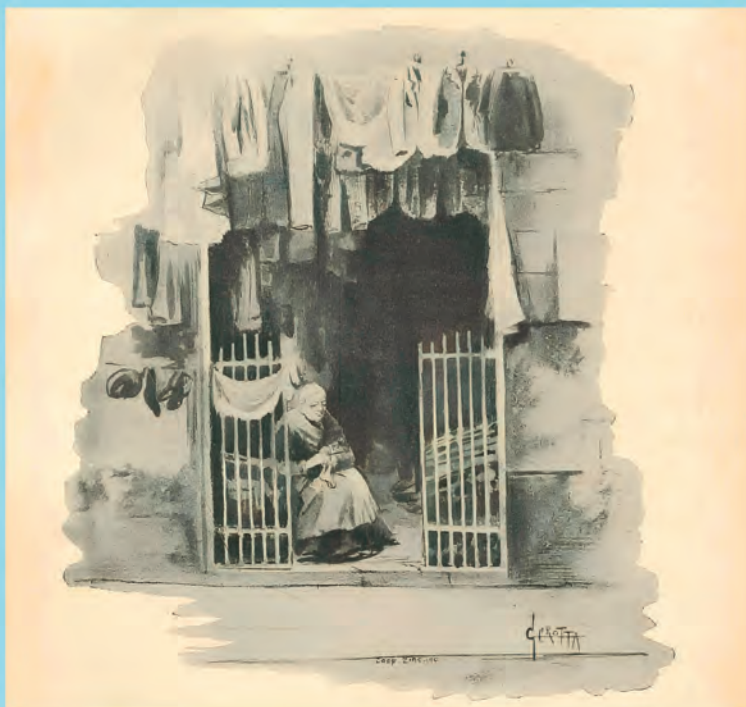


ELVIRA M. GHIRLANDA



«IL MIO ARDORE, I MIEI SOGNI»:
MILANO SCONOSCIUTA DI PAOLO VALERA
TRA ANARCHIA E LETTERATURA

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA
SERIE STUDI N.S. N. 10

ELVIRA M. GHIRLANDA

«IL MIO ARDORE, I MIEI SOGNI»:
MILANO SCONOSCIUTA
DI PAOLO VALERA TRA
ANARCHIA E LETTERATURA

Fondazione Verga - Euno Edizioni

© copyright 2025

Fondazione Verga
Via Sant'Agata 2, 95131 Catania
Tel. 0935 7150623

Euno Edizioni
94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25
Tel. e fax 0935 905877

ISBN 978-88-6859-278-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2025
da Fotograph - Palermo

INDICE

Premessa	9
Capitolo I	
La Milano di Paolo Valera	13
1. L'anarchismo europeo degli anni '70	13
2. Il periodico «La Plebe» nel panorama storico-politico italiano	24
3. Traiettorie biografica, politica e letteraria di Valera	31
Capitolo II	
Dalla <i>Bohème</i> a «La Plebe»	67
1. Tra <i>Bohème</i> e Scapigliatura	67
2. Zola, Vallès e la Scapigliatura democratica	84
3. Le <i>Appendici</i> della rivista «La Plebe»	98
Capitolo III	
<i>Milano sconosciuta</i> : l'edizione a puntate del 1878	117
1. Struttura	123
2. Voci narranti	132
3. Lingua e stile	141
4. La città infernale	179
5. La folla protagonista	189
Capitolo IV	
Dalla rivista al volume	195
1. 1879: la prima uscita in volume	195

2. Il rimaneggiamento del 1880	255
3. Conclusione della prima macrofase redazionale	288
4. Una scrittura ribelle e solitaria	295
Appendice	
Sviluppi redazionali dal 1898 al 1923	317
1. Ed. 1898: <i>Milano sconosciuta e Milano moderna: documenti umani illustrati</i>	317
2. Ed. 1908: <i>I Miserabili di Milano</i>	371
3. Ed. 1912: <i>Milano sconosciuta</i>	382
4. Ed. 1922: <i>Milano sconosciuta. Edizione rinnovata</i>	413
5. Ed. 1923: <i>Milano sconosciuta rinnovata, arricchita di altri scandali polizieschi e postribolari</i>	456
Indice dei nomi	465

A Nino, Francesca,
Elvira e Francesco.

PREMESSA

Due anni dalla *Milano sconosciuta* e già ti compaio disilluso, stracco, annoiato. Il mio ardore, i miei sogni i miei splendidi sogni vanirono come una soffiata di fumo uscita dal comignolo. Il cuore che sussultava, il sangue che mi rincorrevà agitato, le fibre che oscillavano per un nonnulla non agiscono più se non violentati. [...] Gli uomini, mio caro, gli uomini hanno potuto più che il tempo. Sono essi che mi hanno ladrescamente sottratto la parte più viva: il fuoco, l'entusiasmo, il coraggio.

Con queste parole Paolo Valera si congedava dal lettore del suo nuovo *Gli scamiciati. Seguito alla "Milano sconosciuta"* (1881), richiamando gli esiti della sua opera precedente. Nel 1878, all'uscita su «La Plebe» di *Milano sconosciuta*, si era infatti aperto un feroce dibattito intorno a fondamentali interrogativi: quali prodotti fossero da considerare artistici, letterari, e quali, viceversa, no. Rispetto alla prosa di Valera, se ancora fino agli anni '70 dello scorso secolo tali questioni erano state risolte con esiti negativi, dopo i pioneristici studi di Ghidetti la prospettiva critica è sostanzialmente mutata, con indagini rinnovate intorno a quel confine sfumato – oggi attualissimo – entro cui si colloca l'opera di Valera: in bilico tra finzione e realtà, *fiction* e *non-fiction*, nella consapevolezza dell'impotenza, talora, di operare classificazioni nette.

Nel caso di *Milano sconosciuta* la diatriba intorno agli statuti dei generi si innestava poi su un'altra insidiosa *querelle*, accesa e alimentata dallo stesso Valera, intorno ai fini anche extraletterari di un autore e alla liceità di alcune strategie per raggiungerli. Nella fattispecie, l'obiettivo era la rivoluzione politica sul mo-

dello parigino: una presa di coscienza e di conseguenza la ribellione del quarto stato a una Milano sempre più ricca e sempre più ipocrita nel suo ergersi a ‘capitale morale’ con l’ormai prossima Esposizione nazionale del 1881.

Un’attenta lettura di quest’opera richiede, quindi, innanzitutto una riconsiderazione della parola scritta quale azione concreta, mirata alla modifica del contesto culturale: alle sue radici, infatti, si rintraccia non una riflessione sull’arte, ma «il fuoco, l’entusiasmo, il coraggio» che si tramutarono senza mediazione in parola. E proprio la natura di opera ideologica, mirata a incidere nell’attualità, comportò l’interminabile storia redazionale, nei fatti ininterrotta per quasi un cinquantennio (dopo la *princeps* del 1878: 1879, 1880, 1898, 1908, 1912, 1922, 1923) e segnata da rimaneggiamenti a vari livelli di profondità. Pur riconoscendo alla *princeps* uno speciale valore letterario e storico – sia perché fu il primo assetto con cui l’urgenza di denuncia politica si coagulò nelle specifiche forme di sperimentazione della scrittura valerana, sia perché fu l’avvio del dibattito coevo – le tappe dell’intera traiettoria redazionale, a tutt’oggi inesplorata, impongono un’indagine attenta.

Il volume si articola in quattro capitoli: nel primo e nel secondo, sono state messe a fuoco le coordinate storico-politiche nonché letterarie che connotavano il panorama milanese negli anni ’70 del XIX secolo, con particolare attenzione al ruolo svolto dalla rivista «La Plebe»; nel terzo, si è proceduto a un’analisi delle strategie linguistiche, stilistiche e narratologiche adottate da Valera per la *princeps*; nel quarto, si è ricostruita filologicamente quella che può essere identificata come la prima macrofase redazionale, coincidente con le prime tre edizioni, e su di essa sono state vagliate quelle questioni di ordine teorico circa l’ascrivibilità del testo entro un genere letterario di tipo narrativo. In ‘Appendice’, si offre una ricognizione delle redazioni successive di *Milano sconosciuta*, a partire dal 1898.

Questo volume costituisce il punto di approdo di una lunga ricerca, avviatasi con la tesi di dottorato in ‘Filologia antica e mo-

derna' presso l'Università degli Studi di Messina, proseguita con diversi contributi su rivista¹, e poi ulteriormente affinata sui vari versanti (filologico, storico, teorico-critico).

Un doveroso ringraziamento va a Matteo Durante, guida fondamentale e generosa; al coordinatore del dottorato Vincenzo Ferrara, per i sempre acuti suggerimenti durante i seminari; a Giorgio Forni per le preziose e puntuali indicazioni; ad Antonino Antonazzo per i suoi costanti e premurosi consigli. La ricerca si è inoltre avvalsa con grande profitto della professionale collaborazione dei bibliotecari della Nazionale Braidense.

¹ I lavori, in parte rielaborati e confluiti nel presente volume, sono: *"Milano sconosciuta" di Paolo Valera: la vicenda redazionale*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», IX (2014), n. 2, pp. 447-477; *"Milano sconosciuta". La contaminazione di un inferno orizzontale*, in «Im@go», VI (2017), n. 9, pp. 247-256; *"Milano sconosciuta" di Paolo Valera: le cicatrici stilistiche di un conflitto sociale*, in «Rivista di studi italiani», XXXVI (2018), n. 2, pp. 97-117; *"Milano sconosciuta" di Paolo Valera: dal 1878 al 1923, dalla «vendetta del popolo» alle «passioni scolorate»*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore 2020, 10 pp.

CAPITOLO I

LA MILANO DI PAOLO VALERA

1. L'anarchismo europeo degli anni '70

Nato a Como il 18 gennaio 1850, da Ambrosina Bianchi e da padre omonimo, Paolo Valera fu uno spirito ribelle, il cui afflato artistico venne suscitato dall'inesauribile fiamma libertaria nel segno dell'anarchia come lotta per «combattere l'intolleranza nelle idee e nei casi pratici della vita»¹: la sua penna fu inscindibilmente legata alla sua rabbia sociale, alla sua incapacità di osservare e capire senza agire. La poetica di Valera non rifletteva la sua visione politica, non subiva le influenze di questa; la poetica di Valera era la sua visione politica. La sua pagina si mostra priva di una ricerca artistica, estetica e teorica, se non in virtù dello scontro politico e dell'azione: la sua parola voleva agire in sommossa.

Il contesto storico milanese entro cui Valera si formò e scrisse non è dunque solo il necessario presupposto per la comprensione delle sue opere, ma costituisce il grumo di voci, di esperienze, di lacerazioni a cui l'autore aveva umilmente e ferocemente prestato la penna. La scrittura di Valera, infatti, se per un verso risulta manchevole alla sua scaturigine di una preliminare riflessione sulla letteratura e sull'arte, e sulle tecniche di essa, per un altro si afferma come letteratura (e antiletteratura) quando il ricorso alle diverse scelte stilistiche di volta in volta adottate dall'autore rivela la consapevolezza dei differenti stili utilizzati; infatti Valera riformulò in maniera assolutamente personale gli statuti del ro-

¹ D. TARIZZO, *L'Anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, Milano, Club degli Editori 1976, p. 6.

manzo zoliano e verista. E in tal senso è di indubbio interesse il progetto di *Milano sconosciuta*, apparso in appendice alla rivista «La Plebe» a partire dal marzo 1878, a firma Caio, pseudonimo con cui il nostro soleva pubblicare.

Ogni periodo storico, osservato con la lente di ingrandimento, restituisce una complessità che è difficilmente declinabile in un sistema unitario, e più ci si addentra nelle ricerche più tale difficoltà si accresce. Così è certamente anche quando si focalizza lo studio su un luogo e un periodo di tempo molto precisi, come nel nostro caso, in cui ci si concentra sulla Milano degli anni '70 del XIX secolo, con l'attenzione rivolta allo sviluppo del movimento anarchico. Conviene allora adottare lo stratagemma storiografico di strutturare l'esposizione seguendo un filo conduttore, con le sue diramazioni, all'interno del contesto in esame, sullo sfondo del più ampio quadro europeo.

Il nostro filo conduttore lo ritroviamo già nello spirito dell'epoca problematizzata nella pubblicazione di Paolo Valera, *Milano Sconosciuta: la diffusione dell'ideologia del Progresso e di un certo Positivismo, i fasti della Belle Époque e della Seconda Rivoluzione Industriale nascondevano, o comunque rischiavano di edulcorare, le condizioni miserabili di vita di milioni di abitanti nelle periferie delle nuove città industriali e il naturale avanzamento delle rivendicazioni socialiste e libertarie: a testimoniare questa parte oscura dell'ultimo quarto del XIX secolo resta, in sede storiografica, solo il capitolo sulla Grande o Lunga Depressione (1873-1895)².*

Autori tanto diversi come Carl Schmitt³ o Karl Polanyi⁴ hanno riconosciuto l'importanza epocale di questo periodo storico,

² Cfr. L. VILLARI, *L'economia della crisi: il capitalismo dalla "grande depressione" al "crollo" del '29*, Torino, Einaudi 1980; P. ORTOLEVA - M. REVELLI, *L'età delle rivoluzioni. L'Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori 1998; P.L. D'EREDITÀ, *Lo sviluppo economico autodistruttivo. 1873-1914*, Milano, Mimesis 2018.

³ C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi 1991 [l'originale in lingua uscì nel 1950].

⁴ K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi 1974, pp. 5-25.

di questa «pace dei cento anni»⁵ (1815-1915) – ponendo ovviamente l’accento su aspetti differenti⁶ –, soprattutto rispetto al nuovo assetto mondiale che aveva definito lo spazio di trasformazione della struttura statale post-feudale: seppur in varie forme nelle diverse realtà politiche, andava imponendosi lo «Stato liberale»⁷ e al «potere tradizionale» dei latifondisti si affiancava il «potere razionale»⁸ dei capitani d’industria e degli speculatori dell’alta finanza. Con le imprese coloniali dunque il capitalismo europeo si allargò fino a coincidere con l’economia planetaria: segno inequivocabile di quest’espansione fu l’istituzione della Borsa di Tokyo (1878)⁹.

Oltre che sul piano economico-politico e militare, il capitalismo si diffuse anche e in prima istanza grazie al primato scientifico e tecnologico dell’Occidente, l’apogeo della Seconda Rivoluzione Industriale: basti pensare alle scoperte sull’interazione elettro-magnetica (la fondamentale scoperta della dinamo risale al 1869); alle implementazioni nel campo delle comunicazioni nello spazio – come la costruzione delle varie reti ferroviarie nazionali, la realizzazione di importanti opere come il Canale di Suez (1869) o l’invenzione del cosiddetto ciclo Otto, il motore a quattro tempi (1876), preludio all’invenzione dell’automobile e dell’aeroplano –; ma ancora alla nascita del campo delle teleco-

⁵ Ivi, p. 7.

⁶ In entrambe le opere citate è stata seguita una ricostruzione storica; tuttavia Carl Schmitt ha affrontato la sua indagine dal punto di vista del filosofo giurista e si è interessato principalmente all’avvento della mondializzazione, ai problemi connessi alla gestione dei ‘grandi spazi’ («Grossraum», cfr. C. SCHMITT, *Stato, Grande Spazio, Nomos*, Milano, Adelphi 2015) imperiali e alle questioni nazionali; la trattazione di Polanyi invece ha posto particolare attenzione ai fenomeni socio-economici e culturali come la globalizzazione dei mercati e l’affermazione dell’alta finanza («haute finance», in POLANYI, *La grande trasformazione*, cit., p. 13) sulle economie nazionali, e quindi il «mercato autoregolantesi» e lo «stato liberale» (Ivi, p. 5).

⁷ *Ibidem*.

⁸ Max Weber ha distinto tre forme del Potere Politico: potere razionale/legale, potere tradizionale, e potere carismatico, cfr. M. WEBER, *Economia e società*, 2 voll., I, Milano, Edizioni di Comunità 1968.

⁹ A oggi la seconda più importante al mondo dopo quella di New York.

municazioni che vide ad esempio la diffusione del sistema di trasmissione telegrafico o il telefono, del quale si tenne in Italia la presentazione ufficiale alla presenza della famiglia reale nel 1878, stesso anno in cui furono inventati il connettore jack e il fonografo di Edison.

Tornando alla ricostruzione del quadro europeo, si vede come il ventennio che seguì i moti del 1848 abbia rappresentato un momento di svolta nello sviluppo del moderno Stato-nazione: forgiatosi fra gli anni della rivoluzione giacobina e dell'impero di Napoleone, dopo il rallentamento della Restaurazione, il processo di strutturazione dello stato borghese post-rivoluzionario riuscì a consolidarsi poiché diventò motore e catalizzatore dell'azione politica delle masse, che si iniziavano ad affacciare sulla scena della Storia. Questo vasto processo storico va inoltre letto in rapporto con le molteplici ambiguità del Leviatano hobbesiano: sia per il secolare scontro fra la 'spada' (lo Stato) e il 'pastorale' (la Chiesa)¹⁰, ma anche e soprattutto per l'affermazione del parlamentarismo e del sistema della rappresentanza su cui si fondava, e per la nascita di nuove urgenze risorgimentali, divise fra ideali indipendentistici o nazionalistici e aspirazioni internazionaliste di stampo socialista, fra concezioni liberali individualistiche e l'individualismo anarchico libertario, e alle volte insurrezionale.

Fu con l'onda lunga della primavera dei popoli combinata alla lucida *Realpolitik* di Bismarck, che si ridisegnò l'assetto dell'Europa in un paio di passaggi fondamentali. Con la vittoria nella battaglia di Sadowa (1866) il 'cancelliere di ferro' mise infatti la Prussia in condizione di diventare la nuova potenza egemone in tutta l'area dei paesi di lingua tedesca, ai danni dell'Austria, tanto che anche l'Italia grazie alla rapida espansione prussiana annesse Veneto e Friuli (III guerra d'Indipendenza). Dalle ceneri dell'Impero asburgico derivarono la nascita di quello austro-ungarico e l'insorgenza delle rivendicazioni nazionali e indipendentiste nell'area orientale e mitteleuropea, processo accelerato ulteriormen-

¹⁰ A. AMENDOLA, *Il Sovrano e la maschera. Il concetto di persona in Thomas Hobbes*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1998.

te dalla guerra russo-turca che trovò nel Congresso di Berlino (1878) un momentaneo punto di equilibrio con la nascita di Serbia, Montenegro e Romania, le quali ottennero una completa indipendenza, mentre la Bulgaria si vide confermata l'autonomia e Cipro diventò invece un possedimento britannico. Questa fu tuttavia la traiettoria che avrebbe condotto alla Prima Guerra Mondiale attraverso il veloce disfacimento dell'Impero ottomano a causa degli interessi espansionistici, nell'area balcanica, certamente dell'Austria – che avendo perso influenza al Nord mirava a espandersi a Sud – ma principalmente dell'Impero russo e di quello britannico, nato appena due anni prima con l'incoronazione della regina Vittoria a imperatrice dell'India nel 1876.

L'altra condizione determinante per la quale si arrivò al primo conflitto mondiale è la rivalità franco-prussiana che ebbe uno snodo fondamentale nella battaglia di Sedan (1870): la pesantissima sconfitta determinò la deposizione incruenta di Napoleone III e la fine del II Impero francese. La Francia avrebbe dovuto pagare un'indennità di guerra senza precedenti (5 miliardi di franchi); e, altro schiaffo simbolico che avrebbe nutrito i sentimenti revanscisti, la fondazione del II Reich germanico con l'incoronazione del Kaiser Guglielmo I si tenne, per opera di Bismarck, proprio a Versailles, residenza dei re francesi, il 18 gennaio 1871.

Lo scontro frontale fra Prussia e Francia è, in questa sede, vicenda interessantissima anche per l'evento che avvenne nelle sue fasi iniziali: il dispaccio di Ems, capolavoro di Bismarck; esso infatti oltre a confermare ancora una volta l'abilità e l'opportunismo del cancelliere in fatto di diplomazia internazionale, rappresentò il primo utilizzo consapevole e intelligente delle strategie di comunicazione connesse ai nuovi media.

La differenza di effetto che il testo abbreviato del dispaccio d'Ems produceva in confronto di quello che avrebbe prodotto l'originale, non era il risultato di parole più vivaci, ma della forma; la quale faceva apparire questa comunicazione come decisiva, mentre la redazione di Abeken sarebbe apparsa solamente come un brano di un negoziato in aria e da continuarsi a Berlino.

Letta ai miei due ospiti la redazione condensata in tal modo, Moltke osservò: «Così ha un altro suono: prima era quello di una ritirata, ora quello di una fanfara che risponde ad una sfida». Io replicai: «Se questo testo, il quale non contiene né cambiamenti né aggiunte al telegramma, ed è conforme all'incarico datomi da Sua Maestà, lo comunico subito non solo alle gazzette, ma anche telegraficamente a tutte le nostre ambasciate, prima di mezzanotte sarà noto a Parigi e farà quivi l'impressione del panno rosso sul toro francese, non pure a causa del contenuto, ma anche del come è divulgato. Noi dobbiamo battere se non vogliamo far la parte di chi senza lotta è battuto. Ma l'esito dipende pure in modo essenziale dalle impressioni che produrrà presso di noi e presso altri l'origine della guerra; importa che noi siamo gli assaliti e l'arroganza e l'irascibilità dei francesi ci serviranno in questo, se noi, con pubblicità europea, per quanto ci è possibile senza il portavoce del Parlamento, annunziamo che impavidi facciamo fronte alle minacce della Francia»¹¹.

Con queste parole Bismarck consegnò alle stampe berlinesi il suo ricordo di quel telegramma inviato il 13 luglio 1870 con il quale era riuscito abilmente a innescare il conflitto franco-prussiano, pilotando in maniera significativamente consapevole la dimensione pubblica della politica, avendo percepito coscientemente il potere d'influenza dell'opinione pubblica sugli affari dello Stato e dello Stato sul particolare clima politico del momento. Il dispaccio di Ems sancì l'ingresso nella Storia della 'folla' come soggetto catalizzatore di potere, soggetto attivo e al medesimo tempo passivo in grado di modificare l'asse binario della comunicazione politica in una triangolazione di cui costituisce il vertice. Bismarck, quindi, alterando non i fatti, quanto la forma dei fatti, cambiando abito alla verità, compì un'azione sulla massa e mediante questa sulla Francia, trasformando la folla da soggetto a oggetto della sua manovra politica. La massa fu utilizzata come destinatario passivo della comunicazione politica, ma al contempo eccitata e sapientemente guidata, come soggetto attivo, nella sfera dell'opinione pubblica.

¹¹ O. VON BISMARCK, *Pensieri e ricordi*, 2 voll., II, Milano, Treves 1922, pp. 87-88.

Così, mentre si definivano le sorti dell'Europa moderna, dei suoi confini e delle sue egemonie, con la sconfitta di Sedan si vennero a creare le condizioni per un altro spartiacque: l'esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi, che si concretizzò il 18 marzo 1871, quando i parigini sperimentarono con esiti degni di rilievo la prima forma di autogoverno della Storia occidentale contemporanea: la Comune di Parigi, con la sua bandiera rossa, nutrita dal pensiero socialista-libertario. Una parentesi si di qualche mese, che però con i suoi principi di democrazia diretta proposti (e messi in atto) avrebbe condizionato inevitabilmente le posizioni marxiste (specialmente nella figura di Rosa Luxemburg) e anarchiche: alle milizie e alla burocrazia subentravano il popolo armato e gli operai, le cui cariche però, sul modello greco, avevano durata momentanea e potevano essere sempre revocate così da non permettere né il nascere di nuove classi sociali «sfruttatrici»¹² e né l'instaurarsi di nuovi privilegi. Inoltre, il corrispettivo economico di ogni carica equivaleva allo stipendio medio operaio. L'esperimento, sebbene già nel mese di maggio (il 28 per la precisione) trovava il suo epilogo, «sarà sempre celebrato come il glorioso precursore d'una società nuova»¹³. L'esperienza comunarda si chiuse con la 'settimana di sangue' e le sue decine di migliaia di morti, con una repressione spietata e la persecuzione di ogni persona connivente con gli ideali socialisti: biglietto di benvenuto per l'inizio della *Belle Époque* e celebrazione della svolta del capitalismo che, diventando mondiale, si tramutò anche da capitalismo della produzione a capitalismo finanziario, e non è un caso se i neonati movimenti di tutela del lavoro e dei lavoratori si erano già iniziati a riunire nell'associazione detta 'Internazionale dei lavoratori' (1864). Nonostante la sua breve durata la Comune segnò profondamente la coscienza europea e si inserì in modo prepotente all'interno dei dibattiti in ambiente socialista circa il rapporto tra violenza e rivoluzione. Lo

¹² TARIZZO, *L'Anarchia*, cit., p. 196.

¹³ K. MARX, *La guerra civile in Francia del 1870-71*, in L. CARUSO (a cura di), *La comune di Parigi: Marx e il presente*, Milano, Feltrinelli 2019, p. 75: https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2019/03/MarxComunediparigi_.pdf

stesso Marx, che com'è noto inquadrava la rivoluzione unicamente come fase transitoria necessaria all'instaurarsi della società comunista, si rivelò fautore della democrazia diretta, in quanto vedeva nella Comune l'«antitesi diretta dell'impero»¹⁴:

Il primo decreto della Comune sopprime l'esercito permanente e gli sostituì il popolo armato.

La Comune fu composta di consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi circondari, responsabili e revocabili. La maggioranza dei suoi membri era naturalmente di operai o di rappresentanti conosciuti dalla classe operaia. La Comune non era punto un corpo parlamentare, ma legislativo ed esecutivo contemporaneamente. La polizia, in luogo di restare l'agente del governo centrale, fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e cambiata in agente responsabile e sempre revocabile della Comune. Tutti gli impiegati nelle diverse branche dell'amministrazione furono posti allo stesso livello, e tutti, dai membri della Comune fino ai più umili impiegati, furono pagati col semplice salario di operai. I «diritti acquisiti» e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello stato scomparvero cogli stessi alti dignitari. Le funzioni pubbliche cessarono di essere una proprietà particolare degli agenti del potere centrale. Non solamente l'amministrazione municipale ma pure tutta l'iniziativa che aveva appartenuto fino allora allo stato se l'aggiudicò il comune. Sbarazzata dall'esercito permanente e dalla polizia, questi elementi della repressione materiale dei vecchi governi, la Comune s'affrettò d'infrangere la forza spirituale, il potere dei preti, privando le fabbriche e le congregazioni religiose del diritto di proprietà. I preti furono costretti alla vita privata, per vivervi delle elemosine dei fedeli, secondo l'esempio dei loro predecessori, gli apostoli. Tutti gli istituti d'istruzione furono aperti gratuitamente al popolo e purificati da ogni ingerenza dello stato e della chiesa. Così l'istruzione divenne accessibile a tutti, e la scienza stessa fu sbarazzata dalle catene che ad essa erano state imposte dai pregiudizi di classe e dall'oppressione del governo¹⁵.

Diversi, invece, ma pur sempre d'approvazione, furono i giudizi di Bakunin. Del resto proprio nel 1869, in occasione del

¹⁴ Ivi, p. 57.

¹⁵ Ivi, pp. 57-58.

Congresso di Basilea, iniziavano le crisi in seno all'Internazionale: Marx, Engels e il Consiglio generale da una parte e Bakunin e i suoi seguaci dall'altra. Infatti nel 1868 Bakunin, membro all'epoca della sezione di Ginevra, diede vita insieme ad alcuni suoi sostenitori (tra cui gli italiani Fanelli, Tucci e Friscia) all'Alleanza per la Democrazia. Questa, sebbene nell'atto costitutivo si definiva sezione dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (Londra, 1864), non fu riconosciuta da Marx. Inoltre, le tensioni suscitate dalla figura di Nečaev, portarono rapidamente all'inevitabile frattura interna tra Engels e Marx, da una parte, e Bakunin dall'altra. Nečaev, infatti, rompe il velo dei meccanismi del potere, fece sue «la politica di Machiavelli e [...] il sistema dei Gesuiti» ed eliminò lo studente Ivanov, poiché diffidava di lui. Uspenski, un congiurato, si chiese: «Che diritto abbiamo di togliere la vita a un uomo»; rispose Nečaev: «Non si tratta di diritto, ma del nostro dovere di eliminare tutto ciò che nuoce alla causa»¹⁶. Bakunin si disse ripugnato. Con Nečaev si entrò nell'epoca del moderno omicidio politico non solo come atto (di fatto nulla di nuovo), ma nei suoi presupposti teorici, quale mezzo legittimo. Il culmine delle tensioni con l'Internazionale si raggiunse quando Nečaev inserì nell'organizzazione bakuniniana un suo agente che si rivelò appartenere alla polizia segreta zarista. Nečaev fu arrestato, l'Internazionale rischiò di uscirne screditata e al Congresso dell'Aia del 1872 Bakunin fu espulso dall'Internazionale. Del resto la distanza teorica tra Bakunin e Marx era divenuta incolmabile per le visioni inconciliabili sui rapporti tra Stato e Capitale che essi avevano posto alla base del loro pensiero politico. Se infatti per Bakunin il capitale è generato dallo Stato, sarà dunque l'oppressione politica a creare lo sfruttamento, dunque eliminare lo Stato diventa presupposto necessario al fallimento del Capitale; viceversa per Marx il sistema di produzione capitalistico è la struttura, mentre la forma politica la sovrastruttura, ed è minando e rovinando il sistema economico del capitalismo che è possibile far crollare lo Stato borghese. Tale frattura non permise alle orga-

¹⁶ TARIZZO, *L'Anarchia*, cit., p. 45.

nizzazioni rivoluzionarie del movimento operaio di affrontare con successo un momento storicamente propizio.

La posizione anarchica in quegli anni andò dunque svincolandosi dall'Internazionale Comunista sia in sede teorica (*Stato e Anarchia* di Bakunin è del 1873), ma anche delineando delle vie d'azione ben diverse dall'organizzazione di un partito: già nel Congresso di Berna (1876) all'Internazionale Antiautoritaria, Cafiero e Malatesta annunciarono le posizioni che sarebbero state quelle della 'Propaganda del fatto', quella concezione tipicamente anarchica insurrezionale che si concretizzò con attentati e atti terroristici. Fu quello il momento del passaggio dalla fase del «collettivismo antiautoritario» al «comunismo libertario» di Kropotkin¹⁷. Così mentre nei paesi nordici più industrializzati si avevano le prime associazioni dei lavoratori di orientamento marxista e i primi sindacati, nell'Europa meridionale fu invece l'anarchismo a trovare maggiore diffusione.

Solo in un singolo anno, il 1878, si ebbero una serie di importanti tentati regicidi. A Madrid Juan Oliva Moncasi, un giovane operaio di Tarragona, cercò di sparare al re Alfonso XII, ma la folla glielo impedì, Moncasi venne condannato a morte e, rifiutatosi di appellarsi al re chiedendo la grazia, venne giustiziato per strangolamento; in Italia, l'anarchico Giovanni Passanante, cuoco di trentun anni, tentò di uccidere a Napoli, ferendolo «leggermente»¹⁸, il nuovo re Umberto I e per questo, graziato dallo stesso re che cancellò la pena di morte, venne condannato all'ergastolo (sarebbe morto nel 1910 a Montelupo, dopo una lunga detenzione in condizioni a dir poco inumane). Sempre nel 1878, un lattoniere di ventun anni, Emil Heinrich Maximilian Hödel, originario di Lipsia, di «vaghe idee socialiste e comuniste»¹⁹, in segno di protesta contro la disoccupazione e la condizione della classe operaia, sparò a Berlino all'imperatore di Germania Guglielmo I senza colpirlo: venne condannato a morte per decapita-

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 26.

¹⁸ *Ivi*, p. 198.

¹⁹ *Ivi*, p. 197.

zione. Circa tre settimane dopo, il 2 giugno, il pensatore anarchico Karl Eduard Nobiling attentò nuovamente alla vita dell'imperatore e lo ferì con due colpi di fucile da caccia. Approfittò immediatamente del clima politico il cancelliere Bismarck che utilizzò gli attentati per far approvare le *Gesetz gegen die gemeingefährlichen Bestrebungen der Sozialdemokratie*²⁰. Anzi, non è un caso se si data al 1878 la fine della *Kulturkampf* e l'inizio del disgelo dei rapporti fra lo stato tedesco e la curia romana; da adesso avrebbero cominciato a ricucirsi quei rapporti fra Stato Liberale e Chiesa messi in crisi dalla parentesi risorgimentale, laica e anticlericale, per far fronte a un nemico comune: lo «spettro del comunismo». Sarebbe avvenuto proprio in Italia un evento esemplare di questo nuovo silenzioso accordo: la morte di David Lazzaretti il 18 agosto 1878. Nato vicino a Grosseto nel 1834, Lazzaretti, ateo e anarchico, s'innamorò a tal punto della parola di Gesù che si convertì. Don Bosco, gli uomini di chiesa, il Papa stesso erano in un primo momento entusiasti di tale conversione; ma presto la tendenza si invertì quando Lazzaretti, animato dall'amore di giustizia umana e sociale, insieme all'amore cristiano iniziò a predicare l'abolizione della proprietà privata e la lotta per i diritti civili e sociali, mero appannaggio della classe borghese. Contro di lui fecero fronte comune proprio la Sinistra anticlericale di Depretis e papa Pio IX, nonché Leone XIII. Nel marzo del '78 Lazzaretti fu scomunicato, condannato come eretico e i suoi scritti furono messi all'indice; qualche mese dopo, ad agosto, mentre guidava una processione assolutamente pacifica sul monte Labbro, egli veniva atteso da una pattuglia di carabinieri e da un militare; fu quest'ultimo a sparare sia su Lazzaretti sia sul corteo, provocando tre morti e circa quaranta feriti.

L'eroismo risorgimentale lasciava lentamente il posto alla nuova burocrazia e al nuovo Stato, tramontava un'epoca: il 1878 vide anche emblematicamente spegnersi Vittorio Emanuele II di

²⁰ «Legge contro le mire socialmente pericolose della Socialdemocrazia», in I. FETSCHER, *Bernstein e la sfida all'ortodossia*, in *Storia del Marxismo*, 4 voll., II, Torino, Einaudi 1979, p. 238.

Savoia, primo re d'Italia cui successe il figlio Umberto I, e così anche la morte di Pio IX (autore di quella manovra che separò cittadini cattolici e vita politica, attraverso l'incoraggiamento all'astensione al voto, come disposto dal *Non expedit*).

2. Il periodico «La Plebe» nel panorama storico-politico italiano

Per ciò che riguarda l'Italia, e nello specifico Milano, e i suoi rapporti con il marxismo e la corrente bakuniniana, il quadro risulta tutt'altro che univoco, segnato da tendenze contrastanti²¹.

Infatti, al Sud vi fu nel 1878 il processo per la banda del Maltese, a cui «La Plebe» dedicò la sua attenzione attraverso il corrispondente da Benevento che scriveva sotto lo pseudonimo di «Vesuvio»²², e ciò attestava una forte incidenza del comunismo anarchico con Cafiero e Malatesta; mentre al Nord la situazione era assai più ambigua.

Da un lato risulta indubbio il radicamento del pensiero marxista già dai primissimi anni '70 quando, reduci dal fronte francese, alcuni italiani seguaci di Garibaldi tornarono da Parigi fortemente segnati dall'esperienza comunarda, sebbene non vissuta direttamente. Ciò permise per la prima volta l'unione tra borghesi e ceti operai in un'unica direzione di lotta; in tale direzione ebbe indubbio ruolo il «Gazzettino Rosa» di Achille Bizzoni e Felice Cavallotti che rimase fedele all'Internazionale anche quando l'egemonia della linea marxista venne messa in crisi dall'anarchismo. Da un lato, infatti, l'Internazionale non ebbe modo di radicarsi profondamente in Italia per tre ragioni: il suo

²¹ Cfr. N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino Einaudi 1967; R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano. Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, 2 voll., I, Torino, Einaudi 1993.

²² Cfr. *Echi della provincia (estratti di nostre corrispondenze)*, in «La Plebe», XI, n. 16, 24 aprile 1878, p. 2: nell'articolo tre diversi corrispondenti – Pippo, Mario e Vesuvio – fornivano informazioni su fatti avvenuti rispettivamente a Messina, in Alta Lombardia e a Benevento.

avvento improvviso che non ne permise una efficace organizzazione; l'«immaturità del movimento proletario»²³; e l'opposizione a essa di Mazzini (che ne criticava il materialismo). D'altro canto, il fatto che gli internazionalisti fossero ben presto considerati «malfattori»²⁴ e che le forme aggregative e di coalizione fossero perseguite quali 'reato' spostò la responsabilità dei danni sociali dalla struttura economica capitalistica alla struttura stessa dello Stato e al suo paradigma repressivo, creando di conseguenza un terreno molto più fertile per l'infiltrazione delle teorie bakuniniane e delle società segrete. Ma, si accennava, per Milano i dati sono contrastanti: così, se è vero che i marxisti sentivano vacillare la propria presenza sul territorio, imputando la responsabilità agli «amici del Bakunin», è altrettanto significativo che al Congresso delle sezioni internazionaliste bakuniniane, tenutosi a Rimini nell'agosto 1872, non intervenne nessun esponente milanese.

Smembramento e indecisione all'interno della Sinistra permasero fino al 1876, quando questa – nonostante ciò – vinse le elezioni, tanto sorprendentemente che l'evento giunse inaspettato per gli avversari di Destra, sicuri dal canto loro di vincere ancora una volta proprio in ragione della mancanza di unità e di intenti comuni nei programmi della Sinistra. Paradossalmente, infatti, i veri contrasti non erano tra Destra e Sinistra, i cui esponenti appartenevano a una medesima classe dirigente e i cui conflitti non erano mai così radicati e sostanziali da non permettere accordi tra i due schieramenti, quanto piuttosto tra questo copioso centro da una parte (che univa dai cattolici reazionari ai moderati-liberali), e classe operaia e marxisti dall'altra; le discordanze principali si annidavano quindi proprio all'interno della Sinistra e specialmente nelle sue tendenze più estreme, avviando quel processo di totale frattura tra anarchici e marxisti italiani che sarebbe stata sancita nel Convengo di Genova del 1892 con la nascita del PSI. E in questa vicenda la città di Milano ebbe un suo ruolo attivo, poiché gran parte di tale dibattito politico si consu-

²³ *Storia di Milano*, cit., p. 149.

²⁴ *Ivi*, p. 148.

mò proprio tra le pagine della «Plebe» che così commentava la vittoria della Sinistra: «Sua Maestà il Re, nostro – o, per meglio dire, loro – augusto signore e padrone, si è graziosamente degnato di concedere ai sinistri un po' di corda per impiccarsi – e i signori sinistri si impiccheranno. Tre mesi, o sei, – la durata non conta – basteranno all'Opposizione per esautorarsi completamente, dopo essersi chiarita tentennante, vana, reazionaria»²⁵. Infatti gran parte del malcontento e delle critiche alla Sinistra nacquero da una condanna del sistema parlamentare e di una politica che pur volendo rinnovare «le cose», operava un mero rinnovo delle «forme», «*perpetuando l'equivoco, ringiovanendo il privilegio, consolidando la iniquità*»²⁶. Proprio «La Plebe» si muoveva invece verso il tentativo di un cambiamento sostanziale.

La rivista nacque a Lodi nel 1868 come giornale socialista, sotto la direzione di Enrico Bignami, e si trasferì a Milano dove riprese le pubblicazioni quotidiane²⁷ il 21-22 novembre 1875 (a. VIII, n. 1) presso la Tipografia Guglielmini²⁸. «La Plebe», come si accennava, ricoprì un ruolo determinante nel destino dei socialisti e degli anarchici italiani, e i suoi archivi rappresentano «la fonte precipua per ricostruire l'attività di quella corrente cosiddetta “evoluzionista”, “legalitaria” che separandosi dall'anarchismo, attraverso un processo lungo e faticoso, avrebbe dato un contributo non trascurabile all'ulteriore sviluppo del movimento

²⁵ *Ultimo corriere*, in «La Plebe», IX, n. 27, 29 marzo 1976, p. 3.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ «La Plebe» ebbe scadenza quotidiana e regolare fino al 21 gennaio 1876 (a. IX, n. 21) e irregolare fino al 22 aprile 1876; dal 22 aprile 1876, invece, ebbe scadenza ebdomaria e dal 1° settembre 1881 mensile. Tornò settimanale dal 16 luglio 1882 e infine mensile dal gennaio 1883. Cfr. *I periodici di Milano. Bibliografia e storia. 1864-1904*, 2 voll., I, Milano, Feltrinelli 1956, p. 60; C. GIOVANNINI, *La cultura della “Plebe”. Miti, ideologie, linguaggio della sinistra in un giornale d'opposizione dell'Italia liberale (1868-1883)*, Milano, Franco Angeli 1984; G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti 2007, pp. 321-322.

²⁸ «Dal 12 genn. 1879 (a. XII, n. 1): Tip. e Stereot. F. Pagnoni. Dal 4 genn (a. XIII, n. 1): Tip. F. Pagnoni, esercita da A. Colombo & A. Cordani. Dal 1° sett. 1881 (a. XIV, nuova s., n. 1): Tip. A. Guerra. Dal 1° genn. 1882 (a. XV, n. 1): Tip. V. Annoni. Dal 15 mag. 1882 (a. XV, n. 5): Tip. Annoni e Miller. Dal 22 ott. 1882 (a. XV, n. 15): Tip. Annoni & C.»: *I periodici di Milano*, cit., p. 60.

operaio e socialista italiano»²⁹. E all'interno di questo processo un passaggio certamente importante è segnato dal trasferimento del giornale a Milano quale manifestazione di una «nuova fase», come venne proclamato nel primo numero milanese:

La nuova fase in cui è entrata anche in Italia la questione politico sociale faceva vivamente deplorare la mancanza di un organo quotidiano che, mentre ne propugnasse la soluzione, servisse d'intermediario e, diremo quasi di simbolo d'alleanza fra i vari gruppi, che costituiscono o costituire dovrebbero il gran partito rivoluzionario italiano. Or bene, la Direzione della Plebe, che ha dato qualche cappa di sé, si prefigge di riempire, come meglio riuscirà la deplorata lacuna, trasportandosi a Milano, ed iniziando una nuova serie di pubblicazioni quotidiane³⁰.

Fu questa una fase eclettica che accolse anche accenti bakuniani nel comune grido di lotta «il giorno non si è fatto; ma sta per sorgere. Operaj, all'erta!»³¹. Il «popolo non voleva più capi o rappresentanti perché lo avevano sempre tradito»³² e ormai «dominava l'ingiustizia, [...] trionfava il male, [...] la misura era colma»³³: i tempi erano maturi per la rivoluzione. Presa coscienza della sfiducia crescente del popolo nei confronti del potere e di un sistema di rappresentanza politica, poiché troppe volte tradito, «La Plebe» si poneva dunque come «intermediario e, diremmo quasi, [...] simbolo d'alleanza fra i vari gruppi che costituivano o costituire avrebbero dovuto il gran partito rivoluzionario italiano»³⁴, e per ciò appoggiava, e cercava appoggio in esponenti della sinistra radicale, come il Cavallotti³⁵.

Tuttavia non era stato definito in modo puntuale come «La

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *La Plebe al pubblico*, in «La Plebe», VIII, n. 1, 21-22 novembre 1875, p. 1.

³¹ A.M.A., *Che cosa si vuole?*, in «La Plebe», VIII, n. 17, 7 dicembre 1875, p. 2.

³² *Ibidem*.

³³ *I tempi sono maturi*, in «La Plebe», VIII, n. 6, 26-27 novembre 1875, p. 2.

³⁴ *La Plebe al pubblico*, in «La Plebe», VIII, n. 16, 6-7 dicembre 1875, p. 3.

³⁵ *Storia di Milano*, cit., p. 171.

Plebe» volesse ottenere un effettivo cambiamento, credendo in una «sostituzione della società proletaria a quella borghese in un certo senso meccanica»³⁶. Così già a metà del 1876 sulle pagine della rivista si leggeva che bisognava: «cangiare metodo di azione per acquistare forze novelle. Ed al periodo dei tentativi rivoluzionari – necessariamente impotenti nello stato attuale d'Europa – deve succedere il periodo della propaganda, che noi chiameremo *dimostrativo*»³⁷. Ed è proprio dall'esigenza di un mutamento della propaganda che dal giugno '76 si sviluppò la posizione socialista 'gradualista' di Bignami e Gnocchi-Viani che si formalizzò nella costituzione di una Federazione lombarda dell'Internazionale; questa si prefiggeva di cercare una strada oltre i liberali, oltre le 'sette', oltre le singole personalità e oltre quegli atti violenti. Questo programma era però in disaccordo con ciò che sarebbe stato ancora ribadito al Congresso dell'Internazionale italiana (Firenze, 21-22 ottobre), in cui sarebbe stata riconfermata inizialmente la linea anarchica e rivoluzionaria del movimento. Uno spostamento della tendenza si sarebbe avuto, invece, col congresso dell'anno successivo (Milano, 17-18 febbraio 1877) a cui avrebbero partecipato 12 sezioni di Lombardia, Veneto e Piemonte e in cui sarebbero state approvate delle posizioni rivoluzionarie legali col fine di permettere la partecipazione e il coinvolgimento di «tutti gli uomini volenti e di cuore, disposti a lavori scientifici e umanitarj, che avessero per meta il progresso e l'umanità»³⁸, il medesimo fine a cui sempre Bignami e Gnocchi-Viani avevano puntato con la costituzione, sempre nel giugno del '76, di un Circolo di studi economici-sociali, il cui statuto fu pubblicato sul numero della «Plebe» del 6 agosto. «La Plebe», inoltre, fu di enorme sostegno nell'allentamento delle tensioni sociali e poliziesche, presupposto necessario per la caduta delle accuse, cioè l'assoluzione, dei repubblicani e degli internazionalisti arre-

³⁶ Ivi, p. 149.

³⁷ LA REDAZIONE, *Ai lettori*, in «La Plebe», IX, n. 1, 19 maggio 1876, p. 1.

³⁸ *Statuto-Regolamento del circolo di studi economico-sociali di Milano*, in «La Plebe», IX, n. 10, 6 agosto 1876, p. 1.

stati in Romagna precedentemente; un risultato che procurò alla «Plebe» la gratitudine e il ringraziamento di Andrea Costa sul numero del 24 giugno. Sono questi i nuovi presupposti teorici che iniziarono a definirsi all'interno della rivista «La Plebe» e che preparavano quella scissione tra socialisti e anarchici che sarebbe culminata nel '92 a Genova. Tale sviluppo trovò un'altra sua tappa fondamentale nel '78.

Il 1878, infatti, può definirsi un anno emblematico e liminare, poiché decretò in Italia il tramonto dell'eroismo risorgimentale, segnato simbolicamente dalla morte di due figure che di quell'epoca avevano rappresentato gli ideali e le passioni – il primo re dell'Italia Unita Vittorio Emanuele II e papa Pio IX –, e il riaprirsi, nonché acuirsi, della crisi parlamentare sia tra Destra e Sinistra sia all'interno della Sinistra stessa a proposito della legge sulle guarentigie³⁹; erano gli anni in cui l'instabilità della Sinistra al governo – e della politica di Depretis – diede esito al Gabinetto Cairoli, al quale si opposero cattolici intransigenti, repubblicani e socialisti, questi ultimi esprimendosi, a proposito della sinistra, in termini di «impotenza e rachitismo, che *erano* ormai caratteri indelebili delle così dette *classi dirigenti*, il cui sfacelo morale formava uno dei tratti caratteristici della nostra epoca»⁴⁰. Ma ancora: proprio nel superamento dell'epoca risorgimentale si inseriva l'ulteriore crisi, o meglio l'acuirsi della crisi già apertasi nel '76, tra socialisti e anarchici. Ciò che prima era stata una doppia tendenza, un'apparente deviazione, nel febbraio di quell'anno si affermò con tenacia e determinazione come prospettiva del Partito proprio a partire da Milano, dalle pagine firmate da Bignani e Gnocchi-Viani (e, stavolta, anche da Gandolfi, De Franceschi e Ambrosoli) su «La Plebe».

Era il 6 febbraio e presso la Tipografia Guglielmini si pubblicava un manifesto del Circolo socialista di Milano che, in continuità con quanto già sostenuto negli anni precedenti, affermava il bisogno di: «riorganizzare il Partito sulla nuova via indicata dai

³⁹ *Storia di Milano*, cit., p. 187.

⁴⁰ *Ultimo corriere*, in «La Plebe», XI, n. 11, 18 marzo 1878, p. 3.

nostri compagni di quasi tutta Europa e dell’America, che è quella della partecipazione alla vita pubblica in tutte le sue varie esplicazioni». La fine dell’astensionismo era annunciata e venne conclamata quando Andrea Costa, di rientro da Parigi nel 1879, dirottò su un socialismo di matrice più economica che rivoluzionaria, lo stesso che «La Plebe» avrebbe caldeggiato certa di una ormai assodata diffidenza verso i borghesi: la classe operaia avrebbe potuto così unirsi, organizzarsi in Arti e Mestieri e, attraverso queste associazioni, appianare le disuguaglianze sociali in atto e tutelarsi. Adesso il cambiamento doveva passare necessariamente da provvedimenti economici: «Non basta predicare i diritti: bisogna assicurarne loro con provvedimenti economici un esercizio spontaneo, libero, completo, efficace. Se no, non crudeli ironie! – Ecco ciò che, su tale proposito, distingue e separa i democratici-politici da noi democratici-socialisti»⁴¹. E se tale bisogno era sentitamente avvertito a livello nazionale, lo era con ancor maggiore evidenza a Milano. La città lombarda, infatti, a cavallo tra gli anni ’70 e ’80 del XIX secolo visse di marcati conflitti e contraddizioni, che sicuramente trovarono la loro espressione sistemica – se non addirittura originaria – nel prezzo pagato dalla società per il progresso, quindi nel contrasto tra l’aristocrazia e il quarto stato, tra la Milano all’avanguardia e la Milano della notte, della malvivenza e della fame, un tema su cui «La Plebe» mostrò già dal 1876 analisi lucide e mirate: «Il povero è in condizioni tali che non si può entusiasmare per le teorie scientifiche, né per gli ardui voli del genio del progresso, ma vuole pane e lavoro, non nell’avvenire che sta al di là d’un torrente da scavalcare, al domani, al domani»⁴².

Siamo alle soglie dell’Esposizione Nazionale dell’Industria che si sarebbe tenuta a Milano nel 1881, la città constava di 214.000 abitanti e stava compiendo il primo passo per diventare il futuro centro economico italiano, a discapito dei ceti più bassi.

⁴¹ *I democratici politici e i democratici socialisti*, in «La Plebe», XI, n. 2, 9 gennaio 1878, p. 1.

⁴² *Ultimo corriere*, in «La Plebe», IX, n. 2, 28 maggio 1876, p. 3.

La miseria a causa dei licenziamenti e della contrazione dei salari era tuttavia in contrasto con i 790 milioni di deposito di credito nazionale registrato dal ‘Bollettino bimestrale del risparmio’ nel febbraio 1878, e di tale cifra a Milano se n’era accumulato circa un quarto, 196 milioni⁴³. Il deposito milanese e la miseria dei bassifondi convivevano, dunque, in un equilibrio paradossale che si faceva misura di una celata contraddizione non solo economica, ma ancor di più morale, della città, tale che iniziarono a nascere, favorite dal nuovo clima verista della cultura milanese, le prime inchieste come *Sorveglianti e sorvegliati* (1876) e *Miseria e beneficenza* (1878) di Paolo Locatelli⁴⁴ e *La plebe di Milano* di Lodovico Corio («La Vita Nuova», 1876)⁴⁵.

3. Traiettorie biografica, politica e letteraria di Valera

Prefettura di Milano: Censo biografico al giorno 18 Gennaio 1898

Nell’opinione pubblica riscuote fama non solo di onest’uomo, ma anche di individuo esaltato ed anche un po’ squilibrato di mente. È di carattere buono, che sente compassione per le sofferenze altrui, ma facile all’ingiuria, specie per mezzo della stampa e capace anche di trascendere a vie di fatto, specie se trovasi di fronte a rappresentanti della pubblica forza. Discretamente educato, è intelligentissimo ed è assai colto. Parla e scrive correttamente la lingua francese ed inglese, quantunque i suoi studi siansi limitati al ginnasio.

Non ha titoli accademici. È lavoratore assiduo e non ha altra fonte di guadagno che una piccola pensione passatagli dal Municipio di Milano e quanto gli rende la sua professione di pubblicista. Frequenta giornalisti, artisti da teatro, pittori, scultori ed anche operai. Verso i

⁴³ Cfr. *Storia di Milano*, cit., pp. 193-195.

⁴⁴ Rispettivamente: Milano, Brigola 1876 e Milano, Dumolard 1878.

⁴⁵ Cfr. *infra* pp. 296-299. A queste opere seguirono negli anni: L. CORIO, *Milano in ombra. Abissi plebei* (Milano, Civelli 1885) – che in buona parte rielabora quanto già anticipato nel 1876 –; G. ARIÒ, *Milano equivoca* (Milano, F. Falconi 1887); AA. VV., *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale* (Milano, Aliprandi 1888).

parenti si comporta lodevolmente. A lui non furono mai affidate cariche amministrative o politiche.

È ascritto alla setta anarchica, nella quale milita fino dai tempi in cui gli affiliati ad essa chiamavano Internazionalisti, né prima ha mai militato in altro partito⁴⁶.

Così principia il protocollo n. 16284 su Paolo Valera steso dalla Prefettura di Milano il 18 Gennaio 1898, esattamente nel giorno in cui Valera compiva quarantotto anni ed era già, evidentemente, un personaggio noto per la sua «immancabile» presenza «nelle manifestazioni di piazza» di quegli anni e per l'instancabilità della sua «penna» e della sua «parola»⁴⁷. Figura di opposizione, animata da uno slancio prima di tutto umano e sostenuto da un'acuta intelligenza e da una cultura autodidatta in ambito sia letterario che socio-politico.

«Paolino, come lo chiamavano gli amici e i compagni»⁴⁸, nacque a Como da una cucitrice, Ambrosina Bianchi, e da un venditore ambulante, l'omonimo Paolo Valera, e qui visse, nel quartiere Cortesella, in via Cinque Vie n. 394 (oggi via Francesco Muralto) fino al 1860⁴⁹. Fu il secondo di quattro figli: Carolina,

⁴⁶ Fascicolo n. 15066, busta 5297, Fondo C. P. C., Archivio Centrale dello Stato, Roma.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ S[ERRATI], *Paolo Valera*, in «L'Unità», 4 maggio 1926, p. 2.

⁴⁹ A oggi lo studio più dettagliato biografico su Paolo Valera è: E. VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera: il carteggio Valera-Gioda (1905-1916)*, tesi di Laurea in 'Letteratura italiana', relatore Prof. Alceo Riosa, Università degli Studi di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia, 1978. Per il resto si rimanda a G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia 1967, pp. 622-633; E. GHIDETTI, *Notizia biografica e Nota bibliografica* in P. VALERA, *La Folla*, a cura di E. Ghidetti, Napoli, Guida 1973, pp. 23-31; G. VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, in «Belfagor», XXVIII (1973), n. 2, pp. 206-216; ID., *Notizia*, in P. VALERA, *Emma Ivon al veglione*, Milano, Vanni Scheiwiller 1974, pp. 59-61; G.B. NAZZARO, *Paolo Valera e la letteratura della sopravvivenza*, in «Es», I (1974), n. 2, pp. 45-73; E. GHIDETTI, *P. V.*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, a cura di F. Andreucci - T. Detti, 6 voll., V, Roma, Editori Riuniti 1978, pp. 174-179; C. MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, in «Belfagor», XXXIV (1979), n. 3, pp. 285-301; G. ROSA, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Milano, Edizioni di Comunità 1982, pp. 57-81; E. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo. Capuana*,

la maggiore, aveva dieci anni quando venne al mondo Paolino, mentre nel 1854 nascerà Leopoldo e nel 1855 Maria Amalia. Il periodo vissuto a Como coincide con anni fondamentali per il Risorgimento italiano e Valera aveva nove anni quando il 27 maggio 1859 a San Fermo ebbe luogo una delle più significative battaglie della II Guerra d'Indipendenza che si sarebbe conclusa con la vittoria di Garibaldi alla guida dei Cacciatori delle Alpi sulle truppe asburgiche, come si legge in *Milano sconosciuta* all'interno del capitolo intitolato *Dove muore la porca plebe*: «avevamo nel 1859 veduto nove corpi freddati dal piombo austriaco nella chiesa di S. Fermo»⁵⁰. La famiglia, così, si spostò da Como e sicuramente nel 1864 era a Rivolta d'Adda (in provincia di Cremona) dove morì il piccolo Leopoldo; in base alle ricerche condotte da Enrico Virtuani, restò in quei luoghi fino al marzo 1866 quando la famiglia «composta di 5 persone [...] chiese di fissare la propria dimora nei “Corpi Santi” di Milano. In tale occasione il nostro Paolo Valera si dichiarò di Professione “merciaiuolo”»⁵¹. Il 3 luglio 1866 Paolino fuggì a Brescia per arruolarsi con il terzo reggimento di Garibaldi durante la III Guerra d'Indipendenza e partecipò alla battaglia di Monte Suello, e anche di questo episodio vi è testimonianza in *Milano sconosciuta* nel capitolo appena citato: «avevamo visto cadere al nostro fianco a Monte Suello parecchi nostri amici, mentre ancora pieni di vita, cantavamo, tra una schioppettata e l'altra gl'inni di Mameli e di Mercatini: eppure, non ricordiamo più profonda impressione di quella provata dinanzi a quella distesa di morti...»⁵². In questa occasione «con molta

Verga, Valera e altri, Padova, Liviana Editrice 1982, pp. 155-166, 175-225; C. MILANINI, *L'espressionismo di Paolo Valera*, in «Acme», XL (1987), n. 3, pp. 53-66; M. SACCO MESSINEO, *Letteratura come manifesto (Bini, Ranieri, Valera, Verga e il mito dell'impegno)*, Palermo, Panopticon 1989, pp. 111-184; N. ERBA - M. BERNI (a cura di), *La Milano di Paolo Valera*, San Giuliano Milanese, Milieu 2016, pp. 5-39; W. MAROSSÌ, *Paolo Valera, il cantore dei bassifondi*, in «Forum Italicum», LIV (2020), n. 1, pp. 256-276.

⁵⁰ CAIO [PAOLO VALERA], *Milano sconosciuta*, in «La Plebe», XI, n. 35, 8 settembre 1878, p. 2.

⁵¹ VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., p. 4.

⁵² CAIO, *Milano sconosciuta*, in «La Plebe», XI, n. 35, 8 settembre 1878, p. 2.

probabilità, *conobbe* Ulisse Barbieri e Amilcare Cipriani, due personalità fondamentali per la formazione politica di Paolino»⁵³.

Ma fu certamente il biennio 1870-71 a essere cruciale nella vita di Valera. Infatti, nel 1870 prese residenza in Via Pace n. 3, nel cuore di Milano, la città che avrebbe segnato in maniera profonda e determinante il giovane; i genitori abitavano nella stessa città, ma altrove, e Paolino si dichiarò sotto il profilo professionale «praticante degli uffici daziari»⁵⁴. Sebbene sembri che già all’altezza degli ultimi anni Sessanta Valera vivesse a Milano, come testimoniano i primi rapporti con la rivista di Luigi Stefanoni «Il Libero pensiero-Giornale dei razionalisti» e i probabili studi ginnasiali, fu a partire dal ’70 che il pensiero del nostro iniziò a impregnarsi dell’aria della capitale; infatti cominciò a frequentare l’ambiente del «Gazzettino Rosa» (rivista di matrice mazziniana e in seguito riferimento anarchico) di Achille Bizzoni e Felice Cameroni, nonché il Caffè l’Hagy; secondo Virtuani allo stesso periodo risale la conoscenza di Verga⁵⁵, e per Viazzi i due, Verga e Valera, avrebbero avuto negli anni seguenti «vertenze cavalleresche»⁵⁶, anche se di qualsiasi relazione tra essi non restano ancora attestazioni sicure e dirette. Sempre nel 1870 Valera, «con sentenza 2-6-1870 della Pretura Urbana di Milano», ebbe la sua prima condanna: «all’ammenda di £ 5,00 per ingiuria alle Guardie di P. S.»⁵⁷.

Mentre, per ciò che riguarda la rilevanza dell’anno 1871, questo, com’è noto, è l’anno in cui fu proclamata la Comune parigina, un evento che avrebbe modificato significativamente anche in Valera il punto di vista sociale attraverso cui leggere il presente e prospettare il futuro.

Dal ’76 collaborò – sotto lo pseudonimo Nemo – con «La Farfalla» di Angelo Sommaruga e di Enrico Onufrio che ospitò tra le

⁵³ N. ERBA, *Biografia di un follaiuolo*, in *La Milano di Paolo Valera*, cit., p. 5.

⁵⁴ VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., p. 5.

⁵⁵ Ivi, p. 6.

⁵⁶ VIAZZI, *Notizia*, cit., p. 59.

⁵⁷ Fascicolo n. 15066, cit.

sue pagine il giovane d'Annunzio, Filippo Turati, ma anche Carlo Dossi, Cesare Tronconi, Francesco Giarelli. Tuttavia a causa di tensioni con un collaboratore della stessa rivista, Davide Besana, – tensioni che sarebbero culminate in un duello nel quale Valera rimase ferito⁵⁸ –, i rapporti con il Sommaruga si deteriorarono e durante il futuro esilio londinese del nostro si sarebbero interrotti definitivamente.

Inoltre, nella seconda metà degli anni '70 Valera iniziò a intessere relazioni anche con il filosofo e politico (di estrazione democratica e repubblicana) Arcangelo Ghisleri, come testimoniano alcune cartoline postali presenti nel Fondo Ghisleri:

Direzione del Giornale
La Voce del Popolo
Via Pace, n° 3

All'onorevole
Signor Arcangelo Ghisleri
Direttore del Giornale «Il Preludio»
Cremona

Egregio Sig. Direttore, Milano 6-7-1877

Domenica (8) il comune amico Angelo Mazzoleni, terrà una conferenza in una sala ai Giardini Pubblici intorno ai tempi e alle opere di Giuseppe Ferrari. Qualora non vi spiacesse una relazione intorno a tale conferenza, favorite scrivermelo e mi terrò ben onorato di servirvi. Aggradite, Egregio Sig. Direttore, i sensi della mia più alta stima e credetemi

Vostro Dev. Paolo Valera

Milano 22-7-1877

All'On. Sig. Ghisleri
Direttore del Giornale «Il Preludio»
Cremona

On. Sig. Direttore,

Qui il «Papà Bonsenso» è stato accolto dal partito democratico con entusiasmo. Non si è però intenerito al punto da imitare il vs. nobile

⁵⁸ Cfr. D. BESANA, *Sommaruga occulto e Sommaruga palese*, Roma, Giovanni Bracco 1885.

ed audace esempio. Pugnate del resto e schiacterete il terribile nemico che ancora infesta il Bel Paese. Ho visto nell'ufficio della «Vita Nova» «Il Preludio». Vi sarò grato se me ne invierete due copie. In questa settimana vi invierò il resto. Colgo l'occasione per stringervi di nuovo la mano e dirvi vostro aff.mo
Valera⁵⁹

Ma è soprattutto significativo il rapporto con Enrico Bignami e con «La Plebe», rivista che, come si è visto⁶⁰, ospitava tra le sue pagine le tappe fondamentali del dibattito politico tra socialisti e anarchici e che avrebbe avuto tanta influenza nella formazione di Valera, come dichiarò lo stesso autore:

Io sono uscito dalla sua officina editoriale. Enrico Bignami aveva gli uffici e l'abitazione in corso Venezia, 5. Era venuto da Lodi con la fama rossa del direttore della «Plebe». Elegante e signorile. Fu tra gli ultimi a smettere la tuba. [...] L'aspetto del *viveur* era apparente. In verità era un lavoratore instancabile. [...] Pubblicava opuscoli, giornali, riviste, almanacchi. Il primo quotidiano socialista uscito in Milano è stato suo. [...] Fra gli eminenti di quell'epoca era Filippo Turati, il giovane poeta del *Mago* e l'autore dell'opuscolo di cento e più pagine intitolato la *Questione sociale*. Frequentavano e lavoravano per la casa Bignami quasi tutti i giovani rivoluzionari dell'epoca. Bizzoni, Costa, Cavallotti, Tronconi, Cameroni, De Vittori, Francesco Giarelli, Testa, Milelli. Sommaruga gli ha lasciato la sua «Farfalla». I profughi convenivano tutti alla «Plebe». Vi ho veduto Malon, Stepniak, Ballière, un comunardo, e molti altri. Io gli riempivo l'appendice della «Plebe», appendici che raccolte in volumi hanno suscitato uno scalpore indiato. Vi scrivevo anche delle critiche letterarie. Fra coloro che mi hanno ringraziato ricordo Alfredo Oriani, il Dossi e qualche altro. Io e Turati abbiamo lasciato molta roba anche alla «Farfalla». [...] Bignami è stato in grande simpatia con i comunardi e di loro è rimasto nel cuore e nella sua biblioteca Benoît Malon, illustrato e prefazionato dallo stesso editore. A quei tempi la penna non produceva che noie. Quella rivoltosa circondava l'autore di processi, di sequestri, di visite domiciliari. Enrico Bignami, pur essendo giovane come la sua pleiade che trovava

⁵⁹ Fondo Ghisleri, Domus Mazziniana, Pisa, in VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., p. 7 [da cui si cita].

⁶⁰ Cfr. *supra*, pp. 24-31.

modo di prorompere nelle sue pubblicazioni, consigliava i giovani dai bollenti spiriti, a mutilare, a mitigare, a rinvigorire⁶¹.

Così nel 1878, tramite Banoît Malon, Valera conobbe a Lugano Anna Kulisciuff e nello stesso anno aderì alla Federazione dell'Alta Italia dell'Internazionale. Durante quest'anno Valera fece apparire, proprio sulle pagine della «Plebe», la prima edizione di *Milano sconosciuta*. Si tratta di una prosa ambigua, cruda e a tratti violenta e a tratti mimetica, al confine tra il romanzo e il *reportage*; un testo evidentemente caro a Paolino, un testo-manifesto, si potrebbe dire; infatti l'autore ci avrebbe lavorato fino a tre anni prima di morire. Già dopo la prima uscita su rivista lo avrebbe ripresentato in volume, con delle varianti, nel 1879 e nel 1880 corredandolo rispettivamente con una lettera di Giarelli e con la risposta dell'autore⁶²; lo avrebbe ancora fatto riapparire (in una versione ipertrofica, come la definì Enrico Ghidetti⁶³) nel '98 col titolo *Milano sconosciuta e Milano moderna*, nel 1908 come *I miserabili di Milano*, poi nuovamente nel 1912, e infine nel 1922 e nel 1923⁶⁴ per raccontare una nuova Milano e concludere una lunga vicenda redazionale come si vedrà in seguito. *Milano sconosciuta* sarebbe costata a Valera un'imputazione per «offesa al pudore ed eccitamento all'odio fra classi», per la quale però «con [...] sentenza del 28 Dicembre 1897» sarebbe stato «dichiarato non luogo per inesistenza di reato»⁶⁵.

⁶¹ P. VALERA, *Enrico Bignami. Il pioniere del socialismo italiano. Note affrettate*, «La Folla», II, n. 52, 1913, ora in P. VALERA, *Antologia della rivista «La Folla» (1901-1904 e 1912-1915)*, Napoli, Guida 1973, pp. 157-158 [da cui si cita].

⁶² Cfr. *infra*, cap. IV.

⁶³ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 163.

⁶⁴ P. VALERA, *Milano sconosciuta*, in «La Plebe», ventisette puntate, dal 26 marzo al 30 settembre 1878; ID., *Milano sconosciuta*, Milano, Milano, C. Bignami e C. 1879; ID., *Milano sconosciuta*, Milano, G. Ambrosoli e C. 1880; ID., *Milano sconosciuta e Milano moderna: documenti umani illustrati*, Milano, Internazionale 1898; ID., *I miserabili di Milano*, Milano, La Milano 1908; ID., *Milano sconosciuta*, Milano, Borsani 1912; ID., *Milano sconosciuta rinnovata*, Milano, La Folla 1922; ID., *Milano sconosciuta rinnovata, arricchita di altri scandali politici e postribolari*, Milano, La Folla 1923.

⁶⁵ Fascicolo n. 15066, cit.

Gli anni '80 per Valera furono caratterizzati dalla collaborazione con «Il caricaturista» – sotto lo pseudonimo di Giuda Iscariota⁶⁶ –, con il «Secolo» e con «Il fascio operaio». Risale al 1880 la pubblicazione *I Lupanari di Mantova*, mentre nel 1881 uscì *Gli scamiciati. Seguito alla Milano sconosciuta* e nel 1882 *Alla conquista del pane*⁶⁷: romanzo di denuncia anch'esso, ma impostato alternando pagine di diario (intitolate *Dal mio sfogliazzo*) e lettere scritte dal protagonista principalmente alla sua «Adorata mamma» e ad «Arturo»; il protagonista è Giorgio, le cui vicende, dietro cui vi è un'impronta autobiografica, avrebbero rappresentato il nucleo narrativo del romanzo più noto di Valera, *La Folla* (1901). La poetica di Valera andò sempre più precisandosi e consolidandosi nella direzione intrapresa nella prima uscita di *Milano sconosciuta* e in apertura degli *Scamiciati* leggiamo:

Asciata

Ogni qualvolta ci tocca leggere in un giornale o in un libro, che l'autore ha vissuto ai fianchi della plebe, per provare ch'egli è saputo in materia, un fiotto di rabbia ci scappa dal labbro.

Bisogna averla avvicinata, esser disceso nel sottosuolo, saperne i costumi, le sofferenze, i digiuni, le ingiustizie. Bisogna aver vissuto con lei; aver riposato sullo stesso capezzale di granito o di paglia, aver indossato gli stessi cenci, essersi riscaldato al gran fuoco comune: il sole. Bisogna aver provato il pungolo della fame sotto il cielo inondato di luce, tra gli uccelli che si cibano liberamente innanzi alle risorse della natura; bisogna aver pianto tra un mondo di gente paffuta e allegra e brilla che passa e ripassa sotto agli occhi, quasi, insulto, quasi scherno alle budella che rumoreggiano sordamente...

Bisogna insomma aver attraversato tutte le vicissitudini che rappresentano la lunga catena del martirologio plebeo che di anello in anello va a lambire i piedi del boia.

Fuori di questa condizione, non si possono dire sulla «canaglia» che

⁶⁶ Non è per nulla raro che Valera scrivesse sotto pseudonimi, tra questi: Caio, Giuda Iscariota, Nemo, Meneghino.

⁶⁷ GIUDA ISCARIOTA [PAOLO VALERA], *I lupanari di Mantova*, Mantova, L. Colli 1880; P. VALERA, *Gli Scamiciati. Seguito alla Milano sconosciuta*, Milano, Ambrosoli & Co. 1881; ID., *Alla conquista del pane*, Milano, C. Cozzi 1882.

menzogne, buaggini, asinerie; non si possono scrivere che romanzi. È del resto un pervertimento generale⁶⁸.

La scrittura per Valera era denuncia, era luogo di battaglia sociale, fin nei suoi statuti compositivi, come si desume facilmente dalle parole poste nella conclusione di *Alla conquista del pane*:

Gli è così. Anche quando abbiamo la penna tra le dita siamo straccioni. Gli altri, quelli che hanno il ventre nel cervello e il cervello nel ventre, stanno lì a loro agio, colla testa in mano, ad aspettare il soffio ispiratore e sciupano intere settimane a limare, a pulire, a lercare i loro perioducci giulebbati e rachitici. Noi invece, incalzati dal tempo, violentati dal bisogno, tiriamo giù febricitanti, nelle ore che rubiamo al sonno, *cartelle* sopra cartelle e le abbandoniamo ai combinatori madide d'inchiostro senza punto rileggerle⁶⁹.

Senza dubbio, quindi, e da subito, il nostro fu riconosciuto come scrittore dell'«Arte proletaria»: «All'edificio di quest'Arte proletaria offre, senza dubbio, una pietra anche Paolo Valera con non poche pagine, non solo del libro *Alla conquista del pane*, ma benanco della *Milano sconosciuta* e degli *Scamiciati*»⁷⁰.

Sempre nel 1881 Valera fondò «il primo giornale anarchico che vide la luce in Milano»⁷¹: «La Lotta»; collaborò inoltre al «Tito Vezio. Giornale degli schiavi bianchi, i salariati del XIX secolo»⁷². Intanto già l'aver dato vita a *Milano sconosciuta* e alla rivista «La Lotta» fece focalizzare su Valera sempre più le attenzioni della Questura:

R. Ispettorato della Sezione VI di Questura Milano
Milano, 30 marzo 1882
Oggetto: Giornale «La Lotta»
All'Ill.mo Signor Questore di Milano

⁶⁸ Id., *Gli Scamiciati. Seguito alla Milano sconosciuta*, cit., pp. III-IV.

⁶⁹ Id., *Alla conquista del pane*, cit., p. 239.

⁷⁰ O. GNOCCHI-VIANI, «La Plebe», XVI, n. 4, Aprile 1883, p. 43.

⁷¹ Fascicolo n. 15066, cit.

⁷² Si ricorda a tal proposito il volume di Luigi Castellazzo *Tito Vezio* (Roma, Stabilimento Tipografico di Edoardo Perno 1883).

In questo punto vengo a conoscere che, nel mentre le guardie di P.S. alle ore 9 1/2 stavano attendendo alla porta di strada della tipografia, l'involto delle copie stampate venne fatto calare da una finestra che mette nel vicino vicolo, motivo per cui le guardie non poterono eseguire il mandato.
L'Ispectore⁷³

⁷³ Milano, Questura di Milano (1859-), Stampa: sorveglianza e sequestri (1860-1902 ottobre), ASMI5716001001061, Busta 121 «“La Lotta”»: «Questura Busta 121: “La Lotta” | Prefettura di Milano n°763 | Milano 8 Luglio 1880 | Oggetto del giornale “La Lotta” | a: | Sig. Questore della Città e circondario di Milano | Mi viene riferito che il giornale “La Lotta” è diretto dal Valera e che uscirà con articoli battaglieri; mi si aggiunge però che il detto periodico non disponga di molti fondi. Rendo di ciò avvertita la S.V. per norma e nella occasione la prego di restituirmi il programma di detto giornale che ebbi a comunicare colla mia lettera 29 giugno p.p.n°106. Il Prefetto»; «Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello di Milano | Milano 25 Marzo 1882 | Oggetto: “La Lotta”, giornale | A Ill.mo Sig. Questore Milano | Urgente-riservata | Mi viene riferito che [il] principale scrittore del Giornale sovversivo “La Lotta” che non ha guari ripigliò le sue pubblicazioni e che fu sequestrato per mio ordine, sia il famigerato Paolo Valera, abitante in via Vigentino n°38, impiegato municipale; mi si aggiunge che il medesimo ora, impaurito forse dal vigore mostrato dall'Autorità contro la stampa radicale siasene andato a Parigi. Prego la S.V. Ill.ma voler disporre indagini sulle anzidette circostanze e a riferirmene come prima le sarà possibile. Il Procuratore Generale»; «Regia Questura Sezione Quarta n° 757 | Milano, 27 Marzo 1882 | Oggetto: “La Lotta” | Alla Regia Questura Milano risposta a nota 26 and. n° 392 Gab. | È voce comune che il Paolo Valera sia altro dei redattori del giornale “La Lotta”. Egli peraltro non si è allontanato da questa città e Sabato 25 and. prestò il suo regolare servizio presso l'Ufficio Daziario Municipale a Porte Vigentina, cui è addetto e stamane alle sei si presentava all'Ufficio pel suo giornaliero servizio. L'Ispectore»; «Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello di Milano n°942 corr | Addì 21 Marzo 1882 | Oggetto: Del giornale in titolato “La Lotta” | A Ill.mo Signor Questore di Milano Riservata-urgente | La pubblicazione del primo numero anno II del giornale “La Lotta”, uscito stamane in questa Città, del quale ho ordinato il sequestro, dimostra evidentemente l'indole illegale e sovversiva di questo periodico e crea l'obbligo all'Autorità Giudiziaria di vegliare attentamente sui numeri successivi. Il giornale esce nelle primissime ore del mattino, se si deve giudicare dall'anzidetto numero sequestrato: e poichè sarebbe per me impossibile trovarmi così presto all'ufficio debbo nell'interesse dell'ordine pubblico vivamente pregare la S.V. Ill.ma di volerli mandare a casa mia una guardia di questura appena il giornale esce dai torchi con un esemplare di esso, perchè non posso essere sicuro che se ne eseguisca il deposito immediatamente, tanto più se un tale adempimento dovesse farsi a casa mia per cura del gerente. Così sarò messo in grado di leggere subito il periodico di cui si parla, e dovendone ordinare il sequestro, il medesimo potrà riuscire efficace. | Il Procuratore Generale». Si segnala la presenza nel fondo si altre due buste riguardanti Valera, la b. 123 («Nanà processata») e la b. 129 («Tito Vezi»), mentre le bb. 118 e 119 riguardano «Il Gazzettino Rosa». Una parziale trascrizione di questi materiali valerani si può leggere in VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., pp. 9-18.

Seguirono due romanzi, *Alla conquista del pane* (1882) e *Amori bestiali* (1884), che segnarono una svolta nel tenore narrativo della scrittura valerana⁷⁴. Negli stessi anni (nello specifico nel lasso di tempo tra il 1881 e il 1884) vi furono altre denunce di indubbio peso, nate a proposito dell'attrice Emma Ivon e in seno alla polemica tra Valera ed Edoardo Ferravilla⁷⁵, uomo di teatro, a causa delle quali il nostro riparò in esilio volontario a Londra. In merito a questi ultimi fatti, certamente ben noti alle cronache dell'epoca, è lo stesso fascicolo della Prefettura del 1898 a informarci dettagliatamente:

Scrisse in dialetto milanese anche una commedia intitolata: *Resisten* che presentò al noto artista Edoardo Ferravilla perché la rappresentasse colla sua compagnia dialettale. Il Ferravilla però, e perché la produzione non aveva pregi artistici, (tanto è vero che nel maggio del 1897 rappresentata al Filodrammatici di qui dalla Compagnia Carnaghi cadde alla metà del secondo atto) e perché svolge-

⁷⁴ Il primo, di carattere autobiografico, mirò sempre alla denuncia sociale, ma si costruì come singolare *Gestaltung* (cfr. G. VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung?*, in «Es», VI [1977], n. 1, pp. 113-120) in cui confluirono le forme del romanzo epistolare (si percepisce, in linea antimanzoniana, il modello foscoliano dell'*Ortis*) e del diario. La stesura del romanzo (o parte di essa), se è vera la datazione posta a clausola del volume, risale al «1870», quindi agli anni che precedono *Milano sconosciuta*: si rileva tra i due testi una forte affinità, specialmente nella descrizione di ambienti come la locanda Berrini (cfr. MARIANI, *Storia della scapigliatura*, cit., p. 627; si veda pure VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit.; C.A. MADRIGNANI, *Ideologia e narrativa dopo l'Unificazione*, Roma, Savelli 1974, pp. 115-122). Diverso è invece *Amori bestiali*, una raccolta di racconti che sviluppa la tematica (vicina anche al Capuana) degli amori passionali, quasi al limite della follia, liberi da ogni schema sociale. Anche questo testo, come *Milano sconosciuta*, venne più volte ripreso da Valera (1913, 1920 e 1923), ampliato e modificato fino allo snaturamento dell'edizione del 1884, lasciando prevalere una finalità provocatoria su quella narrativa. Negli stessi anni uscirono tre opuscoli che costarono, come visto, l'esilio all'autore: *Gli istrioni del Teatro Milanese* (1883). *Ancora gli istrioni del Teatro Milanese* (1883) e *Emma Ivon al veglione* (1883 [cfr. G. VIAZZI, *Paolo Valera narratore*, in VALERA, *Emma Ivon al veglione*, cit., pp. 5-15; MILANINI, *L'espressionismo di Paolo Valera*, cit.]).

⁷⁵ In difesa del Ferravilla Cletto Arrighi scrisse il pamphlet *Va là Valera*: «gli amici lo apostrofavano affettuosamente 'Va là, Valera' (titolo di un pamphlet scritto contro di lui da Cletto Arrighi, per conto del famoso attore meneghino Ferravilla, ed entrato nella parlata milanese per indicare, appunto, chi grida molto ma non morde mai!)» (F. NASI, «Milano sconosciuta». *Va là, Valera*, in «Corriere della Sera», XCII, n. 280, 26 novembre 1967, p. 11).

va un argomento e teorie troppo spinte non volle acconsentirvi⁷⁶ e di lì ne venne uno scoppio di ostilità da parte di Valera che, ferito nell'amor proprio, scrisse una lettera ingiuriosa al Ferravilla, che querelatosene fece condannare il Valera. Quest'ultimo allora pubblicò un opuscolo diffamatorio contro il Ferravilla e suoi artisti intitolati: *Gli istrioni del teatro milanese* nel quale attaccava anche il Magistrato che si era pronunciato contro di lui nel precedente processo. Altra querela, e del Ferravilla e del Pretore urbano, susseguite dalle relative condanne, ed il Valera diede tosto alla luce due nuovi opuscoli intitolati: *Ancora gli istrioni del teatro milanese* ed *Emma Ivon al veglione*, che gli procurarono altre querele e due nuove gravi condanne, per cui, onde sottrarsi al lungo carcere che lo attendeva, riparò come si disse più sopra all'estero⁷⁷.

Tuttavia un tale scalpore e tali conseguenze risultano comprensibili solo alla luce del fatto che l'attrice Emma Allis (in arte Emma Ivon) era stata l'amante di Vittorio Emanuele II e che qualche anno prima fu data la caccia a un volumetto dello stesso Valera – pubblicato sotto lo pseudonimo di Giuda Iscariota –, *Nanà processata*, poiché si ritenne che rappresentasse «un'offesa anche alla Sacra Persona del Re». Una vicenda che appare dettagliatamente documentata dalle indagini di Questura riportate dal Virtuani e che non ha mai avuto un ulteriore approfondimento in sede critica, quando invece risulta necessario precedente alla comprensione delle vicende del 1884⁷⁸.

Emma Allis (Milano 1851-Genova 1899), infatti, già dal '74 attrice del Teatro milanese di Cletto Arrighi, divenne nel 1876 prima attrice con Ferravilla, nel 1879 venne processata e condannata (e infine assolta) per simulata maternità e sostituzione d'infante. E in merito al processo, Valera nel 1881 scrisse un opuscolo che destò scalpore e un particolare accanimento della Questura, poiché in esso veniva lesa la figura del re:

⁷⁶ Nonché probabilmente per indicazione dello stesso Cletto Arrighi.

⁷⁷ Fascicolo n. 15066, cit.

⁷⁸ Una brevissima notazione si ha in VIAZZI, *Notizia*, cit., p. 60: «alla quale [Ivon] lo scrittore già aveva dedicato un *Nanà processata*».

R.^a Questura Sez. II di P.S. n° 1168

Milano, 8 Giugno 1881

Oggetto: opuscolo *Nanà processata*

A Sig. Questore di Milano

L'opuscolo *La Nanà processata* per Giuda Iscariota non viene stampato dalla tipografia Pagnoni (ora di Antonio Colombo e Antonio Cordani) ma bensì in quella di Giusto Ambrosoli al n°15 Corso Venezia. Autore dell'opuscolo è il noto Valera Paolo. Da quanto si riterrebbe, il sunto dell'opuscolo sarebbe una difesa della condannata Emma Ivon, ed una recriminazione a carico dei Giudici che pronunciarono la condanna. Vuolsi che la Sacra Persona del Re passi rispettata. [...]

Prefettura della Provincia di Milano n° 2094

Milano, 29 Giugno 1881

A Sig. Questore di Milano

Oggetto: Per l'opuscolo *Nanà processata*

Come la S.V. non ignora, il Paolo Valera, autore dell'opuscolo *Gli Scamicciati* stato sequestrato nello scorso gennaio, prendendo argomento dal processo svoltosi in questa città della Emma Ivon e coimputati, sta scrivendo un opuscolo col titolo *Nanà processata* opuscolo che sarebbe non solo una violazione della legge, perchè quel processo seguita a porte chiuse, ma un'offesa anche alla Sacra Persona del Re. Pare che il Valera voglia far stampare segretamente il predetto opuscolo dalla tipografia Italiana in via S. Sempliciano, altri riferiscono invece che la stampa seguirebbe in Svizzera. In ogni modo prego la S.V. anche d'ordine del Ministero, di prendere gli opportuni concerti colla R.Procura Generale per il sequestro dell'opuscolo in parola e tutti gli altri provvedimenti che saranno del caso.

Il Prefetto⁷⁹

⁷⁹ Milano, Questura di Milano (1859-), cit., Busta 123 «*Nanà processata*». Si offre un'ulteriore documentazione che attesti la 'caccia all'opuscolo' che fu messa in atto dalla Questura di Milano: «Questura di Milano Gabinetto n°886 | Milano 2 Luglio 1881 | Oggetto: *Nanà processata* | A Ill.mo Sig. Prefetto di Milano | Sta di fatto che presso la tipografia Italiana in via S. Sempliciano è in corso di stampa un volumetto di Giuda Iscariota (nome apocrifo) intitolato *Nanà processata*. Altri lavori uscirono intestati *Nanà* e riferivansi al processo della Emma Ivon: altrettanto ritenuti di quello in corso, benchè diverso è il nome dell'autore, che vuolsi sia il noto Paolo Valera, già direttore del giornale «La Lotta», e autore della *Milano Sconosciuta*, degli *Scamicciati*, dei *Lupanari di Mantova*, dei *Mantenuti* ecc.ecc. Sospettasi che tale volumetto possa contenere allusioni velate e forse offensive alla Sacra persona del Re. Il manoscritto fu acquistato dall'Ambro-

Nel 1882 Valera riuscì a far uscire sulle pagine del «Caricaturista» parte del testo e «con sentenza 28-10-1882 dalla Corte di Assisi di Milano» venne condannato «per offesa ai buoni costumi e provocazione all'odio fra classi sociali [...] a giorni 12 di

soli Giusto; ma il libro pare sarà pubblicato senza il nome dell'editore e probabilmente anche senza quello dell'autore per quanto celato sotto il pseudonimo di Giuda Iscariota. Vuolsi inoltre che l'Ambrosoli per evitare le conseguenze di un sequestro, non solo figurerà come editore, ma farà credere di aver fatto stampare l'opuscolo in Svizzera e di essere egli l'incaricato della vendita: ed a questo proposito per essere il più possibile nella legalità dicesi faccia stampare in Svizzera il frontespizio e il primo foglio: il resto del libro sarebbe impresso dalla predetta tipografia Italiana. Su questo argomento ebbi fin dai primi dello scorso Giugno occasione di intrattenermi col Sig. Procuratore Generale del Re, il quale mi ha già provveduto di analoga ordinanza di sequestro per eseguirla a tempo opportuno. Tanto mi pregio partecipare a V.S. Ill.ma in riscontro alla gradita nota 29 Giugno p.p. n°2094. | Il Questore», «Procura Generale del Re Presso la Corte d'Appello di Milano n°1878 C. | Addi, Il Luglio 1881 | Riservata | Oggetto: Opuscolo *Nanà processata* | A Ill.mo Signor Questore di Milano | Mi era noto che l'editore Sig. Giusto Ambrosoli avesse smesso il pensiero di pubblicare l'Opuscolo intitolato *Nanà processata* avendolo io stesso persuaso della convenienza di non continuare nella riprovevole intrapresa. È necessario tuttavia vigilare non essendo impossibile che il Valera si trovi di altro editore e di altra tipografia, per quanto lo stesso Ambrosoli mi assicurasse che, a suo avviso, ciò non avverrà, e me ne spiegasse le ragioni che qui sarebbe troppo lungo ripetere. Ringrazio intanto la S.V. Ill.ma del rapporto segnato in margine al quale rispondo. Il Procuratore Generale», «Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello in Milano n°457 corr. | Addi 4 Febbraio 1883 | Urgente-Riservata | Oggetto: *Nanà processata* | A Ill.mo Sig. Questore di Milano "Il Tito Vezio" pubblicatosi oggi in Milano contiene il seguente annuncio: "Libri nuovi *Nanà processata* di Paolo Valera che è ora sotto i torchi, uscirà quanto prima riveduta e corretta dall'autore. Sarà posta in vendita al prezzo di L. 3. Si ricevono fin d'ora commissioni". Con sentenza della Corte d'Assise in data 28 Ottobre 1882 Paolo Valera fu condannato al carcere e alla multa per aver pubblicato parte del detto libro in un giornale intitolato "Il Caricaturista". Perciò il libro stesso deve essere considerato ormai come corpo di reato e come tale deve essere confiscato, anzi la confisca fu espressamente ordinata dalla citata sentenza. Ciò io scrissi altra volta alla S.V. Ill.ma e la incaricai di far ricercare in quale stamperia si stia preparando la pubblicazione di cui si tratta, collo scopo di sorprendere i fogli già tirati, le bozze, e soprattutto il manoscritto. Non ho mai saputo se un tale incarico abbia potuto eseguirsi. Ma visto esser quasi certo che l'impressione della stampa condannata si opera nella stessa tipografia del "Tito Vezio" (Tipografia Industriale Corso Porta Romana n° 17) o in quella di B. Colombo, Piazza SS. Pietro e Lino n° 4, o in altra del pari nota per siffatte illegali pubblicazioni, mi fa grande meraviglia che l'Ufficio da Lei così avvedutamente diretto non pervenga al desiderato scopo. Gli annunci della *Nanà processata* non sono solamente un insulto alla legge, ma un insulto all'autorità, esposta per impotenza alla pubblica derisione. | Il Procuratore Generale» (*Ibidem*).

carcere e £ 102 di multa»⁸⁰. La vicenda si sarebbe conclusa solo nel 1883 (anno in cui, fra l'altro, usciva l'opuscolo *Emma Ivon al veglione*, stampato presso la tipografia Centrale di Pozzi e Rencati):

Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello di Milano n°347
Corr.

Addi, 28 Gennaio 1883

Oggetto: *Nanà processata* di Paolo Valera

A Ill.mo Signor Questore di Milano

Nel n° 13 del Giornale «Tito Vezio», del quale ieri sera ordinai il sequestro, si legge annunziato di prossima pubblicazione uno scritto intitolato *Nanà processata di Paolo Valera*. Siccome questo scritto sarebbe lo stesso, che pubblicato in parte dal Giornale «II Caricaturista» formò argomento di processo e di condanna alla Corte di Assise, così è evidente doversi considerare quale corpo di reato, da sequestrarsi anche prima che ne termini la stampa ed esca dal torchio. Però prego la S.V. Ill.ma di fare indagare (anche con perquisizioni nelle stamperie sospette) se la notizia del «Tito Vezio» corrisponde alla verità, ed in tal caso, in quale tipografia si attenda alla composizione della *Nana*: ciò saputo, procedasi all'immediato sequestro di ciò che si trovi finora composto e del manoscritto.

Il Procuratore Generale

Questura di Milano Gabinetto

Milano 24 Aprile 1883

Oggetto: Stampati incriminabili

A Ill.mo Sig. Procuratore Generale

In seguito alle notizie a me giunte confidenzialmente e comunicate alla S.V. Ill.ma relativamente alla venuta alla luce e coi tipi della tipografia di Sestagalli Carlo sita sul Corso P. Romana n° 6971 ed in obbed.a ed esecuz.e dell'Ord.e di ieri che colpisce di sequestro la stampa relativa ad Emma Ivon in cui si offende la R.a famiglia ho ordinato le perquisizioni che mi parranno necessarie all'oggetto di sequestrare le dette stampe od anche poliografie che fossero state rinvenute nonchè il relativo manoscritto. Le confidenze fattemi risultarono vere, dappoichè il funzionario che si recò alla casa di Co-va Cesare ebbe da questi la notizia che stamane stesso egli aveva in-

⁸⁰ Fascicolo n. 15066, cit.

caricato un individuo, di cui non volle declinare il nome, a portare alla tipografia di Sestagalli Carlo il manoscritto della questione Ivon, ed anzi incaricava il funzionario stesso di recarsi dal Sestagalli a ritirarlo, ed all'effetto rilasciavagli l'accluso biglietto. Ma infrattanto un altro delegato di P.S. trovavasi in quella tipografia per compiere una contemporanea perquisizione, la quale non fruttò il sequestro del manoscritto; e quando un altro funzionario presentavasi per ritirare colla scorta del biglietto del Cova il ripetuto manoscritto dal Sestagalli si seppe che questa mane appunto poco dopo le ore sette si presentava un giovinotto alla portineria della casa entro la quale trovavasi la stamperia per consegnare una lettera al Sestagalli. Siccome egli era assente ed era chiusa la sua officina tipografica, quel giovinotto se ne partiva portando seco la lettera dicendo che avrebbe fatto ritorno. Il Sestagalli sembra si voglia prestare al sequestro del manoscritto per cui ho disposto consenzio alla proposta ma ho poco da sperare di riuscirvi. Ulteriori confidenze che ho tutta ragione di ritenere positive, mi accennano che l'affare Ivon sarebbe inserito nel giornale «Tito Vezio» qualora questo possa uscire prima del 28 corr.e mese, appunto in riguardo all'amnistia che in tal giorno sarà decretata pei reati di stampa: diversamente non sarebbe più posto alla luce non incorrere nei pregiudizi della legge. Di tanto mi pregio rendere edotta S.V. Ill.ma
Il Questore⁸¹

Sono fra l'altro questi gli anni in cui il pensiero politico di Valera andava sempre più irrobustendosi e la sua figura affermandosi, infatti egli assistette e partecipò ai fatti che resero visibile la sempre più inarrestabile frattura tra socialisti e anarchici. A seguito dell'elezione di Costa nell'ottobre 1882 a Ravenna (unico candidato socialista con 3654 voti), infatti, – elezione che si ricorda avvenne dopo che lo stesso Costa giurò a Imola il 26 febbraio 1881 di non entrare in Parlamento – contro «di lui si scatenò a questo punto il movimento anarchico, senza misericordia»⁸², e si tenne a Milano il 18 marzo 1883, in una sala in via Pesce, l'incontro tra Costa e una folla di socialisti e anarchici, tra essi

⁸¹ Milano, Questura di Milano (1859-), cit., Busta 123 «*Nanà processata*».

⁸² P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli 1969, p. 185.

«Carlo Monticelli e Paolo Valera furono fra i principali accusatori, ma Costa si difese e contrattacò con efficacia di argomentazione, con abilità, non trascurando questioni spinose come quella del giuramento e della collaborazione con i radicali Bovio e Cavallotti»⁸³. La posizione politica di Valera sembrava piuttosto solida e intransigente, come attesta la *Prefazione agli Istrioni del Teatro milanese* (1883), dove infatti Valera parlò esplicitamente della «rivoluzione» come «necessità sociale»:

La rivoluzione... non solo è la soluzione dei problemi accumulati dalle classi in lotta fra loro, ma è una necessità sociale. Se è vero, secondo Darwin, che il progresso di ogni specie vivente è dovuto alla morte dei meno atti alla esistenza, perchè noi maggioranza, noi derubati, noi galeotti del pane, continueremo a soccombere? Senza la rivoluzione, in qual anno dei secoli avvenire cadrebbe il regno della Borghesia, vale a dire il sistema che ogni lavoro deve lasciare un eccedente a beneficio del capitale? Gli è dunque per questo che io vado gridando da qualche anno: lasciate stare i metodi e le teorie e percotete l'aristocrazia del danaro e dell'intelligenza. Assaliteli dovunque: al caffè, alla banca, in casa, per le vie, nei clubs, nei teatri, in campagna: assaliteli nel dramma, nel romanzo, nel libro, nel poema, nel giornale, dovunque⁸⁴.

E Valera fino al 1884 portò così al limite questa azione di assalto all'aristocrazia, ai suoi privilegi e alle sue ipocrisie che, infine, per sfuggire alle condanne che andavano sommandosi scelse la fuga:

Sentenza 15-3-1884 del Tribunale di Milano di condanna ad un anno di carcere e £ 100 di multa per ingiurie pubbliche;
Sentenza 4-4-1884 pure del Tribunale di Milano colla quale lo si condanna a mesi di carcere e £ 100 di multa per diffamazioni;
Con sentenza 27-5-1884 del Tribunale di Milano venne condannato a mesi 6 di carcere e £ 200 di multa per diffamazione a mezzo della stampa ed a £ 100 di multa per ingiurie⁸⁵.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ P. VALERA, *Gli istrioni del teatro milanese*, Milano, Pozzi e Rancati 1883, p. 16.

⁸⁵ Fascicolo n. 15066, cit.

Come ci informa l'autore stesso, si recò prima a Como e poi si diresse a Parigi da Jules Vallès, con una lettera di presentazione di Bignami, ma il francese aveva già lasciato la città e così Valera partì per Londra⁸⁶. Qui si fermò dieci anni e scrisse *La vendetta sociale* (1887), *Fasto e miseria* (1887), *Lasciatemi passare* (1889), *Londra sconosciuta* (1890)⁸⁷, *L'insurrezione chartista in Inghilterra* (1895 sulla «Critica sociale» con prefazione di Turati), sempre allo stesso periodo erano ispirati i successivi *I grandi quotidiani inglesi* (1900) e *La regina Vittoria: vita intima e aneddotica. La dinastia inglese studiata da P. V.* (1901)⁸⁸; ancora durante la lunga parentesi londinese scrisse per il «Secolo» e per il

⁸⁶ «Non so se ho fatto bene o male. Non ho voluto ricorrere in appello. Avrei dovuto rimestare il bagout dei palcoscenici dialettali, riacciuffarmi coi vecchi le-galei in toga. Tirai innanzi. Se non avessi avuto vergogna avrei pianto. Mi ero battuto male. Con guitti senza idee. Con prime donne che avevano fatto della prigione come peccatrici d'alcova. Ero preceduto da un baule. Ero triste. Pareva proprio che me ne andassi con la patria sotto la suola delle scarpe. Forse facevo della retorica. Prima di giungere alla stazione centrale venni avvertito dall'avvocato della ferrovia, Galateo, che gl'istrioni del teatro milanese erano là ad aspettarmi per una fischiata solenne. Volevano far credere che mi mandavano all'estero a grandi grida. Rinunciai alle colluttazioni, alla mischia, allo scontro personale. Tornai su me stesso. Ero pedinato. Non avrei potuto partire. Era gente che non potevo più vedere. Quello che era stato era stato. Mi avviai verso Como, mio luogo di nascita. Salii in una stazione intermedia e mi trovai al grotto del Nino dove ho fatto colazione con degli agoni eccellenti. All'indomani fui a Parigi con una lettera di presentazione per Jules Vallès, datami da Enrico Bignami, suo grande ammiratore. Troppo tardi, egli aveva già abbandonato la capitale francese per quella inglese. Sul piroscalo il fuggiasco era stato sorpreso dal telegramma di uno sconosciuto che gli aveva lasciato morendo 60 o 70 mila franchi perché passasse meno male l'esilio. Lo scrittore di fama comunarda non aveva lasciato che gente prudente. [...] La Manica mi ha ricevuto con gli strepiti delle onde che andavano a frangersi sulle pareti del suo letto. Si andava in alto e si scendeva negli abissi delle acque in conflitto» (P. VALERA, *I miei dieci anni all'estero*, Milano, La Folla 1925 (ristampato nel 1992 dalle Edizioni Culturali Internazionali di Genova [da cui si cita], pp. 21-22).

⁸⁷ Cfr. A. MAZZOLA, *Da Milano a Londra. Paolo Valera tra reportage, giornalismo e letteratura*, in «Forum Italicum», LVII (2023), n. 1, pp. 91-103.

⁸⁸ P. VALERA, *La vendetta sociale*, Milano, Tipografia Nazionale 1887; ID., *Fasto e miseria: conferenza tenuta a Londra il 15 gennaio 1887*, Torino, Tipografia Cooperativa 1887; ID., *Lasciatemi passare*, Milano, Tipografia popolare 1889; ID., *Londra sconosciuta*, Milano, Aliprandi 1890; ID., *L'insurrezione chartista in Inghilterra*, Milano, Critica sociale 1895; ID., *I grandi quotidiani inglesi*, Milano, Koschitz e C. 1900; ID., *La regina Vittoria: vita intima e aneddotica. La dinastia inglese studiata da P. V.*, Milano, A. Sapey-Verità 1901.

«Fascio operaio», «anzi egli *fu* il corrispondente del Secolo della capitale della Gran Bretagna per tutto il tempo del suo volontario esilio»⁸⁹ e collaborò a «Il nuovo combattiamo» e al «Proletario», pubblicato dal partito operaio per la campagna elettorale del 1886. Ed è proprio in questa sede editoriale che insieme alle candidature di figure di spicco come Gnocchi-Viani, Giuseppe Berretta, Amilcare Cipriani, Augusto Dante, Costantino Lazzari e Giuseppe Croce, comparve anche quella di Paolino che probabilmente sperava di essere eletto per poter rientrare in Italia, come dimostrano alcune lettere successive scritte ad Andrea Costa:

31-11-1890

Carissimo Costa,

Ti mando due righe del *Lasciatemi passare* per ricordarti che sono vivo e per domandarti se è possibile trovarmi un collegio qualunque che mi sopprima questa nostalgia che non mi lascia quieto e che mi dia modo di turbare la pace borghese, con un'agitazione che faccia tremare, se non altro, i pilastri [...]

s. d.

[...] Ti ho telegrafato perchè ti giungesse il mio 'accetto' in tempo. Qui non è per dirti che un grazie [...]. Se non andasse Mantova scovane uno (collegio) dovunque e scrivi senza aspettare il mio assenso. Perchè io come puoi immaginare, dò nessuna importanza al luogo. Avrei amato Milano. Ma oimè! i socialisti di Milano non hanno mai avuto un pensiero per l'assente⁹⁰.

Invece Valera non venne eletto e dovrà aspettare la prescrizione; nel frattempo però, pur vivendo all'estero, la sua importanza all'interno del movimento socialista milanese non si affievoli, anzi la sua figura fu un punto di riferimento, come attestano le *Memorie di Costantino Lazzari*:

Mentre si compiva questo lavoro specifico di organizzazione e di

⁸⁹ Fascicolo n. 15066, cit.

⁹⁰ P. VALERA, *Lettera ad Andrea Costa*, Imola, Biblioteca Comunale, Fondo Costa, ora in VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., p. 29 [da cui si cita].

sobillazione della classe operaia, la Lega Socialista Milanese aumentava di numero e di influenze: fra i suoi membri più attivi e più volenterosi si contavano, Filippo Turati, Giuseppe De Franceschi, Osvaldo Gnocchi-Viani, Paolo Valera, Enrico Dalbesio, Enrico Bignami, Enrico Besana, Enrico Viscardi e altri ora scomparsi e dimenticati. [...] La nostra fama andava sempre più aumentando, anche per la partecipazione che avevamo saputo prendere alla vita internazionale della classe lavoratrice: nel novembre 1888 io ero andato come rappresentante italiano al Congresso Mondiale delle Trade Unions tenutosi a St. Andrew Hall di Londra (io passai i nove giorni di permanenza su una poltrona in casa di P. Valera)⁹¹.

Cadute le pene, tornò a Milano: era l'agosto 1894, «senonché sui primi del settembre successivo, sorti alcuni dubbi sull'efficacia di detta prescrizione, esulò nuovamente a Lugano, dove rimase fino alla fine di quell'anno, ritornandosene poscia definitivamente qua, essendosi assicurato che nulla più pendeva a suo carico»⁹².

E rientrato definitivamente in Italia dopo solo qualche anno⁹³, Valera si trovò coinvolto nei sanguinosi fatti del maggio '98 che diedero avvio a una vicenda editoriale che si sarebbe conclusa solo nel 1913. Il nostro infatti partecipò ai moti milanesi con lo

⁹¹ A. SCHIAVI (a cura di), *Memorie di Costantino Lazzari*, in «Movimento operaio», IV (1952), n. 4, 1952, pp. 598-633: p. 623. Si segnala che il contributo si limiterà nel numero successivo della stessa rivista (il n. 5) alle pp. 789-837.

⁹² Fascicolo n. 15066, cit.

⁹³ Tra il 1894 e il 1898 il Fascicolo della Prefettura ci informa che Valera «pubblicò diversi articoli anche nella “Critica sociale” del Turati, nella “Battaglia” e collaborò all’“Almanacco Socialista per 1895” con un articolo intitolato: *Irlanda e Sicilia*, che venne incriminato. Nella “Critica sociale” verso la fine del 1895 pubblicò una serie di articoli facendo in essi la storia della *Insurrezione Chartista in Inghilterra* e nel numero unico “I Maggio” del 1897, vi si leggeva un articolo intitolato: *Primo Maggio*, che fu pure incriminato. Nel marzo dello stesso anno fu per quindici giorni, cioè per tutta l'ultima fase del periodo elettorale, direttore e redattore del giornale socialista, ora scomparso, “La Battaglia”, che per l'occasione era diventato quotidiano, distinguendosi per la consueta sua violenza di stile. Ora collabora in tutti i giornali che, tanto per fargli guadagnare qualcosa, lo richiedono di articoli, e così egli scrive tanto per “Secolo” e per “L'Italia del Popolo”, quanto per la “Critica Sociale”, per “La Lotta di classe” o l’“Avanti”» e per il «Pane a buon mercato» – numero unico socialista contro il rincaro del pane – (*Ibidem*).

spirito che lo contraddistingueva, annotandone i dettagli per poter raccontare il vero e denunciare gli orrori della repressione di Bava Beccaris. Ovviamente venne arrestato, la «sua intelligenza era diventata un capo d'accusa»⁹⁴: venne portato in un primo tempo al cellulare di Milano, poi al reclusorio Finalborgo, quindi processato il 16 giugno insieme ad altri socialisti; e «con sentenza di quel Tribunale di Guerra condannato per eccitamento all'odio fra classi sociali ed alla guerra civile, a cagione della propaganda sovversiva da lui fatta in precedenza, ad un anno e sei mesi di detenzione e a L.500 di multa» e in «seguito all'indulto 29-XII-98 fu dimesso dal carcere e tornato a Milano»⁹⁵, nonostante, commenta ancora Gioda, «al processo [...] la difesa Massa faceva osservare che non fu possibile avere dati positivi, secondo il rapporto della Questura, per credere che il Valera avesse preso parte attiva ai tumulti. Ma nel '98 l'ordine era di condannare»⁹⁶; del resto in maniera sintetica ed efficace così si esprimeva Valera stesso rispetto all'esperienza in galera: «Se fossi stato un parricida, mi avrebbero trattato un po' più umanamente»⁹⁷. Poche voci si levarono in sua difesa, fra queste quella dell'amico Gian Pietro Lucini. A proposito dell'amicizia tra i due, si segnala la presenza nel Fondo Valera, presso la Biblioteca comunale di Como⁹⁸, di due lettere inedite spedite da Lucini a Valera sul suo progetto di una vita di Carlo Alberto, che poi non vide mai la luce a causa del sopraggiungere della morte dello stesso autore. Se ne dà la trascrizione:

⁹⁴ M. GIODA, *Paolo Valera*, in «La Ragione della Domenica», I, n. 4, 4 giugno 1911, p. 6.

⁹⁵ Fascicolo n. 15066, cit.

⁹⁶ GIODA, *Paolo Valera*, cit., p. 6.

⁹⁷ P. VALERA, *Diario di un Condannato Politico nel reclusorio di Finalborgo*, Milano, La Educazione Politica 1899, p. IV.

⁹⁸ Del Fondo fanno parte la corrispondenza con Mario Gioda (cfr. *infra*, p. 58), alcune lettere e inserti di Maria Valera, una nota a firma 'Mussolini', due lettere di F. Maccari e P. Miletto, due importanti lettere ad Amilcare Cipriani, l'articolo manoscritto *Pungolo alla sincerità* firmato Luigi Fabbri ed altro materiale extravagante. Esso si trova presso la Biblioteca Comunale di Como: Ms. 8.2.33./a; Ms. 8.2.33./b; Ms. 8.2.33./a-b; Ms. 8.2.27; Ms. 8.2.28; Ms. 8.2.29; Ms. 8.2.30; Ms. 8.2.31 (da adesso i poi verrà indicato con la sigla *FV*).

Caro Valera,
sono preso da un grande lavoro, oltre i pasticci della successione, che mi fanno perdere molto tempo.
Dentro la settimana aprirò comunque le copie e vi trarrò quanto le può essere utile.
Venga da me o mandi Venerdì dopo mezzo giorno e credo di poterle consegnare una serie di articoli miei su Carlo Alberto: una indiscrezione sul duello Savoja-Orléans. Il resto come sa, l'ho a Breglio dove mi recherò verso la fine di Maggio.
Saluti cordiali ed a rivederci. Suo

G.P. Lucini

Via Lanzone 28
il XX di Aprile CMXIII.

Caro Valera,
Credeva di poterti mandare le solite quattro righe, quando mi colpì tra capo e collo la commissione del Carabba di Lanciano di preparargli prestissimo un'antologia (200 pag.) di mia roba.
Mi son messo dunque a questo ingrato lavoro che ingrossa il resto della rividitura delle bozze.
Intanto settimana ventura mi recherò in campagna. Così se potrai restituirmi come d'intesa, prima, i due volumi della Storia del Martini mi farai piacere poiché ho preso impegno di scrivere, come tu sai la Vita di Carl'Alberto.
In attesa di salutarti di persona, se ciò non ti disturba, abbiti i saluti miei e di mia moglie per la tua Maria e per te.
Tuo

G.P. Lucini

Milano il 2° di Giugno 1914⁹⁹

Valera lasciò diverse testimonianze di tali indelebili esperienze. Già nel 1899, appena scarcerato, pubblicò il *Diario di un condannato politico nel reclusorio di Finalborgo* (edito a Milano dalla rivista «La Educazione Politica»), seguirono nello stesso anno *L'assalto al convento* (Società editrice lombarda) e *Dal cellulare a Finalborgo* (Tipografia degli operai). Negli anni successivi egli continuava a raccogliere materiali, interviste, dati e do-

⁹⁹ *FV*, cit.

cumenti compromettenti che spesso venivano pubblicati su vari giornali («Il Secolo», l'«Avanti» e «La Folla»)¹⁰⁰, finché nel retro copertina finale del suo romanzo *La Folla* (Milano, Tipografia degli operai 1901) si annunciò: «in preparazione: | ***La storia completa delle giornate del maggio '98*** | splendidamente illustrata»¹⁰¹; ma solo nel 1907 sarebbe stata pubblicata la redazione ultima su quei tragici eventi: *La sanguinosa settimana del maggio '98*, riedita nel 1913 col definitivo titolo *Le terribili giornate del maggio '98*¹⁰².

Quello che seguì il suo rientro fu, fra l'altro, un decennio che vide il ceto borghese definirsi quale categoria morale¹⁰³. L'attività di Valera, così sensibile alle problematiche sociali e acuta nell'analisi degli eventi storici contemporanei, s'incentrò quindi con grande determinazione nell'attività politica; l'impellenza della denuncia nasceva probabilmente da un atteggiamento del Partito Socialista, a seguito dei moti del '98, individuato da Valera come confuso e poco orientato in direzione rivoluzionaria. Opinione, del resto, condivisa anche da Gaetano Salvemini, come nota Virtuani citando una lettera di Salvemini a Carlo Placci del 27 maggio '98:

E così si è avuto quel che si è avuto. La massa, che aveva quell'istinto rivoluzionario, che mancava a noi, sentì che il momento buono era venuto e si precipitò nella lotta. E il nostro partito, invece di precipitarsi anch'esso nella lotta e di dirigerla a uno scopo, pretese di fermarla, sempre per la solita idolatria della legalità, e quando non poté fermarla si astenne. Così la massa, che sostenuta e diretta da noi sarebbe stata invincibile, fu vinta; e ora noi paghiamo le spese. Ben ci sta¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Cfr. G.D. BASILE, *Le terribili giornate del maggio '98 di Paolo Valera: la ricostruzione di una voce collettiva*, e-journal del dipartimento di arti e comunicazione dell'Università di Palermo, p.1: [https://iris.unipa.it/bitstream/10447/144572/1/Le%20terribili%20giornate%20del%20maggio%20'98%20\(arcojournal\).pdf](https://iris.unipa.it/bitstream/10447/144572/1/Le%20terribili%20giornate%20del%20maggio%20'98%20(arcojournal).pdf)

¹⁰¹ P. VALERA, *La Folla*, Milano, Tipografia degli operai 1901, n.n.

¹⁰² Cfr. BASILE, *Le terribili giornate del maggio '98 di Paolo Valera*, cit.

¹⁰³ Cfr. E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, 4 voll., III, Torino, Einaudi 1976, pp. 1830-1949.

¹⁰⁴ G. SALVEMINI, *Carteggi. Vol. I (1895-1911)*, a cura di E. Gencarelli, Mila-

Questa incapacità d'azione combattiva del Partito Socialista non si sarebbe modificata. Nonostante gli ottimi rapporti che intercorrevano tra i due¹⁰⁵, lo stesso Turati subì in tal senso critiche da parte di Valera, come attesta l'articolo apparso su «La Folla» il 24 aprile 1904:

Come oratore d'importanza Filippo Turati non ha rivali. Nella selezione socialista è considerato il più adatto. I suoi discorsi sono aspettati come una volta quelli di Gambetta. Nella sua bocca è come la protezione della società borghese. Si vede in lui il leader dei leaders, il capo supremo di tutta questa moltitudine ch'egli chiama caotica. Tutto ciò che dice o esce dal suo cervello è riversato nei grandi quotidiani come oro colato. La sua prosa assume il nome di orazione. La si ascolta, la si incornicia di superlativi e la si proclama grandiosa. Ma è inutile. Più mi metto sotto la pioggia della sua eloquenza e più mi convinco ch'egli non è un capo partito. Non è uomo di folle. La sua anima, anche quando è in mezzo a loro, è assente, è altrove. La sua tendenza è in tutta la sua vita di partito. Egli si sente a disagio con gli oppositori. Non soffre dissensi. Vuole essere circondato da gente che crede in lui, che si lascia condurre da lui, che ha fede in lui¹⁰⁶.

Sotto il profilo della vita affettiva, invece, sembra che nei primi del Novecento Valera avesse stretto la sua relazione con Maria. Una relazione duratura, che da questo momento in poi avrebbe accompagnato Valera fino alla morte. Se la critica fa risalire l'inizio del rapporto agli anni londinesi¹⁰⁷, bene segnala Virtuani che Ida Maria Macini, nata il 28 luglio 1882, nel 1905 e nel 1907 aveva due figli, rispettivamente Cesare e Carlo Mencini e che nessuno dei due era figlio di Valera come ha confermato a Virtuani lo stesso Cesare ancora vivo a Milano all'epoca della ricerca. Inoltre i due avrebbero preso residenza insieme solo nel 1911.

In quegli anni Valera era alla ricerca di una scrittura capace di

no, Feltrinelli 1968, ora in VITRUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera*, cit., p. 36 [da cui si cita].

¹⁰⁵ Ivi, pp. 37-39.

¹⁰⁶ P. VALERA, *Filippo Turati*, in «La Folla», 24 aprile 1904, ora in *Antologia della rivista «La Folla» (1901-1904 e 1912-1915)*, cit., p. 147 [da cui si cita].

¹⁰⁷ Cfr. ERBA, *Biografia di un follaiuolo*, cit., p. 7.

dar voce alla folla straziata dagli avvenimenti, «il periodo della vita di Valera più intenso di battaglie e della penna, forti e nutrite»¹⁰⁸. Non è un caso che durante questa ricerca espressiva avesse dato alle stampe per i tipi di Tipografia degli operai, e siamo nel 1901, *La folla*: un romanzo maturo, catalogo della sperimentazione linguistica e stilistica di Valera degli anni precedenti¹⁰⁹. Nel primo decennio del XIX secolo, Valera fondò le due riviste «La Folla» (5 maggio 1901) e «La Nuova Commedia Umana» (1908).

«La Folla» fu un progetto particolarmente caro a Valera, come suggerisce già il titolo-manifesto, «un titolo che potesse riassumere tutti», i cui intenti furono declinati in maniera puntuale nel primo numero: «Tutti capiscono che noi siamo della folla, per la folla, con la folla, come Tolstoj. Perché della folla abbiamo i gusti, le idee, le aspirazioni. La differenza tra noi e il grande scrittore di Insanaia Poliana è che la nostra folla non è rassegnata. La nostra è una folla virile che si muove, che si agita, che strepita e si coalizza tutte le volte che la legge del privilegio le nega un diritto»¹¹⁰. La rivista ebbe una sua fisionomia decisa e ottenne

¹⁰⁸ SERRATI, *Paolo Valera*, cit.

¹⁰⁹ Per approfondimenti su *La Folla*, considerata l'opera maggiormente riuscita di Valera, si rimanda ovviamente agli studi di E. GHIDETTI (innanzitutto all'edizione curata dallo studioso per la casa editrice Guida nel 1973; e ancora sempre dello stesso a *L'ipotesi del realismo*, cit., pp. 195-210); cfr. MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit., pp. 285-301; F. PORTINARI, *Le parabole del reale. Romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino, Einaudi 1976, pp. 225-246; G. BARBERI SQUAROTTI, *Dall'anima al sottosuolo*, Ravenna, Longo 1982, pp. 137-152; S. RAMAT, *Protonovecento*, Milano, il Saggiatore 1978, pp. 56-61; mentre per ciò che riguarda nello specifico il legami tra *La folla* e il romanzo sociale cfr. SACCO MESSINEO, *Letteratura come manifesto*, cit., pp. 157-184; M. CASSANO, *Visioni di folla. Scienze nuove e nuove tipologie di romanzo tra Otto e Novecento*, Lecce, Pensa MultiMedia 2000; V. SPINAZZOLA, *Le metamorfosi del romanzo sociale*, Pisa, ETS 2012; G. TRAINA, *Sguardi del potere e sguardi sul potere nell'Ottocento italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2021; in particolare sulla fortuna del romanzo *La Folla*, si rimanda a F. SPERA, *Un'idea di realtà, il verismo come poetica sociale*, Torino, Marietti 1977, pp. 207-216; sui rapporti tra Valera di *La Folla* e gli autori coevi Gian Pietro Lucini e Giovanni Cena cfr. R. PARIS, *Il mito del proletariato nel romanzo italiano*, Milano, Garzanti 1977, pp. 79-104; P.M. SIPALA, *Scienza e storia nella letteratura verista*, Bologna, Pàtron 1976, pp. 117-158.

¹¹⁰ P. VALERA, *Propositi documentari*, in «La Folla», I, n. 1, 1901, p. 1; cfr. CASSANO, *Visioni di folla*, cit., p. 254.

consensi anche all'estero. Si trascrivono a tal proposito una lettera di Amilcare Cipriani del 16 marzo 1903, su carta intestata della rivista «La Petite République Socialiste», nonché una precedente lettera inviata sempre da Cipriani a testimonianza della relazione tra i due, entrambe appartenenti al materiale inedito conservato presso la Biblioteca di Como:

PARIS, LE 16 – X – 02

Mio buon Valera.

M'affretto ad inviarti il chiestomi parere sul «riposo domenicale dei giornalisti.»

Senza diluire un pensiero in un Oceano di vacue parole, senza andare a pescar esempi in altri paesi, e senza preoccuparmi se ciò piaccia o no ai padroni, se la questione sia più o meno socialista, che la società progredita possa o non possa rimanere un giorno senza giornale, dico, che il proletario della penna, al pari di quello delle officine, delle mine, della terra e del mare ha diritto ad un giorno di riposo. Soltanto, è quel domenicale che vorrei abolito, perché è troppo monacale.

Ciao.

Tuo

Amilcare Cipriani

LA PETITE RÉPUBLIQUE
SOCIALISTE

TÉLÉPHONE 101.92

111, RUE RÉAUMUR
4, RUE PAUL-LELONG, 4
RÉDACTION

PARIS, LE 26 – III – 1903

Mio ottimo Paolino.

Sì, io pure ricevo regolarmente la tua bellissima *Folla*, che mi fa pensare a te che lotti da eroe contro l'affarismo losco, contro il farabuttismo spudorato.

Ammiro la tua bella prosa, che sono tante scudisciate date da mano maestra, senza guardare in faccia a nessuno.

Tutti sono da te portati alla gogna, tutti sono bollati a sangue, dal

re puttaniere alle contesse sgualdrine e spudorate, che gettano in piazza i loro amazzini con l'amante loro, al medico assassino dei poveri, al deputato affarista, al bancarottiere, al cassiere che scappa, al proletario che si vende, al ricattatore vigliacco.

Bravo Paolino. La tua *Folla* è una pagina di storia vissuta che gronda sangue e lacrime, che grida vendetta, ed è alla terribile vendetta che tu spingi il misero proletariato, vendetta che la storia chiama Rivoluzione sociale.

Mi sono subito occupato del piccolo favore che mi chiedi, ed ho constatato, che i libri che possiedi sono i soli a consultarsi.

V'è tutt'una biblioteca di opere secondarie che non fanno che ripetere quello che questi dissero, senz'aggiungervi nulla di nuovo, di originale che meriti la spesa. Ho pensato dunque di farti risparmiare un biglietto di Cento lire, perché tale sarebbe la spesa per ingombrarti di una quantità di cartaccia che non ti apprenderebbe nulla.

Sii breve, perché breve ed eroica fu la Vita della Comune.

Tu dici che io non voglio scrivere di me. Sì, è vero: la mia stupida modestia incompresa, mi ha fatto privare di una bellissima pagina della mia vita. Oggi la storia non parla che di quelli che scrivono essi stessi di se stessi.

Louise Michel^[111], trovandomi a Londra, mi chiese la storia dei fatti da me vissuti. Gli diedi sei capitoli, cioè: *Le 31 Octobre* (pag. 82) – *Du 31 8bre au 22 Janvier 1871* (pag. 89) – *Le 22 Janvier* (pag. 97) – *La Bataille de Montretout* (pag. 93) – *L'affaire du 22 Mars* (pag. 158) *L'attaque de Versailles* – *Mort de Flourens* (pag. 174). Tutte date vissute, combattute, ed illustrate col mio sangue.

Ebbene, quest'ultima storica rivoluzionaria, si appropriò tutto, non lasciandomi che *La morte di Flourens* [a pag. 119 – *Le procèsse Blois* – dopo il nome di Bailly, fu ammesso il mio, che fui condannato in Contumacia a 5 anni di reclusione].

Voilà comment, Amico mio, on écrit l'histoire.

Diedi pure a Lissagaray un mondo di cosette, che le bombardò come sue.

Per rispetto ai morti ed alla Storia della Comune, lasciai fare. Oggi taccio, e lascio sempre fare, perché mi ripugna confondermi coi farabutti, cogl'intriganti.

Ti ho fatto spedire dalla Petite Republique il mio ritratto. V'è un

¹¹¹ Si segnala la correzione di un originario «Alla Louise Michel». L'incongruenza di «Alla» si spiega facilmente come un residuo della formulazione originaria del periodo, non corretto da Cipriani in seguito al repentino cambiamento della struttura.

motto che è una frustata in faccia ai deviatori del socialismo. Ciao. Tuo Amilcare.
P.S. Colla presente imposto un opuscolo con una mia breve prefazione sempre coerente. A.C.¹¹²

Tuttavia, «La Folla» ebbe vita breve e chiuse già nel 1904, il giorno di Natale per la precisione, poiché considerato «improntato alle più malsane teorie sovversive ed al vilipendio degli ordini costituiti sempre violento e talvolta diffamatorio per cui ebbe a subire parecchie condanne»¹¹³.

Iniziò così il progetto di un nuovo periodico da stampare. Interessante ausilio per la ricostruzione di questi anni è il carteggio Valera-Gioda¹¹⁴: ancora inedito, tesse le fila di un'amicizia intellettuale, a cui fa da vivido sfondo il contesto socio-politico del primo ventennio del XX secolo¹¹⁵. Mario e Paolo si conobbero a un comizio tenutosi nel 1904 a Milano contro la politica di Giolitti e si distanziarono proprio in occasione della Prima Guerra Mondiale quando Gioda avrebbe appoggiato l'interventismo di Mussolini mentre Valera se ne sarebbe distanziato recisamente.

Tra il 1904 e il 1907, quindi, la loro relazione fu un fitto botta e risposta e un promettente sodalizio:

¹¹² *FV*, cit.

¹¹³ Fascicolo n. 15066, cit.

¹¹⁴ A proposito di Mario Gioda cfr: L'Archivio Mario Gioda, donato alla Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo; R. GHEZZI, *Comunisti, industriali e fascisti a Torino 1920-1923*, Torino, Ditta Eredi Botta 1923; A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi 1975; G. CROCE, *La vita di Mario Gioda*, Torino, Gruppo rionale fascista Mario Gioda 1938; T. ROVITO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Tip. N. Jovene 1922.

¹¹⁵ Il carteggio, sito presso il Fondo Valera, consta di 167 minute di lettere autografe di Gioda a Valera (1905-1916) e di 166 carte, lettere e cartoline autografe di Valera a Gioda. Per quel che riguarda la bibliografia degli studi relativi al *Carteggio* sono stati prodotti fino a oggi un saggio di Longatti e la tesi di laurea di Enrico Virtuani già segnalata. Entrambi i lavori risalgono agli anni '70: A. LONGATTI, *Il carteggio Valera-Gioda (1905-1916)*, in «La Martinella di Milano», nov.-dic.1978, pp. 235- 241; VIRTUANI, *Per una bibliografia di Paolo Valera: il carteggio con Gioda (1905-1916)*, cit.

Lettera di Valera a Gioda, 2 gennaio 1905

«La Folla» ha dovuto cessare perché è passata attraverso amministratori che l'hanno derubata e trascurata. È morta con una tiratura di 7 mila copie. La sua tiratura massima è stata di 25.000 [...];

Lettera di Valera a Gioda, 16 luglio 1907

È probabile che con la fine di agosto io mi metta a pubblicare un mio giornale con titolo nuovo. Sei tu libero e puoi collaborare al giornale? si intende che nei primi mesi non si pagherà molto, ma nessuna cosa verrà stampata senza la dovuta mercede. Se ti venisse in testa un titolo che dicesse niente e che potesse riassumere tutti come la Folla mandamelo [...];

Lettera di Valera a Gioda, 28 novembre 1907

Il 1° numero della «Commedia» dovrà essere stampato per il 10 XBre. Provatvi a scrivermi un buon articolo per il primo numero e ti sarò arcigrato. Se ci sono fotografie mandamele subito [...]¹¹⁶.

Nacque così «La Nuova Commedia Umana» (1908) che «si ispirò alle stesse teorie sovversive ed alla stessa violenza di stile dell'altro noto cessato suo periodico “La Folla”»¹¹⁷ – nonché all'omonima testata di Achille Bizzoni –, anche se nel titolo si poneva in dichiarata e programmatica continuità con Balzac, come testimoniò Valera:

Più tardi mi hanno offerto la fondazione della «Commedia Umana» senza indugi. Si tratta di esumare Balzac. Quello che non ha fatto Balzac col romanzo lo avrebbe fatto la nuova commedia umana col giornale. Non volevano indugi neppure per questa pubblicazione. [...] Ho perduto l'amicizia degli editori in un attimo. Un giorno c'era sulla piattaforma la massoneria. Ne scrissi. Ne mandai in stamperia la storia. Sospesero la «Commedia Umana» in un batter d'occhio. Non ne vollero più sapere¹¹⁸.

«La Nuova Commedia Umana», infatti, ebbe vita ancora più breve: dal 16 gennaio del 1908 al 24 settembre dello stesso anno.

I tempi erano per la politica decisamente impegnativi e a que-

¹¹⁶ *FV*, cit.

¹¹⁷ Fascicolo n. 15066, cit.

¹¹⁸ VALERA, *Milano sconosciuta rinnovata*, cit., p. 188.

st' impegno non si sottrasse la penna di Paolino, dedito a infuocate produzioni di carattere politico-biografico:

Lettera di Valera a Gioda, 9 giugno 1909

Ancora adesso aspettavo che l'editore si mettesse a pubblicare la *Steinheil* [...];

Lettera di Valera a Gioda, 8 luglio 1909

Il primo opuscolo che uscirà fra pochi giorni avrà per titolo: *Lo Czar viene* [...];

Lettera di Valera a Gioda, 12 luglio 1909

Il secondo o Francesco Giuseppe o Gallifet o Giolitti. Mi solletica anche Napoleone ma mi pare sciupato da tutte queste discussioni però lo annuncio [...];

Lettera di Valera a Gioda, 31 luglio 1909

[...] faccio invece distribuire 10000 fogliettini con lo *Czar* uscito da una parte e *Giolitti*, da uscire, dall'altra [...];

Lettera di Valera a Gioda, 30 agosto 1909

Carissimo, a volta di corriere perchè ho la penna in mano per *Giolitti*. [...] Tutte le volte che ti capita in mente qualche atto chiassoso, le parole indimenticabili o fatti memorabili di *Giolitti* butta giù una cartolina e mandamela [...];

Lettera di Valera a Gioda, 24 ottobre 1909

[...] studierò con qualche accanimento in questi altri [giorni] per fare uscire il "III° uomo del giorno"¹¹⁹. Quest'ultimo esce con grande ritardo perchè avevo quasi finito *Ferrer* che ho buttato al diavolo proprio quando stavo per andare alla stamperia col manoscritto [...];

Lettera di Valera a Gioda, 6 gennaio 1910

[...] Come ti ho detto *Il Murri* uscirà il 15. Quale parto! Non ho mai fatto tanta fatica. Preso, ripreso, abbandonato, riscaldato ecc. ecc. Finalmente ho finito, cioè sono alle bozze [...];

Lettera di Valera a Gioda, 19 marzo 1910

Lavoro un po' nel «Sempre Avanti», nella «Battaglia» e nella «Giovane Italia» ma tutti assieme non mi possono tenere i piedi. Dimenticavo il «Tempo». [...] Ieri l'altro sono andato da lei per contrattare sull'opuscolo Eugenio Chiesa da farsi subito. Ci siamo subito messi d'accordo e corsi a casa a lavorare. Ieri vi andai con il primo manoscritto. Scena cambiata. Non so indovinare il perché [...];

Lettera di Valera a Gioda, 26 febbraio 1912

¹¹⁹ Si tratta di uno degli opuscoli mensili, la cui serie partì nel 1909 presso la casa editrice L'Attualità, aventi per titolo *Gli uomini del giorno*.

Senti: io sto scrivendo o mi metterò fra poche ore a scrivere la vita e i miracoli di Amilcare Cipriani [...] ¹²⁰.

Come emerge dal *Carteggio*, Valera attraversò inoltre una personale crisi economica, nonché intellettuale:

Lettera di Valera Gioda, 2 maggio 1909

Sono troppo povero per poter lavorare gratis [...];

Lettera di Valera Gioda, 10 febbraio 1910

Dei tre opuscoli – vale a dire una spedizione sommaria di 30mila copie – non ho preso 200 lire! Non so se i miei rivenditori siano tutti imbroglianti – se la vendita sia stata un disastro o se un asino fottuto l'autore. Fatto sta che sono crudelmente punito [...];

Lettera di Valera Gioda, 13 giugno 1910

Questa indiolata via del bisogno non dà tregua a nessuno [...];

Lettera di Valera Gioda, settembre 1911

Se non riuscirò a guadagnarmi la vita col lavoro riprenderò la via dell'esilio. [...] Aggiungo che un tempo si viveva alla buona e con poco; ora si vive male e si spende molto [...] ¹²¹.

Infatti l'autore si spese per l'affermazione di valori sempre meno condivisi dalla classe politica e intellettuale; e fu il suo antimilitarismo a condurlo, nel 1911, in prigione per aver diffuso una propaganda negativa all'impresa di Tripoli, coinvolgendo all'interno della riflessione non solo la manovra politica in sé, ma l'intero sistema che intorno a essa gravitava, compreso il reclutamento militare:

Lettera di Valera a Gioda, 30 ottobre 1911

Direzione della carceri giudiziarie di Milano

Carissimo Gioda,

¹²⁰ *FV*, cit. Cfr. P. VALERA: *Lo czar viene*, Milano, L'attualità 1909; ID., *Eugenio Chiesa: l'accusatore parlamentare delle viltà ministeriali e degli arrivisti alla Camera*, Milano, Borsani 1912; ID., *Le giornate di Sciarasciat fotografate*, Milano, Borsani 1912; ID., *Giovanni Giolitti*, Milano, Floritta 1909; ID., *Madama Steinheil, la donna più tragica della vita mondiale. Romanzo contemporaneo*, Milano, Floritta 1909; ID., *Vittorio Emanuele 3 giudicato da un socialista*, Milano, Casa Editrice di Avanguardia 1911.

¹²¹ *Ibidem*.

io dovrei farti un monumento di bronzo, ma costa troppo e sono troppo in bolletta. Ti avevo scritto ma l'ho sospesa; non ti sarebbe giunta che sepolta sotto i neracci del censore. Tutto si censura da noi: quello che scriviamo e quello che diciamo. Siamo un popolo di pusilli o meglio di sudditi o meglio ancora di carcerieri e di carcerati. Non c'è civismo nell'italiano. Tu hai veduto. Si è potuto intraprendere una guerra senza consultare né la nazione né i suoi rappresentanti. Non c'è stata discussione; non ci sono stati comizi; nessuno ha sentito il bisogno di cominciare, di protestare, di insorgere e di recuperare la sovranità perduta in un paese che dovrebbe essere rappresentativo. Anche in Inghilterra il re che regna e non governa fa la pace e la guerra in apparenza; ma se ne iniziasse una sola come in Italia gli taglierebbe la testa come a Carlo I o lo appenderebbe e nascerebbe una rivoluzione. Per fare una guerra è indispensabile il consenso nazionale; è necessario che si apra la borsa pubblica. Basterebbe dare un'occhiata alla guerra coi boeri. Non è stata facile. Tutto il regno è stato agitato dalla conflagrazione verbale. La maggioranza è stata per i chamberlanisti. Si è fatta la guerra ma sai come?

Non c'è mica coscrizione nel Regno Unito; non c'è coercizione militare [...]. Chi indossa la divisa militare è un volontario; è pagato e pagato bene. [...] è la maggioranza che intraprende la guerra. Chi muore o ritorna a casa mutilato non ha che da accusare se stesso. Il nostro soldato è uno schiavo e i ministri sono schiavisti inesorabili. Esigono il suo benessere, la sua gioventù, la sua vita. Rifiuta di obbedire alla ingiunzione? Al palo della fucilazione o via in galera per anni o per il resto della sua vita. È un problema inesauribile. Le glorie militari e la fierezza militare lasciano oramai tutti freddi. Per fare dell'uomo del nostro tempo un combattente bisognerebbe sottrargli tutto ciò che è in lui di umano. L'ultimo soldato europeo è stato il tedesco. Il '70 ha rivelato l'essere più bestiale della piattaforma belligera. [...] Il soldato dei nostri giorni non sa più guerreggiare. Tanto più è cittadino, tanto meno è soldato. [...] Lo sviluppo delle condizioni della civiltà moderna ha dato alla gente il gusto per una vita più alta e più intelligente. La guerra poi quando è per soggiogare un popolo che lotta per essere libero e indipendente diventa odiosa, orribilmente odiosa¹²².

¹²² *Ibidem*. Cfr. ancora: *Lettera di Maria Valera a Gioda, ottobre 1911* «Egredo Sign. Gioda, | da vari giorni Paolo mi aveva detto di scriverle, ma creda che ho l'animo così sottosopra che non mi ricordo più nulla. Questa mattina il mio portiere ha ricevuto la sua cartolina, mi affretto a risponderle, facendo le mie scuse per il ritardo nel farle avere notizie di Paolo, di salute non c'è male, ma moralmente è molto abbattuto. Nella sua ultima lettera la ricorda e mi incarica di salu-

Conclusa questa esperienza, Valera diede nuovamente vita alla rivista «La Folla» nel 1912, su cui avrebbe scritto anche Mussolini, firmandosi «L'homme qui cherche» e «Uno che c'è stato».

Nel '13 si candidò col Partito Socialista Italiano nel collegio di Piacenza; le tensioni politiche erano sempre più tese e le denunce e le querele a carico del nostro aumentavano esponenzialmente e l'11 ottobre 1914 il «Corriere della Sera» diede notizia dell'avvenuta condanna di Paolo Valera:

Corte d'Assise di Milano

La condanna di Paolo Valera

Dopo Corridoni e a distanza di pochi giorni, ma meno fortunato di lui, Paolo Valera, direttore della *Folla*.

Questi è comparso ieri dinanzi ai giurati per rispondere di contravvenzione all'Editto sulla stampa e al Codice penale per aver in dodici numeri del suo rosso opuscolo pubblicato offese al Re, manifestato voti per un cambiamento di Governo, impugnato la Costituzione e fatta risalire al Sovrano la responsabilità degli atti del Governo. Paolo Valera fece una difesa generica in principio del suo interrogatorio, definendo un arcaismo il cosiddetto reato di pensiero e protestando contro l'applicazione che si fa tuttora di un Editto non più rispondente ai nostri tempi¹²³.

Finché nel '15 non fu costretto a chiudere nuovamente «La

tarla tanto, e di inviarle qualche lettera. Io ricevo sempre il giornale, la ringrazio del cenno. Mi presento da me poiché non ho il piacere di conoscerla che attraverso le di lei lettere. Sono la moglie di Paolo, per qualunque cosa si rivolga a me, così quando andrà a trovare Paolo riferirò a voce quanto Ella mi scriverà»; *Lettera di Gioda a Valera, 17 ottobre 1911* «Il tuo processo essendo politico spero verrà considerato con ponderazione dai tuoi giudizi. [...] Ricordami nelle tue ore di prigione come io ti ricordo nella mia povera libertà»; *Lettera di Gioda a Valera, 29 ottobre 1911* «Mi pare impossibile che mentre noi studiavamo problemi giornalistici e tracciavamo piani di lavoro intellettuale ti abbiano potuto imputare e poi trascinare alla carcere reo di pensiero politico... Ah, il 1911!»; *Lettera di Valera a Gioda, 23 novembre 1911* «non ho potuto venire perché stavo finendo un opuscolo sulla spedizione in Tripolitania. [...] Come è dura la vita. Ti so dire che la Tripolitania ha capovolto il cervello di 3/4 d'Italia. Spero che il mio opuscolo fatto da un ragioniere non sarà sequestrato. I sequestri mi sembrano porcherie, mi sembrano i lavori di degenerati» (*Ibidem*).

¹²³ *Corte d'Assise di Milano. La condanna di Paolo Valera*, in «Il Corriere della Sera», XXXIX, n. 281, 11 ottobre 1914, p. 5.

Folla», per via della sua politica contraria all'entrata in Guerra dell'Italia. Fu questo, lo si diceva, il momento decisivo per la frattura tra Valera e Gioda, una frattura che indica il graduale isolamento intellettuale patito da Valera nel panorama culturale primonovecentesco, che certamente contribuì ad avviare quel processo 'nostalgico' (più esplicito nelle ultimissime produzioni valerane), per cui la città sconosciuta «trascolorava verso l'incubo»¹²⁴ e i suoi protagonisti assumevano un'aura eroica. La condizione di emarginazione in cui egli si sentiva è ben segnalata dalla lenta cessazione degli scambi epistolari con Gioda (fino ad allora testimoni di una sincera e calda amicizia¹²⁵), nelle cui carte, tra il '15 e il '16, si attesta un allontanamento tra i due: la corrispondenza fu sempre più rada, fino a interrompersi nel '16 (e non solo a causa degli eventi bellici), e il distacco ideologico tra i due sempre più evidente:

Lettera di Valera a Gioda, 14 febbraio 1916
 [...] io non sono più con le tue idee è noto [...]»¹²⁶.

Si stava aprendo lentamente tra Valera e la classe politica e intellettuale una distanza che divenne divario incolmabile con l'avvento del Fascismo: di quel divario incolmabile è documento il volume d'opposizione dal titolo appunto *Mussolini* scritto da Valera e pubblicato nel 1924 (edizione La Folla), appena dopo l'omicidio di Matteotti.

Terminata la Prima Guerra Mondiale, Valera con la moglie Maria avviò un'edicola in via Larraro Palazzi, denominata 'Il mare intellettuale'; i ritmi della sua penna erano molto più lenti; riprese in mano *Milano sconosciuta* e pubblicò quel volume su Mussolini che gli costò l'isolamento: il ritratto del duce fu l'ulti-

¹²⁴ MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit., p. 295.

¹²⁵ *Lettera di Gioda a Valera, 29 luglio 1911* «Ah, potessi vivere al tuo fianco! Essere il tuo segretario. La mia ambizione è quella di non essere indegno di chiamarmi un giorno tuo discepolo. Perdonerai la mia superbia? Intanto per la centesima volta ti invito a dirmi se proprio mi rifiuti una tua fotografia» (FV, cit.).

¹²⁶ *Ibidem*.

ma pubblicazione di Valera. Censurato e sequestrato perché scomodo al potere, creò dissapori anche all'interno del movimento socialista per via delle critiche mosse da Valera all'interno dell'opuscolo circa la fragile politica portata avanti dal Partito Socialista a seguito dei moti del '98¹²⁷.

Era il primo maggio 1926 quando «Il Corriere della Sera» annunciò:

Stamane, alle 6, assistito dalla sua compagna e da alcuni amici intimi, è morto all'Ospedale Paolo Valera. Come fu narrato, il Valera era stato raccolto la sera del 20 scorso in Corso Venezia all'angolo di via Boschetti da alcuni passanti, che l'avevano veduto cadere colpito da un improvviso malore.

Il dott. Cremona della guardia medica di porta Venezia, ove il Valera era stato portato, aveva rilevato trattarsi di congestione cerebrale e faceva ricoverare il colpito all'Ospedale dove è spirato [...].

È morto vecchio, finito, ma immutato. Scrivesse per il pubblico o parlasse in pubblico, ritornava quello che era stato quaranta, cinquant'anni addietro: l'espressione cioè di quella scapigliatura letteraria che aveva per legge di «éparer le bourgeois», e di quel primo socialismo che ricordava più lo spirito d'avventura del Lassalle che non la tendenza dottrinale del Marx.

Fra molti odii, Paolo Valera ebbe fino all'ultimo un solo grande amore: il giornalismo, ch'era per lui l'espressione più alta e più complessa dell'intelligenza individuale e della vita collettiva¹²⁸.

¹²⁷ Cfr. E. GHIDETTI, *Introduzione*, in P. VALERA, *Mussolini*, a cura di E. Ghidetti, Milano, Longanesi 1975.

¹²⁸ *La morte di Paolo Valera*, in «Il Corriere della Sera», LI, n. 103, 01 maggio 1926, p. 6.

CAPITOLO II

DALLA *BOHÈME* A «LA PLEBE»

1. Tra *Bohème* e Scapigliatura

Se la collocazione di Paolo Valera all'interno del panorama politico degli anni Settanta del XIX secolo si staglia con nettezza, altrettanto avviene per la sua posizione nel contesto letterario – un contesto, fra l'altro, particolarmente frastagliato, soprattutto nell'ambiente milanese. Anche in questo caso per facilitare la ricerca si è reputato opportuno partire proprio dal dibattito che si sviluppò nuovamente tra i fogli della rivista «La Plebe»¹.

Negli anni Settanta dell'Ottocento Milano aveva assorbito profondamente l'insegnamento francese del Naturalismo, anzi, a partire da esso, aveva dato esito a due differenti orientamenti letterari: il Verismo e la Scapigliatura, nello specifico, la 'Scapigliatura democratica', particolarmente attenta ai temi di denuncia sociale e all'indagine artistica, fisiologica intorno al 'vero' e nata, ovviamente, in seno al movimento scapigliato stesso, sviluppatosi già nei decenni precedenti – intorno alla fine degli anni Cinquanta – e su cui è necessario aprire un breve *excursus*.

Innanzitutto vale la pena accennare a un primo problema teorico posto dalla Scapigliatura, cioè il riconoscimento della stessa quale specifico 'movimento artistico e culturale' e non come una mera fase di passaggio tra l'età del Romanticismo e quella del

¹ Cfr. G. FARINELLI (a cura di), *La pubblicistica nel periodo della scapigliatura. Regesto per soggetti dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e redatti al primo ventennio dello Stato unitario: 1860-1880*, Milano, Istituto Propaganda Libreria 1984, pp. 957-989.

Verismo, come, seppur con dettagliati studi, è stato ampiamente sostenuto²:

[...] sostenere che la Scapigliatura fu semplicemente un momento è più elusivo che riduttivo. [...] Ma più ancora fu un movimento nel senso che la Scapigliatura si scelse un particolare stile di vita, ne illustrò le motivazioni, seguì percorsi artistici e letterari spesso divergenti (e di molto) da quelli normali e quindi pacificamente ufficiali, redasse un numero per nulla esiguo di documenti di identificazione, ebbe i suoi maestri, si strinse con persistente affetto intorno ai suoi morti e provvide alla loro memoria anche quando essa stessa diventò memoria agli occhi dei sopravvissuti e dei giovanissimi, che aprontarono con una nuova sensibilità e dopo gli anni Ottanta le prime pietre della sua storicizzazione se non della sua mitizzazione³.

Strettamente connessa a questo aspetto è la questione intorno alla periodizzazione del movimento, su cui è invece importante soffermarci.

Infatti la complessità delle traiettorie letterarie e culturali intraprese dalla Scapigliatura fin dai suoi esordi agirono in maniera privilegiata sul romanzo, nuovo genere di elezione la cui vitalità coincise in quel momento con una varietà che – a partire dal romanzo storico romantico – avviò un necessario processo di transito verso la contemporaneità letteraria, un processo in cui la Scapigliatura ebbe una decisa responsabilità. Il genere infatti nelle penne scapigliate declinò il romanzo storico dapprima nel romanzo ‘storico-popolare’ (come *La ca’ dei cani* di Carlo Tenca)⁴

² Cfr. B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, 6 voll., I, II, III, V, Bari, Laterza 1929 e 1950; L. ANCESCHI, *Autonomia ed eteronomia dell’arte*, Firenze, Le Monnier 1936; ID., *Le poetiche del Novecento in Italia*, Venezia, Marsilio 1990; M. MARCAZZAN, *Dal romanticismo al decadentismo*, in AA. VV., *Letteratura italiana. Le correnti*, 2 voll., II, Milano, Marzotti 1956.

³ Sulla definizione di Scapigliatura quale ‘movimento’ in parte anticipata da Mariani – definizione convincente che ho scelto di accogliere – e non ‘momento’ cfr. G. FARINELLI, *La Scapigliatura. Profilo storico, protagonisti, documenti*, Roma, Carocci 2003, pp. 63-67, qui a p. 65.

⁴ C. TENCA, *La ca’ dei cani. Cronaca milanese del secolo XIV cavata da un manoscritto di un canattiere di Barnabò Visconti*, Milano, Borroni e Scotti 1854. In anticipo sui tempi il romanzo aveva già in sé il seme della denuncia degli strati

da cui si svilupparono quello ‘sociale’ (*La plebe* di Vittorio Bersezio, *Gli ultimi coriandoli* e *Nanà a Milano* di Cletto Arrighi, per dare qualche titolo)⁵ e quello ‘domestico’ e quindi ‘psicologico’ (tra essi sicuramente *La Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti fu un caso emblematico)⁶. Tale eterogeneità d’altronde, facilmente riconducibile all’antimanzonismo degli scapigliati⁷ e ai diversi modelli esteri (Naturalismo e Simbolismo), avrebbe avuto altret-

sociali più deboli edulcorata ancora da un «ecumenico cristianesimo» (cfr. FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., p. 15).

⁵ V. BERSEZIO, *La plebe*, 4 voll., Torino, Favale e C., 1867-1869; C. ARRIGHI [CARLO RIGHETTI], *Gli ultimi coriandoli: romanzo contemporaneo*, Milano, presso l’Ufficio del giornale l’Uomo di pietra 1857; ID., *Nanà a Milano*, Milano, Ambrosoli 1880.

⁶ I.U. TARCHETTI, *Fosca*, Milano, Treves 1869.

⁷ In realtà la posizione degli scapigliati rispetto a Manzoni è piuttosto controversa. Trattandosi di un modello con cui il confronto era inevitabile – per ciò che riguarda sia gli aspetti linguistici sia le riflessioni intorno al vero e alla storia –, questo diede esito a tre principali tendenze: una che manteneva Manzoni come punto di riferimento (ad esempio Rovani); una seconda che instaurava un rapporto dialettico con l’autore, pur senza riuscire a prescindere totalmente (come Arrighi); infine una terza rappresentata da autori che invece criticavano fortemente Manzoni e la temperie culturale borghese a esso legata (Valera). Infatti, oltre a Rovani, che seguì e appoggiò dichiaratamente Manzoni, a Dossi che ne esaltò l’uso della lingua, altri esponenti come Arrighi, Praga, Tarchetti e Boito, pur opponendosi al romanzo manzoniano ideologicamente, ne ripresero spesso, specialmente Arrighi, i contenuti, la lingua, la «fidente visione del mondo» e la «vigile coscienza di fraterna solidarietà», cfr. G. CATALANO, *Capitoli per una lettura dell’Arrighi*, «Sigma», V (1968), n. 18, pp. 25-91. Un’efficace e ragionata sintesi dello sviluppo del romanzo scapigliato in relazione al modello manzoniano è proposta da Farinelli, il quale individua cinque caratteristiche del romanzo che esplicitano le alterazioni subite da esso: 1) un apparato linguistico che oscilla tra il «colore locale» di Arrighi e la «dimensione semasiologicamente verticale» di Dossi; 2) i toni aspri e selvaggi; 3) la funzione del paesaggio come riflesso dell’interiorità del personaggio; 4) la doppia dimensione del piano narrativo che a una determinata immagine della realtà affianca un suo corrispettivo traslato, ottenuto spesso con esiti ironici; 4) l’insinuarsi all’interno di una matrice naturalista di un ‘io’ psicologicamente turbato (cfr. G. FARINELLI, *Dal Manzoni alla Scapigliatura*, Milano, Istituto Propaganda Libreria 1991, pp. 217-218). Per ulteriori approfondimenti cfr. G. VIGORELLI, *Manzoni pro e contro*, Milano, Istituto Propaganda Libreria 1976; PARIS, *Il mito del proletariato nel romanzo italiano*, cit.; R. NEGRI, *Il “Vegliardo” e gli “Antecristi”*. *Studi su Manzoni e la scapigliatura*, Milano, Vita e Pensiero 1978; ID. (a cura di), *Studi su Manzoni e la Scapigliatura*, Milano, Vita e Pensiero 1978; L. SURDICH, *La narrativa scapigliata*, Modena, Mucchi 1995; G. ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, Bari, Laterza 1997; G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell’Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori 1998.

tanto variegata eredità in avanguardie come il Decadentismo e il Futurismo o nello stesso Simbolismo italiano. Da qui la necessità storico-critica non solo di fissare un limite cronologico, ma anche di definire questa periodizzazione entro quei termini oltre i quali il rischio di torbidi accavallamenti con successive proposte artistico-culturali non permetterebbero di salvaguardare le peculiarità della determinata tendenza. Questo rischio circa la Scapigliatura fu avvertito già da Jorn Moestrup:

A volte si è voluto spostare il limite cronologico della Scapigliatura, anzi, liberandola da qualsiasi cronologia, farvi entrare il futurista o prefuturista Lucini, autoproclamatosi intorno al Novecento erede di Praga, Boito e Dossi, e magari anche il Linati. Con un simile modo di vedere si potranno riscontrare, eventualmente, atteggiamenti più o meno somiglianti in qualche caso, sempre comunque a confronto con una realtà diversa, e va perduta la possibilità di vedere la Scapigliatura in un'unica prospettiva storica⁸.

La riflessione di Moestrup pone i termini del problema metodologico che Farinelli ritiene opportuno dover affrontare, sebbene con dovuta «prudenza»⁹: quello di una non vaga periodizzazione del movimento, valutata quale imprescindibile operazione per una lettura della Scapigliatura in quanto «fenomeno storico»¹⁰. Farinelli così colloca la nascita della Scapigliatura nel 1856¹¹ in coincidenza con la fondazione della rivista «L'uomo di pietra» a cui da subito collaborarono Nievo, Arrighi, Ghislanzoni; del resto risale al 1857 quel testo di Arrighi, considerato il primo manifesto scapigliato¹², ripresentato nel 1862 come *Introduzione* al romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*¹³ e che, sempre

⁸ J. MOESTRUP, *La Scapigliatura. Un capitolo della storia del Risorgimento*, Copenhagen, Munksgaard 1966, p. 7.

⁹ FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., p. 56.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 56-62.

¹² *Ivi*, p. 53.

¹³ Si tratta del testo apparso nel 1857 sulle pagine del «Pungolo» e destinate a ritornare nel 1862 come *Introduzione* al romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbra-*

secondo il critico, con quella sua ultima versione del 1880, segnò la fine del movimento – insieme all’«indiscutibile disponibilità di resoconti memorativi»¹⁴. Alternativamente lo stesso Farinelli propone come estremi cronologici della Scapigliatura, sempre «con eguale parabola ventennale»¹⁵, il testo arrighiano del 1857 e la nascita della rivista «La Farfalla» di Sommaruga (1877)¹⁶ i cui collaboratori (conosciuti come attivi scapigliati, anticonformisti e rivoluzionari)¹⁷ si esprimevano già con inequivocabili toni nostalgici in merito alla *Bohème* e ai *bohémiens*, lasciando emergere la percezione di una dimensione conclusa.

In tale sede, impossibilitati a ripercorrere interamente le intricate vicende della Scapigliatura milanese¹⁸, si delinearà – seguendo l’intuizione di Farinelli – l’arco di sviluppo del movimento proprio attraverso la storia di quel manifesto arrighiano, le cui uscite editoriali segnarono i confini della temperie scapigliata, e di altri testi emblematici e nodali sotto il profilo teorico, al punto da poter essere considerati anch’essi dei manifesti. Diversi interventi programmatici possono essere infatti collocati in que-

io e nel 1880 (con poche varianti) come *Prologo* a una riedizione sempre del medesimo romanzo dell’Arrighi; in ordine: C. ARRIGHI, *Presentazione*, in «L’Almanacco del Pungolo», I, n. 1, 1857, pp. 59 ss.; ID., *Introduzione*, in *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, Milano, Redaelli 1862; ID., *Prologo*, in *La Scapigliatura*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano Roma 1880.

¹⁴ FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit. p. 56.

¹⁵ Ivi, p. 58.

¹⁶ O meglio il trasferimento della rivista da Cagliari (dove fu fondata il 27 febbraio 1876) a Milano (la prima uscita lombarda è datata 30 settembre 1870).

¹⁷ Per fare qualche nome: Francesco Giarelli, Felice Camerani, Ferdinando Fontana e Paolo Valera.

¹⁸ Per le quali si rimanda a bibliografia specifica: oltre alle pagine fondamentali del volume di Gaetano Mariani (ID., *Storia della Scapigliatura*, cit.) cfr. per un complessivo quadro di riferimento almeno: P. NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Milano, Mondadori 1860; C.C. SECCHI, *La Scapigliatura milanese*, Milano, F. Motta 1970; GHIDETTI, *L’ipotesi del realismo*, cit.; I. CROTTI - R. RICORDA, *Scapigliatura e dintorni*, in A. BALDUINO (a cura di), *Storia letteraria d’Italia. L’Ottocento*, Padova, Piccin Nuova Libreria 1992; SURDICH, *La narrativa scapigliata*, cit.; ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, cit.; FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit. Per la consistenza ed il rilievo delle riviste milanesi il rimando doveroso al già citato regesto curato da Farinelli (*La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, cit.).

sto lasso di tempo, utili tappe nella ricostruzione non solo delle molteplici sfaccettature della Scapigliatura, ma anche del suo processo di autocoscienza¹⁹; si tratta di interventi su riviste: dato non casuale che riguarda la forte componente pubblicistica della Scapigliatura, la quale per un certo verso si formò e si definì per mezzo dei periodici, sui quali in effetti si costruì e fu portato avanti il dibattito circa un rinnovamento che fu allo stesso tempo sociale e letterario. Si vedranno a tal proposito, in questo e nel successivo paragrafo, la recensione al romanzo di Arrighi da parte di Eugenio Camerini su «La Perseveranza» del 26 gennaio 1862, un articolo apparso su «La Cronaca Buja» il 9 aprile 1868 intitolato *La Scapigliatura politica*, nuovamente Arrighi su «Cronaca Grigia» del 21 giugno 1868, la lettera di Bizzoni sul «Gazzettino Rosa» del 30 settembre 1869, l'intervento di Besana sul «Gazzettino Rosa» il 22 aprile 1872 e, sempre dalla stessa testata, un articolo del 14 novembre 1873 in cui sarebbe stato invece Camerini a definire la Scapigliatura «più impegnata e di frontiera»²⁰.

La partenza di tale percorso è indubbiamente costituita da quelle parole arrighiane del 1857:

Quando una parola nuova o sconosciuta risponde perfettamente ad un'idea, ad una condizione, ad un caso qualunque della vita sociale, che non si potrebbe esprimere altrimenti che con una perifrasi, la fortuna di questa parola dovrebbe essere certa.

[...] Avvenne che, un bel giorno, dovendo pur trovare un titolo – oh! lettori, il titolo d'un libro! Dio vi tenga ben lontani dal cercare un titolo... finché durano queste condizioni!! – mi trovai nella necessità o di coniare un neologismo o di andar a pescare nel codice della lingua qualche parola vecchia che rendesse pressappoco il concetto del mio qualsiasi romanzo.

Prima dunque di *osare*, consultai sua maestà il Vocabolario, se mai nella sua infinita sapienza avesse saputo additarmi un mezzo di sal-

¹⁹ Cfr. FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., pp. 51-54.

²⁰ STOICO [FELICE CAMERONI], *Si! Siamo la bohème della stampa. Paradossi editi ed inediti dello Stoico*, in «Gazzettino Rosa», VII, n. 315, 14 novembre 1873, p. 1: «La bohème conduce qualche volta alla gloria, più spesso al suicidio, al carcere politico, all'ospitale, alla fucilazione».

vezza. Cerca e ricerca, finalmente trovai una parola acconcia al caso mio [...].

Però, in quella maniera che potrei star garante che *scapigliatura* non è una parola nuova, sarei in un bel imbarazzo se volessi persuadervi che la è molto usata e conosciuta.

Infatti fra le tante persone a cui domandai che cosa intendessero per scapigliatura, parte incarò le ciglia, come a dire: non l'ho mai sentita a menzionare, e parte mi rispose così a tentoni, chi: l'atto dello scapigliarsi, chi: una chioma arruffata, e chi, finalmente – e costui fu un letterato – una vita da *debauchè*; definizioni tutte o false o inesatte e, in ogni modo, lontane le mille miglia da quel significato in cui m'ero proposto di adoperarla io.

[...] Ed ecco lettori, se il permettete, ch'io la prendo per mano e ve la presento.

In tutte le grandi e ricche città del mondo incivilito esiste una certa quantità di individui d'ambo i sessi – v'è chi direbbe: una certa *razza di gente* – fra i venti e i trentacinque anni non più; pieni d'ingegno quasi sempre; più avanzati del loro secolo; indipendenti come l'aquila delle Alpi; pronti al bene quanto al male; inquieti, travagliati, turbolenti – i quali – e per certe contraddizioni terribili fra la loro condizione e il loro stato, vale a dire fra ciò che hanno in testa, e ciò che hanno in tasca, e per una loro particolare maniera eccentrica e disordinata di vivere, e per... mille e mille altre cause e mille altri effetti il cui studio formerà appunto lo scopo e la morale del mio romanzo – meritano di essere classificati in una nuova e particolare suddivisione della grande famiglia civile, come coloro che vi formano una casta *sui generis* distinta da tutte quante le altre.

Questa casta o classe – che sarà meglio detto – vero pandemonio del secolo, personificazione della storditaggine e della follia, serbatoio del disordine, dello spirito d'indipendenza e di opposizione agli ordini stabiliti, questa classe, ripeto, che a Milano ha più che altrove una ragione e una scusa di esistere, io, con una bella e pretta parola italiana, l'ho battezzata appunto: *la Scapigliatura Milanese*.

[...] La Scapigliatura Milanese è composta da individui di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni grado possibile della scala sociale. Plebe, medio ceto e aristocrazia; foro, letteratura e commercio; celibato e matrimonio, ciascuno vi porta il suo tributo, ciascuno vi conta qualche membro d'ambo i sessi; ed essa li accoglie tutti in un amplesso amoroso, e li lega in una specie di mistica consorterìa, forse per quella forza simpatica che nell'ordine dell'universo attrae fra di loro le sostanze consimili.

La speranza nell'avvenire è la sua religione; la povertà il suo carat-

tere essenziale. Non la povertà del mendico che stende per Dio la mano all'elemosina, ma la povertà di un Duca a cui tocca di licenziare una dozzina di servitori, vendere molte coppie di cavalli, e ridurre a quattro le portate della sua tavola, perchè, fatti i conti col l'intendente, ha trovato di non aver più che cinquantamila lire di rendita.

Essa è figlia soprattutto di un'epoca non lontana e fatale; figlia generosa, giacché, chi ha traveduto il cielo, è un imbecille od un santo se si rassegna a vivere di nuovo contento e felice sulla terra²¹.

Trasversale alle classi sociali e animata da spirito di opposizione, la Scapigliatura fu presentata da Arrighi inizialmente come una «casta» contraddistinta da un carattere inquieto e ribelle, affamato di indipendenza (siamo ancora nel 1857), proiettato alla ricerca di una condizione sociale ed esistenziale migliore. Lo scapigliato – duca povero, «pronto al bene quanto al male [...], travagliato, turbolento» – era un personaggio che viveva di contraddizioni e ambiguità, divenendo emblema della crisi socio-politica di quegli anni. Infatti due punti del manifesto risuonano con evidenza in un'analisi storica dello stesso, due punti che sarebbero stati proprio i luoghi testuali rimaneggiati nelle edizioni successive e che in questa prima stesura si sincretizzarono nella stessa soluzione linguistica trovata da Arrighi per indicare la «casta»: 'Scapigliatura milanese'. L'aggettivo «milanese» collocò il fenomeno come circoscritto alla nascente metropoli; le ragioni per cui la Scapigliatura aveva avuto esordio e crescita a Milano (per quanto un suo seguito ci fu anche in altre zone del nord Italia, come ad esempio a Torino)²² furono prevalentemente quattro: il respiro europeo di una città che si sviluppò sul modello parigino

²¹ ARRIGHI, *Presentazione*, cit.

²² La Scapigliatura piemontese si sviluppò anch'essa negli anni '50 dell'Ottocento. Il suo maggior esponente in ambito poetico fu Giovanni Camerana (cfr. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 539-556; W. BINNI, *La poetica del decadentismo italiano*, Firenze, Sansoni 1968, pp. 62-66), mentre si ricordano Roberto Sacchetti e Giovanni Faldella per ciò che riguarda il contesto narrativo (cfr. G. CONTINI (a cura di), *Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano, Bompiani 1953).

quanto a progresso e fervore culturale; la compresenza e quindi la contaminazione, già analizzata, di diverse classi e condizioni sociali²³; la fioritura a Milano, più che nel resto d'Italia, della pubblicistica, mezzo di circolazione di idee e denunce, nonché di divulgazione letteraria che introdusse la frammentazione dei romanzi 'a puntate', influenzando i processi di stesura e strutturazione dei testi; e infine, conseguentemente, Milano fu la città italiana in cui «più acutamente che altrove si avvertirono i sintomi e i contraccolpi del processo di trasformazione in atto»²⁴ lasciando che si sviluppasse l'opposizione (che sarebbe stata tipica delle avanguardie) tra l'artista e la società. D'altra parte, invece, il termine «Scapigliatura», e la ricerca dello stesso, mise in relazione il movimento italiano con la *Bohème* francese. I lemmi 'Scapigliatura' e 'scapigliato' infatti avevano in Italia un uso ancora non particolarmente diffuso, sebbene fossero attestati in ambito letterario fin dalle origini come in Dante, e a partire dal XVI secolo stabilizzarono i loro significati rispettivamente quali 'vita dissoluta' e 'chi a essa è dedito'²⁵. Però Arrighi tanto nel romanzo *Gli ultimi coriandoli* (1857), quanto nel testo precedentemente citato, sebbene non avesse nominato espressamente la correlazione con la *Bohème*,

travasò tutti i significati del termine *Bohème* in quello di Scapigliatura in quanto questa "è l'anima di tutti gli elementi geniali, artistici, poetici, rivoluzionari del proprio paese": scapigliati *erano* appunto quegli individui antiborghesi e anticonformisti, letterati, poeti, pittori, musicisti [...] e tutti uniti da una sola legge che *era* regola d'arte e di vita: la convinzione che per essere veri artisti *era* indispensabile andar contro corrente, opporsi alle consuetudini, svincolarsi da ogni legame con la società²⁶.

²³ Cfr. *supra*, pp. 24-31.

²⁴ G. ZACCARIA, *Bizzoni e la Scapigliatura*, in «Otto/Novecento», XXIV (2000), n. 2, pp. 5-17.

²⁵ Cfr. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 9 ss., 688 ss.; FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., pp. 40-48.

²⁶ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 20-21.

Il primo infatti a nominare la relazione tra Scapigliatura e *Bohème* sarebbe stato, solo qualche anno dopo, nel 1862, il critico Eugenio Camerini (sotto lo pseudonimo K.X.), in una recensione della ristampa arrighiana *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, uscita su «La Perseveranza» il 26 gennaio; si ricorda che proprio in tale edizione Arrighi ripresentò quel manifesto del '57 con delle modifiche atte a non circoscrivere il fenomeno scapigliato a una dimensione locale (quella di Milano nello specifico), quanto piuttosto a riferirlo a un contesto nazionale, così come nella successiva edizione del 1880 a conclusione della parabola del movimento. Così scrisse Camerini:

In Italia la *Bohème* poteva essere inaugurata da Ugo Foscolo, se gli studii profondi e l'austero amore dell'antichità non l'avessero portato a distinguere lo stile dalla vita, e a idealizzare le più eccentriche espansioni nel greco carne delle *Grazie*. [...] Ma gli sciami usciti da Boemia non avevano ancor trovato sede ferma tra noi; il primo e più felice colonizzatore fu il signor Cletto Arrighi, che la ribattezzò in *Scapigliatura*. [...] Alcuni diranno che questo non è un romanzo scapigliato, ma piuttosto *scollato* (*décolleté*). Difatti pare ondeggi talvolta tra *Valentine* e *Madame de Bovary*. [...] La parte politica del romanzo è degna di lode per ogni conto. È benissimo tratteggiata, ed ha caratteri e scene assai belle. [...] La *Bohème* ora è svelata. La *Scapigliatura*, ch'è la sua riduzione italiana, fu ben ritratta dall'Arrighi²⁷.

Tuttavia ancora i termini 'Scapigliatura' e 'scapigliato' non riguardavano un ambito squisitamente letterario, così impregnati dello stile di vita che raccontavano, eppure la tendenza stilistica andava definendosi per trovare una sua prima chiara esplicitazione, come evidenzia Mariani²⁸, in una lettera di Boito pubblicata su «Cronaca grigia» nel 1865, dedicata a Righetti, a introduzione della lirica *Ballatetta*: «Noi scapigliati romantici in ira, alle regolari leggi del Bello, prediligiamo i Quasimodi nelle nostre fantastiche-

²⁷ K.X. [EUGENIO CAMERINI], *Appendice: La scapigliatura e il 6 febbraio* (Un dramma di famiglia), *romanzo contemporaneo di Cletto Arrighi - Milano, Sonzogno, 1862*, in «La Perseveranza», n. 790, 26 Gennaio 1862, pp. 1-2.

²⁸ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 21.

rie; ecco la causa del mio ritornello. Se vuoi sapere anche lo scopo ti dirò che non è né filosofico, né politico, né religioso; ho voluto semplicemente esercitarmi nella scabrosa rima in *iccio...*»²⁹.

Così intorno al 1868 maturarono in seno alla Scapigliatura le posizioni politiche e letterarie. Il peso delle prime venne messo in luce proprio dall'opposizione, vale a dire dalle pagine di «Cronaca buja», ove si legge:

Povera Italia!

I giorni delle tue tribulazioni e dei tuoi affanni non sono ancora passati.

Molte delle tue speranze si sono compiute; [...] eppure sei ancora lungi dall'essere lieta e felice. Che ti resta per esserlo?

[...] Se non lo farai, ti stanno davanti la rovina, il fallimento, il disonore.

[...] È necessario insomma, che si gettano da banda gli scapigliati in politica, locuste voraci, che fecero il paese preda della loro vanità, della loro ambizione.

E gli scapigliati politici sono da tempo la vera piaga d'Italia.

[...] Ora non ci sono più gli austriaci, ma abbiamo altri avversari, altri pericoli!

[...] Il paese invoca la calma, la tranquillità, la moderazione, ed essi, gli scapigliati, si buttano a tutte le più azzardose imprese, anche a quelle che mettono in pericolo le sorti del paese, anche a rischio di infrangersi a Mentana contro il nuovo intervento straniero senza una ragione al mondo, contro lo stesso loro criterio tranne quello di dare ascolto a politici furori, e darsi il vanto di generoso patriottismo, ed essere fautori di imprese, che sarebbero ridicole, se invece non fossero da deplorarsi per l'insensato spreco di eroismo, per le amare lagrime che costano al paese, pei gravi danni economici e politici, che ci hanno lasciato addosso.

[...] Ma questa critica dà opportunità a qualche scapigliato politico a distinguersi, e di farsi ritenere per un sapiente, per ciò solo, che egli, rana, vuol pareggiarsi al bue!

[...] Eppure da tre anni i migliori italiani lo vanno predicando, lo tentano, ma le ambizioni deluse, gli interessi spostati, i partiti vinti lo impediscono; che è quanto dire gli scapigliati della politica³⁰.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *La Scapigliatura politica*, in «La Cronaca Buja», n. 5, 9 aprile 1868, pp. 129-133.

Inoltre all'altezza del 1868 la Scapigliatura di Arrighi e di «Cronaca Grigia», riproponendo in parte quanto già dichiarato nella *Presentazione* apparsa su «L'Almanacco del Pungolo» nel '57, compì un significativo passo nel suo percorso identitario quando riconobbe nel «Gazzettino Rosa» il suo «archetipo»:

Io [«Cronaca Grigia»] amo te [«Gazzettino Rosa»] come un medico ama un bel caso, come un artista ama il suo modello, come un romanziere ama il suo soggetto. E non sono io infatti la mamma di quella *scapigliatura milanese* di cui tu sei davvero il più spiccato modello e l'archetipo vivente? [...] questa classe inconscia delle proprie forze, propagatrice delle brillanti utopie, focolare di tutte le idee generose; anima di tutti gli elementi geniali, artistici, poetici, rivoluzionari del proprio paese; che per ogni causa bella, grande, o folle balza di entusiasmo; che del ridere conosce la sfumatura arguta e lo scroscio lungo e prolungato; che ha le lagrime d'un fanciullo sul ciglio e le memorie feconde nel cuore, sì, io l'ho ravvisata a Milano... nei giovani del «Gazzettino Rosa»!

Ma – diranno i tuoi avversari – quella era ribellione allo straniero, mentre questa d'oggi è ribellione continua agli *ordini stabiliti*.
– È vero! – rispondete subito – Tutto sta a intendersi sulla parola *ordini stabiliti*. Se a voi codesti sembrano *ordini* e per di più *stabiliti*, buon pro vi faccia!

A noi no!

Vi par *ordine* l'averci dato il disonore sui campi di battaglia e il discredito nella finanza? vi par *ordine* il venir a tassare il sale ed il pane da una parte e a crear nuovi titoli e nuovi gingilli dall'altra? vi par *ordine* le ruberie, le immoralità, le mangerie, i furti, le fughe di condannati, i suicidi che il vostro triste governo provoca con ispaventoso crescendo? vi par *ordine* il lasciar che gli stabilimenti pubblici e le istituzioni di credito da voi sorvegliate rovinino migliaia di famiglie senza che si veda un sol processo? vi par *ordine* questa immonda corruzione d'ogni cosa che parte dalla cima e si diffonde per mezzo dei fondi segreti sparsi da cinque diverse mani a travisar ogni cosa nella pubblica stampa? vi par *ordine* il non incoraggiare il non premiare che la bassezza, il servilismo e l'inganno?

Perché eravamo irrequieti sotto gli stranieri? Perché anelavamo a tutto ciò che voi ci negate. Diteci ora il modo di non essere irrequieti di nuovo?

Per me dunque tu più che altro sei un vero studio artistico; e come tale soprattutto non vorrei che ti guastassi, o che ti demolissero. Ed è per ciò che mi rifaccio nonna borbottona e ti dico ascolta: Tu hai – monello mio – un difetto terribile, un difetto esiziale! [...] Questo difetto è l'esagerazione d'ogni sentimento sia buono o sia cattivo. [...] E anch'egli [Leone Fortis] soprattutto, o *Gazzettino*, ti è fratello carnale nella grande famiglia di cui ti dissi essere tu ora a Milano l'archetipo vivente, giacché anch'egli fu ed è uno *scapigliato*³¹.

Il legame tra Scapigliatura e giornalismo, tra Scapigliatura e inchiesta andò serrandosi sempre di più, fino a divenire inscindibile, come si vedrà, con la 'Scapigliatura democratica', e di questa forza archetipica i tipi del «Gazzettino Rosa» si mostrarono pienamente consapevoli:

Noi siamo; ed è un fenomeno che gli indagatori delle cause negli avvenimenti non dovrebbero trascurare.

Se noi siamo, una cagione di essere la dobbiamo avere, e la originalità della nostra vita e la sicurezza che accompagna il nostro avvenire devono avere necessariamente una causa prima.

[...] Chi siamo noi, l'abbiamo detto altre volte; otto o dieci giovani, che non abbiamo mai fatto neppur una seduta per intenderci su un programma comune, che non ci siamo mai domandati se andavamo d'accordo; e che ad onta di ciò senza intenderci, senza saperlo, scriviamo i medesimi concetti, talvolta le medesime parole.

[...] Siamo giovani: ed esprimiamo le idee, le speranze, le convinzioni, le aspirazioni della gioventù italiana, questo è il nostro passaporto; causa della nostra vita; è la ragione della nostra esistenza, è la spiegazione dell'unanime approvazione con cui ci accompagna la coscienza pubblica che presenta in noi gli imperterriti lavoratori dell'avvenire³².

Vogliamo che la verità sia conosciuta; vogliamo che si rompa lo sciagurato mistero che avvolge tutti i principali avvenimenti degli ultimi dieci anni; vogliamo che le cause de' mali, che ci affliggono

³¹ C. ARRIGHI, *Al Gazzettino Rosa*, in «Cronaca Grigia», n. 25, 21 giugno 1868, pp. 7-12.

³² A. BIZZONI, *Chi siamo e perché siamo*, in «Gazzettino Rosa», II, n. 184, 26 luglio 1868, p. 1.

tutti con sempre maggiore intensità, sieno finalmente rese pubbliche [...].

Vogliamo che si sappia chi comanda; e vogliamo che questi sieno responsabili delle loro azioni [...].

Vogliamo insomma che il bordello cessi; e ritorni l'Italia; e se non vi fu mai, si crei³³.

I tipi del «Gazzettino Rosa» erano giovani, erano agguerriti, colmi di speranze per l'avvenire politico e culturale dell'Italia, agivano secondo principi di onesta verità, a discapito della propria stessa libera esistenza. Lo stesso Bizzoni, insieme a Billia, Ghinossi e Tivaroni, finì al carcere di Bormida per oltre cento giorni come prigioniero politico per aver espresso le sue idee; il giorno successivo al suo rilascio, avvenuto il 29 settembre 1869, il «Gazzettino Rosa» dedicò diversi articoli che denunciavano la corruzione della politica italiana e la necessità di un cambiamento:

Il pubblico ha veduto e si è potuto persuadere come si proceda in Italia dai suoi ministri e dai suoi tirapiedi per puro odio di parte e per libidine d'arbitrio. Questi fatti non si commentano, parlano di troppo da sè soli e giovano più agli amici della libertà di tutto quello che essi potessero fare per ricuperarla [...].

Ora il «Gazzettino» ha i suoi redattori del vecchio e del nuovo periodo tutti liberi e tutti pronti a continuare la lotta; essi anzichè sgoementarsi per il sofferto carcere, ne sono sortiti ritemperati più che mai, e il giudizio della opinione pubblica e il precipizio in cui corre la baracca dei loro avversari, hanno confermato nella loro coscienza il sentimento della giustizia della causa cui hanno combattuto e combatteranno, nonchè il dovere che loro venne imposto dalle passate vicende [...].

I deputati democratici devono unirsi, devono contarsi e pensare seriamente a tracciarsi il cammino che devono seguire [...].

Unitevi e siate audaci, se volete avere la simpatia della nazione³⁴.

A questo lungo articolo di Eccheri, che faceva il punto sulla

³³ Id., *Cosa vogliamo*, in «Gazzettino Rosa», II, n. 191, 2 agosto 1868, p. 2.

³⁴ E. ECCHERI, *Finalmente*, in «Gazzettino Rosa», III, n. 267, 30 settembre 1869, pp. 1-2.

corruzione parlamentare, sull'esigenza di nuove strategie politiche e sull'impossibilità per il «Gazzettino Rosa» di tirarsi indietro, seguirono le parole effettivamente toccanti di Bizzoni che raccontava la sua prima notte a casa a seguito della scarcerazione:

Carissimo Bonetti.

29 sera.

Ero rientrato colla ferma intenzione di non scrivere una parola pel gazzettino, d'avvoltolarmi deliziosamente nelle candide lenzuola del mio lettuccio, e aspirando l'acre profumo del bucato d'addormentarmi certo di sognare sogni di rosa, non più svegliato di soprassalto dallo stentoreo grido delle sentinelle, che a Bormida contavano i quarti d'ora con una straziante puntualità.

Ma, caro Bonetti, avevo fatto i conti senza l'oste. – Nel mio caso l'oste è Morfeo.

Morfeo s'è rifiutato ostinatamente di chiudermi le palpebre.

Il letto mi parve troppo soffice, mi parvero troppo morbide le lenzuola, il profondo silenzio della notte non più interrotto dalla respirazione d'Anomalo, già mio compagno di cella, invece di facilitarmi il sonno me lo vietò; mille idee bizzarre mi trottano pel cervello, mille figure d'amici, liete, sorridenti danzano carole intorno a me ed io le distinguo perfettamente nell'oscurità.

Comprendi? Sono libero di uscire, d'entrare; il cielo, l'aria non sono più il frutto proibito... Non più inferriate, non più guardiani, non più sentinelle... [...] Libero!... Libero? – Libero no; scarcerato soltanto. Ma è pur sempre qualcosa.

Permetti, Bonetti, che mi interrompa un momento perché possa aprire la finestra, perché io lasci che l'aria entri ad ondate nella mia cameretta, perché io possa ammirare il lembo di cielo, che non mascherano le case vicine, non frastagliato dai quadretti d'un inferriata.

[...] Ma veniamo al concreto: – Io un momento fa, forse per fare, senza volerlo, l'uomo forte, davo la colpa alla morbidezza dei lenzuoli, al letto troppo soffice, all'infedeltà di Morfeo... Ora che ci penso, la colpa non è proprio nè del letto, nè delle lenzuola.

Figurati: noi s'arrivava da Bormida sorpresi ancora di non essere scortati, come i principi reali, dai reali carabinieri, e pieni di sonno credevamo di trovare Milano addormentata. Come avremmo voluto essere noi. – Quando alla stazione incontriamo uno, due, tre, quat-

tro, cento, duecento amici noti ed ignoti che venivano a stenderci la mano, ad abbracciarci.

Vi sono troppe cose che si sentono senza che la penna possa arrivare a descriverle, perchè io mi vergogni di non poter rendere conto di ciò che io e i miei comprigionieri provammo jeri sera alla inattesa ovazione.

Qualcuno ha gridato «*Viva il Gazzettino!*». E quel grido fu ripercosso da centinaia di voci. Tu non sai, non puoi sapere, tu dottor Bonetti futuro notajo, che le carte, le quali dovevi mandare all'archivio notarile, hai presentate dal Due d'Agosto per ottenere il favore – poiché ormai di diritti non ne abbiamo più, noi liberi cittadini d'Italia, sono dei favori che dobbiamo invocare in luogo di ripetere dei diritti – per ottenere, dico, il favore di poter andare in carcere nei giorni in cui al due d'Agosto, o a Menelao questore salta la bizza; tu non puoi sapere che consolazione sia per un giornalista quale sono io, che un bel giorno mi trovai solo a combattere le laidezze che pululano nel nostro paese come i funghi nelle selve, che poi mi sentii ajutato da pochi amici, i quali ogni giorno più si sono aumentati; tu non puoi comprendere quale gioja ho provato.

Non siamo più una mano di *perduti*, siamo falange, siamo forti... Sì! Intorno a noi si raggruppa una generosa gioventù, la quale nel mentre comprende e sa apprezzare tutto quanto abbiamo sofferto, tutto quanto abbiamo fatto, è là pronta ad aiutarci col suo valido appoggio nelle lotte avvenire, gravide, come le passate, di disinganni, di dolori leniti però dello splendido miraggio di un certo trionfo.

Jeri sera io ed i miei amici reduci dal Bermida provammo tutte le sante emozioni del padre che assiste al trionfo del figlio... [...] Io, Billia, Ghinosi, Tivaroni, Eccheri, Vismara arrestati, fummo suppliti da altrettanti che si avanzavano incuranti del certo pericolo che li attendeva. Giovani generosi, giornalisti improvvisati, come nelle patrie battaglie furono improvvisati eroi, hanno impavidi ghignato in volto alla scialba larva del Fisco che si alzava minacciosa fra noi e la verità. Arrestati i nuovi giunti, altri li avrebbero suppliti e il loro grido sarebbe stato come il nostro «*Il Gazzettino muore ma non s'arrende!*».

Cavallotti già nutrice e più tardi tutore del povero giornoletto, cacciato come una bestia feroce scrisse nei buj nascondigli articoli di fuoco contro il disonesto, contro l'infame.

[...] Il grido di viva ripercosso ieri sera non era un'ovazione a noi, ma un incoraggiamento a continuare a noi ed a quelli che dopo di noi verranno per sostituirci.

[...] M'accorgo che colla scusa di non poter dormire ho sbrodolato

giù una tirata *monstre*; per oggi basta. Domani rimboccheremo le maniche della camicia e coll'aiuto del Destino, della nostra santa stella protettrice, del *Sottovoce* beato e martire, ricominceremo la partita.

Dunque a te ed ai lettori un bel ADDOMANI!

*Tuo A. Bizzoni*³⁵

Era la notte del 29 settembre e Bizzoni era appena stato scarcerato. Si è scelto in tale sede di riportare una porzione ampia dell'articolo, poiché ritengo che l'interesse dello stesso non si esaurisca unicamente nella testimonianza storica circa il clima politico, né in quella storico-letteraria a proposito del ruolo del «Gazzettino Rosa» all'interno della Scapigliatura. Queste pagine, infatti, sembrano attestare un delicato e fondamentale processo che si sarebbe completato all'interno della Scapigliatura democratica: quello dal racconto in prima persona alla testimonianza, dall'ispirazione letteraria alla cronaca di denuncia socio-politica e viceversa. In altre parole, il testo di Bizzoni si colloca ancora in una primitiva forma grezza tra il racconto e la cronaca, basti notare le prime sequenze narrative a tratti liriche che ritraggono il ritorno nel suo «lettuccio», da un lato, e dall'altro lo slancio invettivo contro il redattore responsabile Bonetti, la descrizione della scarcerazione e di ciò che era avvenuto nel frattempo all'interno del «Gazzettino Rosa», nonché l'enunciazione dei propositi futuri. L'articolo quindi è preziosa testimonianza, passaggio intermedio, di come la Scapigliatura sarebbe approdata al non ancora proclamato *reportage*/romanzo sociale, mostrando di esso l'innesto nel fatto di cronaca che diviene narrazione.

³⁵ A. BIZZONI, *Carissimo Bonetti*, in *ivi*, pp. 2-3.

2. Zola, Vallès e la Scapigliatura democratica

Al di là dei suoi convincimenti ideologici, che pure diedero esito a un peculiare atteggiamento di vita e politico, la Scapigliatura iniziò a definire degli orizzonti più specificamente artistici e, dovendone compiere una sommaria enumerazione, essi furono: la ricerca dissacrante del brutto, dell'insolito, del vero, del perverso, dell'enigmatico, del visionario, della libertà³⁶. Ma, com'è noto, la Scapigliatura fu un movimento composito che ebbe tra i suoi modelli non solo la *Bohème*, quindi il Simbolismo, ma anche il Naturalismo, tanto che da essa discesero, e a essa si intricarono, forme letterarie diverse come il Decadentismo, il romanzo psicologico, il Simbolismo italiano, l'Espressionismo e il Surrealismo, e anche il romanzo sociale e il Verismo. Emblematiche a questo proposito erano le parole di Davide Besana che a partire dal 22 aprile 1872 pubblicò sulle Appendici del «Gazzettino Rosa», sotto lo pseudonimo «Perduto n. 888», *I Notturni. Fisiologie della "Bohème" milanese PEL PERDUTO N. 888*, ove, insieme a enunciati che chiarificavano il ponte tra la Scapigliatura e il Decadentismo³⁷, leggiamo:

³⁶ Cfr. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, cit., pp. 121: «La crisi postunitaria si fa sentire, specie in ambito scapigliato, anche nella scelta di situazione e motivi trasgressivi che salgono ora al primo piano della scena narrativa. [...] Al culto del bello come armonia, eleganza di linee e sanità interiore si oppone l'attrazione morbosa, ossessiva per il brutto. Al vagheggiamento della virtù si contraddice con la degradata terrestrità della perversione. Alla geometria degli equilibri, al bisogno di certezze della cultura positiva e della fede scienziata si risponde con le dissimmetrie dell'enigmatico. Alla logica e alle illuminazioni della ragione, si replica con l'evasiva irrazionalità del fantastico».

³⁷ PERDUTO N. 888 [DAVIDE BESANA], *I Notturni. Fisiologie della "Bohème" milanese PEL PERDUTO N. 888*, in «Gazzettino Rosa», VI, n. 112, 22 aprile 1872, p. 1: «A te fanciulla, carissimo sogno della mente mia, son sacre queste pagine; ultimo palpito d'una gioventù che tramonta; forse ultimo raggio di una intelligenza che si muore. [...] Viviamo la vita della scintilla che si stacca dal lucignolo d'una candela; ma viviamo. [...] Quando vedrai che la penna è corsa gaja, scapigliata, festevole, ha raccolto la eco de' lontani cachinni, s'è appuntita alla mola del motto arguto, dell'epigramma, ed ha ritratta la realtà quale appare, allora pensa ch'era uno di quei momenti in cui, al lume d'un sorriso, si dissipano tutte le tenebre dello spirito [...]».

E allorchè mi vedrai accasciato nello sconforto, rinnegare e sogni, e aspirazioni, e speranze; e cacciare, colla freddezza d'un fisico, il coltello anatomico, in un fatto, in una situazione, in una persona, in un carattere, t'accerta che ho meditato nella cupa solitudine di me stesso, mentre m'aliava intorno lo spirito del vero; del vero, terribile nelle sue desolanti manifestazioni; del vero, inesorabile livellatore di uomini e cose, e avvenimenti e pensieri ed idee³⁸.

Vi fu infatti un ambito di ricerca specifico della Scapigliatura che si mosse nel solco scavato da Zola e dal Naturalismo francese, quella ricerca che, con successiva soluzione desanctisiana a proposito del romanzo *L'Assommoir*, lasciava 'sgorgare le lacrime dalle cose'. Ma se De Sanctis avrebbe visto nel Naturalismo il rimedio alla decadenza di una società che stava morendo «nella rettorica e nell'enfasi»³⁹, capace di rimodulare l'armonia tra arte e ideologia nel tentativo di risvegliare il «senso morale»⁴⁰, Felice Camerini promuoveva piuttosto l'approccio radicale di Zola al connubio 'arte-scienza', senza scrupoli ove necessario, al fine di una presa di coscienza, seppur violenta. Il ciclo dei *Rougon Macquart* si confermò di volume in volume il modello letterario e 'fisiologico' cui aspirare, per la sua schiettezza e per la varietà sociale di personaggi e ambienti entro cui il narratore indagava:

Non si meravigli il lettore, se ancora una volta, anzi più diffusamente che in ogni altra occasione, insisto nel raccomandargli, come un'opera della massima importanza letteraria e sociale, *Les Rougon Macquart* di Emilio Zola. A mio avviso, la Storia naturale e fisiologica d'una famiglia sotto il secondo impero [...] può considerarsi il

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ F. DE SANCTIS, *Zola e l'Assommoir*, in ID., *Scritti varii. Inediti o rari*, a cura di B. Croce, 2 voll., II, Napoli, Morano e Figlio 1898, p. 60: «Noi stiamo per morire nella rettorica e nell'enfasi, la peggiore di tutte le morti per una razza in decadenza. Perciò io ho in gran pregio i vostri scritti, che spiegano agli occhi dei vostri compatrioti la miseria e la corruzione delle classi sociali e ne pongono il rimedio in uno stile nervoso e semplice, espressione della *mens sana in corpore sano*». Nello specifico la citazione è tratta da un breve scambio epistolare tra Zola e De Sanctis, riportata dal curatore ad apertura del saggio che ripropone la conferenza desanctisiana su *L'Assommoir* tenutasi a Napoli il 15 giugno 1879.

⁴⁰ ID., *Studio sopra Emilio Zola*, in ID., *Saggi critici*, a cura di L. Russo, 3 voll., III, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli 1974, p. 259.

capolavoro realista della letteratura contemporanea, sicché non esiterei a collocarlo subito dopo la *Comédie humaine* di Balzac. [...] Repubblicano in politica, materialista in filosofia, realista in arte, lo Zola professa le teorie più radicali. [...] E [...] se il lavoro di Zola non ha il primato della *trovata*, lo merita per l'evidenza stereoscopica dell'assieme e per la finezza dei particolari, spinta sino allo scrupolo. Artisticamente poi, il capolavoro di Zola parmi caratterizzato dal fatto, che supera ogni confronto, per la fedele riproduzione del vero, per la potenza animatrice d'ogni minimo *dettaglio*, per la originalissima e felice associazione dell'arte della scienza. [...] Per certo, non consiglio i *Rougon-Macquart* a quei lettori (e sono i più) i quali cercano nel romanzo specialmente il solletico della curiosità [...]. Parimenti, non suggerisco la lettura dello Zola, né agli entusiasti per le eccentriche novelle di Chempfleury, né ai dilettanti del romanzo-*régence* alla Houssaye, né ai fanatici per romanzi a tesi sulla donna [...]⁴¹.

Ecco la *Curée*, il capolavoro (già lo dissi), che mi destò la maggior impressione, dopo i *Miserabili*.

E tutto ciò, senza enfasi, senza declamazione, senza retorica [...]. Basta il titolo del terzo volume, per indicare il concetto. Nella *Curée*, lo Zola ci ha dato l'orgia della carne nel senso figurato della parola. [...] La *Conquête de Plassans* è una lugubre composizione, che termina collo stupendo quadro di un incendio e d'una morte; la *Faute* è una miniatura, tutta grazia e profumo, casta e sensuale, ancor più squisita di quella di *Mario e Cosetta* nei *Miserabili* [...]. Non basta l'ingegno per riuscire in sì ardua impresa, fa d'uopo il genio. [...] In *Thérèse Raquin* e nei *Rougon-Macquart*, lo Zola spinse il realismo sino alle sue ultime conseguenze: «J'ai pris la grande route, grise de poussière, aux arbres maigres; je me suis même, je le confesse, arrêté curieusement devant des chiens crevés, au coin des bornes; j'ai parlé de vérité, j'ai prétendu que tout on pouvait écrire, j'ai voulu prouver que l'art est dans la vie et non ailleurs».

[...] L'intendimento dei *Rougon-Macquart*, eccolo colle testuali sue parole: «Je voudrais coucher l'humanité sur une page blanche, tous les êtres, toutes les choses, un œuvre qui serait l'arche immense»⁴².

⁴¹ PESSIMISTA [FELICE CAMERONI], *Appendice letteraria. I Realisti. Emilio Zola I.*, in «Arte drammatica», IV, n. 23, 17 aprile 1875, pp. 1-2.

⁴² ID., *Appendice letteraria. I Realisti. Emilio Zola II.*, in «Arte drammatica», IV, n. 24, 24 aprile 1875, pp. 1-2.

Diversamente per Verga e Capuana l'indagine intorno al vero fu autonoma, cioè per affermarsi non ebbe né il bisogno della dimensione etica né di una prospettiva politica, prefissandosi invece la comunione di arte e scienza come fine per la creazione di un personaggio «giustificato dalla sua esistenza stessa, come nella natura»⁴³, da qui lo straniamento, quell'«obbligo» del «romanziere» «di dimenticare, di obliterare sé stesso»⁴⁴. In questi anni, per l'appunto, Capuana e Verga iniziarono a concepire una nuova poetica, una nuova prospettiva artistica e intrapresero la svolta verista, non senza però prima lambire il racconto scapigliato. Ma se i rapporti tra Capuana e la Scapigliatura (un certo tipo di Scapigliatura, soprattutto quella di Boito, quella del racconto fantastico) furono indubbiamente fruttuosi (nonché rilevati in sede critica)⁴⁵, diversa fu la posizione di Verga.

Giunto a Milano nel 1872 e inebriato dal clima culturale della nascente metropoli – tanto da sollecitare l'amico Capuana a raggiungerlo, il che sarebbe avvenuto nel 1875 –, Verga non si era comunque lasciato influenzare e affascinare dagli aspetti propri della *Bohème*; tuttavia è pur vero che un attento studio della «morfologia narrativa»⁴⁶ e dei personaggi femminili del mondo borghese verghiano permette di accostare la pagina del siciliano

⁴³ L. CAPUANA, *Studi sulla letteratura contemporanea*, Prima serie, Milano, Brigola 1880, p. 189.

⁴⁴ L. CAPUANA, *La crisi del romanzo*, in ID., *Gli «ismi» contemporanei. Verismo, Simbolismo, Idealismo, Cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, a cura di G. Luti, Milano, Fabbri 1973 [1898], p. 49.

⁴⁵ Cfr. AA. VV., *L'opera di Luigi Capuana, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Messina-Mineo, 18-22 novembre 1992)*, in *Bibliografia di Luigi Capuana (1968-2015)*, a cura di M. Bocola, Lanciano, Rocco Carabba 2016, p. 226; F. SPERA, *La realtà e la differenza: studi sul secondo Ottocento*, Torino, Genesi 1994; C. NUTINI, *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressionismo primo novecentesco poemetto in prosa lirica e frammento*, Firenze, Firenze University Press 2012; I. TABASCO, «Il pensiero è materia». *Anatomia dell'anima nei racconti scapigliati*, in «Sinestesiaonline», IX (2020), n. 29, <http://sinestesiaonline.it/wp-content/uploads/2020/06/maggio2020-08.pdf>;

⁴⁶ L. GALLARINI, *Verga e la Scapigliatura*, in *I suoi begli anni: Verga tra Milano e Catania (1872-1891)*, Atti del Convegno di Studi per il quarantennale della Fondazione Verga (Catania 19-21 aprile 2018 – Milano 28-30 novembre 2018) a cura di G. Alfieri - A. Manganaro - S. Morgana - G. Polimeni, 2 voll., I, Leonforte, Euno 2020, p. 137.

a quelle di Tronconi, Dossi e Tarchetti. Per quanto, come sottolinea Luca Gallarini⁴⁷, un primo avvicinamento fosse stato compiuto da Verga con *Le storie del castello di Trezza*⁴⁸ (dietro le cui atmosfere e lo stesso titolo è facile individuare il modello tarchettiano *Le leggende del castello nero*⁴⁹), fu nei romanzi *Eva*⁵⁰, *Eros*⁵¹ e *Tigre reale*⁵² che Verga sembra aver assorbito le atmosfere scapigliate⁵³ e quell'atteggiamento che rese «il lettore prahgiamamente complice di un mondo immorale di cui il libro è lo specchio, [così che] l'accusa passa ad addebitare alla società la perversione stessa dell'arte»⁵⁴. Si legge infatti nella *Prefazione a Eva*: «Eccovi una narrazione [...] vera, com'è stata o come potrebbe essere, senza rettoriche e senza ipocrisie. Voi ci troverete qualcosa che vi appartiene, ch'è il frutto delle vostre passioni»⁵⁵. In quegli anni, però, Verga scriveva anche *Nedda*⁵⁶, romanzo in cui Capuana individuò – coerentemente al suo processo critico di rielaborazione dell'estetica hegeliana e del «puro pensiero»⁵⁷ già

⁴⁷ Ivi, p. 137-152; cfr. G. FORNI - C. RICCARDI, *Introduzione*, in G. VERGA, *Primavera*, a cura di G. Forni - C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Fondazione Verga - Interlinea 2020, p. XXVII.

⁴⁸ G. VERGA, *Le storie del castello di Trezza*, in «Illustrazione universale. Illustrazione italiana», Milano-Roma, II, n. 14 e 15, 17 gennaio 1875, pp. 106-107, 110-11 e 114-115; n. 16, 24 gennaio 1875, pp. 122-123 e 126-127; n. 17, 31 gennaio 1875, pp. 130-131 e 134; n. 18, 7 febbraio 1875, pp. 139 e 142-143.

⁴⁹ I.U. TARCHETTI, *Le leggende del castello nero*, in ID., *Racconti fantastici*, Milano, E. Treves e C. editori 1869.

⁵⁰ G. VERGA, *Eva*, Milano, Treves 1873.

⁵¹ ID., *Eros*, Milano, Brigola 1875.

⁵² ID., *Tigre reale*, Milano, Brigola 1875.

⁵³ Cfr. almeno: R. BIGAZZI, *I colori del vero*, Pisa, Nistri-Lischi 1969, pp. 360-400; N. BONIFAZI, *La "Rivista Minima" tra Scapigliatura e Realismo*, Urbino, Argalia 1970; N. MEROLA, *Specchio di povertà*, in «Sigma», X (1977), n.1/2, pp. 137-165; GHIDETTI, *L'ipotesi del Realismo*, cit., pp. 47-58; G. SORBELLO, *Iconografie veriste. Percorsi tra immagine e scrittura in Verga, Capuana, Pirandello, Roma-Acireale, Bonanno Editore 2012; GALLARINI, Verga e la Scapigliatura*, cit., pp. 117-131; G. FORNI - C. RICCARDI, *Introduzione*, cit., p. XI.

⁵⁴ BIGAZZI, *I colori del vero*, cit., p. 373.

⁵⁵ VERGA, *Eva*, cit., n.n.

⁵⁶ ID., *Nedda*, Milano, Brigola 1874.

⁵⁷ G.W.F. HEGEL, *Estetica*, a cura di N. Merker, 2 voll., I, Feltrinelli, Milano 1978, p. 14; cfr. E.M. GHIRLANDA, *Arte e «puro pensiero» in Capuana*, in *Letteratura e Scienze*, Atti del XXIII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Pisa, 12-

definita nell'ambito teatrale a proposito di Dumas figlio – la nuova via della narrativa italiana (che poi avrebbe avuto primo completamento in *Vita dei campi*). Capuana infatti apprezzava come in *Nedda* l'«autore aveva avuto la felice malizia di nascondersi dietro la stupenda solidità delle sue figure e il lettore non vedeva che queste»⁵⁸; conseguentemente, per il critico, *Eros* e *Tigre reale* non potevano che rappresentare «un passo indietro»⁵⁹. Rispetto a *Eros*, invece, fu diversa la prospettiva del principale critico del Realismo e della Scapigliatura democratica, Felice Camero-

14 settembre 2019), a cura di A. Casadei - F. Fedi - A. Nacinovich - A. Torre, Roma, Adì editore 2021, 11 pp.

⁵⁸ L. CAPUANA, *Studi sulla letteratura contemporanea*, Seconda serie, Catania, Giannotta 1882, p. 119.

⁵⁹ Ivi, p. 120. Cfr. ivi, pp. 118-120: «Quando il Verga scrisse la *Nedda* forse non credeva d'aver trovato un nuovo filone nella miniera quasi intatta del romanzo italiano. La povera raccogliitrice d'ulive rimase un'eccezione nel suo lavoro d'artista e pareva stesse a disagio fra le eleganti sue sorelle che portavano i nomi pieni di fascino d'Eva, d'Adele, di Velleda e di Nata. Che veniva a farci la varanisa colla sua vestina di fustagno lacera e insudiciata, coi suoi piedi scalzi, intrisi di mota, colla sua faccia abbronzata dal sole e travagliata dai patimenti, colla sua capigliatura arruffata e i suoi occhioni neri dalla pupilla sbalordita, che veniva a farci in mezzo a quelle figure tutte parate di seta, di velluti e di trine, tutte coperte di minio e di polvere di Cipro, profumate d'opoponax e di fieno fresco, coi guanti a trentadue bottoni e gli stivaletti di raso dal tacco enorme? In mezzo a quei cuori divorati da strane passioni, a quei nervi sconquassati dalle violente ebbrezze dei sensi, fra quelle meteore luminose e sinistre portate via dal turbine delle feste, dei teatri e delle corse, che veniva a farci lei, la infelice creatura? Era proprio un'intrusa. Però Eva, Velleda e Nata avrebbero dovuto guardare con un occhio d'invidia la pietosa contadina siciliana che amava coll'istintiva sincerità dell'animale e manifestava il suo profondo affetto di madre ringraziando la Madonna d'essersi portata in paradiso il frutto precoce d'un amore disgraziato. Nel mondo dell'arte quella contadina valeva assai più di loro. Rare volte s'era inteso in Italia un accento così schietto di vera tristezza, un'impressione così viva e così immediata della realtà, che rivelano una potenza d'artista affatto fuori dell'ordinario. [...] Ma il Verga tornò subito alle scene della vita elegante che sembrava prediligere perché poteva studiarle più da vicino. *Eros* e *Tigre reale* riportarono i lettori nell'ambiente raffinato e quasi artificiale dell'alta società; tra sentimenti troppo riflessi per potersi dire sinceri, tra vizii che perdono il loro carattere sotto la maschera dell'eleganza e della indifferente disinvoltura, fra passioni che rimangono compresse e sfibrate dai pregiudizii dell'educazione e dalla invincibile forza del *che si dirà?* Però in quest'ambiente elevato, pieno d'ombre e di sottintesi, smussato, levigato pareva che l'artista perdesse molte delle sue belle qualità mostrate tanto vigorosamente nel bozzetto della *Nedda*. Le figure non arrivavano a prendere un completo rilievo; nuotavano, sfumate, entro una luce che sembrava falsa e qualche volta era davvero un po' di convenzione, come nella *Tigre reale*».

ni⁶⁰, che trovava in *Eva* ed *Eros*, e in quell'audacia in nome del Realismo espressa negli intendimenti da Verga stesso, più che in *Tigre reale*, il nuovo «Eureka!»:

Eureka! [...] l'*Eva* e la *Nedda*, confermarono le speranze, ch'egli aveva dato al primo apparire; l'*Eros* lo colloca nelle prime file dei romanzieri italiani. [...] Sono sì convinto, che spetta a questa scuola l'indirizzo dell'arte, in ogni sua manifestazione; [...] il Verga parmi caratterizzato dalla smagliante dipintura della vita contemporanea.

[...]

Domando ai puritani: È forse colpa del Verga, se nella vita pratica, assai di sovente il vizio assume parvenze più seducenti della virtù? E dipingendolo quale si presenta ai nostri occhi, anziché colle tinte convenzionali dei romanzi da collegio, manca l'artista a'suoi doveri?⁶¹

A rischio di trovarmi d'accordo colla maggioranza, anch'io reputo *Tigre reale* inferiore agli antecedenti lavori di Verga, ma per un motivo, il quale verrà ammesso soltanto da pochissimi. Mi spiego. Questo romanzo non è abbastanza realista e lo schiaccia il confronto d'alcuni lavori francesi, altrettanto morali ed assai più artistici⁶².

La posizioni impegnate di Cameroni e di quel gruppo di intellettuali che gravitavano tra «Il Sole», «Il Gazzettino Rosa» e «La Plebe» costituirono le fila della cosiddetta 'Scapigliatura demo-

⁶⁰ O. RAGUSA, *Felice Cameroni tra Italia e Francia: appunti bio-bibliografici*, in «Studi Francesi», VII (1963), n. 19, pp. 96-101; BIGAZZI, *I colori del vero*, cit., pp. 192-210; C.A. MADRIGNANI, *Il radicalismo critico di Felice Cameroni*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CLIV (1977), n. 488, pp. 573-588; G. CARNAZZI, *Cameroni critico teatrale*, in AA. VV., *Studi di lingue e letteratura lombarda offerti a Maurizio Viale*, 2 voll., II, Pisa, Giardini 1983, pp. 902-924; P. TORTONESE (a cura di) *Cameroni e Zola: lettere*, Paris-Genève, Champion-Slatkine 1987; FARINELLI, *La scapigliatura*, cit., pp. 156-160; F. CATALANO, *Cameroni tra ribellismo scapigliato e riflessione politica*, in «La Rassegna della letteratura italiana», CXV (2011), n. 1, pp. 86-100.

⁶¹ F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, in «Il Sole», XII, n. 2, 2-3 gennaio 1875, p. 1.

⁶² Id., *Realismo. «Tigre reale» di Giovanni Verga. Frammenti d'una critica*, [1875], in Id., *Interventi critici sulla letteratura italiana*, a cura di G. Viazzi, Napoli, Guida 1974, p. 97 [da cui si cita].

cratica' che, pur riconoscendo inequivocabile pregio al Verismo italiano, guardavano a Zola e a Vallès come modelli per una letteratura che era innanzitutto un'arma politica. Chiarificatori, rispetto a tale divergenza prospettica, alcuni scambi epistolari tra Verga e Camerini da cui emerge con evidenza come tra i due amici, in fatto di letteratura, la distanza fu creata dalla politica e dalla relazione tra questa e l'arte:

Giovedì 2 giugno 1881

Carissimo Camerini,

Punto primo, scrivo come te, a me l'essere moderato non reca alcun vantaggio (se così non fosse non avrei più il coraggio delle mie convinzioni) a te le idee socialiste recano e recheranno danno materiale. Questo è il punto che ci unisce, e che ci può far stimare reciprocamente, e discutere i nostri principii colla sincerità di chi sa di parlare con un galantuomo che non nasconde alcun secondo fine dietro le frasi.

Ora io ti confesso che non so nulla dell'apostolato pratico che il Valles ha fatto dei suoi principii, e quel che tu me ne dici mi fa piacere per l'uomo. Resta la questione dell'apostolato, e della sua parte di responsabilità sociale. Ma di ciò è inutile discutere perché tu ed io vediamo la cosa da un punto di vista assolutamente contrario. Esaminiamo piuttosto, se vuoi, la questione dal lato letterario o meglio artistico, ed entriamoci dentro con calma e spassionatamente per cercar di vederci giusto. Tu dici il Valles un rivoluzionario che spinge la frenesia della verità sino all'assoluta emancipazione da ogni riguardo di sangue e di partito. Ora non è una verità elementare quella dei legami di sangue, che il Zola istesso ha constatato più profonda, più essenziale, più necessaria che mai negli effetti fisiologici e psicologici?

Qual'è questa verità che cerca Valles? Un idealismo teorico e rettorico che non ha piede nè nella famiglia nè nella patria? Sì io credo che ci sia tutta una scuola di idealisti e di rettorici che sarebbero tanto innocui quanto gli arcadi passati se gli interessi della massa non s'incaricassero di dar loro una terribile realtà. Ricasco nella politica senza volere. Perdonami e torniamo all'arte⁶³.

⁶³ G. VERGA, *Carteggi con Felice Camerini, Salvatore Farina e Ferdinando Martini*, a cura di M. Vitale, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, III, Novara, Fondazione Verga - Interlinea 2023, pp. 19-20.

Vi fu infatti uno sviluppo specifico della Scapigliatura che andò nella direzione della denuncia sociale, che affondava le sue ragioni in precise contingenze storiche e posizioni politiche: il tramonto della stagione risorgimentale, la diffusione di esperienze anarchiche e di dottrine marxiste, gli eventi della Comune di Parigi, l'aspirazione repubblicana di ascendenza mazziniana opposta all'autoritarismo sabauda⁶⁴. Inevitabile così l'approccio naturalista, verista e fisiologico alla pagina da parte di artisti in cui si accese la fiamma democratica. Questa fu di diverse intensità, si ebbero infatti romanzi sociali come *Paolina* di Tarchetti⁶⁵ o *Nanà a Milano* e *La canaglia felice*⁶⁶ in cui Arrighi tentò di seguire l'indagine fisiologica zoliana; tuttavia un «perbenismo irriducibile»⁶⁷ non permise che lo sperimentalismo chiaro sul piano poetico si traducesse nella pagina. All'interno della Scapigliatura democratica invece ottennero esiti più decisi e provocatori quegli autori come Paolo Locatelli, Valera, Lodovico Corio e Francesco Giarelli (sebbene dei quattro questi fosse il più moderato)⁶⁸ che cercarono nella forma narrativa del romanzo un mezzo di denuncia – di quella povertà estrema e diffusa che era il contraltare dello sviluppo economico della metropoli milanese – tale da scuotere le coscienze dei lettori; per questo fine i narratori divennero 'palombari del sottosuolo', i quali ancor prima di mettere mano alla penna studiarono e vissero, immergendosi in prima persona, tra i bassifondi di cui parlavano, operando una ricognizione scientifica dei dati. In tale direzione dei primi esperimenti di inchiesta furono compiuti nel 1876 da Locatelli con *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero* e da Corio con *La plebe di Milano*, o ancora sempre da Locatelli nel 1878

⁶⁴ Cfr. FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., p. 21.

⁶⁵ I.U. TARCHETTI, *Paolina. Mistero del Coperto dei Figini*, Milano, Tipografia Internazionale 1866.

⁶⁶ C. ARRIGHI, *Nanà a Milano*, Milano, Ambrosoli 1880; Id., *La canaglia felice*, Roma, Stabilimento tipografico italiano 1885.

⁶⁷ TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, cit., p. 172.

⁶⁸ Cfr. *infra*, pp. 195 ss.

col volume *Miseria e beneficenza, ricordi di un funzionario di pubblica sicurezza*⁶⁹; e proprio dello stesso anno di quest'ultima indagine fu la prima edizione di *Milano sconosciuta*, su «La Plebe», per la quale Valera integrò la forma dell'inchiesta con quella del romanzo zoliano, dando vita a un nuovo sperimentale genere narrativo che ispirò ad esempio *Milano equivoca* di Guido Ario⁷⁰ e ancora *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale, per cura di una società di letterati*⁷¹, due volumi miscellanei scritti per mano di una combriccola di scapigliati capitanati da Arrighi. Non si dimentichi, per distinguere il quadro della cultura democratica milanese di quei mesi del '78, la pubblicazione, in agosto (quindi solo appena qualche mese dopo l'uscita del testo valerano), sulle pagine della «Farfalla» di Sommaruga di *Scene contemporanee della Milano sotterra*⁷², una serie di articoli di Giarelli indirizzati a descrivere il volto celato della città, senza però mai assumere le tonalità dissacranti, accusatorie e violente di Valera. E quando Milano raggiunse l'apogeo economico-culturale nel 1881 questo restituì letterariamente la sua complessità feroce e luminosa in due opere contrapposte: da un lato il volume collettivo dedicato al Conte Giulio Belinzaghi, sindaco del capoluogo, *Milano 1881* (edito da Ottino, entro cui si trovano bozzetti milanesi di Capuana, Verga, Sacchetti)⁷³, dall'altro proprio *Milano sconosciuta* di Paolo Valera, punta estrema di scandalo e sdegno che non risparmiò al suo lettore alcun ribrezzo in nome dell'arte⁷⁴.

Imprescindibile, dunque, è la relazione tra politica e Scapigliatura democratica; anche in questo caso non può certo essere

⁶⁹ P. LOCATELLI, *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero*, Milano, Brigola 1876; ID., *Miseria e beneficenza, ricordi di un funzionario di pubblica sicurezza*, Milano, Dumolard 1878.

⁷⁰ G. ARIO, *Milano equivoca*, Milano, F. Falconi 1887.

⁷¹ AA. VV., *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale, per cura di una società di letterati*, Milano, Aliprandi 1888.

⁷² Cfr. *infra*, pp. 299-301.

⁷³ Cfr. *infra*, pp. 301-305.

⁷⁴ Ma non solo: si segnala come voce di opposizione alla propaganda di Ottino anche quella di Emilio De Marchi (ID., *Milano e i suoi dintorni*, Milano, Civallo 1881).

secondario il ruolo guida assolto da «La Plebe». Il periodico, oltre ad aver accolto articoli di indispensabile apporto per la formazione del socialismo italiano, permise – come il «Sole» e «L'Arte Drammatica» – che lo stile e l'ideologia di Vallès e Zola si diffondessero a Milano (e quindi in Italia). Così, in considerazione del forte taglio politico e sociale voluto da Bignami, «La Plebe» divulgò i contributi letterari e veicolò l'assorbimento dello scrittore francese, grazie anche alla collaborazione di Felice Cameroni e quindi al radicamento di quel suo fondamentale approccio critico al Realismo, inteso non unicamente come fine e risultato artistico, ma principalmente come metodo che possa «opporsi alle normative, contrastare le convenzioni, procedere secondo libera ricerca, mirando a conoscere la (impossessarsi della) molteplicità, multiformità, polivalenza del reale»⁷⁵.

Fin dal 1873 – quando cioè «La Plebe» pubblicava ancora a Lodi – il contributo di Cameroni (anche sotto gli pseudonimi di 'Pessimista', 'Stoico', 'Atta Troll') fu deciso nella direzione intrapresa come dimostra la sua traduzione (apparsa su «La Plebe» a partire dal numero 45 dell'8 novembre 1873)⁷⁶ di *Les Réfractaires* di Jules Vallès (1866), preceduta in ottobre da un articolo in quattro puntate che chiarificava i presupposti ideologici dell'operazione, ovvero quei fili che avrebbero legato indissolubilmente Vallès, la *Bohème*, la Scapigliatura, la denuncia e l'azione:

⁷⁵ G. VIAZZI, *Felice Cameroni, ovvero del partito radicale in letteratura*, in F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura*, Napoli, Guida 1974, p. 11.

⁷⁶ M.L. PREMUDA PEROSA, *Réfractaires e refrattari: note su una traduzione*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia Lingua, Letteratura, Civiltà», XVI (1979-1980), n. 2, pp. 129-168; EAD., *Présence de Vallès dans les milieux milanais d'avantgarde après l'Unité italienne (1870-1885)*, in AA. VV. *Les amis de Jules Vallès*, in «Revue d'études vallésiennes», 1985, n. 2 et Spécial (Centenaire de Vallès), pp. 261-271 (https://amisdevalles.wordpress.com/wp-content/uploads/2014/05/revue_valles_022.pdf); S. DISEGNI, *Les Réfractaires entre deux mondes*, in «Autour de Vallès. Revue de lectures et d'études vallésiennes», XXXII (2002), décembre, pp. 133-149; EAD., *Felice Cameroni: un critique milanais face aux Réfractaires*, in *ivi*, pp. 161-164; F. BENFANTE, *La Comune e una questione di bohème. Sulla traduzione italiana dei Réfractaires di Jules Vallès (1871-1874)*, 18 marzo 2018, https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2018/03/Benfante_Refrattari.pdf.

Il più notevole fra gli articoli fu appunto quello dei *Refrattarii*. Siccome delle *Scene della Bohème*, venute alla luce sotto forma d'appendici, Murger fece poi un libro, che può considerarsi il capolavoro della letteratura scapigliata, così a quel capitolo dei *Refrattari*, il Vallès ne fece seguire altri, finché costituì su quel soggetto un volume, che nulla ha da invidiare, per verità ed efficacia alle pagine più tette di Victor Hugo. [...] È nei due capitoli i *Refrattari* e i *Morti* che Vallès fotografa in tutta la sua evidenza, quella lunga agonia, cui la *Bohème* ironicamente appella vita: dolori senza grandezza, supplizi senza gloria, morte ignorata. [...] Finché la *bohème* consuma i suoi giorni nello sterile odio del presente e nel vagheggiare un ideale di cui non tenta la realizzazione i gaudenti scherniscono quei *pazzi*, che disgustati dalle loro turpitudini si fanno *refrattari* e che stoicamente libano le amarezze, gli sconforti, i dolori d'una esistenza malsana ed isterica, sul margine della società. Ma di tratto in tratto, il sognatore si fa uomo d'azione. [...] Il refrattario scende in piazza... lui... il deriso dell'jeri... colle armi alla mano, l'imprecazione sulle labbra ed una parola nel cuore: la rivendicazione del diritto. [...] Contro questi *irregolari* del proletariato che soffre, avanguardia che anela distruggere la schiavitù dei bianchi, la forza che si dice diritto ricorre al sillogismo del cannone, del palco, e delle prigioni. [...] A mio avviso, la letteratura contemporanea novera poche pagine, le quali riproducano sì esattamente la vita della *bohème*, che sulle piazze e nelle fiere si sferza le reni, solleva masse pesanti, *fa la pertica*, spicca salti mortali ed espone nani e colossi, selvaggi dipinti e mostri mai visti. [...] Ma a Vallès non bastò studiare i *refrattari* dal punto in cui lasciano la strada maestra per gettarsi sui margini della vita sociale [...], l'apologista dei *Refrattari* in sé raduna due doti che ben di rado trovansi congiunte: l'ispirazione del poeta, lo studio del filosofo. Se Murger lo precedette nella scoperta della *Bohème*, Vallès ha il merito d'averla fatta conoscere in tutte le sue manifestazioni [...]. Onore ai vinti della scapigliatura! L'utopia dell'oggi è la realtà del domani⁷⁷.

Si badi che proprio il 14 novembre 1873, lo stesso Cameroni pubblicò sul «Gazzettino Rosa» quel manifesto dal titolo *Sì! Siamo la Bohème della stampa*:

⁷⁷PESSIMISTA [FELICE CAMERONI], *Giulio Vallès ed i Refrattari*, in «La Plebe», VI, n. 42, 18 ottobre 1873 (ss.).

[...] Noi della piccola stampa, sentinelle perdute della riforma sociale, ignorati ai più, calunniati da molti, invisibili a moltissimi, cari soltanto alla minoranza ribelle, apparteniamo a quella famiglia, come i degeneri nipoti d'una schiatta illustre ai loro avi gloriosi. [...] La Scapigliatura è la negazione del pregiudizio, la propugnatrice del bello o del vero, l'affermazione dell'iniziativa contro lo *status quo*. [...] La Scapigliatura non ha fede, ma convinzioni; ama ciò che non esiste ancora e si ribella a quanto le si vuole imporre per tradizione od interesse. [...] La *Bohème* prepara l'avvenire della nazione col non curarsi del proprio. La meta della *Bohème* è affrettare l'avvenire a diventar presente. Senza l'incessante inquietudine della minoranza il progresso si risolverebbe in una vana parola. [...] I paradossi della *Bohème* sono un'inevitabile reazione al feticismo dei pedanti per il passato. La gioventù, la noncuranza dell'avvenire e la febbre delle idee nuove: ecco i caratteri della *Bohème*. [...] La *Bohème* non si lamenta, ma ride di qualunque ostacolo. Oggi inneggia all'avvenire, deridendo le miserie del presente; domani scorda il passato per prepararsi a nuove battaglie [...] ⁷⁸.

La letteratura – e quindi la *Bohème* – ebbe così un nuovo orizzonte, quello di divenire il catalizzatore che potesse permettere all'«utopia» di trasformarsi in «realtà». Si noti inoltre l'uso da parte di Vallès del termine «*irregolari*» che non solo sposta l'asse critico dal piano letterario a quello filosofico-sociologico, ma centra lucidamente la questione sociale inquadrandola in un'antitesi, quella regolare/irregolare, tipica della nascente società di massa. La successiva traduzione dei *Refrattari* avrebbe avuto dunque per Cameroni una funzione esplicativa del piano teorico-letterario, nonché politico, fondamentale per la divulgazione di un modello, quello di Vallès, il quale – se «la *Bohème* non aveva scopo sociale, Moreau conduceva alla disperazione, Balzac alla misantropia» – con i suoi *Refrattari* conduceva «alla battaglia contro le ingiustizie»⁷⁹. Ed è proprio questa capacità di scuotere le coscienze alla «battaglia» l'azione di cui scriveva appunto Ca-

⁷⁸ STOICO, *Si! Siamo la Bohème della stampa*, cit., p. 1.

⁷⁹ ATTA TROLL [FELICE CAMERONI], *I martiri delle Comune. I. Jules Vallès*, in «La Plebe», VI, n. 47, 24 novembre 1873, p. 1.

meroni, il compito della nuova Scapigliatura sul modello della *Bohème* alle soglie della Comune, di quegli scrittori «realisti in arte, repubblicani in politica, razionalisti in filosofia, [...] il tipo opposto ai conservatori di ogni gradazione»⁸⁰, di coloro che appartennero a una *Bohème* di stampo rivoluzionario, «cospiratrice contro l'ordine felicemente costituito, ribelle a tutto quanto ritenesi dai più indiscutibile in filosofia, in politica, in economia, in arte», ancora una volta di quegli uomini, come scrisse Cameroni a proposito stavolta di Pilotell, «oggi artisti domani soldati della rivoluzione sociale»⁸¹. Il critico pose lo sguardo, cioè, su quegli artisti che coniugarono la rivoluzione a mezzo della penna con quella armata, e fece nascere anche in Italia, a Milano nello specifico, l'urgenza di una nuova figura d'artista. Le parole di Cameroni attecchirono negli intellettuali delle «Plebe» e Vaccari scriveva sul numero 15 del 1874:

Quella classe della società, che i Francesi chiamano la “Bohème”, io non saprei meglio definirla nel nostro idioma che colla parola “Scapigliatura”. Giovani baldi e ardenti, [...] rivoluzionari in politica, quanto in religione, ed in arte [...]. Minoranza di popolo che, quanto più vien schiacciata, tanto più prosegue nel suo cammino di febbrili agitazioni, di convulse speranze, e senza della quale il progresso si risolverebbe in una vana parola. Gli scapigliati sono sempre pronti all'attacco, ultimi nella ritirata, i più intrepidi difensori delle barricate, i più valorosi soldati sui campi di battaglia. Sono sempre quegli stessi, che scrivono sui giornali repubblicani o socialisti, quegli stessi che fecero la rivoluzione del 21, quegli stessi che pugarono a Parigi le giornate di luglio 31, quegli stessi che compirono a Milano le cinque giornate del 48, quegli stessi che furono assassinati il 2 Dicembre del 52 a Parigi, nel 62 ad Aspromonte, nel 64 a Torino, nel 67 a Mentana; sono sempre quegli stessi che il 18 marzo 1871 inalberarono a Parigi ed in tutto il Mezzogiorno della Francia lo stendardo rosso della Comune. Propugnatrice di tutte le idee generose, la Scapigliatura combatte per esse e muore o su una barricata, o misera e negletta all'ospedale. E noi,

⁸⁰ STOICO, *I Bohème*, in «La Plebe», VII, n. 4, 10 gennaio 1874, p. 1.

⁸¹ PESSIMISTA, *Gli uomini della Comune. Pilotell*, in «La Plebe», VII, n. 52, 27 giugno 1874, p. 1.

oscuri ma intrepidi soldati del progresso, continuiamo fidenti il nostro privilegio per l'eguaglianza, il dispotismo per la libertà, la menzogna per il vero, l'ignoranza e la superstizione infine per la civiltà, se vogliamo che l'utopia dell'oggi diventi la realtà di domani!⁸².

Come evidenza l'espressione con cui Vaccari chiuse l'articolo, la lezione cameroniana fu assorbita e, evidentemente con consapevolezza di chi scriveva, ritornava l'idea di una letteratura che operasse per la trasformazione dell'«utopia» in «realtà», adesso però intrisa, rispetto a quell'articolo del 1873 in cui i due termini apparvero per la prima volta, di una maggiore coscienza non solo prospettica, ma soprattutto storica, ovvero del processo.

3. Le *Appendici* della rivista «La Plebe»

Non è un caso dunque che proprio qualche mese dopo, quando «La Plebe» si trasferì a Milano, al lancio della nuova serie, nel rivedere e perfezionare i suoi obiettivi, la rivista promosse già col numero di testa milanese una prima, ancora poco nota in ambiente critico⁸³, traduzione del romanzo *La Curée* di Zola, dal titolo di *Orgie dorate* – accanto a dei piccoli reportage di vita urbana, a un' *Appendice* di carattere letterario, teatrale o scientifico, e a degli approfondimenti critici cameroniani sulla letteratura.

Era l'1 novembre 1875 e la Direzione un numero «d'Avviso» esponeva il suo programma:

Siamo per la giustizia contro l'arbitrio, per la verità contro la menzogna, per gli oppressi contro gli oppressori.

⁸²O. VACCARI, *La scapigliatura*, in «La Plebe», VIII, n. 15, 10 marzo 1875, p. 2.

⁸³Cfr. Non viene annoverata neanche in G. PARMA, *Bibliographie des traductions de Zola en Italie*, in B. DONATELLI - S. GUERMÈS (a cura di), *Traduire Zola, du XIXe siècle à nos jours*, Roma Tre-Press, Roma 2018, pp. 253-276. Ne fa menzione tuttavia Gino Tellini in G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, cit., p. 172.

Fedele alla promessa di rispondere alle persecuzioni, coll'attendere sempre più intensamente all'opera sua, – la *Plebe* si trasferisce a Milano, e si fa quotidiana, – organo di continua propaganda del partito che ne mancava.

Aumentando il numero delle sue pubblicazioni ed ingrossando le file de' suoi collaboratori, la *Plebe* non cambia però nome, che sequestri e condanne d'ogni maniera le hanno reso più caro, e che il certo vantaggio di indicare, in una sola parola, il vero essere delle cose (poiché dove son doveri e non diritti, o di questi il nome soltanto, ivi è *plebe* e non popolo) e di dire ad amici ed a nemici che siamo, e cosa vogliamo. [...] Ultimi di nome, non di cuore, nelle schiere militanti – formuliamo l'idea – e ci proponiamo di discuterla e propugnarla colla stampa, nella lusinga che la povera opera nostra trascini i renitenti ed i tardivi.

Mentre l'attuale organismo politico, religioso e sociale si demolisce da sè, getteremo le fondamenta dell'edificio avvenire [...].

Come lo vuole il buon senso, e come ne è prova sufficiente il nostro sotto-titolo di *Monitore del presente per l'avvenire*, terremo conto del fatto esistente, ci porremo sul terreno dei nostri avversarj, patiremo dall'Italia quale ci è data dagli avvenimenti; ed è da ciò che esiste – analizzato e riformato – che ci sforzeremo di sviluppare quello che dovrebbe esistere nel comune interesse.

Sopra questa via, che è quella della scienza e della libertà, progrediremo senza esitazioni e senza timore, sicuri per oggi delle simpatie e dell'appoggio di tutti quanti hanno fede nel progresso, e di trionfo per domani.

[...] Si tratta di combattere – poichè un giornale può anche tener luogo di armi e di tribuna – per la più vera e la più giusta delle cause, e tutti i valenti e sinceri soldati della libertà e della giustizia non devono negarci il loro concorso. Molti, d'ogni frazione avanzata, ce lo hanno promesso; gli altri ne assecondino, porgendoci la loro mano e riusciremo [...].

La Direzione⁸⁴.

Centrali risuonano i principi di giustizia, di libertà, della lotta per nuove fondamenta, di una scrittura 'armata' e la lettura della società attraverso il conflitto tra «oppressi» e «oppressori». Questa, oltre a divenire una spinta al cambiamento sociale verso un

⁸⁴ *Ibidem*.

utopico domani, ebbe anche un movimento retrospettivo verso un 'futuro anteriore': il documento assunse così una duplice funzione, vale a dire da un lato attestare e denunciare il presente, dall'altro lasciare le fonti per una storia dei 'vinti', come chiarifica un articolo dedicato a Teofilo Ferré in commemorazione dei caduti parigini apparso qualche settimana più avanti, sul n. 3 del 23-24 novembre, proprio qualche riga sopra la terza *Appendice* dedicata a *Orgie dorate*. I socialisti infatti si iscrivevano nella schiera dei «grandi dannati della storia [...] dopo gli schiavi ribelli di Roma e Grecia, dopo i plebei romani che seguirono i Gracchi e Catilina, dopo i mercenari di Cartagine e i Bagaudi della Gallia, dopo i Jacques, gli Anabattisti e i contadini russi di Stenka Razin, dopo i Ciompi e Masaniello, dopo i Maratisti, gli Hebertisti e i Bebeuviani»⁸⁵, ma per «La Plebe», a chiusura dell'esperienza comunarda, si era compiuta (per un processo già avviato) un'«ondata di luce [che] aveva penetrato il mondo morale» comportando un'inversione di tendenza della critica storica per cui quei «dannati» venivano «assolti», la visione del passato «restaurata» e quelle figure precedentemente offuscate s'innalzavano alla dimensione del «mito». Se dunque per un verso il secolo XIX si configurò come il «giubileo dei riabilitati», poiché quei «precursori» avevano proprio «bisogno, per essere visti, della luce dell'avvenire»⁸⁶, allo stesso tempo i socialisti conquistarono il presente, poiché anch'essi ebbero la consapevolezza storica, «il pensiero»: «Oggi anche noi socialisti abbiamo la storia, perchè anche noi abbiamo il pensiero»⁸⁷.

«La Plebe», dunque, promosse «il pensiero» e una presa di coscienza che non si confinava entro l'ambito di un singolo sapere o di un isolato aspetto della realtà, ma si irradiava secondo un processo di reciproca influenza. Diretta conseguenza di questa politica redazionale fu dunque l'interesse verso la società mila-

⁸⁵ *I martiri della Comune Parigina*, «La Plebe», VIII, n. 3, 23-24 novembre 1875, p. 1.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

nese e l'indagine artistica intorno al vero di matrice realista. Da qui l'esigenza di diffrangere l'azione di ricerca e denuncia mediante una diversificata offerta di interventi in seno alla rivista, che travalicassero articoli di riflessione prettamente politica (sociale ed economica)⁸⁸, e che potremmo enucleare nei quattro principali appuntamenti proposti con regolarità da «La Plebe».

1) Il primo erano i *Bozzetti milanesi*: si trattava di piccoli ritratti di personaggi milanesi, tra la cronaca e la storia locale, cui non mancava il gusto per la narrazione e l'intento del *reportage*, come attesta anche la firma anonima con cui venivano pubblicati: «Reporter».

La mamma dii gatt

In questi ultimi tempi non era altro che una mediocre farsa del Teatro Milanese, ed una vecchia sbilenca di via delle Pioppette: ma cinquant'anni fa, Teresa Monatti – vedi cognome predestinato! – era un fiore di bella tosa che avvolgeva e sviluppava gli atti di un serio ed aristocratico dramma d'amore. E scommetto che quando i buoni milanesi scorgevano aghignazzanti le schiere dei *barabitt*, rincorrere a torsi di cavolo la famosa Mamma dii gatt, non immaginavano certo qual lugubre avvenimento determinò un giorno l'iraconda follia di quella sventurata, bersaglio a tutti i proiettili vegetali abbandonati sul lastrico del Verziere...

Qualche mese fa la misera fu trovata cadavere stecchito sul suo canile: il freddo e la fame avevano soppressa per sempre quella creatura: e ciò con suo grande vantaggio e con immensa jattura di tutta l'onorevole stirpe dei gatti che in lei riconoscevano una madre in tutta l'estensione della parola⁸⁹.

2) La «Cronaca Teatrale e Letteraria» era, invece, un inserto di carattere prettamente culturale, solitamente divisa in due se-

⁸⁸ Qualche titolo esemplificativo: *Progressi del socialismo* (RETO, in «La Plebe», VIII, n. 2, 22-23 novembre 1875, pp. 1-2); *Note e pensieri sull'economia sociale. Le leggi naturali* (XXX, in «La Plebe», VIII, n. 4, 24-25 novembre 1875, p. 1); *Una maledizione papale* (in «La Plebe», VIII, n. 35, 26 dicembre 1875, p. 2).

⁸⁹ REPORTER, *Bozzetti milanesi: La mamma dii gatt*, in «La Plebe», VIII, n. 2, 22-23 novembre 1875, p. 2.

zioni: una prima di critica teatrale, a firma Pangloss⁹⁰ (pseudonimo di Angelo Repositi), e una invece curata dalla redazione in cui si annunciavano le prossime uscite editoriali.

3) Squisitamente letterari erano i *Paradossi del Pessimista*: brevi considerazioni critiche di Cameroni sull'arte realista, a volte rapide sentenze al confine con l'apoforisma, che ritraevano la società contemporanea e le dinamiche di creazione e ricezione letteraria, così presentati dalla Redazione⁹¹:

Appendice Letteraria

Di fronte all'ipocrisia degli uni e dai pregiudizj degli altri contro la letteratura realista, crediamo opportuno riprodurre alcuni studi di *Pessimista* su quell'argomento. La *Plebe*, non sente orrore contro la verità, perchè nuda, ma disgusto pei tartufi e pei Prudhommes, perchè ostentano una ridicola *pruderie*, o vivono d'idee e frasi *fatte*. LA REDAZIONE⁹².

[...] Oggi quella che dicesi la buona società italiana [...] si vanta senza pregiudizj e giudica gli autori con idee antiquate, piccine, degne di La Palisse. Si crede astuta ne' suoi giudizi e si lascia abbindolare dai *moretti*. Si professa avida d'originalità e serba gli elogi soltanto ai morti, servendosi delle apologie postume come armi contro i gio-

⁹⁰ Nei primi numeri di questa nuova edizione della rivista si segnala che la rubrica era curata dal *Pessimista* e successivamente anche Verderame (in «La Plebe», VIII, n. 6, 26-27 novembre 1875, p. 2), fra l'altro occasionale autore dei *Bozzetti milanesi*: «Il sottoscritto, facendo quest'oggi da sostituto al *Reporter* nel tratteggiare un *bozzetto milanese* non s'è dato ad intendere di rubare il mestiere agli altri, no certo; ma soltanto ha creduto giusto di non dimenticare un *personaggio* noto a moltissimi cittadini, e che il signor *Reporter*, per una altrettanto deplorabile quanto inesplicabile condotta, dichiara di non conoscere...» (*Bozzetti milanesi: Il tenore Giuliano*, in «La Plebe», VIII, n. 11, 1-2 dicembre 1875, p. 3).

⁹¹ Un'anticipazione si poteva trovare già a partire dal numero di marzo (28 marzo 1875) nella sezione «Arte e letteratura» con le *Divagazioni del Pessimista* che seguivano lo stesso principio e lo stesso stile di quelli che si sarebbero presentati al pubblico come *Paradossi del Pessimista*: «In arte il brutto ha maggior numero di manifestazioni che il bello. I vizi e le colpe pur troppo sono più ricchi di soggetti, che la morale e la virtù. || Manzoni sta a V. Hugo, come la rassegnazione al progresso. [...] || La letteratura manzoniana rende vecchi anche i giovani; quella di V. Hugo rende giovani anche i vecchi» (in «La Plebe», VIII, n. 3, 23-24 novembre 1875, p. 3).

⁹² *Appendice Letteraria*, in «La Plebe», VIII, n. 35, 26 dicembre 1875, p. 3.

vani scrittori. Più non le è dato arrossire per proprio conto e grida allo scandalo, se le si rivela la verità⁹³.

La forza dello scrittore sta, non tanto nell'essere convinto, quanto nel saper convincere.

Fra artisti e letterati, non avvi quasi mai completa lealtà di critica. Per quanto cerchino esser sinceri, in loro fa capolino l'intolleranza della scuola, o la parzialità verso le persone.

Nel nostro secolo ha preso incredibili proporzioni la critica. Siamo giunti a tal punto, che la società non sembra occupata a fare, ma a censurare.

[...] In arte il realismo è un'ardua scuola: perchè si prefigge, non già seguire il facile cammino delle tradizioni, ma tratteggiare la verità.

[...] Il paradosso è la caratteristica della letteratura, nella seconda metà del secolo XIX.

[...] Più di sovente, la letteratura subisce l'influenza della società, anziché esercitarla.

[...] La maggioranza si ribella per istinto alle idee ed alle forme ardite: per lei il bello è ciò, che venne accettato come tale⁹⁴.

4) La pubblicazione della *Curée*, dunque, non appare di certo casuale, anzi sembra proprio rientrare in un preciso programma atto a sensibilizzare il lettore rispetto al problema del Realismo in arte e al valore politico e sociale dello stesso, tanto che la traduzione da Zola si affiancò per l'appunto ai *Paradossi*, come specificò la Direzione motivando così la scelta:

La pubblicazione della *Curée* di cui oggi si ripete a comodo dei lettori ed abbonati la prima appendice che è il capolavoro del principe degli odierni realisti, verrà proseguita senza interruzione. È questo il romanzo che quell'acuto critico, che è il nostro amico Cameroni, annunciò con queste parole:

“*La Curée*” è una sì abbagliante dipintura dell'orgia di carne del secondo impero, che meglio non saprei darne un'idea, se non parago-

⁹³ PESSIMISTA, *Appendice Letteraria: Il Realismo in Letteratura. Paradossi del Pessimista*, in «La Plebe», VIII, n. 35, 26 dicembre 1875, p. 3.

⁹⁴ PESSIMISTA, *Letteratura ed Arte. Paradossi del Pessimista II*, in «La Plebe», VIII, n. 35, 3-4 dicembre 1875, p. 3.

nandola ad un quadro della corruzione Romana sotto i Cesari, alla famosa descrizione del gran banchetto cartaginese nel primo capitolo di *Salambò* od alle scene più smaglianti della *Tentation de S. Antoine*. La tavolozza di un pittore veneziano, la fantasia di un romanziere e lo spirito d'indagine d'uno storiografo, consacrati alla riproduzione della vita parigina, in tutta la sua depravazione morale e fisica, nel periodo di maggior putredine del *Demi-monde* napoleonico. In confronto della *Curée*, perdono gran parte del loro fascino, persino il *Monsieur del Camors* e la *Contesse de Chalis*.

Oltre la prima appendice, di frequente se ne pubblicherà una seconda, o letteraria o scientifica, o teatrale. Per questa è già in pronto una serie di *bozzetti milanesi*, destinati a suscitare un vivo interesse.

L'amico *Pessimista* poi sta *perpetrando exprés* una sequela di *Paradossi* da commuovere le pietre: egli esporrà sotto questa forma a lui prediletta le proprie idee, in fatto di letteratura e d'arte.

Ai nostri lettori non riuscirà sgradito che il *Pessimista* dia principio alle appendici riassumendo in tal guisa, così le sue opinioni.

Per compiere la macchietta del nostro critico, aggiungiamo questo solo tocco, che è altrettanto repubblicano in politica, quanto realista in arte che nella sua qualità di topo di libreria rosicchia con voluttà specialmente le opere del materialismo e del socialismo.

La Redazione⁹⁵.

Del resto l'interesse per *La Curée* tra gli intellettuali dell'epoca capeggiati da Camerone è dimostrata dal fatto che le parole del critico citate per presentare la traduzione del romanzo francese furono tratte da un articolo dello stesso apparso già sull'«Arte drammatica» di aprile, nel primo di quei due contributi dedicati al Realismo che avevano gettato una luce particolarmente vivida su questo volume del ciclo dei *Rougon Macquart*, accendendo e focalizzando l'interesse dei lettori, *humus* necessario per la diffusione di quella prima traduzione. E non a caso, come affermò la stessa Redazione, fu Camerone il promotore della pubblicazione della *Curée* all'interno della rivista «La Plebe»: «*Pessimista* [...] non ha fatto altro che suggerire la scelta del capolavoro di Zola»⁹⁶; e forse

⁹⁵ «La Plebe», VIII, num. d'avviso, 1 novembre 1875, p. 1.

⁹⁶ LA DIREZIONE, *Cronaca Teatrale*, in «La Plebe», VIII, n. 3, 23-24 novembre 1875, p. 3.

proprio da quei suoi articoli, ove a proposito del romanzo francese ricorreva il termine «orgia», fu tratta ispirazione per il titolo con cui *La Curée* venne presentato su «La Plebe», *Orgie dorate*, appunto, una traduzione certo non letterale e che non avrebbe trovato seguito.

Le *Appendici* dedicate a *Orgie dorate* furono inizialmente anonime, mentre a partire dall'Appendice 6 del 26-27 novembre si legge «Libera versione di GB. R.»⁹⁷, e ancora dal numero 28 del 19 dicembre 1875 la sigla mutò in A.R. («*Libera versione di A.R.*»), non a caso la stessa sigla con cui sarebbe stata firmata la prima edizione a stampa del romanzo francese in versione italiana, edita a Milano presso Brigola nel 1878⁹⁸, sempre col titolo *Orgie dorate*, il cui frontespizio nuovamente segnalava: «Libera versione di A. R.»⁹⁹. E in effetti la comparazione tra i due testi conferma l'identità tra l'edizione su rivista (sia quando anonima,

⁹⁷ Già tuttavia nel n. 3 del 23-24 novembre 1875 della «Plebe» ad apertura della *Cronaca teatrale* la Direzione specificava: «Presi alla strozza da quell'inesorabile nemico, che è il tempo, non ci fu dato correggere, con diligenza alcuna, le bozze del primo e del secondo numero. [...] Non avendolo annunziato nel nostro *cappello* all'appendice d'ieri l'altro, dobbiamo avvertire il pubblico che la traduzione della *Curée*, non è del *Pessimista*, il quale non ha fatto altro che suggerire la scelta del capolavoro di Zola» (*Ibidem*).

⁹⁸ É. ZOLA, *Orgie dorate*, libera versione di A. R., Milano, Brigola 1878.

⁹⁹ Si tratta della prima traduzione in volume a cui sarebbero seguite nel 1880 quella di Dassato intitolata *La caccia ai milioni* (É. ZOLA, *La Caccia ai Milioni* (*La Curée*), prima versione italiana di C. Dassato, Milano, Carlo Simonetti 1880) e nel 1881 quella di Rocco per i tipi di Treves col titolo più letterale *La cuccagna* (É. ZOLA, *La Cuccagna* (*La Curée*), traduzione di L. Rocco, Milano, Fratelli Treves Editori 1881). Probabilmente fu proprio la traduzione di *Orgie dorate* che contribuì al diffondersi di quella polemica di plagio intorno a *Storia Fosca* di Luigi Capuana. La novella apparsa originariamente su «Rivista nuova di scienze, lettere e arti» nel 1880 (L. CAPUANA, *Storia fosca*, in «Rivista nuova di scienze, lettere e arti», Napoli, 30 marzo 1880, pp. 164-172), poi edita da Ottino all'interno della raccolta *Un bacio* nel 1881 (Id., *Un bacio ed altri racconti*, Milano, Ottino 1881) e ancora nel 1883 nella raccolta eponima (Id., *Storia fosca*, Roma, A. Sommaruga e C. 1883). In questa ultima apparizione fu corredata di nota d'autore iniziale, *Al Lettore*, in cui Capuana si difendeva dall'accusa di plagio, per via della somiglianza di trama tra *Storia fosca* e *La Curée*: un'accusa, tuttavia, evidentemente non intercorsa a seguito della pubblicazione dell'80, ma concomitante a quella prima circolazione: «Quando *Storia Fosca* venne pubblicata la prima volta parecchi critici, parlando di essa, si compiacquero di ricordare la *Curée* dello Zola. Fu troppo onore per la mia novella, ma non senza un po' di ingiustizia» (Ivi, p. IX).

sia quando siglata GB.R. e A.R.) e quella a stampa del '78; se ne vedano a dimostrazione un paio di esempi, confrontati inoltre con le successive edizioni a stampa tradotte rispettivamente da C. Dassato e da L. Rocco, per evidenziare ulteriormente la coincidenza di traduzione tra il testo su «La Plebe» e quello di Brigola in corrispondenza di possibili alternative versorie (i luoghi testuali presi in esame sono marcati in grassetto):

[«La Plebe», Appendice 1, 21-22 novembre 1875, Anonimo]

Al ritorno, **per** l'ingombro delle carrozze che **risalivano dalla riva** del lago, il **calesse** dovette **mettersi al passo**. **Poi, d'un tratto, l'impedimento divenne tale, che fu d'uopo** fermarsi.

[Ed. Brigola, 1878, trad. di A. R.]

Al ritorno, **per** l'ingombro delle carrozze che **risalivano dalla riva** del lago, il **calesse** dovette **mettersi al passo**. **Poi, d'un tratto, l'impedimento divenne tale, che fu d'uopo** fermarsi.

[Ed. Simonetti, 1880, trad. di C. Dassato]

Il calesse di ritorno, per l'ingombro delle carrozze che **venivano** dalla riva del lago, dovette **andare di passo**; **indi l'imbarazzo accrebbe al punto che fu costretto a** fermarsi.

[Ed. Treves, 1881, trad. di L. Rocco]

Al ritorno, **fra** l'ingombro delle carrozze che **si ritiravano lungo la sponda** del lago, il **cocchio** dovette **procedere lentamente**. **Per un momento divenne tale l'imbarazzo, che dovette persino** fermarsi.

[«La Plebe», Appendice 6, 26-27 novembre 1875, Libera versione di GB. R.]

Giù nel parco, **vagava** un mar d'ombra. Le masse **nere** degli alti fogliami **agitate bruscamente dai venti impetuosi**, avevano una larga **ondulazione** di flusso e riflusso, con quel **rumore delle foglie secche** che **richiama lo sbattersi dell'onda sopra un lido di pietruzze**.

[Ed. Brigola, 1878, trad. di A. R.]

Giù nel parco, **vagava** un mar d'ombra. Le masse **nere** degli alti fogliami **agitate bruscamente dai venti impetuosi**, avevano una larga **ondulazione** di flusso e di riflusso, con quel **rumore delle foglie secche** che **richiama lo sbattersi dell'onda sopra un lido di pietruzze**.

[Ed. Simonetti, 1880, trad. di C. Dassato]

Abbasso nel parco, tutto nuotava in un mare tenebroso. Le cime degli alberi, scosse dalla brezza, stormivano.

[Ed. Treves, 1881, trad. di L. Rocco]

Giù nel parco **ondeggiava** un mar d'ombra. Le masse **di color d'inchiostro** degli alti fogliami **scossi dalle raffiche improvvise**, avevano una larga **oscillazione** di flusso e riflusso, con quello **stormire di frondi distaccate** che **rassomiglia allo scorrere dei marosi sopra una spiaggia di ciottoli**.

Fra l'altro il progetto di *Orgie dorate*, avviatosi tra le pagine della rivista milanese, si sarebbe interrotto alla 65° *Appendice* (il 29 marzo 1876, al numero 27 dell'anno IX) ed è quindi presumibile che il suo autore ne trovò comunque una conclusione in volume presso l'editore Brigola. Per ciò che riguarda la paternità della traduzione è possibile avanzare un'ipotesi. Infatti le tendenze critiche tracciate da Cameroni motivarono un'altra penna della «Plebe», quella di «Pangloss», pseudonimo di Angelo Reposi, autore di contributi critici all'interno della testata giornalistica milanese già dal 1875 (si segnala un'interessante recensione, il 18 dicembre 1875, della *Colonia felice* di Carlo Dossi), che tra il 1876 e il 1877 pubblicò sempre su «La Plebe» a proposito del ciclo dei *Rougon-Macquart*, evidenziando l'importanza del modello francese: al 1876 risalivano due interventi su *Son excellence Eugène Rougon*, mentre del marzo 1877 era una recensione al romanzo *L'Assommoir*, in entrambi i casi si tratta di romanzi appena usciti in Francia e ancora non tradotti in Italia, lasciando così facilmente desumere che Pangloss avesse letto i romanzi zoliani in lingua originale¹⁰⁰:

[...] segnalerò ai lettori della *Plebe*, che quel valente romanziere, Emilio Zola – che seppe con tanto vigore stigmatizzare la vita be-

¹⁰⁰ La competenza linguistica viene anche confermata dal *reportage* sul caso Billaut e Sandon uscito in due puntate col titolo *Un sopruso medioevale. Il ministro Billaut e l'avvocato Sandon*, dove Pangloss rimandò più volte a fonti francesi di cui dimostra avere fine conoscenza (PANGLOSS, in «La Plebe», VIII, n. 5, 25-25 novembre 1875, p. 3; ID., in «La Plebe», VIII, n. 6, 26-27 novembre 1875, p. 3).

stiale del Secondo Impero – ora pubblica nel *Siècle* il seguito dei suoi romanzi sui *Rougon-Macquart*, e cioè ne tratteggia già la vita politica. Quell'opera è intitolata *Son Excellence Eugène Rougon; scènes de la vie privée du Second Empire*.

Sarà davvero interessante, chè mai fuvvi epoca, come il Secondo impero, che presentasse un mazzo così scelto di avventurieri, di furfanti, di bari e di bagascie¹⁰¹.

Merita di essere segnalato all'attenzione non solo dei democratici, ma anche dei buongustaj in letteratura, perché, oltre all'essere una delle più ardite concezioni artistiche, è un lavoro di vaglia, meritevole d'esser studiato da chi vuole approfondire la vita intima delle classi agiate durante il Secondo Impero, è scritto in modo di rammentare le più belle produzioni di Balzac e di Gauthier. [...] I fasti del Secondo Impero [...] sono ritratti con una verità meravigliosa, con un acume squisito, del quale forse pochi scrittori hanno il segreto¹⁰².

Vi sono libri la cui lettura, per la terribile vigoria colla quale sono redatti, per la fedeltà sorprendente colla quale svelano alla luce del sole le oscene piaghe della degradazione umana, per le desolanti impressioni che scolpiscono nell'animo di chi ne subisce il fascino, fa dubitare e seriamente del tanto vantato progresso del nostro secolo, del continuo e regolare miglioramento della razza umana, e, quel che più importa, del risollevarmento delle classi diseredate e della loro futura partecipazione a quei diritti dei quali oggidì fruiscono solamente i ricchi, i nobili ed i borghesi. Fra queste opere d'arte merita speciale menzione un nuovo romanzo di quel fecondo ed originale romanziere che è lo Zola, intitolato *L'Assommoir* [...]. [...] È senza esagerazioni un capolavoro, e [...] lo scrittore il quale sa anatomizzare con tanta verità ed acume le più intime latebre del cuore umano, per poi esporle in tutta la loro crudezza, merita su gli altri romanziere quel primato [...]¹⁰³.

¹⁰¹ PANGLOSS, *Appunti bibliografici*, in «La Plebe», IX, n. 8, 19 febbraio 1876, p. 3.

¹⁰² PANGLOSS, *La Letteratura disonesta ed il romanzo di Zola Son Excellence Eugène Rougon*, in «La Plebe», IX, n. 1, 19 maggio 1876, pp. 1-2.

¹⁰³ PANGLOSS, *L'Assommoir par Émile Zola*, in «La Plebe», X, n. 8, 6 marzo 1877, pp. 1-2.

Come segnala Farinelli¹⁰⁴, le parole di Pangloss furono seguite da una specificazione mirata della Direzione:

L'ultimo volume del Zola sarà un capolavoro d'arte e di verismo; ma può essere eziando un'opera di reazione. Quando si sciorinano in faccia al sole, come egli fa, le piaghe che infestano le plebi, e si fanno strisciare sotto gli occhi del lettore tutti i vermi che si agitano nei così detti bassi fondi sociali, non bisogna dimenticare di far comprendere che quelle piaghe e quei vermi sono il prodotto naturale di una società in putrefazione: che vano è colpire gli effetti, quando si lascian sussistere le cause, e che è tempo ormai che tutti gli uomini d'intelletto e di cuore diano mano al piccone per demolire una società novella, quello dell'umanità redenta¹⁰⁵.

Proprio la competenza e l'interesse di Pangloss per Zola, nonché la sua collaborazione con «La Plebe» e le iniziali del suo nome originario, costituiscono gli elementi che mi permettono di ipotizzare che Angelo Repossi possa essere il traduttore di *Orgie dorate*.

Tuttavia la rivista a partire dal gennaio 1876 uscì con irregolarità, le *Appendici* di *Orgie dorate* vennero sospese, e ad aprile 1876 «La Plebe» annunciò che avrebbe cambiato nuovamente titolazione e sarebbe tornata ebdomadaria:

Ai lettori

Milano, 8 aprile 1876.

La organizzazione di uomini e di cose, che la esperienza ha dimostrato indispensabile alla rigogliosa esistenza d'un giornale quotidiano, non ha, ad onta di tutti i nostri sforzi, paranco potuto compiersi, e non lo potrà forse che fra qualche tempo. Subendo l'imperio di questa necessità, la *Plebe* ridiventa ebdomadaria. Ciò facendo, per altro, lo diciamo altamente, il giornale nostro non si dà per vinto, non ripiega la sua bandiera. Meglio agguerrita dalle ultime prove, corroborata da nuovi e preziosi elementi, la *Plebe* diventa una *Rivista socialista*, che combatterà più [ra]dicalmente ancora che per l'ad-

¹⁰⁴ FARINELLI, *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, cit., p. 984.

¹⁰⁵ PANGLOSS, *L'Assommoir par Émile Zola*, cit., p. 2.

dietro, e della quale nel prossimo numero pubblicheremo in extenso il largo e risoluto programma¹⁰⁶.

Sì, a noi socialisti non deve più bastare l'aver ragione; gli è mestieri provarlo, e fa d'uopo ancora dire ai nostri avversari quali sono le ragioni per le quali rigettiamo la società come oggi è costituita, quali sono le nostre vedute sull'avvenire, e soprattutto quali i fatti e le tendenze della presente società industriale, che rendono – a nostro avviso – inevitabile o il ritorno ad un novello servaggio, o l'avvenimento di una società più giusta, fondata sull'emancipazione ed universalizzazione del lavoro. “Tener conto di ciò che c'è, per lavorare alla realizzazione di ciò che deve essere;” questo sarà il nostro modo di procedere.

Un così largo concetto della situazione ci permette d'invocare il concorso di tutti coloro che vogliono la libertà, l'eguaglianza sociale, il perfezionamento intellettuale e morale il benessere, infine, di tutti gli esseri umani.

Con questi intendimenti noi pensiamo di fare della *Plebe* una *Rivista sociale*, che riesca una vera, larga ed efficace tribuna di *socialismo economista*; noi faremo altresì del socialismo, per così dire, educatore. Studiando le basi economiche ed organiche della società novella, ricercheremo anche le fondamenta d'una morale nuova, egualitaria, giusta, e – per dirlo in una parola – *umana*, superiore perciò assai alla pretesa morale *divina*, che rinnega il libero e naturale svolgimento del pensiero e della scienza.

Noi ci occuperemo quindi della famosa triade: *religione, famiglia, proprietà*.

[...] Facciamo appello a tutti gli amici della libertà, della giustizia e della morale, perché ci coadiuvino nel difficile, ma non inglorioso compito; e ci lusinghiamo di non farlo invano.

La Redazione¹⁰⁷

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il 1876 fu un anno significativo per il Socialismo italiano (e internazionale) e proprio in base a esso si modificò l'assetto della «Plebe». Più specifici furono gli obiettivi, più urgenti gli intenti sociali, diversa la propaganda, non rivoluzionaria, ma dimostrativa; le *Appen-*

¹⁰⁶ «La Plebe», IX, n. 28, 9 Aprile 1876, p. 1.

¹⁰⁷ «La Plebe», IX, n. 1, 19 maggio 1876, p. 1.

dici di conseguenza ebbero un valore o critico o documentale, per fare qualche titolo emblematico: *Rivista bibliografica* (a firma Pangloss)¹⁰⁸, *Rivista Letteraria* (a firma Pangloss)¹⁰⁹, *Associazione Internazionale degli Operai - Federazione Lombarda: Manifesto*¹¹⁰, *Camillo Desmoulins per l'Avvocato G. Piazzoli. La questione sociale. Lettera indirizzata al meeting di Losanna dai cittadini G. Favre e B. Malon* (a firma G. Favre - B. Malon membri dell'Internazionale)¹¹¹, *Rivista milanese* (a firma Pangloss)¹¹². Nelle parole di Pangloss si configurava un quadro letterario italiano, e più specificamente milanese, indubbiamente statico, specialmente in confronto a quello francese, segnato invece dalla pubblicazione di volumi volti a gettare nuove luci di verità sul recente passato, lasciando sviluppare sempre più una scrittura d'inchiesta fortemente raccomandata dalla redazione della rivista «La Plebe» – tanto che in nota all'Appendice venne segnalato che «tutti i libri accennati si trovano in vendita all'Agencia della *Plebe*»:

In Francia, ove dura e durerà eterna la lotta fra la democrazia e l'ultramontanismo, lo studio della Rivoluzione è all'ordine del giorno. E quanto è onorevole anche per partito reazionario si è che esso, accortosi come le ingiurie plateali non persuadono chicchessia, cerca con libri serie, documentati, di combattere i suoi avversari; appunto tutto l'opposto di quanto viene nel nostro paese, ove si cerca di difendere il principio autoritario e la morale pudibonda colle panzane delle balie, e colle pappolate dei sagrestani. Giorni sono fu pubblicato a Parigi un volume storico importante: *Le 9 Thermidor et la Chute de Robespierre* (Didier éditeur). L'autore, certo D'Hericault, ha trovato novi documenti per rischiarare questo periodo storico, in cui si vide l'uomo che teneva nelle sue zanne il potere il più assoluto, Robespierre, tradito da un branco di vigliacchi e di gaglioiffi, i termidoriani, assieme ai suoi fidi fu strascinato al supplizio. – I fratelli De Goncourt, ristamparono il loro lavoro: *Histoire de la Société française pendant la Révolution et le Directoire*, opera piena di minuziosisimi dettagli, ma

¹⁰⁸ «La Plebe», IX, n. 2, 28 maggio 1876, pp. 1-2.

¹⁰⁹ «La Plebe», IX, n. 4, 14 giugno 1876, p. 1.

¹¹⁰ «La Plebe», IX, n. 6, 6 luglio 1876, pp. 2-3.

¹¹¹ «La Plebe», IX, n. 8, 23 luglio 1876, pp. 1-2.

¹¹² «La Plebe», IX, n. 11, 13 agosto 1876, p. 1

scritta in senso reazionario così spinto, che fa veramente torto a così egregi scrittori, che pure in arte ed in letteratura si mostrano arguti e zelanti partigiani del realismo il più accentuato. – Quel re problematico, che fu Luigi XIII [...] ha trovato nel signor Marius Topin un potente difensore. Il di cui libro: *Louis XIII et le cardinal de Richelieu* (1 volume. Parigi) appoggiato a nuovi ed importantissimi documenti storici, prova come il re Luigi XIII non fosse quell'imbecille pederasta, dedito solo ai piaceri della caccia, schiavo umilissimo dell'*Eminenza Rossa*, come fino ad oggi fu ritenuto. [...] Il nome dell'illustre critico Sainte-Beuve fa ancora le spese del giornalismo parigino ed estero, pregio contestato solo riservato a pochi elevati, cultori della letteratura. Il suo libro *Le Cahiers*, pubblicato dal suo segretario *Jules Troubat* è un vero, delizioso manicaretto pei buoni gustai pratici dei segreti della letteratura moderna francese. [...] Nè si meravigliano i lettori della *Plebe* per questa mia simpatia verso l'erudito e brillante scrittore delle *Causèries de Lundi*, e delle storia di Port-Royal, che pure a suo tempo fu fischiato dagli studenti del quartier Latino, perché nelle appendici del *Costitutionel* si diede a difendere il secondo impero, e che s'ebbe dal poeta Laprade quelle famose sferzate [...]. Non ignoro questi fatti, ma pur rammento con riconoscenza che il Sainte-Beuve nel Senato, vera congrega di pecore reazionarie, di pappataci striscianti, di vescovi energumeni, di generali baciapile, solo osò più volte coraggiosamente difendere la libertà del pensiero, l'indipendenza della letteratura, e che mentre nessun democratico quando morì il venerando ed austero Proudhon seppe immortalar in un libro il di lui nome, e la di lui propaganda, egli, benché senatore, e critico dell'*haute volée* scrisse un volume che onora chi lo fece ed il celebre filosofo popolano, di cui volle ritrarre le antiche virtù.

Nella capitale morale v'è una tale quiete in fatto di letteratura da dar dei punti ad un villaggio dell'Abissinia. All'infuori del romanzo, il solo ramo della letteratura, che assieme alla drammatica, non obbliga gli autori all'elemosina od alla morte per inedia o fame, nulla avrei a qui accennare all'attenzione dei lettori. – Dossi tace, Verga scrive, ma non pubblica, Tronconi apparecchia gli *Amori del Villaggio* per far strillare come gatti a cui abbiano abbruciate la coda i puristi, i moralisti [...]. Carlo Righetti, il simpatico autore di alcuni libri [...] sta per dare alla luce un suo nuovo romanzo *La scapigliatura ed il 6 febbraio* ci è arra che questo nuovo libro non sarà opera inferiore alle sue prime¹¹³.

¹¹³ «La Plebe», IX, n. 4, 14 giugno 1876, p. 1.

Tuttavia già da gennaio 1877 gli appuntamenti regolari con Pangloss (che negli ultimi mesi del '76 firmavano le *Appendici* «Teatri e Libri») si interruppero divenendo occasionali e «La Plebe» dedicò le sue *Appendici* prima alla traduzione del *Joseph Vaillant* di Léon Cladel, in seguito (giugno 1877) alla *Storia della Comune* (di E. Lissagaray, tradotta da B. Malon)¹¹⁴, alla rassegna «Libri e Teatri» (dove i libri segnalati furono sempre quelli «in vendita alla Plebe»¹¹⁵) che sarebbe proseguita fino al n. 2 dell'anno XI (15 gennaio 1878) e che avrebbe consigliato una serie di pubblicazioni che spaziavano dal saggio storico-sociale alle traduzioni di opere classiche¹¹⁶. A partire dal 22 gennaio 1878, infatti, «La Plebe» annunciò una nuova pubblicazione tra le sue *Appendici*, *Il partito socialista in Italia*, firmato da B. Malon e così presentato: «Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori questo lavoro dell'egregio amico Benoit Malon, che l'ha scritto [...] nel fraterno intento di coadiuvarci nell'opera di propaganda, e di organizzazione alla quale sono rivolti tutti i nostri sforzi»¹¹⁷. Lo studio «sincero del movimento socialista in Italia» fu compiuto da Malon per «La Plebe» «così dal punto di vista storico, come dal punto di vista filosofico», con lo scopo di tentare di sanare l'irrimediabile smembramento dei socialisti in «piccoli gruppi isolati»; mentre infatti nel resto d'Europa la coalizione si stava saldando in grossi partiti unitari, questa in Italia stava per giungere al collasso: – «è una questione di vita o di morte»¹¹⁸ –. *Il partito socialista in Italia* si compose in quattro sezioni (*Introduzione*, *I precursori*, *Fondazione della Internazionale italiana*, *Lotte e disfatte*) che si articolarono in cinque puntate.

¹¹⁴ «La Plebe», X, n. 18, 8 giugno 1877, pp. 1-2.

¹¹⁵ «La Plebe», X, n. 24, 7 agosto 1877, p. 1.

¹¹⁶ Alcuni esempi: Caio Renzetti, *Morte d'Anita Garibaldi*; Vincenzo Sacchi, *Cleopatra*; Jules Michelet, *L'Amore*; la traduzione di Alberto Bertolè del poema *La presa di Troja* di Trifiodoro; Carlo Romussi, *La storia degli Stati Uniti d'America*.

¹¹⁷ «La Plebe», XI, n. 3, 22 gennaio 1878, p. 1.

¹¹⁸ *Ibidem*.

L'urgenza storico-politica fu sempre più cocente e dopo aver ritentato per tre numeri una rassegna di titoli consigliati in vendita presso «La Plebe» («Libri e Giornali»), ma con un orientamento più marcato su opere di riflessione sociale¹¹⁹, la redazione scelse di sensibilizzare il suo lettore non suggerendo titoli, ma con un'azione più diretta, offrendo a puntate tra le sue *Appendici* un testo organico. Così ebbe la sua prima apparizione, senza interruzioni, giungendo a conclusione, *Milano sconosciuta* di Paolo Valera, un testo intorno a cui, tra polemiche ed esaltazioni, la Scapigliatura democratica avrebbe condotto a maturazione il suo dibattito circa il rapporto tra arte e politica e, infine, a esaurimento, come vedremo nel capitolo successivo. Si apriva altresì una lunga vicenda redazionale al momento XXX rappresentata dai seguenti testimoni a stampa:

TRADIZIONE A STAMPA DEL TESTO

M₇₈ = APPENDICE DELLA PLEBE | MILANO SCONOSCIUTA. Rivista ebdomaria «La Plebe» di

E. Bignami; 26 marzo-30 settembre 1878; sotto pseudonimo «Caio».

M₇₉ = PAOLO VALERA, MILANO SCONOSCIUTA | CON LETTERA ALL'AUTORE | dell'avvocato | *Francesco Giarelli* | [stemma editoriale] | Milan o | C. BIGNAMI e
C. | *Corso Venezia*, 5 | 1879
(volume di cm 16,5x10,5; in 16°; di pp. 250, numerate fino a 247; rilegato)

M₈₀¹²⁰ = BIBLIOTECA NATURALISTA | a lire UNA al Volume | PAOLO VALERA | MILANO

¹¹⁹ Qualche esempio: Ferdinando Fontana, *Canto dell'Odio*; Ubaldo Romero Quinones, *La educación moral de la mujer*; tre inedite lettere dell'*Ortis*; Ernesto Pozzi, *La libertà combattuta*.

¹²⁰ Queste prime tre edizioni sono state trattate nella storia degli studi come testimoni di un unico momento redazionale. Infatti o ne viene menzionata indifferentemente una sola tra esse, o vengono segnalate come ristampe, o ancora vengono confuse l'una con l'altra. M₇₈, M₇₉ e M₈₀, invece, presentano delle varianti sia nel testo che nella loro struttura complessiva.

SCONOSCIUTA | CON LETTERA ALL 'AUTORE | DELL 'AVVOCATO |
FRANCESCO GIARELLI | *Quarta*
edizione | [stemma editoriale] | MILANO | G. Ambrosoli e C. | Cor-
so Venezia, 15 | 1880
(volume di cm 16x9; in 16°; di pp. 247, numerate fino a 245; rilegato)

M₉₈ = PAOLO VALERA | MILANO SCONOSCIUTA E MILANO
MODERNA | Documenti
umani illustrati | È un lavoro che va via ululando | per le anfrattuo-
sità cittadine per | chiamar
gente intorno alle immon- | dizie sociali. | [stemma editoriale] | MI-
LANO | SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE | 1898
(volume di cm 26x18; in 8°; di pp. 364; rilegato; con illustrazioni)

M₀₈ = I MISERABILI | DI MILANO | DI | PAOLO VALERA | Società Editri-
ce "LA MILANO,, | Via S.
Pietro all'Orto 12 - Milano [frontespizio illustrato]
s. d. [1908]
(volume di cm 26,5x18,5; in 8°; di pp. 480; rilegato; con illustrazioni)

M₁₂¹²¹ = PAOLO VALERA | MILANO SCONOSCIUTA | QUA-
RANTANOVESIMA EDIZIONE
| STAB. TIP. ED. BORSANI | MILANO | Corso Romana, 36 | 1912
(volume di cm 17,5x13; in 16°; di pp. 188, numerate fino a 185; ri-
legato; con illustrazioni)

M₂₂ = PAOLO VALERA | MILANO SCONOSCIUTA RINNOVA-
TA | [stemma editoriale] |
MILANO | CASA EDITRICE "LA FOLLA,, | 1922
(volume di cm 19x12,5; in 8°; di pp. 239, numerate fino a 238; rile-
gato)

M₂₃¹²² = PAOLO VALERA | MILANO SCONOSCIUTA | RINNO-
VATA | Arricchita di altri

¹²¹ Testimone ignorato in sede critica probabilmente perché valutato mera ri-
stampa, in considerazione della sua profonda (ma a ben guardare non totale) affi-
nità con l'edizione del 1880.

¹²² Come nel caso delle prime tre edizioni, anche queste ultime due pubblica-
zioni sono state confuse tra loro, o considerate l'una ristampa dell'altra.

scandali polizieschi e postribolari | TERZA EDIZIONE | MILANO
| CASA EDITRICE "LA FOLLA,, | 1923
(volume di cm 21x11; in 8°; di pp. 247, numerate fino a 248; rilegato)

CAPITOLO III
MILANO SCONOSCIUTA:
L'EDIZIONE A PUNTATE DEL 1878

Fu su «La Plebe», nel 1878, che apparve per la prima volta *Milano sconosciuta* [= M₇₈], scandita in «appendici che raccolte in volumi *suscitarono* uno scalpore indiadvolato»¹, denuncia della Milano ‘sublunare’, dei suoi vizi e delle sue miserie, rappresentazione schietta della città in antitesi all’immagine ipocrita agli occhi di Valera della ‘capitale morale’² che ufficialmente in quegli anni si voleva avallare³.

Innanzi alle ambiguità del Trasformismo che caratterizzò la politica della Sinistra al potere (1876) e alle tensioni interne alle coalizioni di estrema sinistra, il ventiseienne Valera scelse di esporsi dichiaratamente, di assumere una posizione ideologica

¹ VALERA, *Enrico Bignami*, cit., pp. 157-158.

² Tale denominazione (che si fa risalire a Ruggero Bonghi), in seguito all’annessione di Roma allo stato italiano e al trasferimento della capitale politica, fu attribuita alla città di Milano in virtù del suo progresso tecnologico-industriale e del suo singolare fermento culturale. Al riguardo si veda in specie ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit.

³ Per un inquadramento dell’opera, non limitatamente all’edizione del 1878 su cui mancano a oggi studi, cfr. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 622-633; VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit.; GHIDETTI, *L’ipotesi del realismo*, cit., pp. 152-165; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 57-81; C. BOTTA, *Paolo Valera e gli «abissi plebei» di Milano fin de siècle: immagine letteraria e realtà sociale*, in «Rivista di storia contemporanea», XVII (1988), n. 1, pp. 3-36; *La Milano di Paolo Valera*, cit.; L. BANI, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale nella Milano dei misteri urbani*, in «Transalpina. Études italiennes», XXV (2022), n. 1, pp. 101-188, <https://journals.openedition.org/transalpina/3780>; MA-ROSSI, *Paolo Valera, il cantore dei bassifondi*, cit.; F. BONELLI, *La Scapigliatura nell’Inferno di Milano*, in «DNA», III (2022), n. 1, pp. 1-21, <https://doi.org/10.6092/issn.2724-5179/15418>; MAZZOLA, *Da Milano a Londra*, cit.. Ulteriore bibliografia, *infra*, in sede di discussione di questioni specifiche.

decisa, inserendosi tra le «pleiadi»⁴ della Scapigliatura democratica gravitante attorno a Bignami. Negli anni della «crisi dei valori»⁵, della formazione e dell'arricchimento della borghesia milanese a discapito di una plebe sempre più indigente, Valera non mostrò incertezze nell'appoggiare la folla dei miserabili (vittime di una società che non ne aveva favorito il riscatto per potersi piuttosto mantenere nel lusso e nel vizio) a cui decise anzi di dare voce con questo testo che segnò il suo esordio nel panorama culturale milanese e italiano come scrittore, come giornalista e come attivista politico. E fu un esordio rumoroso, poiché *Milano sconosciuta* elaborò un'espressione nuova della letteratura d'inchiesta nel panorama italiano.

Il testo si mostrò infatti ai suoi lettori come fruttuoso esperimento che mise insieme sia la lezione naturalista francese, sia quella della Scapigliatura democratica, con le tecniche del *reportage* scandito lungo le interviste a figure spettrali della capitale morale col fine prioritario di «studiare, scandagliare nelle più intime latebre quell'elemento etnicamente detto impuro, che galleggiava nelle grandi metropoli», come dichiarò l'autore ad apertura della prima Appendice⁶, vera e propria prefazione a *Milano sconosciuta*:

Non iscriviamo un romanzo *à sensation*. Noi, anzichè condurvi per le dorate sale ove si esalano gli effluvi di mille grati odori, vi con-

⁴ VALERA, *Enrico Bignami*, cit., p. 157.

⁵ Cfr. A. ASOR ROSA, *Creazione e assestamento dello stato unitario (1860-87)*, in *Storia dell'Italia. Dall'Unità a oggi*, 4 voll., II, Torino, Einaudi 1975, p. 826.

⁶ Quella prima *Appendice* è aperta da due citazioni in epigrafe. La prima, come segnalato dallo stesso autore, fu estrapolata dal I atto della tragedia *Caino* di Byron nella traduzione di Andrea Maffei (Milano, Luigi di Giacomo Pirola 1852): «... Ma noi, | Noi che il vero veggiamo, arditamente | Gridiamo il vero». La seconda è citazione di Lorenzo Stecchetti, pseudonimo di Olindo Guerrini: «Il vero è quello, il vero è la sua scusa | Peggio per voi se lo faceste tale» (senza alcuna indicazione, ora, dell'opera che la conteneva: che, però, si rintraccia facilmente tra i versi della poesia *Per nozze* accolta nella silloge *Nova polemica* edita nel 1878). Le due epigrafi si proponevano come una chiave di lettura, conferendo nel contempo anche legittimità alla materia trattata, visto che, fatto non casuale, si giustificavano appieno entro la trama programmatica dell'introduzione.

durremo nei luoghi più orridi e puzzolenti: dalla cella di San Vittore all'ergastolo di Porta Nuova; dalla stamberga alla cascina; dal *baccalin* all'androne di un ospedale; dalla fetente locandaccia alla *guardina* [...].

Lascieremo dietro le nostre spalle i sontuosi palazzi e le vie superbe, ove affluisce il fasto e l'opulenza, per riversarci in quelle sinuose viuzze, ove rigurgita quel battaglione di pezzenti, che la società incivilita non ha o non vuole accettare nel suo grembo.

Non avremo paura di sprofondarci nei bassi fondi sociali, per studiare, scandagliare nelle più intime latebre quell'elemento etnicamente detto impuro, che galleggia nelle grandi metropoli.

Ci ficcheremo senza turarci il naso per certi sconosciuti *cul-de-sac*, e di là saliremo in certe stanzaccie d'ogni luce mute, ove pullulano i cenciosi, e dove bestemmiano i lor parenti,

L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme | Di lor semenza e di lor nascimenti.

Narreremo da quanti anni non dormono sur un qualunque pagliericcio, e da quanto tempo hanno un punto interrogativo nello stomaco vuoto.

Diremo le lor miserie, i loro patimenti, i loro vizi e le loro virtù.

Seguiremo insomma questi infortunati [...].

Troveremo gente che non ha mai gustato il bacio soave di una madre [...].

Troveremo nobili aspirazioni soffocate, cuori eccellenti induriti come un masso. [...] Vedremo faccie allampanate, fronti rugose, guancie emaciate, mani scarne.

Vedremo l'ingegno rassegnato nel fango.

Entreremo nel ditterio ove la lassitudine della carne non ha più prezzo; [...] vedremo [...] il fiore appena sbocciato accanto a quello appassito. Bazzicheremo nelle tetre sentine dove il *lôcch* ha il suo regno, e ci soffermeremo nell'anticamera della prigione [...].

Vedremo le Margherite sfogliare la loro camelia tra un valzer voluttuoso e un'orgia sensuale, come vedremo una moltitudine di morituri cadere estenuata sullo sdraio della vergognosa carità cittadina, di quella malattia a cui la scienza dei parrucconi non ha ancora dato il nome: *la fame*.

Andremo di notte girelloni [...]; – vedremo il padre e la madre lucrare sul corpo della propria figlia; vedremo il marito insudiciare il letto maritale per pochi quattrini.

E quando avremo frugato in tutta la Milano sconosciuta; quando avremo narrata tutta la turpitudine di quei rigagnoli dalle acque stagnanti; quando avremo fatto sfilare il grosso drappello dei cenciosi e degli spostati [...] – quando avremo imprecato e pianto, collo schianto nel core, ci recheremo silenziosi in un luogo quasi ignorato, ove s'asconde quel mucchio di carne plebea, e là su quelle zolle illagrimate, senza agitare alcun cencio politico, genuflessi spargere-mo lagrime e fiori.

Ecco ciò che vedremo, ciò che faremo, ciò che narreremo senz'arte e senza rettorica.

Sin da subito l'autore aveva voluto immettere il lettore dentro quel mondo blasfemo, al fine di scuoterne la sensibilità: solo una visione aggressivamente incensurata dell'abbrutimento sociale avrebbe, a suo parere, permesso che reati come la delinquenza o la prostituzione o il contrabbando fossero intimamente compresi e quindi combattuti, poiché essi venivano considerati da Valera il risultato di scelte economiche e politiche della classe dirigente, e inquadrati in una visione complessa del sistema etico e socio-politico, che l'autore sviluppò a partire da diverse letture ed esperienze, mai celate, anzi messe volutamente in evidenza attraverso frequenti richiami e citazioni⁷. L'intero testo rivela infatti, con ostentata ridondanza, il retroterra ideologico valerano, quella sua formazione socialista incrementata (oltre che dalla fascinazione per rivoluzionari e comunardi come Maillard, Danton e Santerre o Vermersch) dall'interesse per gli studi filosofici (Fourier, Feuerbach, Brisbane, Simon), antropologici (Mantegazza), medicoscientifici (Andrea Verga, Biffi e Tamburini, da un lato; Lavater e Lombroso dall'altro), economici (Malthus); si tratta di una complessa varietà di letture che insieme contribuiscono alla maturazione di un approccio scientifico alla realtà sociale, nonché alla demolizione di metri consolidati di giudizio e al progetto di investigare con oggettività, mimetizzandosi, la Milano «sconosciuta» – sviluppando, tuttavia, un coinvolgimento sempre crescente. Il testo lascia trasparire altresì un punto di vista potenziato dall'in-

⁷ Cfr. *infra*, pp. 158-179.

teresse contiguo per gli studi letterari, privilegiando tre versanti: quello della letteratura italiana tra Tre e Settecento (pochi ma significativi *exempla*: Dante, innanzitutto; Petrarca, Ariosto, Alfieri), quello dell'Ottocento francese (Zola, Balzac, Hugo, Alfred de Musset, Karr, Alhoy, Alexandre Dumas, Murger, Paul de Musset, Cladel e Vallès), e quello sull'Ottocento italiano (Tarchetti – modello di romanziere positivo rispetto a De Amicis –, Tronconi, Stecchetti, Bovio, Onufrio e Fontana).

All'interno di questo orizzonte due furono le principali influenze che condizionarono l'autore nell'elaborazione del testo: da un lato l'accortezza di disporre una pianificazione progettuale, attraverso la scelta di un modello strutturale capace di coinvolgere immediatamente (e agevolmente) il fruitore, rintracciato nello schema organizzativo e quindi negli statuti (retorico-stilistici) del *pamphlet* politico; dall'altro lato la consapevolezza di dover costruire il romanzo considerando, con cosciente adesione o trasgressione, i metodi e le norme peculiari della scrittura letteraria.

Proprio questo doppio paradigma è individuabile con immediatezza già dall'*Appendice* di apertura: in particolare *Le ventre de Paris* (1873) di Zola che – come affermò altrove l'autore stesso – determinò il superamento del romanzo borghese e il ritorno nella letteratura della verità e, quindi, dell'«uomo naturale»:

Il naturalismo è stato una rivelazione. È la verità che ha preso a scappioni e a pedate tutti i romantici che idealizzavano la vita, che masturbavano lo stile, che popolavano il libro di fantocci, che facevano vivere i lettori in ambienti artificiali. Con i *Rougon-Macquart* il regno dei Feuillet, dei Cherbuliez e degli Eugène Fromentin è finito. Non c'è stato più posto per loro. Il naturalismo li ha dispersi, il naturalismo ci ha fatto ritornare alla natura. L'uomo astratto, l'uomo metafisico ha lasciato il posto all'uomo naturale. Il romanzo non è più un'invenzione. È un lavoro di osservazione. È della esperienza che va nel volume. È un contributo della scienza. È della vita raccolta nel *milieu*. Il lettore impara. Il lettore del romanzo zoliano si sente in casa propria. Studiando gli altri studia sé stesso e modifica gli istinti della bestia umana che sono in lui. L'accusa è che lo zolismo è sconcio. È quello che siamo noi. La riproduzione dei nostri vizi non è immorale. È la parte più intima della nostra esistenza. Che

colpa hanno Balzac e Zola se siamo degli appetiti, se la natura umana è feroce e lubrica, se nel nostro sangue è il fondo ereditario del gorilla? Il documento umano è quello che è. Non l'hanno fatto loro. Se ci sentiamo sporchi andiamo al lavatoio, ma non accusiamo i fotografi di averci riprodotti attraverso i loro temperamenti. I fatti veri sono la base indispensabile al naturalismo. Senza di essi il romanzo scientifico ricadrebbe nello stile artificioso, nelle passioni artificiali, negli intrighi aggrovigliati dalla mente fertile del narratore, negli scioglimenti preparati per il lettore. Zola morto è più vivo di prima⁸.

Ma ancora Valera aveva chiaramente a modello *Les Réfractaire* (Paris, Faure, 1866) di Vallès (evidentemente acquisito sotto il comune archetipo dei *Mystères de Paris* [1843] di Eugène Sue) e *La plebe di Milano* di Corio⁹. E se il modello zoliano del *Ventre de Paris*¹⁰ fu recepito nel quadro programmatico della «Nouvelle Comédie Humaine», Vallès determinò il riferimento per una pagina narrativa che si animava del fervore tipico del *pamphlet*¹¹. L'indagine di Corio, invece, aveva anticipato ambienti, luoghi e personaggi da ispezionare (Porta Garibaldi, Porta Ticinese, le scuole da ballo, i *lòcch*)¹².

⁸ P. VALERA, *Il significato del naturalismo*, «La Folla», II (1902), n. 40, in *Antologia della rivista «La Folla» (1901-1904 e 1912-1915)*, cit., p. 109-110. Cfr. M.P. SIPALA, *Zolismo e populismo nei romanzi di Paolo Valera e Lucini*, in ID., *Scienza e storia nella letteratura verista*, Bologna, Pàtron 1976, pp. 117-158.

⁹ Cfr. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 156.

¹⁰ È. ZOLA, *Le Ventre de Paris*, Paris, Charpentier 1873; G. ROSA, *La letteratura dei palombari del sottosuolo sociale*, in *Milano dall'Unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, Atti dell'Accademia Ambrosiana, a cura di S. Baragetti, Milano, ITL Editore 2019, pp. 117-136.

¹¹ V. CAROFIGLIO, *Può una scrittura essere in rivolta? Il caso «Vallès giornalista» (e qualche altro)*, in *Jules Vallès giornalista*, Atti del Colloquio italo-francese di Perugia (23-24 ottobre 1985), a cura di Maria Luisa Premuda Perosa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1987, pp. 1-14.

¹² Per un più preciso raffronto tra i due autori cfr. *infra*, pp. 294-299.

1. Struttura

Milano sconosciuta si presentò come una serie di bozzetti narrativamente indipendenti, ma iscritti entro lo schema comune delle perlustrazioni notturne del narratore, durante le quali venivano intervistati i personaggi della «Milano in ombra» di cui Valera raccoglieva le testimonianze.

La *princeps* di *Milano sconosciuta* vide la luce tra le Appendici della rivista «La Plebe» in ventisette puntate, firmate dall'autore con lo pseudonimo «Caio», dal 26 marzo al 30 settembre del 1878¹³ (25 capitoli complessivi). Se ne dà la scansione completa:

Appendice 1, [Presentazione], n. 12, 26 marzo; *Appendice 2*, *Dove dormono i Pezzenti*, n. 13, 2 aprile; *Appendice 3*, *Via Vetraschi*, n. 14, 10 aprile; *Appendice 4*, *Un Cul-de-sac*, n. 15, 16 aprile; *Appendice 5*, *Un Cul-de-sac, I tipi notturni*, n. 16, 24 aprile; *Appendice 6*, *La locanda Berrini*, n. 17, 30 aprile; *Appendice 7*, *I nottiviaggi*, n. 18, 8 maggio; *Appendice 8*, *Le scuole da ballo*, n. 19, 16 maggio; *Appendice 9*, *Le scuole da ballo*, n. 20, 23 maggio; *Appendice 10*, *Alla visita*, n. 21, 29 maggio; *Appendice 11*, *Alla visita*, n. 22, 5 giugno; *Appendice 12*, *La Via del Guast*, n. 23, 13 giugno; *Appendice 13*, *Soncino Merati*, n. 24, 20 giugno; *Appendice 14*, *Dove alloggiavano i nostri eroi, L'ergastolo di Porta Nuova*, n. 25, 27 giugno; *Appendice 15*, *Dove vanno i soldati*, n. 26, 4 luglio; *Appendice 16*, *I buis*, n. 27, 11 luglio; *Appendice 17*, *I contrabbandieri*, n. 28, 17 lu-

¹³ L'uso dello pseudonimo da parte di Valera era frequente già all'interno della «Plebe». L'autore scapigliato, infatti, firmò con la semplice sigla «P. V.» la recensione al volume dossiano *La desinenza in A. Ritratti umani* (n. 31, 10 agosto 1878); ancora sotto lo pseudonimo «Gesù Banditi» vennero pubblicati gli articoli *I Cenciosi* (n. 23, 16 gennaio 1879 [ripubblicato successivamente dall'autore come *Introduzione* al suo romanzo *Gli scamicciati. Seguito alla Milano sconosciuta*, Milano, G. Ambrosoli e C. 1880]) e *A proposito di un libro* (n. 51, 31 dicembre 1879), articolo in cui Valera denunciava i «libraccioli di poesia» che «si succedevano con una rapidità che rasenta il delirio». Non solo, una recensione anonima apparsa su quella rivista (n. 14, 4 aprile 1880) criticava molto duramente *I lupanari di Mantova*, uno studio sociale condotto da «Giuda Iscariota», ossia Paolo Valera; «Giuda Escariota» sarebbe stato, fra l'altro, lo pseudonimo utilizzato da Valera per firmare articoli usciti sulla sua rivista «La Folla» (fondata nel 1901).

glio; *Appendice 18, I mentecatti*, n. 29, 26 luglio; *Appendice 19, La Senavra (contin.)*, n. 30, 31 luglio; *Appendice 20, I pederasti*, n. 31, 10 agosto; *Appendice 21, I morituri*, n. 32, 17 agosto; *Appendice 22, I morituri (contin.)*, n. 33, 24 agosto; *Appendice 23, Il Tivoli*, n. 34, 31 agosto; *Appendice 24, Dove muore la "porca plebe"*, n. 35, 8 settembre; *Appendice 25, Gli abbandonati*, n. 36, 17 settembre; *Appendice 26, I Ciappa Ciappa*, n. 37, 24 settembre; *Appendice 27, Le ballerine, I nostri morti*, n. 38, 30 settembre.

Già una semplice scorsa all'indice di M₇₈ permette di cogliere con chiarezza il taglio esplorativo dato all'opera, nel senso che ogni singolo capitolo fu dedicato a un unico ambiente sociale, e il titolo assegnatogli appare prettamente referenziale rispetto al luogo descritto (*Le scuole da ballo, L'ergastolo di Porta Nuova, La locanda Berrini, Soncino Merati*), ovvero a una tematica generale (*I tipi notturni, I contrabbandieri, I mentecatti, I nostri morti*). Attraverso le sue ricognizioni nel tessuto sociale, abilmente dissimulate, e le indagini, condotte anch'esse con apparente casualità, Valera mise in luce diverse realtà scandalose per la moralità dell'epoca. Vediamone l'intima consistenza:

Appendice 1: [Presentazione]

Appendice 2: Dove dormono i Pezzenti

È la descrizione delle «bolge infernali [...] che si chiamano con linguaggio comune *locande*»: luoghi così miseri da far invidiare la «cuccia di un cane borghese». Il capitolo è prettamente descrittivo dell'ambiente, rappresentato con crudezza, con l'adozione di un registro sinestetico, capace di muovere a ribrezzo il lettore.

Appendice 3: Via Vetraschi

Il capitolo segue il percorso di Valera lungo la via Vetraschi. Anche questo è un capitolo descrittivo, in cui però si sostituisce, al turbino sensoriale del precedente, una narrazione a tappe dei postriboli presenti lungo la strada. La descrizione procede con un andamento a *climax* come dimostra la stessa presentazione metaforica e allegorica dei diversi locali: «Sofferziamoci al N. 13. [...] Carnaio numero 10. [...] Numero 9. Dal pandemonio all'Inferno». Il capitolo mira infatti a commuovere, attraverso lo sguardo di Valera, il lettore: «Di-

nanzi a quello spettacolo senza nome ci sentimmo un bisogno di piangere. | Le lagrime arrestano talvolta la mano che vorrebbe lavare col sangue le nequizie dei gaudenti. | E piangemmo».

Appendice 4: Un Cul-de-sac

Anche questo capitolo è stato dedicato ai postriboli, ma Valera inserì adesso, dopo aver condotto il lettore nel cuore della vita ‘sconosciuta’, i dialoghi con i personaggi; particolare risalto assumono le parole della *Morettin di lader*, una giovane prostituta «data in pasto per 40 centesimi» e la compassione del narratore. È questo il primo dei profili femminili di fanciulle costrette al degrado morale e fisico attraverso cui Valera emblematicava la corruzione di un’intera epoca.

Appendice 5: I tipi notturni

È una breve rassegna di profili umani incontrati durante la notte nelle diverse zone della città, in particolar modo lenoni, prostitute e megere.

Appendice 6: La locanda Berrini

Il capitolo tratta preliminarmente della figura del poliziotto *el scior Dondina* («La locanda Berrini è come il castello di don Rodrigo: non si può dire di essa senza parlare di un famoso poliziotto»), una figura che si percepisce aver suscitato interesse e paradossale ammirazione in Valera. Seguono la descrizione della locanda Berrini, in cui Valera e i suoi amici entrarono col pretesto di fermarsi, e l’incontro coi miserabili che vi alloggiavano.

Appendice 7: I nottivagi

È il racconto di un solitario giro notturno di Valera, durante il quale il nostro incontrò diversi personaggi; infatti discusse con una mendicante, con degli «spazzaturai», con un venditore di zolfanelli, con degli accattoni e con una donna che vendeva una sbobba spacciata per caffè caldo. Differentemente da *I tipi notturni*, il capitolo ha toni pacati, riflessivi, quasi malinconici. Inoltre agisce per tutta la narrazione l’anomalo sottofondo del silenzio, un *unicum* all’interno di M₇₈, che rende così l’ambientazione particolarmente surreale. Analogamente i personaggi si presentano come apparizioni nella nebbia.

Appendice 8 - Appendice 9: Le scuole da ballo

Ritornano le narrazioni di ambienti caotici, nello specifico quello

delle scuole da ballo, dietro cui si celava un ulteriore giro di prostituzione.

Appendice 10 - Appendice 11: Alla visita

Valera seguì due perdute (una giovane e una più matura) alla visita medica, a cui erano sottoposte per legge, e lungo una loro passeggiata diurna durante la quale vennero insultate da due donne «oneste». L'autore affrontava così il tema della prostituzione anche nei suoi aspetti legali e sociali. Segue, infatti, una lunga citazione di articoli giuridici che definivano gli obblighi delle meretrici e i limiti dei loro comportamenti nella società.

Appendice 12: La via del Guast

Si torna a un capitolo meramente descrittivo: «È una via ricurva che ha due sbocchi [...]. Sono una sessantina di case sopravvissute alla grande demolizione, luride, vecchie, crepe». Valera e i suoi compagni di 'viaggio' s'inoltrarono in questa via, sbirciando all'interno delle 'case' che ospitavano *forline*¹⁴ ('delinquenti'), *lôcch*¹⁵ ('malavitosi') e manutengoli, sedettero nei *baccalin*¹⁶ ('ritrovi') ed entrano in fine in altre locande.

Appendice 13: Soncino Merati

Il capitolo è stato dedicato alle case di tolleranza. Risulta suddiviso in due parti. Nella prima Valera offrì una panoramica in cui analizzava la questione dal punto di vista storico, nella seconda, invece, riportava scene e dialoghi all'interno delle case di tolleranza site in via Soncino Merati.

Appendice 14: Dove alloggeranno i nostri eroi, L'ergastolo di Porta Nuova

Valera affrontò in questo capitolo le problematiche relative alle carceri e allo stato di degradazione in cui versavano. Anche questa Ap-

¹⁴ Cfr. N. BAZZETTA DE VEMENIA, *Cento anni di vita galante milanese*, Milano, Bocca 1921, p. 237

¹⁵ Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, 4 voll., II, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia 1839-1843, p. 390: «Accappacciato. Intronato. Balordo. Sbalordito. Abbagliato. Basoso», dove 'balordo' sta, appunto, per 'sbandato', 'malavitoso'.

¹⁶ Cfr. BAZZETTA DE VEMENIA, *Cento anni di vita galante milanese*, cit., p. 235.

pendice si può suddividere in una parte storica e in una descrittivo-dialoga.

Appendice 15: Dove vanno i soldati

Vengono descritti gli ambienti, vagamente più curati e «spaventevoli» dei precedenti, dove «abitavano le iddie procaci che amoreggiavano coi figliuoli di Marte».

Appendice 16: I buis

«I buis [...] rappresentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui preparano i *succulenti* intingoli, e per gli avventori che li frequentano»: di questi locali e dei personaggi che lo popolavano Valera offrì un ritratto nitido e vivace, attraverso l'espedito dell'osservazione da parte del personaggio-narratore durante un pasto.

Appendice 17: I contrabbandieri

Si passa adesso a un nuovo argomento, quello del contrabbando (specialmente della carne) introdotto da una premessa storica. Anche in questo caso la protagonista è una donna, la 'Bionda'.

Appendice 18: I mentecatti - Appendice 19: La Senavra (cont.)

Dai toni decisamente patetici è questo capitolo suddiviso in due Appendici (dai titoli differenti) dedicato agli orrori del manicomio di Milano. Come dimostrano le citazioni tratte da *La Senavra* di Fontana, l'argomento doveva colpire particolarmente la sensibilità dell'epoca. La collocazione all'interno di M₇₈ era fornita dallo stesso autore: «Dopo avere squarciato il pietoso velo che copriva le miserie e le turpitudini delle quali è tutta piena la capitale morale, mi era impossibile passare sotto silenzio i mentecatti i quali – incredibile a dirsi! – servono da più secoli di studio alla scienza, senza che essa abbia fino ad oggi svelato al mondo attonito l'arcano che otte-nebra i cervello umano».

Appendice 20: I pederasti

L'audacia tematica del capitolo è attenuata dalla sua stessa configurazione: una denuncia della pederastia nella società contemporanea e nella storia, le cui descrizioni vennero taciute da un narratore «nauseato e stomacato del sudiciume» che aveva dovuto «disseppellire» per segnalare «ai buoni che la pederastia non era ultima tra le molteplici piaghe che appestano Milano».

Appendice 21 - Appendice 22: I morituri

‘I morituri’ di Valera erano gli accattoni. Con potente effetto espressivo l’autore li paragonò ai gladiatori, rispetto ai quali erano sì meno belligeri, ma pur tuttavia degni della più alta considerazione. Il loro coraggio, infatti, era certamente degno di valore, poiché avevano combattuto contro le tempeste, contro il gelo, e il caldo «che abbrustoliva le carni» e «avevano sputacchiato in viso a quella occhiacciuta megera che è la fame». Il capitolo si sviluppa attraverso lunghi dialoghi tra l’autore e i personaggi incontrati, a cui andava tutta la compassione del narratore.

Appendice 23: Il Tivoli

L’attenzione veniva spostata dall’autore nuovamente su un ambiente, la zona del ‘Tivoli’. Introdotto da una descrizione architettonica del luogo (compiuta sempre attraverso lo sguardo di Valera che lungo il cammino osservava e registrava), il capitolo, congegnato abilmente sull’incontro con alcuni personaggi, racconta i molti traffici illeciti che avevano luogo nel Tivoli. Non a caso torna un personaggio già incontrato: *el scior Dondina*.

Appendice 24: Dove muore la “porca plebe”

Il capitolo è dedicato al nosocomio, e vi viene raffigurato, con i toni enfatici del *pamphlet*, il dolore davanti alla «porca plebe» morente (con cui Valera entrava in contatto), denunciando la mancanza di rispetto verso i malati (anche quando essi erano solo bambini), ai quali non veniva riconosciuta alcuna dignità.

Appendice 25: Gli abbandonati

Valera indugiava sulle ultime immagini del capitolo precedente, descrivendo ora la desolante esistenza di «fanciulli e fanciulle che all’età di sei anni guadagnavano già da vivere per sè, e spesso pei propri genitori». L’autore rifletteva sull’innocenza rubata a questi «fanciulli e fanciulle», abbandonati dalla società nel loro disperato bisogno di soddisfare l’istinto della fame.

Appendice 26: I Ciappa Ciappa

Con medesimo vigore l’autore affrontava un altro tema rischioso: il rapporto tra le guardie della polizia statale e i delinquenti, denunciando i soprusi subiti dagli arrestati, la prepotenza e le torture con cui degli innocenti venivano ingiustamente obbligati a confessare reati mai commessi e quindi arrestati e ingiustamente condannati

(una denuncia che, nelle pagine del capitolo, diveniva una aperta polemica contro il volume di Paolo Locatelli *Sorveglianti e sorvegliati* del 1876.

Appendice 27: Le ballerine, I nostri morti

Le ballerine è un capitolo molto breve che affrontava il tema della «prostituzione trasportata a teatro», vale a dire la prostituzione esercitata dalle ballerine al termine dello spettacolo. L'infiltrazione del giro di prostituzione all'interno degli ambienti artistici, fece concludere Valera con una riflessione amara: «chi non è obbligato a prostituire qualcosa in questa vecchia baracca che si chiama società?». *I nostri morti*, invece, conclude l'opera con visioni apocalittiche e rivoluzionarie.

Il testo – lo si accennava – sviluppa la vicenda come un diario di viaggio-*reportage*. La narrazione procede in ordine ragionato e a ogni capitolo corrisponde una tappa differente del viaggio, e, di conseguenza, un resoconto con propri specifici argomenti e personaggi. E se già con Cameroni¹⁷ si poteva affermare che Valera attinse a Vallès, raffrontando da vicino le opere dei due autori si può ipotizzare che Vallès determinò in parte lo schema strutturale del testo. Basta dare uno sguardo a *Les Réfractaires* per individuare già nel susseguirsi tematico dei capitoli l'assimilazione dell'autore francese da parte di Valera: un primo capitolo per così dire anepigrafo di carattere programmatico, seguito da titoli come – per fare alcuni esempi – *Comment ils dinent, Ou ils logent, Les nuits noires* che appaiono essere il calco di quelli valerani (una struttura ripresa non a caso anche da Corio e successivamente da Matilde Serao nel *Ventre di Napoli* del 1884). Tuttavia, *Les Réfractaires* presenta un'organizzazione interna dei capitoli differente, a essi, infatti, manca la continuità data in *Milano sconosciuta* dalla cornice narrativa, vale a dire quell'espedito per cui il lettore segue le perlustrazioni notturne del personaggio-

¹⁷ «Il socialista Paolo Valera ha dato alla nostra letteratura, con uno stile alla Jules Vallès, gli arditi bozzetti di Milano sconosciuta e di Londra sconosciuta», in CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, cit., p. 234.

narratore nel nascosto inferno urbano, mancano le interviste ai personaggi ‘miserabili’ e non vi fu da parte dell’autore una scelta linguistica che aderisse al vocabolario del popolo (come invece scelse Valera).

Infatti, approcciato probabilmente attraverso l’intermediario balzachiano, interviene nell’ideazione di M₇₈ un altro rilevante modello letterario (con chiari esiti sul piano del significato), cioè l’*Inferno* dantesco, chiamato più volte in causa da Valera, avvertito in una prospettiva tutta sociale e politica, che vedeva nella grande città una sorta di inferno moderno¹⁸.

All’interno di *Milano sconosciuta* una voce narrante principale si alterna così alle forme di secondo grado quando sulla scena si presentano i vari personaggi con cui l’autore interloquiva lungo le sue ricognizioni. Questo implica che il tessuto narrativo si sviluppi a cornice, su due percorsi: quello del viaggio di Valera e dei suoi amici, che segue l’andamento della *fabula*, e quello delle esperienze riportate dai singoli attori, che s’inseriscono a volte anche per analessi.

Gli episodi si susseguono in maniera progressiva, privi di un ordine che possa avere implicazioni semantiche, probabilmente frutto della modalità di pubblicazione in rivista. Infatti, nelle multiformi *Appendici* sono presenti segnali che lasciano ipotizzare – e non è questa una congettura azzardata – come la tessitura di M₇₈ non sia stata progettata entro un organizzato perimetro narrativo, ma si sia andata costruendo, almeno in larghe zone, seguendo un percorso fabbricato *in itinere*; emblematici, a riguardo, gli assai frequenti, in nota e nel testo, richiami a sviluppi successivi, in più occasioni disattesi:

1) « – Sei dunque la *Morettin di lader?*» [*in nota, a chiarimento del richiamo segnato, ad locum, nel testo: «Di questa e di altre non meno celebri, parleremo nelle future appendici»*] (*Un Cul-de-sac*); 2) «Ma lasciamo in pace questo personaggio balbuziente [Dondina], di cui dovremo occuparci ancora in queste pagine e veniamo alla locanda Berrini» (*La locanda Berrini*); 3) «Sapete cosa fanno? | Fan-

¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 179-189

no... No, non lo diremo. La penna talvolta rifugge dal narrare certe turpitudini che muovono a schifo. Vi basti sapere che se la intendono assai bene coi pederasti, dei quali forse dovremo occuparci in queste appendici» (*La via del Guast*); 4) «Nell'appendice intitolata *La via del Guast* abbiamo già accennato ad una di quelle botteghe in cui va a mangiare la *rosticianna* tutta quella disgraziata colluvie che è di esclusivo patrimonio delle carceri. | Ora diremo invece dei *buis* propriamente detti» (*I buis*); 5) «Il signor Paolo Locatelli, ispettore di questura, nel suo libro *Sorveglianti e Sorvegliati*, ha scritto un lungo e noioso capitolo, per venirci a dire che gli agenti di Pubblica Sicurezza sono male organizzati e pessimamente retribuiti; ma, nel mostrarsi tenero pei suoi fidi, ha lasciato una lacuna: lacuna invero grave, imperdonabile in chi si dice addentro alle segrete cose e alla quale ripareremo noi in questa breve appendice» (*I Ciappa Ciappa*).

Si osservino attentamente, a giustificazione dell'ipotesi avanzata, i primi tre esempi citati. In 1) e in 2) Valera dichiarò di voler trattare, nel corso della narrazione, più approfonditamente casi di prostitute «celebri» e il personaggio del Dondina; mentre in 3) Valera comunicò (ma come eventuale: «forse») di affrontare nelle future appendici il problema della pederastia. Ma mentre i primi due annunci, dati per certi, non avrebbero trovato spazio ulteriore (almeno in questa prima edizione)¹⁹, solo il terzo, avrebbe avuto un suo svolgimento, malgrado le perplessità espresse, nell'*Appendice 20 (La via del Guast)*. Senza dubbio, tale procedimento di composizione del testo doveva produrre un assetto della trama non sempre coordinato a cui contribuì anche significativamente l'attenzione posta da Valera al suo obiettivo privilegiato, vale a dire non tanto l'arte della scrittura, quanto l'abilità di «scandagliare» con la parola più realtà possibili. Nell'elaborazione di M₇₈, l'ansia di denuncia sociale prevalse quindi notevolmente sulle istanze narrative la cui qualità fu curata nella misura in cui poteva veicolare meglio il messaggio provocatorio: così, le descrizioni degli ambienti si accavallano spesso in maniera ca-

¹⁹ La figura del Scior Dondina, infatti, sarà sviluppata dall'autore in un'edizione successiva, in un capitolo totalmente dedicato a esso (*El Scior Dondina*), nel 1898 (in M₂₂); cfr. *infra*, p. 322.

suale; e ancora l'itinerario stesso di Valera proseguiva in maniera accidentale, senza alcun ordine geografico o semantico (né per *gradatio* né per sviluppo metaforico). Il «follaiuolo» sbalottò il lettore da un luogo all'altro fino all'ultimo capitolo, che non conclude in termini diegetici la narrazione di primo livello, ma semplicemente l'arresta, tirando però le fila delle riflessioni teoriche, saldando strutturalmente l'esordio all'epilogo, così che si può attribuire anche a M₇₈, e per certi versi con maggiore incidenza, quanto giustamente sottolinea Claudio Milanini a proposito della *Conquista del pane*: «Il dettato narrativo si frange in mille rivoli, si fa episodico, divagante, come se il romanzo avesse tanti esordi e nessun esordio, e potesse terminare in qualsiasi momento o non terminare mai»²⁰.

2. Voci narranti

Sutura di questi nuclei compositivi è la figura del narratore, che, insieme ad altri anonimi compagni, compiva il viaggio negli «abissi» milanesi e la cui connotazione omodiegetica è subito riconoscibile, partecipe com'è della vita del romanzo. La sua è una voce a focalizzazione interna²¹, non onnisciente, che però è capace di trascinare il lettore dietro il suo obbiettivo, rivelandogli dal suo punto di vista tutte le informazioni necessarie: dalle descrizioni di ambienti ad articoli di legge, dalle storie dei malavitosi alla fonte delle citazioni²². Essa instaura, sotto l'influenza della

²⁰ MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit., p. 291.

²¹ «È tra quei gas velenosi, tra quell'afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall'imo del cuore maledimmo uomini e cose!» (*Dove dormono i Pezzenti*); «Eppure noi innanzi a questi desolati quadri di una società puzzolente, non sappiamo deciderci a maledire» (*I tipi notturni*); «Ah! per tutti i diavoli avremmo voluto cadere tramortiti, fulminati!» (*Alla visita*); «Mi ricordai allora della pietosa storia di Angelica e Cicio descritta con penna maestra da Paul de Musset» (*La Sanavra*).

²² « – Sei dunque la morettin di lader? (1) [...] (1) Di questa e di altre non meo celebri, parleremo nelle future appendici» (*Un Cul-de-sac*); «Sediamo ed osserviamo. Ve ne sono di 18 anni e di 35 [...], Il 18 di questo mese venne chiuso

forma *reportage*, un patto narrativo che si fonda sulla (presunta) veridicità delle testimonianze raccolte, le quali, in verità, non possono non aver subito un processo di drammatizzazione da parte di Valera, nascondendo la loro letterarietà. Questo patto narrativo, inoltre, riposiziona il confine tra conoscenza ‘lecita’ e ‘illecita’, imprescindibilmente sotteso a ogni atto di denuncia.

Lo scrittore è una figura decisamente presente nel testo, non solo in veste di soggetto dell’azione, visto che, assai di frequente, aveva dato a prestito la propria ‘voce’, con studiate «intrusioni» dentro il tessuto narrativo, per commentare, di volta in volta, gli ambienti e gli attori di quel dramma sociale, assottigliando magari in taluni passaggi lo scarto tra l’io diegetico e l’io anagrafico (una scelta comunque strategica, consapevole di una apparente trasgressione del patto narrativo, nel rispetto tuttavia della ‘oggettività’ del *reporter*)²³, in linea con il proposito pregiudiziale della denuncia di quegli ‘abissi’ suburbani²⁴. La narrazione è alla prima

anche questo Padiglione, che era senza dubbio il ricettacolo di tutti quegli esseri fatti malvagi e sordi a qualsiasi generoso sentimento dalla scellerata e peccaminosa obblivione in cui vennero lasciati tutto il tempo della loro vita» (*Le scuole da ballo*); «Quella dunque che si sarà venduta più volte, otterrà il premio dal Ministero! | Moralità della moralità! | Ecco dunque gli articoli: [seguono un’ampia serie di articoli con cui termina il capitolo]» (*Alla visita*); «Perch’ io al cominciare lagrimai» (*L’ergastolo di Porta Nuova*); «Una recente e dotta statistica uscita or ora a Firenze ci fa sapere che nella sola provincia di Milano nel 1836 si annoverano 3,075 pellagrosi; nel 1856 5,697; ora si può essere sicuri di non errare dicendo che sono quadruplicati» (*I mentecatti*); «Viver...morir! – Esser sepolti... | Né saperlo! – Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti! (1) [...] (1) F. Fontana, *La Senavra*» (*La Senavra cont.*).

²³ Cfr. VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung?*, cit., p. 116; a proposito del romanzo *Alla conquista del pane*: «La ‘finzione’ letteraria salta sotto la spinta dell’autobiografismo, l’identità dell’autore interferisce con quella dello scrivente. Ma allora entra in crisi non solo una certa idea, un certo schema, di narrativa, ma anche cambia la funzione dello scrittore, si apre il problema della legittimità o meno della funzione dello scrittore in quanto ‘letterato’».

²⁴ Se ne danno alcuni esemplari segmenti: «È tra quei gas velenosi, tra quell’afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall’imo del cuore maledimmo uomini e cose! | E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili, di dirli senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia» (*Dove dormono i Pezzenti*); «È dinanzi a quella tregenda oscena, che vogliamo vedevi rimanere a ciglio asciutto!...» (*Via Vetraschi*); «Addio fanciulla data in pasto per 40 centesimi! | Tu vali quanto una vergine dell’*High life* milanese!», «Povere fanciulle, peccate, peccate pure; noi non vi malediremo mai! Eppure vi

persona plurale (meno di frequente alla prima singolare)²⁵. Appartenenti a questo «noi», Valera e i suoi compagni di viaggio non appaiono connotati da una caratterizzazione marcata, al punto da rimanere nell'anonimato: unico tratto distinguibile è la posizione ideologica, chiaramente solidale con quella di Valera-autore. An-

sono in questo mondo sublunare degli sciocchi, che le chiamano *delinquenti!*», «È il problema d'Amleto: *to be or not to be*: scioglietelo, e poi rispondeteci» (*Un Cul-de-sac*); «*Quantum mutatus ab illo!* possiamo a ragione dire della scuola da ballo» (*Le scuole da ballo*); «Ora, ahimè! la scena è quasi mutata. Il progresso, questo implacabile nemico della miseria, ha portato col suo soffio fatale anche su quel campo la rivoluzione. | È un bene? è un male? Se lo domandiamo a coloro che non han mai provato gli stimoli della fame è più che un bene; se lo chiediamo a coloro che non si sono mai saziati di *rivoltosa* (polenta) è più che un male» (*Il Tivoli*). A proposito di questa tecnica 'incurSIONISTICA', si veda anche VIAZZI, *Pao-lo Valera narratore*, cit., *passim*.

²⁵ La prima persona plurale è tuttavia presente anche in passi non prettamente diegetici, in cui il narratore non riporta ciò che aveva visto o sentito insieme ai suoi amici, ma dialoga col lettore. In questi casi la 'voce' di Valera sembra esprimersi con un plurale di carattere *maiestatico*: «Narreremo da quanti anni non dormono sur un qualunque pagliericcio» (Capitolo I); «Pubblichiamo qui sotto alcuni articoli che stralciamo dal regolamento unito al libretto della Biassoni Giuseppa» (*Alla visita*); «Chi ci sa dire quanti da esseri innocui si son fatti audaci assassini, solo perchè hanno sperimentato che innanzi alla giustizia essi hanno sempre torto, specie se hanno ragione?» (*I Ciappa Ciappa*); «Non troviamo la miseria soltanto in abito nero; ma la vediamo anche sotto le forme più seducenti» (ad apertura del capitolo *Le ballerine*). Particolare evidenza, poi, merita la citazione di quei luoghi, isolati, in cui il narratore narra con l'uso della prima persona singolare, con l'effetto di marcati toni intimistici: «È in quest'ora fatale, tremenda, spaventevole, che io, in una notte di gennaio, stava là seduto sui gradini della chiesa di san Carlo, a contemplare la cappa plumbea che nascondeva il cielo» (*I nottiviagi*); «Ed ora, buoni borghesi, scagliate anche una volta la vostra pietruzza alle *perdute* e deplorate il quadro troppo vero della loro abbiezione. Non la raccoglierò io: il proverbio turco si è naturalizzato dovunque... Eppoi, io non ho tempo di fermarmi: ho a farvi passare in rivista cento piaghe ancora» (*Soncino Merati*); «In una sera di settembre io mi presi il gusto matto di appiattarmi sur una di quelle montagne di massi che si veggono tuttora in torno al castello. | Suonavano le 9 a non so quale orologio. Vedevo alcuni esseri appaiati che si avvicinavano proprio sotto la montagna donde io cacciava la testa. | Doveva essere l'ora della voluttà sodomitica! | I primi che potei ben distinguere erano un pappino e un giovane [...]. | Breve. Suonavano le 12 e io aveva contate parecchie coppie, che si erano alternativamente succedute. | La mia fronte cominciava a mandar freddo sudore. | I nemi pietosi avvolsero in un denso velo i turpi congiungimenti» (*I pederasti*). Ancor più anomala appare la posizione del narratore al termine del capitolo *I Ciappa-ciappa*, poiché è l'unico caso in cui Valera racconta l'esperienza di un suo amico, slittando così da testimone al ruolo di narratore in terza persona, extradiegetico, con focalizzazione esterna: «[...] nar- reremo un episodio che ha in sè qualcosa del comico. | Nel mese di febbraio del- l'anno che corre, verso mezzanotte, un nostro amico – mezzo poeta se vogliamo,

cora, il moltiplicarsi della prima persona singolare nella prima plurale sottolinea un altro tratto distintivo del narratore di primo grado, vale a dire il dialogo (dialettico) che da subito instaura con un «voi», destinatario con cui nel corso dell'opera si identifica sempre più dichiaratamente il ceto aristocratico-borghese²⁶. Si affianca, però, anche un interlocutore alla seconda singolare, un interlocutore sì generico, meno frequente, ma in condivisione ideologico-emotiva con la voce narrante²⁷, azzerando brevemente l'asse dialettico instaurato da Valera tra narratore e lettore.

ma buon giovine – avvolto nel suo bismark, passeggiava lungo il bastione di porta Romana, fumando un buonissimo *londres*. | Immerso in non sappiamo quali pensieri, si sente ad un tratto preso alle braccia colla domanda: Dove andate? | – A spasso, rispose un po' spaventato l'amico, credendosi nelle mani di due aggressori. | E senz'altre interrogazioni si danno a sbottonargli il bismark e a frugargli sulla persona. | – Ma infine chi siete? | – Non conoscete la nostra divisa? | – Ah respiro!... vi credevo due ladri, tanto il modo con cui agguantate i pacifici cittadini è strano. | La parola ladri dette al naso ai due agenti, che tra parentesi erano un po' brilli [...]» (*I Ciappa Ciappa*).

²⁶ «Che cosa volete esigere da una plebe cresciuta in mezzo alla prostituzione e al carcere, in mezzo alle turpitudini ed ai digiuni? Che cosa volete infine aspettarvi da coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onesto?» (*Dove dormono i Pezzenti*); «O voi che coprite di cipria le piaghe puzzolenti, voi che non avete che insulti per la donna caduta, voi che non avete per questi *cosi* che castighi e fame, voi infine che non vi commovete dinanzi a quelle faccie distrutte dalla miseria e dalla sifilide, entrate in quelle case. | Entrate! | È dinanzi a quella tregenda oscena, che vogliamo rimanere a ciglio asciutto!...» (*Via Vetraschi*); «Voi eletti, voi predestinati che per una insonnia, un'indigestione, un'abbondante libazione di *Chablis* o di *Champagne*, o per un maluccio di nervi, avete intorno l'intera famiglia ed un esercito di servi pronti ad un vostro cenno; voi borghesi a cui non manca che di comandare per deliziarvi i palato di quanto v'ha di più delicato e di giulebboso, non potete provare queste emozioni... | È questo un privilegio della plebe!» (*Dove muore la porca plebe*).

²⁷ «Un *clin d'oeil* brutale ti strappa dal fatato incanto e ti butta sotto gli occhi la realtà nuda e cruda»: cfr. ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit. pp. 78-80 (seppur la studiosa riconduca questa alternanza del destinatario all'«assenza di un interlocutore preciso»). Più calzante, invece, quanto sostiene sempre Giovanna Rosa a partire dal narratore di Guerazzi nell'*Assedio di Firenze*: «Quando ricorre alle forme pronominali, il narratore non solo privilegia la seconda persona, ma nella coppia tu-voi esalta la contrapposizione, tipica del classicismo civile, fra un "tu", lettore elettivo, contrifigura manifesta dell'io narrante titanicamente atteggiato, e un "voi" rivolto ai contemporanei imbelli, degni d'appartenere al "secol superbo e sciocco". Un antagonismo che, tutt'interno al campo fatico dei "segni del tu", trapasserà nella narrativa popolare di fine Ottocento, fino a contaminare le invettive infuocate dei palombari del sottosuolo sociale, alla Paolo Valera» (G. ROSA, *Il patto narrativo*, Milano, Il Saggiatore 2008, p. 167).

Ulteriore caratteristica della voce di primo grado è il ricorso a una sorta di discorso indiretto libero. Valera segnalava infatti tramite il corsivo voci che non appartenevano alla lingua del narratore; il corsivo, utilizzato all'infuori dei discorsi diretti, esprime cioè la volontà di inserire un'ulteriore voce mimetizzata nel contesto diegetico o in quello dedicato alle riflessioni sui fatti appena narrati, risultando un espediente equiparabile all'uso di segnalare l'indiretto libero con parentesi, trattini o virgolette²⁸. La funzionalità del corsivo come indice di indiretto libero trova conferma nell'uso di quell'espediente anche in voci e sintagmi del vocabolario italiano, permettendo al narratore di oscillare fra focalizzazione interna variabile o multipla e focalizzazione esterna²⁹. La singolarità di tale procedimento approda a un risultato antifrastrico: attraverso il corsivo, Valera lasciava colloquiare in questi episodi anche 'la folla' disperata e 'la folla' borghese infiltrando il punto di vista delle classi più agiate al fine di ottenere un effetto sarcastico, sortito con la dissonanza che l'espressione o la voce corsiva esercitano rispetto al contesto; l'autore lasciava che si dichiarasse quindi, seppur all'interno di un breve sintagma te-

²⁸ B. MORTARA GARAVELLI, *La parola d'altri*, Palermo, Sellerio 1985, p. 122.

²⁹ «Dieci o dodici *lôcch* col tradizionale *gessino* in bocca, fanno loro corona» (*Via Vetraschi*); «Ecco di che si nutrono queste grandi *peccatrici*, che invece dell'alfabeto hanno imparato l'*infame* gergo dei Cartouche e dei Poulailleur», «Cercate nelle loro budelle vuote e troverete i *reo*» (*Un Cul-de-sac*); «Ecco perchè noi scriviamo i *tipi notturni*», «Dovunque vi sono [...] degli strenui *operai*», «I camerieri d'alberghi ricorrono a lui pel selvaggiume da dare in pasto ai loro forestieri, come ricorre a lui la questura, la quale, mercè sua, penetra in certi *santuari domestici*, in certe alcove, che da sola non avrebbe neppure sospettati» (*I tipi notturni*); «La loro acconciatura è modesta e comunissima quanto quella di una sartina non ancora iniziata ai sacri misteri dell'*arte*», «- Ma se - puta caso - una sera gli *affari* andassero male? [parla l'autore-narratore] (*Le scuole da ballo*); «tanto l'una che l'altro possono esercitare la loro *libera* professione, quando abbiano però pagata la tassa che il governo esige per simili mestieri!» (*Soncino Merati*); «È in quest'antro infernale, le cui emanazioni *nutrienti* bastano per appestare un reggimento, che i soldati convengono a gustare le delizie dell'amore» (*Dove vanno i soldati*); «*I buis* [...] rappresentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui preparano i *succulenti* intingoli» (*I buis*); «Il *soggetto* era un uomo di circa cinquant'anni che aveva tentato più volte di suicidarsi» (*I mentecatti*); «Una turba numerosa per ogni giuoco segue il pallino dall'un capo all'altro e si commuove e si contorce e si lascia sfuggire degli *ah* e degli *oh* di sorpresa» (*Il Tivoli*).

stuale, la divergenza tra il pensiero borghese sulla società e la stessa, nelle sue frange più periferiche ed emarginate.

Le seconde voci narranti sono anch'esse caratterizzate da una prima persona omodiegetica³⁰; la focalizzazione è ancora una volta interna, sebbene va sottolineato che si rintraccia, paradossalmente, maggiore distacco nelle testimonianze dirette dei 'miserabili', piuttosto che nel racconto del narratore di primo grado; un paradosso solo apparente in considerazione del fatto che le interviste costituiscono i materiali documentari utili a giustificare le argomentazioni di Valera, che li raccolse e se ne fece curatore. Le informazioni fornite dai personaggi risultano esposte, così, in un tono neutro, e acquistano pregnanza in un secondo momento, cioè quando si leggono i commenti a esse compiuti dal narratore omodiegetico di primo grado³¹, dalla voce dello stesso Valera. Tali narrazioni di secondo grado si innestano nella cornice narrativa del viaggio come una successione di monologhi affidati a figure teatrali³², 'comparse' sulla scena della Milano 'sconosciuta': indistinti personaggi secondari che concorrono a dar corpo a una misura corale talmente densa, da far sì che tale collettività dei diseredati, quindi la 'folla', rappresenti il personaggio principale di M78³³, anticipando i presupposti del futuro romanzo.

³⁰ «Essi danno spesso in ismanie, ci percuotono scimmiettando l'Otello», «Io, per esempio, ho mia madre che ha 60 anni, e una sorella che una lente tabe sta consumando... Non solo [non] posso quindi ricorrere a loro, ma debbo mantenerle e pagar loro l'affitto della stanza nella quale abbiamo un pagliericcio per tutte e tre. | E ve ne sono di quelle» (*Le scuole da ballo*); «Una sera della scorsa settimana alcuni buontemponi, che frequentano quel provvidenziale Restaurant ***, ingiuriarono i due sodomisti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte» (*I pederasti*).

³¹ « – No, quella è stata arrestata oggi, con altre 24 sue compagne. | E, come la *courtisan* di Henri Murger, ci raccontò “*sa vie et sa misère*”» (*Un Cul-de-sac*).

³² Genere al quale in seguito Valera si accosterà con le sue prove teatrali: *Ona scenna de la vita* (1883), *Resistemm* (1883), *I falsari* (1883), *L'è tutturna* (1883), *La ca' del peder* (1883), *Suicidio sociale* (1891), *I martiri di Belfiore* (1907). Cfr. P. VALERA, *Epistola del 19 settembre 1910*, in *FV*, cit.: «Per il teatro milanese ho scritto 7 commedie o drammi sociali».

³³ Cfr. MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit.: [a proposito di *La Folla*] «la frammentarietà che ne deriva, resa più evidente dalla scomparsa di un ben individuato protagonista-narratore, non va confusa peraltro con l'assenza di una struttura a diagramma articolato per agganci predisposti» (p. 297).

In accordo con le variazioni delle voci narranti, subiscono delle oscillazioni anche i tempi verbali, sottolineando il passaggio da una sequenza narrativa a un'altra. Vediamone nel dettaglio il percorso. È prevalente l'uso del presente storico e dell'imperfetto, innanzitutto³⁴. L'impiego del presente permette, da un lato, che le immagini si susseguano con una messa a fuoco che avvicina l'evento al lettore; dall'altro lato, consente l'avvicinarsi delle considerazioni del narratore evitando comunque di creare un eccessivo distacco rispetto al tracciato³⁵. L'imperfetto (visto come il tempo «dello sfondo»³⁶) fu, invece, adottato da Valera per schizzare situazioni corali o ambienti che sopravvivono come mero fondale scenico e in soli due episodi la voce narrante principale utilizza l'imperfetto al posto del presente per avviare il racconto, dando maggiore risalto alla componente narrativa, rispetto a quella dell'inchiesta³⁷; più frequentemente viceversa è

³⁴ «Fuggiamo il chiasso delle vie spaziose e il frastuono di quell'esercito triputiante, ed entriamo colla fiala alla *veritable eau de Cologne* sotto alle nari, nella via Vetraschi» (*Via Vetraschi*), «Uno sbracato di uomo dal cappellaccio unto, bisunto, ammaccato: dall'occhio fulvo e strisciato di sangue: dalle labbra grosse e pavonazze: dall'abito a larghe chiazze: dalle scarpe spellate e sorridenti, vomitava quante bestemmie sa dire un camalo sul Molo della Superba» (*Un Cul-de-sac*); «un omiciattolo alto poco più di una pagoda, zoppo e privo d'un occhio e vestito quasi sempre di nero, che ivi passeggia per delle lunghissime ore [...] ha nelle mani tutta la fila delle tre mila prostitute clandestine. [...] Di ciascuna ti sa dire la via, il numero, i gradini, il piano, l'uscio» (*I tipi notturni*); «Vicino all'asito che copriva in quell'epoca a galleria V. E., scorgo un uomo. | Mi avvicino, ma il lungo e magro raccoglitore di carta non smette di raschiare» (*I nottivagi*); «Si abbandonavano di peso sul corpo dei ballerini quasiché il loro concorso non dovesse essere che materiale» (*Le scuole da ballo*).

³⁵ Si seguono qui le categorie ragionate da Weinrich nel suo studio sulle funzioni temporali nel testo, soprattutto nella distinzione tra «tempi commentativi» (presente, passato prossimo e futuro) e «tempi narrativi» (imperfetto, passato remoto, trapassato prossimo e i due condizionali), quelli, cioè, propri dell'azione. Cfr. H. WEINRICH, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino 2004, pp. 29-33.

³⁶ Ivi, pp. 129-136.

³⁷ «È in quest'ora fatale, tremenda, spaventevole, che io, in una notte di gennaio, stava là seduto sui gradini della chiesa di san Carlo, a contemplare la cappa plumbea che nascondeva il cielo. | Era una notte triste quella! | L'aria diacciata mi flagellava il viso e mi faceva battere dente a dente» (*I nottivagi*); «Mentre cadeva un'acqueruginola minuta, minuta, che penetrava fino alle carni di chi per avventura non possedeva un ombrello, noi gironzolavamo nella via Lenzone, in quella

utilizzato il passato remoto in sostituzione del presente storico con il fine di fissare determinate scene chiaramente costruite in funzione di digressione storica o di cucitura tra le parti³⁸. Ancora, ed è il caso più interessante, il passato remoto si ritrova in quei rari passi in cui la voce narrante entra in momenti intimi, acquisendo toni vagamente lirici, ovvero esprimere una riflessione malinconica, lontana dalle (più usuali) intonazioni veementi e rabbiose: sono brevi lacerti in cui Valera abbandonò, il più delle volte e significativamente, la prima persona plurale per quella singolare, impiegando l'alternanza tra presente, imperfetto e passato remoto in una funzione impressionistica, opportuna a delineare anche gli stati emotivi dei personaggi³⁹. Particolarmente

stessa via dove Lenzone da Corte nel 1042 si levava col popolo contro Ariberto e i patrizi che opprimevano la città» (*Alla visita*).

³⁸ «Pagammo per ciò lo scotto e ci ficcammo di nuovo nel *brougham*», «Stringemmo fortemente la mano all'*amicone* che non ricordavamo dove l'avesimo conosciuto, e l'invitammo a bere una *chiavenna* nell'attiguo bugigattolo, ivi chiamato – per ironia crediamo – *buffet*» (*Le scuole da ballo*); «Le seguimmo come Alfonso Karr la celebre perduta» (*Alla visita*); «Pagammo la *mezza zaina de rabbiosa* (acquavite) rabbiosamente ed uscimmo» (*La via del Guast*). «La casa di tolleranza, come si chiama oggi, ebbe in tempi diversi, diversi nomi. | Sotto i romani conquistatori la si chiamava *lupanaria*; ai tempi di san Luigi (1254), che di postriboli pare se ne intendesse, *bordello*; in Francia all'epoca delle crociate *clapier* (conigliera); nel 1770 in Bretagna *parthéonions*. | Come le case, le fanciulle che ivi convenivano a mercanteggiare i loro vezzi, subirono persecuzioni dei preti e dei regnanti. | Dei preti soprattutto» (*Soncino Merati*); «Passati per diversi androni ci troviamo nel cortile vicino alla fabbrica dei bottoni» (*Dove alloggiavano i nostri eroi*); «Siccome narrammo di quell' "infima plebe" che, secondo l'ingiusta espressione d'Alfieri non va mai lasciata mancare "nè di pane, nè di giustizia, nè di paura" così a malincuore, se vogliamo, diremo qualche parola anche di coloro che l'Alfieri stesso chiamava "quanto ai costumi la più vile feccia della feccia della plebe"» (*Dove vanno i soldati*); «Aristotile, Gall, Spurgheim, Lavater, Combe, Boussais, Vermont e mille e mille altri si affacciarono dal cranio al muscolo del pericardio a cercare la causa perturbatrice. | Ahimè! Essi guardarono lo spessore delle ossa, diluirono le sostanze encefaliche, osservarono la fronte, gli occhi, le labbra e il mento; esaminarono attentamente le sporgenze, i bitorzoli e via via senza preoccuparsi mai degli intestini. | Là sì che essi avrebbero trovato il demone, la furia, che agita e intorbida la mente dell'uomo» (*I mentecatti*).

³⁹ «Oh! vedere quelle gambe spolpate, quelle braccia secche come un randello, quelle faccie luride e scarne, in mezzo a quei teneri fanciulli, che scontano una pena che non hanno commesso, e non sentirsi spezzato il cuore, non è cosa possibile. | Dinanzi a quello spettacolo senza nome ci sentimmo un bisogno di piangere. | Le lagrime arrestano talvolta la mano che vorrebbe lavate col sangue le nequizie dei

interessante, per la mansione che svolge nella narrazione di primo grado, è il livello temporale del futuro, che contrassegna i momenti di dialogo tra autore e lettore. Un atteggiamento, questo, che acquista rilievo soprattutto in due occorrenze che segnano la struttura ciclica del testo: nel primo e nell'ultimo capitolo (*I nostri morti*). Ma, mentre nel primo caso quel dialogo ha un'accezione prevalentemente programmatico-letteraria, nell'ultimo si configura come una profezia storico-sociale: non a caso, entrambi quei capitoli presentano un largo uso del futuro, tempo sì «commentativo»⁴⁰ come il presente, ma detonatore enfatico in relazione agli obiettivi (letterari e socio-politici) perseguiti o anche solo vagheggiati⁴¹.

gaudenti. | E piangemmo» (*Via Vetraschi*); «– Buona notte, udii sotto quelle volte. | Girai lo sguardo come trasecolato, in cerca di chi aveva pronunciata quella frase, che in quel momento suonava al mio orecchio come un insulto. | – Buona notte, ripeté di novo quella voce. | E in così dire vidi farsi innanzi una vecchiarella tutta rattrappita nelle spalle e colla faccia nascosta fino al mento in un fazzoletto di lana bucherellato, che mi augurava per la terza volta la “buona notte”, «Alzai il bavero del mio vecchio e scucito paletot e poi a passi precipitati mi diedi a percorrere il corso», «In quel mentre s'ode come una tempesta di vetri che si frantumano. | Guardammo tutti dalla parte del rumore. | Era un ubbriaco di *cognac Mussée*, in cappello a cilindro, che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta», «Allungai la mano per stringere quella che mi porgeva il Dio-gene e poi: [...] Spunta l'aurora. Una luce scialba rischiarò i numerosi candelotti di ghiaccio che pendono dalle tettoie. | Che squallida mattina!» (*I nottivagi*); «– Hai sonno? | non ci rispose; Morfeo la stringeva in un beato amplesso!» (*Le scuole da ballo*); «Il poveraccio aveva veleggiato per questo nuovo mondo e se n'era ritornato più povero di prima. | La miseria lo fece impazzire!» (*I mentecatti*); «In una sera di settembre io mi presi il gusto matto di appiattarmi sur una di quelle montagne di massi che si veggono tuttora in torno al castello. | Suonavano le 9 a non so quale orologio. Vedevo alcuni esseri appaiati che si avvicinavano proprio sotto la montagna donde io cacciava la testa. | Doveva essere l'ora della voluttà sodomitica! | I primi che potei ben distinguere erano un pappino e un giovane [...]. | Breve. Suonavano le 12 e io aveva contate parecchie coppie, che si erano alternativamente succedute. | La mia fronte cominciava a mandar freddo sudore. | I nemi pietosi avvolsero in un denso velo i turpi congiungimenti» (*I pederasti*).

⁴⁰ Cfr. WEINRICH, *Tempus*, cit., pp. 61-67.

⁴¹ «Narreremo da quanti anni non dormono sur un qualunque pagliericcio», «Vedremo l'ingegno rassegnato nel fango», «E quando avremo frugato in tutta Milano sconosciuta [...] ci reheremo silenziosi in un luogo quasi ignorato, ove s'asconde quel mucchio di carne plebea, e là su quelle zolle illaggrimate, senza agitare alcun cencio politico, genuflessi, spargeremo lagrime e fiori» (Capitolo I); «Noi non ci sbatteremo certamente per implorare il bugiardo compianto di coloro che furono carnefici dei sepolti», «O vendetta di popolo come sarai tremenda in

Meno complessa è invece la funzione temporale delle narrazioni di secondo grado, poiché gli intervistati adoperano in netta prevalenza il tempo presente⁴².

3. Lingua e stile

L'adesione di Valera al Naturalismo è, sul versante della consapevolezza letteraria valerana, un dato scontato sul piano critico, oltretutto apertamente dichiarato dall'intrepido autore. Si ricordi la (già citata) 'dichiarazione di principio' posta ad apertura della prima delle ventisette *Appendici*:

Non iscriviamo un romanzo *à sensation*. Noi, anziché condurvi per le dorate sale ove si esalano gli effluvi di mille grati odori, vi condurremo nei luoghi più orridi e puzzolenti: dalla cella di San Vittore all'ergastolo di Porta Nuova; dalla stamberga alla cascina; dal *baccalin* all'androne di un ospitale; dalla fetente locandaccia alla *guardina* ecc.

In quell'*incipit*, non a caso, il lettore (il lettore milanese del '78, innanzitutto) riconosce la forte eco, enunciata nelle pagine

quel giorno!», «Invano si genufletteranno ai piedi dei vincitori; invano imploreranno la salvezza delle loro vite», «E Danton dirà: Sia maledetto il nostro nome, ma la libertà trionfi!» (*I nostri morti*).

⁴² «Sono due donne... cioè no, due bagasce che si sono bevute anche le quattro palanche da dare alla Tranquillina per il letto» (*I nottivagi*); «Singolari quei nostri amanti! Essi danno spesso in ismanie, ci percuotono scimiottando l'Otello, ci insultano coi nomi i più sozzi, ma poi, quando si tratta di rispondere a certe domande che ci strappano le esigenze della vita, allora, quegli esseri che avrebbero voluto fare di noi tanti automi viventi, non sanno più che dire!... Ma ve ne sono di quelli – obbrobrio della razza – che, mentre ingiuriano colei che dicono di amare perdutamente col trivialissimo nomignolo di *vajana*, non si vergognano poscia di chiudere un occhio e di dividere seco loro il già scarso e abbominevole guadagno...» (*Le scuole da ballo*); «Bazzico un po' dappertutto, ben inteso quando ho del *conquibus*, cosa assai difficile in questi tempi difficilissimi. Si ha un bel dire all'antico compagno che ci conobbe in giorni migliori, che si è in grazia di dio da due giorni, e che si ha una fame da oscurare quella del poligrafo granatiere Tarare, che sarebbe tutto dire. Egli rimane a ciglio asciutto e ci pianta lì come tanti mascalzoni. Oggi, per esempio, ho potuto avere 50 centesimi da un compagno di scuola» (*I buis*).

zoliane raccolte di lì a poco (1880) nel volume *Le roman expérimental*: «Le plus bel éloge que l'on pouvait faire autrefois d'un romancier étai de dire: "Il a de l'imagination". Aujourd'hui, cet éloge serait presque regardé comme une critique. C'est que toutes les conditions du roman ont changé. L'imagination n'est plus la qualité maîtresse du romancier»⁴³. Valera operò, quindi, una decisa scelta di adesione al modello naturalista (e agli stessi postulati teorici espressi in quel volume zoliano), e la sottopose al suo lettore come vera e propria 'pregiudiziale': se «l'imagination n'est plus la qualité maîtresse du romancier», e se «toutes les conditions du roman ont changé», il tentativo di scrivere un romanzo che si fondasse sul vero appariva, allora, esercizio salutare, che sapeva aprirsi alle più evolute concezioni narrative europee (sicché, la «capitale morale», fatta di «mille grati odori», non era che un'illusione: un romanzo di fantasia, scritto «à sensation», dietro cui era stato celato il vero orrore della «Milano sconosciuta»).

Tuttavia *Milano sconosciuta* non può essere qualificata stilisticamente un'opera pienamente naturalista, si rivela zoliana «non solo e non del tutto»⁴⁴: sacrifica infatti il modello francese, e i suoi statuti strutturali (la trama e l'eroe), per una rappresentazione della realtà viva e scottante, dipinta con «frasi che erompono e incidono»⁴⁵, per una parola che diviene non solo strumento di rivolta e arma, ma soprattutto «misura della realtà»; infatti ciò «che oggi sembra ampollosità», una «scrittura, che ha in sé tutti i segni dell'inflazione, fu una scrittura esatta»⁴⁶. Del resto lo stesso Valera prese le distanze dal Naturalismo in quanto «arte per l'arte», promuovendo, viceversa, il paradigma dell'«arte per lo scopo»:

⁴³ É. ZOLA, *Le roman expérimental*, Paris, Garnier-Flammarion 1971, p. 213.

⁴⁴ Possono essere riconducibili a *Milano sconosciuta* le considerazioni di Folco Portinari a proposito del modello zoliano nel romanzo *La Folla*: «Zoliano? Non solo e non del tutto, anche se questo è il richiamo referenziale continuo sia di Valera che dei suoi lettori. Intanto vi è una rinuncia alla struttura del romanzo nei suoi elementi fondamentali e portanti, la trama e l'eroe, inalienabili nel romanzo realista» (PORTINARI, *Le parabole del reale*, cit., p. 226).

⁴⁵ P. VALERA, *Carissimo Giarelli*, in M₈₀, p. 31.

⁴⁶ R. BARTHES, *Il grado zero della scrittura. Seguito da Nuovi saggi critici*, Torino, Einaudi 2003², p. 18.

L'arte per l'arte può darvi Nana, dinanzi allo specchio coi peli arrovesciati dalla libidine e madamigella Da Maupin abbandonata ai tripudi carnali coll'uomo dei suoi sogni.

Questa, o signori, è l'arte della *ligne*.

Poi viene l'arte per lo scopo. La prima preferisce le rose alle patate; la seconda i pomi di terra ai fiori⁴⁷.

Si riportano di seguito dei passi estrapolati dalla terza *Appendice* di *Milano sconosciuta*, intitolata *Via Vetraschi*, e ritenuti esemplificativi in tal senso di diversi fenomeni tipici della scrittura dell'intero romanzo:

Fuggiamo il chiasso delle vie spaziose e il frastuono di quell'esercito tripudiante, ed entriamo colla fiala della *veritable eau de Cologne* sotto alle nari, nella via Vetraschi. Che viuzza! È una fogna addirittura. Case alte e basse, decrepite, smattonate, sucide. Bottegucchie alte un uomo, tetre, affumicate, screpolate, diroccate. Laddentro il cuore ti si stringe! In mezzo a quella fuga di case, non tocche ancora dal martello demolitore, si respira a disagio. È là che hanno il loro domicilio i *forlinn* e le meretrici. Sofferriamoci al N. 13. Una vecchia gibbosa, dagli occhi sprofondati in larghe occhiaie cispose, dagli zigomi olivastri, dalle labbra protuberanti, seduta, col caldano sulle ginocchia, ti invita a salire. È la megera! Dodici gradini e ti trovi sul limitare di una stanzaccia. [...] Quattro donnaccie dall'abito allacciato fino al collo, brutte come non ne abbiamo vedute mai, sguaiatamente sdraiate, ti lasciano vedere gambaccie che ti muovono a schifo. [...] Quelle donne e quei giovani non hanno più bisogno di dissimulare. I loro volti dicono tutto. Con 50 centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi gelati. Sprofondare le tue labbra nell'immondo seno. Satollarti infine di carne. [...] Voi vedete la *guanguana* (sgualdrina) amare perdutoamente il *lôcch*. [...] Quando il *fort*, poltrisce nella *santina* (prigione), allora è lei che gli fornisce un po' di *pilla* (denaro), dovesse darsi in pasto a un reggimento di fantocci per un *cavii* (lira). [...] O voi che coprite di cipria le piaghe puzzolenti, voi che non avete che insulti per la donna caduta, voi che non avete per questi così che castighi e fame, voi infine che non vi commovete

⁴⁷ GIUDA ISCARIOTA [PAOLO VALERA], *Ciarle*, in ID., *I mantenuti*, Milano, G.U. Lombardi 1880, p. 7.

dinnanzi a quelle faccie distrutte dalla miseria e dalla sifilide, entrate in quelle case. Entrate! (1)

Preliminarmente, si può notare come la possibilità, dichiarata e voluta da Valera, di una parola che semplicemente ‘erompesse’, non poteva soddisfare a pieno l’autore; questi desiderava che la parola inoltre si ‘incidesse’. Di conseguenza la presenza del destinatario fu un elemento per Valera necessario e sempre ponderato nella comunicazione, ma soprattutto esplicito. *Milano sconosciuta* dialogava infatti, lo si diceva, con un doppio destinatario: un «voi» a cui l’autore si rivolgeva di frequente con atteggiamento polemico, e il lettore ipotetico della rivista (più di frequente un «tu»), due entità inconciliabili, corrispondendo la prima al ceto aristocratico-borghese, la seconda al simpatizzante proletario; rispettivamente un plurale collettivo in funzione dialettica e un singolare che sposta la comunicazione in una dimensione più intima; da un lato la possibilità di accusare in forme incensurate, dall’altra quella di sconvolgere con taciute verità. Se con Roberto Rebora possiamo sottolineare che «il *reale* di Valera è tutto nel quotidiano in movimento» e che l’autore «racconta significati perché il narrare e il significare riescono a trovarsi e a corrispondere unitariamente»⁴⁸, è importante scandire due momenti della ricerca valerana, quello della ‘rivelazione’ e quello dell’‘immedesimazione’, obiettivi perseguiti dall’autore con diversi espedienti.

Lo ‘svelamento’ fu ottenuto dall’autore giocando la frizione tra immaginario aristocratico-borghese e plebeo, tramite il ricorso alla metafora, alla sineddoche e soprattutto alla sinestesia per ricreare un ambiente infernale, veicolo di contaminazioni e perturbante. Il processo d’immedesimazione in *M₇₈* si sviluppa, invece, da un lato mediante espressioni enfatiche (tipiche del *pamphlet*) o ironiche che mirano al coinvolgimento del lettore, per una rappresentazione del sottosuolo milanese impressionistica che recupera e traduce nel tessuto stilistico le cicatrici sociali; dall’altro attraverso la mimesi. Si crea così un attrito e successi-

⁴⁸ R. REBORA, *Paolo Valera, il follaiuolo*, in «Ca’ de sass», 1990, n. 111, p. 56.

vamente una fusione tra «due procedimenti, quello (prevalentemente) denotativo, e quello (prevalentemente) connotativo, [che] crea la tensione ch'è tipica della prosa di Valera, intenta a costruire una realtà verbale significativa che è anche, che è soprattutto, ideologia. La cosalità non è mai disgiunta dalla sua portata sociale (e socialista)»⁴⁹.

Il ricorso allo schema e agli statuti del *pamphlet* politico emerge con immediata chiarezza, funzionale a dar corpo alla matrice ideologica sfacciatamente protagonista lungo tutte le pagine del romanzo: si pensi all'utilizzo, pressoché costante e sistematico, delle figure di ripetizione (1. l'anafora e l'epifora, 2. la *geminatio*, 3. l'anadiplosi) che di certo contribuiscono notevolmente alla tenuta del testo, gestita grazie ai frequenti fitti richiami interni, a compensazione della debolezza degli intrecci (propria della struttura del *reportage*), potenziando, al fine di catturare l'attenzione del lettore, l'incisività incalzante del ritmo⁵⁰; si pensi ancora, nella

⁴⁹ VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., p. 207.

⁵⁰ Se ne dà una rapida esemplificazione: 1. «È laddentro che i *borlacatt* (guardie di finanza) sequestravano *malnatt* (vitello immaturo), *oliv* (bue), *saldator* (capretto), ecc. | È là che i *trapanant* (contrabbandieri) ei davano convegno. | È là che tutta la famiglia degli spiantati confabulava e ordinava gli agguati. | È là che le mezzane, i *marconi* (ruffiani), e *pivelle* (fanciulle), trespavano e trespavano. | È là dove che tu vedi i ceffi che ti fanno allibire, deformità viventi che ti strappano un singulto, anime insomma natanti nel lezzo, nel vizio, nel delitto e nella abbiezione» (*Un Cul-de-sac*); «là si entra soli, si mangia da soli, si passeggia da soli, si parla da soli e si esce da soli», «Non è colle squallide e spaventevoli mude, no! che riuscirete a frenare la valanga che vi schiaccerà orribilmente, senza misericordia dei vostri imbiancati capelli! Non è coll'annichilire le forze dell'uomo, coll'abbrutirlo, coll'infellonirlo, col ridurlo ad ingoiare un tozzo di pane ed un bicchiere d'acqua, quando a voi piace, che riuscirete a domare quella geldra infame che tanto vi turba i sonni!» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «Poveri bimbi! Che cosa han fatto per crudelmente strapparli dal seno materno? Qual peccati hanno mai commesso per rinchiuderli in un lungo stanzone dove non c'è sorriso, nè carezze di madre? | Poveri bimbi! Eran là quieti, colle loro manine fuori dalle coltri, giocherellando con una fune che la carità borghese ha loro accordato!» (*Dove muore la porca plebe*). 2. «delle labbra – che labbra! –» (*Dove vanno i soldati*); «Oh la sventura! oh la sventura» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «Oh l'ingiustizia! oh l'ingiustizia», «Al fuoco! al fuoco!» (*Dove muore la porca plebe*). 3. «Prima di salire alle celle esaminiamo i quattordici passi di passeggio concessi una volta al giorno al carcerato. | Ciascun passeggio è diviso da stramezze di uro di un certo spessore» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «– La pellagra, dissì! | – La pelalgra! terribile flagello che miete più vite che non si creda» (*I mentecatti*); «Non abbiamo noi forse la il-

stessa direzione, all'utilizzo, altrettanto costante e sistematico, delle figure di accumulazione che percorrono il testo (1. l'enumerazione, la distribuzione e 2. la *climax*)⁵¹. Enumerazione e distribuzione assumono, anzi, una specifica valenza argomentativa oltreché descrittiva e narrativa come del resto la *climax*: corrispondendo all'intento analitico di Valera nel suo approccio al reale; e anche in questo caso l'accumulo di immagini tende a sollecitare fortemente il lettore. Allo stesso modo l'uso enfatico del chiasmo spes-

luminata, la provvida Congregazione di Carità, la quale sa soccorrere a tempo chiunque abbia fame? Quella Congregazione di Carità che col suo occhio di lince sa scavare perfino la povertà più recondita?» (*I morituri*). A proposito, cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino 1969, pp. 134-146.

⁵¹ Es: 1. «Letti o meglio canili fetenti, cariolati, addossati, accavallati, senza materazzi, senza lenzuoli, con solo pochi cenci che involano all'occhio indagatore tutta quella carne ammonticchiata!...» (*Dove dormono i Pezzenti*); «In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasiae, le Timandre, le Messaline, le Saffo, le Manon Lescaut, le Margherite, le Mussette, tutte brave fanciulle che offerivano al figlio di Pigmalione incenso e fiori...», «labbrì provocanti, tumidi, corallini; braccia robuste, cicciose, bianche come neve; petti turgidi, anelanti amore; corpi magri, grassi, aggraziati sempre; anche lussuose, gambe ben tornite e coperte della più bella calza di seta» (*Soncino Merati*); «è incontrastabile che quel baldo giovine di vent'anni perde assai della primiera vigoria e di quella nobile imprudenza che ha dato all'Italia i Bandiera, i Mameli, i Cairoli e i Barsanti» (*Dove vanno i soldati*); «Lo stesso pellame che abbiamo veduto altrove, le stesse creature istupidite dal vizio, le stesse fronti solcate e depresse, gli stessi occhi imbecilliti, le stesse cianfrongne svergognate, gli stessi abiti di cotone, gli stessi zoccoli ai piedi. | Gli stessi sorrisi meccanici, le stesse imprecazioni a Sant'Alto (dio) e le stesse maledizioni agli uomini!...» (*Un Cul-de-sac*); «Nastri smuntati, parasoli col manico infranto, ombrelle bucherellate, bastoni senza punte, portamoneti senza cerniera, spiedi arrugginiti, casseruole e caldai stagnati e pezzati, *kepi* della vecchia guardia... nazionale, sciabole, spadoni, fioretti, bottoni, souwaroff, marsine, mantelli, trine, solini, cravatte, cravattoni, guanti di tutti i colori e per tutte le mani, valigie, pietre... preziose, cuffie, sottane e mille altre cianfrusaglie cui sarebbe lungo enumerare» (*Il Tivoli*); «Voi eletti, voi predestinati che per una insonnia, un'indigestione, un'abbondante libazione di *Chablis* o di *Champagne*, o per un maluccio di nervi, avete intorno l'intera famiglia ed un esercito di servi pronti ad un vostro cenno» (*Dove muore la porca plebe*). 2. «Era una lotta disperata, disuguale, feroce: una contro due» (*Alla visita*); «In cinquantamila abitanti furono tutti plebei: anzi bruti: anzi zavorra della gran nave sociale», «la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli o ridurli numeri» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «Quella incompianta, maledetta, esecrata legione di reietti» (*Il Tivoli*); «Ed ora veniteci a dire della carità, della bontà, della nobiltà di cuore di queste beghine» (*Dove muore la porca plebe*). A proposito, cfr. ancora LAUSBERG, *Elementi di retorica*, cit., pp. 158, 256.

so costruisce (con il ricorso pure ad anadiplosi e a prestiti etimologici) serie oppositive⁵².

Anche il tessuto sintattico si muove nella stessa adesione agli statuti del *pamphlet*, che giustifica l'andamento prevalentemente paratattico del testo, coordinato per asindeto. Valera, infatti, congegnò periodi molto brevi⁵³; e se affidò la narrazione a un percorso sintatticamente prolungato, esso si sviluppa lungo coordinazioni o subordinazioni elementari⁵⁴ (in entrambe le condizioni

⁵² Esempio emblematico è il segmento «Reietto, condannato prima che reo, reo prima che nato, incalzato dalla natura e dagli uomini al delitto» (*Dove alloggiarono i nostri eroi*). Come si può notare, il chiasmo 'condannato, reo, reo, nato' s'inserisce all'interno di un complesso retorico costituito al suo esterno dalla *cilmax* 'reietto, condannato, reo', dall'anafora «prima che», e al suo interno anche dai giochi dell'anadiplosi di «reo» e e della rima 'condannato, nato' che rafforzano semanticamente le tensioni oppositive del chiasmo.

⁵³ Ess.: «Carnaio numero 10. | Le stesse griglie semi-chiuse, la stessa ruffiana, la stessa stanza, lo stesso carname bollato, gli stessi frequentatori, lo stesso puzzo. | Tutto è uguale. | Uguale perfino la tassa che il governo esige per quel traffico infame!... | Numero 9. | Dal pandemonio nell'inferno» (*Via Vetraschi*); «Immaginatele sfigurate, schifose, più schifose di quelle di Via Vetraschi. | Teste senza capelli, bocche senza denti, petti senza mammelle... | La plastica insomma non aveva più nulla da rubare a quegli avanzi della prostituzione. | Notammo in loro una vecchiezza precoce» (*Un Cul-de-sac*); «Il lungo corridoio, ci fa vedere una filata di usci. | Sono le celle. | Che brividi! | Visitiamo quella segnata col N. 48. La percorriamo all'ingiro. È larga tre metri e lunga quattro» (*Dove alloggiarono i nostri eroi*).

⁵⁴ «Quando assistiamo all'inverecondo spettacolo di vedere avanzi di giovani sfigurate, galvanizzate, atrofizzate, pietrificate in un muto dolore, costrette [ad] abbandonarsi al primo capitato per non morire d'inedia; quando vediamo tutto questo gregge bollato e numerizzato, passare dal postribolo al sifilicomico e da queste alla *brugna* (cella mortuaria), per servire di studio ai futuri Esculapii, senza che la società versi una lagrima; quando vediamo perfino il governo impinguare le proprie casse coi rifiuti di quell'osceno mercato, allora ci sentiamo in diritto non solo d'insultarvi, ma di chiedervi chi sia tra voi e l'accusata più colpevole» (*Un Cul-de-sac*); «Ora è una donna che l'arresta e ti dice che ha una fanciulla sedicenne per due o tre lire; ora è un uomo che ti dà un bigliettino su cui leggi un nome ed un numero; ora è una vaghissima sirena che colla cosa dell'occhio ti perseguita fino a quando ti butti con un cinque lire nelle sue braccia!» (*I tipi notturni*); «Non è più il *rendez-vous* delle Mimì Pinson, delle Mussette, delle Francine, delle Fleurinette che ivi convenivano colla canzone di Béranger o Musset sulle labbra a consumare la fiamma della danza gli anni giovanili; non è più il cenacolo ove bellezza e ingegno si sposavano a un walzer voluttuoso di Strauss; non è più il luogo ove affluivano le future celebrità artistiche e letterarie per cercarvi col bacio infocato l'estro alle elucubrazioni del pensiero» (*Le scuole da ballo*).

spesso si possono ritrovare aree nominali o ellittiche⁵⁵). Altro elemento caratteristico della prosa di M₇₈ è il ricorso a esclamative, spesso dal sapore sarcastico⁵⁶, e a domande retoriche con evidente intento enfatico⁵⁷. Si rileva inoltre un impiego assai esteso del discorso diretto in funzione sia narrativo-digressiva che descrittiva: lo scambio si organizza in una serie di battute veloci, a mo' di 'botta e risposta'⁵⁸. Frasi nominali, paratassi e periodi brevi permettono che la narrazione (per quanto varia per quantità di am-

⁵⁵ «Secondo piano. Altra sala azzurra» (*Soncino Merati*); «Lunghe e morbide trecce dal nero castissimo al biondo dorato; occhi sfavillanti dal colore di cielo al nero vellutato; sopraciglie di una seta finissima che ombreggiano guancie di un purissimo carminio; labbri provocanti, tumidi, corallini; braccia robuste, cicciose, bianche come neve; petti turgidi, anelanti amore; corpi magri, grassi, aggraziati sempre; anche lussuose; gambe ben tornite e coperte dalla più bella calza di seta; stivaletti sbucanti dalle seriche gonne dalla lunghissima coda, che imprigionano piedini da far venire l'acquolina in bocca a Socrate, se, come sapete, non fosse morto bevendo la cicuta!» (*Soncino Merati*); «Che lurida stanza! Che puzza, che fumo, che sporcizia!» (*Dove vanno i soldati*).

⁵⁶ «Ma cosa si è loro risposto? | – *Andate a rubare e vi daremo pane ed alloggio!* | Ecco come si prevengono i delitti!» (*La locanda Berrini*); «È mezzanotte! | [...] L'ora in cui taluni divorano e pregustano il superfluo, e tali altri – i nottavigi – s'aggirano per le deserte vie in preda ad una febbre famelica. | Parità delle cose!» (*I nottavigi*); «Ah! per tutti i diavoli avremmo voluto cadere tramortiti, fulminati!» (*Alla visita*); «Poveri morituri!» (*I morituri*).

⁵⁷ «Oh! chi può mai soffrire senza turbamento e senza spavento, il generale oblio di tutta una società, e più ancora il suo odio, il suo disprezzo ed il suo disdegno? Chi può rimanere imperturbabile in quel vai-e-vieni di persone che guardano e sorridono e sussurrano parole da far arrossire un agente di P. S.?» (*Alla visita*); «Vale forse la pena?» (*La via del Guast*); «O chi ha mai udito dire che il bambino di un ricco ha rubato un pezzo di pane, una mela o una pera? | Chi ha mai letto sui giornali, che il figlio tale del borghese tale ha scassinato un tiretto, sfondato una porta, svaligiato un viandante, forata una cassa di ferro, scalato un muro? | Chi ha mai veduto tra i pregiudicati, gli oziosi, i vagabondi il figlio di un milionario?» (*Gli abbandonati*).

⁵⁸ «– Balla? domandammo una sera ad una bella e simpatica danzatrice della via Orefici. | – No, grazie. | – Maestro, o come va questa faccenda? | – Quella, ci disse all'orecchio, è accompagnata dal suo amante, il quale le proibisce di danzare con altri. | – Non è questa una scuola pubblica? | – È vero, ma ella mi capisce» (*Le scuole da ballo*); «– Per chi sono queste? | – Pei giornalisti, ci rispose sorridendo l'accompagnatore. | – Oh, ma perchè più larghe? | – Perchè così potranno star rinchiusi a tre, quattro, a ... | – Grazie dell'avviso!» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «– E, se è lecito, la sua pazzia da che cosa è prodotta? | – Dall'abbondanza di mercurio che le venne somministrato durante le sue replicate malattie. | – Era forse... | – Una prostituta del Bindellino (vicolo Incarnadino). | – Povera tosa!» (*La senavra contin.*).

bienti e personaggi) abbia una sua disinvolta articolazione; accelerando, spesso, il ritmo, a sua volta sostenuto dai sintagmi esclamativi e dalle interrogative retoriche, dal tono quasi declamatorio; producendo, nel contempo, una sospensione coinvolgente, mirata a pilotare, pur essa, l'impressione del lettore. Così come mirate nella medesima direzione appaiono le diffuse amplificazioni 'teatrali' – o meglio 'teatralizzanti' – del tessuto narrativo, concepite su incessanti giustapposizioni sarcastiche e accumuli di domande retoriche, elementi che rientrano entro gli stilemi della scrittura «rivoluzionaria» tracciata da Roland Barthes⁵⁹, come si può osservare – ma è solo uno dei tanti possibili esempi della prosa valerana – nel finale *I nostri morti*. Il capitolo, che inizialmente può sembrare alludere unicamente a una imminente rivolta sociale programmata – o solo vagheggiata –, in realtà assume connotati apocalittico-visionari⁶⁰, come dimostrano il dialogo-soliloquio di Valera con un becchino (figura metonimia della 'morte') e la preannunciata «ora della vendetta» che ripropone in chiave politica il biblico «giorno della vendetta» (*Proverbi* 6, 34; *Isaia* 34, 8, 61, 2; 63, 4; *Geremia* 46, 10):

I nostri morti!... ne abbiamo noi forse? Chi sono e dove sono sepolti? Sono eroi di battaglia o del pensiero? Son essi caduti alle Termopili o han espugnato Cartagine? Han vinto al sole d'Austerlitz o son sepolti a Waterloo? Chi sono e dove sono sepolti? [...] Han strappato a Prometeo la scintilla, rubato il segreto alla natura, scoperto la legge del moto, illuminato il mondo? Han pugnalato Cesare, mozzato il capo ad un tiranno, debellato qualche Bastiglia, innalzato qualche barricata, strozzato qualche prete, incendiato qualche Parigi? Chi sono e dove sono sepolti? Quali marmi ricordano i loro nomi, quale storico ha loro consacrato una pagina? Ahimè! non sono cotanto illustri i nostri morti! Coloro cui ricordiamo in queste pagine, coloro cui tentiamo strappare alla scellerata obblivione, han pugnato sì, ma contro la fame! Gigantesca battaglia invero! Guardate, è tutta una ecatombe. Ne è satura la terra! [...] Chi può narrarci quante volte

⁵⁹ Cfr. BARTHES, *Il grado zero della scrittura*, cit., pp. 17-18.

⁶⁰ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 158; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 76-77.

han digiunato prima di darsi in braccio alla Parca che – come Cerbero – dopo il pasto ha più fame di pria? Tu, vecchio becchino, ce lo sai dire? Tu, che spezzi le dita ai cadaveri per involare loro il ricordo lasciato dai cari, ci sai dire quant'anni potrebbe durare il cranio d'un morto di fame? Ci sai dire quanti corpi ignudi e macri ha seppellito tuo padre, il tuo avolo o il tuo bisavolo? [...] Rispondi? Perché chini la fronte? O non eran dunque tuoi fratelli? Va buffone! La livrea ti ha fatto muto!... Innanzi a quella tetra miscela di stinchi, di teschi e di costole – avanzi dei morti di fame – non ci sentiamo commossi: non ci sentiamo trascinati a mendicare al solingo passeggero una lagrima, un fiore pei nostri morti. [...] Noi non ci sberetteremo certamente per implorare il bugiardo compianto di coloro che furono i carnefici dei sepolti. Essi, morendo, non innalzarono una prece: maledirono. [...] Quella maledizione da noi raccolta suona rivendicazione. E quando l'ora verrà della vendetta, impavidi | scenderemo nei loro antri oscuri, | E strapperem quell'ossa; ci serviranno per batter sui tamburi | l'inno della sommossa! | sarà quello per noi giorno di gioia! Oh, come le genti misere e grame affonderanno le unghie nelle epe lardose! Oh, con qual gaudio sazieranno l'odio antico! [...] Le genti misere e grame risponderanno: Vigliacchi, alla lanterna! E Maillard dirà: Popolo, tu immoli i tuoi nemici; tu fai il tuo dovere. [...] E Danton dirà: Sia maledetto il nostro nome, ma la libertà trionfi! [...] E le genti misere e grame: Voi ci stavate col piede sul collo: eravate nel vostro diritto. Vi chiedevamo pane e ci porgevate lo strame dei vostri cavalli. Potevate farlo impunemente. Ora la scena è cambiata: voi siete i vinti, noi i vincitori. E l'Amico del Popolo dirà: Vigliacchi, alla lanterna. E Santerre farà battere i tamburi [...]. I) E. Onufrio, *Momenti*, 1878. [n. d. A.] (1-2)

Il conflitto tra l'immaginario aristocratico-borghese e quello che l'autore individuò come una 'verità' storica – che avrebbe avuto come auspicato esito il reificarsi dell'etica nelle realtà sociali secondo una prospettiva quasi scatologica – appare il fine della scrittura valerana, attraverso cui essa si fa azione politica, declinando una «semantica ideologica che si realizza spingendo all'estremo le possibilità dell'intensificazione semiologica»⁶¹.

Entrando a fondo, invece, nelle maglie del sistema propriamente linguistico si può individuare alla base dell'operazione va-

⁶¹ VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., p. 207.

lerana una mimesi che non teme il brutto in nome del vero, a cui risponde innanzitutto il ricorso al turpiloquio, a voci genuinamente popolari, se non gergali, necessarie a qualificare ambienti e personaggi che si muovono sulle scene, e a chiarire più opportunamente i requisiti di quel «realismo [...] che non si preoccupa per la sgradevolezza dei particolari»⁶², che anzi «ostenta una certa qual provocazione lessicale in corrispondenza d'una sgradevolezza oggettiva del dettaglio, con la funzione di esaltare espressivamente gli aspetti drammatici [...] degli episodi»⁶³. Tale caratteristica linguistica è certamente un debito di Valera in particolar modo a Dossi, che insegnava a sviluppare in soluzioni estreme l'estrosità del linguaggio⁶⁴; si ricordi a tal proposito che Gianfranco Contini ben individuò nel mistilinguismo di Dossi e Lucini, attribuibile in realtà anche a Valera, la linea linguistico-espressionista che collega Gadda alla Scapigliatura⁶⁵.

Che il problema della lingua sia stato per Valera problema tutt'altro che secondario, è facile da intendere: la scelta del dialetto si imponeva prepotente allo scrittore per assecondare la richiesta di un autentico realismo, pur se mediato⁶⁶, che desse voce alla

⁶² PORTINARI, *Le parabole del reale*, cit., p. 243.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 632.

⁶⁵ G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi 1970, pp. 533-566.

⁶⁶ Valera indicava la presenza di voci dialettali prevalentemente con il corsivo; talvolta tra virgolette (a mostrare la loro inserzione necessaria ai fini di una narrazione realista). Incostante è, invece, la 'traduzione italiana' che accompagna quelle voci, ovvero più ampi segmenti, probabilmente perché ritenuti facilmente comprensibili dal suo lettore (il suo lettore milanese). Se ne dà una rapida campionatura. 1. Singole voci dialettali prive di traduzione: «dal *baccalin* all'androne di un ospitale», «dalla fetente locandaccia alla *guardina*», «Bazzicheremo nelle tetre sentine dove il *lôcch* ha il suo regno» (Appendice I); «È là che hanno il loro domicilio i *forlinn* e le meretrici?» (*Via Vetraschi*); «La camorra, per usare un vocabolo moderno, si estendeva dal proprietario della casa al subaffittuario, dall'affittaietti all'inquilino, dal *bouis* al liquorista, dallo straccivendolo al lattivendolo» (*La via del Guast*). 2. Singole voci dialettali accompagnate dalla lezione italiana: «I *cirlinn* (ragazze) non vanno mai a far visita ai *merlinn* (ladri) che *col brasc tiraa*, frase che significa, in linguaggio furbesco, portar copiosi soccorsi ai carcerati» (*Via Vetraschi*); «Su quei puzzolenti giacigli hanno dormito quasi tutti gli inquilini che popolano alternativamente ora la *Polla* (carcere di via Santa Marghe-

«bocca del popolo»⁶⁷ (che più volte ha richiesto un supplemento di ‘traduzione’ italiana). Parallelamente, ricorrendo – dove egli riteneva essere funzionale alla drammaticità rappresentativa – al-

rita, che fu demolita), ora la *Palazzetta* (ergastolo di Porta Nuova), ora l'albergo di *Dô campann* (prigione del criminale) [...] ed ora *Santô* (carcere pretorio di sant'Antonio), «un famoso poliziotto conosciuto [...] sotto il pseudonimo di *Dondina*, nomignolo affibbiatogli dai *lôcch* pel suo camminare a sbilenco» (*La locanda Berrini*); «Ebbene, quegli si lasciava condannare, mandare alla *Bassa* (ergastolo di Mantova) a scampagnare per qualche anno», «Non appena un *apostolo* (compagno) ha nelle mani un *ciff de bava* (fazzoletto), una *facciada* (gilet) o un paio di *bigoss* (calzoni), va a depositarlo in quel negozio, intanto che il famosissimo “*Bustocch*” notissimo in *judèa*, “el fa nona” (fa la guardia) per vedere se spuntassero da qualche via i *biss* (questurini) o *ca traversa* (carabinieri)» (*La via del Guast*). 3. Segmenti privi di traduzione: «*A...che...che...adess mi sont el...el...scior Mazza, vera? ma quand te set foèura di me ong, allora sì che...che...sont el scior Dondina*», «– *Boja d'on mond! E 'l credeva on mucin!* bestemmia uno degli spazzaturai, buttando a terra non so che cosa. | – *Ej lù èl g'ha minga on mucc?* | – Non fumo! | – *Ehm...hoo paura che quel li gh'abbia addosso del frecc!*», *I nottavigi*. «– *Ovëj, ghè chi duu misceroni!*...dice ironicamente sottovoce una delle più brutte. | – *Del togo!* soggiunse un'altra», «*Vöj, Luisina, te pirlèt? Metten giò pù del stuvaa. A momenti te me rughet!* | E dopo queste espressioni che vogliono dire: balli? Via, non fare la schizzinosa! Cominci ad annoiarmi, sai!» (*Le scuole da ballo*); «In questo mentre due cosidette oneste, passano, le sfiorano la sottana e bisbigliano “*l'è una vacca*”» (*Alla visita*). 4. Fraasi – parzialmente o totalmente – accompagnate dalla lezione italiana: «– *L'avarà ciarificà d'ò o tre piroi de scabi cont di fet de calcòs badialón* (Avrà bevuto due o tre fiaschi di vino con delle fette di eccellente salame)» (*La locanda Berrini*); «– *Cosa vengnen chi a fa quij pelaa li?* | – *Ovëj, g'han sotto el bogol* (orologio), *e la bria de polenta* (catenella d'oro). | – *Se se podess leccaghi via...* (Se si potesse involarglieli!). | – *Michèggia on poo ti Tanella*. | – *Ah! se se podess fa torla colla rama* (Se si potesse dividere colla sbirraglia) *com'è ai bej temp di duu cavicc!* | – *T'ho tolt!* (T'ho intesi) *ma...* | – *Cominciemm minga a spaghèscia...* (Non incominciamo a intimorirci). | – *Donca femm trèpp* (Uniamoci). | «*Toeu su intrettant ti Schintria que pongo de bavòsa* (ombrello di seta) *che ghè là in canton*. | Questo fu il dialogo che alcuni della *somma* (compagnia dei borsaiuoli) tennero mentre ci trovavamo in quel luogo che sembrava più una tetra taverna che un Padiglione da ballo» (*Le scuole da ballo*); «BARABBIN. *Luma* (guarda) *Scuèccia dove gh'è el borlusco* (sentinella). | – *Ch'el noster calcagn de sant'Alt el ne aiuta* (che il nostro angelo ci aiuti), sussurra *el Magher Secch*, che aveva fiutato il vento infido» (*I contrabandieri*); «– *Smiccia Peder che grinta el gha quel pivastro che te fiancheggia* (guarda Pietro che faccia ha quel zerbino che ti sta al fianco)», «– *Mettiti sott al taff'le sfoiose che me par venga la gaffa* (Mettete sotto il deretano le carte che mi sembra che venga la pattuglia), bisbigliò un tale che stava quattro passi innanzi dai giocatori a fare la *nona* (sentinella)» (*Il Tivoli*).

⁶⁷ L'espressione fu utilizzata da Valera nel primo numero della sua rivista «La Folla» (PORTINARI, *Le parabole del reale*, cit., pp. 242-243).

l'uso di voci o segmenti del vocabolario francese o inglese, o, addirittura, del vocabolario latino⁶⁸. Una «contaminazione» di «livelli» e «strati linguistici» che si dispone come «passaggio obbli-

⁶⁸ **VOCI E LOCUZIONI** segnalate, nella maggior parte dei casi, in corsivo; senza alcuna traduzione italiana (per il suo lettore-colto milanese): se ne dà una rapida campionatura: «Intanto la *filie de joie* – se tale si può chiamarla – comparve» (*Un Cul-de-sac*); «Non è più il *rendez-vous* delle Mimi Pinson», «Nel Cabrini ti verrà fatto vedere talvolta il cappello a tubo, *el gilé de gèss* (il panciotto bianco), come lo si chiama in quel luogo, e il guanto *glacé*; in quest'altre due invece vedi far capolino i calzoni che delineano delle belle gambe e il *foulard* annodato alla *locca* o meglio alla foggia dei *fort*» (*Le scuole da ballo*); «Senza dar nell'occhio ai *flâneurs*, ai capostipiti, alle cariatidi notturne, ai *mannequins à la mode*, che poltriscono sui soffici divani, fumando la sigaretta o l'avana, ce la sgattaioliamo dall'*harem* comune» (*La via del Guast*); «Voi vedete dieci o dodici palchi zeppi d'una turba di *fainéants*, ricchi, nati appositamente per gustare la vita in tutte le sue ebbrezze, come altri per sciuparla in un lavoro grave e penoso» (*Le ballerine*). **Inglese**: «Tu vali quanto una vergine dell'*High life* milanese!» (*Un Cul-de-sac*); «Laggiù l'assiderata *honest woman* non spingerebbe la mano alla *crack*, per tutto l'oro del mondo» (*I tipi notturni*); «La compagnia che ci stava dinanzi era composta di un *clown* e di un meneghino che sembravano [...] due sbadigli che mandavano, più in voglia di manducare che di divertire con osceni lazzi il colto e l'inclita» (*Il Tivoli*); «L'Inghilterra che è il paese che ha per divisa *the time is money*» (*Gli abbandonati*); «Due lire per sera quando l'Impresario non fugge col *budget*» (*Le ballerine*). **Latino**: «*Quantum mutatum ab illo!* possiamo a ragione dire della scuola da ballo» (*Le scuole da ballo*); «alle 8 ant., a mezzo giorno ed alle 8 di sera tu vedi entrare muratori, garzoni di pubbliche scuderie, di fonderie, falegnami, imbianchini *et similia*», «– Bazzico un po' dappertutto, ben inteso quando ho del *conquibus*, cosa assai difficile in questi tempi difficilissimi» (*I buis*); «La signora Emma nel romanzo *Una fra tante* ne ha detto del resto *quantum sufficit*, perch'io mi faccia qui a dimostrare come anche quella istituzione sia più che tutto una amara derisione» (*I morituri*); «Scendete nei substrati sociali, entrate nello stambugio proletario, [...] buttatevi in quel *mare magnum* che è l'ospedale, e poi vedremo se avrete di codeste stupide esigenze» (*Dove muore la porca plebe*). **INTERE FRASI**: **Francese**: «– *Ces beaux cheveux, sont ils à toi!* | – *A toi aussi si tu les veux*. “Vieni di sopra?”» (*Soncino Merati*). **Inglese**: «Lasciamo questa verista – troppo verista! – e ci avviciniamo ad un'altra, bionda come le sue sorelle d'Albione. | – *My beautiful girl! Comfort my heart?* | – *Oh it is enough!* E tra una sghignazzata e l'altra: “Vieni in stanza?” | – È tanto tempo che sei in questa casa? | – *A twelve month. Come, come!*» (*Soncino Merati*). **Spagnolo**: «To' anche in Spagna è rappresentata. | – *Mi bonita andalusa! Me gustaria besarte en la boca.* | – *Si lo quieres...* “Vieni in stanza?” | – *Que prisa teneis, muchachas, de salir quella escalera!*» (*Soncino Merati*). **Tedesco**: «Ci volgiamo all'alemana. | – *Simpatisches Geschöpl!* | – *Willst mit mir kommen?* | – *Du bist ein Engel?* | – *Nu, sage Keine Dummheiten* – “Andiamo in stanza?”» (*Soncino Merati*). **Altre lingue straniere**: «Le esibimmo dei rinfreschi ed il braccio per un *walzer*» (*Le scuole da ballo*); «fumando la sigaretta o l'avana, ce la sgattaioliamo dall'*harem* comune» (*Soncino Merati*); «C'è riuscito. Che gli *Arbues* moderni lo eternino con una

gatorio» per uno scrittore «antinormativo»⁶⁹ come Valera. E questa scelta si adegua egregiamente alla funzione letteraria del gioco linguistico, che, infatti, si muove con sapiente acribia tra soluzioni diverse, tutte orientate ad accattivare l'attenzione del lettore, partecipe e protagonista egli stesso della scenografia che si muove lungo le pagine; e senza disdegnare, perché assai produttive in quei contesti, parole «violente ed oltraggiose»⁷⁰, dalla spiccata potenza ironica, o neologismi e formazioni lessicali (nuovamente di gusto dossiano) favorevoli alla resa realistica dell'insieme⁷¹. Valera recuperò infatti il mistilinguismo di Dossi in funzione espressionista, sollecitato dallo «zelo della verità, da conseguire con ogni mezzo a disposizione, con una tecnica eclettica»⁷² ed una partecipazione etica alla dimensione sociale dei vinti.

E con Dossi non si esauriscono certo le influenze delle letterature coeve sulla prosa di Valera. Restando entro i confini del panorama letterario italiano, Tarchetti fu un preciso punto di riferimento per Valera, ben presente e più volte attestato insieme a

statua...equestre!» (*Dove alloggeranno i nostri eroi*); «E quel carceriere, quel caporale dei *bascibozouks* in veste monacale, se ne andò senza neppure dire loro una parola di conforto!», «E senz'altre interrogazioni si danno a sbottonargli il bismark e a frugargli sulla persona» (*Dove muore la porca plebe*).

⁶⁹ VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., p. 207.

⁷⁰ ID., *Paolo Valera narratore*, cit., p. 12.

⁷¹ Prima manifestazione del ricorso ai neologismi, così frequente nella scrittura di Valera. Cfr. M. DILLON WANKE, *La bocca del popolo: note sulla lingua de La folla di Paolo Valera*, «Otto/Novecento», IV (1980), n. 2, pp. 5-31. Tali formazioni presenti in M₇₈ sono costituite, prevalentemente, da formazioni lessicali mediante dei suffissi. Se ne riporta qualche esempio. Formazioni lessicali con suffisso spregiativo *-aglia*: «gentaglia», «marmaglia», «popolaglia», «bordaglia» (*Dove dormono i Pezzenti*); *-accio/a*: «stanzaccia» (*Appendice I*, termine è ripreso sempre al plurale anche in *Dove dormono i Pezzenti, Via Vetraschi*, mentre al singolare in *Un Cul-de-sac*), «stambergaccie» (*Dove dormono i Pezzenti*), «tavolaccio», «donnaccie», «gambaccie» (*Via Vetraschi*), «cappellaccio» (*Un Cul-de-sac*), «berrettaccia» (*I nottivi*), «vecchiaccia» (*Dove vanno i soldati*). Formazioni lessicali con suffisso diminutivo *-ino/a*: «personcina», «piedino» (*Un Cul-de-sac*, ripreso al plurale in *Le scuole da ballo e Soncino Merati*); *-ello/a* «digressioncella» (*Soncino Merati*), «miserelli» (*Il Tivoli*). Si segnalano inoltre le seguenti formazioni: *-mania*: «ballomania», «societomania» (*Le scuole da ballo*); *-opoli*: «Risottopoli» (*Le scuole da ballo*).

⁷² CONTINI, *Varianti e altra linguistica*, cit., p. 538.

Tronconi – in opposizione al De Amicis – nelle maglie della narrazione⁷³, e i richiami espressionistici tarchettiani sono abbondanti: evidentissimi nell'uso di metafore, similitudini, onomatopee e sinestesie, che concorrono alla figurazione di personaggi e ambienti, presentati nella pagina di Valera attraverso tratti fisici (la fisicità dei personaggi e la materialità degli ambienti), ricavati nel 'sottosuolo' milanese. La sollecitazione provocatoria diviene tecnicamente – e in questo c'è tutta la narrativa scapigliata, ma anche la coeva narrativa naturalista francese – veicolo per denunciare e trasmettere al lettore-osservatore soggetti e luoghi, qualificati o via via riqualificati attraverso la riproduzione di suoni, odori e percezioni peculiari di quel circuito sociale. A tal fine Valera operò, per un verso, una frammentazione analitica della realtà attraverso enumerazioni e distribuzioni di oggetti e persone; per altro verso annotava, con qualche esasperazione, quasi ad accentuare il suo 'realismo scientifico', ogni possibile emozione o sensazione vissuta dai suoi personaggi, attingendo a volte anche a suggestioni espressioniste e surreali, così da ricreare lo straniamento innanzi alla visione di questa 'Milano sconosciuta'⁷⁴.

Un'ulteriore apertura all'orizzonte europeo è attestata dalle ricorrenti antonomasie (con sfumature metaletterarie). Molti dei riferimenti letterari sono mimetizzati nel testo attraverso il meccanismo dell'antonomasia, per cui ad esempio il termine «prostituta» ha il suo eufemismo letterario in «Margherita». Ma la ne-

⁷³ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 619; SACCO MESSINEO, *Letteratura come manifesto*, cit., pp. 112-117; VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., p. 207.

⁷⁴ Si vedano alcuni suggestivi esempi: a. «Pst... pst... pst... è l'eloquente linguaggio con cui due faccie increspate come un papiro gualcito, eccitano ad entrare» (*Un Cul-de-sac* 1); «Giungiamo al primo piano. Dirlin, drin, dirlin. “– Che cos'è questo scampanello?”» (*Soncino Merati* 2); «– Peuh... dalle 35 alle 45 lire» (*Dove vanno i soldati* 2). b. «Nel carnaio vedremo tra la flaccida carne e il bacio innominato, la flava testa, la chioma fluente sulla spalla di neve, l'occhio pudico e fiammeggiante» (*Appendice I*); «Curve sulla fumante bevanda avevano l'aria di due monache», “Accanto alla meretrice quindicenne la puttana di cinquant'anni. Accanto a certe linee del viso ancora appariscenti, la faccia color mattone sui cui l'uomo sembrava avesse percosso tre volte un grosso chiodo per fare due buchi sotto la fronte ed un taglio più giù per bocca» (*Alla visita*).

cessità di alleggerire la portata semantica del lessico e di aprire un dialogo letterario con altri autori non sono certamente l'unico intento di questo procedimento, che trova una ragione profonda nel tentativo costante di abbattere il confine tra realtà e opera letteraria, a cui Valera lavorò in maniera bidirezionale: l'autore non si limitò infatti soltanto a rappresentare fedelmente la società, ma condusse la letteratura (tutto l'apparato retorico, stilistico, linguistico) dentro la realtà, proprio attraverso quei personaggi che espandevano le loro caratteristiche a prototipi umani e ritornavano infine nella letteratura come personaggi universali⁷⁵. È proprio in questo meccanismo che risiede la forte tensione valerana al realismo, a una letteratura che anela a coincidere con la realtà che intende rappresentare.

E ancora. L'irregolarità interna del testo – nelle sue multiformi oscillazioni – risponde accortamente anche alle esigenze di un montaggio delle sequenze narrative: una tecnica sensibile alle suggestioni della recente arte fotografica⁷⁶, per mezzo della quale Valera ebbe modo di esprimere il «sens du réel et [...] avec origi-

⁷⁵ «Vedremo le Margherite sfogliare la loro camelia tra un valzer voluttuoso e un'orgia sensuale» (*Appendice I*); «Non v'ha più dubbio. È un personaggio descritto da Cladel», «Allungai la mano per stringere quella che mi porgeva il Diogene» (*I nottivagi*); «Non è più il rendez-vous delle Mimi Pinson, della Mussette, delle Francine, delle Fleurinette», «addio Aspasia!», « – Come avete nome? | – Evelina. | – Tò! un'amica di Tronconi!» (*Le scuole da ballo*); «Le prostitute scantonavano colle scolare... destinate a crescere tante Cornelia...» (*Alla visita*); «In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasia, le Timandre, le Messaline, le Saffo, le Manon Lescaut, le Margherite, le Mussette, tutte brave fanciulle che offerivano al figlio Pigmalione incenso e fiori...» (*Soncino Merati*); «Quel Cristo, che gode di una fama scroccata, atteggiato a un falso dolore, ci faceva orribilmente male. | Via, mettete Barabba al suo posto. Sarete almeno logici» (*L'ergastolo di Porta Nuova*); «Se il figlio di un Cresco subisce per avventura uno serezio da un questurino, tutto il mondo è a soquadro» (*I Ciappa-Ciappa*); «Orbene: quei ganimedi, che sono infaticabili nel batter le mani alle danzatrici sono la chiave dell'incanto» (*Le ballerine*).

⁷⁶ Cfr. W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi 2000³, p. 26: «quando, con la nascita del primo mezzo di riproduzione veramente rivoluzionario, la fotografia (contemporaneamente al delinarsi del socialismo), l'arte avvertì l'approssimarsi di quella crisi che passati altri cento anni è diventata innegabile, essa reagì con la dottrina dell'arte per l'arte, che costituisce una teologia dell'arte». Lo stesso Valera si autodefinì un «fotografo della penna», cfr. VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung?*, cit., p. 117.

nalité la nature, en la faisant vivante de sa vie propre»⁷⁷. In questa direzione acquista un rilievo particolarissimo il ricorso, addomesticato e tutt'altro che mimetizzato, a citazioni le quali si intrecciano, lapidariamente, nella scrittura di *M*₇₈, con una ricorrenza e incidenza tale che non possono giustificarsi unicamente come «spia del prezzo pagato dal giovane Valera, nella prima redazione del libro, ai miti letterari della scapigliatura»⁷⁸. Per una loro analisi ragionata è senz'altro efficace una distinzione tra citazioni e allusioni ad altri testi e, all'interno di queste due categorie, una suddivisione per modalità di segnalazione (nel caso di citazioni), o per ambito culturale (nel caso di riferimenti). Si leggono, infatti, segmenti resi in epigrafe o in corpo al testo; passi accompagnati dalla segnalazione, in calce o in nota, della fonte o riportati anonimi; semplici allusioni ad altre opere; riutilizzo indistinto a fine stilistico di testi di natura letteraria, politica e giuridica.

Si dà, di seguito, uno spoglio esaustivo delle occorrenze, reliquie della sua biblioteca privata, strumentalmente sfruttata al fine di avvalorare tesi e analisi⁷⁹:

CITAZIONI IN EPIGRAFE AL CAPITOLO:

«...Ma noi, | Noi che il vero veggiamo, arditamente | Gridiamo il vero. | BYRON, *Cain*, Atto I.»⁸⁰, Capitolo I.

«Il vero è quello, il vero è la sua scusa | Peggior per voi se lo faceste tale. | L. STECCHETTI»⁸¹, Capitolo I.

«Se tu sei or, lettor, a creder lento | Ciò ch'io dirò, non sarà meraviglia; | Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento. | DANTE. *Inf. C. XXX.*»⁸², *Dove dormono i Pezzenti*.

«Oh!... facciamo giustizia – prima che sia già tardi! | Prima che sor-

⁷⁷ ZOLA, *Le roman expérimental*, cit., p. 223.

⁷⁸ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 157.

⁷⁹ Si colma, ove possibile, l'eventuale carenza di informazioni relativa alle fonti.

⁸⁰ *Cain* (1821) in A. MAFFEI *Caino: mistero di Lord Byron*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1852.

⁸¹ *Per nozze*, componimento poetico presente nella raccolta *Nova polemica* (1878).

⁸² Si segnala un errore, poiché trattasi in realtà del canto XXV.

ga l'alba – di quel giorno tremendo! | F. FONTANA.»⁸³, *Dove dormono i Pezzenti*.

«... Je veux représenter le douleurs, les misérés, et les esperances de ma génération la plus maltraitée de l'histoire. JULES VALLÉS.»⁸⁴, *I nottivagi*.

«... il faut, dans quelques circonstances, voir l'espece humaine dans tout sa laideur. | PARENT-DUCHATELET.»⁸⁵, *Alla visita*.

«Quinci nascon le lagrime ed i martiri. | PETRARCA.»⁸⁶, *Soncino Merati*.

«Anche il più duro | Petto è d'angoscia e di terror compreso. | BYRON.» [*Parisina*, XVI, vv. 118-19], *Dove alloggeranno nostri eroi*.

«Urli, tormenti, scherno | E rotante flagello, ecco le sante | Parole a me discorse. | G. BOVIO, *L'uomo-belva*», *I mentecatti*.

«Se ciò che ho scritto scandalizza, accusi la turpitudine dei suoi simili e non le parole ch'io fui obbligato adoperare per esplicare il mio pensiero. | SANT'AGOSTINO», *I pederasti*.

«*Quod vidi scripsi*.»⁸⁷, *I morituri*.

«Non sperate pietà dunque nel santo | Giorno dell'ira eterna | Troppo dinanzi a voi, troppo abbiamo pianto... | L. STECCHETTI.»⁸⁸, *Dove muore la porca plebe*.

«... chi vive in mezzo all'ignoranza, alla ruvidezza, all'egoismo, prende inconsapevolmente lo stesso carattere e diventa uomo ruvido, incolto, e tanto più dannoso alla società quanto più è posto fra le molteplici tentazioni di quella che ha nome di vita civile. | S. SMILES.», *Gli abbandonati*.

CITAZIONI IN CORPO AL TESTO

Segnalate con il solo uso del corsivo:

«È il problema di Amleto: *to be or not to be*: scioglietelo, e poi dateci risposta», *Un Cul-de-sac*.

«La locanda Berrini è come il castello di don Rodrigo: non si può di-

⁸³ *Socialismo*, epistola in versi dedicata a Enrico Bignami, presente nella raccolta *Poesie e novelle in versi* (1877).

⁸⁴ In F. MAILLARD, *Histoires des journaux publiés à Paris pendant le siège et sous la Commune, 4 septebre 1870 au 28 mai 1871* (1871).

⁸⁵ A. PARENT DU CHÂTELET, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration* (1836).

⁸⁶ *Rerum Vulgarium Fragmenta*, CCCLX, vv. 72-73.

⁸⁷ *Gv*, 19, 22.

⁸⁸ *Iustitia*, in *Nova polemica*.

re di essa senza parlare di un famoso poliziotto conosciuto *lippis et tensoribus*⁸⁹, sotto lo pseudonimo di *Dondina*, nomignolo affibbiatogli dai *lôcch* pel suo camminare a sbilenco», *La locanda Berrini*. «ivi è certo, che abbondano lenoni e megere, fanciulle vendereccie e ladri, che, secondo la giusta espressione del fervido Balzac, *vont en journée la nuit*»⁹⁰, *I tipi notturni*.

«DONDINA. *Scior Mazza, scior Mazza. Te la daroo mi la pazienza... Che...che... mettig i strencios a sto vecc di bianco pelo, come 'l disaria Danto*»⁹¹, *Il Tivoli*.

Segnalate con l'uso di corsivo e virgolette insieme:

«E, come la *courtisan* di Henri Murger, ci raccontò, “*sa vie et sa misère*”»⁹², *Un Cul-de-sac*.

«*La société est vengée, la morale est satisfaite!!!*»⁹³, *Alla visita*.

«Nel 1347, Giovanna I.^a, regina di Napoli, obbligava le prostitute d'Avignone a portare “*une aiguillette rouge sur l'épaule*” forse per distinguere la puttana regale dalle comuni. Carlo VI permetteva loro di vestirsi come meglio loro garbasse, semprechè portassero al braccio “*une jarrètière ou lisière de drap d'une couleur different de la robe*”», *Soncino Merati*.

Segnalate con l'uso del corsivo e con posizione centrata nella pagina:

«*El scior Dondina* [...] sembra nato apposta per questo mestiere. [...] Ed anche i birricchini di piazza lo han messo in canzone: | *El Dondina quand l'è ciocch* | *El va in tôrna a ciappà i lôcch*, | *E i je mena a San Vittôr* | *A sentì quant 'hin ôr*», *La locanda Berrini*.

«mentre la tua mente ti dice | *Elle est belle, laisse-la pure*»⁹⁴, *Soncino Merati*.

⁸⁹ ORAZIO, *Saturae*, 1, 7.

⁹⁰ H. BALZAC, *Splendeurs et misères des Courtisanes* (1838-47).

⁹¹ *Inferno*, III, vv. 82-83: «Ed ecco verso noi venir per nave | un vecchio, bianco per antico pelo».

⁹² H. MURGER, *Courtisane*, in *Les Nuits d'hiver* (1856): «Elle me raconta sa vie et sa misère».

⁹³ *Les Français peints pareux-mêmes. Encyclopédie morale du Dix-neuvième siècle* (1858), vol. I, p. 74: «La morale est satisfaite, le crime puni, la société vengé».

⁹⁴ A. DE MUSSET (Parigi, 1810 – Parigi, 1845), *Dans la prison de la garde nationale*.

Segnalate in corpo minore dentro il testo:

«L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme | Di lor semenza e di lor nascimenti»⁹⁵, Capitolo I.

«Cui l'onor delle fronde il verno tolse»⁹⁶, *I nottivagi*.

«Chè non copria dinanzi nè di dietro | Più che i gigli e le rose un chiaro vetro»⁹⁷, *Le scuole da ballo*.

«Dimani | Chi sa quai braccia stringeranno questo | Candido corpo e quai labbra dovranno | Suggeste stille d'amor dalla tua bocca. | Dormi; questa fugace ora di quiete | Godi e sia senza sogni il sonno tuo¹. [...] ¹D. MILELLI, *Lucia*», *Le scuole da ballo*.

«Deh, guardate! L'amor che le sfavilla | Nel molle tremolar della pupilla | Ella non l'ha nel core: | I blandi detti suoi sono mendaci, | Il sorriso è bugiardo, i lunghi baci | Non son baci d'amore! | canterebbe Lorenzo Stecchetti»⁹⁸, *Soncino Merati*.

«I frequenti sospiri, | Gli amplessi lunghi, il labbro al labbro unito»⁹⁹, *Soncino Merati*.

«Oggi che macellabil carne io sono, | Uom mi create e larghi m'asentite | Un pensiero, un voler, un senso, un'alma | E forse un cor!... Affè, grazie ven rendo!»¹⁰⁰, *L'ergastolo di Porta Nuova*.

«Quivi sospiri, pianti ed alti guai | Risonavan per l'aere senza stelle, | Perch'io al cominciar ne lagrimassi»¹⁰¹, *L'ergastolo di Porta Nuova*.

«O follia, sei tu un'orribile | E fantastica megera | Che trapassi in mezzo agli uomini | Come rapida bufera, | E che godi, sghignazzando, | A toccare il fronte blando | Del dormite neonato | Con un dito arroventato? | | O follia!... pensier tremendo| ... 1) [...] **1**) F. FONTANA, *La Senavra*»¹⁰², *I mentecatti*.

«E procedendo pettoruti e tronfi | Credean far grazia all'animal minore, | Se a lui d'un guardo compartian l'onore»¹⁰³, *I mentecatti*.

⁹⁵ D. ALIGHIERI, *Inferno*, III, vv. 104-105.

⁹⁶ F. FONTANA, *Rovine del castello e parco di Saint Cloud*: «Cui l'onor delle fronde il verno tolse».

⁹⁷ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, VII, 28, vv. 7-8.

⁹⁸ *A Carolina*, VI, vv. 1-6, in *Postuma* (1877).

⁹⁹ G. BYRON, *Parisisina*, in A. MAFFEI, *Poeti inglesi e francesi*, Firenze, Successori Le Monnier 1870.

¹⁰⁰ G. BOVIO, *L'uomo belva*.

¹⁰¹ D. ALIGHIERI, *Inferno*, III, vv. 22-24.

¹⁰² *La Senavra. Ai dottori A. Magni e A. Arcari.*, *Dalla Senavra*, 26 settembre 1876, XVII, vv. 1-8, XVIII, v. 5.

¹⁰³ G. CASTI, *Gli animali parlanti*, Canto VII, *La morte del leone*, vv. 118-120.

«Triboulet scagliava al mondo un distico che può essere applicato a tutti i pazzi ed a tutti i delinquenti della terra. | Uomini e tu, natura, | Vil scellerato mi faceste voi!»¹⁰⁴, *La senavra (contin.)*.

«Diverse lingue, orribil favelle | Parole di dolore, accenti d'ira. | Voci alte e fioche, e suon di man con elle»¹⁰⁵, *La senavra (contin.)*.

«Viver...morir! Esser sepolti... | Nè saperlo! – Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti! 1) [...] 1) F. FONTANA, *La Senavra*»¹⁰⁶, *La senavra (contin.)*.

«O vendetta... quanto tu dei | Esser temuta da ciascun che legge | Ciò che fu manifesto agli occhi miei!»¹⁰⁷, *I morituri*.

«... scenderemo nei loro antri oscuri, | E strapperem quell'ossa, | ci serviran per batter sui tamburi | L'inno della sommosa! 1) [...] 1) E. ONUFRIO, *Momenti*, 1878»¹⁰⁸, *I nostri morti*.

Segnalate con l'uso delle virgolette:

«perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P.S., e che perciò non può essere sospetto di tenerume per quelli ch'egli considera come canaglie, è costretto a confessare che quasi tutti quegli esterni inquilini delle carceri sono moralmente nella impossibilità di trovar lavoro. (*Sorveglianti e Sorvegliati*, p. 107). | Ed a pag. 90, nello stesso libro, fa un'altra preziosa confessione che trascriviamo qui integralmente: | “A proposito di riabilitazione, benchè io non sia tanto ingenuo o pietosamente illuso, da credere che molti siano i pregiudicati, specialmente se recidivi, suscettibili di vero e duraturo ravvedimento, pure credo fermamente che il pubblico abbia una buona parte di colpa nel distogliere alcuni di questi sgraziati dal proposito di cambiar vita se a chi esce dal carcere, difficilmente si dà lavoro, ed è giocoforza che i già servi di pena, se anche sinceramente deliberati a fare il galantuomo, mantengano un segreto sull'essere loro, se non vogliono correre il rischio di essere inesorabilmente respinti da tutti ed ovunque. | La società, se ha il diritto di punire chi

¹⁰⁴ G. VERDI-F. M. PIAVE, *Il Rigoletto*, Atto I, VIII, vv. 4-5: «O uomini!... o natura!... | Vil scellerato mi faceste voi...!». Tuttavia Triboulet è il nome del buffone di corte che il personaggio ha nell'originale francese del 1832 *Le roi s'amuse* di Hugo.

¹⁰⁵ D. ALIGHIERI, *Inferno*, III, vv. 25-27.

¹⁰⁶ *La Senavra*, XVIII, vv. 3-4: «Viver...morti! – Esser sepolti... | Nè saperlo! Aver lo spregio... | E non leggerlo sui volti!».

¹⁰⁷ D. ALIGHIERI, *Inferno*, XIV, vv. 16-18: «O vendetta di Dio».

¹⁰⁸ E. ONUFRIO, *Momenti*, *Ululati*, vv. 9-13.

viola le sue leggi, ha d'altra parte anche il dovere di prestare il suo appoggio morale a colui che, per aver pagato il debito alla giustizia umana, ha alla sua volta il diritto consacrato dal Codice penale di non vedersi rinfacciato ad ogni piè sospinto il fallo di cui ha portato la pena. Il cittadino che senza speciali motivi respinge da sé il disgraziato che dimostra di voler riabilitarsi coll'onesto lavoro, non ha, secondo me, alcun diritto di lagnarsi se vede ripetersi con graduale gravità o con frequenza, attacchi alle persone od alle proprietà, dappoichè sarebbe follia il voler pretendere che la sicurezza pubblica possa essere stabilita su basi salde o durature coi soli mezzi preventivi e repressivi che la legge ha posto a disposizione dell'autorità. È la solita ed eterna storia della pietra che viene a cadere sul capo del pazzo che l'ha gettata in alto." | È chiaro?»¹⁰⁹, *La locanda Berrini*.

«“vento tessuto”»¹¹⁰, *Le scuole da ballo*.

«Approfitiamo del tafferuglio e raccogliamo il libretto lasciato cadere dalla perduta e leggiamo: “Ufficio sanitario per la sorveglianza della prostituzione N. 212 d'iscrizione. | Libretto appartenente a Biassoni Giuseppa, delli furono Michele e Isabella Vajani, d'anni 25 si noti che il libretto porta la data del 4 luglio 1866, giorno in cu fece la sua entrata nel postribolo di via Ciovasso), nativa di Milano, provincia di Milano, di condizione già tessitrice. | Connotati: | Statura ordinaria – corporatura regolare – capelli neri – ciglia nere – fronte bassa – occhi castani – naso ordinario – bocca simile – mento ovale – viso simile – colorito naturale – segni particolari un piccolo neo sulla guancia sinistra. | dato a Milano, il 1° agosto 1866. | Firmato per il Direttore | BERENGHI.”», *Alla visita*.

«Anzi il Ministro dell'Interno anzichè occuparsi della riabilitazione della donna, all'articolo 39, dice che quella prostituta che comproverà di aver depositato una somma alla Cassa di risparmio, “avrà un premio in denaro corrispondente ad un vigesimo della somma totale versata”», *Alla visita*.

«Neppure la “pellegrina rondinella” potrà tenervi compagnia»¹¹¹, *Dove alloggiano i nostri eroi*.

«Siccome narrammo di quell' “infima plebe” che, secondo l'ingiu-

¹⁰⁹ La citazione apre una implicita polemica con il testo dell'ispettore di pubblica sicurezza, che proprio nel '78 dava la seconda edizione, riveduta e con aggiunte (cfr. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 157).

¹¹⁰ «ventum texilem», in PETRONIUS, *Satyricon*, 55.

¹¹¹ T. GROSSI, *La rondinella pelegrina*, poesia all'interno del romanzo storico *Marco Visconti* dello stesso autore.

sta espressione d'Alfieri non va mai lasciata mancare “nè di pane, nè di giustizia, nè di paura” così a malincuore, se vogliamo, diremo qualche parola anche di coloro che l'Alfieri stesso chiamava “quanto ai costumi la più vile feccia della feccia della plebe”. | Noi non vogliamo arrestarci sopra più che tanto per esaminare se la seconda sentenza alfierana è più o meno vera della prima, non essendo qui il luogo di lunghe disquisizioni, ma è certo però che una volta indossata la livrea della “duplicata servitù” il cittadino non è più riconoscibile»¹¹², *Dove vanno i soldati*.

«Invece non sei che in una puzzolente arteria della grande risottopoli dove “l'amor s' infogna”», *Dove vanno i soldati*.

«Nelle carte polverose della Serenissima sta scritto, colla data del 26 giugno 1553, una legge la quale prova che anche allora signoreggiava la pederastia. | “Alli accusatori delli sodomiti che saranno condannati et giustitiati a morte, alli quali si doveano prima dare ducati cento, sieno pagati trecento dei piccoli, ecc., li quali tutti danari sieno pagati dalli beni dei delinquenti se ne saranno, se no delli danari deputati alle taglie”», *I pederasti*.

«L'art. 1070 del codice penale prussiano lo condannava a una pena correzionale coll' “inasprimento della sferza e il bando in vita”», *I pederasti*.

«L'Oriente, scrive il Descuret, divenuto centro della corruzione, infesta rapidamente il resto della terra; Atene, come Babilonia, erige altari a Priapo; Solone incoraggia la prostituzione, che più tardi viene posta sotto la protezione degli Dei. La sodomia si sparge in tutta la Grecia, le scuole di filosofia diventano case di libertinaggio, e i

¹¹² V. ALFIERI, *Della tirannide*, Libro I, Cap. VII, *Della milizia*: «Nella tirannide perciò le soldatesche son tutto, ed i popoli nulla | Questi prepotenti, o siano volontariamente o sforzatamente arruolati, sogliono essere, quanto ai costumi, la più vile feccia della feccia della plebe: e sì gli uni che gli altri, appena hanno investita la livrea della loro duplicata servitù, fattisi orgogliosi, come se fossero meno schiavi che i loro consimili; spogliatisi del nome di contadini di cui erano indegni, sprezzano i loro eguali e li reputano assai meno di loro. [...] E una volta per tutte mi spiego, che io nel dir *popolo*, non intendo mai altro che quella massa di cittadini e contadini più o meno agiati, che posseggono proprj lor fondi o arte, e che hanno moglie e figli e parenti: non mai quella più numerosa forse, ma tanto meno apprezzabile classe di nullatenenti della infima plebe. Costoro, essendo avvezzi di vivere alla giornata; e ogni qualunque governo essendo loro indifferente, poichè non hanno che perdere; ed essendo, massimamente nelle città, corrottissimi e scostumati; ogni qualunque altro rispetto, che di non lasciar mai mancare nè di pane, nè di giustizia, nè di paura. Che ogniqualvolta l'una di queste tre cose lor manchi, ogni buon ordine di società può essere in un istante da costoro sovvertito, e anche pienamente distrutto».

grandi esempi d'amicizia tramandati a noi dal paganesimo altro non sono che per lo più che un'infame turpitudine sotto il velo di una santa apparenza. A Roma i capi dell'impero, sazi dei piaceri ordinari, ricorrono ai mezzi più abietti onde appagare le loro brutalità; il popolo ne imita l'esempio e il mondo antico non è che un tempio di lussuria." | Qui il signor Descuret ha creduto lasciare nella penna i preti, poichè egli è uno dei più arrabbiati cattolici. Del resto, ognuno sa che i preti d'allora non erano meno sodomisti di quelli d' adesso»¹¹³, *I pederasti*.

Senza segni di citazione:

«Ecco dunque gli articoli: | Art. 17. Sono considerate meretrici le donne che esercitano notoriamente la prostituzione, e sono divise in due categorie: | 1° Le meretrici che abitano nei postriboli tollerati; | 2° Le meretrici isolate, quelle cioè che hanno abitazione particolare. | L'autorizzazione ad una meretrice di rimanere in abitazione particolare sarà concessa dal Questore o dall'Autorità di Pubblica Sicurezza con molto riserbo e sempre previo il consenso del proprietario della casa. | Art. 18. L'iscrizione di una donna fra le meretrici può farsi dipendentemente da sua domanda, ovvero d'ufficio. | Art. 20. Le prostitute non iscritte saranno chiamate all'Ufficio Sanitario, e, non ottemperando, dietro autorizzazione del Questore o dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, vi saranno tradotte per esservi registrate. | Art. 21. Per ogni iscrizione d'ufficio sarà redatto un verbale, in cui sono indicati i motivi ben circostanziati, i quali indussero l'Ufficio ad inscrivere fra le meretrici. | Vi sarà pure fatta espressa menzione che furono notificate alla donna le prescrizioni di questo regolamento che la concernono. | Art. 26. Ogni meretrice nell'atto della sua iscrizione riceve un libretto contenente gli articoli di questo regolamento che la concernono, le sue generalità ed i suoi connotati. | Nel libretto saranno notate le visite sanitarie subite, sarà indicato il postribolo, cui la donna è addetta, e, se isolata, il luogo di sua abitazione. I libretti saranno stampati a cura del Ministero dell'Interno su modulo uniforme. | Art. 27. È assolutamente vietato alle meretrici di rimettere ad altre il libretto. | Esse dovranno sempre ritenerlo presso di sè, e presentarlo ad ogni domanda che loro venisse fatta dagli Agenti di Pubblica Sicurezza. Se lo smarrissero, dovranno tosto provvedersene un altro, sul quale si annoterà essere spedito per du-

¹¹³ J. B. F. DESCURET (1795-1871), medico e scrittore francese.

plicato. | Art. 28. Ogni meretrice, sia che dimori in un postribolo od in abitazione particolare, se vuole cangiare d'alloggio, deve prima chiederne l'autorizzazione al Questore od all'Autorità di Pubblica Sicurezza per mezzo dell'Ufficio, il quale emette il suo avviso sulla domanda. | L'autorizzazione dell'abitazione particolare alle meretrici dimoranti nelle case di tolleranza sarà solamente concessa per motivi di famiglia o di salute. | Art. 20. La meretrice non può cangiare il luogo di sua residenza, nè assentarsene per più di tre giorni senza averne ottenuto l'assenso del Direttore dell'Ufficio Sanitario. | Nel caso di cambiamento di luogo di residenza dovrà l'Ufficio tosto farne avvertito quello, se esiste, del luogo ove si reca la donna, trasmettendone le generalità ed i connotati. | Art. 30. Quando una meretrice sarà ricoverata in un ospedale civile per malattia accidentale, essa od il tenente-postribolo, cui è addetta, dovrà informarne l'Ufficio, e la meretrice in questo caso dovrà subire una visita straordinaria. | Durante la dimora della donna nell'ospedale il libretto sarà custodito all'Ufficio. | Art. 31. L'arresto di meretrici o di tenenti-postribolo, ordinato dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, sarà tosto notificato all'Ufficio Sanitario. | In tale caso le meretrici arrestate dovranno essere sottoposte ad una visita straordinaria. | Art. 32. È assolutamente vietato alle meretrici: | 1° Di abitare presso un venditore di bevande spiritose, vino birra e simili; | 2° D'uscire vestite in modo poco decente od in istato d'ubbrachezza; | 3° D'affacciarsi alle finestre o di stazionare sulle porte anche della propria abitazione; | 4° Di fermarsi o frequentare le vie principali, le piazze o le pubbliche passeggiate; | 5° Di commettere atti indecenti nei luoghi pubblici, e di tenervi discorsi osceni; | 6° Di seguire i passeggeri per le vie o di adescarli con parole o segni; | 7° Di rimanere fuori di casa senza giusta causa dopo le otto di sera dal mese di ottobre al marzo inclusivamente, e dopo le ore dieci negli altri mesi; | 8° Di girovagare nelle vie specialmente in quelle adiacenti alla loro abitazione, soprattutto nelle ore vesperine; | 9° È vietata alle meretrici la frequenza ai teatri, e saranno punite quelle che vi si presentassero in modo indecente. | Art. 33. Quando una prostituta iscritta recasi ad abitare presso un privato, ella non è perciò esonerata dall'obbligo della visita, a meno che questi faccia constare all'Ufficio i propri mezzi di sussistenza, si renda responsabile della donna per il tempo che rimarrà nella sua abitazione, dichiarare che non è per darsi alla prostituzione, e si obblighi di dare avviso all'Ufficio quando ne esca»¹¹⁴, *Alla visita*.

¹¹⁴ C. BRODA, *Manuale dizionario di amministrazione municipale, provinciale e delle Opere Pie*, 2 voll., II, Torino, Sebastiano Franco e figli 1863, pp. 746-748.

RIFERIMENTI AD AUTORI E OPERE DISSEMINATI NEL TESTOLetteratura italiana:

«La compagnia che ci stava dinanzi era composta di un *clown* e di un meneghino»¹¹⁵, *Il Tivoli*.

«Parca che – come Cerbero – dopo il pasto ha più fame di pria», Capitolo I.

«E salimmo indignati per il contegno del cerbero», *I mentecatti*.

«trovammo puttane che avevano perfino 50 anni, grigie come la barba di Caronte!», *Dove vanno i soldati*.

«Quante volte queste *belles filles* le abbiamo sorprese nei loro tugurii dove si spegne ogni illusione come sul limitar di Dite!», *Le ballerine*.

«La paneropoli digerisce»¹¹⁶, *Via Vetraschi*.

«*El Ross* era due o tre anni or sono un becchino, cioè no: era il cocchiere del carro dalle tarde ruote, ricordato nella epistola di Giovanni Torti»¹¹⁷, *I mentecatti*.

«cantavano, tra una schioppettata e l'altra, l'inno di Mameli o di Mercatini»¹¹⁸, *Dove muore la porca plebe*.

«Ha subito spesse volte lunghi mesi di prigionia colla rassegnazione di un Pellico», *I contrabbandieri*.

«Percorriamo gli androni dalle pareti *scialbe*, come ha cantato Fontana»¹¹⁹, *I mentecatti*.

«– E dire che ci fu un De Amicis, risposi, che descrisse la vita militare come un idillio...campestre!», *La senavra (cont.)*.

«La fervida mente del De Amicis ha fatto sforzi immensi per mostrare che la vita militare è un idillio prolungato, anzi continuo; ma il povero Tarchetti, che fu pure ufficiale nell'esercito, ci ha lasciato

¹¹⁵ Meneghino, diminutivo in milanese di Domenico, è una maschera della commedia dell'arte e rappresenta la città di Milano.

¹¹⁶ Il termine «Paneropoli» è attestato diffusamente in FOSCOLO per 'Milano' da 'panèra' = panna, nell'Ottocento infatti Milano aveva una produzione abbondante di panna, latte e formaggi. L'utilizzo del termine da parte di Valera è ironicamente dispregiativo. Cfr. U. FOSCOLO, *Epistolario*, vol. 3, F. Le Monnier, 1953.

¹¹⁷ G. TORTI fu un poeta italiano (1774-1852), allievo di Parini e autore nel 1808 dell'*Epistola sui sepolcri*, in cui il poeta fece un confronto tra Foscolo e Pindemonte: «Ma, oh! qual da lunge | Al cuor mi suona. Son le tarde ruote, | Pel sassoso cammin traenti il mucchio | Della carne plebea, che ier diè Morte | Preda a ingoiarsi alla vorace terra».

¹¹⁸ L'inno di Mercatini è un famoso inno patriottico, ovvero l'*Inno di Garibaldi*, il cui testo fu scritto appunto da L. MERCATINI (1821-1872).

¹¹⁹ F. FONTANA, *La Senavra*, v. 44 «Rasentar gli scailbi muri».

pagine spaventevolmente vere che affermano il contrario»¹²⁰, *Dove vanno i soldati*.

«– Come avete nome? | – Evelina. | – Tò! un’amica di Tronconi!»¹²¹, *Le scuole da ballo*.

«Come vi sono beltà di cui è impossibile il dare un’idea, scriveva il povero Tarchetti, così vi sono bruttezze che sfuggono ad ogni manifestazione», *Un Cul-de-sac*.

«La locanda Berrini è come il castello di Don Rodrigo: non si può dire di essa senza parlare di un famoso poliziotto conosciuto *lippis et tensoribus*», *La locanda Berrini*.

«– Mah!... noi lo abbiamo qui da tre giorni. Ci ha dato il nome di Arturo *** ed ha dichiarato di essere scrivano. [...] – Siete copista, non è vero? | Quella parola copista, buttata là senza maligne intenzioni, lo fece trasalire. [...] Potenz’interra! Quello scamicciato era l’autore di un libro che noi avemmo letto e che al suo apparire aveva fatto un certo scalpore nel mondo letterario!», *La locanda Berrini*.

«Figuratevi una topaia dalle pareti che vomitano lagrime, lunga dodici metri e larga quattro, divisa e suddivisa da lacerate tende di mussolina stomachevolmente sporche che nascondono cuccie che mandano odori velenosi, ed avrete il delubro in cui le traviate sfamano con micidiali amplessi i loro Armandi»¹²², *Dove vanno i soldati*.

«senza sfogliare quello strenuo campione della democrazia, che fu il *Gazzettino Rosa*, il quale ci fornirebbe ampia materia per convalidare quanto diciamo», *I Ciappa Ciappa*.

«Poeti dell’avvenire buttate la lira... In Italia bisogna essere almeno almeno avere la fama di un Manzoni o di un Tommaseo per poter appena vivacchiare», *I buis*.

«E i giornali di un soldo, quelli che difendono, secondo la loro logica, gli interessi del popolo, a far eco: “È una vergogna per la città che s’intitola capitale morale d’Italia, di lasciar scorran-

¹²⁰ I probabili riferimenti sono: E. DE AMICIS, *Bozzetti di vita militare* (1868) e I. U. TARCHETTI, *Drammi di vita militare* (1866), ripubblicato su «Il sole» con il titolo *Una nobile follia*.

¹²¹ C. TRONCONI (1842-1890), *Evelina, ovvero il primo romanzo di una moglie* (1876).

¹²² Il passo fa supporre l’attingere a una doppia fonte. Infatti l’utilizzo da parte di Valera del termine «traviate» rimanda chiaramente alla *Traviata*, dove però il personaggio maschile si chiama Alfredo. «Armando» è invece il nome originario di Alfredo, è l’amante di estrazione borghese di Margherita in *La Dame aux camélias* (A. DUMAS, 1848), modello appunto della *Traviata*.

dare impunemente tutti quei pidocchiosi che sanno trar guadagno perfino dalle loro miserie. | È inutile dire che il cittadino ha il diritto di non essere continuamente molestato dalle querimonie di codesti eterni affamati.” | E l'autorità all'indomani pubblicava. “Coloro che verranno colti in flagrante questua lungo le vie di Milano, verranno arrestati e condannati a termini degli articoli, ecc.”», *I mentecatti*.

«La signora Emma nel romanzo *Una fra tante* ne ha detto del resto *quantum sufficit*, perch'io mi faccia qui a dimostrare come anche quella istituzione sia più che tutto una amara derisione»¹²³, *I mentecatti*.

Letterature e arti straniere:

«Ecco di che si nutrono queste grandi *peccatrici*, che invece dell'alfabeto hanno imparato l'*infame* gergo dei Cartouche e dei Poulailler»¹²⁴, *Un Cul-de-sac*.

«La *sfrasadora* (contrabbandiera) invece ha nulla di caratteristico se toglie l'audacia. | Essa ti si presenta alla *crocusa* (dazio) foggiate in mille modi... come il diavolo di Le Sage»¹²⁵, *I contrabbandieri*.

«Non è più il *rendez-vous* delle Mimi Pinson, della Mussette, delle Francine, delle Fleurinette che ivi convenivano colla canzone di Béranger o Musset sulle labbra a consumare alla fiamma della danza gli anni giovanili; non è più il cenacolo ove bellezza e ingegno si sposavano a un valzer voluttuoso di Strauss»¹²⁶, *Le scuole da ballo*.

¹²³ Il romanzo *Una fra tante* è del 1878, quindi coevo di M₇₈, l'autrice è V. E. FERRETTI (1844-1929), la quale pubblicava con lo pseudonimo 'Emma'.

¹²⁴ «Cartouche», letteralmente 'cartuccia', è il soprannome dato a L. D. GARTHAUSEN (1693-1721), uno dei più famosi briganti parigini; mentre Poulailler, letteralmente 'pollo', è anch'esso l'appellativo dato al brigante Jean-Pierre Boutilier che finì giustiziato sotto Luigi XVI. L'uso antonomastico dei due personaggi può far credere che fossero ben noti sia a Valera che al pubblico dei suoi lettori.

¹²⁵ *Le Diable boiteux (Il diavolo zoppo)* è un romanzo del 1707 di A.R. LESAGE.

¹²⁶ Mimi Pinson è la protagonista di A. DE MUSSET in *Mademoiselle Mimi Pinson: profil de grisette* apparso per la prima volta nel 1845 in *Le diable à Paris et les Parisiens. Moeurs et costumes, caractères et portraits des habitants de Paris, tableau complet de leur vie privé, publique, politique, artistique, littéraire, industrielle*, pubblicato da HETZEL in due volumi (1845 – 1846). Mimi si chiama ancora la sarta protagonista di un'altra opera di MURGER H., vale a dire il romanzo *Scènes de la vie de Bohème* del 1851, testo su cui si baserà in seguito *La bohème* di PUCCINI nel '96. Mussette, invece, probabilmente corrisponde alla 'Musette' di *Scènes de la vie de Bohème* di Murger. Riguardo a Fleurinette: si tratta di un personaggio anch'esso di Murger, come testimonia lo scritto di Jules Vallès *Le victimes du livre* – un articolo del 1862, ripubblicato nel volume *Les Réfractaires*

«*Ô ma petite fée!* avrebbe gridato Musset, che era appassionatissimo per questo genere di fanciulle»¹²⁷, *Le scuole da ballo*.

«Le seguimmo come Alfonso Karr la celebre perduta», *Alla visita*. «ci siamo convinti che la costruzione del penitenziario rende impossibile qualsiasi evasione, avesse nome il prigioniero Napoleone III, Rochefort, Cenetiempo (monsignore), La Gala o *Petit*, il celebre ed audace prigioniero che, messo alla gogna in Parigi, annunciava, come racconta Alhoy, il giorno nel quale sarebbe andato al bagno di Tolone e quello nel quale sarebbe evaso»¹²⁸, *Dove alloggeranno i nostri eroi*.

«I commensali rappresentano apparentemente i due estremi: la miseria in abito nero come la classificò Balzac, e la miseria che non ha più rossore. In sostanza, gli uni più poveri degli altri»¹²⁹, *I buis*.

«L'ingiuria più grave che tu possa fare a quelle povere *fille de marbre*, come le ha battezzate un celebre drammaturgo, è di chiamarle *donne da quaranta centesimi*»¹³⁰, *Un Cul-de-sac*.

«Vedremo le Margherite sfogliare la loro camelia tra un valzer voluttuoso e un'orgia sensuale»¹³¹, Capitolo I.

nel 1865 – in cui si legge nella sezione dedicata a Murger: «**Murger.** | Je passe vite. | Tous ceux qui ont eu trente ans hier, ou les auront demai, ont chanté dans des chambres du quartier latin le fameux refrain: “La jeunesse (*Ter*) n’a qu’un temps!” | Vous souvenet-il de ce temps-là et de cette jeunesse – qu’ou dépensait, faute de mieux, en compagnie de quelques pquvres filles qui en vivaient aussi dela bohème, en attendant qu’elles en mourussent: la pauvre Maria, Andrée la folle, et Fleurinette, si hereuse quand elle crachiat le sang, comme Mimi?». BÉRANGER P. J. è invece un poeta e musicista francese, nato a Parigi nel 1780 e morto nella stessa città nel 1857, autore di numerose canzoni – come mette in luce il passo di Valera –, genere letterario non solo utilizzato da Béranger per la polemica politica, ma che con lo stesso autore raggiunge l’altezza artistica dell’ode.

¹²⁷ A. DE MUSSET, *Don Paez* in *Première poésies* (1829): «La belle épaupe blanche, ô ma petite fée!».

¹²⁸ M. ALHOY fu un giornalista e scrittore parigino (1802-1856).

¹²⁹ *La misère en habit noir* è una voce inserita all’interno – nel quarto dei nove volumi – di *Les Français peints par eux-mêmes. Encyclopédie morale du dix-neuvième siècle* (1841), composto da autori vari, tra cui BALZAC. Tuttavia nell’indice finale del IV tomo il paragrafo *La misère en habit noir* risulterebbe opera di B. MAURICE.

¹³⁰ Qui Valera si riferiva al ‘balletto d’azione’ *La fille de marbre*, appunto, di A. SAINT-LÉON su musiche di C. PUGNI, rappresentato per la prima volta all’Opéra de Paris nel 1847.

¹³¹ «Margherite» è antonomasia per ‘prostituta’. Il riferimento è certamente a Margherita Gautier, protagonista del romanzo *La Dame aux camélias* di A. DUMAS del 1848. Valera conosceva anche la trasposizione teatrale *La Traviata* e la ‘trilogia popolare’ a cui il testo appartiene insieme a *Il trovatore* e *Rigoletto*, cita-

«Mi ricordai allora della pietosa storia di Angelica e Cicio descritta con penna maestra da Paul de Musset»¹³², *La senavra (cont.)*.

«E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili», *Dove dormono i Pezzenti*.

«Un gradino dopo l'altro e siamo nella *sala*. Vittor Hugo la direbbe una scatola di mattoni, tanto è angusta», *Un Cul-de-sac*.

«Victor Hugo ci ha dato un tipo di madre plebea in Michelina Fléchard. [...] La Fléchard corre giorno e notte coi piedi sanguinolenti per terre inospitali, gridando caninamente come Ecuba: Dove sono i miei figli! datemi i miei figli!»¹³³, *Gli abbandonati*.

«A quello della “*porca plebe*” disprezzo, fame, maltrattamenti, paglia ed altri godimenti!», *Dove muore la porca plebe*.

«Quando, come l'eroe di Victor Hugo, si ha bussato invano a tutte le porte; quando si è fuggiti da tutti come lebbrosi, quando si è dovunque sprezzati»¹³⁴, *La locanda Berrini*.

«Non v'ha più dubbio. È un personaggio descritto da Cladel»¹³⁵, *I nottivagi*.

«il che prova come l'igiene sia osservata ove dorme questa canaglia che muore eroicamente come i *Refrattari* di Jules Vallès: senza mandar un grido!», *La via del Guast*.

«Era un ubbriaco di *cognac Mussée*, in cappello a cilindro, che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta»¹³⁶, *I nottivagi*.

to da Valera p. 27. Tuttavia in questo caso la fonte deve essere il testo di Dumas, poiché nell'opera lirica il personaggio femminile cambia il suo nome in Violetta Valéry. L'eufemismo si rintraccia anche in L. D. FOSCHINI, *Le camellie di Milano* (1877).

¹³² P. DE MUSSET (Parigi, 1804-1880), fratello di Alfred de Musset, *La Chèvre Jaune* (1848), romanzo ambientato in Sicilia, con protagonisti appunto Angelica e Cicio.

¹³³ Romanzo pubblicato da Victor Hugo, s'intitola *Quatrevingt-treize* (1874) ed è ambientato nel periodo del Terrore, in particolare durante le Guerre di Vandea; Michelle Flecard è il primo personaggio ad apparire.

¹³⁴ È facile riferire queste parole di Valera a Jean Valjean, protagonista dei *Les Misérables* che uscito di prigione, per aver rubato un tozzo di pane, e trovandosi vagabondo è costretto a chiedere alloggio porta a porta, alloggio che gli viene negato in quanto galeotto e quindi reietto.

¹³⁵ L. CLADEL (1834-1892), romanziere e novellista francese.

¹³⁶ Qui Valera evocò con funzione ironica l'opera shakespeariana *The Most Excellent and Lamentable Tragedy of Romeo and Juliet* in funzione ironica.

«Singolari quei nostri amanti! Essi danno spesso in ismanie, ci percuotono scimmiettando l'Otello, ci insultano coi nomi più sozzi», *Le scuole da ballo*.

«Ed ora buoni borghesi, scagliate anche una volta la vostra pietruzza alle *perdute* e deplorate il quadro troppo vero della loro abbiezione. Non la raccoglierò io: il proverbio turco si è naturalizzato ovunque», *Soncino Merati*.

Testi scientifici (antropologici, sociologici, giuridici, filosofici):

«Eppure vi sono i Lavater da strapazzo, i Parent-Duchatelet e i Lombroso, che sciupano i loro giorni per rinvenire su quei corpi stremati dalla miseria il bernoccolo del delitto; che si scervellano nel misurarne e pesarne i corpi e stabilirne le capacità e le circonferenze craniche... | Oh, cecità delle menti canute! | Cercate nelle loro budelle vuote e troverete il *reo*. Cercate nei vostri costumi, nelle vostre leggi, nelle vostre infamie»¹³⁷, *Un Cul-de-sac*.

«Ivi Mantegazza troverebbe di che imparare»¹³⁸, *Un Cul-de-sac*.
«non c'è bisogno di avere la penetrazione di Lavater per scorgere su quei visi un qualcosa di strano e di commiserevole ad un tempo», *La senavra (cont.)*.

«Parent-Duchatelet, che è l'uomo più autorevole in questa materia, dice infatti che la vista delle madri e delle donne oneste è per le prostitute insopportabile, e talvolta si compiacciono di insultare, per vendicarsi in qualche maniera del disprezzo ch'esse ricevono», *Alla visita*.

¹³⁷ Indubbiamente Valera si riferiva ai seguenti studiosi. J. K. LAVATER è un filosofo, scrittore e teologo di Zurigo (1741-1801), che condusse approfonditi studi di fisiognomica, in merito ai quali probabilmente è citato da Valera. A. PARENT-DUCHÂTELET (1790-1836) è invece un medico francese ricordato da Valera, sicuramente, per il suo studio *De la Prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration* (1836), una delle prime inchieste sociologiche a carattere empirico. Il terzo uomo di scienza nominato da Valera è invece MARCO EZECHIA LOMBROSO, successivamente CESARE LOMBROSO, nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909: il celebre positivista i cui studi spaziavano fra la medicina, l'antropologia, la fisiognomica, la criminologia e il diritto italiano.

¹³⁸ Il riferimento è quasi sicuramente a P. MANTEGAZZA, antropologo e scrittore, oltre che fisiologo e patriota, lombardo coetaneo di Valera (1831-1910).

«diss'egli coll'intrepidezza di Baudin, almeno come sanno morire i miei pari»¹³⁹, *I contrabbandieri*.

«Malthus ha provato che l'amore è una cosa utile, necessaria alla salute»¹⁴⁰, *Dove vanno i soldati*.

«Sono fanciulle che hanno creduto alla parola dell'uomo, che hanno seguito gl'istinti della natura senza aver letto Malthus, che non hanno saputo soffocare i palpiti, che han bevuto il caldo alito dell'amore», *Dove muore la porca plebe*.

«Dopo aver visitata la cucina e la lavanderia a vapore, abbiamo capito come sia attuabile il *falanstero* di Carlo Fourier»¹⁴¹, *Dove muore la porca plebe*.

«Nell'ospitale si fanno dunque gli esperimenti della scienza sociale *exacte* dell'americano Alberto Brisbane»¹⁴², *Dove muore la porca plebe*.

«La plebe, senza aver letto Feuerbach, è atea, profondamente atea»¹⁴³, *I Ciappa Ciappa*.

«la Francia, mercè le calde perorazioni di Jules Simon, nel suo libro *l'ouvrier*, imitò la terra d'Albione»¹⁴⁴, *Gli abbandonati*.

«da dove tentavamo di ingoiare quella birra che per quanto buona non apparteneva a nessuna delle ditte celebrate nel libro di Paolo Mantegazza», *Il Tivoli*.

«Il signor Paolo Locatelli, ispettore di questura, nel suo libro *Sorveglianti e Sorvegliati*, ha scritto un lungo e noioso capitolo, per venir-

¹³⁹ Valera qui citava N. T. BAUDIN un esploratore e cartografo francese (1754 – 1803).

¹⁴⁰ T. R. MALTHUS (1766-1834) fu un economista inglese, oltre che demografo. Per Malthus, in *An essay of the principle of population as it affects the future improvement of society* (*Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società*, 1798), bisognava mantenere il controllo demografico, poiché un incremento delle nascite avrebbe potuto portare alla coltivazione di terre sempre meno fertili, fino al crollo economico.

¹⁴¹ F. M. C. FOURIER (Besançon, 1772-Parigi 1837), filosofo francese, autore *Il mondo delle passioni combinate ovvero Vita del Falansterio*, fondatore-direttore del settimanale *Le Phalanstère ou la Réforme industrielle* (1830-34), ricomparso nel 1836 col titolo *La Phange* (il 'falansterio' indica un modello urbanistico e socio-morale della città ideale).

¹⁴² A. BRISBANE (1809-1890) è invece socialista utopico americano, sostenitore e divulgatore di Fourier come dimostra *Social Destiny of Man* del 1840.

¹⁴³ L. FEUERBACH (1804-1872), filosofo tedesco, rilevante esponente della sinistra hegeliana, parte della sua filosofia ha strutturato una critica della religione.

¹⁴⁴ F. J. SIMON (1814-1896), filosofo e statista francese, un probabile testo di riferimento in questo caso potrebbe essere *Riforma dell'istruzione secondaria* (1874).

ci a dire che gli agenti di Pubblica Sicurezza sono male organizzati e pessimamente retribuiti; ma, nel mostrarsi tenero pei suoi fidi, ha lasciato una lacuna: lacuna invero grave, imperdonabile in chi si dice addentro alle segrete cose e alla quale ripareremo noi in questa breve appendice», *I Ciappa Ciappa*.

«Se mai avvenisse giorno in cui il vento infocato della rivoluzione investisse anche quel vasto edificio, impassibili come Vermersch innanzi alle fiamme immani che distruggevano parte di Parigi, grideremo anche noi: *ils ont bien fait*»¹⁴⁵, *Dove muore la porca plebe*.

« – Vi sono molti delinquenti in questo manicomio? | – Una ventina, dodici dei quali siciliani. Anzi, a proposito di delinquenti, le dirò una idea che dopo tutto non è mia, poichè s'ebbe già il conforto d'illustri alienisti quali il Verga, il Biffi, il Tarchini-Bonfanti, il Tamborini, ecc., ecc. Non parrebbe a lei giusto che il metecatto-delinquente venisse rinchiuso in apposito *manicomio criminale*, ove certamente la scienza potrebbe con maggior sicurezza fare le proprie indagini e col mezzo del quale si renderebbe giustizia anche a coloro che ora sono qui confusi, amalgamati con questi grandi scellerati, il più delle volte simulanti una pazzia di cui non sono mai stati affetti?»¹⁴⁶, *La senavra (cont.)*.

«Denigrare l'umanità noi! Dopo che Darwin ci ha fatto discendere dal *chimpanzé*! dall'orangoutan, dal gorilla. Eh via, scherzate! | Tanto meno poi scriviamo un Tempietto. I dodici...sono là per darci ragione», *Dove muore la porca plebe*.

«E Maillard dirà: Popolo, tu immoli i tuoi nemici; tu fai il tuo dovere»¹⁴⁷, *I nostri morti*.

«E Danton dirà: Sia maledetto il nostro nome, ma la libertà trionfi!»¹⁴⁸, *I nostri morti*.

«E l'Amico del Popolo dirà: Vigliacchi, alla lanterna», *I nostri morti*.

«E Santerre farà battere i tamburi»¹⁴⁹, *I nostri morti*.

¹⁴⁵ Qui Valera alludeva probabilmente E. VERMERSCH (1845-1878), polemist e pamphlettista, personalità di spicco all'interno della Comune parigina.

¹⁴⁶ A. VERGA (1811-1895) politico italiano e psichiatra; S. BIFFI (1822-1899), psichiatra italiano, fondatore con A. Verga nel 1864 dell'«Archivio Italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali»; A. TAMBURINI (1848-1919), medico e psichiatra italiano.

¹⁴⁷ S. M. MAILLARD (1763-1794) fu un rivoluzionario francese, autoproclamatosi *capitaine des volontaires de la Bastille*.

¹⁴⁸ G. J. DANTON (1759-1794), politico e rivoluzionario francese.

¹⁴⁹ A. J. SANTERRE (Parigi, 1752-1809) figura della politica francese.

Fonti classiche e bibliche:

«Incalzato da quel dio immane, corro sempre, come Assuero», *I nottivagi*.

«Carità di quegli svergognati uomini che hanno poi santificato puttane come una Taide, una Maria Egiziaca, una penitente di Magdalo, una Giuditta, una... ma non la finiremmo più», *Soncino Merati*.

«Ma poteva io dimenticarli quando sfrontata legione è cresciuta spaventevolmente di numero e d'audacia come ai tristi tempi di Sodoma e Gomorra e della Grecia pagana?», *I pederasti*.

«Avevano pressochè tutti una barba prolissa come quella di Nemrotte»¹⁵⁰, *I mentecatti*.

«Quel Cristo, che gode di una fama scroccata, atteggiato a un falso dolore, ci faceva orribilmente male. | Via, mettete Barabba al suo posto. Sarete almeno logici», *L'ergastolo di Porta Nuova*.

«Un sicofante – poichè la razza di Giuda Iscariota è eterna quanto il mondo – svelò anche allora la nuova via che avevano preso i contrabbandieri», *I contrabbandieri*.

«Se il figlio di un Cresco subisce per avventura uno screzio da un questurino, tutto il mondo è a soqqadro», *I Ciappa Ciappa*.

«chi ci sa ricordare quanti meritano gli onori degli eroi di Leonida?», *I nostri morti*.

«Sapete quanto intascano tutte quelle Tersicori minori, cha piroettano e fanno capriole e s'adagiano in guisa da titillarti i sensi?» *Le ballerine*.

«Orbene: quei ganimedi, che sono infaticabili nel batter le mani alle danzatrici sono la chiave dell'incanto»¹⁵¹, *Le ballerine*.

«Giunti che fummo nel *boudoir* la mia compagna si svestì e mi presentò, come Venere uscente dalle alghe spumose. | Che leggiadria di forme! Che Giunone!», *Soncino Merati*.

«addio Aspasia!», *Le scuole da ballo*.

¹⁵⁰ Nemrot è un personaggio biblico (Gn. 10, 8; 11, 1-9), nipote e capo dei discendenti di Cam (figlio di Noè), re di Babilonia e promotore della costruzione della torre di Babele.

¹⁵¹ Interessante è l'uso del mito di Ganimede per designare chi sfrutta la prostituzione femminile. Cfr. V. BOGGIONE - G. CASALEGNO, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, UTET 2004, p. 241: «Ganimede» infatti – già in Ariosto, Aretino e Bandello – nel lessico erotico indica un «ragazzo che si prostituisce, cinedo; dal nome del bellissimo giovane rapito per amore di Zeus e fatto coppiere degli dei». Valera costruisce così una sorta di 'ipallage' di senso tra i due soggetti, per la quale il valore erotico dato dalla tradizione letteraria a «ganimedi» in realtà è assunto dalle «ballerine».

«Allungai la mano per stringere quella che mi porgeva il Diogene». «stivaletti sbucanti dalle seriche gonne dalla lunghissima coda, che imprigionano piedini da far venire l'acquolina in bocca a Socrate, se, come sapete, non fosse morto bevendo la cicuta!», *Soncino Merati*.

«E intanto che udiamo la filippica di quel bestialissimo ilota», *I mentecatti*.

«Il contrabbandiere [...] ha la virtù di imitare la moglie di Focione cibandosi di legumi all'acqua pura»¹⁵², *I contrabbandieri*.

«Se in quell'istante fosse crollata e sotto le macerie avesse seppellite tutte quelle vergogne che l'abitano, noi cinicamente ci saremmo, come Mario a Cartagine, assisi sulle rovine a fumare un sigaro... di Brissago!», *Alla visita*.

«- Crebbi educato alla sventura! rispose con fierezza catoniana il demente» *I mentecatti*.

«Dalla madre che va a lavorare da mane a sera negli opifici per 70 o 80 centesimi al giorno, può la società esigere dei Gracchi? dalla madre che disperata va a prostituirsi per sfamare i bimbi che le chieg-

¹⁵² Nelle vite di Focione (politico e generale greco, reggente di Atene fra il 322 e il 318 a. C., è ricordato come esempio di rettitudine morale) di Plutarco e Cornelio Nepote non si trovano accenni a questo dato, mentre in un passo dei *Dialoghi di Focione* di G. BONNOT DE MABLY si legge «Che momenti felici abbiamo passati nella casa di Focione! [...] I banchetti del gran Re, o mio caro Cleofane, non valgono quanto i legumi apparecchiati senz'arte dalla moglie di Focione. Egli scherzò con grazia sopra il lusso della sua tavola, che paragonava col sugo nero delli Spartani». *I dialoghi di Focione* sono un'opera francese del 1763 dal titolo *Entretiens de Phocion sur le rapport de la morale avec la politique*, diffusa in Italia lo stesso anno per traduzione di Angelo Fraboni. In quest'opera Bonnot de Mably, attraverso un'ambientazione della storia nella Grecia antica, indagava i rapporti sociali e gli aspetti economici, esprimendo attraverso il personaggio di Focione le proprie opinioni politico-sociali. Gabriel Bonnot de Mably è un filosofo francese (1709-1785), è stato considerato un precursore del socialismo utopico, di cui i *Dialoghi* sono portavoce con una tale forza provocatoria e morale, da rimanere un testo attuale. Altro testo che riporta un riferimento analogo è *La medicina delle passioni Ovvero le passioni considerate nelle relazioni colla medicina, colle leggi e colla religione* (1841), di J. B. F. DESCURET (1795-1871): «La cucina [...] è parte integrante degli studi agricoli, e perchè il fanciullo diventi perfetto agronomo nella gestione animale e vegetale, fa duopo iniziarlo presto ai raffinamenti di questa cucina, di questa gastronomia proscritta dai rozzi partitanti delle rape e dei diritti dell'uomo. Ben poco infatti sarebbe il sapere coltivare e conservare, se non si sapesse anche cucinare. I moralisti vogliono avvilitare questa funzione, vantando la moglie di Focione che cucinava i legumi coll'acqua pura. Non meriterebbero d'essere condannati a vivere per quaranta giorni di questa cucina repubblicana? Non la milanterebbero più dopo una tale quaresima filosofica».

gono pane, può pretendere degli Aristide o dei Milziade?», *Gli abbandonati*.

«Clauche orrende, caverne insomma che gli antichi throghodites della Mauritania, di cui narra Plinio, rifiuterebbero per ricovero», *Dove dormono i Pezzenti*.

«provateci che in quelle vicinanze non c'è proprietario di teatro che come il divo Cesare paga i giovani per questi godimenti», *Dove muore la porca plebe*.

«Le prostitute scantonavano colle scolare... destinate a crescere tante Cornelia...», *Alla visita*.

«dal divo Cesare alle orgie di Capri, da Marc'Antonio al poeta Orazio, la pederastia trionfava completamente», *I pederasti*.

«È la storia di tutte le epoche, di tutte le civiltà. Roma della Suburra freme nel verso di Marziale, perchè Musa Velleio medico tagli a pezzi i corpi dei gladiatori per le sue esperienze», *Dove muore la porca plebe*.

«tu vedi il maggiore dei cuochi in faccende, che ammanisce le diverse vivande senza forse avere studiato il sapientissimo libro *De re culinaria* di Apicio, buon'anima», *I buis*.

Diverse aree culturali insieme:

«In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasia, le Timandre, le Messaline, le Saffo, le Manon Lescaut, le Margherite, le Mussette, tutte brave fanciulle che offerivano al figlio Pigmalione incenso e fiori...»¹⁵³, *Soncino Merati*.

«Una ventina di baracche di legno marcio e annerito, alte come l'ingegnere Campilio, che si accavallano e s'inseguono», *I nottivagi*.

«Questo penitenziario [...] avrà ingoiato più di 200 condannati all'anno, che si succedono alternativamente per mantenere il numero costante di 500. | In cento anni avrà dunque ingoiato 20,000 persone! Ventimila persone senza aver avuto un Giugurta, un san Pietro, un Tasso, un Pellico che facesse ricordare riverenti quelle mude o chiamasse qualche benedettino come Mabillon, o qualche poeta come Byron in pellegrinaggio», *L'ergastolo di Porta Nuova*.

¹⁵³ Manon Lescaut è il personaggio di *Storia del cavaliere Des Grieux e di Manon Lescaut* (1731) dell'abate A. F. PRÉVOST (1697-1763); si tratta del settimo e ultimo volume *Mémoires et aventures d'un homme de qualité*.

«È inutile il cercarne la vera causa, le ragazze di “*botton luster*” non vogliono saperne»¹⁵⁴, *Dove vanno i soldati*.

«Indovinate chi era? Era... No, non commetteremo l'indiscrezione di metterlo in pubblico. Vi basti sapere ch'esso era un poeta, un vero poeta, i cui ultimi versi hanno fatto pronosticare di lui un forte ingegno», *I buis*.

«Ai tempi beati della Dubarry avrebbe potuto avere un cardinale per farsi allacciare gli stivaletti»¹⁵⁵, *I contrabbandieri*.

«mi era impossibile passare sotto silenzio i mentecatti i quali [...] servono da più secoli di studio alla scienza senza che essa abbia fino ad oggi svelato al mondo attonito l'arcano che ottenebra il cervello umano. Aristotile, Gall, Spurgheim, Lavater, Combe, Boussais, Vermont e mille altri si affaticarono dal cranio al muscolo del pericardio a cercare la causa perturbatrice. | Ahimè! Essi guardarono lo spessore delle ossa, diluirono le sostanze encefaliche, osservarono la fronte, gli occhi, le labbra e il mento; esaminarono attentamente le sporgenze, i bitorzoli e via via senza preoccuparsi mai degli intestini»¹⁵⁶, *I mentecatti*.

Vederli questi sapienti... che non san nulla, là cogitabondi, colla testa tra le palme, in preda a chi sa quali pensieri! che sognan ora d'essere Pindaro o Raffaello, o Dante o Buonarroti», *I mentecatti*.

«Le loro teste pelate, le loro fronti ora depresse ed ora fuggitive come la chiamava Hogarth»¹⁵⁷, *La senavra (cont.)*.

«Carlo Frua, Samuele Smiles, Lessona, Jean-Louis Vaïsse, Mantegazza, e molti altri che parlarono dell'educazione del fanciullo, dissero cose auree», *Gli abbandonati*.

«Sono eroi di battaglia o del pensiero? Son essi caduti alle Termopi-

¹⁵⁴ L'espressione «botton luster» indica i soldati, come segnalato in C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi 1964.

¹⁵⁵ La contessa Du Barry fu amante di Luigi XV e avversa particolarmente alla delfina Maria Antonietta.

¹⁵⁶ Vengono di seguito indicati gli autori e la probabile opera di riferimento: F. J. GALL, fisiologo e neuroanatomista, sviluppò le teorie alla base della frenologia (1758-1828); J. G. SPURZHEIM (1776-1832) fu uno dei maggiori sostenitori della frenologia; J. K. LAVATER (1741-1801), *L'arte di studiare la fisionomia* (1772), *Frammenti fisiognomici* (1774-1778), G. COMBE (1788-1858) è stato il maggiore frenologo dell'ottocento inglese, probabilmente il testo di riferimento è *The Constitution of Man in Relations to External Objects* (1847), François Broussais, medico francese che studiava le correlazioni tra mente e stomaco.

¹⁵⁷ Con molta probabilità Valera intendeva W. HOGARTH, pittore e incisore londinese (1697-1764).

li o han espunto Cartagine? Han vinto al sole d'Austerliz o son sepolti a Walerloo?»¹⁵⁸, *I nostri morti*.

«Inaugurarun forse i campi di Solferino o di Marsala, di Calatafimi o di Mentana?»¹⁵⁹.

«Han strappato a Prometeo la scintilla, rubato il segreto alla natura, scoperto la legge del moto, illuminato il mondo?»», *I nostri morti*.

«Han pugnalato Cesare, mozzato il capo ad un tiranno, debellato qualche Bastiglia, innalzato qualche barricata, strozzato qualche prete, incendiato qualche Parigi?»», *I nostri morti*.

Questa rassegna restituisce un prospetto variegato di citazioni e riferimenti ad altri testi. Per quel che riguarda le modalità di citazione è evidente che Valera non seguì un criterio costante: alcune volte segnava scrupolosamente la fonte (come nel caso di *Sorveglianti e Sorvegliati*), altre fu impreciso, altre ancora ometteva. Testo o autore mancano di indicazione più frequentemente quando si tratta di figure contemporanee come Stecchetti o Fontana, cioè quando con probabilità Valera ritenne superflua per il suo lettore ogni informazione ulteriore a quella data. Vi è poi il caso di autori come Dante e Sant'Agostino che invece sono citati per reminiscenze come si può dedurre dall'assenza della segnalazione bibliografica e dall'errore in epigrafe al capitolo *Dove dormono i Pezzenti* circa la fonte del canto dantesco. Funzionale a questo studio è anche l'osservazione che, mentre le citazioni in corpo al testo agiscono come commento di una voce fuori campo, i personaggi storici e letterari menzionati vengono mimetizzati nel tessuto testuale e trattati, quindi, alla stregua dei personaggi incontrati da Valera, indicando che entrambi sono in egual maniera testimoni attendibili della storia umana¹⁶⁰. Un esempio emblematico

¹⁵⁸ Battaglia delle Termopoli 480 a. C., battaglia di Cartagine 146 a. C., Austerliz 1805, battaglia di Waterloo 1815.

¹⁵⁹ Battaglia di Solferino 24 giugno 1859, sbarco a Marsala 11 maggio 1860, battaglia di Calatafimi 15 maggio 1860, battaglia di Mentana 3 novembre 1867.

¹⁶⁰ «Sometimes a quotation, even a short one, fulfils a very special function, that of indicating the ideological content of the play», in T. KOWZAN, *Art "en abyme"*, in «Diogenes», XXIV (1976), n. 96, p. 71. Per un'analisi delle dinamiche intertestuali della citazione si rimanda a MORTARA GARAVELLI, *La parola d'altri*, cit.

tico è nel capitolo *Gli abbandonati*, dove tra i modelli materni vengono prima nominate le madri dei Gracchi, di Aristide e di Milziade e poi, come contraltare, «Michelina Flécharde» personaggio di Hugo. Emerge, così, l'idea della letteratura come mezzo per l'attestazione della verità e di un'esperienza letteraria intensa, interiorizzata e tacitamente elaborata da Valera, che si esprime riportando a nuova esistenza – sebbene non sia questo l'intento primario dell'autore – passi estrapolati dal contesto, riadattati e quindi universalizzati.

4. La città infernale

Per quel che riguarda gli aspetti strutturali e stilistici di M₇₈, un ulteriore e particolarmente suggestivo aspetto – nonché elemento fondamentale rispetto alla comprensione degli intenti dell'autore, per cui si è scelto appunto un paragrafo dedicato – è rappresentato dai consapevoli recuperi danteschi dalla *Commedia* – nello specifico dalla cantica dell'*Inferno*¹⁶¹.

Dal punto di vista strutturale M₇₈, se per un verso riformula l'indice vallèsiano, per un altro evoca altrettanto la struttura l'itinerario dantesco: la suddivisione in capitoli, a cui è stata affidata una zona della città – un vero e proprio girone – distinta a sua volta per il peccato (il reato) che in essa si consumava con più frequenza. Valera inoltre, non a caso, sembra aver voluto configurare nel romanzo se stesso sul modello personaggio-narratore del poema (Dante *auctor*-Dante *agens*): le narrazioni di secondo livello sono affidate ai peccatori secondo l'espedito dell'incontro fortuito con il personaggio principale (l'autore-narratore). Ancora, M₇₈ si chiude nella visione laica di un redentore e catartico giorno della vendetta, riecheggiando l'escatologico salvifico

¹⁶¹ M.-È THÉRENTY, *Dante reporter. La création d'un paradigme journalistique*, in «Autor de Vallès», XXXVIII (2008), pp. 57-72; E.M. GHIRLANDA, *Milano sconosciuta. La contaminazione di un Inferno orizzontale*, in «Im@go», (2017), n. 9, pp. 242-256; BONELLI, *La Scapigliatura nell'Inferno di Milano*, cit.

epilogo della *Commedia*. E, nel rapporto con quell'umanità emarginata e criminale con cui venne a stretto contatto, l'autore, ispirandosi velatamente al Fiorentino, sembra averne riprodotto i tratti, mantenendo un atteggiamento al contempo – e a seconda dei personaggi e delle necessità narratologiche – comprensivo e partecipe, ma pur sempre oggettivo, secondo una moralità «scientifica»¹⁶². Insomma, l'ipotesi del riconoscimento del modello dantesco non solo rafforza la coscienza valerana di visione di una realtà infernale e dolente, ma soprattutto esplicita la singolarità e l'eccezionalità che per l'autore aveva assunto il suo viaggio nella «Milano sconosciuta»¹⁶³.

Un'altra spia della presenza del modello dantesco è fornita dalle scelte lessicali, per cui i personaggi sono connotati ripetutamente come 'peccatori' e i luoghi come 'gironi'¹⁶⁴.

Non è per nulla difficile, quindi, intendere come la descrizione di Milano sia stata innanzitutto filtrata attraverso una topografia riformulata da Valera non nella scrittura, ma già nell'immaginario, attraverso un modello cardine della cultura italiana ed europea. Il discorso si intensifica inoltrandosi per questi gironi ot-

¹⁶² Cfr. Q. MARINI, *I «misteri» d'Italia*, Pisa, ETS 1993, p.177.

¹⁶³ Un'ulteriore ragione del 'dantismo' di Valera può trovarsi nel paragone Dante-Zola di De Sanctis *Studio sopra Emilio Zola* (in DE SANCTIS, *Saggi critici*, cit., pp. 239-266): «Questo ha voluto rappresentare Emilio Zola nel suo romanzo: *Le ventre de Paris*. Passato è il tempo che gli scrittori inneggiavano agli operai, vantando la loro virtù e i loro diritti. Zola descrive questa democrazia corrotta di Parigi senza pietà, senza velo, nella cruda e oscena nudità. E se ti senti male, e se ti vengono i brividi, questo ha voluto lui, persuaso che primo rimedio a' grandi mali è avere una coscienza di quelli così viva e presente, che non ti lasci tranquillo e ti sforzi a meditarvi su. [...] Que' quadri di Zola, crudi e turpi riescono altamente morali, e più bestialmente laido è il quadro, più si rivolta e reagisce la coscienza di uomo, l'ideale [...]. È il tono di Zola, la sua idealità. Dante non ride, ma ringhia. Zola non ringhia neppure. È marmoreo. E ci è del dantesco in quel marmoreo». Oltre alla probabile legittimazione del modello dantesco attraverso Zola, di certo le parole di De Sanctis ritraggono anche la scrittura di Valera, una scrittura non marmorea, ma che di certo vibra del proprio ringhio etico.

¹⁶⁴ Ess.: «Dal pandemonio nell'inferno» (*Via Vetraschi*); «Quando siamo discesi in quella gironda infernale, ci sentimmo una stretta al cuore» (*La via del Guast*); «È in quest'antro infernale, le cui emanazioni *nutrienti* bastano per appestare un reggimento, che i soldati convengono a gustare le delizie dell'amore» (*Dove vanno i soldati*).

tocenteschi. Dal percorso dantesco Valera prelevò nuovamente la rappresentazione del peccato attraverso la categoria dell'«orrido», una categoria certo affine anche al racconto scapigliato, ma che si affianca efficacemente ai versi danteschi in quanto assorbe ed esprime una dimensione realistica ed etica, piuttosto che inquadarsi in atmosfere fantastiche e surreali, sebbene sia stata declinata e rivisitata da Valera in maniera singolare.

Se con Lessing si può affermare che dell'«orrido» «ciò che rimane è solo lo sgradevole e l'informe»¹⁶⁵, il discrimine in tale direzione tra *Milano sconosciuta* e il modello dantesco si colloca proprio nelle dicotomie piacevole/spiacevole e forme/informe. Infatti: «I soggetti che la *Commedia* presenta offrono una mescolanza di sublime e d'infimo»¹⁶⁶, una commistione necessaria affinché i «tre ordini, il morale, il fisico e lo storico-politico, in ogni momento presenti e in ogni momento riscontrabili, appaiano un'unica cosa»¹⁶⁷. La presenza dell'orrido in Dante è dunque per un verso testimonianza e manifestazione dell'ordine morale e storico-politico, ma allo stesso tempo da questi è strettamente dipendente nella sua stessa prefigurazione. Ne consegue che ancora nella *Commedia* mediante sistemi allegorici e «quel fenomeno stupefacente, paradossale, che si chiama il realismo dantesco»¹⁶⁸, 'sgradevole' e 'informe' siano esatta rappresentazione di una condizione immutevole (benché in divenire) che coniuga colpa e disperazione, peccato e punizione, orrore e pietà, secondo una profonda prospettiva etica, forza centripeta del poema, motore del viaggio nel farsi desiderio e poi visione di Dio.

In Valera, invece, l'infimo non si coniuga col sublime, ma si ripiega su se stesso. L'orrido¹⁶⁹ investe il lettore con violenza e si ripropone di capitolo in capitolo attraverso interviste e descrizio-

¹⁶⁵ G. E. LESSING, *Laocoonte*, Palermo, Aesthetica 2000, p. 93.

¹⁶⁶ E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, 2 voll., II, Torino, Einaudi 2000, p. 200.

¹⁶⁷ Ivi, p. 206.

¹⁶⁸ Ivi, p. 207.

¹⁶⁹ Concetto più volte ribadito nel testo sia in forma aggettivale che come sostantivo (es. «Orrore! orrore! orrore!»).

ni che riconducono a due costanti: una visiva, volti e corpi smagriti e deturpati¹⁷⁰, e una insieme olfattiva (il tanfo, particolarmente di escrementi). Chiara è la valenza della prima forma rappresentativa della plebe: i corpi dei personaggi appaiono come cadaveri vivi, uccisi da «quella malattia a cui la scienza dei parucconi non ha ancora dato il nome: *la fame*» (*Appendice I*)¹⁷¹. Differentemente dal modello originario, qui l'orrido non è manifestazione di una colpa esercitata, ma di una colpa subita, è l'aspetto di un sopruso. Non solo l'inconciliabilità di infimo e sublime in M₇₈ si innesta nel delicato, ma fondamentale, passaggio dalla categoria dell'«orrido» a quella del «normale»¹⁷². Il primo termine, infatti, a differenza del secondo, pretende non solo una valutazione da parte di chi legge, ma anche il conseguente turbamento. E se l'autore disgustato riusciva a disgustare il lettore, non poteva evitare, nel riportare i fatti, di lasciar emergere la paradossale (ma significativa) assenza di reazioni dei suoi personaggi alla vista di chi o di ciò che veniva descritto come orripilante. Questa categoria ne risulta, così, apparentemente attenuata, banalizzata, normalizzata, perdendo ogni possibilità di opporsi o accompagnarsi al sublime, proprio in quanto la realtà è misurata secondo il punto di vista del quarto stato.

Medesima parabola riguarda gli ambienti. Questi sono bui, maleodoranti e fatiscenti e Valera ottiene sgomento nel lettore attraverso due tecniche di costruzione delle immagini mediante gli oggetti, una sottrattiva o sostitutiva e una accumulativa; «dove l'oggetto non è assunto solo come entità, ma si precisa nella sua funzione: talché attraverso l'oggetto, e la conseguente disposi-

¹⁷⁰ «Una vecchia gibbosa, dagli occhi sprofondati in larghe occhiaie cispose», «vedere quelle gambe spolpate, quelle braccia secche come un randello, quelle faccie luride e scarne», «Teste senza capelli, bocche senza denti, petti senza mammelle...» (*Via Vetraschi*).

¹⁷¹ Sulla funzione simbolica del cibo in Valera cfr. E. CHIOCCETTI, «*Il nero è la fame*»: Paolo Valera, un mappatore dell'Ottocento, in «Forum Italicum», LVII (2023), n. 3, pp. 809-8121.

¹⁷² Sebbene si mantenga la contrapposizione «attrazione/disgusto», cfr. ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., p. 71.

zione seriale degli oggetti, si costruisce un quadro comportamentale e sociale, la significazione di un momento di esistenza»¹⁷³. Emblematici rispettivamente sono l'esempio dei «ballatoi tenuti assieme da funi» e quello (più volte reiterato) di letti ammonticchiati¹⁷⁴ l'uno su l'altro (in cui dormivano molte più persone di quante ne potessero entrare), qui la denuncia della povertà risulta implicita eppure implacabile attraverso una ricodifica delle categorie del funzionale e del pubblico/privato. Nel primo caso: l'osservazione degli oggetti ballatoio e fune, in relazione alla loro funzione, denuncia la presenza di un ballatoio manchevole di strutture portanti, in procinto di crollare, non più in grado di sostenersi e sostenere, di permettere l'affaccio e la comunicazione¹⁷⁵; di contro una fune che modifica il suo utilizzo convenzionale per assolvere a quella perduta dal ballatoio. Ne deriva un terzo oggetto, posticcio, che nel suo essere sintesi composita esprime tutta la sua precarietà. Nel secondo caso, invece, la perdita di funzionalità è insita nelle condizioni promiscue, ove dietro la scomodità del dormire tutti ammucchiati su sacconi si cela la dialettica tra pubblico e privato, e la chiara assenza di intimità comporta un eccesso di contaminazione che sfocia nella massificazione, sancendo l'esordio nell'immaginario di fine Ottocento della folla¹⁷⁶. Questa folla, stanco «esercito di larve»¹⁷⁷, ucciso dalla fame e inneggiato alla rivoluzione, si caratterizza, si diceva, anche attraverso l'olezzo, elemento che rimanda in tal senso all'odore della disgregazione organica, oltre che in termini di realismo al dichiarato miasma di escrementi che impregnava le viscere di

¹⁷³ VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., p. 209.

¹⁷⁴ «Letti o meglio canili fetenti, cariolati, addossati, accavallati, senza materazzi, senza lenzuoli, con solo pochi cenci che involano all'occhio indagatore tutta quella carne ammonticchiata!...», «Sucidi sacconi di paglia trita, l'uno addosso all'altro, su ciascuno dei quali dormono due esseri» (*Dove dormono i pezzenti*).

¹⁷⁵ F. ORLANDO, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robbaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi 1993, pp. 16-17.

¹⁷⁶ Si ricorda che i personaggi di Valera sono tutti volutamente anonimi, a eccezione di qualche personaggio noto nelle cronache del tempo.

¹⁷⁷ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 158.

Milano¹⁷⁸ – diversamente invece la capitale morale¹⁷⁹. Milano sconosciuta era una Milano di rifiuti, una città fatta di quelle «informi, primordiali ‘cose’ che sono le feci»¹⁸⁰. E se quindi sostanza e forma hanno una rispondenza, la Milano sconosciuta era essa stessa il rifiuto, o almeno a una prima conclusione apparente.

Infatti con questo testo lo scapigliato tentava il ribaltamento di verità consolidate, ma ingannevoli, mostrando nelle *Appendici* della rivista «La Plebe» il confuso e precario rapporto tra essere e apparire. Se quindi l'asse tematico del testo è il conflitto tra verità e menzogna, scopo di Valera era smascherare la Milano morale, lasciando che la mendace narrazione vulgata borghese emergesse come una fotografia dal suo negativo¹⁸¹: altrimenti detto Valera intaccava l'equivalenza bello-giusto-luminoso-vero (e di contro brutto-colpevole-buio-falso)¹⁸².

Si osservino le seguenti immagini valerane, riguardanti rispettivamente la Milano borghese e la Milano sconosciuta: «Milano, la bella, [...], la splendida Milano, [...], il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe, ecc.», «catapecchie piene di crepacci, umide, scrostate, diroccate, buie, puzzolenti». Si relazionino adesso alle riflessioni contenute nel testo:

¹⁷⁸ Es. «Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale morale, dei viottoli dove non scende mai un raggio di sole, dei vicoli, dei crocicchi dove si respira un'aria gravida di miasmi micidiali, delle viuzze dove s'è costretti rimboccare i calzoni tanto sono coperti di immondizie e di escrementi solidi e liquidi» (*Dove dormono i pezzenti*).

¹⁷⁹ «La [...] igienica [...] Milano» (*Dove dormono i pezzenti*) vs «Non avremo paura di sprofondarci nei bassi fondi sociali, per studiare, scandagliare nelle più intime latebre quell'elemento etnicamente detto impuro, che galleggia nelle grandi metropoli» (*Appendice I*), oltre a il termine 'impuro' si noti il verbo 'galleggiare' che chiarisce l'identità metaforica delle feci.

¹⁸⁰ F. ORLANDO, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit. p. 17.

¹⁸¹ Non a caso a proposito delle descrizioni valerane i contemporanei parlavano di 'fotografie' e 'tecnica fotografica', cfr. *infra*, p. 197.

¹⁸² Successioni in cui sono proprio le suggestioni di luce e buio a far traghettare dal 'giusto' al 'vero' e dal 'colpevole' al falso.

Cercate nelle loro budella vuote e troverete il *reo*. Cercate nei vostri costumi, nelle vostre leggi, nelle vostre infamie [...]; quando vediamo perfino il governo impinguire le proprie casse coi frutti di quell'osceno mercato, allora ci sentiamo in diritto non solo d'insultarvi, ma di chiedervi chi sia tra voi e l'accusata più colpevole.

Di qui non si scappa.

È il problema di Amleto: *to be or not to be*: scioglietelo, e poi dateci risposta¹⁸³.

La sfasatura delle sequenze analogiche precedenti applicate al testo di Valera è evidente: tra l'una e l'altra si scambiano infatti il principio e la conclusione, e a partire dal bello si giungerà, dunque, al falso. Per rintracciare la devianza è necessario invertire, questa volta, inizio e termine, percorrere cioè il paradigma a ritroso: vero > luminoso > giusto > bello, la bellezza (così la bruttezza) incarna in questo caso la forma e l'espressione di un contenuto etico. Viceversa in Valera: falso > luminoso > giusto > bello. La possibilità di concatenazione tra falso e bello, avviene attraverso l'inganno, che Valera tradusse e rappresentò in specifici oggetti. Ad esempio, tornando al testo, si può notare come significativamente Valera inserì nelle descrizioni della Milano diurna i bellotti, nello specifico cipria e profumi. La Milano borghese si 'imbellettava', nel tentativo di arrivare al bello. Un percorso ottenuto attraverso oggetti che, oltre a creare una personificazione femminile della città, agiscono coprendo, mascherando, nascondendo¹⁸⁴, e quindi allontanando il processo di guarigione sociale: «le piaghe si sanano non celandole, ma svelandole» (*I tipi notturni*). La pos-

¹⁸³ Si confronti anche il seguente esempio: «E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili, di dirli senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia. | Gli imbecilli! | Ma che cosa volete aspettarvi da quel battaglione che avete punito dalla culla alla tomba, da gente che odiaste e avete sempre in orrore! | Che cosa volete esigere da una plebe cresciuta in mezzo alla prostituzione e al carcere, in mezzo alle turpitudini ed ai digiuni? Che cosa volete infine aspettarvi da coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onesto?» (*Dove dormono i pezzenti*).

¹⁸⁴ «O voi che coprite di cipria le piaghe puzzolenti, voi che non avete che insulti per la donna caduta, voi che non avete per questi *così* che castighi e fame, voi infine che non vi commovete dinanzi a quelle faccie distrutte dalla miseria e dalla sifilide, entrate in quelle case. | Entrate!» (*Via Vetraschi*).

sibilità di dissimulare il reale e rendere visibile ciò che non è (proprio delle classi dominanti) si concretizza nel lusso¹⁸⁵ (inteso quale sfarzo e accumulo di capitale) divenendo strumento di potere e di terrore¹⁸⁶. La plebe rimaneva nuda e depauperata. Ricorrono con enorme frequenza nel testo i prezzi dei corpi femminili, e solo di essi. Una sistema che dichiarava apertamente il conflitto col mondo borghese quando Valera commentava: «Addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi! | Tu vali più di una vergine dell' *High life* milanese» (*Un Cul-de-sac*). Ma quale il rapporto tra queste due donne, tra la vergine (la bella) e la prostituta?

Si considerino a tal proposito due luoghi del romanzo a confronto. Nel primo, il solo in tutta *M₇₈* ambientato di giorno, tratta della visita obbligatoria delle prostitute al sifilicomio, qui la prostituta incontrò due donne della borghesia milanese e queste insultarono la prima, che reagì fisicamente attaccandole, con l'appellativo dispregiativo di «vacca».

In questo mentre due cosidette oneste, passano, le sfiorano la sottana e bisbigliano “*l'è una vacca*”.

Quel contatto e quella frase producono l'effetto di un ferro arrostito al fuoco e posto subitamente sul corpo pigiato di un uomo.

La prostituta butta a terra il libretto della visita, rota e come una tigre si scaraveneta sulle sgraziate.

I capelli posticci in un attimo volano all'aria: la veste è lacerata giù senza compassione: le facce graffiate, i petti irrigati da strisce di sangue.

Tre corpi a terra si rotolavano, si schiacciavano e si sprofondavano le ugne nelle carni.

Era una lotta disperata, disuguale, feroce: una contro due.

Finalmente escono dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse.

¹⁸⁵ Si segnala con Eco un passo di Marx (*Manoscritti economico-filosofici del '44*) dove si ricorda come il possesso del denaro possa supplire alla bruttezza: «Il mio denaro non tramuta tutte le mie deficienze nel loro contrario?» (U. ECO, *Storia della bruttezza*, Torino, Bompiani 2007, p. 12).

¹⁸⁶ «il travestimento (*travesti*), la mimetizzazione (*camouflage*) e l'intimidazione (*intimidation*)» (R. CAILLOIS, *L'occhio di Medusa. L'uomo, l'animale, la maschera*, Milano, Cortina Editore 1998, p. 19).

La prostituta venne all'istante imprigionata. (*Alla visita*)

Si legge lo sdegno della classe borghese, il composto e inattaccabile disprezzo. Ed emerge, di contro, la rabbia per il giudizio subito, per l'innocenza negata, per un peccato inevitabile e privo di colpa, la rabbia di non poter essere mai riconosciute e valutate «vergini dell'alta vita milanese». In merito lo stesso Valera commentava: «Parent-Duchatelet, che è l'uomo più autorevole in questa materia, dice infatti che la vista delle madri e delle donne oneste è per le prostitute insopportabile, e talvolta si compiacciono di insultarle, per vendicarsi in qualche modo del disprezzo che esse ricevono».

Il secondo passo, invece, è ambientato in una casa di appuntamenti; si vedono interagire tra loro i frequentatori del luogo e ancora una volta la prostituta venne appellata con termini dispregiativi dagli avventori.

Uno sbracato di uomo dal cappellaccio unto, bisunto, ammaccato: dall'occhio fulvo e strisciato di sangue: dalle labbra grosse e pavonazze: dall'abito a larghe chiazze: dalle scarpe spellate e sorridenti, vomitava quante bestemmie sa dire un camalo sul Molo della Superba.

Al solo vederlo si rabbrivisce.

– Esci o puttana, o carogna puzzolente, o ti caccio in gola questa *negrosa* (mano), vociava, mostrando il pugno, quel forsennato. Svergognata bagascia, figlia di troia. (*Un Cul-de-sac*)

In entrambi i casi, sebbene designata attraverso un eufemismo nel primo e trivialmente nel secondo, la prostituta si distingueva immediatamente come tale, la prostituta era solo una prostituta, la pietà non risiedeva né nello sguardo borghese, né in quello della stessa «plebaglia», ma unicamente in quello di Valera e del suo gruppo¹⁸⁷. Il corpo della fanciulla plebea svenduto denota la sva-

¹⁸⁷ Cfr. BANI, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale nella Milano dei miseri urbani*, cit., pp. 112-113.

lutazione e mortificazione della bellezza, di quella bellezza che corrispondeva al giusto. La ragazza svenduta espiava evidentemente una colpa che non aveva commesso. Ed è qui l'ultimo recupero dantesco. Più volte nell'*Inferno* Dante veniva a tal punto sconvolto dal dolore e dalla dannazione altrui che piangeva, addirittura sveniva. Così Valera osservava e si commuoveva¹⁸⁸, confortava queste figure, si doleva per la perdita della bellezza, della luce, consapevole del fatto che si trattava di una espropriazione, compiuta dalla classe borghese per affermarsi. Pietà e dolore in Dante, però, seguono un movimento verticale (discensionale nello specifico e poi ascensionale) dalla superficie terrestre al suo centro (per risalire attraverso *Purgatorio* e *Paradiso*, fino all'*Empireo*). Il viaggio di Valera fu, invece, orizzontale. Tale direzione indica, quindi, il percorso lungo una Milano 'sconosciuta' dove i peccati di delinquenza e prostituzione non corrispondevano a colpe, le quali ricadevano piuttosto su un secondo soggetto, la vittima apparente; da qui l'assenza di espiazione, poiché in assenza di colpa ogni errore equivale all'altro. Ciò che risultava impossibile per Valera e i suoi amici era la dimensione salvifica del viaggio, conseguente al ribaltamento estetico che andava di pari passo con l'orizzontalizzazione del piano etico. Non era una Milano 'sconosciuta', in quanto lontana e profonda come l'ultimo girone luciferino, era 'sconosciuta' piuttosto proprio perché vicina, al punto da essere la medesima capitale morale incipriata: Milano (la diurna e la notturna) negata a se stessa. In questa frattura tra essere e identità – una crepa decisamente più profonda di quella tra essere e apparire, la quale mantiene comunque una forma di consapevole unità – si colloca il nucleo di dolore e perturbanza della Milano valerana. In questo processo di identità mancata, la complementarità delle due realtà (l'essere e il non essere allo

¹⁸⁸ Es. «Oh! vedere quelle gambe spolpate, quelle braccia secche come un randello, quelle faccie luride e scarne, in mezzo a quei teneri fanciulli, che scontano una pena che non hanno commesso, e non sentirsi spezzato il cuore, non è cosa possibile. | Dinanzi a quello spettacolo senza nome ci sentimmo un bisogno di piangere. | Le lagrime arrestano talvolta la mano che vorrebbe lavate col sangue le nequizie dei gaudenti. | E piangemmo» (*Via Vetraschi*).

stesso tempo unità) le mostra una per l'altra, vicendevolmente, *Unheimlich*. E allora assume una luce particolare quell'immagine iniziale che ci diede Valera della capitale morale, quella di una madre che rinnega il figlio: «quel battaglione di pezzenti, che la società incivilita non ha o non vuole accettare nel suo grembo».

Così Valera attuò un vero e proprio sovvertimento del principio della *καλοκαγαθία*, quella coincidenza di estetica ed etica per cui l'opposizione tra 'bello' e 'brutto' permane anche tra 'buono' e 'cattivo' nonché – in fondo – tra 'vero' e 'falso'. *Milano sconosciuta*, invece, gusta la provocazione di dichiarare giusto (e vero) il brutto, e «reò» (e falso) il bello, due paradigmi cui si somma quello morale. Vero e falso, infatti, si riferiscono alla facoltà (operata o meno) di dissimulazione, che diviene menzogna e ancor peggio inganno: apparire ciò che non si è, mostrare reale ciò che non è.

5. La folla protagonista

Questa moltitudine di irregolari, però, aveva una sua fondamentale peculiarità, quella di costituirsi in ultimo come 'popolo'. La rappresentazione della 'folla' da parte di Valera è articolata e si afferma come 'popolo' di capitolo in capitolo, nascostamente, per poi esplodere in mito giacobino in chiusura.

Indicative sono le declinazioni distribuite per tutto il testo con diversi generi di *variatio*¹⁸⁹ (ess. «carname», «marmaglia», «popolaglia», «gentaglia», «infortunati», «miserabili») che esercita-

¹⁸⁹ Circa l'uso di neologismi e formazioni lessicali in *Milano sconosciuta* cfr. DILLON WANKE, *La bocca del popolo*, cit., pp. 5-31; ulteriori interessantissime notazioni sulla scrittura di Valera si rintracciano in: MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 619; VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., pp. 206-216; E. SANGUINETI, *Le parole di Paolo Valera*, «Paese Sera», 10 gennaio 1974, in ID., *Giornalino (1973-1975)*, Torino, Giulio Einaudi editore 1976, pp. 57-60; MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit., pp. 285-301; SACCO MESSINEO, *Letteratura come manifesto*, cit., pp. 112-117.

no una funzione patetica¹⁹⁰ o per analogia o per contrasto, esprimendo alternativamente il punto di vista aristocratico-borghese e quello filantropico. Un caso interessantissimo di tale procedimento in funzione ironica si presenta nel capitolo *Dove vanno i soldati* proprio circa la polarizzazione tra ‘plebe’ e ‘popolo’:

Siccome narriamo di quell’“infima plebe” che, secondo l’ingiusta espressione d’Alfieri non va mai lasciata mancare “nè di pane, nè di giustizia, nè di paura” così a malincuore, se vogliamo, diremo qualche parola anche di coloro che l’Alfieri stesso chiamava “quanto ai costumi la più vile feccia della feccia della plebe”.

Risalendo alla fonte alfierana, quell’aggettivo «ingiusta» s’illumina d’implicazioni e valenze ideologico-politiche maggiormente pregnanti e specifiche all’interno della problematizzazione etica avviata da Valera.

E una volta per tutte mi spiego, che io nel dir *popolo*, non intendo mai altro che quella massa di cittadini e contadini più o meno agiati, che posseggono propri lor fondi o arte, e che hanno moglie e figli e parenti: non mai quella più numerosa forse, ma tanto meno apprezzabile classe di nulla tenenti della infima plebe. (*Della tirannide*, Libro I, Cap. VII, *Della milizia*)

Alfieri mise in opposizione le entità sociali di ‘plebe’ e di ‘popolo’, connotando negativamente la prima e positivamente la seconda; per Valera invece l’ingiustizia risiedeva proprio in questa scissione, poiché esattamente su essa la ‘folla’ si giocava, in termini storici e politici, la ‘legittimità’ e il ‘diritto’.

Questo divario, radicato fin nell’avantesto, si esaspera ed esplicita nelle pagine finali dove si segnalano due opposte narrazioni.

Nel capitolo *Dove muore la “porca plebe”* Valera descrisse la sua entrata – e successiva visita – in un nosocomio e l’assenza di dignità attribuita agli esseri umani che vi risiedevano, non solo durante la malattia, ma anche (e soprattutto) al momento della

¹⁹⁰ Cfr. E. GIOANOLA, *Scrittura del pathos. Pathos della scrittura nell’esperienza scapigliata*, in «Otto/Novecento», IV (1980), n. 5/6, pp. 15-49.

morte. Descrizioni particolarmente e intenzionalmente crude e ciniche, specialmente quelle relative al trattamento dei cadaveri. Il linguaggio è antifrastico ed esprime, assumendolo, il punto di vista aristocratico-borghese con esiti amaramente ironici e polemici. Si incontra «la porca plebe»¹⁹¹ che anche «prima di ritornare alla terra, deve pagare il tributo anche alla scienza»:

Quel buttar là corpi quasi ancora palpitanti sulla palanche ingrassata ancora dai cadaveri che li hanno preceduti, nudi, insudiciati da un numero [...]. Abbiamo veduto nella sala mortuaria un corpo affettato in mezzo a delle pozze di sangue nero. Di qua un braccio, di là la testa, di su un piede, di giù un costato; più in là una gamba, e poi la testa, e poi...

I corpi anonimi ammonticchiati e poi vivisezionati divengono correlativo oggettivo di una ‘folla’ anonima dilaniata, un Leviatano distrutto. Il peccare della plebe corrisponde così a una espiazione: da qui il paradosso.

L’abiezione della povertà e la condizione di marginalità scaturiscono dall’affermarsi di una moralità che rimane espressione di una posa, quella dei «borghesi» e delle «signore filantropesse». Questi operavano la carità solo apparentemente, ma in realtà agivano al fine di compiacersi nel «veder strombazzato il [...] nome nelle cronache dei giornali», esasperando al contrario l’indifferenza rispetto alle reali sofferenze sociali, in quanto il permanere di esse era garanzia dei privilegi. Così «Reo» e ‘innocente’ sono due categorie che al termine dell’indagine valerana risultano pienamente invertite, fino alla rivendicazione nell’ultimo capitolo *I nostri morti*. In questa *Appendice* (27) torna il tema della morte, ma il corpo della ‘folla’, quel Leviatano lacerato, era risorto come ‘Popolo’. Il capitolo è infatti, come si diceva, di carattere escatologico; qui l’autore immaginò la vittoria della folla al momento di un tutto laico giudizio universale oltremondano – capeggiato da Danton e Maillard – che avrebbe sovvertito l’ordine sociale. Proprio in questo finale la ‘folla’ viene indicata (per la

¹⁹¹ Citazione anch’essa, tratta da *Cent’anni* di G. Rovani.

prima volta nel testo in maniera esplicita) col nome di ‘Popolo’: «E Maillard dirà: Popolo, tu immoli i tuoi nemici; tu fai il tuo dovere. [...] E Danton dirà: Sia maledetto il nostro nome, ma la libertà trionfi! [...] E l’Amico del Popolo dirà: Vigliacchi, alla lanterna!». Se gli appellativi precedentemente adoperati assumono valenza connotativa, l’utilizzo del termine ‘popolo’, invece – e non a caso in quest’epilogo –, risulta denotativo, segna la resurrezione e il battesimo della ‘folla’ come ‘Popolo’ e afferma il mito di questo evento. Un mito costruito da Valera sapientemente, in questo suo primo tentativo, coniugando in un tessuto narrativo ben serrato l’afflato epico con il *reportage* e con le divulgazioni di ordine filosofico-politico. Tuttavia è evidente che Valera si pose in linea di continuità con il pensiero repubblicano francese illuministico, filtrato attraverso l’esperienza della Comune di Parigi, che affermava la sovranità popolare poiché, seguendo il recupero delle istituzioni dell’antica Roma operato da Rousseau, considerava ‘popolo’ proprio quel patto di comunione necessario alla formazione del corpo sociale. Così Valera raccontò (e sognò) l’epopea di antieroi della periferia, della marginalità rispetto al mondo dell’ipocrisia borghese: loro – i miserabili – erano la maggioranza, le carni di cui si nutriva la prosperità, era loro la Nazione.

Valera anarchico, sottoproletario, attivista: assunse con M78 una posizione singolare nel panorama letterario e culturale. Riuscì infatti a svincolarsi da quella dicotomia (tra una chiusura accademico-aristocratica e una moralità piccolo-borghese)¹⁹² entro cui si serrava la letteratura ‘populista’ italiana della seconda metà dell’Ottocento, avvicinandosi, piuttosto, alle teorie francesi, a quel «populismo europeo» con un’«anima democratica, egualitaria, anarchista» che tentò «con il suo spirito giacobino e montagnardo [...] una risposta ai mali dello sviluppo capitalistico, dell’oppressione politica, della disoccupazione, della fame, dell’abbruttimento»¹⁹³.

¹⁹² Cfr. A. ASOR ROSA, *Scrittori e popolo 1965. Scrittori e massa 2015*, Torino, Einaudi 2015, p. 25.

¹⁹³ Ivi, 21.

Le parole di quest'ultima *Appendice* assumono tuttavia una centralità non solo rispetto al testo, ma all'interno dell'intero sistema di pensiero valerano, ne rappresentano anzi il nucleo, come dimostra il manifesto programmatico della rivista «La Folla», dove a riecheggiare, seppur nuove e maggiormente consapevoli, sono proprio quelle medesime parole:

La nostra è una folla virile che si muove, che si agita, che strepita e si coalizza tutte le volte che la legge del privilegio le nega un diritto. La nostra non è più uno stomaco con le mani giunte e gli occhi verso il dio che ha reso divina la miseria. È una testa con la voce imperiosa e col verbo che è tutta una sollevazione: esige.

Con il senso umano che è in noi e con le teorie che escono dalla vita, noi entriamo nello steccato della lotta di classe ad occupare il nostro posto di combattenti e ad affermare la superiorità fisica e intellettuale della folla che anela all'abolizione dei ricchi e dei poveri.

La bocca del popolo sarà il nostro dizionario¹⁹⁴.

¹⁹⁴ P. VALERA, *Propositi documentari*, in «La Folla», I (1901), n. 1, p. 1.

CAPITOLO IV

DALLA RIVISTA AL VOLUME

1. 1879: la prima uscita in volume

Nel 1879 *Milano sconosciuta* apparve in volume, per i tipi della casa editrice milanese «C. Bignami e C.»: una confezione editoriale che, sulla scorta della lezione licenziata in M₇₈, giunse a un'aggiornata tessitura narrativa (= M₇₉)

Il primo elemento di novità che si mostra al lettore – un dato assai rilevante nella prospettiva strategica valerana – è l'innesto della lettera di Francesco Giarelli indirizzata «all'Autore»¹, «lusingato» da un lato, ma imbarazzato dall'altro, d'esser stato «chiamato in causa» a esprimere un giudizio sul romanzo ancor prima della sua uscita, appena «lette le prove di stampa» («se per una parte mi lusingava, per l'altra mi spiaceva questa mia chiamata in causa critica, come una specie di giudice d'armi, prima che il torneo incominci»)². E il rilievo dato a essa da Valera è dimostrato dal suo annuncio, quasi con voluta appariscente *réclame*, sin nel frontespizio del volume³, al limite della 'strumentaliz-

¹ F. GIARELLI, *Lettera all'autore*, in M₇₉, pp. 7-24.

² Sulla personalità di Francesco Giarelli, oltre la già citata bibliografia sulla Scapigliatura, si veda la voce a lui dedicata da Fabio Zavalloni nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, LIV, pp. 595-597; per un inquadramento di Giarelli nel suo contesto storico-letterario cfr. almeno: MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 28 s., 40, 61 s., 64, 619, 622-624, 640, 665; BIGAZZI, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, cit., pp. 193-195, 206; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 11, 55, 58-60, 65, 72, 78, 81, 244, 250 s., 253; G. FARINELLI, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET 1997, pp. 177, 191, 204 s., 212, 246.

³ MILANO SCONOSCIUTA | PAOLO VALERA | *Con lettera all'autore [di] Francesco Giarelli*. | Milano | C. Bignami | 1879.

zazione' – come avvalora la postilla dell'autore, dai toni polemici e risentiti, posta sul margine inferiore della pagina con richiamo nell'*incipit* dell'epistola, che rimandava una dettagliata risposta in una prossima pubblicazione del romanzo:

L'ottimo mio amico Giarelli, lette le prove di stampa, si compiacque inviarmi la lettera che qui pubblico integralmente, quantunque non giovì gran fatto, anzi punto, alla causa che difendo.

È una lettera che merita una lunga risposta e per il letterato che la scrisse e per le argomentazioni in essa svolte. Cosa che mi prometto di fare nella prefazione al volume che farà seguito a questa *Milano*, dal titolo *Gli scamiciati*.

Mi basti qui dire che io pure sono un pacifico cittadino, che amo la mia donna quant'altri mai, che bacio con effusione i fanciulli altrui e che ho una lagrima per tutte le sventure umane.

P. V.⁴

La lettera (una lunga lettera, articolata nelle sue parti) possiamo scandirla in almeno due zone.

La prima zona: una vera e propria premessa all'intero percorso. Giarelli da un lato mise in luce, a scanso di apparire saccente, le difficoltà incontrate nella formazione del giudizio richiestogli da Valera, in anteprima, per i rapporti di amicizia e di comunanza che li legavano (esploratori entrambi della «Milano sotterra»); dall'altro liberò il campo da qualsivoglia intento partigiano che avrebbe potuto compromettere quel suo giudizio (superando così le diffuse consuetudini della critica adusa a formulare giudizi di parte, redatti per amicizia o per ostilità)⁵.

⁴ VALERA, M79, p. 7.

⁵ Se infatti «la critica letteraria era andata via via sminuendo al punto, che ormai le critiche le si *solevano* fare per quattro quinti per tutt'altre ragioni, che non fossero le esigenze dell'arte», ne consegue che una valutazione pur in certa misura sconveniente data al lavoro di un amico (per cui il critico non metteva «a dormire nel medesimo letto coi doveri dell'amicizia, quelli della critica», senza essere così «costretto a fare gli onori di casa al lavoro dell'amico») era di certo una «*mosca bianca* allorchè *rispondeva* ampiamente ai dettami della più scrupolosa giustizia» ed alle esigenze dell'arte (GIARELLI, *Lettera all'autore*, cit., pp. 8-10).

La seconda zona: il punto di vista del lettore-Giarelli sull'opera di Valera (che, come sottofondo, non affievolisce la dapprima denunciata condizione di disagio verso il lavoro dell'«amico Paolo»⁶). Le critiche mosse alle bozze di M₇₉ furono di vario ordine.

Intanto, a proposito della matrice ideologica di *Milano sconosciuta*, Giarelli ritenne che il testo manifestasse un socialismo esasperato, che conduceva l'autore all'individuazione della «società» come «esclusiva colpevole di ogni male che succedeva» e a una indulgenza eccessiva nei confronti di piaghe sociali quali la prostituzione e il furto: convincimenti, questi, lontani da quelli di Giarelli, i quali anzi comportavano non solo una legittimazione di quei fenomeni sociali, quanto una sorta di stimolo (per quella legittimazione) alla loro reiterazione⁷.

Circa poi gli aspetti letterari del testo, Giarelli rese merito all'autore, almeno in prima battuta: sostenendo «che pochi, forse nessuno, *avessero* lavorato con tanto entusiasmo di volontà e tanta profonda convinzione d'essere nel vero e di fare un po' di bene», quanto Valera «a questa [...] *Milano sconosciuta* [...] perché il [...] libro riuscisse un vero e completo *album* di fotografie». Salvo poi esprimere le sue perplessità nel ritenere che, alle pur sofferite pagine dell'«amico Paolo», mancasse «la *ligne*». Infatti,

⁶ «Immagina dunque, amico Paolo, il gravissimo imbarazzo in cui mi trovai buttato dentro, allorché mi porgesti le bozze di stampa della tua *Milano sconosciuta*, e mi pregasti di esportene un giudizio sintetico, qualunque si fossero le impressioni da me avutene, qualunque, la severità del verdetto e qualunque il dispositivo della sentenza che avrei pronunciato» (Ivi, pp. 10-11).

⁷ «Ma io non ispingo la mia compassione sino alla giustificazione piena ed assoluta dell'ozioso, del vagabondo, del borsaiuolo e del ladro. Ma io non invito chi ha rubato una volta a rubare una seconda per il bel gusto di punire due volte la società dell'effettivo delitto d'averlo obbligato a rubare la prima per non morir di fame, e di non averlo riabilitato dopo l'espiazione della pena. [...] Ma non legittimo la rivolta nelle carceri, e la giustizia sommaria dei carcerati sui carcerieri» (Ivi, p. 16). È questa divergenza ideologica tra i due palombari a divenire la matrice di un distacco che da teorico divenne sempre più concreto circa le cause e le stesse soluzioni; sicché, (probabilmente in relazione al capitolo *I nostri morti*) i rimedi suggeriti dal follaiuolo, «che *avrebbero voluto* essere eroici, [...] invece *potevano* uccidere l'ammalata senza ulteriore speranza di resurrezione e di decendenza» (Ivi, pp. 14-15).

pur individuando nel testo valerano (meglio: nel suo valore documentario) un «campione di *verismo*» che «non subì confronti con tutto quanto di più realista si possa immaginare e scrivere», non fu disposto ad attribuire, a quel testo, particolari meriti artistici, mutuando prestiti desanctisiani:

il che [cioè: l'essere «campione di *verismo*»] però non vuol dire che tu abbia fatto di quel *verismo* che piace anche a me: cioè di quel *verismo artisitico* che si impone colla maestà, coll'eleganza, col buon gusto, con tutto insomma quel corteggio di grazie e di vetustà, onde erompe stupenda e divina la dea *forma*, quella forma che basta ad innalzare sopra gli ingegni, i genii⁸.

Alle considerazioni di Giarelli, peraltro non solo personali⁹, vanno pure opposte altre valutazioni, di segno contrario: a siffatto intervento di Giarelli sembrava rispondere, in difesa di Valera, Felice Cameroni in una recensione a M₇₉ pubblicata su «L'arte Drammatica» con lo pseudonimo «Pessimista» (si ricordi che lo stesso Cameroni aveva inviato, dichiarando il proprio interesse per quel volume, una copia di M₇₉ a Zola)¹⁰:

Se non mancasse lo spazio, vorrei dedicare un lungo articolo d'Annunzio alla *Milano sconosciuta* del signor Paolo Valera, la quale destò grande impressione, fino da quando apparve nelle colonne della Plebe. [...] Benchè topo di libreria, sulle miserie della nostra Milano

⁸ Ivi, pp. 19-20.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 305-310.

¹⁰ Si veda, a proposito, TORTONESE (a cura di), *Cameroni e Zola: lettere*, cit., pp. 73-77. Su una posizione limitrofa a quella del «Pessimista» anche Achille Bizzoni quando, su «La Bandiera» (n. 8 del 2 marzo), sempre nel '79, scrisse: «Un libro coraggioso per i veli che squarcia senza riguardi alla ipocrita società»: cfr. FARINELLI, *La pubblicistica nel periodo della scapigliatura*, cit., p. 70. O, ancora, «Il Bibliotecario» che sul «La corte d'Assise» (rivista i cui editori sono C. Bignami e C. e il gerente responsabile Luigi Marchesi) presentò M₇₉ «non secondo le ragioni di questa o quella scuola letteraria, ma unicamente dal punto di vista giuridico, da quel punto di vista cioè che scruta le multiformi cause delle umane miserie e dei delitti», ne consegue che M₇₉ fu valutato «un libro d'un *verismo* così palpitante di realtà che non trova incontro che nei resoconti delle nostre Assise, ove vengono a galla le più crude realtà della vita sociale»: cfr. ivi, p. 179.

non ricordo alcun'opera, che si possa paragonare a quella del Valera, per l'inesorabile verismo dei fatti e delle descrizioni, la crudezza delle tinte (talvolta fin troppo spinta) e la temerarietà dell'autore nello svelare qualsiasi magagna sociale. Soltanto le persone assolutamente spregiudicate ed avvezze ai quadri più desolanti potranno leggere da cima a fondo la *Milano sconosciuta* ed anch'esse con molte riserve su certe conclusioni, narrazioni, immagini, frasi, ecc. Il meno che possa succedere al signor Valera si è quello di venir lapidato. Eppure il suo scopo parmi altamente ed unicamente umanitario. Può essere incorso in errori per ultraradicalismo, ma fermamente credo indiscutibile l'assoluta sincerità del suo libro, a lui chissà quanto dannosa¹¹.

Inoltre l'interesse per il testo di Giarelli è suscitato dagli indizi che offre sulla fase di elaborazione di *Milano sconosciuta* e sui proponimenti di Valera maturati durante la stesura. Significativo, in tale direzione, un passaggio-chiave della lettera.

per la quale [*Milano sconosciuta*] nè studi pazienti, nè fatiche interminabili, nè spese non indifferenti hai risparmiato, pur di incarnare il tuo scopo di lanciare al pubblico un libro *sui generis*, che corrispondesse ad una vera battaglia dei pochi contro i molti, dell'avvenire contro il presente. Hai stancati gli addetti alle biblioteche per avere sott'occhi tutti i volumi che o trattassero o lambissero il bruciante argomento: hai girato sotto Milano, ne hai sondate le fogne, ti sei aggirato ne' suoi anfratti più bui, insomma, nulla hai tralasciato perchè il tuo libro riuscisse un vero e completo *album* di fotografie. E per questo lato hai raggiunto la meta. [...] Avendo, direi quasi, fuso te nel tuo libro, che sotto un certo rispetto può dirsi carne della tua carne – ti attaccasti ad esso col vero istinto della tua conservazione personale.

Un amico ti diceva:

– Sopprimi di pianta questo o quel capitolo. Dell'orribile ce n'è abbastanza, senza elevarlo alla potenza cubica...

E tu al consiglio chiudevi, novello Ulisse, le orecchie turate di cera ripetendo:

¹¹ Cfr. PESSIMISTA, *Rivista letteraria*, in «Arte drammatica», VIII, n. 17, 22 febbraio 1879, p. 3.

– Questa è la verità.

Un altro ti ha detto:

– Dà un taglio netto a tutto ciò che può parere confinante colla retorica della frase e della immagine. Fa un lavoro d'epurazione persino nell'ortografia talora enfatica. Abolisci l'asma di certi periodi.

– No, no, – tu hai ripetuto – nella bettola, nel ditterio, nella prigione, non si va innanzi col profumo di muschio e di violetta. Questa è la verità.

Un terzo ti soggiungeva:

– Modifica questa frase: gira quell'altra, cancella queste orrende parole che oggi sono messe al bando in ogni genere letterario, o almeno sepolte sotto il pietoso manto di circonlocuzioni, dovunque ammesse ed accettate.

E tu di rimando:

– Niente affatto. I miei attori parlano così. Chi non li vuole ascoltare, padronissimo. Io non posso, non devo, non voglio tradire la loro figura morale. Questa è la verità¹².

Le parole di Giarelli acquistano una specifica rilevanza in quanto sottolineavano sia l'approccio scientifico valerano (visto sotto il profilo delle discipline sociologiche), sia la preventiva instancabile attività di documentazione – necessario avantesto – per raggiungere l'obiettivo di una piena aderenza tra scrittura e «verità». Distante dal «*verismo artistico*», cui si sentiva invece vicino nei gusti Giarelli, Valera non elaborò riflessioni e, quindi, azioni di carattere estetico, contrariamente repute un tradimento non solo dell'adesione vero¹³, per quanto «scabroso» (che, in un gioco antitetico, incalzava l'amico-lettore tra coinvolgimento e riprovazione¹⁴), ma anche dell'umanità a cui Valera dava voce, confermando l'intendimento della forma *reportage* oltre la mera denuncia, ovvero una necessità etica: l'azione verbale dei suoi

¹² GIARELLI, *Lettera all'autore*, cit., pp. 19-21.

¹³ «Il migliore naturalismo opera, infatti, sulla realtà, non si limita a riprodurla»: M. SACCO MESSINEO, *Paolo Valera e il "romanzo scientifico"*, in *Atti del convegno nella storia della cultura italiana. Letteratura e scienza*, Palermo, Manfredi 1978, p. 79.

¹⁴ «leggendo davvero il tuo libro dalla prima all'ultima riga, meditandolo, sviscerandolo, arrestandomi ai punti più scabrosi, più volte gittandolo via, più volte riprendendolo» (GIARELLI, *Lettera all'autore*, cit., p. 11).

personaggi quale possibilità, altrimenti assolutamente preclusa, del quarto stato di spiegare la sua moralità, innanzi al tribunale sociale dei lettori.

Rispetto a M₇₈ il secondo cambiamento evidente che si mostra al lettore è la densità del testo, che ora risulta per un verso arricchito di alcuni capitoli rispetto alla compilazione precedente, ulteriori fotogrammi della «Milano sotterra». Si danno, di seguito, gli indici dei capitoli delle due edizioni per visualizzare immediatamente, almeno sul piano dello schema generale, l'antica condizione di M₇₈ e l'aggiornata condizione di M₇₉¹⁵:

M ₇₈	M ₇₉
I [Anepigrafo]	I Che faremo
II Dove dormono i pezzenti	II Dove dormono i pezzenti
III Via Vetraschi	III Via Vetraschi
IV Un cul-de-sac	IV Un <i>cul-de-sac</i>
V I tipi notturni	V I tipi notturni
VI La locanda Berrini	VI La locanda Berrini
VII I sensali di carne umana	
VII I nattivagi	VIII I nattivagi
VIII Le scuole da ballo	IX Le scuole da ballo
IX Alla visita	X Alla visita
X La Via del Guast	XI La via del Guast
XI Soncino Merati	XII Soncino Merati
XII Dove alloggeranno i nostri eroi	XIII Dove alloggeranno i nostri eroi
XIII L'ergastolo di Porta Nuova	XIV L'ergastolo di Porta Nuova
XIV Dove vanno i soldati	XV Dove vanno i nostri soldati
XV I buis	XVI I bois
XVI I contrabbandieri	XVII I contrabbandieri
XVII I mentecatti La senavra (contin.)	XVIII I mentecatti
XVIII I pederasti	XIX Sodoma e Gomorra
XIX I morituri	XX I morituri
XX Il Tivoli	XXI Il Tivoli
XXI Dove muore la «porca plebe»	XXII Dove muore la «porca plebe»

¹⁵ Si segnalano in M₇₉ degli errori nella numerazione dei capitoli all'interno del romanzo, non presenti nell'indice: i capitoli IX, X e XI vengono segnati tutti come IX; ne consegue che la numerazione sfasa e dal capitolo XII al XX si legge una notazione errata che va dal X al XVIII; dal capitolo XVIII si passa immediatamente al XXI, seguendo così la numerazione corretta fino al XXVIII e ultimo capitolo.

XII Gli abbandonati
 XXIII I Ciappa Ciappa
 XXIV Le ballerine

XXV I nostri morti

XXIII Piccoli martiri
 XXIV I «ciappa ciappa»
 XXV Le ballerine
XXVI Dove incontro il mio amico
 I' «**Avvocatt di pover**»
XXVII I trecento pitocchi
 XXVIII I nostri morti

M₇₉ contiene il supplemento di tre capitoli (il settimo: *I sensali di carne umana*; il ventiseiesimo: *Dove incontro il mio amico I' «Avvocatt di pover»*; il ventisettesimo: *I trecento pitocchi*) e inoltre Valera mutò in M₇₉ cinque titoli (del primo, del quindicesimo, del sedicesimo, del diciannovesimo e del ventitreesimo capitolo), che comunque mantennero – pur con, non indifferenti, varianti – l'antica tessitura di M₇₈¹⁶. A proposito di M₇₈, anzi, è da credere che nelle mani di Valera, in un tempo assai vicino alla pubblicazione dei capitoli in rivista – pressoché contemporaneamente alla loro uscita – abbia assunto il ruolo di 'brogliaccio di lavoro', su cui l'autore aveva operato con oculata accortezza, utilizzando nuovi spazi cartacei solo per imbastire i tre inediti capitoli¹⁷.

Vediamo la portata di quelle varianti – si ricordi che, qui come in tutta la vicenda biografica del romanzo, non siamo in grado di

¹⁶ Le modifiche apportate ai titoli non distanziano eccessivamente M₇₉ dall'edizione precedente. Infatti: *Che faremo* definisce il fine programmatico già evidente nel testo anepigrafo di M₇₈; l'inserimento dell'aggettivo possessivo in *Dove vanno i nostri soldati* marca unicamente la posizione ideologica; il passaggio *I buis* > *I bois* è indice di un cambiamento grafico nella scrittura del milanese; mentre le varianti *I pederasti* > *Sodoma e Gomorra* e *Gli abbandonati* > *Piccoli martiri*, pur non comportando un'alterazione del significato, ne incrementano la portata simbolico-evocativa. Le due varianti, infatti, di ambito biblico-cristiano, aprono al lettore una serie di suggestioni grazie alle quali gli avvenimenti si collocano nel solco ideale della 'storia umana' occidentale. Al contempo la variante *Sodoma e Gomorra* attenua il messaggio, rendendolo meno scandaloso, mentre *Piccoli martiri* rimarca l'elemento patetico e ipotizza contemporaneamente riscatto futuro, implicito nella metafora del martirio. Va altresì detto che il capitolo diciassettesimo di M₇₈, uscito in due puntate, è stato sdoppiato: in *Appendice 18* con il titolo *I mentecatti*, in *Appendice 19* come *La senavra (cont.)*. Questo stesso in M₇₉ è designato con il primo titolo utilizzato in M₇₈ (*I mentecatti*).

¹⁷ Una biografia redazionale assai vicina, parrebbe, a quella del *Mastro*, alla riscrittura verghiana del suo romanzo condotta negli stessi tempi in cui via via vedevano la luce, a puntate, i fascicoli sulla «Nuova Antologia».

seguire sui manoscritti d'autore il percorso evolutivo; dobbiamo quindi limitarci a seguirne l'itinerario sul prodotto licenziato da Valera per i tavoli della tipografia).

Se consideriamo i materiali narrativi provenienti da M₇₈, bisogna subito dire che la rilettura valerana ha prodotto un corposo tessuto di varianti che, con costante cadenza, si rivolgono al livello microtestuale, redimendo, come si diceva, l'antica impalcatura. Esse possono essere classificate, relativamente alle modalità di intervento, come varianti per 'soppressione', per 'aggiunta' e per 'sostituzione' (laddove sono rarissimi i casi di varianti per 'permutazione'¹⁸).

VARIANTI PER SOPPRESSIONE:

All'interno di questo primo gruppo di varianti assume rilevanza singolare la cassatura integrale di due aree narrative:

TABELLA I

	M ₇₈	M ₇₉
<i>La locanda Berrini</i>	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., e che perciò non può essere sospetto di tenerume per quelli ch'egli considera come canaglie, è costretto confessare che quasi tutti quegli eterni inquilini delle carceri sono moralmente nella impossibilità di trovar lavoro. (<i>Sorveglianti e Sorvegliati</i> , p. 107). Ed a pag. 90, nello stesso libro, fa un'altra preziosa confessione che trascriviamo qui integralmente: «A proposito di riabilitazione, benchè io non sia tanto ingenuo o pietosamente illuso, da credere che molti siano i pregiudicati, specialmente se recidivi, suscettibili di vero e duraturo ravvedimento, pure credo fermamente	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., e che perciò non può essere sospetto di tenerume per quelli ch'egli considera come canaglie, è costretto confessare che quasi tutti quegli eterni inquilini delle carceri sono moralmente nella impossibilità di trovar lavoro. (<i>Sor-</i>

¹⁸ Mi servo, a proposito, della nomenclatura usufuita da Alfredo Stussi (*Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino 1994, p. 182). Il grassetto è stato, qui e altrove, utilizzato per evidenziare, immediatamente, la sequenza variantistica.

che il pubblico abbia una buona parte di colpa nel distogliere alcuni di questi disgraziati dal proposito di cambiar vita e a chi esce dal carcere, difficilmente si dà lavoro, ed è gioco forza che i già servi di pena se anche sinceramente deliberati a farsi galantuomo, mantengano un geloso segreto sull'essere loro, se non vogliono correre il rischio di essere inesorabilmente respinti da tutti ed ovunque. | La società se ha il diritto di punire chi viola le sue leggi, ha d'altra parte anche il dovere di prestare il suo appoggio morale a colui che, per aver pagato il debito alla giustizia umana, ha alla sua volta il diritto consacrato dal Codice penale di non vedersi rinfacciato ad ogni piè sospinto il fallo di cui ha portato la pena. Il cittadino che senza speciali motivi respinge da sé il disgraziato che dimostra di voler riabilitarsi coll'onesto lavoro, non ha secondo me, alcun diritto di lagnarsi se vede ripetere con graduale gravità e con frequenza, gli attacchi alle persone o alle proprietà, dapoiiché sarebbe follia il voler pretendere che la sicurezza pubblica possa essere stabilita su basi salde e durature coi soli mezzi preventivi e repressivi che la legge ha posto a disposizione dell'autorità. È la solita e eterna storia della pietra che viene a cadere sul capo del pazzo che l'ha gettata in alto». | È chiaro?

veglianti e sorvegliati, p. 197).

Alla visita

Dal 1866 al 1878 quella giovane si è metamorfozzata. | Essa non ha più nulla di regolare, nulla di ovale. È un mostruoso faccione su cui la fame e la sifilide hanno lasciato solchi profondissimi. | Oh, ma che importa? | *La société est vengé, la morale est satisfaite!!* | Ed ora che abbiamo vedute le 200 prostitute di terza categoria entrare ed uscire da quella scellerata casa dallo stile lombardo, ove tutto è perduto, pubblichiamo qui sotto alcuni articoli che stralciamo dal regolamento unito al libretto della Biassoni Giuseppa, i quali dimostrano una volta di più come quelle infelici siano impossibilitate di rialzarsi dalla caduta che loro fece fare la fame, l'inesperienza, la seduzione. | Anzi il Ministro del-

Dal 1866 al 1878 quella giovane si è metamorfosata. | Essa non ha più nulla di regolare, nulla di ovale. È un mostruoso faccione su cui la fame e la sifilide hanno lasciato solchi profondissimi. | Oh, ma che importa? | *La société est vengé, la morale est satisfaite!!*

l'Interno anzichè occuparsi della riabilitazione della donna, all'articolo 39, dice che quella prostituta che comproverà di aver depositato una somma alla Cassa di risparmio, "avrà un premio in denaro corrispondente ad un vigesimo della somma totale versata". | [...] Ecco dunque gli articoli: | Art. 17. Sono considerate meretrici le donne che esercitano notoriamente la prostituzione, e sono divise in due categorie: | 1° Le meretrici che abitano nei postriboli tollerati; | 2° Le meretrici isolate, quelle cioè che hanno abitazione particolare. | L'autorizzazione ad una meretrice di rimanere in abitazione particolare sarà concessa dal Questore o dall'Autorità di Pubblica Sicurezza con molto riserbo e sempre previo il consenso del proprietario della casa. | Art. 18. L'iscrizione di una donna fra le meretrici può farsi dipendentemente da sua domanda, ovvero d'ufficio. | Art. 20. Le prostitute non iscritte saranno chiamate all'Ufficio Sanitario, e, non ottemperando, dietro autorizzazione del Questore o dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, vi saranno tradotte per esservi registrate. | Art. 21. Per ogni iscrizione d'ufficio sarà redatto un verbale, in cui sono indicati i motivi ben circostanziati, i quali indussero l'Ufficio ad inscriverla fra le meretrici. | Vi sarà pure fatta espressa menzione che furono notificate alla donna le prescrizioni di questo regolamento che la concernono. | Art. 26. Ogni meretrice nell'atto della sua iscrizione riceve un libretto contenente gli articoli di questo regolamento che la concernono, le sue generalità ed i suoi connotati. | Nel libretto saranno notate le visite sanitarie subite, sarà indicato il postribolo, cui la donna è addeba, e, se isolata, il luogo di sua abitazione. I libretti saranno stampati a cura del Ministero dell'Interno su modulo uniforme. | Art. 27. È assolutamente vietato alle meretrici di rimettere ad altre il libretto. | Esse dovranno sempre ritenerlo presso di sè, e presentarlo ad ogni domanda che loro venisse fatta dagli Agenti di Pubblica Sicurezza. Se lo smarrissero, dovranno tosto provvedersene un altro, sul quale si annoterà essere spedito per *duplicato*. |

Art. 28. Ogni meretrice, sia che dimori in un postribolo od in abitazione particolare, se vuole cangiare d'alloggio, deve prima chiederne l'autorizzazione al Questore od all'Autorità di Pubblica Sicurezza per mezzo dell'Ufficio, il quale emette il suo avviso sulla domanda. | L'autorizzazione dell'abitazione particolare alle meretrici dimoranti nelle case di tolleranza sarà solamente concessa per motivi di famiglia o di salute. | Art. 20. La meretrice non può cangiare il luogo di sua residenza, nè assentarsene per più di tre giorni senza averne ottenuto l'assenso del Direttore dell'Ufficio Sanitario. | Nel caso di cambiamento di luogo di residenza dovrà l'Ufficio tosto farne avvertito quello, se esiste, del luogo ove si reca la donna, trasmettendone le generalità ed i connotati. | Art. 30. Quando una meretrice sarà ricoverata in un ospedale civile per malattia accidentale, essa od il tenente-postribolo, cui è addetta, dovrà informarne l'Ufficio, e la meretrice in questo caso dovrà subire una visita straordinaria. | Durante la dimora della donna nell'ospedale il libretto sarà custodito all'Ufficio. | Art. 31. L'arresto di meretrici o di tenenti-postribolo, ordinato dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, sarà tosto notificato all'Ufficio Sanitario. | In tale caso le meretrici arrestate dovranno essere sottoposte ad una visita straordinaria. | Art. 32. È assolutamente vietato alle meretrici: | 1° Di abitare presso un venditore di bevande spiritose, vino birra e simili; | 2° D'uscire vestite in modo poco decente od in istato d'ubbrachezza; | 3° D'affacciarsi alle finestre o di stazionare sulle porte anche della propria abitazione; | 4° Di fermarsi o frequentare le vie principali, le piazze o le pubbliche passeggiate; | 5° Di commettere atti indecenti nei luoghi pubblici, e di tenervi discorsi osceni; | 6° Di seguire i passeggeri per le vie o di adescarli con parole o segni; | 7° Di rimanere fuori di casa senza giusta causa dopo le otto di sera dal mese di ottobre al marzo inclusivamente, e dopo le ore dieci negli altri mesi; | 8° Di girovagare nelle vie specialmente in quelle adiacenti alla loro abitazione, soprattutto nelle ore vesperi-

ne; | 9° È vietata alle meretrici la frequenza ai teatri, e saranno punite quelle che vi si presentassero in modo indecente. | Art. 33. Quando una prostituta inscritta recasi ad abitare presso un privato, ella non è perciò esonerata dall'obbligo della visita, a meno che questi faccia constare all'Ufficio i proprii mezzi di sussistenza, si renda responsabile della donna per il tempo che rimarrà nella sua abitazione, dichiararsi che non è per darsi alla prostituzione, e si obblighi di dare avviso all'Ufficio quando ne esca».

Le lezioni di M₇₈ trovavano, *ad loca*, giustificazione nella funzione argomentativo-dimostrativa data a quegli specifici passaggi: e non solo a quei passaggi, essendo il canone argomentativo-dimostrativo peculiare di quella edizione insieme a quello narrativo, definendo quel panorama composito e sperimentale della prima edizione – laddove ora l'autore sembrava tendere a voler assorbire M₇₉ entro confini stilisticamente più canonici.

Ovviamente, non sono questi i soli casi che tendono a testimoniare la rinnovata gestione del prodotto; anche se essi, interessando margini piuttosto ampi, balzano immediatamente agli occhi dello studioso. La più limitata cassatura di zone consolidate in M₇₈, distribuita lungo le pagine dell'intero volume, conferma l'intento valeriano di uno snellimento testuale, che interviene proprio sul dettato stilistico, lo stesso che conferiva a M₇₈ una veste *pamphlettistica*. Al di là dei due luoghi citati alla tab. I, la chirurgica rimozione di porzioni più ridotte sono, infatti, costanti e prolungate.

Uno sguardo più dettagliato a questa tipologia di varianti, distinte, per opportunità, in più sezioni permette di comprendere il meccanismo correttivo dell'autore e le ragioni di quegli interventi.

Si vedano, nelle due tabelle che seguono (rispettivamente tabb. II-III) esempi di tagli di intere frasi, o di – larghe o scarse – porzioni sintattiche:

TABELLA II¹⁹

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili, di dirli senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia. Gli imbecilli! Ma che cosa volete aspettarvi da quel battaglione che avete punito dalla culla alla tomba, da gente che odiaste e avete sempre in orrore!	E dire poi che si ha il coraggio di chiamarli miserabili, di dirli senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia. Ma che cosa volete aspettarvi da quel battaglione che avete punito dalla culla alla tomba, da gente che odiaste e avete sempre in orrore?
2. <i>Via Vetraschi</i>	I <i>cirlinn</i> (ragazze) non vanno mai a far visita ai <i>merlinn</i> (ladri) che <i>col brasc tiraa</i> , frase che significa, in linguaggio furbesco, portar copiosi soccorsi ai carcerati. Entrambi felici, ed entrambi generosi!... O voi che coprite di cipria le piaghe puzzolenti [...].	I <i>cirlinn</i> (ragazze) non vanno mai a far visita ai <i>merlinn</i> (ladri) che <i>col brasc tiraa</i> , frase che significa, in linguaggio furbesco, portar copiosi soccorsi ai carcerati. O voi che coprite di cipria le piaghe eleganti [...].
3.	Le lacrime arrestano talvolta la mano che vorrebbe lavare col sangue le nequizie dei gaudenti. E piangemmo.	Le lacrime arrestano talvolta la mano che vorrebbe lavare col sangue le nequizie dei gaudenti.
4. <i>I tipi notturni</i>	Egli sogna di tre mesi in tre mesi un governo repubblicano. In qual testa si è mai ficcata la repubblica! Facciamo alcuni passi ed arrestiamoci tra Santa Redegonda e San Raffaele.	Egli sogna di tre mesi in tre mesi un re repubblicano. Facciamo alcuni passi, ed arrestiamoci tra Santa Redegonda e San Raffaele.
5. <i>La via del Guast</i>	Sa vivere e lasciar vivere; vero modo per non dimagrire. C'è forse qualcosa di male in questo? Qualche passo...	Sa vivere e lasciar vivere; vero modo per non dimagrire. Qualche passo...
6. <i>Sodoma e Gomorra</i>	Invece di strappar loro il cuore dal petto come avrebbe fatto un qualunque galantuomo, essi se	Invece di strappar loro il cuore dal petto come avrebbe fatto un qualunque galantuomo, essi se

¹⁹ I titoli dei capitoli citati nelle tabelle si riferiscono alla riveduta scansione di M₇₉.

- | | | |
|---|--|---|
| | la sgattaiolarono vergognosamente, tra i fischi della platea, senza proferire una parola di scusa. I vigliacchi! Che più! | la sgattaiolarono vergognosamente, tra i fischi della platea, senza proferire una parola di scusa. Che più? |
| 7. <i>Dove alloggeranno i nostri eroi</i> | Ahi! è anche questo un conforto! Il lungo corridoio, ci fa vedere una filata di usci. | Il lungo corridoio ci fa vedere una filata di usci. |
| 8. <i>Le ballerine</i> | È l'epopea che si consuma senza gli onori della poesia! [...] Quante cose s'imparebbero! E quanti sogni sfumerebbero! Ma lasciamo da parte queste congetture e veniamo allo scopo di questa appendice. | È l'Iliade che si consuma senza gli onori della poesia! [...] Ma lasciamo da parte queste congetture e veniamo allo scopo di questo capitolo. |
| 9. | E così concludete che... Che alla prostituzione ambulante, o meglio clandestina, si deve aggiungere la non indifferente cifra di quasi tutte le ballerine. E dire il male non è il nostro compito! | E così concludete che... Che alla prostituzione ambulante, o meglio clandestina, si deve aggiungere la non indifferente cifra di quasi tutte le ballerine, comprese le centinaja alternativamente a spasso. |
| 10. <i>I mentecatti</i> | – Quella lì vicino [...] ha 28 anni. Impazzi pei frequenti digiuni a cui doveva sottostare, sempre in grazia del lauto guadagno che le procacciava l'ago. – Oh l'infamia! oh l'infamia! Ultimo androne. L'androne dei pericolosi a certe ore fisse. | – Quella lì vicino [...] ha 28 anni. Impazzi pei frequenti digiuni a cui doveva sottostare, sempre in grazia del lauto guadagno che le procacciava l'ago. Ultimo androne. L'androne dei pericolosi a certe ore fisse. |

La seconda tabella evidenzia come il fenomeno ricorra frequentemente a rinunciare a porzioni esclamative. Ne consegue una riduzione nel tessuto sintattico della retorica enfatica invece incalzante in M₇₈. Come si può osservare si tratta di esclamative espunte non all'interno dei discorsi diretti dei personaggi, ma nei passi extradiegetici in cui la voce narrante commenta, con tonalità irritate, gli eventi. Gran parte delle esclamative cassate, infatti, rimandano ad asserzioni critiche verso la società aristocratica (ess. 1, 4, 6 e 10) ovvero a interiezioni e descrizioni in tensione patetica (ess. 2, 7 e 10) attraverso slittamenti veloci e mimetizzati del punto di vista dalla voce narrante principale alla «plebe» stessa. Anche gli altri episodi di tagli di proposizioni non esclamative

sono comunque mirati a decrescere la carica patetica, come si rileva facilmente nel caso della soppressione dell'interrogativa retorica «C'è forse qualcosa di male in questo?» e dell'affermativa «E piangemmo».

TABELLA III

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	Oh! vedere quelle gambe spolpate, quelle braccia secche come un randello , quelle faccie luride e scarne, in mezzo a quei teneri fanciulli	Oh! vedere quelle gambe spolpate quelle braccia secche, quelle facce luride e scarne, in mezzo a quei teneri fanciulli
2. <i>Un cul-de-sac</i>	quando vediamo perfino il governo impinguare le proprie casse coi frutti di quell'oscuro mercato, allora ci sentiamo in diritto non solo d'insultarvi, ma di chiedervi chi sia tra voi l'accusata più colpevole	quando vediamo perfino il governo impinguare le proprie casse coi frutti di quell'oscuro mercato, allora ci sentiamo in diritto di chiedervi chi tra voi è l'accusata più colpevole.
3. <i>I tipi notturni</i>	Andiamo innanzi e poi sostiamo ancora .	Andiamo innanzi.
4. <i>Le scuole da ballo</i>	Le crude rivelazioni di quella fanciulla ci commovevano nel più profondo delle viscere . Paggammo per ciò lo scotto e ci ficcammo di nuovo nel <i>brougham</i> .	Le crude rivelazioni di quella fanciulla ci commovevano. Paggammo per ciò lo scotto, e ci ficcammo di nuovo in <i>brougham</i> .
5. <i>Soncino Merati</i>	essa, in una delle dodici lingue parlate nel convento, prosaicamente ti dice: « Vieni in stanza? » [...] – Non fare della poesia. « Vieni in stanza? » [...] – <i>Oh it is enough!</i> E tra una ghignazzata e l'altra: « Vieni in stanza? » [...] – <i>Si lo quieres...</i> « Vieni in stanza? » [...] – <i>Nu, sage Keine Dummheiten</i> – « Andiamo in stanza? » [...] – <i>A toi aussi si tu les veux.</i> « Vieni di sopra? »	essa, in una delle dodici lingue, parlate nel convento, prosaicamente ti dice: « <i>Vieni?</i> » [...] – Non fare della poesia. « <i>Vieni?</i> » [...] – <i>Oh it is enough!</i> E tra una ghignazzata e l'altra: « <i>Vieni?</i> » [...] – <i>Si lo quieres...</i> « <i>Vieni?</i> » [...] – <i>Nu, sage Keine Dummheiten</i> – « <i>Vieni?</i> » [...] – <i>A toi aussi si tu les veux.</i> « <i>Vieni?</i> »
	In Francia, in Svizzera, nel Belgio ed in Italia non contemplano	In Francia, in Svizzera, nel Belgio ed in Italia non contemplano

6. *Sodoma e Gomorra* codesto traffico fra punibili, se non nei casi di stupro scandaloso o di querela da parte del paziente **o nel caso in cui sia uno di quei tali putelli, che piaccio tanto a certi Reverendi...** codesto traffico fra punibili, se non nei casi di stupro scandaloso o di querela da parte del paziente.
7. *I morituri* E impillaccherato dal cocuzzolo alla punta delle sboccacciate ciabatte: di sotto al cencioso e bucacchiato cappellone, gli scende giù sul bisunto bavero una lunga e incolta capellatura **(quando non è calvo)** brizzolata o veneranda addirittura. E impillaccherato dal cocuzzolo alla punta delle sboccacciate ciabatte; di sotto al cencioso e traforato cappellone, gli scende giù sul bisunto bavero una lunga e incolta capellatura brizzolata o veneranda addirittura.
8. *Piccoli martiri* – Non discutiamo se lo sfruttare tanta forza possa sembrare agli occhi vostri una da nulla: ma è certo che lo Stato – **istituzione per noi affatto inutile** – se si fa vivo quando si tratta di condannare, non dovrebbe dormire neppure quando si tratta di prevenire. – Non discutiamo se lo sfruttare tanta forza possa sembrare agli occhi vostri una da nulla: ma è certo che lo Stato se si fa vivo quando si tratta di condannare, non dovrebbe dormire neppure quando si tratta di prevenire.
9. *I Ciappa Ciappa* Allargate pure i polmoni: colui se n'è andato incompianto, è vero; ma la sua morte ne ha fecondati almeno tre altri che lo vendicheranno degli sfregi e degli insulti che gli avete fatto... **Oh sì!** Allargate pure i polmoni: colui se n'è andato incompianto, è vero; ma la sua morte ne ha fecondati almeno tre altri che lo vendicheranno degli sfregi e degli insulti che gli avete fatto...
10. *I nostri morti* Innanzi a quella tetra miscela di stinchi, di teschi e di costole – avanzi dei morti di fame – non ci sentiamo commossi: non ci sentiamo trascinati a mendicare al sollingo passeggero una lagrima, un fiore **pei nostri morti.** Innanzi alla tetra miscela di stinchi, di teschi e di costole – avanzi dei morti di fame – il nostro compito non è di piangere né di mendicare al sollingo passeggero una lagrima, o un fiore.

La tab. III, come si diceva, presenta una campionatura di casi in cui la soppressione interessa porzioni sintattiche. Va da sé che, a differenza delle varianti precedentemente controllate, in questi casi Valera operò nella frase non più una selezione tra un tenore della scrittura percepito come superato e uno rinnovato, ma una distinzione tra quanto, ai suoi occhi, fu valutato indispensabile e superfluo o ridondante. L'autore andò così snellendo il testo di similitudini (es. 1) e puntualizzazioni (ess. 2, 6, 7 e 8), con l'esito di una prosa più diretta e meno d'effetto. In questo insieme di varianti, ancora, è riconoscibile la volontà dell'autore di smussare lo spessore patetico del testo, rinunciando a segmenti che insistono su immagini o emozioni già delineate (ess. 3, 4 e 9). Più delicata è la soluzione data in es. 5: la cassatura, infatti, riguarda un complemento di luogo («Vieni **in stanza?**»), quindi una porzione ridotta: con l'eliminazione del segmento «in stanza» Valera non solo spogliava l'interrogativa di una specificazione, ma più incisivamente scardinava la struttura epiforica del brano, intervenendo, ancora, per sottrazione sulla compagine ritmico-oratoria.

Da registrare, altresì, l'abbandono di voci isolate, quali sostantivi, aggettivi, avverbi, pronomi personali e preposizioni (si vedano, rispettivamente, le tabb. IV, V, VI, VII e VIII)²⁰; ovvero di microparticelle quali articoli, congiunzioni e interiezioni (tab. IX).

²⁰ Laddove – giusto sottolinearlo – non si accerta alcuna incidenza di soppressioni verbali.

TABELLA IV

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	voi infine che non vi commo- te dinanzi a quelle faccie distrut- te dalla miseria e dalla sifilide , entrate in quelle case.	voi infine che non vi commove- te dinanzi a quelle faccie distrut- te dalla miseria, entrate in quelle spelonche.
2. <i>Un cul-de-sac</i>	– <i>Ch'el beva de la lenza</i> (aqua), un'altra volta, gridò la padrona del lupanare .	– <i>Ch'el beva de la lenza</i> (aqua), un'altra volta, gridò la padrona.
3. <i>Le scuole da ballo</i>	non vedi più riversare lo spu- meggiante Sciampagne o il Me- doc che infiammava le coppie ;	non vedi più gorgogliare nei lu- cidi cristalli lo spumeggiante Sciampagne o il Medoc che in- fiamma;
4.	– Padri snaturati!	– Snaturati!
5. <i>Dove muore la porca plebe</i>	Provateci che in piazza Castello non c'è questo infame traffico; provateci che in quelle vicinan- ze non c'è un proprietario di teatro che come il divo Cesare paga i giovani per questi godi- menti;	Provateci che in piazza Castello non c'è questo infame traffico; provateci che in quelle vicinan- ze non c'è un proprietario di ... che come il divo Cesare paga i giovani per questi godimenti;

Come facilmente si rileva, a proposito delle rinunce sostantivali, esse sembrano confermare la tendenza a una scrittura più leggera: così dimostrano gli esempi (i primi due nella tab. IV) di soppressioni in binomi o in complementi di specificazione. Altri casi, come avviene in ess. 3 e 4, testimoniano l'assenza in M₇₉ di sostantivi in funzione sia di soggetto che di oggetto contribuendo anche alla scarnificazione dell'assetto sintattico. Un altro fenomeno interessante a tal proposito è l'eliminazione di un termine, ma non della sua funzione logica nel discorso, come avviene in es. 5 dove «un proprietario di un teatro che come il divo Cesare paga» diviene «un proprietario di ... che come il divo Cesare paga». La peculiarità del caso assume rilevanza nel momento in cui non si tratta più di un esempio isolato, ma presenta altre cinque occorrenze nel testo di M₇₉:

TABELLA IV bis

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>I tipi notturni</i>	Lo chiamano <i>el Pepinett</i> .	Lo chiamano <i>el Pep....</i>
2. <i>La locanda Berrini</i>	– Sai chi è quel brutto muso, ci chiese il nostro Cicerone? – No. – È un certo Rossetti , ex-delegato di Pubblica Sicurezza, licenziato or fanno due anni perchè era continuamente ubbriaco.	– Sai chi è quel brutto muso, ci chiese il nostro Cicerone? – No. – È un certo R... , ex-delegato di Pubblica Sicurezza, licenziato or fanno due anni, perchè era continuamente ubbriaco.
3. <i>Alla visita</i>	«Ufficio sanitario per la sorveglianza della prostituzione N. 1212 d'iscrizione. // Libretto appartenente a Biassoni Giuseppa , delli furono Michele e Isabella Vajani , d'anni 25 [...] //Dato a Milano, il 1° agosto 1866. // Firmato per il Direttore // BERENGHI»	«Ufficio sanitario per la sorveglianza della prostituzione N. 1212 d'iscrizione. // Libretto appartenente a, delli furono, d'anni 25 [...]» //Dato a Milano, il 1.° agosto 1866. // Firmato per il Direttore // BERENGHI.
4. <i>La via del Guast</i>	Sempre a sinistra, al N. 21 , troviamo la locanda Colombo , che rivaleggia con quella del Berrini.	Sempre a sinistra, al N..., troviamo la locanda L... , che rivaleggia con quella del Berrini.
5. <i>I bois</i>	Rimasto sprovvisto di mezzi imparò la scala, non tanto alta se vogliamo, del pignoratorio del vicolo Fossati .	Rimasto sprovvisto di mezzi imparò la scala, non tanto alta se vogliamo, del pignoratorio del vicolo ...

E se il primo caso può fare ipotizzare una lacuna, i rimanenti fanno pensare, sebbene insolita per l'autore, a una forma di autocensura, probabilmente per la notorietà dei personaggi citati.

TABELLA V

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Un cul-de-sac</i>	Le labbra più sitibonde si rifiuterebbero o di posare un bacio su quelle labbra sconciate , orribilmente sconciate!	Le labbra più sitibonde si rifiuterebbero o di posare un bacio su quelle labbra orribilmente sconciate!
2. <i>I tipi notturni</i>	A Londra non appena il sole è tramontato, le donne così dette <i>oneste</i> non scendono più sole nelle vie, avessero bisogno di un farmaco o di un chirurgo per salvare il marito.	A Londra, non appena il sole è tramontato, le donne così dette <i>oneste</i> non scendono più nelle vie, avessero bisogno di un farmaco o di un chirurgo per salvare il marito.
3.	secondo la giusta espressione del fervido Balzac, <i>vont en journée la nuit</i> .	secondo la giusta espressione di Balzac, <i>vont en journée la nuit</i> .
4. <i>Soncino Meriti</i>	Qui si paga, si compera il bacio, il sorriso, il godimento carnale , ma, perdio! non si mentisce!	Qui si paga, si compera il bacio, il sorriso, il godimento, perdio! non si mentisce!
5. <i>I morituri</i>	I morituri di cui imprendiamo a narrare qualche fase, non hanno nulla di comune con quelli che scendevano nelle arene a farsi sventare dalle belve feroci , per far piacere ai più o meno divi imperatori.	I morituri di cui imprendiamo a narrare qualche fase, non hanno nulla di comune con quelli che scendevano nelle arene a farsi sventare dalle belve, per far piacere ai più o meno divi imperatori.

TABELLA VI

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi per suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici, [...] le sue vie lunghe e larghe, ecc.	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi per suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici, [...] le sue vie lunghe e larghe.
2. <i>Via Vetraschi</i>	Milano insomma esulta.	Milano esulta.

3. <i>La locanda Berrini</i>	Ci curvammo per non battere la testa nelle travi, e col lume alla mano guardammo quegli infelici aggomitolati su dei sacconi nauseabondi, i quali in quel sonno benefico, dimenticavano forse per qualche ora la miseria che sta loro inesorabilmente alle carni come la camicia di Nesso!	Ci curvammo per non battere la testa nelle travi, e col lume alla mano guardammo quegli infelici aggomitolati sopra sacconi nauseabondi, i quali in quel sonno benefico dimenticavano per qualche ora la miseria che sta loro inesorabilmente alle carni, come la camicia di Nesso!
4. <i>La via del Guast</i>	Pagammo la <i>mezza zaina de rabbiosa</i> (acquavite) rabbiosamente , ed uscimmo.	Pagammo la <i>mezza zaina de rabbiosa</i> (acquavite), ed uscimmo.
5. <i>I morituri</i>	E li i cagnotti sguinzagliati a peditarli, a sgominarli, a disperderli, a fugarli.	E i cagnotti in seguito sguinzagliati a peditarli, a sgominarli, a disperderli, a fugarli.

TABELLA VII

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	Quattro donnaccie dall'abito allacciato fino al collo, brutte come non ne abbiamo vedute mai, sguaiatamente sdraiate, ti lasciano vedere gambaccie che ti muovono a schifo.	Quattro donnaccie dall'abito allacciato fino al collo, brutte come non ne avete vedute mai, e sguaiatamente sdraiate – ti lasciano vedere gambaccie che muovono a schifo.
2. <i>La locanda Berrini</i>	Passato il lungo ed oscuro andito, ci troviamo in un cortile in cui ti sembra di soffocare, tanto è angusto.	Passato il lungo ed oscuro andito, ci troviamo in un cortile in cui sembra di soffocare, tanto è angusto.
3. <i>I nottivagi</i>	Io era affranto.	Era affranto.
4. <i>Le scuole da ballo</i>	– Ah, bisogna dunque pagarle? domandammo noi con fare ingenuo.	– Ah, bisogna dunque pagarle? domandammo con fare ingenuo.
5.	– Singolari quei nostri amanti! Essi danno spesso in ismanie, ci percuotono scimmiettando l'Otello, ci insultano coi nomi più sozzi [...].	– Singolari quei nostri amanti! Spesso danno in ismanie, ci percuotono scimmiettando l'Otello, ci insultano coi nomi più sozzi [...].

L'eliminazione, invece, di aggettivi e avverbi (tabb. V-VI) risponde all'esigenza, già considerata, di moderare le informazioni, privilegiando le funzioni evocativo-deduttive del linguaggio, piuttosto che quelle capillarmente denotative. È questo il caso di aggettivi utilizzati con sfumature tautologiche (tab. V, ess. 4 e 5) o in anadiplosi (tab. V, es. 1), e di avverbi di luogo (tab. VI, es. 5). Ancora, l'eliminazione di un aggettivo o di un avverbio può dipendere da un gioco di omografia con un termine precedente (tab. V, es. 2; tab. VI, es. 4). Altri avverbi invece vengono soppressi probabilmente perché ritenuti colloquiali nel contesto (tab. VI, es. 1, 2 e 3). È ipotizzabile che la medesima motivazione abbia portato all'eliminazione di pronomi personali in funzione di complemento (come il «ti» in tab. VII, ess. 1 e 2), concentrando al contempo l'attenzione sull'antitesi «noi»/«voi», di certo più determinante, ai fini della denuncia sociale, rispetto alla coppia «io»-«tu», che determina, invece, i confini di un soliloquio.

TABELLA VIII

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale morale, dei viottoli dove non scende mai un raggio di sole, dei vicoli, dei crocicchi, dove si respira un'aria gravida di miasmi micidiali, delle viuzze dove s'è costretti rimboccare i calzoni tanto sono coperti di immondizie e di escrementi solidi e liquidi.	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale morale, viottoli ove non scende mai raggio di sole, vicoli, crocicchi, dove si respira un'aria graveolante di miasmi micidiali, angiporti dove s'è costretti rimboccare i calzoni tanto sono coperti di immondizie e di escrementi solidi e liquidi.
2.	Nessuno penserebbe di rinvenire nella città dove si sciupano migliaia di lire per una trachea o due gambe da ballerina; dove un certo cetò calca i tappeti di Persia e vive in sontuosi e profumati appartamenti, delle catapecchie piene di crepacci, umide, scrostate, diroccate, buie, puzzolenti; con delle scale di legno, con dei ballatoi tenuti assieme	Nessuno penserebbe di rinvenire nella città dove si sciupano migliaia di lire per una trachea o due gambe di ballerina; dove un certo cetò calpesta i tappeti di Persia e vive in sontuosi e profumati appartamenti, catapecchie tutte a crepacci, umide, scrostate, diroccate, buie, puzzolenti; con scale di legno, con ballatoi tenuti assieme da funi, con delle

	da funi, con delle stanzaccie dalle pareti colore impossibile [...].	stanzaccie dalle pareti di colore impossibile [...].
3. <i>La locanda Berrini</i>	Nessuno avrebbe sospettato che lassù in quella topaia potessero riposare delle persone fatte a nostra immagine!	Nessuno avrebbe sospettato che, lassù in quella topaia, potessero riposare persone fatte a nostra immagine.
4. <i>Dove alloggeranno i nostri eroi</i>	Là si entra da soli, si mangia da soli, si passeggia da soli, si parla da soli e si esce da soli.	Là si entra da soli, si mangia soli, si passeggia soli, si parla soli e si esce soli.
5. <i>I morituri</i>	Accanto a dei detriti umani, a delle tegole frante, a dei vetrami, a degli avanzi di ciabatte, a dei pezzi di tese di cappelli, a dei pitali rotti, a delle buccie, ecc., ecc.	Accanto a dei detriti umani, a tegole frante, a vetrami, a avanzi di ciabatte, a pezzi di tese di cappelli, a pitali rotti, a buccie, ecc., ecc.

Diverso è, invece, il caso del taglio di preposizioni (semplici e articolate). La tab. VIII svela un procedimento variantistico mirato a smaltire in alcuni luoghi parte degli andamenti anaforici: gli esempi allegati presentano, infatti, un intervallo del ritmo anaforico delle enumerazioni, ridimensionando in M₇₉, anche in queste occasioni, la condotta *pamphlettistica* di M₇₈.

TABELLA IX

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	La parenopoli digerisce.	Parenopoli digerisce.
2. <i>Sodoma e Gomorra</i>	E faccio punto, nauseato e stomacato del sudiciume che ho dovuto disseppellire, convinto di fare cosa non affatto inutile [...].	Faccio punto, nauseato e stomacato del sudiciume, che ho dovuto disseppellire, convinto di fare cosa non affatto inutile [...].
3. <i>I Ciappa Ciappa</i>	Oh , l'abbominanda giustizia!	L'abbominanda giustizia!
4.	Ah , il sangue ci si rimescola solo a pensarlo!	Il sangue ci si rimescola solo a pensarlo!

5. <i>I nostri morti</i>	E quando l'ora verrà della vendetta, impavidi ... scenderemo nei loro antri oscuri, E strapperem quell'ossa;	Quando l'ora verrà della vendetta, impavidi ... <i>scenderemo nei loro antri oscuri, E strapperem quell'ossa;</i>
--------------------------	--	---

Questa tipologia di varianti (registrata nella tab. IX) è meno frequente rispetto alle precedenti, tuttavia non meno incisiva. L'eliminazione dell'articolo in es. 1 basta a modificare l'effetto retorico del periodo: si passa significativamente da un'apposizione a un nome proprio, accrescendo la carica ironica della figura metaforico-metonimica. Analoga ispirazione hanno le soppressioni di interiezioni (in ess. 3 e 4) e il passaggio dal polisindeto all'asindeto (in ess. 2 e 5).

VARIANTI PER AGGIUNTA:

Un andamento simile nella distribuzione testuale assumono le varianti apportate in M₇₉ per 'aggiunta'.

Come precedentemente segnalato, tra le integrazioni di M₇₉, il rilievo più evidente è costituito dall'inserimento di tre capitoli, i quali non offendono l'equilibrio complessivo del circuito narrativo, integrandosi perfettamente entro la struttura consegnata in M₇₈, tanto da non poter escludere una loro anteriore stesura già ai tempi di M₇₈, poi non accolta per ragioni di spazio su «La Plebe» (anche per la mancanza di specifici dati storici o di cronaca al loro interno riferibili al un tempo successivo al 1878).

L'inedito capitolo *I sensali di carne umana* (VII in M₇₉) ha come pretesto la rappresentazione degli uffici incaricati, formalmente, di procurare «un padrone alle persone di servizio a spasso, come camerieri, domestici, guatterri, serve, scrivani, fattorini, ecc.», o di procurare «una stanza al forestiere che vuol soggiornare a lungo tra noi». Di fatto, però, erano uffici che traevano i loro maggiori profitti da attività illecite (favorire giri di prostituzione, reperire nascondigli ai latitanti, *et similia*). Apre un breve esordio riassuntivo, che immette da subito il let-

tore in *medias res*²¹, seguono una serie di domande retoriche e relative risposte, incatenate l'una all'altra da richiami anaforici²², quindi, il quadro (disegnato con la prima persona plurale) della vita notturna; infine, un 'rimprovero' ai contemporanei valori etici milanesi coniugati spudoratamente dall'«Istituto Linda», una sorta di agenzia matrimoniale, che utilizzava il vincolo come mezzo di sostentamento, rendendo sterile il valore del rapporto umano²³. Sono assenti, rispetto al consueto andamento, sequenze dialogiche.

Dove incontro il mio amico l'«Avvocatt di pover» (XXVI in M79) tratta il tema dell'impossibilità dell'innocente indigente di potersi difendere in tribunale a causa dei costi elevati delle parcelle legali. La denuncia, ora, si rivolgeva contro il ruolo degli avvocati statali e alle loro inefficaci prestazioni, che rendevano vana e puramente formale la difesa di quei cittadini indigenti²⁴. In quel difficile contesto, si aprono squarci psicologici e 'paesag-

²¹ «In Milano vi sono non meno di venticinque uffici... promiscui, i quali si incaricano di procurare una stanza al forestiere che vuol soggiornare a lungo tra noi e un padrone alle persone di servizio a spasso, come camerieri, domestici, guatteri, serve, scrivani, fattorini, ecc., ecc. Ma la fonte inesauribile dei loro guadagni è altrove» (p. 58).

²² «C'è per esempio un ditterio che deve sloggiare per ordine della Questura? | È l'ufficio d'indizio, che manda i propri commessi a rovistare in tutti i quartieri [...]. | C'è una fanciulla venuta di fresco dalla Francia [...] che non ama farsi laureare immediatamente? | È l'ufficio, che le procura un appartamento [...] colla relativa clientela. | C'è una moglie che ha bisogno di una stanza sicura [...] per ricevere i suoi amici? | È l'ufficio che la procura. | C'è uno di quegli amori poetici [...] che, saputi in pubblico, menerebbero uno scandalo da non si dire? | È l'ufficio che procura il nascondiglio» (pp. 58-59).

²³ «Siamo in via Maddalena! [...] Entriamo. Orrore! [...] Vedemmo là occhi fiammeggianti e appannati: petti superbi e magri, labbra procaci e orrende» (p. 60). «Ci sono delle zitellone che hanno commesso dei peccatucci, come quello di aver abbracciato qualche giovine all'insaputa dei genitori? L'Istituto Linda con cinque lire la registra sul mastro e poi quando capita "l'uomo adatto" la congiunge in un nodo indissolubile. Ci sono degli uomini consumati nelle orgie e sfruttati come tante perdue, che vogliono ammogliarsi? L'Istituto Linda ha una galleria di ritratti di donne "disponibili"» (pp. 61-62). «Un tempo bisognava vedere la fanciulla, soggiogarla con una frase, suscitare in lei il tumulto delle passioni. Ora invece non si ha che raccomandarsi all'«Istituto Linda». Le lettere scritte e scambiate, gli spasimi segreti, i desideri insoddisfatti, le ansie febbrili, le fedi giurate, le ritrosie vereconde, le tacite paure, dopo l'Istituto Linda non sono più possibili» (p. 62).

²⁴ ««Signori! Ho udito la lettura dell'atto d'accusa del mio amico rappresen-

gistici' delicatissimi, in cui emerge la figura dell'«avvocatt di pover» (in disgrazia economica): soprattutto la descrizione pittorica del dormitorio in cui si era fermato a riposare per la notte, un luogo squallido (dipinto come una immensa necropoli), che lascia trapelare uno stato di desolante inquietudine nello stesso Valera, co-protagonista nella scena²⁵. Si sottolinea l'*incipit*, che sembra discostarsi dalla trama-cornice del viaggio perlustrativo, avvicinandosi a una prosa più tradizionale, filtrando anche la denuncia attraverso toni meno violenti e meno diretti allo scandalo, lasciando il passo a una velata malinconia:

La neve cadeva a larghi fiocchi. Io infilava il portone della Pretura urbana, la quale, come si sa, è in via Sant'Antonio.

Quel porticato squallido, quelle scale dai gradini qua e là profondamente solcati dal lungo uso, quei sinuosi corridoi dalla sporche pareti, quelle aule dove si condanna la poveraglia, quei campanelli di gente che discorre gesticolando e vociando, quell'andirivieni di amanuensi e di giudici tronfi nella toga, quel formicolio di azzaccargbugli dal fascio dei cavilli sotto l'ascella, quell'urtarsi, spingersi e risospingeri di affaristi, imbroglioni, pitocchi, usurai, debitori, questurini, uscieri et similia, non attiravano gran che la mia attenzione.

Guardava pel vano dell'intercolonnio quei grossi bastoni di ferro, che annodati formano un mostruoso scacchiere, e pensavo agli infelici che stanno al di là di quel cancello.

L'inedito capitolo – piuttosto breve, questo – *I trecento pitocchi* (XXVII) compie un'immersione all'interno della vita degli accattoni (appunto i «trecento pitocchi») che sopravvivevano di stenti e si raccoglievano alle tredici porte di Milano. Una vita, la loro, che si limitava all'elemosinare o a procurarsi, con la violen-

tante la legge. Io non ho che una sola parola a dire. Raccomandare alla *esperimentata* bontà vostra il mio cliente". Dopo questa *succosa* e *stringente* difesa, l'avvocato insaccocchia gravemente i due codici, va stringendo la mano ai tre togati e poi il Tribunale si ritira. Fosse almeno per sempre! – riprese l'"avvocatt di pover"²⁵) (p. 230).

²⁵ «In quella immensa *necropoli*, io vedeva il mio amico "avvocatt" come un'ombra che s'agitasse e discendesse nella squallente fogna» (p. 236).

za, i prodotti che entravano nella città, proprio dalle porte presso cui si radunavano strategicamente. I «pitocchi» sono dipinti come personalità scialbe, apatiche, che «vissero senza saper vivere: senza scopo. Dante li direbbe “sciagurati che mai non fur vivi”»²⁶. E la citazione dantesca non appare per nulla casuale, riferita com'è agli ignavi (*Inf.*, III, 64). Il capitolo si mantiene in congrua e piena continuità stilistica con l'edizione precedente.

Oltre all'innesto di quei tre capitoli, è possibile rilevare integrazioni considerevoli anche all'interno dei capitoli ereditati da M₇₈.

Si propongono, per primi, quei luoghi in cui, sul tracciato preesistente (di M₇₈), risulta trapiantato un originale ampio segmento.

TABELLA X

	M ₇₈	M ₇₉
1. I <i>nottivaghi</i>	– Buona notte. – Buonanotte. Vicino all'assito che copriva in quell'epoca la galleria V. E., scorgo un uomo. Mi avvicino, ma il lungo e magro raccoglitore di carte non smette di raschiare.	– Buona notte. – Buonanotte. Faccio un front'indietro, infilo via Pattari e sono in piazza Beccaria. La statua del Grandi posta nel mezzo mi richiama una considerazione. – Ecco un uomo celebrato come un penalista umano, perchè ha avuto la debolezza di dire che la pena di morte è una barbarie. Sciocchezza! Ma è forse umano chi sostituisce alla pena di un minuto, quella lenta, crudele, eterna del bagno? Che cos'è infine la pena di morte, se non un semplice schiaffo d'acciaio? – All'armi! – Chi va là? – Caporale! – Queste voci simultanee mi fanno pensare ad una sommossa. Il mio cuore mi balza

²⁶ Ivi, p. 241.

di gioia. | **Mi sembra già di vedere disarmato il corpo di guardia, infranti i robusti cancelli, legati i guardiani, dischiuse le prigioni, quando odo rispondere:** | – Ronda ufficiale. | – La parola. | – Maledizione! rispondo io. | Non ho ancora fatto quattro passi che il rumore di un carro mi arresta. | **Brrrr.... che brividi!** | È la lugubre vettura cellulare che trasporta di notte la *merce* alla ferrovia. | Mentre mi passa dinanzi quel portato della inquisizione civile, mi torna alla mente il buon Beccaria. | Prima i malviventi si insacconavano in un carrozzone qualunque; ora invece, per essere più umani, si seppelliscono vivi tra quattro abeti, ove sono obbligati ad applicare le labbra ai fori dei traversi superiori, se non vogliono morire rabbiosamente affogati. | **Affè che lo scambio è gentile!** | Rasento il Duomo dalla parte dove sfilano i broughams sui quali gelano per meno di due lire ogni notte i poco fortunati auriga, e poi raggiungo l'assito che copriva in quell'epoca la galleria Vittorio Emanuele – **proprio a qualche passo da dove capitombolò Mengoni** – e vi scorgo un uomo. | Mi avvicino; ma il lungo e magro raccoglitore di carta non smette di raschiare.

2. *Soncino Merati*

Secondo piano. Altra sala azzurra. | – E questo paradiso terrestre per chi è? | – Per gl'inglesi... | – Sempre per gl'inglesi... | Giunti che fummo nel *boudoir* **la mia compagna si svestì e mi si presentò, come Venere uscente dalle alghe spumose.** | Che leggiadria di forme! Che Giunone! | – Per satanasso, mi vai a sangue,

Secondo piano. Altra sala azzurra. | – E questo paradiso terrestre per chi è? | – Per gl'inglesi. | – Sempre per gl'inglesi... | – **Oui, mais ils ont de l'argent, ces messieurs la!**... Giunti che fummo nel *boudoir*, **io gustai un acuto profumo che m'inebbriava.** | **Mi sembrava d'essere in casa d'una cortigiana greca.**

sai? – **Fa presto dunque...** | – O ma non si può mica star qui quanto si vuole? | – **Si, ma la *maitresse* grida.** Essa desidera che si faccia *tout vite*. | – Ti raddoppierò allora la mercede. Di dieci lire? | Curvò la testa, sorrise, mi strinse al carnoso, e poi mi baciò in bocca con tanto ardore che sembrava volesse succhiarmi l'anima dal corpo. | **I frequenti sospiri, | Gli amplessi lunghi, il labbro al labbro uniti.** | **Mi avrebbero fatto dimenticare il luogo s'essa, crudelmente, non me lo avesse per la terza volta rammentato.** | **Quel bacio che avrebbe bastato per infiammare un uomo dal cuore morto, aveva prodotto su me un agghiacciante senso di disgusto.** | **Io ammirava ed avea tra le braccia un automa.** | **Era una statua di carne, una vittima su cui e per cui s'impinguono due casse: quella della *maitresse* e quella dello Stato.** | **La fanciulla per quanto guadagni non arriverà mai a diventare padrona assoluta dell'abito che indossa.** | **Ed ora, buoni borghesi, scagliate anche una volta la vostra pietruzza alle *perdute* e deplorate il quadro troppo vero della loro abbiezione. Non la raccogliero io: il proverbio turco si è naturalizzato dovunque. E poi, io non ho tempo di fermarmi: ho a farvi passare in rivista cento piaghe ancora.**

| **Sul *cumò* vi erano una ventina di volumi: Musset, Zola, Feuillet, Balzac, Bernardino da Saint-Pierre, Gaborieau, Ponson du Terrail si alternavano.** | **Sulla toletta tutto il Sotto Casa: essenze odorose, oli profumati, polveri aromatiche, pomate, acque stringenti, spazzolini di tutte le dimensioni, spazza-orecchie, stuzzicadenti, spilli, spilloni, cipria, piumini *en duvet* di cigno, ecc., ecc., ecc., | **Intanto che io passava in rivista tutta la batteria dei cosmetici, la mia fata si buttava nelle mie braccia nuda come Venere uscente dall'alghie spumose.** | **Che leggiadria di forme! | Cogli occhi socchiusi mi baciava e mi ribaciava in bocca con tanta effusione, con tanto entusiasmo ch'io credetti mi succhiasse l'anima dal petto.** | **Che trepido momento! | Io mi era abbandonato ai sensi coll'ingenuità di un fanciullo.** | **Ma anche questa illusione non durò che un lampo.** | – **Fa presto, via, biandino...** | – Oh, ma non si può mica star qui quanto ci garba? | **No... La *maitresse*, sai...** | – Ti raddoppierò allora la mercede. Ti bastano dieci lire? | Curvò la testa, sorrise, mi strinse al carnoso petto, e poi mi si avvinsse con tanta forza, così che la mia amante non avrebbe saputo fare. | **Richiamato alla vita, quei baci, che avrebbero bastato per infiammare un uomo dal cuore morto, producevano su me un agghiacciato senso di disgusto.** | **Mi vedeva innanzi la statua di carne, la vittima su cui e per cui si impinguano due casse: quella della *maitresse* e quella dello Stato.** | **Mentre faceva queste conside-****

razioni udimmo un urlo spaventevole che ci fece fremere entrambi. | Balzo in piedi e mi precipito nella stanza donde usciva quel grido. | Frine innanzi agli areopagiti non poteva essere nè più bella, nè più seducente. | Mi vide e mi si gettò nelle braccia. | Io era Iperide! | Il mascalzone che aveva osato contaminare quello splendore di bellezza, vedendomi, chinò il capo ed uscì. | – Hai avuto paura, nevero? | – Grazie, mi rispose ella baciandomi. | – Ma, infine, perchè ti ha percosso? | Mi baciò un'altra volta e mi sussurrò una parola all'orecchio. | – Animale! E tu hai resistito? | – Sempre e con tutti. | – Brava! | Ci ribacciammo e ci abbandonammo con un rinascimento, come se fossimo stati due amanti.

3.
I bois

Oggi, per esempio, ho potuto avere 50 centesimi da un compagno di scuola. Cinquanta centesimi, hum! Glieli avrei buttati addietro se non avessi udito il feroce grido delle mie budella... vuote. | Se noi interrogassimo i 6,000 spianti che percorrono a tutte le ore e in tutte le stagioni le vie di Milano, per sapere donde traggono i mezzi della loro esistenza, difficilmente troveremo uno che ce lo saprebbe dire

Oggi, per esempio, ho potuto avere 50 centesimi da un compagno di scuola. Cinquanta centesimi, hum! Glieli avrei buttati addietro se non avessi udito il feroce grido delle mie budella... vuote. | – E, dite, che cosa sono tutti quei fogliettini di carta che vi levate dalla tasca? | – Ah!... questi, dite? | – Sì! | – Oh bella, non lo sapete? | – No. | – Sono le noterelle dei pensieri che mi balenano nella mente durante il giorno e che io trascrivo a infamia della società vivente. Faceva così anche Gérard de Nerval. | – Sì, ma Gérard ebbe anche il coraggio di appiccarsi ad una inferriata, mentre voi... | – Capisco cosa volete dire. So il mio dovere, aggiunse con una certa gravità. E ci lasciò lì senza salutarci. | All'indomani i giornali pubblicavano la seguente noti-

zia: | «*Suicidio?* – Ieri i vigili urbani coll'aiuto di alcuni cittadini estrassero dalle acque del tombone di San Marco uno sconosciuto dall'apparente età d'anni 36. | Nelle tasche non gli si rinvennero che dei pezzetti di carta zeppi di note inintelligibili. | Il cadavere sarà esposto nella cella mortuaria pel riconoscimento.» | Come potete immaginarvi, dopo quella lettura ci recammo difilati all'ospedale. | era lui! | Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... In quel momento lo avremmo baciato. Sentimmo che prendeva tutta la nostra stima. | Infatti | *Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'espoir* | *La vie est un opprobre, et la mort un devoir.* | Se noi interrogassimo i 6,000 spianti che percorrono a tutte le ore e in tutte le stagioni le vie di Milano, per sapere donde traggono i mezzi della loro esistenza, difficilmente troveremmo uno che ce lo saprebbe dire.

4. *I contrabbandieri*

I contrabbandieri erano spariti, ma avevano dimenticato una *lugganega* (funne) tutta tagliuzzata, che sembrava destinata a strascinare la merce di contrabbando, *cinq cerchios* (barili) di alcool, *dúu grugnati* (maiali), *dúu pasquin pelos* (agnelli) *dúu cervanti* (becchi) e due quarti di cornuto (toro). | La *sfradosa* (contrabbandiera) invece ha nulla di caratteristico se toglia l'audacia.

I contrabbandieri erano spariti, ma avevano dimenticato una *lugganega* (funne) tutta tagliuzzata, che sembrava destinata a strascinare la merce di contrabbando: *cinq cerchios* (barili) di alcool, *dúu grugnati* (maiali), *dúu pasquin pelos* (agnelli) *dúu cervanti*, (becchi) e due quarti di cornuto (toro). | **Oltre a questi contrabbandieri locali, vi sono di quando in quando gli *spaltoni* (contrabbandieri), che sono per lo più contadini di Cermenago, di San Fermo, di Trezzo e di quanti altri paesi lambiscono i confini della libera Elvezia. | Due anni fa il tenente del Riparto I, era stato avvisato da un suo confidente,**

che nella notte dell'8 Febbraio sette spalloni avrebbero tentata la scalata del bastione di porta Vigentina, salendo proprio dalla parte della «Forca», | così chiamata perchè è in linea retta col terreno dove fu appiccato il Boggia... | Al posto della sentinella semplice era subentrato un brigadiere, il quale lasciava cadere la testa sul petto, quasi fosse morto di sonno. | Verso le due, i sette denunciati dalla solita spia erano sul bastione. | Un colpo di fucile, poi un altro, poi un altro ancora. | Le *briccole* (cariche) di zingari erano tutte sul tappeto verde. | Gli uomini fuggivano. | Un quarto d'ora dopo tutto ricadeva nel silenzio. | La *sfradosa* (contrabbandiera) invece ha nulla di caratteristico, se togli l'audacia.

5. I
morituri

– Auf! auf! **Voi volete sempre aver ragione.** | – Io mi attengo ai fatti. | Dopo questa lunga digressione, parleremo senz'altro dei mendicanti che preferiscono la libertà alla sicurezza di una livrea, una zuppa e un pagliericcio

– Auf! auf! **Ma è una indegnità, una sconvenienza accusare quelle religiose! Ma può darsi di peggio?** | – Noi ci atteniamo ai fatti. | – Sapete dirci allora **che pensate di quei generosi signori che si danno il proprio ai poverelli direttamente, senza il soccorso nè dei consigli di coloro che ufficialmente dispensano gli assegni?** | – Il vocabolario non ha parole per rispondervi come vorremmo. **Quante volte non abbiamo maledetta alla carità di quei signori, arricchitisi col lavoro del contadino, solo perchè abbiamo veduto come la si distribuisce? Andate per esempio al lunedì, al mercoledì e al venerdì in via C... | – La casa di sua eccellenza il nobile M... la vedrete presa d'assalto da una moltitudine di donne soffermata là con una istanza nelle**

mani, ad aspettare che sua eccellenza esca dal regal palazzo. | Se vedeste con quale gravità ascolta le preghiere di quei infelici, e con quale sussego insaccoccia i promemoria per la scrittura dei quali avranno spesso non meno di 50 centesimi! | – La dite carità questa? Il vangelo – a cui v’ispirate sempre – dice che la destra non deve sapere che fa la sinistra. Voi invece con venti lire fate arrossire in una pubblica via un battaglione di indigenti. | – Qui possiamo darvi un pochino anche ragione. Ma non è solo il nobile che... | – Volete forse parlarci del famigerato clericale nobile S...? | – Non è codesto un filosofo che può stare accanto a Fenelon, Bernardino di Saint-Pierre, a... | – Già... già... può stare accanto al padre Albertario, se volete. Il nobile S..., il vostro Fenelon, non darebbe un centesimo ad uno che fingesse di essere profondo nella Cristologia e nella Mariolatria. | Egli non sa soccorrere che bigotti, che è quanto dire la peste sociale. | – Ma questo è un vituperare... | – Volete che squaderniamo?... | – Per la memoria di cristo, morto per noi sulla croce, non mi squadernate altro. | Dopo questa lunga digressione, parleremo senz’altro dei mendicanti che preferiscono la libertà alla sicurezza di una livrea, una zuppa e un pagliericcio.

È rilevante comunque, a considerare i risultati della più capillare collazione della lezione di M₇₈ e quella di M₇₉, il fatto che gli innesti, estesi o limitati, superino in quantità e dimensione gli espianti chirurgici di segmenti. Tuttavia le due iniziative risultano complementari: entrambe cioè confermano – ne avevamo avuti concreti indizi nelle tabelle precedenti – la volontà dell'autore di conferire a M₇₉ una *facies* narrativa più canonicamente definita rispetto all'edizione pubblicata in rivista; così Valera optò, da un lato, per la cancellazione di lunghe digressioni politico-giuridiche e, dall'altro, per l'incremento delle descrizioni di ambienti e, nel contempo, per l'intensificazione degli incontri con i personaggi. La sagacia valerana, del resto, giungeva al punto da non lasciar minimamente trasparire al suo lettore una 'innaturale' sovrapposizione di elementi narrativi.

Non solo: l'organizzazione del testo sembra più armonica che in M₇₈; ad esempio, certi passaggi che in M₇₈ appaiono bruschi in M₇₉ si mostrano stilisticamente disinvolti e assestati. Si guardi il caso citato, nella tab. X, in es. 1, ricavato dal capitolo *I nottivalghi*: il capitolo è congegnato su un inseguirsi di sequenze brevi, in cui Valera lasciava vivere il personaggio; in M₇₉ il raccordo tra una sequenza e l'altra si dilata rispetto al più celere transito di M₇₈. L'innesto in M₇₉ corrobora la funzione, sempre più singolare, del personaggio-Valera, qui protagonista, con quella riflessione sul rapporto 'pena/punizione'.

Medesimo effetto si assapora in es. 3, in cui M₇₉ raccorda nuovamente il transito repentino di M₇₈ da una scena dialogata alla successiva, questa volta attraverso un'integrazione diegetica sul personaggio che consuma l'ultima battuta nella prima delle due sequenze.

Anche i casi 2, 4 e 5 mostrano una morbidezza maggiore di M₇₉ laddove M₇₈ presenta tempi narrativi forse troppo netti. In es. 2, M₇₉ sviluppa diegeticamente momenti del racconto che in rivista sono appena abbozzati, e con descrizioni rapide (dal gusto espressionista) o contestualizzati, in chiusura di appendice, all'interno di un dialogo polemico tra Valera e il lettore. In ess. 4 e 5, invece, M₇₉ lascia che l'autore approfondisca tematicamente

argomenti di cronaca e di attualità, per fornire un prospetto più dettagliato del disagio sociale lì preso in esame.

Attraverso l'osservazione della distribuzione delle inserzioni nel testo, si delinea un prospetto differente da quello delle varianti per soppressione. La sproporzione, se pensata in relazione alle tabb. II-IX, mette in luce un processo di snellimento linguistico all'interno della frase, poiché alle soppressioni nominali e verbali non corrisponde in questo caso un'integrazione. Al contempo si evidenzia una maggiore dovizia descrittiva, come indicano le frequenti aggiunte (destinate a una specificazione del discorso narrativo), di segmenti. Si allegano di seguito degli *specimina* rappresentativi di tale procedimento variantistico.

TABELLA XI

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>La locanda Berrini</i>	<i>El scior Dondina</i> fu ed è tuttora l'attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc., ecc. Sa scorgere una <i>forlina</i> in mezzo a migliaia di persone.	<i>El scior Dondina, che taluni vorrebbero fosse un signor Le-coq, mentre non è che Gévrol di ultima lega</i> , fu ed è tuttora l'attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc., ecc. È un po' vinnacciolo, un po' manesco, e più ancora audace. Dicono che ai tempi del famoso Candiani, il Dondina poteva dirsi, di fronte al quinto stato, una specie di secondo delegato. Picchiava giù botte da orbi. Ciò spiega come lord Bacon abbia potuto dire «che tutte le persone deformi sogliono essere molto ardite e più volte codarde». Sa scorgere una <i>forlina</i> in mezzo a migliaia di persone.
2. <i>I tipi notturni</i>	Il numero delle maritate lì vicino a San Carlo e adiacenze è stragrande.	Il numero delle maritate lì presso è stragrande. Basta, per convincersi, fermarsi per qualche minuto dinanzi alla casa N. I in Via P... chiamata la

palazzetta. Dopo le otto è un andirivieni indescrivibile. | Maria Piementel avrebbe fatta di essa, come nel 1595 a Palermo, un «Conservatorio delle male maritate».

3. *Dove vanno i nostri soldati*

Come troviamo inutile dire che anche le donne se non sono più belle, hanno però un aspetto meno feroce e meno spaventevole. | Eccovi ora detto dove abitano le iddie procaci che amoreggiano coi figliuoli di Marte.

Come troviamo inutile dire che anche le donne se non sono più belle, hanno però un aspetto meno feroce e meno spaventevole. | **Basta? Per dirvi proprio tutto, dovremmo condurvi fino nel bordello del vicolo Bindellino, ove convengono tutti quelli della caserma di Santa Prassede, ma a qual pro dilungarci? |** Eccovi ora detto dove abitano le iddie procaci che amoreggiano coi figli di Marte.

4. *Soncino Merati*

Carità degli unti del Signore! Carità di quegli svergognati uomini che hanno poi santificato puttane come una Taide, una Maria Egiziaca, una penitente di Magdalo, una Giuditta, una... ma non la finiremmo più.

Carità degli unti del Signore! **Carità di quelli svergognati uomini che rappresentano l'alleato dei milioni, il dio impossibile, come direbbe l'illustre Trezza.** Carità di coloro che hanno poi santificato puttane come una Taide, una Maria Egiziaca, una penitente di Magdalo, una Giuditta, una... ma non la finiremmo più.

5. *I mentecatti*

– Lo scopo che ci siamo proposti col teatro è più semplice. È quello di far dimenticare, fess'anche per una mezz'ora, il loro stato, distraendoli, cercando così di deviare le loro menti dall'idea fissa, percussoria di cui sono travagliati. | Chiacchierando, giungiamo nell'infermeria.

– Lo scopo che ci siamo proposti col teatro è più semplice. È quello di far dimenticare, fess'anche per una mezz'ora, il loro stato, distraendoli, cercando così di deviare le loro menti dall'idea fissa, percussoria, da cui sono travagliati. | – **A proposito di divertimenti. Hanno qui un giornale redatto da mentecatti, come a Pesaro, a Reggio, a Siena, a Pavia, ecc., ecc.** | – **Lo si farà forse a Mombello, nel nuovo stabilimento.** | Chiacchierando, giungiamo nell'infermeria.

6. Insomma laddentro si condensa-
no quanti mai specie di spiriti
traviati abbia prodotto la terra. |
– Mi dia quel garofano, mi dice
strappandomelo dall’occhiello,
un giovane dalla faccia sparuta e
dalle orecchie terribilmente di-
latate. Insomma laddentro si condensa-
no quante mai specie di spiriti
traviati abbia prodotto la terra. |
– **Veder l’uomo spirar che
odiato avete, Tal gioia hanno
gli Dei... Ciò solo io bramo,
Odiare e vendicarmi... | – Ma
questi sono versi di un galeotto.** | – **Lacenaire, mi risponde
il dottore. Eppure, vede, quel
demente che li pronuncia con
tanta rabbia è il più mansueto
dello Stabilimento.** | – **O come
si spiega dunque?** | – **Che vi
sono delle pazzie che rincorrono
eternamente un problema
come la Verginità che ha par-
torito il Redentore.** | – **Con ri-
spetto parlando, dissi chinan-
do il capo.** – Mi dia quel garofa-
no, mi dice strappandomelo dal-
l’occhiello, un giovane dalla
faccia sparuta e dalle orecchie
terribilmente dilatate.
7. *I* Se mai per avventura un ricove-
mentecatti rato ha qualche parente che
mangi appena pane, te lo perse-
guitano fino a quando lo si è co-
stretto a pagare una qualche
dozzina di lire al mese. | Ecco a
cosa si riduce la carità dei nostri
burgravi. Se mai per avventura un ricove-
rato ha qualche parente che man-
gia appena pane, te lo perseguita-
no fino a quando lo si è costret-
to a pagare una qualche dozzina
di lire al mese. **Pena di metterlo
in piazza; pena di far sapere a
tutti che lui – il renitente – ha
un parente... mendicante!** | Carità
dei nostri burgravi!
8. Ora, ahimè! la scena è quasi mu-
Il Tivoli tata. Il progresso, questo impla-
cabile nemico della miseria, ha
portato col suo soffio fatale an-
che su quel campo la rivoluzio-
ne. | È un bene, è un male? Se lo
domandiamo a coloro che non
han mai provato gli stimoli della
fame è più che un bene; Ora, ahimè! la scena è quasi mu-
tata. Il progresso, questo impla-
cabile nemico della miseria, ha
portato col suo soffio fatale an-
che su quel campo la rivoluzio-
ne. | **Si pensa a demolire, a
cancellare, a distruggere, a ro-
vesciare, a disperdere – e al re-
sto? Nulla.** | **Che importa se
l’uragano ha schiantato gli al-
beri, divelte le bionde spiche e
i fiorellini che mandavano
grati profumi?** | **Che importa
se la valanga ha travolte le pa-**

scenti giovenche nel precipizio? | Il progresso è dunque sempre un bene? | Se lo domandiamo a coloro che non han mai provato gli stimoli della fame è più che un bene;

9. Apersi il portamonete e salutandolo strinsi nelle mani quello che poteva. | Una scena più commovente dell'altra.

Apersi il portamonete e salutandolo strinsi nelle mani quello che poteva. | **L'alienista Lombroso narra nell'*Uomo delinquente*, di un tale invecchiato nelle carceri e negli ergastoli, che il giorno in cui venne posto in libertà si mise a piangere come un fanciullo dinanzi al direttore del bagno, pregandolo di tenerlo ancora nella casa come inserviente o come carcerato. | – Cosa farò io dopo tanti anni sulla via senza un soldo? | – Cosa volete che vi dica buon ***, i regolamenti non permettono ch'io trattenga chi non ha più alcuna pena da scontare. | Il *** addusse allora un pretesto per risalire un momento nella sua «amata» cella, e lassù con un coltellino si svenò. | Un'ora dopo egli non era più! |** Una scena più commovente dell'altra.

10. *Dove muore la «porca plebe»*

Poveri bimbi! Eran là quieti, colle loro manine fuori dalle coltri, giocherellando con una fune che la carità borghese ha loro accordato! Al fanciullo del ricco le tenerezze della madre, le cure della bambina, la stanza dalla volta celeste, la culla soffice e dorata, la camicetta di battista, le calzettine di seta [...]

Poveri bimbi! Eran là quieti, colle loro manine fuori dalle coltri, giocherellavano con una fune che la carità borghese ha loro accordato! | **Eran là fissi coll'occhio sul vano dell'uscio, nella speranza di vedere entrare il loro papà o la loro mamma. Poveri bimbi! |** Al fanciullo del ricco le tenerezze della madre, le cure della bambina, la stanza dalla volta celeste, la culla soffice e dorata, la camicetta di battista, le calzettine di seta [...]

Gli esempi citati descrivono un ricorso a questa tipologia di variante come risposta all'esigenza di una maggiore precisazione del testo. Il più delle volte i 'dettagli' prendono vita per una più congrua riproduzione di ambienti e personaggi (in ess. 3, 6, 7, 8 e 10) ovvero per una maggiore aderenza ai dati di cronaca (in ess. 1, 2, 5 e 9); tra questi assume particolare rilievo il 5, poiché manifesta la sensibilità di Valera rispetto al problema dell'internamento dei «mentecatti», non solo in maniera circoscritta al territorio cittadino, ma con uno sguardo che supera quei confini regionali. Anche in questo percorso ricostruttivo Valera riuscì ad amalgamare perfettamente il testo base e l'aggiunta, senza far percepire possibili sfasature di tono e di modulazione; emblematico, in tal senso, è es. 4, dove la sutura risulta particolarmente riuscita, poiché la variante di M₇₉ si inserisce tra due enunciati in sequenza anaforica, tanto da lasciare aperta l'ipotesi che l'intero frammento sia ereditato da una stesura appartenente al progetto precedente (M₇₈).

Una questione questa non estranea a M₇₉, infatti l'analisi delle tabb. X-XI pone un ulteriore problema relativo a due luoghi. Si guardi es. 5 della tab. X (tratto dal capitolo *I morituri*), dove è resa evidente un'inserzione, in M₇₉, di un *excursus* (aperto attraverso un dialogo tra i personaggi intervistati e Valera) sulla carità elargita dai nobili, con allusioni specifiche a personaggi eminenti dell'epoca²⁷; a esso segue un intervento della voce narrante: «Dopo questa lunga digressione, parleremo senz'altro dei mendicanti che preferiscono la libertà alla sicurezza di una livrea, una zuppa e un pagliericcio». Nulla di strano, se non fosse che in M₇₈ la «digressione» è assente, laddove si legge l'intervento della voce narrante che a essa fa riferimento. Situazione simile in es. 9 della tab. XI (tratto dal capitolo *Il Tivoli*): M₇₉ presenta due «scene», a conclusione delle quali l'autore postilla «Una scena più commovente dell'altra». Il dato anomalo è che in M₇₈ leggiamo

²⁷ Una congettura che è legittimata dalla reticenza circa la completa indicazione dei nomi, segnalati solo per iniziale: una forma di autocensura, è da credere, che altrimenti non avrebbe avuto alcuna ragione.

solo la prima di quelle due «scene» consegnando comunque anche l'annotazione mantenuta in M₇₉, quindi con un riferimento implicito a due «scene». Casi, questi, che configurano l'ipotesi di un recupero in M₇₉ di frammenti vivi nei fogli autografi spediti in tipografia, cassati verosimilmente in fase di stampa di M₇₈, per ragioni di presunto alleggerimento della narrazione, o ancora più plausibilmente di spazio tra le *Appendici*.

Se le varianti appena esaminate aprono interessanti scorci sul laboratorio di scrittura valerano, vi sono altre modifiche rilevanti in M₇₉, anche per la ricorrenza con cui attraversano il testo. Ci si riferisce, in specie, alle aggiunte in M₇₉ entro le mura consolidate di un periodo di rapidi, ma significativi, rinforzi, di cui nella tabella che segue (XII) se ne offre una limitata campionatura.

TABELLA XII

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Che faremo</i>	Vedremo faccie allampate, fronti rugose, guancie emanciate, mani scarne. Vedremo l'ingegno rassegnato nel fango.	Vedremo faccie allampate, occhi che non danno più lagrime , fronti rugose, guancie emanciate, mani scarne, petti esausti, sfiniti... Vedremo l'ingegno avvilito nel fango.
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	È là tra quei gas velenosi, tra quell'afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall'imo del cuore meledimmo uomini e cose! E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili [...].	È là tra quella mefite, in quell'afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall'imo del cuore insorgemmo col grido dello strazio, contro tutto il presente, in nome di tutto l'avvenire... Ah, per Iddio! E dire poi che si ha il coraggio di chiamarli miserabili [...].
3. <i>Via Vetraschi</i>	Eppure sotto quei cenci batte ancora un cuore!	Eppure, chi il crederebbe? Sotto quei cenci batte ancora un cuore.
4. <i>Un Cul-de-sac</i>	Come descrivere la sconciezza di quei corpi sfruttati!	Come narrare la sconciezza di quei corpi sfruttati? Come dirne la metamorfosi?

5. Un pagliericcio, due scanne lisicate, un catino, un cencio di salvietta, un attaccapanni ed uno sgorbio di madonna alla parete del letto. Un pagliericcio, due scanne lisicate, un bacino, un catino, un cencio di salvietta, un attaccapanni ed uno sgorbio di Madonna alla parete del letto – **ecco tutto l'arredo della loro stanza.**
6. *I tipi notturni* Sul selciato tu vedi un omiciattolo alto poco più di una pagoda, zoppo e privo d'un occhio, vestito quasi sempre in nero, che ivi passeggia per delle lunghissime ore. Sul selciato tu vedi un omiciattolo alto poco più di una pagoda, **tozzotto**, zoppo **un po' meno di Walter Scott e un po' più di Byron**, privo d'un occhio, vestito quasi sempre in nero, che ivi passeggia per delle lunghissime ore.
7. Di ciascuna ti sa dire la via, il numero, i gradini, il piano, l'uscio. Di ciascuna ti sa dire la via, il numero, i gradini, il piano, l'uscio e **il prezzo... nominale.**
8. *La locanda Berrini* Due gradini, e siamo in una specie di anticamera: a destra dei fornelli spenti e delle scodelle nere e vuote: a sinistra una baracca di legno nella quale scorgiamo una vecchia che prenderesti per una treccia e un uomo ancora rubizzo, tutto intento a registrare i nomi dei nuovi arrivati. Due gradini, e siamo in una specie di anticamera: a destra dei fornelli spenti e le scodelle nere e vuote: a sinistra una baracca di legno – **tapezzata di Madonne e di Cristi con in testa la solita corona di spine**, nella quale scorgiamo una vecchia che prenderesti per una trecca e un uomo ancora rubizzo, tutto intento a registrare i nomi dei nuovi arrivati.
9. Potenz'interra! Quello scamicciato era l'autore di un libro che noi avremmo letto e che al suo apparire aveva fatto un certo scalpore nel mondo letterario! Potenz'interra! Quello scamicciato; **questo Ymbert Galloix senza l'ultimo episodio**, era l'autore di un libro che noi avremmo letto e che al suo apparire aveva fatto un certo chiasso nel mondo letterario!
10. Prima aguzzino e poi compagno. | Ed ora qualche considerazione. Prima aguzzino e poi compagno. | **Era ben meglio che Dante, invece della Divina, scrivesse la Commedia Umana.** | Ed ora qualche considerazione.
11. *I nottivagi* Era un ubbriaco di *cognac Musée*, in cappello a cilindro, che Era un ubbriaco di *cognac Musée*, in cappello a cilindro, che

- | | | |
|---------------------------------------|--|--|
| | aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta. | aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta, la liquorista del corso Vittorio Emanuele. |
| 12. <i>Le scuole da ballo</i> | – Oh non la ripetete la sciocca parola! Bella vita, dite? Bella vita, quella di star là per delle lunghe ore – talvolta a stomaco vuoto – ad aspettare magari un vecchio, rotto a tutti i vizii, che vi sfami, e vi dia un pezzo da cinque lire pel giorno appresso! | – Non ripetete la sciocca parola! Bella vita, dite? Ah, ah! avete ragione. È invidiabile! Star là per delle lunghe ore – talvolta a stomaco vuoto – ad aspettare magari un vecchio, rotto a tutti i vizii, che vi sfami, e vi dia un pezzo da cinque lire pel giorno appresso! |
| 13. <i>La via del Guast</i> | Intorno ad un tavolo una gobba, lacera, a piedi nudi, sdentata sdraiata come una scrofa sur una panca colla testa tra due gambe di un <i>lôch</i> (giovane d’anni, ma invecchiato di molto pei patimenti), che le servono da capezzale. | Intorno ad un tavolo una gobba, con un naso che poteva dar dei punti a quello di Cleopatra , lacera, a piedi nudi, sdentata sdraiata come una scrofa sur una panca colla testa tra le gambe di un <i>lôch</i> (giovane d’anni, ma invecchiato di molto pei patimenti), che le servono da capezzale. |
| 14. <i>L’ergastolo di Porta Nuova</i> | Per un giro tortuoso ci troviamo in cucina | Vediamo la scuola di musica e per un giro tortuoso ci troviamo in cucina. |
| 15. <i>I contrabbandieri</i> | Come i camorristi, i contrabbandieri lavorano la società e sono solidali in tutte le avventure. | Come i camorristi, i contrabbandieri lavorano la società e sono solidali in tutte le avventure, come lo erano i discepoli di Pitagora. |

Se la tab. III metteva in luce un procedimento di eliminazione dal testo di ciò che Valera reputava superfluo, la XII arricchisce il dettato con particolari tutt’altro che accessori. Non è un caso che cinque tra gli esempi segnalati (6, 9, 10, 13 e 15) siano riferimenti a opere letterarie e alla cultura classica. Tra essi trova particolare rilievo il 10, visto che il riferimento alla *Commedia* si aggiunge agli altri disseminati già in M₇₈, rafforzando significativamente il senso della memoria dantesca.

Si guardino, altresì, interventi d'autore che si muovono nella stessa direzione:

TABELLA XIII

	M78	M79
1. <i>Un Cul-de-sac</i>	– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> 1) – No, quella è stata arrestata oggi, con altre 24 sue compagne. [...] 1) Di questa e di altre non meno celebri, parleremo nelle future appendici.	– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> – No, quella è stata arrestata oggi, con altre 24 sue compagne. *) [...] *) È stata condannata in uno degli scorsi mesi a parecchi anni di lavori forzati.
2. <i>I nottivagi</i>	– Sono due donne... cioè no, due bagasce che si sono bevute anche le quattro palanche da dare alla Tranquillina per il letto.	– Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro <i>palanche</i> da dare alla Tranquillina I per il letto. [...] 1) Il nome della locandiera di via Pioppette, 2.
3. <i>Sodoma e Gomorra</i>	Dal divo Cesare alle orgie di Capri, da Marc'Antonio al poeta Orazio [...].	Dal divo Cesare alle orgie di Capri I , da Marc'Antonio al poeta Orazio [...]. I) Leggansi le Vite di Giulio Cesare (cap. 49) e Tiberio Nerone (cap. 43) di Svetonio.
4. <i>I morituri</i>	Dormendo, egli gridava ancora: primo piano, secondo piano, terzo piano: <i>chi vœur giusta i orologg rott: dirlipp, dirlap, dirlip, dirlap.</i>	Dormendo, egli gridava ancora: Primo piano, secondo piano, terzo piano: <i>Chi vœur giusta i orologg rott: dirlipp, dirlap, dirlip, dirlap I</i> . [...] 1) Mentre correggiamo le bozze, vediamo dalla finestra la cassetta del vecchio e impenitente orologiaio al collo di un altro disperato. Sarà egli morto? È possibile! Ma come i pionieri della libertà, i pionieri della fame hanno i loro successori...
5. <i>Il Tivoli</i>	IL TIVOLI	IL TIVOLI I [...] I) Correva voce che col gennaio 1879 questa specie di <i>Dedalo</i> dovesse venire soppresso per parte della politica autorità. <i>Videbimus infra!</i>

6. Poi incontriamo un banchino di libri usati su cui leggiamo il nome di talenti infelici che sciupano carta e inchiostro: poi un'altra fila di carriuole alternate ore da chi vende *i pér de gotta e i pèrsegh a cinghei la pigna*; Poi incontriamo un banchino di libri usati su cui leggiamo il nome di talenti infelici che sciupano carta e inchiostro **D**: poi un'altra fila di carriuole alternate ore da chi vende *i figh de gotta e i pèrsegh a cinq ghei la pigna*; [...] **1) Peccato che traslochino il Tivoli: così l'autore del presente deve rinunciare alla speranza di ritrovarsi fra qualche tempo sui banchini letterarii di laggiù!...**

Le note aggiunte in M₇₉ sottolineano, e confermano, come si vede in questa tab. XIII, il bisogno di Valera di aggiungere dettagli puntuali dalla cronaca del tempo. Solo la nota tratta dal capitolo *Sodoma e Gomorra* vuole fornire al lettore delle indicazioni bibliografiche, consigliando la lettura di Svetonio.

A differenza delle varianti per soppressione, le integrazioni di M₇₉ hanno una ricorrenza minima tra i singoli elementi grammaticali e sintattici (come sostantivi, aggettivi, preposizioni, ecc.), per cui si propone una tabella che denuncia il fenomeno nei suoi caratteri generali:

TABELLA XIV

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Che faremo</i>	Non avremo paura di sprofondarci nei bassi fondi sociali, per studiare, scandagliare nelle più intime laterbe quell'elemento cinicamente detto impuro, che galleggia nelle grandi metropoli.	Non avremo paura di approfondarci nei bassi fondi sociali, per studiare, rovistare , scandagliare nelle più intime laterbe quell'elemento cinicamente detto impuro, che galleggia nelle grandi metropoli.
2. <i>I tipi notturni</i>	Infatti calata la sera, uno sciame di persone che di giorno non vedi mai, esce e si sparpaglia, nelle vie popolose come nelle solitarie.	Infatti calata la sera, uno sciame di persone che di giorno non vedi mai, esce e si sparpaglia così nelle vie popolose come nelle solitarie.
3.	– Si... ma non ci sarebbe qualco-	– Si... ma non ci sarebbe qualco-

	sa di più appetitoso? Sai...	sa di più attraente , di più appetitoso? Sai...
4. <i>La locanda Berrini</i>	Uno sciammanato di strozzino che in tempi migliori ci aveva prestato 500 lire al 50 %.	Uno sciammanato di strozzino, che in tempi migliori ci aveva onestamente prestato 500 lire al 50 per cento.
5.	Ritorniamo sui passi ed udimmo delle imprecazioni: quell'uomo soffriva.	Ritorniamo sui nostri passi ed udimmo delle imprecazioni; quell'uomo soffriva.
6. <i>Le scuole da ballo</i>	Intanto che il fumo sale a globuli e a spire, seguitiamo a contemplare quelle <i>filles du monde</i> , le cui faccie, secondo noi, hanno patito più fame che non goduto amore.	Intanto che il fumo sale a globuli e a spire, seguitiamo a contemplare quelle <i>filles du monde</i> , le cui faccie, secondo noi, hanno patito più fame che goduto carezze d'amore .
7.	– Sono da tre notti senza tetto. La prima l'hanno passata con me, le altre due al caffè Carini, asilio agli ubbriachi e ai senza casa.	– Sono da tre notti senza tetto. La prima l'hanno passata in casa mia, le altre due al caffè Carini, asilio, dopo la mezzanotte , agli ubbriachi, ecc.
8. <i>Alla visita</i>	Centellinavamo il moka e guardavamo.	Centellinavamo il pseudo -moka e guardavamo.
9.	Esse non hanno più un cane che pensi a loro all'infuori della legge che è li pronta per punirle e per strappar loro il denaro dell'infame mercato.	Esse non hanno più un cane che pensi a loro all'infuori della legge che è li pronta per punirle, e del regolamento , per istrappar loro il denaro dell'infame mercato.
10. <i>I bois</i>	Li abbiamo veduti questi nostri spiantati nel cuore dell'inverno laceri e scalzi come li avevamo veduti nel mese di agosto.	Noi li abbiamo veduti questi spiantati nel cuore dell'inverno laceri e scalzi come li avevamo veduti nel mese di agosto.

Al processo variantistico che condusse a M₇₉, contribuirono notevolmente le varianti per sostituzione.

Il primo gruppo di varianti, proposto nella seguente tab. XV, riguarda sostituzioni di porzioni ampie e include sia singole frasi sia costruzioni sintattiche più articolate.

TABELLA XV

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Che faremo</i>	Senza agitare alcun cencio politico, genuflessi, spargeremo lagrime e fiori. Ecco ciò che vedremo, ciò che faremo, ciò che narreremo senz'arte e senza retorica.	Senza agitare alcun cencio politico, genuflessi, spargeremo lagrime e fiori: sincere le une: modesti gli altri: entrambi manifestazioni del sentimento, del diritto, del dovere e della avvenire giustizia sociale.
2. <i>Un Cul-de-sac</i>	quel collo di cigno, quelle labbra tumide, quella manina bianca e piccina come il piedino che le sbucava dalla gonnella, ci fecero dimenticare per un istante la bolgia in cui ci trovavamo. Addio fanciulla data in pasto per 40 centesimi! Tu vali quanto una vergine dell'High life milanese!	quel volto di cigno, quelle labbra tumide, quella manina bianca e piccina come il piedino che le sbucava dalla gonnella, ci fecero dimenticare per un istante la bolgia in cui ci trovavamo. Quanti presunti virginei ornamenti della high life milanese valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno i papillottes alle trecce. Addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.
3. <i>I tipi notturni</i>	Eppure noi innanzi a questi desolanti quadri di una società puzzolente, non sappiamo deciderci a maledire. Esse, oltre la dignità femminile, hanno un ventre e dei figli da mantenere!	Lo sviscerato amore che le prostitute hanno pei loro figli è ormai un fatto indiscutibile. A Parigi, per citare un esempio, una giovinetta sedicenne, rotta a tutti gli amorazzi, aveva il vezzo di non abbandonare la propria figliuola in verun momento del dì e della notte. Cosicchè la povera piccina morì in una orribile notte in cui sua madre si disfogava con un uomo! Arrestata per questo fatto scriveva all'ispettore di P. S.: «Mia madre mi gettò ai trovatelli, <i>ma la mia povera figlia è morta nelle mie braccia!</i> » Che spaventevole lezione in una sola frase!
4. <i>I bois</i>	– Settantacinque centesimi! La ringraziamo e salutiamo,	– Settantacinque centesimi!...

stringendole la mano.

Affè, la gran somma! E dire che dopo queste crude verità ci sono i giornaloni... borghesi, che hanno il coraggio di registrare quotidianamente i nomi degli ubbriachi!... Già, ubbriachi, ma di che cosa? | Di fame! Non v'è altra parola per essere vero. | Jules Janin, quando parlò di Henry Murger, scrisse: *Il n'y a pas qu'un mot qui serve en tout ceci: hôpital.*

5.
Il Tivoli

Mettiamo dinanzi la *forlina* anche quando strappa la sentenza che chi ha vissuto in mezzo alla plebe non può che disprezzarla. | **Ma noi prima di farci gravi nel sentenziare, consideriamo, risaliamo alle cause, cerchiamo il perché.**

Mettiamo dinanzi la *forlina* anche quando strappa la sentenza, che chi ha vissuto in mezzo alla plebe non può che disprezzarla. | **Perché? | Perché noi, prima di farci gravi nel sentenziare, consideriamo, risaliamo, cerchiamo la causa prima che l'ha fatto delinquere.**

6. *Dove muore la porca plebe*

In tutte le sale, che abbiamo percorso, abbiamo notato che la fame è quella che miete più vite. | **Certamente è codesto un male che il più arrabbiato farmacopolo non sa ancora guarire.** | Siamo passati davanti a duemila letti e quindi a duemila ammalati.

In tutte le sale, che abbiamo percorso, abbiamo notato che la fame è quella che miete più vite. | **Che male è mai codesto! Qual Esculapio ha saputo guarirlo? Qual farmacario ha saputo scongiurarlo, distruggerlo?** | Siamo passati davanti a duemila letti e quindi a duemila ammalati.

7.

Oh essi hanno grandemente bisogno di sentirsi baciati... come sa baciare la madre!

Oh andateci!... Essi hanno grandemente bisogno di sentirsi baciati... come sa baciare una madre! Hanno bisogno del soave bacio materno, hanno bisogno di essere ballonzolati, palpeggiati, rimpannucciati da mani non mercenarie... Andateci, andateci, dunque.

8.

Sono fanciulle che hanno creduto alla parola dell'uomo, che hanno seguito gl'istinti della natura senza aver letto Malthus, che non hanno saputo soffocare i palpiti, che han bevuto il caldo

Sono fanciulle che hanno creduto alla parola dell'uomo, che hanno seguito gl'istinti della natura senza aver letto Malthus, che non hanno saputo soffocare i palpiti, che han bevuto il caldo

alito dell'amore... | **Ed ora là, neglette, sconsolate, che divorano in silenzio le lagrime, maledette, esecrate, aspettando di vomitare il frutto dei loro trasporti.** | Pagato coi più atroci dolori il delirio della carne, escono col vituperio sulla fronte.

alito dell'amore... | **Ah! il grande, l'imperdonabile peccato! Ieri il sorriso, l'amplesso inefabile, il tripudio dell'affetto; oggi invece rinchiusi in un orrido corridoio, incompiante, maledette, esecrate, vituperate, che aspettano nella desolazione di vomitare il frutto dei loro trasporti.** | **Ingiustizia delle ingiustizie!** | Pagato coi più atroci dolori il delirio della carne, escono col vituperio sulla fronte.

9. *I nostri morti*

Tu, vecchio becchino, ce lo sai dire? Tu, che spezzi le dita ai cadaveri per involare loro il ricordo lasciato dai cari, **ci sai dire quant'anni potrebbe durare il cranio d'un morto di fame? Ci sai dire quanti corpi ignudi e macri ha seppellito tuo padre, il tuo avolo o il tuo bisavolo? Tu stesso – rispondi – ti sai rammentare quante vesti d'abete numerizzate hai celate nelle fosse?** | Rispondi? Perché chini la fronte? O non eran dunque tuoi fratelli? | Va, buffone! La livrea ti ha fatto muto!...

Tu, vecchio becchino, ce lo sai dire? Tu, che spezzi le dita ai cadaveri per involare loro il ricordo lasciato dai cari, ci sai dire **qual differenza passa tra il cranio d'un morto di fame e quello di uno crepato d'indigestione? Ci sai dire quanti corpi ignudi e macri ha seppellito tuo padre, il tuo avolo o il tuo bisavolo? O quante vesti d'abete numerizzate hai calate nelle fosse?** | Dimmi, nessuno degli ignudi ha spalancato la bocca mentre buttavi la badilata di terra? Nessuno si è poi furiosamente rialzato ingoiando quel cibo? | Rispondi? Perché chini la fronte? O non erano dunque tuoi fratelli? | Va! sei muto come la fossa. | **Piangemmo noi forse?**

10.

E Santerre farà battere i tamburi. | **Questo invero è il miglior modo di onorare i quattromila morti di fame che la terra riceve ogni anno! | Vendicare i morti e i... vivi! | A che del resto aspettare giustizia, se giustizia non è mai stata loro fatta? | A che tentennare, se per le genti misere e grame non si è mai tentennato? | Vigliacchi, alla lanterna!**

E Santerre farà battere i tamburi. | **Gioite dunque o quattromila morti di fame che v'interrate ogni anno. | Esultate! esultate! Vendicando voi, si vendicheranno i... vivi! | Si vendicheranno i morenti di fame, i bersagliati, i conculcati, i martirizzati di tutte le età, di tutte le nazioni. | La giustizia sarà completa, non dubitate!**

Esempi, come si vede, di sostituzioni apparentemente diversificate, che in realtà rispondono all'unico intento di conferire al testo un predominante taglio narrativo, senza però cadere nella ripetitività e nella ridondanza (criteri non assecondati in questa revisione). Ogni area modificata in M₇₉ si presenta più articolata e scorrevole. Il caso 1, tratto dal primo capitolo, dimostra che l'autore sostituisce un'enumerazione anaforica con un più asciutto elenco dei propositi. Esempio emblematico, invece, della direzione narrativa intrapresa da Valera è il 4: M₇₉ presenta una scena della quale M₇₈ offriva, invece, un abbozzo appena delineato. Stessa situazione, seppur meno eclatante, in ess. 3 e 8. Gli altri casi menzionati attestano un rimaneggiamento testuale che mira non solo a una chiarezza maggiore (5-7), ma soprattutto a liberare in parte il testo dalla retorica del *pamphlet* in virtù di una scrittura più diretta e asciutta (10), fino a raggiungere i toni della crudeltà (8-9) e dell'ironia (2). Emblematici, altresì, nella direzione dell'accoglienza di richiami letterari, o comunque colti, (fenomeno, come si vede, diffuso nelle pagine di M₇₉), sono i casi segnalati in ess. 6 e 4, in cui il passaggio di M₇₈ a M₇₉ ammette i riferimenti a Jules Janin, Murger e Esculapio.

Nella tabella che segue (XVI) si dà conto di altre varianti per sostituzione di non minore interesse:

TABELLA XVI

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Che faremo</i>	e là ammireremo quelle briache fanciulle impaludate nel vizio, far pompa delle loro anche procaci e dei loro seni opulenti.	e là ammireremo quelle briache fanciulle impaludate nel vizio far pompa della voluttuosa opulenza delle forme.
2.	È là tra quei gas velenosi, tra quell'afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall'imo del cuore maledimmo uomini e cose!	È là tra quella mefite, in quell'afa opprimente, tra quella confusione di sessi, che noi dall'imo del cuore insorgemmo col grido dello strazio, contro tutto il presente, in nome di tutto l'avvenire...

3. *Un Cul-de-sac* I nervi olfattori **sono orribilmente oltraggiati.** I nervi olfattori **protestano vivamente.**
4. La plastica insomma non aveva più nulla **da rubare a quegli avanzi della prostituzione.** La plastica, insomma, non aveva più nulla **a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata.**
5. Povere fanciulle, **peccate, peccate pure; noi non vi malediremo mai!** Povere fanciulle! **Noi non vi malediremo, quantunque vi siano in questo mondo sublu-nare degli sciocchi, che vi chiamano delinquenti.**
6. *I tipi notturni* **Guardandola** la diresti una santa donna. **A primo aspetto** la diresti una santa.
7. *La locanda Berrini* i suoi calzoni di panno finissimo sono pezzati ed hanno una frangia **agli estremi da stringerti il cuore:** le scarpe sono **irreconoscibili.** i suoi calzoni di panno finissimo sono pezzati ed hanno una frangia **agli orli che ne dice il lunghissimo uso;** le scarpe poi sono **una rimembranza.**
8. *Le scuole da ballo* Io, per esempio, ho mia madre che ha 60 anni, e una sorella che una lenta tabe sta consumando... **Non solo posso quindi ricorrere a loro, ma debbo mantenerle e pagar loro l'affitto della stanza, nella quale abbiamo un pagliericcio per tutte e tre.** Io, per esempio, ho mia madre che ha 60 anni, e una sorella che una lenta tabe sta consumando... **Posso esigere, posso strappar loro quello che non hanno? | È quindi naturale che le mantenga e paghi loro l'affitto della stanza, nella quale abbiamo un pagliericcio per tutte e tre. Questo per me.**
9. *Dove al-loggeranno i nostri eroi* Oh questo è troppo! **esclama il compagno, almeno un po' di cielo...** – Oh, questo è troppo, **esclamiamo, almeno l'azzurro del firmamento...**
10. *Dove muore la porca plebe* **Quello che diremo è l'impressione da noi subita, visitando questo grandioso edificio,** capace di più che 4,000 letti, sui quali muoiono da 420 anni non meno – in media – di sei plebei al giorno. **Quello che non sanno forse tutti è che in quel grandioso edificio,** capace di più di 4,000 letti muoiono da 420 anni, non meno di sei plebei – in media – al giorno.

Significativo, in particolare, l'affinamento di luoghi che in M_{78} sembravano ancora provvisori o appena schizzati: evidente in ess. 2, 3, 5, 6 e 7. Le correzioni sopravvenute negli altri casi citati rispondono, invece, a intenti tra loro differenti: in es. 10 è evidente il tentativo valerano di ridimensionare il punto di vista personale (quello dell'autore) per giungere a una maggiore obiettività; in es. 7 la variante cerca di rendere il discorso diretto del personaggio più verosimile e caratterizzato psicologicamente; in ess. 1 e 4 è applicato un formulario meno indecoroso e volgare della precedente soluzione data in M_{78} .

Non è un caso che il lavoro valerano si diffonda nella ripulitura, o nella chiarificazione, del lessico, senza peraltro alterare l'apparato semantico, come si evince dalla tabella che segue (XVII).

TABELLA XVII

	M_{78}	M_{79}
1. <i>Via Vetraschi</i>	Lenoni e megere sono in moto.	Cinedi e megere sono in moto.
2.	voi infine che non vi commovete dinanzi a quelle faccie distrutte dalla miseria e dalla sifilide, entrate in quelle case .	voi infine che non vi commovete dinanzi a quelle faccie distrutte dalla miseria, entrate in quelle spelonche .
3. <i>Un Cul-de-sac</i>	– Esci o brutta puttana, o carogna puzzolente [...].	– Esci o brutta schifosa [...].
4.	piombarono d'un tratto sulla faccia color mattone della prostituta , che cadeva stramazzone al suolo.	piombarono d'un tratto sulla faccia color mattone della perduta , che cadeva stramazzone al suolo.
5. <i>I tipi notturni</i>	Ha nelle mani tutta la fila delle tre mila prostitute clandestine.	Ha nelle mani tutta la fila delle tre mila perdute clandestine.
6. <i>Le scuole da ballo</i>	– La scuola da ballo – secondo voi – è dunque l'anticamera del lupanare	– La scuola da ballo – secondo te – è dunque l'anticamera del ditterio .

- | | | |
|-----------------------|---|---|
| 7. | le frequentatrici <i>scovitt</i> o donne del bordello di San Capoforo. | le frequentatrici <i>scovitt</i> o donne dei lupanari di San Capoforo. |
| 8. <i>Alla visita</i> | Le prostitute scantonavano colle scolare... [...] Accanto alla meretrice quindicenne la puttana di cinquant'anni. | Le perdute scantonavano colle scolare... [...] Accanto alla perduta quindicenne la perduta di cinquant'anni. |
| 9. <i>I bois</i> | Nell' appendice intitolata <i>La via del Guast</i> abbiamo già accennato ad una di quelle botteghe in cui va a mangiare <i>la rosticianna</i> tutta quella disgraziata colluvie [...]. | Nella scena intitolata <i>La via del Guast</i> abbiamo già accennato ad una di quelle botteghe in cui va a mangiare <i>la rosticianna</i> tutta quella disgraziata colluvie [...]. |
| 10. | Essa preferì ancora il suo ganzo che l'aveva così brutalmente percossa. Carità dell'amore! | Essa preferì ancora il suo ganzo che l'aveva così brutalmente percossa. Mistero dell'amore! |

Una gran parte delle sostituzioni nominali coinvolgono prevalentemente termini a carattere sessuale in soluzione eufemistica, come il pressoché costante passaggio da «prostituta», «mege-
ra» e «puttana» al più generico «perduta» o, tramite slittamento metonimico, a un aggettivo sostantivato, come «schifosa» in 3²⁸.

²⁸ Il passaggio in direzione eufemistica del termine assume particolare rilievo in considerazione dell'insistenza di Valera sul tema della prostituzione che in M₇₉ trova ulteriore sviluppo con il nuovo capitolo *I sensali di carne umana*. Proprio attraverso il degrado della donna Valera, infatti, volle metonimicamente rappresentare il degrado della società. Come percepito anche dai suoi contemporanei (cfr. C. LINATI, *Milano d'allora*, Milano, Domus 1946, ora in Id., Milano, Longanesi & C. 1975, p. 42) fin da M₇₈, lungo i vari capitoli, Valera smascherava il perbenismo dell'amore borghese che trovava i suoi sfoghi più viziosi proprio a discapito delle donne della «plebaglia». Va da sé che la potenza rappresentativa della donna che mercifica il proprio corpo s'innesta per antitesi nell'immaginario che colloca viceversa la donna a custodia della vita domestica, in quanto moglie e madre. E infatti nelle descrizioni di Valera la prostituta, per quanto trasformata dalla vita e dai bisogni, risponde sempre (per un istinto superiore) alla sua responsabilità di 'madre': «Lo sviscerato amore che le prostitute hanno pei loro figli è ormai un fatto indiscutibile. A Parigi, per citare un esempio, una giovinetta sedicenne, rotta a tutti gli amozzi, aveva il vezzo di non abbandonare la propria figliuola in verun momento del dì e della notte. Cosicché la povera piccina morì in una orribile notte in cui sua madre si disfogava con un uomo! Arrestata per questo fatto scriveva all'ispettore di P. S.: "Mia madre mi gettò ai trovatelli, ma la mia povera figlia è morta nelle mie braccia!" | Che spaventevole lezione in una sola frase!» (*I tipi not-*

Rientrano nel medesimo ordine di varianti gli esempi offerti in ess. 6 e 7. Le altre sostituzioni adeguano il lessico alla nuova forma editoriale (si veda es. 9) o ricercano un'espressione più efficace, come la metafora (in es. 2) e la funzione ironica (in es. 10).

In numero minore si ritrovano occorrenze di sostituzioni aggettivali:

TABELLA XVIII

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	O voi che coprite di cipria le piaghe puzzolenti [...].	O voi che coprite di cipria le piaghe eleganti [...].
2. <i>Un Cul-de-sac</i>	– Batti o ruffiano , disse essa d'una voce squillante.	– Batti o vigliacco , disse essa d'una voce squillante.
3. <i>I tipi notturni</i>	invano tu cercheresti scernere, in mezzo a quella vita ora tutta piaceri, ed ora trambasciata , l'una dall'altra.	invano tu cercheresti scernere – in mezzo a quella vita ora tutta piaceri, ed ora tutta dolori – l'una dall'altra.
4. <i>Le scuole da ballo</i>	Ah! non vedi più quelle balde fanciulle coperte di un «vento tessuto» [...] abbandonarsi all'orgia di un ballo fremente ;	Ah! non vedi più quelle balde fanciulle coperte di un «vento tessuto» [...] abbandonarsi all'orgia di un ballo tumultante ;
5. <i>Soncino Merati</i>	Lunghe e morbide trecce dal nero castissimo al biondo dorato;	Lunghe e morbide trecce dal nero cupissimo al biondo dorato;

turni, cit. tab. XV, es. 3). Il giudizio di Valera si scagliò così in direzione ambivalente verso la società e verso le prostitute stesse, per cui dimostrava compassione e rabbia, «attrazione e disgusto» (quest'ultima una «antitetica coppia di sentimenti, tipica per altro di tanta prosa zoliana», cfr. ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., p. 71). In M₇₉ Valera volle rafforzare in direzione oppositiva la descrizione della donna, e a tal fine si servì principalmente dell'eufemismo (poiché l'attenuazione lessicale confligge con la crudezza degli eventi raccontati) e di rado, ma con incisività, d'integrazioni narrative come quella appena citata (tab. XV, es. 3). Anche in questo caso in M₇₈₋₇₉ Valera anticipò elementi che avrebbero caratterizzato la sua successiva produzione in prosa, come in questo caso le figure femminili di *Amori bestiali* (1884, 1913, 1920 e 1923) e di *La Folla* (1901).

Nella maggior parte dei casi la variante non muta il valore semantico originario di M₇₈ (ess. 2, 3 e 4). Di rado, invece, la variante avrebbe comportato anche una sostituzione semantica, come si vede chiaramente in ess. 1 e 5: la prima sortisce uno studiato effetto ironico, la seconda un effetto cromatico che supera il precedente tono moraleggiante (o presunto tale).

A differenza delle altre tipologie di varianti fino a ora prese in esame, le sostituzioni investono anche l'impianto verbale:

TABELLA XIX

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Letti o meglio canili fetenti, cariolati, addossati, accavallati, senza materazzi, senza lenzuoli, con solo pochi cenci che involano all'occhio indagatore tutta quella carne ammonticchiata!...	Letti o meglio canili, fetenti, carriati, addossati, accavallati, senza materazzi, senza lenzuola, con solo pochi cenci che celano all'occhio indagatore tutta quella carne ammonticchiata!...
2. <i>Via Vetraschi</i>	Quattro donaccie dall'abito allacciato fino al collo, brutte come non ne abbiamo vedute mai [...].	Quattro donaccie dall'abito allacciato fino al collo, brutte come non ne avete vedute mai [...].
3. <i>Un Cul-de-sac</i>	Come descrivere la sconciezza di quei corpi sfruttati!	Come narrare la sconciezza di quei corpi sfruttati!
4. <i>I tipi notturni</i>	Guardandola la diresti una santa donna. Invece non è che una maritata che si prostituisce – consenziente il marito – per due miserabili lire...	A prima vista la diresti una santa donna. Invece non è che una maritata che si vende consenziente il marito – per due miserabili lire.
5. <i>Soncino Merati</i>	Non obbligateci a dire a quali dure prove, a quali umiliazioni sottoponete quei poveri derelitti che hanno bisogno del vostro obolo.	Non obbligateci a narrare a quali dure prove, a quali umiliazioni sottoponete quei poveri derelitti che hanno bisogno del vostro obolo.

Il quadro appena proposto (ed è uno *specimen* di una condizione ben più ampia, come del resto tutti i quadri proposti) rivela le direzioni in cui, a proposito dell'impianto verbale, si muove la

rivisitazione valerana di M₇₈: non è casuale la sostituzione di forme verbali che possono apparire quantomeno indeterminate (in ess. 2, 3 e 5), ovvero l'adeguamento a forme più consuete (in es. 1), o ancora – ed è un fenomeno assai emblematico – l'exasperazione semantica funzionale a una più pertinente denuncia sociale (in es. 4).

VARIANTI PER PERMUTAZIONE:

Per ciò che attiene le varianti per permutazione, esse sono attestate in misura limitata. Se ne dà una esemplificativa tabella (XX).

TABELLA XX

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Via Vetraschi</i>	È una fogna addirittura.	È addirittura una fogna.
2. <i>Un Cul-de-sac</i>	La sua origine la cercheresti invano nella caligine dei tempi o sulle sue pareti ammantate di tenebre e insudiciate di parole incomprensibili.	Cercheresti invano la sua origine nella caligine dei tempi o sulle sue pareti ammantate di tenebre e insudiciate di parole incomprensibili.
3. <i>I tipi notturni</i>	Per lo più danno la colpa ai mariti, i quali sono invero così indurati nel vizio , da non sentire neppure tutto l'obbrobrio del pane che trangugiano.	Per lo più danno la colpa ai mariti, i quali invero sono indurati nel vizio , da non sentire neppure tutto l'obbrobrio del pane che trangugiano.
34. <i>Dove alloggiavano i nostri eroi</i>	Insomma una volta là rinchiusi, non vedete e non udite alcuno; neppure il gemito dell'amico che occupa la vicina cella!	Insomma, una volta là rinchiusi, non vedete e non udite alcuno; neppure il gemito dell'amico che occupa la cella vicina!
55. <i>Gli abbandonati</i>	Nella faticosa nostra corsa attraverso Milano, abbiamo avuto più volte occasione di mostrare al lettore esseri caparbi nel vizio, rotti al malfare, crudeli e sanguinari: [...].	Nella nostra faticosa corsa attraverso Milano, abbiamo avuto più volte occasione di mostrare al lettore esseri caparbi nel vizio, rotti al malfare, crudeli, sanguinari: [...].

Questa classe di varianti opera principalmente sia sulla funzione attributiva e predicativa degli aggettivi, sia sull'ordine sintattico degli elementi sintagmatici. In ess. 2 e 3, in particolare, è chiara la scelta di una più compatta costruzione dell'insieme rispetto a M₇₈. Negli altri casi la variante offre soluzioni meno invasive, ma tutto sommato orientate nella medesima direzione.

Vanno comunque segnalate, pur rapidamente, altre varianti prodotte dalla rilettura di M₇₈, che, tuttavia, si è deciso di analizzare non per la modalità di esecuzione, quanto per il loro peculiare valore documentario. Esse interessano citazioni (tab. XXI), locuzioni latine e locuzioni dialettali accompagnate dalla traduzione (tab. XXII), informazioni su elementi urbanistici (tab. XXIII) e dati storico-geografici (tab. XXIV).

TABELLA XXI

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Che faremo</i>	«L'umana specie, il luogo , il tempo e il seme Di lor semenza e di lor nascimenti».	«L'umana specie, il loco , il tempo e il seme Di lor semenza e di lor nascimenti».
2. <i>La locanda Berrini</i>		Ciò spiega come lord Bacon abbia potuto dire «che tute le persone deformi sogliono essere molto ardite e più volte corderde».
3. <i>La via del Guast</i>		«Il faut pardonner beaucoup à la misère». Balzac
4. <i>Soncino Merati</i>	Deh , guardate! L'amor che le sfavilla Nel molle tremolar della pupilla Ella non l'ha nel core [...] 1) <i>Postumia</i> , Lorenzo Stecchetti.	Oh , guardate! <i>L'amor che le sfavilla Nel molle tremolar della pupilla Ella non l'ha nel core</i> [...] 1) <i>Postumia</i> , Lorenzo Stecchetti.
5. <i>L'ergastolo di Porta Nuova</i>	«Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi crèate a larghi m'assentite. Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè, grazie ven rendo!»	«Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi crèate a larghi m'assentite. Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè... grazie ven rendo!» 1) [...] 1) Bovio, L'uomo belva.

6. *I bois* «**Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'espoir | La vie est un opprobre, et la mort un devoir**».
7. «**Jules Janin, quando parlò di Henry Murger, scrisse: *Il n'y a pas qu'un mot qui serve en tout ceci: hôpital***».
8. *I mentecatti* «E procedendo pettoruti e tronfi | Credean far garzia all'animal minore, | Se a lui d'un guardo compatian l'onore».
- «E procedendo pettoruti e tronfi | Credean far garzia all'animal minore, | Se a lui d'un guardo compatian l'onore» 2) [...] 2) **Casti, *Animali parlanti***.
9. **Triboulet** scagliava al mondo un distico che può essere applicato a tutti i pazzi ed a tutti i delinquenti della terra | «Uomini e tu, natura, | Vil scellerato mi faceste voi! »
- Rigoletto** scagliava al mondo un distico che può essere applicato a tutti i pazzi ed a tutti i delinquenti della terra | «Uomini e tu, natura, | Vil scellerato mi faceste voi! »
10. *Sodoma e Gomorra* **Ma Dante, sapendo che si sarebbero svisate queste brutte cose, riguardo ai sodomiti, lasciò scritto nel canto XV dell'*Inferno*: *Insomma, sappi che tutti fur cherci | E letterati grandi e di gran fama***.
11. *Il Tivoli* *mettigh i stencios a sto vecc di bianco pelo, come 'l disaria Danto.*
- mettigh i stencios a sto vecc di antico pelo, come 'l disaria Danto.*

È un fatto che da M₇₈ a M₇₉ le citazioni da un lato sono state incrementate (indicativi i casi 2, 3, 6, 7 e 10), altresì integrate (ess. 5 e 8) o corrette (ess., 1, 4, 9 e 11²⁹).

²⁹ A proposito degli ultimi due casi. In es. 9, la bonifica è meramente formale. Valera nel capitolo *I mentecatti* in M₇₈ aveva attribuito una battuta al 'personaggio' Triboulet: la correzione Triboulet > Rigoletto si giustifica allora nella direzione di mantenere il testo italiano citato nella sua originalità (contenendo esso appunto 'Rigoletto' e non 'Triboulet', vivo nel testo francese). In es. 11, la bonifica è meno formale. Valera ripristinò il sintagma dantesco «antico pelo» di *Inf.* III. 83, invece di «bianco pelo»: lezione accidentale di M₇₈ dovuta più a un difetto di memoria dell'autore che a una volontaria modifica del testo dantesco.

TABELLA XXII

	M ₇₈	M ₇₉
11. <i>Un Cul-de-sac</i>	È là che le mezzane, i <i>marconi</i> (ruffiani), e <i>pivelle</i> (fanciulle), trespavano e trespavano.	È là che le mezzane, i <i>marconi</i> (lenoni), e <i>pivelle</i> (fanciulle), trespavano e trespavano.
22. <i>Le scuole da ballo</i>	<i>Quantum mutatum ab illo!</i>	<i>Quantum mutata ab illis!</i>
33.	– Quando ho denari , sempre.	– Quando ho pelro , sempre.
44.	– <i>Micheggia on poo ti Tanella.</i>	– <i>Micheggia (guarda) on poo ti Tanella.</i>
55. <i>La via del Guast</i>	Un tempo un <i>gravée</i> (minchio- ne) qualunque, che si fosse av- venturato in quella stretta, arri- schiaa di essere derubato, spo- gliato ed anche assassinato, sen- za che le sue grida di aiuto! aiu- to! gli menassero qualche soc- corso.	Un tempo un <i>gravée</i> (minchio- ne) qualunque, che si fosse av- venturato in quella stretta, arri- schiaa di essere derubato, spo- gliato ed anche assassinato con un colpo di martino (coltello) , senza che le sue grida di aiuto! aiuto! gli menassero qualche soccorso.
66.	Ebbene, quegli si lasciava con- dannare, mandare alla <i>Bassa</i> (ergastolo di Mantova) a scam- pagnare per qualche anno, od anche a <i>Casalbuttano</i> (a farsi appicare), senza che la sua <i>dannosa</i> (lingua) si sciogliesse.	Ebbene, quegli si lasciava con- dannare, mandare alla <i>Bassa</i> (ergastolo di Mantova) a scam- pagnare per qualche anno, al prato (bagno) od anche a <i>Ca- salbuttano</i> (a farsi appicare), senza che la sua <i>dannosa</i> (lin- gua) si sciogliesse.
77. <i>I contrab- bandieri</i>	Se mai la <i>banda</i> è <i>attaccata</i> da- gli agenti appostati, allora è un fuggi fuggi da non dirsi.	Se mai la <i>banda</i> (drappello) è <i>attaccata</i> (inseguita) dagli agenti appostati, allora è un fug- gi fuggi da non dirsi.
88. <i>Il Tivoli</i>	Strappava di dosso il <i>tropo</i> (mantello), toglieva il <i>tic-tic</i> (orologio) dal taschino del <i>gon- zo</i> (imbecille), involava una quantità di <i>mocoli</i> (moccichini), staccava mercè una <i>rana</i> (forbi- ce) fatta appositamente, i <i>co- riandoli</i> (collana di corallo) dal collo delle forosette, disaccon-	Strappava di dosso il <i>tropo</i> (mantello), toglieva il <i>tic-tic</i> (orologio) dal taschino del <i>gon- zo</i> (semplicione), involava una quantità di <i>mocoli</i> (moccichini), staccava mercè una <i>rana</i> (forbi- ce) fatta appositamente, i <i>co- riandoli</i> (collana di corallo) dal collo delle forosette, e le brie

ciava la *fanfirla* (tabaccheria) del tabacoso [...]. **(catene d'orologio dal taschino del gilet)**, disacconciava la *fanfirla* (tabaccheria) del tabacoso [...].

TABELLA XXIII

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Alla visita</i>	Erano le cinque uscite dal postribolo di via Cusani .	Erano le cinque uscite dall'antro impudico di vicolo Marcellino .
2. <i>Il Tivoli</i>	ma ci ricordiamo di un nostro compagno di scuola che si era pazzamente innamorato di una <i>pivella</i> del postribolo di via Laghetto , che più la batteva e più si ubbriacava dei suoi baci.	ma ci ricordiamo di un nostro compagno di scuola, che si era pazzamente innamorato di una <i>pivella</i> del postribolo di via Poslaggero , il quale ci diceva che più la batteva e più essa era stribonda dei suoi baci.

TABELLA XXIV

	M ₇₈	M ₇₉
1. <i>Un Cul-de-sac</i>	vomitava quante bestemmie sa dire un camalo sul Molo della Superba .	vomitava quante bestemmie sa dire un camalo sul Molo di Genova .
2. <i>La via del Guast</i>	Non appena un <i>apostolo</i> (compagno) ha nelle mani un <i>ciff de bava</i> (fazzoletto) [...] va a depositarlo in quel negozio, intanto che il famosissimo «Bustocch» notissimo <i>in judea</i> , «el fa la nona» (fa la guardia) [...].	Non appena un <i>apostolo</i> (compagno) ha nelle mani un <i>ciff de bava</i> (fazzoletto) [...] li porta colà, persuaso di trovarvi qualche altro <i>apostolo</i> , intanto che un famosissimo capoceia , notissimo <i>in judea</i> , «el fa la nona» (fa la guardia) [...].
3. <i>I contrabbandieri</i>	In una notte del 1867 lungo il bastione di porta Genova <i>el Rampin, el Senza Talon, el Margher Secch, el Barabbin, el Pistola, el Scuæccia, el Bersa-</i>	In una notte del 1867 lungo il bastione di porta Genova <i>el Rampin, el Senza Talon, el Margher Secch, el Margher Secch, el Barabbin, el Pistola, el</i>

<p><i>glier</i>, tutti destri contrabbandieri, spuntano curvi sotto il peso di 40 chilogrammi ciascuno di <i>cornuta</i> (vacca).</p>	<p><i>Scuaccia, el Bersaglier</i> – tutti destri contrabbandieri – spuntano curvi sotto il peso di 40 chilogrammi ciascuno di <i>cornuta</i> (vacca).</p>
---	---

<p>44. <i>I mentecatti</i></p>	<p>Una recente e dotta statistica uscita or ora a Firenze ci fa sapere che nella sola provincia di Milano nel 1836 si annoveravano 3,075 pellagrosi; nel 1856 5,697;</p>	<p>Una recente e dotta statistica uscita or ora a Firenze ci fa sapere che nella sola provincia di Milano nel 1836 si annoveravano 3,075 pellagrosi; nel 1876 5,697;</p>
--------------------------------	---	---

Le ultime tre tabelle (XXII, XXIII, XXIV) sottolineano la precisione con cui Valera vuole riportare i dati. Tale attenzione è presente sia a livello linguistico, come dimostrano la correzione del latino e le traduzioni del dialetto milanese ove assenti in M₇₈; sia sotto il profilo della cronaca sociale, poiché aggiorna personaggi e luoghi in relazione o a una nuova nomenclatura o, più sottilmente, all'uso.

Dal complesso variantistico emerge un lavoro costante condotto sul testo, indirizzato a compattare M₇₉ in un organismo narrativo, abbandonando gli elementi meno canonici e più sperimentali di M₇₈ (forse ora percepiti più disgreganti) e consolidando al contempo altri elementi originali e peculiari della prima edizione, vale a dire la dimensione di un coro infernale, gli echi danteschi, il costante richiamo alle letterature, al mondo classico e alle scienze sociali e alle filosofie del XIX secolo, l'utilizzo del dialetto milanese e delle lingue europee per rendere vivi i bozzetti della società contemporanea.

2. Il rimaneggiamento del 1880

Con una esplicita dichiarazione nella nota a piè di pagina posta in chiusura alla lettera dell'«amico» Giarelli, accolta quale *incipit* di M₇₉, Valera si riproponeva di replicare nel volumetto, ancora in progettazione, che avrebbe avuto, come titolo paradigmatico, *Gli*

scamiciati. Seguìto alla *Milano sconosciuta*³⁰. La replica del ‘fol-laiuolo’ arrivò, viceversa, in tempi ben più ravvicinati della prevista confezione del nuovo romanzo: quasi a voler l’autore connotare la serietà delle denunce del Giarelli e il conseguente obbligo di dare, a scanso di equivoci, le più appropriate rettifiche a quelle contestazioni con la tempestività che l’attesa della confezione del nuovo volume (ritenuta incautamente ormai prossima) non avrebbe permesso. Così, a pochi mesi dall’uscita di M₇₉, Valera diede vita a una nuova edizione ora pubblicata per i tipi dell’editore «G. Ambrosoli e C.»³¹, donandosi l’opportunità di quella obiezione che, infatti, apre, così come già la lettera del Giarelli, il volume³². L’edizione Ambrosoli (= M₈₀), che sul frontespizio si propone come «Quarta edizione» del romanzo (venendo di seguito ad altre due stampe, cioè meri recuperi dei piombi di M₇₉, impresse ancora dalla tipografia del Bignami), a un’attenta analisi consegna un corpo di varianti complessivamente definito, ma non per questo trascurabile. Una *facies*, tuttavia, per le sue caratteristiche celermente accomodata; sì figlia naturale di M₇₉, ma probabilmente venuta al mondo con un ‘difetto di origine’ (se così possiamo dire): quello cioè di dover essere prodotto doveroso e impellente, funzionale a dar spazio alla replica. Non a caso M₈₀ accortamente (una tattica, quella valerana, oltremodo vantaggiosa) lasciò prece-

³⁰ Si ricordi un passaggio di quella nota a piè di pagina già citata: «È una lettera che merita una lunga risposta e per il suo letterato che la scrisse e per le argomentazioni in essa svolte. Cosa che mi prometto di fare nella prefazione al volume che farà seguito a questa *Milano*, dal titolo *Gli scamiciati*» (GIARELLI, *Lettera all’autore*, cit., p. 7; cfr. *supra*, p. 196).

³¹ La pubblicazione di M₈₀ coincide con il passaggio di proprietà di «La Farfalla» dalla casa editrice C. Bignami a G. Ambrosoli (site entrambe in Corso Venezia, 5): «Nel comunicare il passaggio di proprietà della testata da C. Bignami e C a G. Ambrosoli e C., il nuovo proprietario-editore annuncia alcune riforme strutturali e redazionali, ma promette che “Quanto alla sua scuola, la *Farfalla*, continuerà a battere in arte ed in letteratura la sua linea retta del verismo e del realismo. [...] ma se la *Farfalla* non potrà non essere altro che *verista* e *realista*, essa non sarà niente affatto *pornografica*”», cfr. FARINELLI, *La pubblicistica nel periodo della scapigliatura*, cit., p. 190.

³² P. VALERA, *Carissimo Giarelli*, in M₈₀, pp. 23-31.

dere alla risposta di Valera la lettera di Giarelli, riproposta a contenere i termini essenziali del dibattito aperto in M⁷⁹.

Datata 15 aprile 1879 (la lettera del Giarelli, si ricordi, era datata 5 febbraio 1879), la replica di Valera è avviata da una citazione zoliana, posta in epigrafe: «Mon essai n'a, si l'on veut, que | le mérite d'avoir été ténté», ricavata da *Les héritiers Rabourdin* (1874): una strumentale preliminare avvertenza della materia della sua risposta. La linea strategica tenuta da Valera non è legata all'opposizione alle critiche mosse da Giarelli, quanto piuttosto all'analisi, lucida e animata al contempo, sulla qualità dei suoi lettori.

Innanzitutto l'autore segnalò l'evidente ipocrisia che si era palesata alla ricezione di *Milano sconosciuta*: proprio coloro che invitavano Valera «alla virtù, alla mitezza»³³, erano coloro che «si abbandonavano poscia alla voluttà della prepotenza»:

Chi disse, che l'Autore era un evaso dall'ergastolo, chi uno scellerato che si era diguazzato nella sentina di tutte le sozzure, chi un iconoclasta dei più svergognati, e chi un miserabile degno del capestro e peggio.

Non la pacata discussione d'uomini che, pur dissentendo dall'autore, serbano quella chiarezza di idee e quel linguaggio spassionato, che sono e devono essere al disopra di tutti gli odî delle chiesuole politiche e letterarie; ma un giudizio militare³⁴.

Qui Valera, anche se non esplicitamente, espresse stupore davanti allo scandalo suscitato dal suo libro, non solo nel largo pubblico, ma «perfino» in «certi ragazzi che dottoreggiano e passeggiano sotto le ampie ali di celebrità vere»³⁵. Le accuse principali all'opera di Valera, vale a dire l'assenza «di decoro, di decenza e di grammatica!»³⁶, erano state pronunciate – affermò l'autore – da «coloro che *avevano* creduto fare della critica, svillaneggian-

³³ Ivi, p. 23.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 24.

³⁶ *Ibidem*.

dolo colla virulenza delle loro frasi da Giove fulminatore»³⁷. E proprio a costoro obiettò che «non *era* così che si correggevano i costumi», assecondandosi all'interno di chiusi orientamenti critici. La strada da intraprendere, piuttosto, la segnava proprio «*Milano sconosciuta*», poiché «buona o cattiva, è bene lo si sappia, non è un *sibile* per mendicare l'elogio a questa o a quell'insigne combriccola, ma è il grido di una generazione che soffre, che muore e non si arrende», un grido di verità. Chiusa questa parentesi, Valera si rivolse direttamente a Giarelli entrando in *medias res* e sorvolando, dichiaratamente, sulle «sagge parole»³⁸ scritte dall'avvocato in merito alla critica contemporanea «grossolana e vendereccia»³⁹. Per quanto Valera avesse cercato di ammorbidire i toni con il vocativo «Cecchino», il suo linguaggio risulta inequivocabilmente rigoroso e duro. La tutela del proprio romanzo si scoprì solo brevemente e, con effetto ironico, in merito all'unico elemento ritenuto valido da Giarelli: «un'opera nuova nei rapporti locali soltanto»⁴⁰. Asserzione, quella di Giarelli, a cui Valera ribattè che la peculiare localizzazione milanese degli eventi narrati non precludeva il fatto che comunque la sua analisi sociale avesse potuto essere estesa a qualsiasi società e cultura «ove si alternassero simili lordure»⁴¹. La parte centrale del discorso di Valera pone, con non meno durezza, l'accento sui falsi moralismi e perbenismi etici di Giarelli. Il punto di partenza è il tema dell'istituzione del matrimonio, così come difesa da Giarelli e criticata viceversa da Valera, il quale vedeva in essa una trappola gravemente dannosa in casi di incompatibilità o addirittura di violenza tra coniugi⁴². Quest'occasione permise a Valera di inoltrarsi

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 25.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² «Ma i processi celebri, ma le cronache cittadine, ma il cimitero, ma i delitti che si consumano all'ombra della legge, ma l'ospizio dei trovatelli, ma le lagrime dai tante vittime divorate in silenzio, non han dunque giovato a nulla, perché vi ostinate a sostenere la più ingiusta delle ingiustizie, la più perfida delle istituzio-

in una riflessione etica che aveva come quesiti: «quale tra il giudicante e il giudicato è il vero colpevole?»⁴³, «chi può dire da qual parte trabocchi la bilancia, quale il reo e quale il giusto?»⁴⁴ quando «la canaglia chiama ladra la borghesia e viceversa»⁴⁵? La risposta per il «follaiuolo» non era il Dio in cui Giarelli credeva, ma «piegare alla dea ragione e togliere la causa che incita al mal fare»⁴⁶. E proprio a tal proposito che per Valera si aprì il divario con Giarelli, visto che quest'ultimo non mostrò di avere il coraggio di immergersi negli studi sulla società e – anzi – «parlando del ladro, della prostituta, del pitocco», mostrò di avere paura di «risalire fino alla causa prima che li *aveva* perduti per sempre»⁴⁷, in quanto ciò avrebbe implicato dover sovvertire il rapporto «giudicante giudicato», quando questi sono la società borghese e i malviventi. Giarelli, quindi, a parere di Valera, commise un errore nell'accontentarsi di verità superficiali, finendo per peccare di codardia. La difesa degli argomenti oggetto precipuo dei rimproveri esposti nella lettera giarelliana di febbraio, tuttavia, appare contenuta in quanto reputata 'superflua' dall'autore, visto che i due intellettuali si posero, di fatto, a livello teorico e a livello empirico, su due piani pressoché opposti, non scrutando la realtà sociale «dal medesimo punto di vista». Ed è proprio questa la superba, ma amara, conclusione dell'autore:

È dunque evidente che noi non guardiamo dal medesimo punto di vista. Io sono al vertice e tu ai piedi della montagna. Io sono il pioniere che sale armato della mazza demolitrice, tu il soldato che si contenta a far delle tappe, e che tappe!

Tu insomma rappresenti l'epoca del tramonto, io quella che sorge⁴⁸.

ni, qual'è quella del matrimonio, poggiata ancora sul *quod deus conjunxit, homo non separet?*» *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 26.

⁴⁴ Ivi, p. 28.

⁴⁵ Ivi, p. 29.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Ivi, p. 26.

⁴⁸ Ivi, p. 30.

Gli stessi toni sprezzanti sono mantenuti nel *post scriptum* nel quale l'autore si rivolse a chiunque avesse dato un giudizio su M₇₉ (il suo «parto selvaggio»⁴⁹), distribuendoli in «entusiasti», «tolleranti» e «intransigenti»⁵⁰. Seppur posta come prolungamento dell'epistola, siffatta breve appendice, in realtà di notevole interesse, è un testo geneticamente distinto da essa⁵¹, che, come destinatario diretto, aveva appunto ciascun suo lettore (o critico). Il rapporto tra missiva e *post scriptum* dà rilievo alla natura critico-letteraria dell'epistola. Particolarmente incisiva è la zona riferita al gruppo degli «intransigenti», per la veemenza e il distacco ironicamente sfrontato:

Ai primi rispondo che terrò fermo sul genere, convinto che questo sia il miglior modo di dare e vincere una battaglia.

Svelare, scuotere, far pensare devono essere i precipui scopi di uno scrittore che aneli a un nuovo orizzonte.

Coi secondi discuterei volentieri, se non dovessi ripetere quanto ho già detto nella lettera in risposta a quella dell'avv. Giarelli [...].

Io, anzichè genuflettermi alla «divina forma» che soffoca talvolta il pensiero, mi accendo alle frasi che erompono e incidono.

Quanto ai terzi, non ho che ringraziarli, imperocchè colle loro furiate atrabiliari mi hanno non poche volte messo in corpo un po' di buon umore, difficile a trovarsi in questi tempi di paturnia generale.

Urlino dunque fino allo sfiatamento. Io non so che dire loro: arrivederci e a presto⁵².

Sotto il profilo storico, riguardo il dibattito letterario, il contributo di M₈₀ appare notevole soprattutto rispetto all'apporto di novità rispetto alla tradizione del testo.

Come si diceva, M₈₀ accoglie un corpo di varianti complessivamente limitato ad alcuni interventi sul testo; laddove non si registra alcun pentimento circa la struttura complessiva del

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ivi, p. 31.

⁵¹ L'indipendenza tra i due testi è implicita nell'affermazione di Valera nel *post scriptum*: «Coi secondi discuterei volentieri, se non dovessi ripetere quanto ho già detto nella lettera in risposta a quella dell'avv. Giarelli»: *ibidem*.

⁵² Ivi, pp. 30-31.

'79⁵³ (che anzi si afferma ora singolare 'antigrafo' su cui costruire la nuova edizione). Gli interventi redazionali si muovono sulla stessa scia di quelli che avevano caratterizzato il passaggio da M₇₈ a M₇₉, approfondendo, sul piano narratologico, quella sua scelta strategica. Una loro analisi può contribuire, quindi, a precisare lo sviluppo del progetto letterario valerano in questa che possiamo a ragione definire la prima biografia del testo (prima di riconquistare quel suo vecchio itinerario di scrittura, lo scrittore avrebbe atteso, infatti, ben diciotto anni)⁵⁴.

VARIANTI PER SOPPRESSIONE:

La prima classe di varianti presa in esame è quella delle soppressioni, che permette di osservare gli elementi della scrittura di M₇₈ e M₇₉ da cui Valera prende sempre più le distanze. Non sono presenti in M₈₀ cassature di intere sequenze narrative, per cui l'analisi prenderà le mosse da porzioni testuali mediamente sviluppate (per lo più frammenti dentro un percorso sostanzialmente assodato).

⁵³ Per quanto concerne i titoli dei capitoli, essi non subiscono alcuna variazione, salvo di natura meramente formale (uso del maiuscolo invece del minuscolo, e viceversa). Fanno eccezione due luoghi: M₇₉ *Che faremo* > M₈₀ *Ciò che faremo*; M₇₉ *Dove vanno i nostri soldati* > M₈₀ [= M₇₈] *Dove vanno i soldati*.

⁵⁴ Così come fatto nel precedente capitolo, le varianti verranno classificate in base alla modalità di intervento, segnalate con l'uso del grassetto, proponendo, anche qui, una modica quantità di esempi. Per una analisi più incisiva dello sviluppo redazionale del testo, in queste sue prime tre edizioni, si è ritenuto opportuno accogliere, nel confronto, pure le lezioni di M₇₈. I titoli indicati rispondono alle lezioni in M₈₀.

TABELLA XXV

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	È là, tra il russare affannoso e le flatulente digestioni, tra le esalazioni cutanee, e le puzzolenti traspirazioni , tra la voce catarrosa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, tra il russare affannoso e le flatulente digestioni, tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni , tra la voce catarrosa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, che tra il russare affannoso e le flatulente digestioni, tra la voce catarrosa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.
2. <i>I nottivagi</i>	Quell'occhio iniettato di sangue aveva qualcosa di feroce.	Quell'occhio iniettato di sangue aveva qualcosa di feroce.	Quell'occhio aveva qualcosa di feroce.
3. <i>Alla visita</i>	Mentre cadeva un'acquerugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle carni di chi per avventura non possedeva un ombrello, noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].	Mentre cadeva un'acquerugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle ossa di chi per avventura non possedeva un ombrello , noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].	Mentre cadeva un'acquerugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle ossa, noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].
4.	Le seguimmo trepidanti come Alfonso Karr la celebre perduta.	Le seguimmo trepidanti come Alfonso Karr seguì la celebre perduta .	Le seguimmo trepidanti.
5. <i>Soncino Merat</i>	Inginocchiamoci! Qui più non si mentisce! In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasie, [...];	Inginocchiamoci! Qui più non si mente! In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasie, [...];	Inginocchiamoci! In questo tempio – sacro a Venere – noi vediamo redivive le Aspasie, [...];
6. <i>I bois</i>	I commensali rappresentano apparentemente i due estremi: la miseria in abito nero come la classificò Balzac e la miseria che non ha più rossore.	I commensali rappresentano apparentemente i due estremi: la miseria in abito nero come la classificò Balzac e la miseria che non ha più rossore.	I commensali rappresentano apparentemente i due estremi: la miseria in abito nero e la miseria che non ha più rossore.
7.		Una lacrima ci sgorgò	Una lacrima ci sgorgò

dal ciglio... **In quel momento lo avremo baciato. Sentimmo che meritava tutta la nostra stima.** | **Infatti** | «Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'espoir | La vie est un opprobre, et la mort un devoir.»

8. *Dove incontro il mio amico l'«Avvocato di pover»*

Uno di quei giorni in cui la neve cadeva a fiocchi, **a rendere la vita più monotona e più uggiosa**, infilavo il portone della Pretura urbana, la quale, come si sa, è in via S. Antonio.

Come si vede da questi *specimina* (esemplari, appunto, di un fenomeno tutto sommato esiguo), l'eterogeneità degli interventi d'autore lascia supporre un ricorso di tipo occasionale, e non sistematico (come avveniva nel transito da M₇₈ a M₇₉). Una certa attenzione meritano gli ess. 4 e 6. Lì Valera rifiutò il riferimento diretto rispettivamente ad Alphonse Karr e a Balzac: si tratta di un atteggiamento inconsueto, considerata l'attenzione dimostrata dall'autore per la citazione (come attesta la loro presenza in M₇₈ e, addirittura, un loro incremento in M₇₉). Un atteggiamento, questo, che, guarda caso, circa le citazioni in corpo al testo, si prolunga in altri luoghi di M₈₀, come mostra la tabella che segue⁵⁵.

⁵⁵ Tra le epigrafi si segnala la seguente [nel capitolo *Dove dormono i pezzentti*]: M₇₈ «Se tu sei or, lettor, a creder lento | Ciò ch'io dirò, non sarà meraviglia; | Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento.» | DANTE. *Inf.*, C. XXX; M₇₉ «Se tu sei or, lettor, a creder lento | Ciò ch'io **dirò**, non sarà **meraviglia**; | Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento.» | DANTE. *Inf.*, C. XXX; M₈₀ «Se tu sei or, lettor, a creder lento | Ciò ch'io **dico**, non sarà **meraviglia**; | Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento.» | DANTE. *Infern.*, C. XXX.

TABELLA XXVI

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Le scuole da ballo</i>	Morfeo la stringeva in un beato amplesso! Infortunata fanciulla, esempio di abnegazione e di amore filiale, dormi, dormi! «Dimmi Chi sa quai braccia stringeranno questo candido corpo e quai labbra dovranno Suggeste stille d'amor dalla tua bocca. Dormi, questa fugace ora di quiete Godi o sia senza segni il sonno tuo» Le scuole di via Orefici [...].	Morfeo la stringeva in un beato amplesso! Infortunata fanciulla, esempio di abnegazione e di amore filiale, dormi, dormi! «Dimmi Chi sa quai braccia stringeranno questo candido corpo e quai labbra dovranno Suggeste stille d'amor dalla tua bocca. Dormi, questa fugace ora di quiete Godi o sia senza segni il sonno tuo» Le scuole di via Orefici [...].	Morfeo la stringeva in un beato amplesso! Infortunata fanciulla, esempio di abnegazione e di amore filiale, dormi, dormi! Le scuole di via Orefici [...].
2. <i>Soncino Merati</i>	essa, in una delle dodici lingue parlate nel convento, prosaicamente ti dice: « <i>Vieni in stanza?</i> » «Deh, guardate! L'amor che le sfavilla Nel molle tremolar della pupilla Ella non l'ha nel core: I blandi detti suoi sono mendaci, Il sorriso è bugiardo, i lunghi baci Non son baci d'amore. canterebbe Lorenzo Stecchetti. Ma che importa? Qui si paga, si compera il bacio, il sorriso, il godimento carnale, ma, perdio! non si mentisce! – Olga come sei bella! [...]	essa, in una delle dodici lingue parlate nel convento, prosaicamente ti dice: <i>Vieni?</i> «Oh, guardate! L'amor che le sfavilla Nel molle tremolar della pupilla Ella non l'ha nel core: I blandi detti suoi sono mendaci, Il sorriso è bugiardo, i lunghi baci Non son baci d'amore (I). Ma che importa? Qui si paga, si compera il bacio, il sorriso, il godimento, ma, perdio! non si mentisce! – Olga come sei bella! [...] (I) Postumia, LORENZO STECCHETTI.	essa, in una delle dodici lingue parlate nel convento, prosaicamente ti dice: <i>Vieni?</i> – Olga come sei bella! [...]
3. <i>L'er-gastolo</i>	Siamo nell'infermeria delle carceri: «Quivi	Passiamo nell'infermeria: «Quivi sospi-	Passiamo nell'infermeria. In quelle tre

- di Porta Nuova* sospiri, pianti ed alti guai | Risonavan per l'aere senza stelle, | Perch'io al cominciare lagrimai». | In quelle tre lunghe camerate, si potevano contare quindici letti, si respira un'aria mefitica [...].
- ri, pianti ed alti guai | Risonavan per l'aere senza stelle, | Perch'io al cominciare lagrimai».** | In quelle tre lunghe e tette camerate, si potevano contare quindici letti, si respira un'aria mefitica [...].
- lunghe e tette camerate, si potevano contare quindici letti, si respira un'aria mefitica [...].
4. *I mentecatti* Ci troviamo nello stanzone delle furibonde: | «Diverse lingue, orribili favelle, | Parole di dolore, accenti d'ira, | Voci alte e fioche, e suon di man con elle». | Che strazio!...
- Ci troviamo nello stanzone delle furibonde: | **«Diverse lingue, orribili favelle, | Parole di dolore, accenti d'ira, | Voci alte e fioche, e suon di man con elle».** | Che strazio!...
- e ci troviamo nello stanzone delle furibonde. | Che strazio!...
5. ti senti gli occhi molli di pianto... | Povere folleggianti! | «Viver... morir! – Esser sepolti... | Né saperlo! – Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti!» 1) [...] 1) F. FONTANA, *La Senavra*. | – Mi dica un po', dottore, com'è che tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppur una precoce vecchiaia?
- ti senti gli occhi molli di pianto... | Povere folleggianti! | **«Viver... morir! – Esser sepolti... | Né saperlo! – Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti!» 1) [...] 1) F. FONTANA, *La Senavra*.** | – Mi dica un po', dottore, com'è che tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppur una precoce vecchiaia?
- ti senti gli occhi molli di pianto... | – Mi dica un po', dottore, com'è che tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppur una precoce vecchiaia?
6. *I morituri* Credevamo di sognare. | «O vendetta... quanto tu dei | Esser temuta da ciascun che legge | Ciò che fu manifesto agli occhi miei!» | Accanto a dei detriti umani, a delle tegole frante [...] giaceva un'intera famiglia, immersa nel più profondo sonno.
- Credevamo di sognare. | **«O vendetta... quanto tu dei | Esser temuta da ciascun che legge | Ciò che fu manifesto agli occhi miei!»** | Accanto a detriti umani, a tegole frante [...] giaceva un'intera famiglia, immersa nel più profondo sonno.
- Credevamo di sognare. | Accanto a detriti umani, a tegole frante [...] giaceva un'intera famiglia, immersa nel più profondo sonno.

La giustificazione più plausibile a questo stato di cose è che Valera mirò – e aveva tutto l’interesse a farlo, come del resto già avvenuto in M₇₉ – a un equilibrio testuale che lasciasse spazio e distensione agli aspetti narrativi e che eliminasse, soprattutto, i passaggi repentini da un registro all’altro. Il riferimento extratestuale, tuttavia, ha ancora un forte peso ideologico, come dimostra la dedica (ad apertura del volume) «A Jean Valjean», personaggio archetipico di Hugo.

Altri esempi di soppressione riguardano microporzioni del periodo. Pure in queste occasioni è facile pensare, vista la saldezza dell’insieme, a operazioni sporadiche e prive di una prospettiva testuale ordinata, operate dall’autore sulla pagina di M₇₉.

TABELLA XXVII

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Ciò che faremo</i>	e là ammireremo quelle briache fanciulle imapaludate nel vizio far pompa della voluttuosa opulenza delle forme.	e là ammireremo quelle briache fanciulle imapaludate nel vizio far pompa della voluttuosa opulenza delle forme.	e là ammireremo briache fanciulle imapaludate nel vizio far pompa della voluttuosa opulenza delle forme.
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici, il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe.	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici , il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe.	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai gaudenti pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, le sue case di Beneficenza, i suoi palazzi, il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe.
3.	Oh, quante volte avranno invidiata la cuccia al cane di un borghese, lo strame su cui s’adagia il bove, la	Oh , quante volte avranno invidiata la cuccia al cane di un borghese, lo strame su cui s’adagia il bove, la	Quante volte avranno invidiata la cuccia al cane di un borghese, lo strame su cui s’adagia il bove, la

	cella in cui geme il condannato!	cella in cui geme il condannato!	cella in cui geme il condannato!
4.	– È la seconda.	– È la seconda.	– La seconda.
<i>Soncino</i> <i>Merati</i>			
5. <i>L'er-</i> <i>gastolo</i> <i>di Porta</i> <i>Nuova</i>	Quel Cristo, atteggia- to a un falso dolore, ci faceva orribilmente male.	Quel Cristo, atteggia- to a un falso dolore, ci faceva orribilmente male.	Quel Cristo atteggiato a un falso dolore ci fa- ceva male.

Se le soppressioni non mantengono – o almeno non mostrano di mantenere – il rilievo assunto nel passaggio da M₇₈ a M₇₉, il ricorso alle varianti per aggiunta, e per sostituzione, agisce su più livelli testuali e (dove il fenomeno si presenta) modifica più in profondità il testo.

VARIANTI PER AGGIUNTA:

All'interno di questa classe di varianti l'incisività maggiore è data sicuramente dagli inserimenti di lunghe aree narrative (ma pure di singole frasi entro periodi solidificati).

TABELLA XXVIII

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Un</i> <i>cul-de-</i> <i>sac</i>	Addio fanciulla data in pasto per 40 cen- tesimi! Tu vali quanto una vergine dell'<i>High life</i> mila- nese!	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno <i>papillotes</i> alle trecce. Addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese, valgono assai meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre altre dell'espiazione si fanno i <i>papillottes</i> alle trecce. – È tanto tempo che bazzichi in questi luoghi? – Da cinque anni, ci rispose

curvando lo sguardo. | Ma tuo padre, tua madre...? | – Morti!... Ho però una sorella... | – Ed è... | – Una donna... come me... come me nel *casino* di S. Vittorello. | – Tutte e due... | – Tutte e due! | Povere fanciulle! | E una lagrima le scorreva per la guancia. Noi pure piangevamo. | Addio, addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.

2.
Soncino
Merati

Era una statua di carne, una vittima su cui e per cui s'impinguano due casse: quella della *maitresse* e quella dello Stato.

Mi vedeva innanzi la statua di carne, la vittima su cui e per cui si impinguano due casse: quella della *maitresse* e quella dello Stato. | Mentre faceva queste considerazioni udimo un urlo spaventevole che ci fece fremere entrambi.

Mi vedeva innanzi la statua di carne, la vittima su cui e per cui si impinguano due casse: quella della *maitresse* e quella dello Stato. | – Lidia, quanti anni hai? | – Diciotto, mi rispose sorridendo ed accarezzandosi i capelli... | – Ed hai già abbandonata la tua mamma, tuo padre? | – Che c'è di strano in tutto questo? Doveva forse starmene a Parigi, là sotto gli occhi di quella povera donna?... Quando mi ricordo di lei... Ma perché mi rinnovi cose dolorose?... crudele!... | E mi stampò un bacio, quasi volesse trattenere, in quell'apparente trasporto, le lagrime che le luccicavano negli occhi... | La ri-

lasciai commosso. | – Lidia, fai conto di ritornare in Francia? | – *Jamais! jamais!* Ritornare in Francia? A far che cosa? a far vedere, a disonorare quella povera vecchia?... Ma ella è forse morta... di crepacuore e di miseria... | – Dunque non ti sei data al vizio per un semplice capriccio? | – Io alla *debauche*, per semplice capriccio? | – In quel mentre udimmo un urlo spaventevole che ci fece fremere entrambi.

3. *Sodoma e Gomorra*

Non vedete mai al Restaurant***, due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po' ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri? | Sono altri due pazienti. | Una sera alcuni buontemponi che frequentano quel provvidenziale Restaurant***, ingiurarono i due sodomisti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte.

Non vedete mai al Restaurant*** due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po' ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri? | Sono altri due pazienti. | Una sera alcuni buontemponi che frequentano quel provvidenziale Restaurant, ingiurarono i due sodomiti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte.

Non vi toccò vedere mai al Restaurant*** due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po' ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri, **ed entrambi in carne?** | Sono altri due pazienti. **Un'altra volta, in una Birraria, un tale della jeunesse fainéante, si mise a gridare all'apparire di un giovane elegantissimo.** | – *Va vie porscel d'un Culatina!* | Il pubblico bevante si rivolse da quella parte con un sol uomo. | Il colpevole invece, imperturbabile, sfilò in mezzo a quella folla che lo fischiava, come un uomo che si compiace. | Il vigliacco! Una sera alcuni

buontemponi che frequentano quella provvidenziale Birraria, ingiurarono i due sodomiti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte.

4. I
morituri

Appena entrati in quella specie di anticamera, ci si offerse lo spettacolo di vedere là sedute su due cassapanche delle donne le cui vesti a brandelli dicevano per qual ragione si trovavano in quella casa, vergognosamente detta carità. | Le guardammo attentamente, e chiaramente potemmo rilevare ch'erano tutte in preda alla bulimia. | – Portiere, c'è il signor***?

Appena entrati in quella specie di anticamera, ci si offerse lo spettacolo di vedere là sedute su due cassapanche delle donne le cui vesti a brandelli dicevano per qual ragione si trovavano in quella casa, vergognosamente detta carità. | **Le guardammo attentamente, e chiaramente potemmo rilevare ch'erano tutte in preda alla bulimia.** | – Portiere, c'è il signor***?

Appena entrati in quella specie di anticamera, ci si offerse lo spettacolo di vedere là sedute su due cassapanche delle donne le cui vesti a brandelli dicevano per qual ragione si trovavano in quella casa, vergognosamente detta carità. | **Lungo i corridoi era uno spettacolo da farti piangere.** | Si vedevano vecchi laceri fino all'impossibile, coi piedi intertriginati, curvi sui loro bastoni, appoggiati alle pareti; sporchi, senza camicia, cole mani da metterti nausea. | Poi delle donne con dei piccini piangenti, umili nella terribile miseria, là ad aspettare la grazia umana di vivere intanto che la bulimia li consumava... | – Portiere, c'è il signor***?

5.

Licenziato da quel servizio, il *Ross* non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Mila-

Licenziato da quel servizio, il *Ross* non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Mila-

Licenziato da quel servizio, il *Ross* non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | **La Colombera (corso Lodi) è una cascina che**

no non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

no non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

si distingue dalle altre. | La nostra guida la chiama «la stazione degli spiantati». | Infatti, qui convergono tutti gli smarriti, i forestieri che sono di passaggio, gli stranieri che giungono in Milano senza un quattrino, ecc., ecc. | – Ma come riescono a sapere che la Colombera dà loro l'alloggio *gratis*? | – È quello che non saprei dire. Si telegrafano, si scrivono, si conoscono, sbucano tutti da una sola strada, entrano dalla stessa porta? | Fatto sta che ogni sera ve ne sono di nuovi. | – Ci sapete ora dire dov'è la cascina Spinada? | Sorride. | – Ebbene? | – Quella sì che era famigerata! un covo di malandriani, di grassatori, di assassini, di malviventi di tutte le razze. | Basti il dire che il proprietario un bel giorno fu costretto, per srazzare quella genia, di demolirla. | – È abitata quella catapecchia che si vede laggiù? | – Nel «Campaccio»? Altro. È il nido di due vecchi sposi. | – Come! quella baracca di legno fradicio, puntellata qua e là da travi, tutta forata, a crepacci, a ferriere larghe una ma-

no, con un tetto quasi sfornito di tegole? | – Quale meraviglia! È un sabbionaio che l'abita da quattordici anni con sua moglie. | – Ma d'inverno c'è da gelare dal freddo... | – Quando non si guadagna che una lira e cinquanta centesimi al giorno, quella è ancora una reggia. Ce ne sono di quelli che stanno ancora peggio... | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Milano non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

Com'è possibile osservare, l'integrazione di passi narrativi non è frequente, tuttavia agisce sul testo piuttosto intensamente, assecondando e confermando la linea metodologica intrapresa con M₇₉.

I luoghi citati si allineano con la tipologia variantistica già vista nel passaggio da M₇₈ a M₇₉, adatta a istituire inedite sequenze narrative entro le mura di nuclei accolti, mantenendo indenne la primitiva costruzione, logica e avvincente. In es. 5, soprattutto, l'impianto appare fruttuoso anche per l'incremento di quelle sequenze dialogate che ritraggono, con una *pietas* tutta manzoniana, il degrado e la sofferenza delle fanciulle costrette dalla fame alla prostituzione. Un caso singolare è costituito da es. 4, dove l'integrazione, in realtà, sviluppa una suggestione esistente già in M₇₉⁵⁶. Non solo. In ess. 2, 3 e 5 si assiste, all'interno di capitoli già strutturati, all'espansione dei personaggi. L'interesse di Vale-

⁵⁶ Trattandosi, però, di un caso unico nel testo, è stato accorpato a questa classe di varianti, anziché a quelle per sostituzione, poiché partecipe della medesima finalità.

ra tendeva a spostarsi, soffermandosi sulla caratterizzazione delle figure e della loro diversità umana, oltre le etichette affibbate dalla società unicamente in base alla forma di reato commesso. In es. 1, invece, viene accresciuto un dialogo già presente in M₇₉, mentre in es. 4 vengono forniti maggiori dettagli sull'ambiente descritto.

Lievemente differente è, invece, la funzione di questo tipo di varianti in porzioni limitate del testo.

TABELLA XXIX

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>La locanda Berrini</i>	Ed ora qualche considerazione.	Era ben meglio che Dante, invece della <i>Divina</i> , scrivesse la <i>Commedia Umana</i> . Ed ora qualche considerazione.	Era ben meglio che Dante, invece della <i>Divina</i> , scrivesse la <i>Commedia Umana</i> . Ma non imprechi-amo innanzi alla sventura... L'uomo che ci stà dinnanzi non è più che un essere disarmato, un cencioso. Egli ha dunque diritto alla nostra commiserazione... Ed ora qualche considerazione.
2. <i>Le scuole da ballo</i>	Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali.	Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali.	Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali. La peste del giornalismo!
3.	Si abbandonavano di peso sul corpo dei ballerini quasiché il loro concorso non dovesse essere che materiale. Addio <i>cancan</i> milanese!	Le ballerine si abbandonavano di peso sul corpo dei ballerini, quasiché il loro concorso non dovesse essere che materiale. Addio <i>cancan</i> milanese!	Le ballerine si abbandonavano di peso sul corpo dei ballerini, quasiché il loro concorso non dovesse essere che materiale. Dove sono quelle grissettes di una ricchezza apparente, quella

giovinezza affrettata, quei sorrisi, quegli abbracci, quei tumulti, quelle pazze grida, quelle gioie di un giorno? Addio *cancan* milanese!

4. *Soncino Merati* – *A twelve month. Come. come!* | To', anche la Spagna è rappresentata. – *A twelve month. Come. come!* | To', anche la Spagna è rappresentata. – *A twelve month. Come. come!* | – **Cru- dele!** | To', anche la Spagna è rappresentata.
5. *Dove incontro il mio amico l'«Avvocatt di pover»* – Caio... Caio mio... | Era il mio amico l'«*avvocatt di pover*» che mi chiedeva la solita palanchetta per *tæu el sellin.* – *Caio, el me car!* **Chi mi salutava così? Mi rivolsi:** era il mio amico l'«*avvocatt di pover*» che mi chiedeva la solita palanchetta per *tæu el sellin.*

Anche queste integrazioni non sono ricorrenti, tuttavia assumono una rilevanza ben precisa. Rispondono, infatti, all'esigenza di uniformare maggiormente il testo, in specie in quei passaggi (su cui Valera era già intervenuto in M₇₉), tra una sequenza dialogica e una descrittiva o espositiva. In ess. 4 e 5 il procedimento è evidente: M₇₉ presentava una scena sospesa (es. 4) e un raccordo ritenuto poco chiaro (es. 5); M₈₀ sperimenta un andamento più fluido. In es. 1 l'approdo al momento riflessivo è raggiunto con più gradualità. In ess. 2 e 3, invece, l'integrazione comporta una semplice e breve specificazione dell'enunciato precedente. La concordanza di M₇₈ con M₇₉, tranne in ess. 1 e 5 (qui la sequenza si dipana sulla base di un capitolo aggiunto in M₇₉), indica che Valera agì proprio su quei luoghi rimasti incolumi nel transito da M₇₈ a M₇₉, che necessitavano, invece, a giudizio dell'autore, di un ulteriore e più accorto *labor limae*.

La stessa ricerca di uniformità nelle articolazioni testuali si rintraccia in altri luoghi con interventi meno pervasivi:

TABELLA XXX

	M78	M79	M80
1. <i>Ciò che faremo</i>	Nel carnaio vedremo tra la flaccida carne e il bacio innominato, la flava testa, la chioma fluente sulla spalla di neve, l'occhio pudico e fiammeggiante, la guancia rosea e il labbro corallino, accanto alla testa rapata, all'occhio smunto, alla gota impiastricciata e fatta rossa dalle frequenti libagioni alcoliche.	Nel carnaio vedremo, tra flaccida carne, e il bacio innominabile, la bionda testolina, la chioma fluente sulla spanna di neve, l'occhio pudico e fiammeggiante, la guancia rosea, il labbro corallino, accanto alla testa rapata, all'occhio spento, alla gota impiastricciata o fatta rossa dalle frequenti libagioni alcoliche.	Nel carnaio vedremo, tra flaccida carne e il bacio innominabile, la bionda testolina, la chioma fluente sulla spanna di neve, l'occhio pudico e fiammeggiante, la guancia rosea, il labbro corallino, il seno audace , accanto alla testa rapata, all'occhio spento, al petto ossuto , alla gota impiastricciata o fatta rossa dalle frequenti libagioni alcoliche.
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici, il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe, ecc.	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici, il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe.	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai gaudenti pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, le sue case di Beneficenza , i suoi palazzi, il suo ridente e sempre fiorito giardino, i suoi corsi spaziosi, le sue luminarie, le sue vie lunghe e larghe.
3.	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale morale, dei viottoli dove non scende mai raggio di sole, dei vicoli, dei crocicchi dove si respira un'aria gravida di miasmi micidiali;	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai raggio di sole, vicoli, crocicchi dove si respira un'aria graveolente di miasmi micidiali;	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai raggio di sole, vicoli ignorati perfino dal cappellone (sorvegliante) , crocicchi ne' quali si respira un'aria graveolente di miasmi micidiali;

4. *Un cul-de-sac* – *Ch'el beva de la lenza* (acqua), un'altra volta, gridò la padrona. – *Ch'el beva de la lenza* (acqua), un'altra volta gridò la padrona. – *Ch'el beva de la slenza* (acqua), un'altra volta gridò la padrona **piantandogli in faccia quei suoi occhi scervellati, che piangevano la persa binda.**
5. *Soncino Merati* I sacerdoti dalla bianca stola [...], coerenti sempre al loro turpe ministero, le additavano al pubblico disdeggio, le facevano cacciare da qualunque asilo che non fosse quello dove dovevano prostituirsi, facevano loro imprimere un marchio a fuoco sulle spalle o sul seno [...]. I sacerdoti dalla bianca stola [...], coerenti sempre al loro turpe ministero, le additavano al pubblico disdeggio, le facevano cacciare da qualunque asilo che non fosse quello in cui dovevano prostituirsi, facevano loro imprimere un marchio a fuoco sulle spalle o sul seno [...]. I sacerdoti dalla bianca stola [...], coerenti sempre al loro turpe ministero, le additavano al pubblico disdeggio, le facevano cacciare da qualunque asilo che non fosse quello in cui dovevano prostituirsi, **le fustigavano a sangue** facevano loro imprimere un marchio a fuoco sulle spalle o sul seno [...].

Il prospetto della tab. XXX delinea una significativa varietà di situazioni. In ess. 3, 4 e 5 le integrazioni articolano maggiormente gli enunciati nel testo d'impianto. In es. 1 l'autore collocò due aggiunte all'interno di una coppia antitetica di enumerazione, per cui una volta inserita la prima, la stessa struttura obbligava l'inserimento della seconda. Anche in es. 2 un elemento è sommato in un'enumerazione, senza tuttavia, almeno qui, assecondare le esigenze della narrazione: il brano descrive le bellezze architettoniche di Milano a cui fa da contraltare il degrado sociale e morale che la città aveva di contro nei suoi meandri; un'opposizione, quindi, che si gioca su foggia estetica da un lato e profondità morale dall'altro. L'autore incluse, tra i complessi artistici di Milano, le «case di Beneficenza», elemento che non risponde all'ordine dell'insieme in cui era stato posto, con l'effetto di una dissonanza rispetto al contesto narrativo e retorico.

VARIANTI PER SOSTITUZIONE:

L'ultima classe di varianti ha degli esiti più incisivi e ricorrenti sui livelli microtestuali.

La tabella che segue illustra, *per exempla*, la sostituzione di segmenti all'interno del periodo.

TABELLA XXXI

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Ciò che faremo</i>	Andremo di notte girelloni per le vie dove ad ogni svolto di canto una lercia faccia megera ti offrirà una polputa fanciulla per poche lire;	Andremo girelloni per le vie dove ad ogni svolto di canto una lercia megera ti offrirà una polputa fanciulla per poche lire;	Andremo girelloni per le vie dorate per trovarci ad ogni scantonata faccia faccia con una lercia megera che ci offrirà una polputa fanciulla per poche lire;
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Dalla via Gian Giacomo Mora (N.3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese in Viarenna (N. 11), e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, che si chiamano con linguaggio comune <i>locande</i> .	Dalla via Gian Giacomo Mora (N.3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese in Viarenna (N. 11), e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, che si chiamano con linguaggio comune locande .	Dalla via Gian Giacomo Mora (N. 3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese (N. 85 e 100) alla Viarenna (N. 11), e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, chiamati comunemente locande .
3.	E poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili, di dirla senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia!	Ah, per Iddio! E dire che poi si ha il coraggio di chiamarli miserabili, senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia!	Ah, per iddio! È troppo! Voi li ingiuriate, li chiamate miserabili, senza religione, pieni di superstizioni, disgustosi, irascibili e di una rozzezza selvaggia!
4. <i>Un cul-de-sac</i>	La plastica, insomma, non aveva più nulla da rubare a quegli avanzi della immoralità rego-	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immora-	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immora-

- larizzata. | Notammo in loro una vecchiezza precoce. lità regolarizzata. | **Notammo in loro una vecchiezza precoce.** lità regolarizzata. | **All'orrido che fa torcere il viso all'artista, congiungevano un non so che di vecchiezza spaventosamente precoce.**
5. I
nottivagi – Mamma un caffè bollente. | – È buono? | – Oh, eccellente! | – Lo credo, io! – Mamma un caffè bollente. | – **È buono?** | – Oh, eccellente! | – Lo credo, io! – Mamma un caffè bollente. | **E il caffè versato: | – Le piace?** | – Oh, eccellente! | – Lo credo, io!
6. *Alla visita* Parent-Duchatelet, che è l'uomo più autorevole in questa materia, dice infatti che la visita delle madri e delle donne oneste è per le prostitute insopportabile [...]. Parent-Duchatelet, che è l'uomo **più autorevole in questa materia**, dice infatti che la visita delle madri e delle donne oneste è per le prostitute insopportabile [...]. Parent-Duchatelet, che è l'uomo **più considerato dal punto di vista borghese, più autorevole in questa materia**, dice infatti che la visita delle madri e delle donne oneste è per le prostitute insopportabile [...].
7. *La via del Guast* Quando siamo discesi in quella bolgia infernale, ci sentimmo una stretta al cuore. Quando siamo discesi in quella gironda infernale, **ci sentimmo una stretta al cuore.** Quando siamo discesi in quella gironda infernale, **provammo una indicibile oppressione.**
8. – Oh, che colpa ce n'ho **io**, lettori? Dunque... | – Basta! basta! | – Poiché lo volete, sia! Volevamo denunciarvi un'altra piaga... Non lo volete? peggio per voi! – Oh, che colpa abbiamo noi, **lettori?** Dunque... | – Basta! basta! | – Poiché lo volete, sia! **Volevamo denunciarvi un'altra piaga... Non lo volete? peggio per voi!** – Tò, che colpa abbiamo noi, **se tiriamo innanzi e scarnifichiamo e denudiamo?** Dunque... | – Basta! basta! | – **E poichè lo volete, sia! Ma lasciateci almeno il diritto di dirvi che avete torto marcio. Se si vuol conoscere il pozzo bisogna lasciarsi giù senza paura.**
9. *Soncino Merati* Ah! tutto è un incanto! La vita, in mezzo a quelle affascinanti baia-dere, sembra un so- Ah! tutto è un incanto! La vita, in mezzo a quelle affascinanti baia-dere, sembra un so- Ah! tutto è un incanto! La vita, in mezzo a quelle affascinanti baia-dere, sembra un so-

gno! | Ma, ohimè! non dura gran tempo! gno! | Ma, ahimè! non dura **gran tempo!** gno! | Ma, ahimè! non dura **che come un... sogno.**

10. <i>I nostri morti</i>	I nostri morti!... [...] Quali marmi ricordano i loro nomi, quale storico ha loro consacrata una pagina? Ahimè! non sono tanto illustri i nostri morti! Coloro cui ricordiamo in queste pagine, coloro cui tentiamo strappare alla scellerata obblivione, han pugnato sì, ma contro la fame! Gigantesca battaglia invero! Guardate è tutta un'ecatombe. Ne è satura la terra!	I nostri morti!... [...] Quali marmi ricordano i loro nomi, quale storico ha loro consacrata una pagina? Ahimè! non sono tanto illustri i nostri morti! Coloro cui ricordiamo in queste pagine, coloro cui tentiamo strappare alla scellerata obblivione, han pugnato sì, ma contro la fame! Magnanima, gigantesca battaglia invero! Guardate è tutta un'ecatombe. Ne è satura la terra!	I nostri morti!... [...] Quali marmi ricordano i loro nomi, quale storico ha loro consacrata una pagina? Squadernate i registri della prostituzione, delle carceri, degli ospizi. In quelle pagine apprenderete chi furono, cosa fecero. Guardate è tutta un'ecatombe.
---------------------------	--	--	--

Le sostituzioni, da M₇₉ a M₈₀, riguardano prevalentemente il dato più squisitamente linguistico-formale della cadenza narrativa, limitate comunque, come si diceva, allo spazio – più o meno ristretto – del periodo. In altre parole, Valera si preoccupò di raggiungere, (anche) con questi accorgimenti, una compattezza e insieme una essenzialità maggiore della forma espressiva, da un lato, evitando circonlocuzioni articolate (ess. 2 e 3) e, dall'altro, privilegiando (non sempre con la dovuta coerenza però) forme più 'colloquiali' (ess. 1 e 7), favorendo altresì una più vantaggiosa abbondanza di dettagli (es. 4), sin dentro i dialoghi (es. 5). Altre sostituzioni sono volte a diverso obiettivo: attutiscono, alcune, senza offendere l'impianto primitivo, l'intento polemico (ess. 6 e 8), ovvero, al contempo, eliminano le scorie della 'retorica' *pamphlettistica*, eredità di M₇₈ (es. 10).

Analogamente le numerose sostituzioni di sostantivi (tab. XXXII), verbi (tab. XXXIII), aggettivi, avverbi, preposizioni, in-

teriezioni (tab. XXXIV), si muovono nelle stesse direzioni, indice della ricerca di una maggiore fruibilità del testo. Le tabelle che seguono, distinte per tipologie, ne danno una mappa esemplificativa.

TABELLA XXXII

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Ciò che faremo</i>	Ci ficcheremo senza turarci il naso per certi sconosciuti <i>cul-de-sac</i> , e di là saliremo in certe stanzaccie d'ogni luce mute, ove pullulano i cenciosi, e dove bestemmiano i lor parenti.	Ci ficcheremo senza turarci il naso per certi sconosciuti <i>cul-de-sac</i> , e di là saliremo in certe stanzaccie d'ogni luce mute, ove pullulano i cenciosi, e dove bestemmiano i lor parenti .	Ci ficcheremo senza turarci il naso per certi sconosciuti <i>cul-de-sac</i> , e di là saliremo in certe stanzaccie d'ogni luce mute, ove pullulano i cenciosi, e dove bestemmiano i lor generatori .
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo [...].	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo [...].	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai gaudenti pel suo Duomo [...].
3.	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cerebro , mentre un'imprecazione ci erompeva dal petto esasperato!	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cervello , mentre un'imprecazione ci erompeva dal petto esasperato!	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cerebro , mentre un'imprecazione ci erompeva dal petto esasperato!
4. <i>Un cul-de-sac</i>	Vicino al dazio di Porta Ticinese è un antro ignorato da quasi tutta Milano. Si chiama Stretta Calusca.	Vicino al dazio di Porta Ticinese è un antro ignorato da quasi tutta Milano. Si chiama Stretta Calusca.	Vicino al dazio di Porta Ticinese è un antro ignorato da quasi tutta Milano. Si chiama Vicolo Calusca.
5. <i>La locanda Berrini</i>	Due gradini e siamo in una specie di anticamera:	Due gradini e siamo in una specie di anticamera:	Due scalini e siamo in una specie di anticamera:
6. <i>I notti-vagi</i>	Lasciò cadere il raschiatore e il sacco che teneva aperto e mi guardò in faccia.	Lasciò cadere il raschiatore e il sacco che teneva aperto e mi guardò in faccia.	Lasciò cadere il raschiatoio e il sacco che teneva aperto e mi guardò in faccia.

- | | | | |
|----------------------------|---|---|---|
| 7. <i>Alla visita</i> | Povere fanciulle! | Povere fanciulle! | Povere donne! |
| 8. | La prostituta butta a terra il libretto della visita, rota e come una tigre si scaraventa sulle sgraziate . | La perdita butta a terra il libretto della visita, rota lo sguardo e come una tigre si scaraventa sulle disgraziate . | La perdita butta a terra il libretto della visita, rota lo sguardo e come una tigre si scaraventa sulle malcapitate . |
| 9. <i>Sodoma e Gomorra</i> | Invece di strappar loro il cuore dal petto come avrebbe fatto un qualunque galantuomo, essi se la sgattaiolano vergognosamente, tra i fischi della platea, senza proferire una parola di scusa. | Invece di reagire furiosamente, come avrebbe fatto un qualunque galantuomo, essi se la sgattaiolano vergognosamente, tra i fischi della platea, senza proferire una parola di scusa. | Invece di reagire furiosamente, come avrebbe fatto un qualunque galantuomo, essi se la sgattaiolano vergognosamente, tra i zittii della platea, senza proferire una parola di scusa. |
| 10. <i>I nostri morti</i> | chi può narrarci quante volte han digiunato prima di darsi in braccio alla Parca che – come Cerbero – dopo il pasto ha più fame che pria? | chi può narrarci quante volte han digiunato prima di darsi in braccio alla Parca che – come Cerbero – dopo il pasto ha più fame che pria? | chi può narrarci quante volte han digiunato prima di darsi in braccio alla Parca che – come la lupa – dopo il pasto ha più fame che pria? |

Le scelte, in tal senso, operate da Valera (rispetto al prospetto suggerito da M₇₉), erano indirizzate ora a favorire – come si è visto pure nelle precedenti tabelle – una lingua 'colloquiale', non sempre tuttavia segnando una qual certa incoerenza che va sottolineata (come mostrano i risultati raggiunti in ess. 1, 3, 9). Alcune di quelle scelte, però, assumono un rilievo singolare. In ess. 2 e 8 siamo dinanzi a una soluzione eufemistica: la preferenza «gaudenti», invece di «borghesi», risulta essere, infatti, molto meno provocatoria; così come la sostituzione di «disgraziate», invece di «malcapitate», segna un cambio netto del punto di vista: le prostitute in M₇₉ e le donne borghesi in M₈₀. Anche la preferenza di «lupa», invece di «Cerbero» (in es. 10), che pure sacrifica una citazione colta, non si discosta dalle scelte altrove operate.

TABELLA XXXIII

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Ciò che faremo</i>	Lascieremo dietro le nostre spalle i sontuosi palazzi e le vie superbe, ove affluiscono il fasto e l'opulenza, per riversarci in quelle sinuose viuzze, ove rigurgita la torma dei pezzenti [...].	Lascieremo dietro le nostre spalle i sontuosi palazzi e le vie superbe, ove affluiscono il fasto e l'opulenza, per avanzarci in quelle sinuose viuzze, ove rigurgita la torma dei pezzenti [...].	Lascieremo dietro le nostre spalle i sontuosi palazzi e le vie superbe, ove affluiscono il fasto e l'opulenza, per addentrarci in quelle sinuose viuzze, ove rigurgita la torma dei pezzenti [...].
2.	Non avremo paura di sprofondarci nei bassi fondi sociali [...].	Non avremo paura di approfondarci nei bassi fondi sociali [...].	Non avremo paura di sommergerci nei bassi fondi sociali [...].
3. <i>L'erogastolo di Porta Nuova</i>	Guardammo con qualche attenzione i bottoni.	Guardammo con qualche attenzione i bottoni.	Osservammo con qualche attenzione i bottoni.

TABELLA XXXIV

	M ₇₈	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Ciò che faremo</i>	e ci soffermeremo nell'anticamera della prigione, dove lo snaturato questurino non starà in forse dall'asestare un pugno sulla testa dell'impotente vagabondo, arrestato mentre riposava le stanche membra sotto un qualunque porta .	per soffermarci poscia nell'anticamera della prigione, dove lo snaturato questurino non starà in forse dall'asestare un pugno sulla testa dell'impotente vagabondo, arrestato mentre riposava le stanche membra sotto un andito qualunque .	per soffermarci poscia nell'anticamera della prigione, dove lo snaturato questurino non starà in forse dall'asestare un pugno sulla testa dell'impotente vagabondo, arrestato mentre riposava le stanche membra sotto un umido andito .
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Oh, quando c'ingolfammo in quelle bolge infernali [...].	Oh, quando c'ingolfammo in quelle bolge maledette [...].	Oh, quando c'ingolfammo in quelle bolge infernali [...].

3. *Un cul-de-sac* Le **ossute** palme di quell'uomo, la cui libidine trapelava da tutti i pori, piombano d'un tratto sulla faccia color mattone della perduta, che cadeva stramazzone al suolo.
- Le **ossee** palme di quell'uomo, la cui libidine trapelava da tutti i pori, piombano d'un tratto sulla faccia color mattone della perduta, che cadeva stramazzone al suolo.
- Le **ossute** palme di quell'uomo, la cui libidine trapelava da tutti i pori, piombano d'un tratto sulla terrea faccia della perduta, che cadeva stramazzone al suolo.
4. *Alla visita* Se in quell'istante fosse crollata e sotto le macerie avesse seppellite tutte quelle vergogne che v'abitano, noi cinicamente ci saremmo, come Mario a Cartagine, assisi sulle sue rovine a fumare un sigaro... di Brissago.
- Se in quell'istante fosse crollata e sotto le macerie avesse seppellite tutte quelle vergogne che v'abitano, noi cinicamente ci saremmo, come Mario a Cartagine, **assisi** sulle sue rovine a fumare un sigaro... di Brissago.
- Se in quell'istante fosse crollata e sotto le macerie avesse seppellite tutte quelle vergogne che v'abitano, noi cinicamente ci saremmo, come Mario a Cartagine, **seduti** sulle sue rovine a fumare un sigaro... di Brissago.
5. *I mortuari* Se vedeste con quale gravità ascolta le preghiere di quelle infelici, e con **quale** sussiego insaccoccia i promemoria per la scrittura [...].
- Se vedete con quale gravità ascolta le preghiere di quelle infelici, e con **quanto** sussiego insaccoccia i promemoria per la scrittura [...].
6. *Ciò che faremo* Noi, anziché guidarvi nelle dorate sale **ove** emanano gli effluvii [...].
- Noi, anziché guidarvi nelle dorate sale **onde** emanano gli effluvii [...].
- Noi, anziché guidarvi nelle dorate sale **donde** emanano gli effluvii [...].
7. *Dove dormono i pezzenti* Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale morale dei viottoli ove non scende mai raggio di sole, dei vicoli, dei crocicchi dove si respira un'aria graveolente di miasmi micidiali;
- Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale *morale* viottoli ove non scende mai raggio di sole, vicoli, crocicchi **dove** si respira un'aria graveolente di miasmi micidiali;
- Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale *morale* viottoli ove non scende mai raggio di sole, vicoli ignorati perfino dal *cappellone* (sorvegliante), crocicchi **ne' quali** si respira un'aria graveolente di miasmi micidiali;
8. *Ciò che faremo* Andremo di notte girelloni per le vie dove ad ogni svolto di can-
- Andremo girelloni per le vie dove ad ogni svolto di canto una
- Andremo girelloni per le vie dorate per trovarci ad ogni scantona-

- | | | | |
|---------------------------------------|---|--|---|
| | to una lercia megera
ti offrirà una polputa
fanciulla per poche
lire; | lercia megera ti offri-
rà una polputa fan-
ciulla per poche lire; | ta faccia faccia con una
lercia megera che ci
offrirà una polputa fan-
ciulla per poche lire; |
| 9. | spargeremo lagrime e
fiori. | spargeremo lagrime e
fiori: sincere le une:
modesti gli altri: en-
trambi manifestazioni
del sentimento, del di-
ritto, del dovere e del-
la avvenire giustizia
sociale. | spargeremo lagrime e
fiori: sincere le une:
modesti gli altri: en-
trambi manifestazioni
di un sentimento del
diritto del dovere e
della avvenire giusti-
zia sociale. |
| 10. <i>La
via del
Guast</i> | – Oh, che colpa ce n’-
ho io, lettori? | – Oh , che colpa ab-
biamo noi, lettori? | – Tò , che colpa abbia-
mo noi, se tiriamo in-
nanzi e scarnifichia-
mo e denudiamo? |
| 11. <i>Son-
cino Me-
rati</i> | In Sicilia il vicerè Et-
tore Pignatelli, duca
di Monteleone, vietò a
tutte le donne di parti-
to di covrir le spalle di
manti, vestir velluto o
seta o damasco, nè
portare in alcuna parte
dell’abito, broccato,
argento e oro. | In Sicilia il vicerè Et-
tore Pignatelli, duca
di Monteleone, vietò a
tutte le donne di parti-
to di covrir le spalle di
manti, vestir velluto o
seta o damasco, nè
portare in alcuna parte
dell’abito, broccato,
argento e oro. | In Sicilia il vicerè Et-
tore Pignatelli, duca
di Monteleone, vietò a
tutte le donne di parti-
to di covrir le spalle di
manti, vestir velluto o
seta o damasco, o por-
tare in alcuna parte
dell’abito, broccato,
argento e oro. |

Parallelamente a questi interventi – e non certo di poco peso – Valera operò l’aggiornamento dei dati di cronaca sia in corpo al testo (tab. XXXV) che in nota (tab. XXXVI); il confronto qui si dà tra M₇₉ e M₈₀:

TABELLA XXXV

	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Dalla via Gian Giacomo Mora (N.3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese in Viarenna (N. 11), e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, che si	Dalla via Gian Giacomo Mora (N. 3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese (N. 85 e 100) alla Viarenna (N. 11), e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo vi- sitato, esplorato tutti quei bugi-

	chiamano con linguaggio comune <i>locande</i> .	gattoli, chiamati comunemente <i>locande</i> .
2. <i>Le scuole da ballo</i>	Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].	Il 18 agosto dell'anno scorso – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo padiglione [...].
3. <i>Sodoma e Gomorra</i>	Chi non conosce il celebre Cu-lattina , il celeberrimo <i>Cum algher</i> [...]?	Chi non conosce il celebre Molisina , il celeberrimo <i>Cum algher</i> [...]?
4. <i>I morituri</i>	Andate per esempio al lunedì, al mercoledì e al venerdì in via C... La casa di sua eccellenza il nobile M...	Andate per esempio al lunedì, al mercoledì e al venerdì in via Cerva La casa di sua eccellenza il nobile V...
5.	Nel 1859 era tra gli zuavi in Africa.	Nel 1849 era tra gli zuavi in Africa.

TABELLA XXXVI

	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Un cul-de-sac</i>	– No quella è stata arrestata oggi, con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata in uno degli scorsi mesi a parecchi anni di lavori forzati.	– No quella è stata arrestata oggi, con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata nell'agosto 1878 a parecchi anni di lavori forzati.
2. <i>La locanda Berrini</i>	<i>El scior Dondina</i> [...] fu ed è tuttora l'Attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc.	<i>El scior Dondina</i> [...] fu ed è tuttora (1) l'Attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc. [...] (1) Per la storia, noto che el scior Dondina è ora in pensione.
3.	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., e che perciò non può essere sospetto di tenerume per quelli ch'egli considera come canaglie, è costretto confessare che quasi tutti quegli eterni inquilini delle carceri sono moralmente	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., (1) e che perciò non può essere sospetto di tenerume per quelli ch'egli considera come canaglie, è costretto confessare che quasi tutti quegli eterni inquilini delle carceri sono moralmente

nella impossibilità di trovar lavoro. (*Sorveglianti e Sorveglianti*, pag. 197).

nella impossibilità di trovar lavoro. (*Sorveglianti e Sorveglianti*, pag. 197). **(1) Per la storia, noto che è crepato anche lui!**

4. *I
nottivagi*

Era un ubriaco di *cognac mussé-ant*, in cappello a cilindro che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta, la liquorista del corso Vittorio Emanuele.

Era un ubriaco di *cognac mussé-ant*, in cappello a cilindro, colle mani inguantate, che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta **(1)**, la liquorista del corso Vittorio Emanuele. **(1) Noto di passaggio che questa brava fanciulla, da acquavitaia è diventata una signora ammodo. Alla mattina cavalca un puledrino bigio, di razza inglese sui bastioni di porta Venezia.**

5. *I
morituri*

Dite carità quella di assoggettarlo ad una feroce disciplina che, dopo alcune infrazioni, può condurlo a san Vittore?

Dite carità quella di assoggettarlo ad una dura disciplina che, dopo alcune infrazioni, può condurlo a san Vittore (*)? [...] (*) **Per chi non lo sapesse, era una delle carceri criminali.**

6. *Dove
incontro il
mio amico
l'«avvocato
di pove*

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva dalla quale non si separerà che estinto.

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva dalla quale non si separerà che estinto **(1) [...] È morto! (N. alla IV edizione).**

Decisamente rari e peraltro fluttuanti i rapporti tra uso del milanese e corrispondente uso dell'italiano.

TABELLA XXXVII

	M ₇₉	M ₈₀
1. <i>Le scuole da ballo</i>	– <i>Peuh... El gh'ha chi anca lù el mestree...?</i> (amante). – Quando ho peltro , sempre.	– <i>Peuh... El gh'ha chi anca lù el mestree?...?</i> (amante). – Quando ho peltro (denaro) , sempre.
2.	<i>Dove incontro il mio amico l'«Avvocatt di pover»</i>	– Caio... Caio mio... Caio, el me car! –

Proviamo a tirare delle somme sull'identità di M₈₀. Intanto, un dato preliminare a proposito di M₈₀: talune spie lasciano credere – ed è un'ipotesi, questa, alquanto fondata – che l'autore avesse sì lavorato su M₇₉ (divenuto, a sua volta, il suo 'brogliaccio di lavoro' in vista di M₈₀), ma che avesse pure avuto dinanzi M₇₈, ovvero la copia dei capitoli che gli era servita per confezionare M₇₉ – i recuperi da quella prima edizione – e non importa che essi siano scarsi – non si giustificano altrimenti.

M₈₀, comunque consegna nelle sue membra un corpo di varianti sì complessivamente limitato, ma non per questo trascurabile. Esse, nella grandissima parte, sembrano rispondere più a un gusto formale che ad alternativi presupposti teorici. Tuttavia, i dati raccolti – la soppressione di alcune citazioni e soprattutto l'inserimento di nuovi dialoghi e di ulteriori descrizioni di ambienti, nonché l'aggiornamento di dati storico-geografici e linguistici – permettono di considerare l'edizione Ambrosoli un ulteriore momento della storia editoriale del testo. Si chiude con essa la prima macrofase redazionale del romanzo, che si era sviluppata, quindi, in tre momenti (quelli, almeno, denunciati dalla biografia editoriale della quale M₈₀ rappresenta indubbiamente l'estremo limite).

3. Conclusione della prima macrofase redazionale

L'estrema vicinanza delle tre edizioni – stilistica e strutturale, oltre che cronologica –, in assenza di sostanziali modifiche all'assetto del testo e di smentite rispetto a quanto annunciato in quella prima pagina programmatica, permette di enucleare in questi tre testimoni una prima macrofase redazionale del testo, sebbene tra le pubblicazioni intercorrano delle differenze che definiscono tre momenti diversi dell'elaborazione.

La prima tappa è rappresentata da M₇₈: un testo che potrebbe apparire sotto alcuni aspetti ancora irrisolto e non del tutto definito. I raccordi globali tra le *Appendici* e anche quelli testuali tra sequenze narrative sono ancora non sempre curati; la scrittura di Valera si profila «indomita»⁵⁷, attingendo in egual modo da differenti registri stilistici. Il testo tende a muoversi sul solco del codice narrativo (specialmente per via della sua struttura a cornice e dell'espedito di un viaggio – reale e metaforico – nell'inferno suburbano milanese), disseminando tuttavia le pagine di stralci del codice civile o di trattati giuridici (in un caso anche con l'indicazione precisa delle fonti utilizzate), che assecondano un taglio più peculiarmente saggistico. Ancora, il costante rivolgersi dell'autore al suo lettore, le interviste, le precise indicazioni di luoghi e di personaggi di cronaca finiscono per dare a M₇₈ il profilo a volte anche di un'inchiesta giornalistica, laddove gli accumuli abituali di enumerazioni e di anafore, una scelta lessicale tendenzialmente espressionista, tendente a toni patetici, lasciano propagare nel testo le tonalità oratorie proprie del *pamphlet* politico.

Il passaggio da M₇₈ a M₇₉ segna un momento importante, confermato da M₈₀. Certa ambiguità di M₇₈ viene superata attraverso una cospicua serie di interventi correttori che hanno conferito al testo un più deciso taglio narrativo, rassettando buona parte degli ingredienti *pamphlettistici* connotativi. Valera, in altre parole,

⁵⁷ E. SBARAGLIA, *Paolo Valera, la scrittura indomita*, in «Sincronie», VII (2003), n. 14, pp. 145-147.

pur mantenendo intatta la struttura del testo, e per certi versi consolidandola, intervenne sia sul versante stilistico (con l'eliminazione parziale di anafore, esclamative e interrogative retoriche, con una più oculata selezione lessicale), che sul versante strutturale (microstrutturale), con l'introduzione di accorgimenti dialogici e descrittivi che davano maggior corpo all'ossatura stessa dei capitoli. In contiguità con M₇₈, M₇₉ conserva e integra le citazioni letterarie (in particolar modo dantesche), equilibra lo scarto tra voci (e locuzioni) dialettali e le corrispondenti italiane, aggiorna, infine, i riferimenti alla cronaca e alla toponomastica milanese. M₇₉ si presenta, quindi, come un insieme per un verso maggiormente strutturato e più compatto, ma per un altro, di conseguenza, meno stridente col panorama coevo del romanzo sociale. È evidente comunque, lungo l'intero processo, il distacco della prosa di Valera in direzione 'antimanzoniana', prossima solo a quella di Tronconi⁵⁸. Valera dal modello del romanzo antimanzoniano accolse le forme descrittive, il colore «sociale»⁵⁹, l'intermezzo di documenti storici nel tessuto narrativo e da esso imparò l'attenzione per le classi più umili, ma con la scrittura della sua *Commedia umana* ne superò l'organismo narrativo, rinnovando e stravolgendo intimamente la forma stessa del romanzo di fine XIX secolo.

In tal senso è pur vero che le edizioni di M₇₉ e M₈₀ risultano già a questa altezza cronologica fortemente depotenziate sotto il profilo dell'esperienza, una direzione che sarebbe andata sempre più caratterizzando la storia redazionale di *Milano sconosciuta*. Si tratta di un processo per cui, fin dal 1879, Valera avrebbe canonizzato sempre più il suo testo, ottenendo però, per una funzione inversamente proporzionale, un impoverimento della capacità di denuncia e del fascino di quella prima apparizione nel 1878: due conquiste che il confronto con le successive edizioni ci

⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 155.

⁵⁹ NEGRI, *Il "Vegliardo" e gli "Antecristi"*, cit., p. 265. Ma ancora è con Manzoni – e prima ancora con Porta – che Milano si presentò al lettore anche nelle sue ombre – per un approfondimento sul legame Valera-Porta si rimanda a G. BEZZOLA, *Ceti e echi nella Milano portiana*, in «Acme», XXV (1972), n.1, pp. 39-74.

permette di individuare, per deduzione in negativo, proprio nell'anomalia di M₇₈.

Del resto il giovane Valera, sebbene indomito, dovette accusare le parole di Giarelli e dei suoi contemporanei, le continue denunce; e ciò spense in parte, e momentaneamente, il coraggio del violento afflato di M₇₈, come del resto affermò l'autore stesso in una ulteriore lettera all'amico Giarelli, pubblicata però questa volta davvero a chiusura del volume *Gli scamiciati. Seguito alla Milano sconosciuta*:

Mio carissimo Giarelli,

Due anni dalla *Milano sconosciuta* e già ti compaio disilluso, stracco, annoiato. Il mio ardore, i miei sogni i miei splendidi sogni vanirono come una soffiata di fumo uscita dal comignolo. Il cuore che sussultava, il sangue che mi rincorreva agitato, le fibre che oscillavano per un nonnulla non agiscono più se non violentati. Perché questa vecchiaia precoce, questa desolazione, questo scoramento, questo ristagno impreveduto, se è ancora in me l'onda atta a buttar mi nelle aspre e forse sanguinose battaglie che prepara l'avvenire? Perché questa fede barcollante, questo buio, queste tenebre se ancora mi sorride il sole degli anni e se le idee battono pur sempre tumultuose alle pareti del mio cervello? Gli uomini, mio caro, gli uomini hanno potuto più che il tempo. Sono essi che mi hanno ladrescamente sottratto la parte più viva: il fuoco, l'entusiasmo, il coraggio. Sono essi che hanno scelleratamente martellato l'edificio che andava edificando quassù nella Siberia della mia soffitta – unica forse che mi sia fedele in queste giornate di rovina. Se tu sapessi, amico, come la maldicenza ha addentato ai miei garretti e quanti mascalzoni sono diventati miei giudici e quante figuracce ho incontrato lughessa la via scoscesa! [...] In questi ultimi mesi di lotta, non vi furono calunnie, non oltraggi, non abbominazioni, non vituperi che non siano stati codardamente sputacchiati sul mio dorso. [...] Ma cosa vuoi. Viene il momento della prostrazione. Viene il giorno in cui le voci si sono così imbalanzite, da farti dubitare di te stesso, ed esasperato, sbucare dal silenzio per difenderti dalle basse insinuazioni che un branco di cretini sprigiona dal suo nascondiglio.

Ciò, credilo, è doloroso, crudele, infame. Ma come levarti dai piedi questi mastini del socialismo cui cancrenizzano, se ti si attaccano alla pelle come le piattole all'anguinaia? Oggi ti si riprende perché prorompi colla frase scollacciata, domani papescamente ti si scomu-

nica perchè hai passato, secondo l'imbecillità fenomenale del pontefice, la famosa linea; doman l'altro ti si accusa magari d'essere venduto alla questura – io che l'ho sempre schiaffeggiata! – perchè hai strappata la barba a dei vilissimi ladroni – pirati insaziabili del collettivismo... smascolinato e produttivo. E via via un morso feroce che viene implacabilmente a ricordarti che laggiù si assassina senza uno spruzzo di sangue. [...] Ma ti giuro in questa giornata natalizia – solenne per tutti coloro che possono avere un tacchino al desco – che se i principî, anzicchè impersonali, divenissero patrimonio di questo o quel sedicente avvenirista, non aspetterei più che tanto ad arruolarmi nella gloriosa legione degli eunuchi di Abdul-Aziz – nell'harem del quale troverei, dinanzi a tanta lussuria di carne, quel narcotico pregno di ebbrezze afrodisiache, capace di ridare la quiete all'anima mia.

Ed eccomi al perchè di questa mia lettera dedicataria.

Non ho d'uopo dirti che non è la solita vanità che mi spinge a mandare attraverso l'orgia borghese questo libercolo impastato di patimenti e di sozzure col tuo riverito nome. Poichè tu, più d'ogni altro, sai quanto io rifugga dal trombone della *réclame* e quanto sdegno abbia pei babbuini che si attorcigliano colla duttilità del rettile alle illustrazioni più o meno letterarie, per prevenire il pubblico e ringoiare alla critica dissanguata e cachetica gli aggettivi che i sullodati banditi della penna meriterebbero. Il mio concetto sale più in alto.

Io mi sono detto: Giarelli è scrittore infaticabile che riversa ogni giorno dall'alto delle sue numerose tribune giornalistiche lo stravecchio e puzzolente umanesimo – accettato dai satolli come il *non plus ultra* dei cataplasmi per guarire la grande malata, perchè costa pochino e perchè non ammettono possibile che l'uomo diventi uguale in faccia al suo simile.

[...] Giarelli sarà dunque sempre un reazionario dal cocuzzolo levigato della sua testa, che si spela alle estremità dei calzoni – refrattari anch'essi alle rivoluzioni della cesoia — se non per convinzione, almeno per quella maledettaccia paura del piccone – senza pensare che chi demolisce costruisce. Egli vede i nemi gonfi di odio che inveleniscono per lo spazio e la dinamite che sgretolano gli operai nelle miserande officine, ma la sua mente schiava, ribelle agli urti, non vuol andare fino alla conseguenza ultima della logica vera, se non portata dal vento che brucia.

Ha premuto ulcere maligne, sondato strati colerosi, cacciato il naso nei granai della fame bevuto il lezzo della gente accumulata nei recessi dell'abbiezione, ma persiste nel negare, ai battuti dagli

aspri digiuni il diritto d'insorgere. Ma non fate altrettanto voi contro i vinti?

Giarelli è col codice – la montagna delle ingiustizie.

Giarelli resterà dunque quello che è: un borghesaccio impolverato di umanesimo e incappellato di repubblicanismo... tepido.

Ma perchè, ma perchè questa brutale pedata al buon senso, quell'altalena sciocca, questo sciupio di cristianesimo lavato nell'acqua non benedetta, questa compassione volgare come il pianto delle prefiche pei defraudati dalla ragione quotidiana, per commettere poi degli sproloqui grammaticali, come il Mantegazza, nell'infarcitura dei pronomi possessivi, ove la mano s'attenti a ghermire un tozzo di pane perchè lo ha voluto il rullo ventricolare? Perchè quest'ermafroditismo, questo volere e disvolere, se i fatti, se la ragione ti buttano sulla pira tutti i sofismi e tutte le definizioni dei gastronomi dell'economia armonica?

E qui sta il paracarro della dedica.

Invece di farti un processo pei delitti che commetti ogni volta fai stridere l'acciaio sulla carta, parlando delle infamie umane – cosa odiosa per chi ti è al postutto amico sincero – ho pensato di inviarti quest'epistola appioppata a questi martiri che tu, come tutti i cronisti, vilipendi e ingiuri, diciotto ore sulle ventiquattro, persuaso almeno di convincerti che fino ad oggi non hai fatto che buttare della cipria odorosa, laddove era necessaria una lama a due tagli per portar via netto, il pezzo infettato.

Come al solito, troverai la forma rude o acre del giovine che non ha tempo da perdere coi lenocini dei linguaioli e certe desumazioni che ti faranno prudere i padiglioni delle orecchie. Ma pensa che non so ritornare sui passi e che ho inzuppato in una soluzione d'acido fenico diluito le pagine, perchè io stesso ebbi paura del vero.

Un baciozzo e che le granfie del Procuratore non carezzino questo mio figlioccio.

Tuo aff.mo

Valera.

25 dicembre 1880⁶⁰.

Questa seconda lettera a Giarelli ha indubbiamente un sapore consapevole, meno arrabbiato, ma più amaro. La dialettica è ge-

⁶⁰ P. VALERA, *All'Avvocato Francesco Giarelli*, in ID., *Gli scamiciati*, cit., pp. 1-7 [109-115]. Sul volumetto cfr. FARINELLI, *La Scapigliatura*, cit., p. 194; BOTTA, *Paolo Valera e gli «abissi plebei» di Milano fin de siècle: immagine letteraria e realtà sociale*, cit., pp. 3-37.

stita mediante una struttura argomentativa ribaltata e solo al termine si delinea la tesi: Giarelli e i cronisti che intendevano denunciare il vero, in realtà incipriavano «il pezzo infettato», nascondendone la purulenza. Differentemente, ma non per «paura del vero», Valera. Il volumetto, d'altronde, manifesta che a quell'altezza (la fine del 1880) Valera attraversava un momento di significativa e lucida riflessione sulle ragioni e sul metodo della propria scrittura, la (forse addirittura prima) sintesi consapevole, come si evince, ad apertura del volume stavolta, dall'*Asciata*:

Assez de mensonges! il est temps
des faire de ouvres de verité.
Zola.

Ogni qualvolta ci tocca leggere in un giornale o in un libro, che l'autore ha vissuto ai fianchi della plebe, per provare ch'egli è saputo in materia, un fiotto di rabbia ci scappa dal labbro. Bisogna averla avvicinata, esser disceso nel sottosuolo, saperne i costumi, le sofferenze, i digiuni, le ingiustizie. Bisogna aver vissuto con lei; aver riposato sullo stesso capezzale di granito o di paglia, aver indossato gli stessi cenci, essersi riscaldato al gran fuoco comune: il sole. Bisogna aver provato il pungolo della fame sotto il cielo inondato di luce, tra gli uccelli che si cibano liberamente innanzi alle risorse della natura; bisogna aver pianto tra un mondo di gente paffuta e allegra e brilla che passa e ripassa sotto agli occhi, quasi, insulto, quasi scherno alle budella che rumoreggiano sordamente.... Bisogna insomma aver attraversato tutte le vicissitudini che rappresentano la lunga catena del martirologio plebeo che di anello in anello va a lambire i piedi del boia. Fuori di questa condizione, non si possono dire sulla «canaglia» che menzogne, buaggini, asinerie; non si possono scrivere che romanzi. È del resto un perversimento generale. [...]

Animati da questi principi, che non ci porteranno sicuramente fortuna, in questi tempi in cui la verità è impunemente schiaffeggiata, e senza alcuna velleità letteraria, poichè non desideriamo aggregarci a nessuna di quelle chiesuole che si acciuffano per questioni di campanilismo e gridano al *parvenu*, come i vecchi idealisti, il *vade retro satana*, pubblichiamo *Gli Scamicciati*, lavoro modesto, ma che riuscirà, speriamo, di una verità straziantemente vera.

Sono lagrime raccolte, gemiti ascoltati, anatemi scagliati insieme; è

l'odissea di una banda di ladruncoli che incomincia a discutere, a smelmarsi, insorgendo contro tutto questo mondo di vigliacchi che percolano e vituperano, assassina e distrugge.

È in una parola la detronizzazione della logica borghese. Ovvero sono gli straccioni che sbucano dalla cloaca per prender posto al banchetto della vita.

P. Valera.

Milano, Novembre. 1880⁶¹.

Queste parole, datate Novembre 1880, definiscono in termini teorici e in maniera esplicita la necessità dell'approccio direttamente documentario all'argomento trattato, la necessità di quelle perlustrazioni, di quelle interviste, di quel viaggio nell'orrore; ma l'adesione ai principi del vero chiese all'autore non solo una conoscenza in prima persona, ma anche lo smarcarsi da «velleità» e scuole letterarie, che trasformavano i fatti in «menzogne», in «romanzi» (nel senso più deteriore del termine). E infine, proprio in chiusura, Valera dichiarò quell'intento, presente e ancora sotteso per tutta *Milano sconosciuta*, di lasciare libero accesso, tramite la sua pagina scritta, al «banchetto della vita» anche agli «straccioni» direttamente dagli abissi delle «cloache», ribaltando il dominio borghese. Da queste riflessioni ne nascerà, appunto, *Gli scamicciati* che già nel sottotitolo rivela la sua filiazione da *Milano sconosciuta*, e sembrerebbe proprio da quella prima gestazione del 1878, non solo in termini meramente stilistici, quanto nei presupposti fondativi: una struttura romenzesca (suddivisa in due sezioni «A bordo» e «A terra»; Valera seguì a partire dai Navigli le avventure di Nasetti e della banda di ladruncoli da lui capeggiata) in cui si innestano pagine di aforismi, inserti di documenti, *reportage*, foglietti della messa, lettere. Tuttavia il nuovo testo non riuscì ad acquisire la forza sovversiva del suo predecessore, così lontano ormai Valera da quella giovinezza dell'animo, a cui quella magmatica esplosione dava voce; si sarebbe dovuta aspettare *La Folla* (1901), il suo romanzo maturo, perché la pen-

⁶¹ VALERA, *Gli scamicciati*, cit., pp. III-VIII.

na del palombaro ritornasse viva – diversamente viva, ma nuovamente infuocata; mentre *Milano sconosciuta* sarebbe rimasta irrinunciabile al suo autore, che ci avrebbe rimesso mano diverse volte, senza, però, riuscire più a trasformare la scrittura in azione, lasciando la parola-denuncia scritta e confinata entro la pagina, alla ricerca di un effetto che era stato deflagrante e che si dimostrava irripetibile, poiché frutto dell’entusiasmo valerano, nonché del complesso di tensioni storiche e ricerche letterarie e culturali entro cui l’esperimento di *Milano sconosciuta* (e specialmente nella sua prima confezione) poteva creare attrito e quindi attirare attenzione.

4. Una scrittura ribelle e solitaria

All’altezza, quindi, degli anni ’80 la circolazione di *Milano sconosciuta* fu abbastanza diffusa, tanto da arrivare fino a Zola, ed anche abbastanza discussa, aprendo diverse polemiche. È interessante rilevare infatti che solo per essa si mossero tante critiche – mentre erano già usciti volumi come quello di Locatelli e Corio passati indenni – e queste sarebbero state reiterate da autori che avrebbero firmato, anzi, pagine apertamente simili e apertamente polemiche. Davvero in pochi (e tra tutti Cameroni)⁶² riuscirono a non lasciarsi impressionare dagli orrori narrati. Oltre alle denunce, agli scalpiti, furono gli stessi amici ‘follaiuoli’ a condannare l’opera, ed è questo l’aspetto con cui si ultima la definizione di un contesto che restituisce la singolarità e solitudine di *Milano sconosciuta* all’interno dello stesso; la posizione di isolamento del testo valerano è, del resto, facilmente riscontrabile sia in relazione ai prodotti letterari di quegli anni, sia in confronto alle uscite coeve di medesima ispirazione ‘follaiuola’, sia (e non potrebbe essere diversamente) nei suoi intimi presupposti.

Che *Milano sconosciuta* non seguisse la tendenza verista è già stato argomentato in tale sede, e del resto ne è riscontro rappre-

⁶² Cfr. *supra*, p. 198.

sentativo che proprio nel 1878, mentre su «La Plebe» si avvicinavano le *Appendici* di M₇₈, Giovanni Verga probabilmente ultimava *Fantasticheria* per darne una prima uscita sul «Fanfulla della domenica»⁶³ nel 1879, quando a sua volta Valera confermeva con M₇₉ la strada intrapresa l'anno precedente. Una coincidenza cronologica emblematica considerando che entrambi gli autori si nutrivano del clima culturale di Milano, che entrambi guardavano al modello francese e a Zola e ponevano una riflessione intorno alla scissione sociale che il progresso stava attuando, quella tra 'vincitori' e 'vinti'; ciò nondimeno diversissimi nei presupposti e nei risultati.

Per ciò che riguarda la relazione tra Valera e gli altri 'palombari del sottosuolo' (ai cui scritti il testo valeriano in questione viene spesso accorpato), è un primo dato di riflessione che la prosa di *Milano sconosciuta*, pur guardando consapevolmente alle inchieste di Locatelli e Corio, da esse di distanza certamente nella forma⁶⁴. Una conferma di ciò arriva da quelle pagine di M₇₈⁶⁵ in cui Valera innestò, citando, larghe parti di *Sorveglianti e Sorvegliati*, assumendo però in parte una prevedibile posizione dialettica rispetto alla matrice ideologica di Locatelli, e creando una frizione tra le maglie di M₇₈, lasciano emergere il contrasto tra due stili differenti: più pacato e saggistico quello di Locatelli, decisamente più veemente e ambiguo rispetto al genere quello di Valera. Altrettanto rilevabile è la questione confrontando le pagine di Valera con *La plebe di Milano*, proprio in ragione del fatto che entrambe condividono pienamente l'oggetto tematico. Infatti, sebbene da Corio, come ha sottolineato acutamente Gaetano Mariani, «Valera attinse la denuncia contro la società che bollava d'infamia gli innocenti bastardi destinati a diventare incorreggibili delinquenti, [e] da Corio egli trasse la descrizione dei ributtanti interni di case e bassifondi milanesi, le immagini dei men-

⁶³ G. VERGA, *Vita dei Campi*, a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, XIV, Firenze, Le Monnier 1987, p. XXIV.

⁶⁴ Cfr. ROSA, *La letteratura dei palombari sociali*, cit.

⁶⁵ Cfr. *supra*, pp. 161-162.

dicanti e delle prostitute»⁶⁶, è pur vero che Corio, però, rispetto a Valera mostrava uno stile marcatamente più lucido e rigoroso – lo stesso autore avrebbe definito nel 1885 quei suoi scritti del '76 col termine «saggio»⁶⁷. Lo scopo, d'altra parte, soddisfaceva non un'urgenza di denuncia, ma una sete di conoscenza che avvicinasse i confini dell'ignoto, sul modello dei recenti studi scientifici, da zone geografiche lontane e quasi inesplorate a zone urbane altrettanto sconosciute:

L'ignoto è uno stimolo potente per l'attività dell'uomo. Scoprire! Ecco il gran premio per molti generosi, i quali affrontano pericoli e disagi d'ogni fatta pur di rinvenire ciò, che i più neglessero o quello che alcuni inutilmente cercarono; e questo premio sembra ad essi tanto maggiore, quanto la cosa scoperta riesce più dissimile dalle cose già note, o quanto più strani furono i mezzi adoperati e le vie tenute per giungere a trovarla.

Poichè a tutto quello che è strano e disforme dal proprio modo di vivere l'uomo presta il suo omaggio di ammirazione, il suo culto, e gli porge largo tributo di «oh!» E di «ah!»

Le relazioni intorno ai Papuas della Nuova Guinea dateci da Odoardo Beccari destarono meraviglia ed interesse vivissimo in chi ebbe la fortuna di leggerle; eppure con quegli ottimi Puapuas abbiamo sì scarsi rapporti [...]. E infine gli eroi del giorno non erano forse ieri gli Esquimesi visitati di recente da Giulio Payer e da Carlo Weiprecht?

Riguardo ad ignoranza e a rozzezza la feccia plebea di qualsiasi grande città può dare punti ai Papua, agli Yakka ed agli Eschimesi. E la marmaglia pullula e brulica in ogni grande città, eppure gli one-

⁶⁶ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 629-630; per un ulteriore confronto tra i due autori, seppur in chiave sociologico-politica, si rimanda a BOTTA, *Paolo Valera e gli «abissi plebei» di Milano fin de siècle: immagine letteraria e realtà sociale*, cit., pp. 14-21; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 83-103; E. CANTARELLA, *Per una lettura degli «Abissi plebei» di L. C.*, in L. CORIO, *Milano in ombra. Abissi plebei*, Milano, Cariplo-Laterza 1983. Per una nota biografica su Corio invece si rimanda al volume curato da Guido Lucchini, *La vita nuova. Giornale di letteratura e d'arte. Milano 1876-1878*, Bellinzona, Grafica Bellinzona S. A. 1939, pp. 68-69.

⁶⁷ CORIO, *Milano in ombra: abissi plebei*, cit., p. 5.

sti cittadini non la curano, perchè non la vedo quasi mai, e appena ne ricordano con disprezzo quasi il nome⁶⁸.

La scrittura di Corio, dunque, assecondava l'esigenze di una ricerca sociologica, non certo incline ai canoni di una scrittura letteraria:

E Milano è il gran mondezzaio della Lombardia, la sua feccia che in sostanza è eguale a quella d'ogni altra città, ha però note caratteristiche del tutto speciali, le quali ci possono rendere più agevole il modo di definirla, purchè, ottimo lettore, tu non cerchi nella definizione che ti verrà posta innanzi nè il genere prossimo, nè l'ultima differenza. Dev'essere una bella definizione davvero!

Vagabondi, giuntatori, paltonieri, guidoni, pitocchi, si mescolano insieme a comporre la falange plebea.

Il plebeo non vive in famiglia; esso ne trova o ne improvvisa una dovunque, sulla piazza come nell'ospitale, nel postribolo come nel carcere. Non curante del domani, non ha una stabile ed onesta occupazione; dalla colpa trae miseramente i mezzi di sussistenza; il caso gli fornisce il vestito, e perciò quando la feccia sbuca in folla da' suoi covili la si vede vestita delle foggie più svariate e bizzarre. Berretti e cappelli, abiti di panno logori e smunti, fusciasche di frustagno, calzoni d'ogni taglio e d'ogni colore, scarpe e *brodequins* si vedono appaiati in istrana mostra, offrendo anche al più superficiale osservatore tutti gli elementi per tessere una storia delle foggie d'abiti in uso da dieci anni in poi presso la cittadinanza, di cui quella moltitudine è parte ed alla quale essa in modo onesto od inonesto li ebbe. [...]

Innanzi di proceder oltre, conviene che qui riveliamo il nome generico che ha la plebe milanese. Le varietà di essa sono infinite e molti però sono i nomi che nel gergo o linguaggio furbesco le si applicano, però il nome generico, con cui l'intera classe designa chi le appartiene è quello di *lôcch*⁶⁹.

Le mura di Milano ricingono 794 ettari terreno, su cui formicolano 199.009 persone. Di queste 100, 790 appartengono al sesso mascolino e 98.219 al femminile, la quale prevalenza fisiologica dei ma-

⁶⁸ Id., *La plebe di Milano: Cos'è*, in «Vita Nuova», I, n. 15, 1 agosto 1876, p. 228.

⁶⁹ Ivi, p. 229.

schì sulle femmine venne anche, or non a molto, posta in rilievo dal dott. Romolo Griffini nella sua relazione sul Befotrofio della città nostra. Ebbene su tanta popolazione non possiamo notare che 65,365 coniugati; il resto della popolazione si compone di 16, 735 vedoci, ed *horribile dictu!* Di 116, 909 celibi⁷⁰.

Come dimostrano i passi riportati, la voce di Corio è asciutta e descrittiva, raramente si esprime in prima persona e il suo studio presenta ambienti e personaggi in maniera scientifica, senza ricorrere a sequenze dialogiche, senza seguire un itinerario specifico, senza entrare direttamente nei fatti raccontati, ed evitando un diretto coinvolgimento emotivo.

Un secondo spunto d'analisi rispetto alla singolare individualità di *Milano sconosciuta*, viceversa, viene offerto dai lavori successivi all'uscita di *Milano sconosciuta*; per orientarci nella maniera più efficace rispetto al nostro obiettivo si possono enumerare all'interno di essi tre gruppi: a. le opere immediatamente successive a M₇₈; b. quelle uscite in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1881; c. quelle pubblicate tra la metà e la fine degli anni '80.

Seguente di solo qualche mese le *Appendici* di M₇₈, fu un'indagine proprio di Psiche (pseudonimo di Francesco Giarelli)⁷¹, resa nota con un avviso sul n. 3 dell'agosto 1878 della «Farfalla» col titolo *L'assassinata di Turro. Scene contemporanee della Milano-sotterra narrate da Psiche*: il testo sarebbe stato pubblicato bisettimanalmente in dispense vendute a parte. Ma, nel numero del primo settembre, il testo venne riannunciato col titolo *La donna tagliata a pezzi di Crescenzo*, lo stesso titolo con cui proprio in calce a M₇₉, nella sezione dedicata alle uscite editoriali di Bignami, veniva data notizia del romanzo di Psiche, così descritto: «Romanzo a tinte forti ed illustrato da 20 incisioni»⁷².

⁷⁰ L. CORIO, *La Plebe di Milano: Rancidumi statistici*, in «La Vita Nuova», I, n. 16, 16 agosto 1876, p. 241.

⁷¹ Sul rapporto tra i due cfr. *supra*, pp. 195-201, 255-261.

⁷² M₇₉, n.n.

Tuttavia il testo (sia in dispense sia in volume) risulta irreperibile⁷³. Sono riuscita a rintracciare unicamente un fascicoletto di 7 pagine, col medesimo titolo, ma anonimo ed edito a Milano, presso la tipografia Ranzini, nel 1882. Il contenuto non permette di riconoscere con certezza nell'autore Giarelli, peraltro proprio nel 1882 si concluse il processo per quel delitto di cui le pagine offrono testimonianza ripercorrendo le tappe principali dell'indagine dal momento dell'omicidio: si tratta di un aggiornamento sul caso consegnato dall'avvocato Giarelli proprio in virtù di quell'indagine del 1878, da cui l'omonimia? o di una breve inchiesta che aveva per titolo un'espressione neanche troppo peculiare con cui il fatto di cronaca era noto? Non siamo purtroppo al momento in possesso di dati dirimenti, tuttavia l'asciuttezza dello stile, unito a un non celato gusto narrativo, nonché l'accurata conoscenza dei fatti e la competenza giuridica, permettono, se non altro, di valutare plausibile la paternità di Giarelli; gli stessi editori della «Farfalla» assegnarono il «lavoro» a Psiche «perchè essa in questo genere di letteratura giudiziaria s'era ormai fatto il nome d'una vera specialità»⁷⁴; e in effetti già il trafiletto di lancio del 25 agosto⁷⁵ comunque consegna abbastanza informazioni per definire fin nella trama un orientamento distante da quello di Valera:

L'emozione profonda prodotta non solo in Milano, ma in tutta Italia, ed anche all'estero, dall'orribile fatto di sangue scopertosi sui primi di agosto nel campo Locatelli fra Turro e Crescenzago – presso Milano; – l'orrore indicibile causato dal rinvenimento parziale della DONNA TAGLIATA A PEZZI; – il mistero non è ancor tolto del tutto sulla causa e sugli autori di quella tragedia spaventevole; – la febbrile attività che le autorità giudiziarie e quelle di P.S. pongono in opera per riuscire, e sin qui invano, al rintraccio degli accusati, scomparsi di rebbesi quasi nelle viscere della terra; – la descrizione dei bassifon-

⁷³ Cfr. BONELLI, *La Scapigliatura nell'inferno di Milano*, cit., p. 33.

⁷⁴ *L'assassinato di Turro. Scene contemporanee della Milano-sotterra narrate da Psiche*, in «La Farfalla», II, n. 3, 25 agosto 1878, p. 32

⁷⁵ Firmato «Gli Editori della Farfalla».

di sociali milanesi – ambito in cui i prodromi di quel nefando delitto sorsero e si svilupparono; – tutto insomma questa dramma cupo e sanguinoso, al cui lento svolgersi il pubblico tien dietro con una curiosità piena d’ansie indicibili, ci ha determinati alla pubblicazione, sotto l’amena forma del romanzo, DELLA VERA E GENUINA STORIA concernente la Donna tagliata a pezzi – una cronaca palpitante d’attualità feroce. Per essa i lettori discenderanno nel sottosuolo sociale di Milano, e si vedranno sfilare innanzi tipo e figure senza nomi e cognomi da far rabbrivire. Ed assisteranno ai caratteristici colloqui nelle più tette taverne e sotto gli ippocastani dell’Arena. E si troveranno a tu per tu coi ladri, coi manutengoli, coi furfanti, coi mandrini di qualunque specie, con tutto il basso mondo *interlope* di Milano, così vasto, così vario, così orribile e così sconosciuto...⁷⁶

Psiche era ancora strettamente affiancato a Valera, come attestano le parole apparse sempre su «La Farfalla»: «[Psiche] si trova cento piedi sotterra – condotto dal fraterno amico suo, il buono e studioso Valera – un altro palombaro del sotto suolo sociale – nel baratro milanese»⁷⁷; eppure forse proprio questa esperienza giarelliana contribuì a palesare le divergenze tra i due in merito alla scrittura, alla politica e all’arte che da lì a qualche mese si sarebbero espresse nella lettera a Valera apparsa su M⁷⁹. Psiche infatti innanzitutto si occupò di un caso che interessava l’intera popolazione milanese, senza distinzioni di classi, anzi in effetti il suo romanzo avrebbe soddisfatto principalmente le morbose curiosità dei lettori borghesi; l’immergersi nei bassifondi dell’auto-re non nutriva, fra l’altro, l’intento di una denuncia politica, ma piuttosto indagava un episodio di cronaca col solo fine di aderire al vero dei fatti e delle sue cause – definendo piuttosto una scrittura che si avvicinava nelle atmosfere a quella dell’appena prossimo genere *noir*.

⁷⁶ *L’assassinata di Turro. Scene contemporanee della Milano-sotterra narrate da Psiche*, cit., p. 32.

⁷⁷ FARFALLINO, *La donna tagliata a pezzi di Crescenzago*, in «La Farfalla», II, n. 4, 1 settembre 1878, p. 43.

b. In una prospettiva storico-culturale e letteraria, che si avviò proprio a partire dalla polemica mossa al nascente mito della capitale morale con *La plebe di Milano* e con *Milano sconosciuta*, fu di certo significativo il proliferare di guide turistiche e volumetti licenziati a scopo celebrativo in occasione dell'Esposizione nazionale italiana⁷⁸, a cui come controcanto si opposero le voci, ad esempio, nuovamente di Giarelli e Corio. Il conflitto ideologico che ne scaturì è ai nostri fini interessante poiché sovraespose la questione problematizzata qualche anno prima da Valera⁷⁹ e in quest'occasione rappresentata emblematicamente dalla miscellanea di propaganda *Milano 1881*⁸⁰, da una parte⁸¹, e da quella critica *Milano e i suoi dintorni*⁸², dall'altra. Entrambi i volumi presentano un'impostazione strutturale in cui i diversi autori e gli argomenti si alternano per macro-sezioni tematiche, come dimostra con chiarezza anche una semplice scorsa agli indici:

Milano 1881

l'Esposizione Nazionale (S. Labus); La Scienza: Un secolo di Storia (G. De Castro), Il Dialetto (P. Rajna), L'Insegnamento (A. Rolando), Biblioteche e Archivi (I. Ghiron); L'Arte: Palazzi e Monumenti (C. Borghi), Gallerie e Musei (A. Gramola), Scuole d'Arti (G. Sangiorgio), La Zecca (G. Sacchetti); I Teatri (F. Fontana); La Musica (F. Filippi); Milano economica (V. Ottolini); La Beneficenza (G. Sacchi); L'Industria (C. Saldini); L'Igiene (F. Dell'Acqua); La Vita:

⁷⁸ Cfr. *Esposizione Nazionale di Milano 1881. Documenti e immagini cento anni dopo*. Catalogo della mostra, a cura di G. Lopez, Milano, Comune di Milano 1981; I.M.P. BARZAGHI, *Milano 1881: tanto lusso e tanta folla. Rappresentazione della modernità e modernizzazione popolare*, Cinisello Balsamo, Silvana Editore 2009.

⁷⁹ Valera nel frattempo continuava a pubblicare *Milano sconosciuta* nelle rielaborazioni di M₇₉ e M₈₀, quest'ultima di certo riedita anche nel 1881.

⁸⁰ Cfr. ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 39-56; 210-233; *Milano 1881*, ed. critica a cura di C. Riccardi, Milano, Il Muro di tessa 2014; A. ANTONAZZO, *I dintorni di Milano. Verga tra narrativa di viaggio e impressionismo letterario*, Messina, Cisu 2020, pp. 11-101.

⁸¹ Fondamentale il progetto enciclopedico in quattro volumi: *Mediolanum*, I-IV, Bologna - Milano - Napoli, Vallardi 1881.

⁸² Cfr. G.P. MARCHI, *Concordanze verghiane. Cinque studi con un'appendice di scritti rari*, Verona, Fiorini 1970, pp. 213-230; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 223-238.

In Galleria (L. Capuana), I Dintorni (G. Verga), La Vita Letteraria (R. Sacchetti), La Stampa e la Politica (E. Torelli Viollier), Le Donne milanesi (Neera), La Società e le Società (A. De Nadoso), Milano epicurea (R. Barbiera).

Milano e i suoi dintorni

Prologo; Milano visione (A. Galateo); Milano antica e Milano nova (L. Corio); I Monumenti di Milano (A. Bazzero); il Broletto (L. Corio); Palazzo di Brera (Id.); El noster Domm (E. De-Marchi); I Clubs di Milano (E. Bermani); Portinai (C. Borghi); La Lavandaja (E. Bermani); Le Madamine (C. Borghi); Il Meneghino Giuseppe Moncalvo (L. Corio); L'Ambrosiano (C. Borghi); Il Tivoli (L. Corio); Il Lôcch, Le industrie del lôcch, Il gergo, I Saltimbanchi, I diritti; Figurine (G. Crespi): Tito Livio Cianchettini, Il vigile urbano, Il venidtoe di polenta, El grappatt, I venditori girovaghi, El maronée, Gli scolari, Il suonatore di clarinetto, Il suonatore di trombone, Il cantastorie, Al Tivoli – Gran circo americano – La testa parlante – La sonnambula; L'Omnibus (E. De-Marchi); Milano di giorno e Milano di notte (L. Corio); Carlo Porta (Id.); Musei di Milano (A. Bazzero): Biblioteca Ambrosiana, Pinacoteca di Brera, Museo Archeologico, Museo Civico, Fondazione Artistica Poldi-Pezzoli; Musica (V. Colombo): La musica nella famiglia, Il maestro di pianoforte, Il maestro di canto; Le studiose americane ed inglesi, L'organista, I così detti dilettanti, L'accordatore di pianoforte, Il R. Conservatorio di Musica, Lo studente del Conservatorio, Il Teatro alla Scala, Il professore d'orchestra, Industrie musicali; La Giovine Arte (C. Borghi); Vecchi Maestri Milanesi (C. Baravalle); L'uomo di pietra (L. Corio); Il Ricreatorio (V. Colombo); La Galleria De Cristoforis (P. Porro); Monte di pietà (L. Corio); Facchini (Id.); Fattorini (Id.); La Congregazione di Carità (C. Borghi); Ricovero di Mendicità (L. Corio); Riformatorii (Id.); Milano in gonnella (E. Bermani); La Galleria Vittorio Emanuele (E. De-Marchi); I Cimiteri (D. Papa); Lazzaretto (L. Beltrami); I dintorni di Milano (E. De -Marchi); La Brianza (Id.); Il Lago di Lecco (F. Fontana); La Certosa di Pavia (L. Beltrami); Chiaravelle (Id.); Palinodia (C. Correnti).

Gli indici, ancora, manifestano le divergenze d'idee e di finalità. *Milano 1881*, infatti, edita da Ottino a Firenze nel 1881, aveva come scopo quello di far conoscere al forestiero, in visita all'Esposizione, la città di Milano quale città moderna. Ai nostri fi-

ni il dato maggiormente interessante da rilevare è come Capuana e Verga abbiano trattato il ‘documento’ nei due bozzetti destinati alla raccolta (che insieme costituiscono un «dittico», come rileva Antonino Antonazzo⁸³), direzionando i loro esperimenti letterari, anche intorno a questo argomento, verso la riflessione artistica che in quegli anni stavano maturando, e consegnando al lettore un ritratto marcatamente letterario rispettivamente della Galleria Vittorio Emanuele e della periferia milanese.

Capuana costruì una ragionata struttura narrativa circolare che modulava sapientemente il ritmo in funzione enfatica, senza privarsi però di toni languidi⁸⁴; mentre Verga offrì un bozzetto la cui narrazione procedeva per «impressioni», accarezzando la letteratura di viaggio⁸⁵. Ai fini della nostra analisi vorrei soffermarmi nello specifico sulla chiusura del bozzetto capuaniano. L’autore volle delineare con questo piccolo scritto l’immagine della Galleria come «cuore pulsante»⁸⁶ di Milano, e a tal fine non escluse nessuna classe sociale, comprese le prostitute, personaggi che appaiono nell’ultimo capoverso concludendo la narrazione:

Verso le undici, dopo che la folla si è diradata, dopo che i negozi si son chiusi e il diadema del gas della cupola si è estinto ad un tratto, gettando sotto la volta una penombra piena d’insidiosi allettamenti, ecco delle figure di donne che, passando frettolose, vi lanciano, con occhi splendidamente temerari, una sfida, un invito, una seduzione, e vanno a perdersi più in là, dentro l’ombra notturna. Povere creature! Sono così giovani, sono così belle, e paiono così contente, e paiono così altiere della loro giovinezza, dei loro vezzi, dei loro vestiti di seta e di velluto! Ma spesso questi occhi che provocano con sfacciata insistenza lo scettico torpore del nostro vizio, trattengono a stento le loro lagrime di creature che hanno fame⁸⁷.

⁸³ ANTONAZZO, *I dintorni di Milano*, cit., pp. 49-61.

⁸⁴ Ivi, p. 71.

⁸⁵ Ivi, pp. 83-101.

⁸⁶ L. CAPUANA, *La Galleria Vittorio Emanuele*, in *Milano 1881*, cit., p. 409.

⁸⁷ Ivi, pp. 416-417.

L'ambiente descritto è di quelli più volte, e tipicamente, incontrati in *Milano sconosciuta*, tuttavia è evidente come in Capuana il quadro sia definito attraverso una prospettiva borghese, con tratti patetici, addirittura elegiaci tradendo l'impersonalità del narratore.

Viceversa i collaboratori del volume curato da De Marchi «concordi hanno voluto riunirsi, svecchiarsi di quattro anni di vita pratica e ritornare al radicalismo della “Vita Nuova”»⁸⁸, non a caso la stessa rivista su cui Corio (ora tra gli autori di *Milano e i suoi dintorni*) aveva pubblicato *La plebe di Milano* – di cui alcuni passi (come quello sui *lôcch*) rivivono proprio nella collettanea, per la quale l'autore mantenne lo stesso stile, condiviso dagli altri collaboratori. Tra essi si segnala il letterato Gaetano Crespi, poeta e narratore che nelle sue opere descrisse con toni spesso comici la vita milanese⁸⁹. Egli, nei rapidi ritratti proposti nella sezione *Figure*, propose dei profili particolarmente vivi attraverso delle sequenze dialogiche, tipiche anche della pagina valerana:

Il venditore di polenta.

– L'è calda, l'è gialda! L'è cotta e per nagotta! – grida il tarchiato *polentatt* mentre con una paletta leva dalla padella il *merluzzo* ed i *pessitt* arrostiti.

– Mezz chilo a mi, alla svelta!

– Cribbi, che pressa! on moment; te s'cioppa i fasœu?

c. Se dai casi osservati l'isolamento di *Milano sconosciuta* emerge implicitamente dalle diverse strategie di denuncia, di prospettive e di stile, sarebbe stato un testo del 1888, *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale* (Milano, Aliprandi

⁸⁸ Fondata nel 1876, già nel 1877 si andò a fondere con «Il Preludio», venendo abbandonata da personalità come De Marchi e Corio (che sospese infatti le pubblicazioni dell'inchiesta *La plebe di Milano*); cfr. *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, cit., p. 67.

⁸⁹ Oltre gli studi su Carlo Porta (di cui rimane testimonianza autografa presso la biblioteca Braidense), cfr. almeno: *Poesie in dialetto milanese ed in vernacolo bosino* (Milano, L. Macchi 1887), *Canzoniere milanese* (Milano, Tip. Edit. L. Di G. Pirola di Enrico Rubini 1903) e *La balonada di giornalista: cuntada su in megnhin* (Milano-Como, Tip. Frigerio e Noseda 1907).

1888)⁹⁰, ad aprire una voluta e consapevole polemica contro Valera e *Milano sconosciuta*⁹¹. Scritta a più mani in due volumi (e probabilmente raccogliendo articoli stesi negli anni precedenti⁹²) da «Aldo Barilli, Ferdinando Fontana, Leo Speri, Otto Cima, Francesco Giarelli, Pinzo, Olenadro Bianchi, Cletto Arrighi, Gustavo Macchi, Mario Colombo, Illico et Immediate, Commend. Prof. Neo Cirillo, ecc. ecc.»⁹³, l'opera portò a maturazione e trasformò in atto le posizioni teoriche esposte in quella lettera di Francesco Giarelli pubblicata con M⁷⁹. Si ricordino due nuclei rilevanti di quel testo. Il primo è la dichiarazione giarelliana di aver letto «davvero il [...] libro dalla prima all'ultima riga, meditando, sviscerandolo, arrestandosi ai punti più scabrosi, più volte gittandolo via, più volte riprendendolo»⁹⁵ (un passo in cui è espressa la difficoltà rispetto al crudo realismo). Giarelli proseguì accusando Valera di non aver seguito i consigli mirati a rendere più usufruibile l'opera, di aver ecceduto in nome del vero nei dettagli scabrosi. Secondo punto: Giarelli, ostile in «qualità di italiano, di cittadino, di marito e di padre», rimproverò a Valera l'estrema indulgenza, la «giustificazione» dei reati e l'incitamento alla «rivoluzione», come cura per la «malata»⁹⁵. Una risposta reazionaria, sulla cui posizione si trovavano successivamente anche gli altri intellettuali milanesi da ascrivere a quella «società di letterati» con a capo Cletto Arrighi⁹⁶ che, avversa ai «lerci opuscoli» «zololeggianti» e a quella che ritennero una rappresentazione strumentale della miseria, avrebbe pubblicato *Il*

⁹⁰ Sul volume cfr. almeno: MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 619-622; GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., pp. 167-174; ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 239-266.

⁹¹ Ma anche contro Ario e Corio, sebbene meno chiamato in causa.

⁹² Cfr. E. GHIDETTI, *Introduzione*, in AA. VV. *Il ventre di Milano*, a cura di E. Ghidetti, Milano, Longanesi 1977, p. XII.

⁹³ Gruppo di intellettuali che nel frontespizio del volume si autodefinirono «società di letterati».

⁹⁴ GIARELLI, *Lettera all'autore*, cit., p. 11.

⁹⁵ Ivi, *Lettera all'autore*, cit., pp. 14-15.

⁹⁶ GHIDETTI, *Introduzione*, in *Il ventre di Milano*, cit., p. XIV.

ventre di Milano, nella cui Prefazione intitolata *Antipasto* Valera (il 1888 è l'anno in cui fuggì all'estero) e i suoi personaggi vennero così scherniti:

In questi ultimi tempi i libri pieni di laidumi e di cattivi odori spesseggiarono tanto, che è proprio venuto il tratto di tornare al decente ed al fragrante. [...] Chi scrive queste pagine si è chiesto qualche volta donde fosse venuta a quei pubblicisti la smania di razzolare nel putridume, di scarnificare le piaghe purulenti, di fiutare tanti fetori, di descrivere tanti odiosi spettacoli e soprattutto di ripetere tante cose *puttanesche* ormai sapute e risapute anche dai cretini. E tutto ciò con quelle frasi epiletiche, esagerate o sciatte, che non dicono ormai più nulla perché hanno l'aria di volerne dir troppo. Che cos'è in nome di Dio questa nuova apoteosi della puzza e della sporcizia; questo eroismo da Muzio Scevola di scendere continuamente negli slerquilinej; questa mortificazione di mutarsi tanto spesso in commessi della società Vespasiana; questo soffermarsi soltanto nella parte più lurida della società milanese? [...] Disgraziati pubblicisti, condannati a tanta jattura volontaria della vista, dell'udito e dell'olfatto, io vi compiango. [...] Non sapete dunque, che esiste anche a Milano una società piena di vezzi, di profumi, di quattrini e di boria, la quale, a studiarla sotto la pelle, vi svelerebbe delle corruzioni, delle miserie morali e delle turpitudini ben peggiori di quelle solite colle quali voi tentate invano di *zoloeggiare*? Oh tu Paolino, che tanto ti affannasti co' tuoi lerci opuscoli per *ingolfarti nelle bolgie maledette* ad aspirare *senza neppur turarti il naso* la pestilenziale *putredine di quelle morte gore*...⁹⁷.

Ma *Antipasto* non è il solo luogo dei due volumi in cui «Paolino» diventò il riferimento dialettico della scrittura (specialmente di Arrighi); passi di *Milano sconosciuta*, infatti, li si ritrovano addirittura citati e messi in discussione entro le maglie dei capitoli, come ad esempio in quello sul quartiere Tivoli a cui Valera dedicò un' *Appendice*:

Sentite ora invece il buon Paolino, colla sua tavolozza socialista e

⁹⁷ IL CAPOCUOCO [C. ARRIGHI], *Antipasto* in *Il ventre di Milano*, cit., pp. 7-8.

co' suoi colori scarlatti e falsi, e co' suoi aggettivi sgangherati e foschi. [...]

Ma Paolino queste cose non cura. Imperterrito egli seguita così [...]. Faccio grazia ai lettori delle restanti espettorazioni anarchiche e salto qui [...]»⁹⁸.

Arrighi intuì – e affermò – che «l'esame della miseria milanese [...] bisognava portarlo in alto, dove nessuno finora aveva osato studiarla»⁹⁹, e così gli studi accolti nel *Ventre di Milano* osservavano anche altre fasce sociali, tentando di coniugare la fedeltà al documento con l'eleganza della scrittura, avvicinando il *reportage* al racconto, a tratti a un diario di viaggio¹⁰⁰, con lo scopo di rispondere alle domande: «che cos'è dunque questa società milanese, che cos'è la riputazione, che cos'è la vita?»¹⁰¹. La polemica coi palombari, dunque, in un primo momento si era mossa sul piano stilistico:

Il quadro ha bisogno di chiaroscuri. Ma c'è modo di farlo senza obbligar il lettore a turarsi il naso e a spandere il cloro o l'acido fenico nella sala di lettura.

[...] È [...] possibile presentare i problemi sociali, conservando, colle accorte manovre dello stile, quella benedetta qualità, che forma oggidi il fondo di tutta la morale corrente? A noi pare di sì. [...] Solo la bocca e la penna non hanno il diritto di ripetere quelle parole e di esprimere quei fatti, con detti indecenti. Il segreto sta tutto qui!

Tuttavia la divergenza principale era senza dubbio teorica, o meglio politica:

⁹⁸ C. ARRIGHI, *Il Tivoli*, in *ivi*, pp. 66-67.

⁹⁹ IL CAPOCUOCO, *Antipasto*, cit., pp. 9-10.

¹⁰⁰ Cfr. ad es.: C. ARRIGHI, *Passeggiate all'alba: Il Verziere*, in *Il ventre di Milano*, cit., p. 42; ID., *Passeggiate all'alba: Dinanzi al cellulare*, p. 63; A. BARILLI, *Milano che gode: Le orizzontali*, pp. 96-99; OTTO CIMA, *Milano che soffre: Agi asili notturni*, pp. 140-144; F. GIARELLI, *Milano che soffre: le vittime dei monelli*, pp. 162-166.

¹⁰¹ IL CAPOCUOCO, *Antipasto*, cit., p. 12.

Sarà proprio detto che per riuscire a dare una scossa alle idee dei propri contemporanei sia indispensabile che il Dio delle rivoluzioni e delle riforme agiti la mente e i polsi dello scrittore e squassi la sua fiaccola incendiaria sotto gli occhi dei lettori?

Noi dichiariamo schiettamente che non ci agita nessun pensiero di rivoluzione sociale con o senza petrolio. Le rivoluzioni sociali non hanno bisogni di libri. Vengono da sé quando sono mature¹⁰².

Infatti, come sottolinea Ghidetti, *Il ventre di Milano* costituisce «l'approdo ideologico» nell'«equazione socialismo-malavita»¹⁰³ anticipata da Arrighi («capocuoco» della «società di letterati») nel romanzo *La canaglia felice*. Mancava loro la coscienza di un attivismo politico per mezzo della letteratura, a cui invece Valera si appellava e si affidava totalmente.

Così, la «società di letterati», per mezzo della potenza ironica con un moto di derisione, condannava nell'immaginario pubblico Valera e i suoi eroi come «nuova apoteosi della puzza e della sporczia», eroi alla «Muzio Scevola». In questo disprezzo collettivo, in quel dettaglio scabroso che portò Giarelli a posare più volte il testo, ebbe origine lo scandalo, in cui si traduceva l'ansia e la paura, quella «paura specifica che blocca la riflessione» entro cui si confonde l'impurità come «rappresentazione»¹⁰⁴. Infatti «dove c'è lo sporco c'è il sistema», poiché identifica «il sottoprodotto di un'ordinazione e di una classificazione sistematica delle cose»¹⁰⁵. Di ciò Valera si mostrò già senza indugi consapevole, come si è già visto in quella lettera di risposta a Giarelli pubblicata nel 1880: «Soffermarsi all'atto, non voler andar più in là della scorza, è paura di volersi trovare in faccia ad un terribile problema. È paura di trovarsi innanzi allo spaventevole dilemma: guale tra il giudicante e il giudicato è il vero colpevole?»¹⁰⁶; e proseguì: «chi può dire da qual parte trabocchi la bilancia, quale

¹⁰² Ivi, p. 11.

¹⁰³ GHIDETTI, *Introduzione*, in *Il ventre di Milano*, cit., p. XIV.

¹⁰⁴ P. RICOEUR, *Finitudine e colpa*, Bologna, Il Mulino 1970, p. 271.

¹⁰⁵ M. DOUGLAS, *Purezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino 1993, p. 77.

¹⁰⁶ VALERA, *Carissimo Giarelli*, cit., p. 26.

il reo e quale il giusto?», quando «la canaglia chiama ladra la borghesia e viceversa»¹⁰⁷.

5. Il disvelamento della sconosciuta

I dati emersi da questa disamina permettono di apprezzare, al di là di una valutazione estetica della pagina valerana, la straordinaria singolarità di *Milano sconosciuta*, specialmente della sua edizione del 1878. Innanzitutto è evidente che Valera in fatto di stile non seguisse una scuola, e neanche una corrente o una specifica riflessione sulla scrittura in quanto forma d'arte – tutti fattori che contribuirono alla valutazione polemica che Benedetto Croce fece della prosa valerana come «non letteratura»¹⁰⁸.

Ma che prodotto intendeva offrire Valera quando iniziò a stendere *Milano sconosciuta*? In sede critica, per quanto sia stata ampiamente riconosciuta la singolarità di *Milano sconosciuta* rispetto alle inchieste di argomento affine¹⁰⁹, è stata comunque definita: più diffusamente un *reportage*, altre volte un'inchiesta (Viazzi, Sbaraglia)¹¹⁰ o un «documento scandalistico» (Bigazzi)¹¹¹, altre ancora con termini generici come 'opera' (Mariani)¹¹² o 'libro' (Ghidetti)¹¹³, raramente un romanzo (Gramsci)¹¹⁴ o ro-

¹⁰⁷ Ivi, pp. 28-29.

¹⁰⁸ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, 6 voll., V, cit., p. 68.

¹⁰⁹ MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 622: «Emerge nel gruppo di questi scrittori sociologi l'opera di Paolo Valera»; GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 158: «Per la prima volta, crediamo, il lettore avvertiva che queste pagine non si iscrivevano nella tradizione fiorente in Lombardia delle opere destinate all'educazione popolare».

¹¹⁰ VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung?*, cit., p. 113; SBARAGLIA, *Paolo Valera, la scrittura indomita*, cit., p. 145.

¹¹¹ BIGAZZI, *I colori del vero*, cit. p. 210-211.

¹¹² MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit. p. 623; ROSA, *Il mito della capitale morale*, p. 58.

¹¹³ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, p. 156.

¹¹⁴ A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti 1975, p. 174.

manzo popolare (Rosa)¹¹⁵. L'indecisa collocazione del testo tra gli statuti dei generi consente di estendere anche a *Milano sconosciuta* una questione aperta da Glauco Viazzi a proposito di *Alla conquista del pane: Reportage o Gestaltung?*¹¹⁶

E in effetti rispetto al panorama culturale dell'epoca non c'è un esemplare in cui si possa individuare un preciso riferimento di genere, infatti la pagina di Valera non aderisce né alle inchieste sul modello di Corio o Giarelli, né tantomeno ai canoni del Naturalismo o del Verismo, e in ultimo neanche del romanzo scapigliato¹¹⁷. Valera scriveva perché sollecitato da un'urgenza pressante e inevitabile, senza porsi evidentemente troppi quesiti di ordine teorico:

La prosa di Valera era effettivamente antinormativa, contraria al metodo di confezione, distante dal rispetto per l'esemplarietà dei moduli, estranea al sublime dell'intenzione artistica codificata [...] si trattava di una scrittura che si poneva come antiletteratura in modi abbastanza affini a quelli che oggi si è soliti ravvisare nella letteratura invece autentica, cioè nella scrittura che si costruisce come espressione senza residui e come operazione di responsabilità totale [...]¹¹⁸.

A fronte di simili caratteristiche ambigue e dissonanti, ritengo che anche per *Milano sconosciuta*, ma limitatamente a questa sua prima macrofase redazionale, si possa parlare di *Gestaltung*, nei termini di una nuova e anomala forma di romanzo, al confine tra documento e immaginazione, tra *fiction* e *non-fiction*.

Primariamente fu Valera stesso a definirlo romanzo: «Non iscriviamo un romanzo *à sensation*» – ove la negazione si può intendere riferita alla modalità non all'oggetto¹¹⁹.

¹¹⁵ ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., pp. 77.

¹¹⁶ VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung?*, cit.

¹¹⁷ Cfr. MAZZOLA, *Da Milano a Londra. Paolo Valera tra reportage, giornalismo e letteratura*, cit.

¹¹⁸ VIAZZI, *Paolo Valera narratore*, cit., p. 10.

¹¹⁹ Diversamente Viazzi, cfr. VIAZZI, *Reportage or Gestaltung?*, cit. p. 113.

Ma, ovviamente, non solo. Due elementi infatti segnano con decisa marcatura il distacco dal modello della mera inchiesta: una struttura (in termini di costruzione e assemblamento delle parti) costruita circolarmente su echi danteschi e il diffuso processo di drammatizzazione attestato nelle diffusissime sequenze dialogiche, entrambi aspetti assenti o minimamente attestati nelle inchieste sociali dell'epoca.

Ancora, in relazione all'apparente assenza di eroe e trama¹²⁰, in considerazione delle precedenti riflessioni a riguardo¹²¹, possiamo concludere che in realtà una trama, benché frammentaria, resiste e che l'eroe è assolutamente protagonista, ed è appunto la folla, il popolo, secondo una «riformulazione del rapporto letteratura/massa attraverso un ribaltamento di prospettiva, formale oltre che sociale»¹²².

E in ultimo se con Bachtin possiamo affermare che il genere romanzo è un genere assolutamente anticonvenzionale, che restituisce gli elementi costitutivi della realtà presente, anch'esso, come il tempo, «in divenire»¹²³, desumiamo altrettanto che *Milano sconosciuta* operi esattamente in tale direzione. Infatti muovendo dall'assunto che la forma stilistica, di fatto, non è che l'espressione dei contenuti profondi, «interamente attuata nel materiale e quasi saldata ad esso»¹²⁴, si può concludere che *Milano sconosciuta*, inafferrabile e «indomita» – nella sua prima espressione a cavallo tra gli anni '70 e '80 del XIX secolo –, non può che risultare la forma completa del suo intendimento e dell'animo anarchico di chi la scrisse, configurandosi scandalosa non unicamente per le immagini descritte, ma anche per l'anomalia, la 'stortura' del contenente pienamente rispondete e in armonia con la moltitudine di irregolari a cui diede voce; una forma che si svela

¹²⁰ PORTINARI, *Le parabole del reale*, cit., p. 226.

¹²¹ Cfr. *supra*, pp. 179-193.

¹²² NAZZARO, *Paolo Valera e la letteratura della sopravvivenza*, cit., p. 45.

¹²³ M. BACHTIN, *Epos e romanzo*, in ID., *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi 2001 [1979], p. 445.

¹²⁴ ID., *Il problema del contenuto, del materiale e della forma nella creazione letteraria*, in *ivi*, p. 51.

anarchica anch'essa nell'incapacità di confinarsi entro un modello letterario precostituito, quindi rivoluzionaria rispetto al panorama di crisi del romanzo coevo¹²⁵, collocandosi sì in funzione antiletteraria, ma «senza giungere alla negazione totale, fino al ripudio definitivo della letteratura»¹²⁶. Infatti per Valera la «negazione stessa del codice letterario borghese era sorretta dall'ottimismo del giusto nei confronti dell'ingiusto»¹²⁷, non da una specifica volontà di distruggere il veicolo narrativo che così manteneva, almeno nei presupposti, la sua funzione tradizionale, seppur Valera aprì distintamente un varco sullo smembramento dell'autore e del romanzo, e quindi del personaggio e del linguaggio, invertendo il rapporto tra documento e romanzo: non più dalla narrazione al documento, ma viceversa dal documento alla narrazione; d'altronde all'interno del suo diario *I miei dieci anni all'estero* sarebbe stato Valera stesso a dichiarare, in una delle sue rare enunciazioni poetiche, la resa innanzi all'impossibile scissione tra «vita» e «romanzo», tra *non-fiction* e *fiction*: «Non so quando la vita cessa di essere un romanzo. Mai, credo»¹²⁸.

Le ragioni estetiche dell'autore, conoscitore del «valore “politico” della bellezza»¹²⁹, coincidevano quindi, fortemente influenzate dalla dimensione etica, con il bisogno di denunciare l'orrore sociale celato dietro l'ipocrisia della capitale morale, tanto che Valera non rifuggì mai dalla descrizione brutale di dettagli scabrosi e ripugnanti, ridefinendo il patto col lettore rispetto a quanto fosse lecito scrivere e quindi conoscere. La scrittura gli serviva come azione politica, era un invito esplicito alla sovversione dell'ordine sociale e quindi non poteva non provocare «scalpore indiarvolato».

La partecipazione alla politica, per Valera, non si esauriva

¹²⁵ Cfr. NAZZARO, *Paolo Valera e la letteratura della sopravvivenza*, cit., p. 47.

¹²⁶ VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung*, cit., p. 116.

¹²⁷ NAZZARO, *Paolo Valera e la letteratura della sopravvivenza*, cit., p. 47.

¹²⁸ VALERA, *I miei dieci anni all'estero*, cit., p. 6.

¹²⁹ MILANINI, *Paolo Valera romanziere*, cit., p. 287.

unicamente nella ‘vita di partito’ e si sviluppava in una dimensione di intima condivisione con i «reietti»:

Ogni qual volta ci tocca leggere in un giornale o in un libro che l’autore ha vissuto ai fianchi della plebe, per provare ch’egli è saputo in materia, un fiotto di rabbia ci scappa dal labbro.

Bisogna averla avvicinata, esser disceso nel sottosuolo, saperne i costumi, le sofferenze, i digiuni, le ingiustizie. [...] Fuori di questa condizione, non si possono dire sulla «canaglia» che menzogne, buggini, asinerie [...]»¹³⁰.

Ma ancora un ultimo appunto, e riguarda proprio la capacità della parola di *Milano sconosciuta* di farsi azione, il che indubbiamente avviene nell’atto stesso della denuncia tramite un linguaggio «cosale»¹³¹, eppure non in esso si esaurisce la forza di una qualsiasi pagina di *Milano sconosciuta*. Al suo fine l’autore si servi dell’accusa, ma volle che il suo romanzo agisse ancora più in profondità nel substrato culturale milanese dell’epoca.

Un presupposto: «Due spettri atterrivano il borghese della seconda metà dell’Ottocento: l’adultera e l’anarchico»¹³², poiché questo, muovendosi oltre i confini del Capitalismo – dove per confini del Capitalismo intendo anche quegli orizzonti che a quello si opponevano dialetticamente, di fatto riconoscendolo –, rischiava di far saltare un sistema sociale che per costituirsi e consolidarsi aveva «lasciato fuori della considerazione umana e storica [...] il mondo [...] “subalterno”»¹³³. E se per un verso l’atto di separazione sociale è «uno sforzo messo in opera [da una cultura] per organizzare l’ambiente»¹³⁴, è pur vero che tale sforzo diviene un motore distruttivo quando comporta immobilità di classi, a discapito di una grossa parte della popolazione,

¹³⁰ VALERA, *Asciata*, cit., p. VIII; cfr. *supra*, pp. 38-39.

¹³¹ Cfr. VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., pp. 206-211.

¹³² A. DI GRADO, *Anarchia come romanzo e come fede*, Pollena Trocchia (Na), ad est dell’equatore 2014, p. 41.

¹³³ E. DE MARTINO, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, in ID., *Oltre Eboli. Tre saggi*, Roma, Edizioni e/o 2021, p. 36.

¹³⁴ DOUGLAS, *Purezza e pericolo*, cit., p. 32.

condannata così a questa stasi, garantendo il movimento del capitale entro (e non oltre) i medesimi circuiti. Azione necessaria a tal fine non poteva che essere quella negazione e rinnegazione della Milano sublunare, che così divenne la Milano nascosta, abitata dai diseredati del sottoproletariato urbano, nascosta al punto da essere effettivamente sconosciuta a chi la abitava. E il pensiero anarchico, differentemente da quello marxista che poneva la sua attenzione sul proletariato industriale, investiva principalmente sul *Lumpenproletariat*, letteralmente il ‘proletariato straccione’ (termine coniato dallo stesso Marx in senso spregiativo), poiché Bakunin rintracciava nel *Lumpenproletariat* la possibilità di portare a compimento (col resto della popolo) la rivoluzione, in quanto i *Lumpen* avevano già compiuto un’emancipazione dall’ordine preconstituito.

E la scrittura di Valera – abbiamo potuto affermare – si dimostra anarchica nei più intimi statuti (di forma e contenuto); alla base un’evidenza: oggetto di cui si occupava Valera è il «*Lumpenproletariat* detestato da Marx»¹³⁵, ma caro a Bakunin e Kropotkin. Esso non solo veniva spronato dall’autore alla rivoluzione (si ricordi che *Milano sconosciuta* costò a Valera negli anni una serie di denunce, tra cui quella proprio per istigazione all’odio tra classi e alla rivoluzione), ma venne sottratto all’ignominia e riportato alla luce; Valera, cioè, operò un primo scardinamento di quella scissione strutturale della società, permettendo al *Lumpenproletariat* di avere voce ed esatta espressione, per mezzo della penna dell’autore sul foglio di una rivista, e di avere accesso alla letteratura, avvicinando referente e significante¹³⁶. Il *Lumpenproletariat* iniziò a emergere dall’ombra e il suo olezzo a invadere le edicole, le scrivanie degli intellettuali e anche qualche salotto borghese. Non poteva essere che uno scandalo; e dove si crea uno scandalo, «non ci sono più tabù, e dunque non vi è più ordine»¹³⁷.

¹³⁵ Cfr. Di Grado a proposito del romanzo *La Folla*, in DI GRADO, *Anarchia come romanzo e come fede*, cit., p. 48.

¹³⁶ VIAZZI, *Reportage oder Gestaltung*, cit., p. 114.

¹³⁷ R. BARTHES, *Miti d’oggi*, Torino, Einaudi 1993, p. 242.

Eravamo alle soglie dell'Esposizione milanese e

la ricca Milano, nel momento in cui *faceva* mostra di sé, *era* convinta di aver già approntato le soluzioni più adeguate: [...] inutile dunque adattarsi sulle descrizioni “romanzesche” delle condizioni miserevoli delle popolazioni più povere; meglio, piuttosto, delineare il quadro positivo delle istituzioni che in breve tempo avrebbero garantito anche ai *reietti* sicurezza di vita e di lavoro¹³⁸.

Ma così non fu. E non fu nemmeno rivoluzione. Valera di lì a qualche anno espatriò in Inghilterra per ragioni politiche e quando tornò la situazione si era talmente esacerbata che ci furono le rivolte del 1898, ferocemente represses da Bava Beccaris. Le coordinate storiche, sociali e artistiche erano già nuove. Valera rimise mano al romanzo¹³⁹, ma il prodotto culturale e letterario non ebbe più l'originale vitalità di queste prime edizioni, né scatenò più simile deflagrazione. Si potrebbero così attribuire le vivissime questioni teoriche poste da Carla Benedetti in merito a *Gomorra* anche a proposito di *Milano sconosciuta* – in cui identificarei proprio l'archetipo formale di un certo modo di scrivere – , quando la studiosa afferma che non è possibile «entrare nel merito» di un simile testo e

del suo incredibile successo di pubblico, che ha stupito per primo il suo editore, senza toccare un problema misconosciuto dalle ideologie tardomoderne: quello dell'avere o non avere forza, più che dell'essere o no finzione. Si tratta appunto della forza agente della letteratura: forza di verità, forza eversiva, forza rigenerante della parola. Qualità “chimiche” che non si possono ricondurre né a una questione di genere, né di abilità narrativa, né di tema ma ad altre cose di cui non si parla più: ispirazione, coraggio, libertà, grandezza, invenzione e che la critica e la teoria letteraria odierne non sanno più nominare¹⁴⁰.

¹³⁸ ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., p. 83.

¹³⁹ Cfr. *infra*, 'Appendice'.

¹⁴⁰ C. BENEDETTI, *Roberto Saviano, “Gomorra”*, in «Allegoria 47», XVI (2004), n. 47, p. 180.

APPENDICE

SVILUPPI REDAZIONALI DAL 1898 AL 1923

Si offrirà di seguito una descrizione dei cinque testimoni che completano la storia redazionale di *Milano sconosciuta*; non potendo per evidenti ragioni di spazio ripercorrere interamente le redazioni nei loro più profondi sviluppi narrativi, stilistici e linguistici, ci limiteremo a delineare i volumi e la loro nuova fisionomia attraverso la lente offerta dagli interventi di modifica apportati da Valera nei capitoli ereditati dalla tradizione.

1. Ed. 1898: *Milano sconosciuta e Milano moderna: documenti umani illustrati*

Nel '98, a qualche anno dalla sua esperienza londinese, Valera pubblicò, per i tipi della Casa Editrice Internazionale di Milano, *Milano sconosciuta e Milano moderna: documenti umani illustrati* (= M₉₈), recuperando le spoglie del suo vecchio itinerario narrativo¹ e arricchendolo con un corredo di disegni originali firmati da Giovanni Crotta. Come già si intuisce dal titolo, più ricco di prospettive, l'attenzione dell'autore intese ora avere una veduta più ampia di quella complessa realtà cittadina: non solo rimettendo in luce le condizioni delle realtà sociali degradate (con il naturale ripristino di larghe porzioni dei materiali editi, in specie da M₈₀), ma anche allargando la propria area di osservazione alle abitudini e ai vizi della classe aristocratico-borghese, finendo per

¹ Nei diciotto anni trascorsi dall'uscita dell'ultima edizione (M₈₀), Valera pubblicò numerosi studi, cfr. *supra*, pp. 38-50.

confezionare un volume, per il supplemento di nuovi e intriganti capitoli, notevolmente accresciuto.

Rispetto alla consolidata struttura di M₈₀, M₉₈ si accresce e presenta complessivamente trentacinque capitoli; di essi, diciassette sono inediti e diciotto sono riscattati da M₈₀ (sui ventotto che costituivano quella struttura)², mescolati ora secondo criteri del tutto rinnovati e apparentemente casuali. Se ne dà la tavola completa³:

1 Che cosa faremo	19 I bois
2 Dove dormono i pezzenti	20 Le scuole da ballo
3 Via Vetraschi	21 Il birbante
4 Un cul-de-sac	22 Il Tivoli
5 Studio notturno	23 Dove incontro il mio amico l'«avvocato di pover»
6 El Scior Dondina	24 In mattonaia
7 La locanda Berrini	25 I tranisti del Verziere
8 Il gruppo che fa piangere	26 I nemici della legge
9 I nottinvaghi	27 Alla visita
10 Vedendo el barchett di pover	28 Il processo Giorio
11 I sensali di carne umana	29 Coi Cappuccini di Viale Monforte
12 I frati cavadenti	30 I mentecatti
13 Pastelli milanesi	31 L'affollamento alle porte del tea-tro massimo

² I dieci capitoli di M₈₀ scartati sono: *Soncino Merati, Dove alloggieranno i nostri eroi, Dove vanno i soldati, Sodoma e Gomorra, I morituri, Dove muore la «porca plebe», I ciappa ciappa, Le ballerine, I trecento pitocchi, I nostri morti*. Se si giustifica, in qualche misura, la cassatura di alcuni di quei capitoli, vuoi perché i temi li trattati sono affrontati in più luoghi del testo (*Soncino Merati, Dove vanno i soldati, Le ballerine*) vuoi perché essi non avevano mostrato di possedere una solida fisionomia (*I morituri, I ciappa ciappa, I trecento pitocchi*), colpisce la rinuncia a capitoli significativi (nella logica valerana), come *Dove alloggieranno i nostri eroi, Sodoma e Gomorra, Dove muore la «porca plebe» e I nostri morti*, che di certo contenevano questioni di rilievo, e nei quali il forte peso ideologico sotteso sosteneva un sicuro impatto. In particolare colpisce l'assenza del capitolo *I nostri morti* che elimina nelle carni di M₉₈ non solo la costruzione ciclica, a carattere profetico, caratteristica di tutta la prima costruzione del romanzo, peraltro dal sapore più spiccatamente scapigliato, nonché il capitolo-manifesto della linea rivoluzionaria intrapresa da Valera (sia ideologicamente che stilisticamente).

³ Si segnalano, in grassetto, i capitoli nuovi rispetto ai prestiti dalla tradizione che precede.

14 La via del Guast
15 I coscritti per istrada

16 Via Anfiteatro nel 1897

17 I contrabbandieri

18 Pagine cloacali

32 L'Ergastolo di Porta Nuova

33 Il distributore del "Corriere della Sera"

34 Leone Fortis

35 I piccoli martiri

Un percorso, come si vede, ondulato sul piano tematico (anche per l'allargamento degli orizzonti), visto che ora Valera denunciava situazioni tra loro poco affini che non sempre richiedono una scansione ravvicinata: la mancata accessibilità al teatro comunale della Scala (*L'affollamento alla porta del teatro massimo*⁴), la speculazione dei frati «cavadenti» (*I frati cavadenti*, a cui fa però da contraltare *I frati Cappuccini di Viale Monforte*⁵), i comportamenti delle guardie di P. S. (*Il processo Giorio*⁶ e *I ne-*

⁴ Situazione da cui il capitolo prende spunto per un'invettiva violenta contro il ceto borghese.

⁵ *I frati cavadenti* inizia con una critica al giornalismo italiano, o almeno alla parte di questo che si occupava della medicina, poiché, sosteneva Valera, l'assenza di una sia pur lieve denuncia dei problemi sanitari portò, in Italia, al perpetuarsi di pratiche mediche medievali, come quelle messe in atto dai cosiddetti «frati cavadenti». Costoro non si preoccupavano di alleggerire il dolore dei pazienti che, spinti dalla povertà e dal malessere fisico, si recavano dai frati i quali, come unica cura, conoscevano quella dell'estrazione totale del dente. Il risultato, nei pazienti, era una sofferenza atroce e un deturpamento del viso. In opposizione ai frati cavadenti, si collocava appunto l'operosità caritatevole dei «frati Cappuccini di Viale Monforte». Nell'umanità delle descrizioni del capitolo Renzo Negri (pur attribuendole erroneamente all'edizione a M₂₃) rintraccia l'eco delle descrizioni manzoniane della carestia: «Ma anche le dolenti pagine manzoniane sulla carestia trovano eco nel Valera. Si ricordino le descrizioni del capitolo XXVIII dei Promessi Sposi: "facce [...] tutte affilate e stravolte, tutte con occhi incavati, con isguardi fissi, tra il torvo e l'insensato; arruffati i capelli, lunghe e irsute le barbe [...] raggrinzata la pelle sulle braccia aduste e sugli stinchi e sui petti scarniti, che si vedevan di mezzo ai cenci scomposti. E diversamente, ma non meno doloroso di questo aspetto di vigore abbattuto, l'aspetto di una natura più presto vinta, d'un languore e d'uno sfinimento più abbandonato, nel sesso e nell'età dei più deboli". E il Valera in *Milano sconosciuta*: "Sono facce patite, mammelle vuote, fianchi sfiancati. Il loro occhio smarrito traduce la fame [...] Ci si trovava dinanzi un cadavere ambulante, denutrito come un Cristo schiodato dalla croce. Le sue mani erano diafane, il suo collo scarno, orecchie sottili come una doppia pelle e nelle occhiaie livide e profonde era la sentenza di morte". Le vigorose notazioni del Manzoni sembrano qui come calcate e sottolineate per colpire maggiormente il lettore» (NEGRI, *Il "Vegliardo" e gli "Antecristi"*, cit., pp. 263-264).

⁶ *Il processo Giorio*: il giovane Giorio era un laureato in legge passato in

*mici della legge*⁷); quindi il ritratto del proletariato industriale (*In mattonaia*⁸); un raffronto tra gli impianti igienici milanesi e quelli londinesi (*Pagine cloacali*⁹); l'illustrazione di ulteriori piaghe sociali (*Il gruppo che fa piangere*¹⁰, *Vedendo el barchett di po-*

Questura. Il capitolo di Valera è fondamentalmente una trascrizione di passi tratti dai *Ricordi di Questura* composti da Giorio e dichiarati proprio da un questore «ammassi di menzogne». Il susseguirsi di testimonianze che vedevano gli agenti della P.S. identificati come aguzzini corrotti, diede prova a Valera della degenerazione presente negli organi statali e degli orrori subiti dagli onesti cittadini, vittime innocenti di agenti di P.S. troppo zelanti. Il capitolo viene, a distanza di anni, ricordato da Valera nel suo carteggio con Gioda: «Nel *Viandante* volevo rispondere al Cappa, ma poi ho pensato che è meglio lasciare alla critica tutta e la più ampia libertà. Personalmente non mi può amare, prima perchè ho bistrattato suo padre, ex comandante delle guardie di questura di Milano (vedi *Milano sconosciuta e Milano moderna*, se tu non l'avessi te lo manderei subito) e poi ho avuto con lui o meglio con la gente dell'*Italia del popolo* polemiche» (FV, cit.).

⁷ *I nemici della legge*: l'autore compì un'analisi del comportamento degli agenti di Pubblica Sicurezza, anche qui muovendo grosse critiche al sistema, che andava a colpire vagabondi, mendicanti e povera gente, usando, come egli stesso scrive, «due pesi e due misure».

⁸ *In mattonaia*: la conoscenza di Valera con un fabbricante di mattoni, Antonio, portò l'autore a redigere uno spaccato della famiglia dell'operaio (una moglie e sei figli). L'autore colse così l'occasione di muovere una critica severa al sistema lavorativo italiano, inquadrandolo in una cornice storica ben precisa. Non mancano gli elogi nei confronti della figura di Antonio, visto come figura di quella classe operaia che stava alla base delle teorie anti-capitalistiche che iniziavano a prosperare (cfr. BOTTA, *Paolo Valera e gli «abissi plebei» di Milano fin de siècle*, cit. sebbene il capitolo è, nel saggio di Botta, assegnato alla struttura di *I miserabili di Milano* [M₀₈): «La vicenda è abilmente narrata inserendola nel contesto di una visita al reparto dell'ospedale in cui sono ricoverati gli infortunati sul lavoro: il lettore è condotto a indignarsi, ma non a impietosirsi, sulle disavventure di numerosi individui abbandonati completamente in balia di se stessi dalla Stato, che non ha ancora approntato una valida legislazione sul lavoro, e dai propri padroni che non sono mossi – sarebbe meglio che niente, sostenne Valera – dal minimo senso di umanità verso di loro. Soprattutto però il lettore sembra invitato a interpretare l'intera vicenda come una sorta di “parabola socialista”: un vecchio amico dell'autore, che lo accompagna in questo breve e significativo pellegrinaggio fra i letti dell'ospedale, vive questa esperienza come un'illuminazione» pp. 10-11). Si ricorda, ancora, che il tema della ‘conversione’ al socialismo è affrontata anche nel romanzo *La Folla*, prossimo a M₉₈.

⁹ Cfr. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 163

¹⁰ *Il gruppo che fa piangere*: In una perlustrazione notturna Valera, accompagnato dal suo anonimo gruppo di amici, s'imbattè, dopo una riflessione sull'utilità sociale dell'operato di ‘Jack lo squartatore’, in una donna che dormiva per la strada col figlio piccolo tra le cosce. Discutendo con la donna, le offrì del denaro in modo tale che il figlio avesse un posto dove dormire.

ver¹¹, *I coscritti per istrada*¹², *Via Anfiteatro nel 1897*¹³, *Il birbante*¹⁴, *I tranisti del Verziere*¹⁵). A questo allargamento di prospettiva, M₉₈ asseconda un taglio financo ‘privato’, spesso intonato al sapore satirico e invettivo, con una qual certa insistenza (*El scior Dondina, Pastelli milanesi, Il distributore del “Corriere della sera”*, Leone Fortis)¹⁶.

¹¹ *Vedendo el barchet di pover*: Il capitolo è incentrato sulle discussioni avvenute durante il tragitto sul «*barchet di pover*» fra Valera e i lavoratori nelle risaie. La singolarità del capitolo è che esso è prelevato (e non senza indicazioni in tal senso) dal primo capitolo di *Gli scamicciati di Milano. Seguito alla Milano sconosciuta*.

¹² *I coscritti per istrada*: Questo capitolo è quasi un’istantanea scattata per le strade di Milano. La descrizione degli uomini pronti ad andare a fare il soldato si fonde con quella delle madri, delle sorelle, delle mogli che strette nei loro scialli stanno dietro ai loro uomini, o meglio ragazzi, che quasi con spensieratezza, probabilmente indotti dal vino, si avviavano cantando verso ciò che li avrebbe condannati.

¹³ *Via Anfiteatro nel 1897*: Valera si stupiva di come nel giro di vent’anni la via non fosse cambiata per nulla. Era rimasta la più sporca di Milano, in cui albergava la povertà estrema. Le case erano pressoché le stesse e in condizioni igieniche pessime. Valera parlava con alcuni inquilini e con alcuni negozianti, facendo così venire a galla la profonda povertà e disperazione che dilagava in quella via.

¹⁴ *Il birbante*: Valera, in questo capitolo, attaccò, apparentemente, la figura del ‘criminale’, ritraendolo come un rifiuto della società, non meritevole di una possibilità di riscatto. Descrisse minuziosamente, oltre l’inquadramento psicologico, l’aspetto fisico come il primo indizio della pericolosità sociale di questo individuo. In realtà si tratta di una polemica verso chi sostiene le tesi enunciate nel capitolo.

¹⁵ *I tranisti del Verziere*: Valera diede vita ai racconti di diversi tipi di mendicanti, raccolti nella locanda di Trani, dove, dopo aver intrattenuto due diverse discussioni con altrettanti uomini, si trovò a parlare assieme all’amico Cantinotti, un artista socialista (indicato come illustratore di *Milano sconosciuta e Milano moderna*) con un repubblicano che li invitava a vedere dove viveva. Anche qui troviamo un’istantanea sulla povertà della Milano di quegli anni.

¹⁶ «Carlo Righetti è alto come un dragone. Coi piedi lunghi e piatti sul marciapiede, colle mani stracche sul dorso, cogli occhi perduti nei larghi delle occhiaie fonde, pare uno smemorato che sosti per risovvenirsi dei tempi andati. Tra lo sfacelo facciale gli vedi ancora la “strafottenza” che trovi diffusa nei chilogrammi della sua carta stampata e tra il naso volgare e i peli abbarruffati del mento che vorrebbero baciarglielo, signoreggia pur sempre la ghignata che disvela la caratteristica maiuscola della sua vita. | Veduto a trent’anni di distanza, dalle giornate gaudiose in cui il Rattazzi gli “strozzava in gola” il suo primo discorso parlamentare, si è obbligati a respaginare il De Gubernatis – il dizionario di quasi tutte le mediocrità viventi – per convincerci che non si è vittima del daltonismo. Il tempo lo ha divorato. Non ne è più che il fusto e l’eco. È lungo, magro, assecchito. [...] Forse la colpa non è sua. Forse la colpa è del suo cervello. Il cervello di Righetti o di Cletto Arrighi e di Neo Cirillo, non è mai stato carico che di roba in-

Particolare interessante: la presenza di elementi utili per lo studioso che indaga sui tempi di elaborazione e confezione del volume, identificabili non solo nelle pagine dei capitoli inediti; elementi che lasciano pensare a un progetto recentissimo dell'autore, concepito negli anni della sua residenza all'estero, in attesa di trovare pratica esecuzione una volta egli rientrato a Milano: il riferimento cronologico alla precedente edizione di *Milano sco-*

industriale. È un cervello privo d'immaginazione. Prima di vedere un cappello, gli è necessario di avere sotto gli occhi un copricapo. [...] Non è in lui l'*emotion*. Il suo inchiostro è freddo. Le sue pagine sono senza dolori, senza gioie, senz'odio, senz'amore, senza trasporti, senz'ira, senza esecrazione. Leggendolo si attraversa una landa eterna. [...] Abbandoniamolo. Egli è seppellito e dimenticato sotto la montagna della sua "carta sporca". Nessuno lo ricorda. Il suo egoismo, la sua "strafottenza", la sua aridità di cuore, il suo cinismo e la sua insolenza o la sua arroganza di una volta, non gli hanno lasciato intorno neppure un istrione del teatro milanese. È morto. Felicenotte» (*Pastelli milanesi*); «Il più illustre, quello che ha fatto storia elevandosi sui compagni della sua classe, è, indubbiamente, Francesco Lombardi, il distributore unico del *Corriere della Sera* e massimo della *Lombardia*. Frugando la sua esistenza fortunosa, voi rivedreste tutta la vita stradaiuola o che si è consumata per le vie negli ultimi quarant'anni» (*Il distributore del "Corriere della sera"*); «Leone Fortis era un pennivendolo che non sentiva il giornalismo moderno. Voleva che il giornale ubbidisse al direttore e non il direttore al giornale. Tutto ciò che capitava a lui, capitava anche al *Pungolo*» (*Leone Fortis*), (cfr. A. ASOR ROSA, *Il giornalista: appunti sulla fisiologia di un mestiere difficile*, in *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi 1981, pp. 1227-1257; F. FONZI, *Crispi e lo "Stato di Milano"*, Milano, Dott. A. Giuffrè 1965, pp. 153-177). Singolare è, invece, la descrizione del Dondina (*El scior Dondina*) che porta a termine un progetto risalente a M⁷⁸. Il capitolo precede *La locanda Berrini*: «La locanda Berrini è come il castello di don Rodrigo: non si può dire di essa senza parlare di un famoso poliziotto conosciuto *lippis et tensoribus*, sotto il pseudonimo di *Dondina*, nomignolo affibbiatogli dai *lôcch*, pel suo camminare a sbilenco». Lo spazio lasciato al personaggio arricchisce la figura con nuovi aneddoti, frutto di una tradizione orale e delle notizie ricevute direttamente dal Dondina in un'intervista rilasciata a Valera quando il poliziotto, ormai in pensione, era ricoverato in ospedale: «*El scior Dondina* [...] seppe elevarsi alla fama diremmo quasi dei Lacenaire e dei Vidocq. Uscito dalla *marraia* (multitudine), sempre alle prese colla cosiddetta giustizia, conosceva la vita sotterranea in tutte le sue manifestazioni. | Sapeva come vi si soffriva, come vi si viveva, come vi si parlava. | Il gergo gli era più familiare che il dialetto della sua parenopoli. Obbligato, tratto tratto, a cazzottare, egli sapeva ammansarsi come un policeman, quando l'uomo era nelle sue mani. Se veniva a sapere che qualcuno della sua squadra si era abbandonato coi pugni sui suoi arrestati, andava su tutte le furie. Ce lo ripeteva ieri l'altro, sdraiato dalla malattia nel letto numero ventidue della sala San Filippo dell'ospedale maggiore. | – Non ho mai, ci diceva *el scior Dondina*, dato una *goga* (buffetto) quando ho potuto risparmiarla. La giustizia sommaria cogli adulti non è mai stata il mio forte. Sovente, si sa, ho dovuto servirmi delle mani e

nosciuta, innanzitutto («Diciotto anni sono scrivevamo di lui», a proposito di *El scior Dondina*); il titolo stesso del capitolo *Via Anfiteatro nel 1897*; il ricordo di Leone Fortis, menzionato come un uomo da poco deceduto (il giornalista era morto nel 1896)¹⁷; i numerosi ritorni sui materiali editi per un utile aggiornamento dei dati (in *I contrabbandieri*, si fa accenno a una pubblicazione dello stesso Valera uscita nel '95, e in *Il Tivoli*, è presente l'aneddoto sull'uscita di M₉₈ stesso). Significativa la «nota spiegativa» ad apertura di *L'affollamento alle porte del teatro massimo* («Una nota spiegativa. L'autore, rifacendo il capitolo, infarcisce un po' del presente»), richiesta, evidentemente, da una necessità oggettiva: aggiornare uno studio (forse un articolo di giornale, che non ebbe sviluppi futuri) in occasione del suo inserimento in M₉₈. Anche in *I tranisti del Verziere* vi è un accenno alla ormai avanzata fase progettuale di M₉₈ «Io e Cantinotti – un artista so-

dare un giro di più di *strenca* (cordicella coi legni ai due capi per stringere i polsi e il braccio degli arrestati), perché non avevo da fare con dei gentiluomini. Ma ripeto che mi ci dovevano trascinare per i capelli. | [...] *El scior Dondina*, uscirà dall'ospedale fra un mese. La sua statura è al di sotto della media, e la sua testa che non è piena di capelli bianchi, non è assolutamente volgare, salvo qualche gibbosità degli irregolari: è una testa tipica del *polizai* austriaco. | Malgrado i suoi 68 anni, egli ha ancora della carne sulla faccia e della vivezza negli occhi sotto arcate sopracciliari pelose. Sullo sdraio della carità cittadina egli non si sente a disagio. [...] Quando ci offrimmo di scrivere le sue memorie, gli si colorarono le guance e i suoi occhi vagarono pel soffitto alto dell'androne. Si ricorda, in blocco, che la sua vita ha fatto storia. Ma non sa più raccapezzarsi di nulla. | Prima che se ne andasse all'ospedale abbiamo voluto andare a trovarlo nella sua soffitta di Via Borromei. La miseria delle suppellettili e la tetraggine del luogo ci misero del freddo alla nuca. | Dopo avere salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, *el scior Dondina* che tutta Milano conosceva, aspetterà, fra non molto, dimenticato nello squallore di una tana, la fine della vecchiaia e delle privazioni». Lo sviluppo dato al personaggio trova ragione nella «teoria di Vidocq» (così affine all'ideologia sociale di Valera) secondo cui «è necessaria una canaglia per fiutare e snidare una canaglia» e che prevede, pur nell'intento di far rispettare l'ordine stabilito dalla società borghese, la rottura delle consuetudini, aprendo un dialogo e scendendo a compromessi con i delinquenti; il ritiro del Dondina dalla polizia segnò così, per Valera, la rottura di un sistema e di un equilibrio sociale cittadino.

¹⁷ «Pochi hanno il coraggio di rovesciarsi sul tavolo giornalistico il cadavere ancora tiepido di un uomo conosciuto per impedirgli di andare sul carro funebre se non adagiato nel letto delle sue azioni, delle sue virtù, dei suoi vizi, delle sue convinzioni, delle sue audacie, delle sue vigliaccherie, dei suoi mutamenti grandiosi o vergognosi» (*Leone Fortis*); il giornalista morì nel 1896.

cialista che si prepara, con le illustrazioni di Milano sconosciuta e Milano moderna, un avvenire pieno di gloria e agiatezza». La presenza, d'altronde, di *Vedendo el barchett di pover*, tratto da *Gli scamiciati*, conferma l'impiego in M₉₈ di estratti appartenenti ad altra destinazione (una dinamica facilitata dall'espansione tematica e organizzativa che, come si diceva, è a fondamento di M₉₈).

Se una affrettata lettura di M₉₈ lascia supporre una diretta discendenza (almeno per i materiali editi) da M₈₀, una più scrupolosa lettura rivela, invece, (per i materiali editi, giusto ripeterlo) una discendenza duplice: prevalente da M₇₉, occasionale da M₈₀, mai da M₇₈. Anche se non si devono escludere rifacimenti e interventi dell'autore orientati a soddisfare sue specifiche esigenze narrative. È il caso del capitolo *La locanda Berrini*. Tutta la prima parte diverge sia dalla struttura di M₇₉ che di M₈₀; e solo in una zona avanzata del capitolo la narrazione torna ad allinearsi con la tradizione che la precede sfruttando una giuntura originallissima: «La locanda, scrivemmo nella prima edizione, ha al sommo dell'introibo (porta) la lampada dai vetri colorati colle parole qui alloggiando i forestieri. Si passa lungo un budello e si riesce in un cortile in cui sembra di soffocare tanto è angusto. "Due gradini, e siamo in una specie di anticamera [...]»». Il brano richiamato, in effetti, si legge nella «prima edizione» (cioè M₇₉, affatto conforme alla lezione richiamata; laddove M₈₀ consegna, *ad locum*, la variante «scalini» che correggeva «gradini» di M₇₉)¹⁸. La presenza di M₇₉, del resto, è diffusamente attestata in M₉₈, che rinuncia, ad esempio (e non è un dato marginale), alle macrovarianti procurate in M₈₀ sul tessuto di M₇₉¹⁹. Così come, a proposito delle microvarianti, si riscontra ancora una volta accordo più frequente tra M₉₈ e M₇₉; tuttavia non di un rapporto esclusivo si può parlare, visto che sono rintracciabili, seppur in misura sporadica, anche lezioni comuni a M₈₀.

¹⁸ Addirittura, quel frammento richiamato è segnato, ad apertura ed a chiusura, da virgolette, delimitative del suo recupero.

¹⁹ Si consideri il fatto che gran parte delle macrovarianti di M₈₀ si accertano in capitoli, soppressi in M₉₈ (*Soncino Merati, Sodoma e Gomorra, I morituri*).

TABELLA XXXVIII

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈
1. <i>Ciò che faremo</i>	Andremo di notte girrelloni per le vie dorate dove ad ogni svolto di canto una lercia faccia di megera ti offrirà una polputa fanciulla per poche lire;	Andremo di notte girrelloni per le vie dorate dove ad ogni svolto di canto una lercia faccia di megera ci offrirà una polputa fanciulla per poche lire;	Andremo di notte girrelloni per le vie dorate dove ad ogni svolto di canto una lercia faccia di megera ti offrirà una ragazza polputa per poche lire;
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, i suoi palazzi alti e magnifici [...].	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai gaudenti pel suo Duomo, la sua Galleria, i suoi monumenti, le sue case di beneficenza , i suoi palazzi alti e magnifici [...].	Milano, la bella, la simpatica Milano, la igienica, la splendida Milano, è decantata dai borghesi per il suo Duomo, per la sua Galleria, per i suoi monumenti, per i suoi palazzi alti e magnifici [...].
3.	Dalla via Gian Giacomo Mora (N.3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese in Viarenna (N. 11) , e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, che si chiamano con linguaggio comune <i>locande</i> .	Dalla via Gian Giacomo Mora (N. 3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese (N. 85 e 100) alla Viarenna (N. 11) , e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, chiamati comunemente <i>locande</i> .	Dalla via Gian Giacomo Mora (N.3), alla via Vetraschi (N. 9 e 30), dal corso di Porta Ticinese in Viarenna (N. 11) , e da questa alla Conca di Viarenna (N. 1 e 3), abbiamo visitato, esplorato tutti quei bugigattoli, che si chiamano con linguaggio comune <i>locande</i> .
4. <i>I tipi notturni</i>	Tipi che faranno, senza dubbio, a quando stomacare, a quando fremere d'orrore, a quando rizzare i capelli sulla nuca . Ma che importa?	Tipi che faranno, senza dubbio, a quando stomacare, a quando fremere. Ma che importa?	Tipi che faranno, senza dubbio, a quando stomacare, a quando fremere. Ma che importa?
5.	Quest' uomo, che vive nel brago fino al labbro inferiore, è anche utopista. Egli sogna di tre mesi in tre	Quell' uomo, che vive nel brago fino al labbro inferiore, è anche utopista. Sicuro! Egli di tre mesi in tre	Quell' uomo, che vive nel brago fino al labbro inferiore, è anche utopista. Sicuro! Egli di tre mesi in tre

mesi un re repubblicano. | Facciamo alcuni passi, ed arrestiamoci tra Santa Radegonda e San Raffaele. mesi sogna un re repubblicano. | **Segue il movimento politico con una passione da dar dei punti al deputato più assiduo. Ai vecchioti, cui dà il bigliettino per le ragazze, spiffera quasi sempre il suo credo. Come mai in quella scatola si sono sposate due tesi spaventosamente contrarie: repubblica e prostituzione!** | Facciamo alcuni passi, ed arrestiamoci tra Santa Radegonda e San Raffaele. mesi sogna un re repubblicano. | **Segue il movimento politico con una passione da dar dei punti al deputato più assiduo. Ai vecchioti, cui dà il bigliettino per le ragazze, spiffera quasi sempre il suo credo. Come mai in quella scatola si sono sposate due tesi spaventosamente contrarie: repubblica e prostituzione!** | Facciamo alcuni passi, ed arrestiamoci tra Santa Radegonda e San Raffaele.

6. – Eh... ci sarebbe! Ma vede, ci vogliono dodici **lire** per genitori della ragazza e cinque per me. È ancora... | – **Mah... allora?** | E la mezzana si aggrappa all'abito dell'uomo e gli sussurra parole misteriose nell'orecchio... – Eh... ci sarebbe! Ma vede, ci vogliono dodici **lirette** per genitori della ragazza e cinque per me. È ancora... | E la mezzana si aggrappa all'abito dell'uomo e gli sussurra parole misteriose nell'orecchio... – Eh... ci sarebbe! Ma vede, ci vogliono dodici **lirette** per genitori della ragazza e cinque per me. È ancora... | E la mezzana si aggrappa all'abito dell'uomo e gli sussurra parole misteriose nell'orecchio...

7. *Le scuole da ballo* Il **18 agosto** – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...]. Il **18 agosto dell'anno scorso** – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo padiglione [...]. Il **18 agosto** – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].

8. Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali. Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali. **La peste del giornalismo!** Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali.

9. *Alla visita* Le seguimmo trepidanti **come Alfonso Karr seguì la celebre perduta.** Le seguimmo trepidanti. Le seguimmo trepidanti **come Alfonso Karr seguì la celebre** Mentre cadeva un'ac-

10. Mentre cadeva un'acquerugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle ossa **di chi per avventura non possedeva un ombrello**, noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].
11. *I mente-catti* Percorriamo gli androni dalle pareti **scialbe, come ha cantato Fontana**, osserviamo i giardini, le stanze da bagno e poi entriamo nella calzoneria. | **Cinque uomini sono curvi sulla lesina, e nessuno li sospetterebbe pazzi se l'uniforme non lo dicesse chiaramente.** | Al nostro apparire fanno una smorfia che vorrebbe essere un inchino [...].
12. Era il celebre baritono P... | Faccio alcuni passi e mi trovo innanzi **ad** una faccia che avrei **preso** per quella di Vittorio Emanuele II, se non sapessi che questi – come l'ultimo mortale – si **incinera** silenziosamente nelle cripte del Pantheon.
13. – [...] Ora aspetto che il mio popolo faccia giustizia. | Disse e sedette.
- Mentre cadeva un'acquerugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle ossa, noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].
- Percorriamo gli androni dalle pareti **scialbe**, osserviamo i giardini, le stanze da bagno e poi entriamo nella calzoneria. | Al nostro apparire fanno una smorfia che vorrebbe essere un inchino [...].
- Era il celebre baritono P... **di Milano** | Faccio alcuni passi e mi trovo innanzi **ad** una faccia che avrei **scambiata** per quella di Vittorio Emanuele II, se non sapessi che questi – come l'ultimo mortale – si **incinera** silenziosamente nelle cripte del Pantheon.
- [...] Ora aspetto che il mio popolo faccia giustizia. | – **Avete delle speranze?** | – **Ne sono certo.** | Disse e sedette.
- querugiola minuta, minuta, che penetrava fino alle ossa **di chi per avventura non possedeva un ombrello**, noi gironzolavamo certo di in via Lanzone [...].**perduta.**
- Percorriamo gli androni dalle pareti **scialbe**, osserviamo i giardini, le stanze da bagno e poi entriamo nella calzoneria. | Al nostro apparire fanno una smorfia che vorrebbe essere un inchino [...].
- Era il celebre baritono P... **di Milano** | Faccio alcuni passi e mi trovo innanzi una faccia che avrei **scambiata** per quella di Vittorio Emanuele II, se non sapessi che questi – come l'ultimo mortale – si **consuma** silenziosamente nelle cripte del Pantheon.
- [...] Ora aspetto che il mio popolo faccia giustizia. | – **Avete delle speranze?** | – **Ne sono certo.** | Disse e sedette.

Il prospetto mette bene in evidenza come M₉₈ segua M₇₉ in modo distribuito sia nei capitoli sia nelle estensioni testuali, mentre la presenza di M₈₀ si isola in due capitoli (*I tipi notturni* e *I mentecatti*).

Il rapporto fra capitoli accolti dalla tradizione e capitoli originali di M₉₈ sembra indicare l'esigenza di raffigurare in pari misura la «Milano sconosciuta» e la «Milano Moderna». Le due sezioni tematiche del volume, come si diceva, procedono senza alcuna suddivisione. Ovviamente il tacito compito dell'autore si era indirizzato a non creare eccessivi dislivelli stilistico-linguistici tra quelle due sezioni tematiche. Ma verificiamo, innanzitutto, nei materiali editi, la lezione consegnata dall'autore alle pagine di M₉₈ nei suoi rapporti con la tradizione (più direttamente con M₇₉, terreno privilegiato di riciclaggio²⁰).

VARIANTI PER SOPPRESSIONE:

Gli interventi di modifica per soppressione da M₇₉ a M₉₈ risultano essere di densità limitata, poiché l'interesse di Valera si era concentrato maggiormente sulle sostituzioni e le aggiunte che potessero accrescere la figurazione vivida e dettagliata dei personaggi e degli ambienti.

In M₉₈ non si sono rintracciate cassature di interi brani della tradizione salvo in due luoghi²¹:

²⁰ Il mancato avviso della posizione di M₈₀, è indice di accordo tra quest'ultima e M₇₉.

²¹ In considerazione della denunciata maggiore adesione di M₉₈ a M₇₉, si procederà segnalando in grassetto le varianti di M₉₈ rispetto a M₇₉, indicando, ove opportuno (sempre con l'uso del grassetto) la lezione di M₈₀, se ritenuta utile ai fini di una valutazione critico-filologica. Si specifica che le lezioni in tab. XXXIX di M₇₉ sono presenti anche in M₈₀.

TABELLA XXXIX

M₇₉

M₈₀

1. *La locanda Berrini*

– Chi è **quel giovane là?** Domandammo al rubicondo *règisseur*. | – Mah! noi lo abbiamo qui da tre giorni. Ci ha dato il nome di Arturo *** ed ha dichiarato di esser scrivano. | **Tramemmo dal taschino il porta-sigari e aperto l'offrimmo al giovine.** | – Grazie, ci rispose egli, con accento prettamente italiano. | La fame lo aveva corroso fino alle ossa, ma non domato. Questo scamicciato, questo Ymbert Galloix senza l'ultimo episodio, era l'autore di un libro che noi avevamo letto e che al suo apparire aveva fatto un certo chiasso nel mondo letterario! | Usciamo di lì ed eccoci in un altro cortile ingombro di secchie e secchioni.

– Chi è? **domandammo** al rubicondo *règisseur*. | – Mah! noi lo abbiamo qui da tre giorni. Ci ha dato il nome di Arturo *** ed ha dichiarato di esser scrivano. | Usciamo di lì ed eccoci in un altro cortile ingombro di secchie e secchioni.

2. *Il Tivoli*

– *Strengii senza remission...* | **Il fatto che narriamo è autentico e noi abbiamo voluto inchiodarlo in questa pagina, perché i giornali col loro contegno ci hanno stomacati.** | All'indomani della razzia, tutti hanno battuto le mani agli agenti quasi avessero salvato la patria. | Nessuno, nel raccontare pomposamente l'arresto di quei pezzenti, eternamente affamati, ha avuto per essi una parola di compianto, nessuno! | **Oh siete ben degni della società che servite!** | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].

– *Strengii senza remission...* | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].

Entrambe le rinunce, le uniche operate su passi estesi, eliminano dal testo di M₉₈ riferimenti specifici a una cronaca lontana e ormai poco viva al lettore. La lezione di *La locanda Berrini*, fra l'altro, stravolge in M₉₈ la sua vecchia fisionomia, visto che la parte dedicata al *Scior Dondina* si muove su altro versante.

Più consistenti le rinunce che si rilevano, invece, nel passaggio da M₇₉ a M₉₈, all'interno di singole sequenze e che riguardano la cassatura di frasi, parti di esse o elementi lessicali:

TABELLA XL

	M ₇₉	M ₉₈
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	stanzaccie dalle pareti di colore impossibile, dove i sorci, i ragni, gli scarafaggi, le cimici, le pulci, i pediculi, gli scorpioni, le belatte, le mosche, le zanzare hanno il loro costante domicilio. Tali orrende caverne insomma, che gli antichi throgodites della Mauritania, di cui parla Plinio, rifiuterebbe a ricovero. Oh, quando c'ingolfammo in quelle bolgie maledette [...].	stanzacce dalle pareti bituminose e dal suolo immelmato, dove i sorci, i ragni, gli scarafaggi, le cimici, le pulci, i pedicelli, gli scorpioni, i pidocchi, le mosche, le zanzare hanno il loro costante domicilio. Quando c'ingolfammo in quelle bolgie infernali [...].
2.	Tetre stambergaccie, basse, quasi senza luce , ora lunghe e larghe ed ora angustissime; umide e sporche sempre.	Stambergacce, basse, tetre, ora lunghe e larghe ed ora angustissime; umide e sporche sempre.
3. <i>Un cul-de-sac</i>	Pst... pst... è l'eloquente linguaggio con cui due faccie, increspate come un papiro gualcito, eccitano ad entrare.	Pst... pst... è linguaggio con cui due facce, increspate come un papiro gualcito, eccitano a entrare.
4.	Un pagliericcio, due scranne lisciate, un bacino , un cencio di salvietta, un attaccapanni ed uno sgorbio di Madonna alla parete del letto – ecco tutto l'arredo della loro stanza.	Un pagliericcio, due scranne lisciate, un catino, un cencio di salvietta, un attaccapanni ed uno sgorbio di madonna alla parete del letto.
5.	accanto ad esso una vecchia sproporzionalmente grassa, con due occhietti bigi ma pur sem-	accanto ad esso una vecchia sproporzionalmente grassa, e due ganasce lardose che le scen-

- pre vividi** e due ganasce lardose, che le scendono come i bargiglioni di un gallo.
6. *La locanda Berrini* quella del Berrini è, **storicamente parlando**, la più celebre. quella del Berrini era la più famigerata.
7. – Quanto paga il *forestiero per un letto? domandammo con un certo risolino alla guida.* – Quanto paga il *forestiero* per sera?
8. *La via del Guast* anche i gaudenti, coloro che ragionano sempre a pancia piena, abbiano a godere l'esilarante spettacolo, senza pagare la tassa d'ingresso. | **Tutti i gusti sono gusti. E anche noi abbiamo il nostro.** | Due passi ancora innanzi e ci troviamo di fronte ad un largo buco, entro cui vegeta una cenciuiuola dal cui faccione sembra sgoccioli il *torborino* (mosto). anche i gaudenti, coloro che ragionano sempre a pancia piena, abbiano a godere l'esilarante spettacolo, senza pagare la tassa d'ingresso. | Due passi ancora innanzi e ci troviamo di fronte ad un largo buco, entro cui vegeta una cenciuiuola dal cui faccione sembra sgoccioli il *torborino* (mosto).
9. *I bois* Un poeta!... Fare dei versi... O ma che sono forse cose da mangiare i versi? **si potrebbe domandargli.** | Bisogna essere ben devoto alla musa per avere tanta abnegazione [...]. Un poeta!... Fare dei versi... O ma che sono forse cose da mangiare i versi? | Bisogna essere ben devoto alla musa per avere tanta abnegazione [...].
10. *I contrabbandieri* Il contrabbandiere è un tipo bizzarro, **distinto.** Il contrabbandiere della cinta daziaria è un tipo bizzarro.

L'obiettivo di queste operazioni sembra essere quello di creare una prosa ancor più asciutta. Almeno così appaiono indicare le rimozioni di aggettivi (ess. 3 e 10) e di circonlocuzioni (ess. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9), che connotano ulteriormente, e con toni caricati di enfasi, personaggi e ambienti appena descritti. Ugualmente superflua doveva essere stata percepita da Valera la specificazione di 8, poiché, ribadendo un punto di vista già chiaro ed esplicito, sortisce unicamente un effetto retorico, senza fornire maggiori informazioni al lettore.

Un'incidenza forse più larga, nella prospettiva di un riordino stilistico dell'insieme, sono in M₉₈ le amputazioni provocate ad alcune citazioni in epigrafe ai capitoli:

TABELLA XLI

	M ₇₉	M ₉₈
1. <i>Che cosa faremo</i>	... Ma noi, Noi che il vero vegliamo, arditamente Gridiamo il vero. BYRON, <i>Caino</i> , Atto I.	
2. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Se tu or, lettore, a creder lento Ciò ch'io dirò , non sarà maraviglia ; Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento. DANTE, <i>Infer.</i> , C. XXX.	Se tu or, lettore, a creder lento Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia; Ché io, che 'l vidi, appena il mi consento. DANTE.
3.	Oh!... facciamo giustizia – prima che sia già tardi! Prima che sorga l'alba – di quel giorno tremendo! F. FONTANA	
4. <i>I mentecatti</i>	Urli, tormenti, scherno E rotante flagello, ecco le sante Parole a me discorse. G. BOVIO, <i>L'uomo-belva</i> .	

Si badi: le amputazioni di epigrafi (ess. 1 e 3) avvengono quando il capitolo di M₇₉ (e anche di M₈₀) presentava, al suo interno, più d'una epigrafe. Molto probabilmente per evitare materie superflue e ridondanti, Valera mantenne la sola reputata più idonea in quanto 'chiave di lettura' del capitolo, riferimento culto quasi obbligato: eliminò quindi Byron favorendo Stecchetti, e Fontana favorendo (ovviamente) Dante. Proprio nell'epigrafe dantesca (es. 2) l'autore limitò l'indicazione della fonte, forse perché ritenuta sin troppo nota di per sé.

VARIANTI PER AGGIUNTA:

Di portata decisamente più vasta e articolata (sia per quantità

che per efficacia), sono invece le varianti per aggiunta. Il lavoro che conduce dai martoriati ‘brogliacci’ (M₇₉ e M₈₀) a M₉₈ vede l’autore impegnato in un’intensa opera di ricomposizione del tessuto narrativo, operata anche con integrazioni e innesti, molto spesso estesi, che di fatto modificavano la fattura degli stessi luoghi di M₇₉ e di M₈₀. Basti una rapida esemplificazione per intendere la portata degli interventi.

TABELLA XLII

	M ₇₉	M ₉₈
1. <i>Via Vetraschi</i>	Tutto è uguale. Uguale perfino la tassa che il governo esige per quel traffico infame... Numero 9.	Tutto è uguale. Uguale perfino la tassa che il governo esige per il traffico infame (1). (1) Si ricordi il lettore che questa frase si riferisce all’ambiente prima della legge Crispi. Le donne, sedute o sdraiate sulle panche in giro, sembrano istupidite. Hanno più della donna di servizio che delle venditrici di piacere. Non è in loro una linea ardita o muliebre o qualche cosa che possa affascinare chi è in cerca di gonnelle venderece. Sulle loro teste non è abbondanza di capelli. È una capellatura bipartita, giù, piatta, per le pareti craniche. I loro avventori sono soldati, pitocchi, <i>buli</i> e della pivelleria del sottosuolo. Alla sommità del fottitoio è il cartello dell’ambiente: <i>Si paga prima</i>. Non c’è una di loro, per quanto laida, che non abbia l’amante. La polputa in fondo, colla faccia bullettata di macchioline nere, è la padrona e la <i>scaia</i> – amante – del Pin Rocchett – il terrore del bordello. Guai a chi non paga! Lo sfigura con un semplice manrovescio. Si ubbiacano di trani più di una volta al gior-

2. *Un
cul-de-sac*

Appena nel cortile, ci si affaccia una lunga grata di legno, dietro la quale tutto è forse possibile. | Un gradino dopo l'altro e siamo nella *sala*.

no. Col vino alla gola si ingiuriano col linguaggio pornologico e si sbattono fuori i denti a pugni. Ma *el pacell* (l'aman- te), sbollita la sbornia, ricomincia a considerarla, onestamente, la sua *marca* (moglie). | Numero 9.

Appena nel cortile, ci si affaccia una lunga grata di legno, dietro la quale tutto è forse possibile. | **Il cortile, d'estate, è il loro salotto. Mentre entriamo la faccia della prostituzione è seduta sulle scanne liscate. Parecchie lavorano scalze, due giuocano a briscola, altre pipano nel gessino. È un gruppo ignobile. in talune non è neppure la parvenza della donna pubblica. Sono nascoste nel percallo sbiadito fino alle orecchie. Nel mezzo ne vediamo due in camicia e sottana. Sono antibacchiche. È nulla in loro di caldo e di afrodisiaco. Il loro seno va giù come un'umiliazione e la nudità delle loro braccia è maculata di patimenti. | La Giulia è veterana della casa. È un tronco di delinquenza. È ingrigiata nel postribolo, numero 3, del vicolo Calusca. L'ossatura facciale e l'assenza dei canini la rendono ributtante. Le è vicina una criminaloide. Una giovanotona dai capelli scuri spioventi in ciuffetti a punte. È la ditta della loccheria. | Dinanzi a questi orrori femminili ci sale l'interrogazione se noi dobbiamo assistere al naufragio senza aver modo di getter loro il salvagente. E rispondiamo che è della zavorra sociale condannata a calare a fondo. | Un gradino dopo l'altro e siamo nella *sala*.**

3. *La locanda Berrini*

In mezzo a tanto lezzo, a tanto squallore, avevano trovato il coraggio di scambiarsi un bacio ed un sorriso. | Fortunati loro! | Secondo piano, terzo piano.

In mezzo a tanto lezzo, a tanto squallore, avevano trovato il coraggio di scambiarsi un bacio ed un sorriso. | Fortunati loro! | **Nello stanzone a destra di questo primo pianerottolo, i pagliericci erano sull'ammattinato in tutte le direzioni. Non si poteva andare più in giù della scala sociale. Pareva che vi fosse accumulata la miseria di parecchie generazioni fetide. Era il miluogo della pidoccheria puzzolente o il vivaio delle ignobilità della esistenza. Qui perdemmo la religione e ne uscimmo scredienti. Non vedevamo che stracci e straccioni. L'alito degli addormentati era rappreso sulle pareti come della patina e le espettorazioni fermentavano pei ghirigori dei sacconi tribolanti dai parassiti che spaventano i ricchi. Il solo sfiatatoio dell'ambiente di trenta o quaranta addormentati era la porta che spalancammo entrando. Nell'angolo in fondo alla *bombola* – il secchione – delle deiezioni collettive appuzava l'aria appestata. Sui giacigli erano distesi o aggrovigliati i pezzenti più orribili che abbiamo incontrato nelle bolge dei poveri senza speranza di risalire alla superficie. Qui e qua ci inorridivano teste tignose – teste dal cuoio depilato – teste piene di croste giallastre – teste decalvate o formicolanti di spore – teste che riassumevano un secolo di delitti sociali. C'erano dei petti vellosi e costellati di placche, nasi rossi come il velopendolo infiammato, corpi così inzuppati di alcool che un semplice zolfino sarebbe bastato per procurarsi lo spettacolo della combustione spontanea: lab-**

bra nerastre cosparse di afte. Essi soli bastavano per convincerci che il disfacimento della famiglia sociale era cominciato. | Secondo piano, terzo piano.

4. Ci curvammo per non battere la testa nelle travi, e col lume alla mano osservammo quegli infelici aggomitolati sopra nauseabondi sacconi, i quali dimenticavano forse in quel sonno la miseria che sta loro inesorabilmente alle carni, come la camicia di Nesso! | Dormite, dormite! La feroce squilletta della fame in quest'ora di sonno tace. | Stavamo per abbandonare inorriditi quel luogo, quando in un angolo vedemmo un essere che si sgranchiva, cacciando fuori dalla coperta a brandelli, due spolpate e vellose gambe.

Ci curvammo per non battere la testa nel cielo a travatura, e col lume alla mano guardavamo i miserabili allineati sui sacconi nauseabondi che dormivano della grossa come se fossero stati affondati nella lana o nella piuma. **Erano tutte facce irregolari, illividite dai miasmi di quest'inferno. Tipi scimmieschi, visi oblungi, mascelle enormi, bocche spaventevoli. Taluni giacevano come corpi caduti in battaglia, altri bocconi colla guancia sulle braccia imbracciate. Coloro che avevano le braccia spalancate o penzoloni, ci lasciavano vedere i ricami del tatuaggio. Vi si vedevano dei cuori delle stellucce, dei cerchi di puntini e delle parole e dei nomi cari alla loro memoria. Sul braccio destro d'uno che russava leggemmo Marianna, sul sinistro di un che aveva le gambe incavallate notammo una viola.** | Il tatuaggio è un segno della loro insensibilità al dolore. Si incidono larghe ferite per vincere la scommessa di un grappino, o una "rosita" del 6015. | Prima di uscire abbiamo assistito alla scena tragica che si consuma durante la visita della squadra volante. I perlustratori erano quattro. Entravano nelle stanze preceduti dalla lampada che sbatteva la luce sui celli addormentati, scuotevano per la spalla coloro che non riconoscevano, o facevano alzare con sollecitudine gli

ammoniti che non avevano dormito in locanda le notti precedenti. | – Dove hai dormito ieri sera? *Pelandron! vagabond! Ventisètt alla svelta!* | In tutte le locande trovate degli storpi, degli erniosi, dei mezzo ciechi e dei mutilati che si servono del moncherino e delle deformità per commuovere il pubblico che altrimenti li lascierebbe morire di fame. In quella del Berrini non si trovavano che cicatrizzati; indizii che sono degli attaccalite e dei birbaccioni. | Si vedevano facce sberleffate, braccia piene di tagli sconci, petti solcati di coltellate e mani che parevano uno studio d'alta chirurgia. | Stavamo per abbandonare inorriditi quel luogo, quando in un canto scorgemmo un essere che si sgranchiva, cacciando fuori dalla coperta a brandelli, due gambe spolpate e vellose.

5. *Le scuole da ballo* – Buona sera, ci rispondono in coro. | Ve ne sono di 18 anni e di 35; di belle e di brutte, di belle e di imbellettate.

– Buona sera, ci rispondono in coro. | **La prima che attrae la nostra attenzione è l'Adalgisa, una vera *cranèuse* che abbiamo veduto crescere e svilupparsi in una casa del Terraggio di Porta Ticinese. È alta, snella, forte. Seduta o in piedi, con l'abito floscio come la batista ti lascia vedere la correttezza d'una femmina modello. | Il suo seno senza il tremolio della ridondanza, ti rivela la sodezza delle carni. Nei suoi occhi è la diavoleria incosciente della donna che distrugge inconsapevolmente gli uomini. Le sue linee facciali sentono della durezza della vita passata senza perdere di grazia. | Lasciata nel suo ambiente, vestita con l'eleganza della sua classe, libera di chiamare**

“vacca!” la donna va con coloro che le piacciono e di dire “merda!” quando non vuol rispondere, è un capolavoro nel mondo femminile. Ricca, trasportata in mezzo allo sfarzo e all’esuberanza di tutto, diventerebbe una *platitudo* in gonnella. | Tra le altre ne vediamo di 18 anni e di 35; di belle e di brutte, di belle e di imbellettate.

6. – Sono da tre notti senza letto. La prima l’hanno passata in casa mia, le altre due al Caffè Carini, asilo, dopo la mezzanotte, agli ubbriachi, ecc. | Povere fanciulle!
- Sono da tre notti senza letto. La prima l’hanno passata in casa mia, le altre due al Caffè Carini (**ora Stabilini**, asilo, dopo la mezzanotte, agli ubbriachi e **luogo di sosta alle perdute che sbucano dai centri della prostituzione tollerata nelle ore antelucane**). | – Vedono la Fioravanti? Quella scollata che parla coi due signori che la invitano a cena? È una malmaritata che incomincia a salire. Farà carriera. Ma quanta fame ha fatto nell’ultimo inverno! L’ho trovata negli angoli che batteva i denti dal freddo e dalla fame. La si poteva avere per venti centesimi. Ci vuole della abnegazione a persistere in questo mestieraccio cane di trascinarsi dietro gli uomini. Chi sono i due che la invitano? Due additeri. Sono due agenti di cambio che si possono vedere in borsa tutti i giorni. Sprecano il danaro come se lo rubassero. Non mi meraviglierei di saperli in terra a un primo rovescio. | Povere fanciulle!
7. Il 18 agosto dell’anno scorso – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo padiglione, che era, senza dubbio, il ricettacolo di tutti quegli esseri fatti malvagi e sordi a qualsiasi generoso sentimento, dalla
- Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo padiglione, che era, senza dubbio, il ricettacolo di tutti quegli esseri fatti malvagi e sordi a qualsiasi generoso sentimento, dalla

scellerata e peccaminosa obblivione in cui vennero lasciati tutto il tempo della loro vita.

minosa obblivione in cui vennero lasciati tutto il tempo della loro vita. | **Tutte queste scuole da ballo, perseguitate dalla questura, dovettero emigrare nei sobborghi. | Il solo che abbia potuto prendere il posto del Padiglione, fu la *Follia* – una specie di *café-chantant* – con biglietto d'ingresso. Ci siamo stati parecchie volte e vi abbiamo anche sciupata una notte, durante una così detta veglia di gala, con cena. Con tutta la voglia di divertirci abbiamo dovuto rinunciarvi. Le donne che vi trovammo avevano dei guanti gualciti o vecchi e i loro seni e i loro colli erano adornati di tutte le cianfrusaglie della ragazza che non sa più come nascondere la povertà. Le loro facce, note a tutti i nottambuli della suburra milanese, sollevavano il vespaio dei pensieri spiacevoli. Vi dicevano che non erano là che per impadronirsi di un maschio che desse loro cinque lire.**

8. *I bois*

Jules Janin, quando parlò di Henry Murger, scrisse: *Il n'y a qu'un mot qui serve en tout ceci: hôpital.*

Jules Janin, quando parlò di Henry Murger, scrisse: *Il n'y a qu'un mot qui serve en tout ceci: hôpital.* | Sul corso di Porta Garibaldi, al N. 23, è l'antica trattoria degli Angeli, con alloggio – un 6015 frequentato dalla popolazione dei *dritti* [...] che *baccaiano* (parlano) la lingua furbesca assai meglio di tutti gli Ascoli e di tutti i Biondelli del mondo. Per loro i carabinieri sono i *giand*, il vapore *el furios* e la prigione la *casansa*. La maggioranza dei *dritti* di questo 6015 è composta di suonatori ambulanti, di *imbonitori* di baracconi e di *masciader*, venditori, quest'ultimi, di stringhe e bindelli, di

aghi, di spilli, di bottoni di camicia e di refe. I *masciader* e i suonatori ambulanti vanno, sovente, in provincia. I primi li trovate su tutti i mercati e a quasi tutte le sagre. I secondi non rinunciano alle solennità religiose, ma preferiscono *posteggiare* – lavorare e anche andare in giro – le cascine, ove trovano sempre una colonia pronta a dar loro il benvenuto, del latte fresco con del pane giallo e delle palanche. | – Guadagnate? domandammo loro uno di questi giorni. | – *La nostra giornata, s’el fa bell, gh’ee la demm minga a do cervell e mezza* (a due lire e mezza). *S’el pieuv, addio!* L’altro giorno con la “vieni alla finestra” abbiamo fatto più di 15 lire in quattro. | «Vieni alla finestra, | O bambinel d’amore, | Questa è la bell’ora. | Vieni alla finestra, | Che vien la primavera, | Noi canterem di sera, | O bambinel d’amor». | – Ma ci sono, ci disse un altro, anche delle giornate *loffie* (disgraziate). Qualche volta si posteggia e *la si fa bianca* (si prende niente). Ma in generale *el morlacc* (contadino) e la morlacca sono buoni. Se non ci danno della *pila* (denaro) non mancano mai di offrirci una *basla* – ciotola grande – di minestra. La cascina per la notte è sempre a nostra disposizione. | Tra le donne che ricordiamo di questo 6015 sono due *crappe* – prostitute della loccheria di piazza Castello. Nel *bois* di solito la conversazione non esiste. Ciascun commensale non si occupa che di divorare il proprio piatto. Ma le due *crappe* che andavano sempre allo stesso tavolo, ave-

vano l'abitudine di salutare le facce conosciute e anche di chiacchierare o di interessarsi dei disoccupati. | – Avete trovato qualche cosa, oggi? | – Se si diceva loro che non avevano trovato nulla, ci incoraggiavano a persistere nella ricerca perché domani saremmo stati più fortunati. | A dirle prostitute si esagera. Perché in verità non erano che delle amiche dei *lôcch*. E i *lôcch*, come sape- te, non pagano la donna. Quando ne hanno, le fanno mangiare una cena, regalano loro un fazzoletto o cinque lire per cambiarsi l'abito. Ma non danno mai loro la mercede che i borghesi danno alla prostituta. | Le *crappe* si affezionano ai *lôcch* come a una famiglia. Sentono le loro sventure e sono pronte a qualsiasi sacrificio per soccorrerli. Avvertire *el scarpa* (ladro) *de spesà* (di andarsene) perché viene la *giusta* (i questurini), è per loro un dovere sacro. Il furto non è escluso dalle sorgenti dei loro guadagni. Se capita loro tra le mani un borghese o un vecchio non lo lasciano andar via che svaligiato. È come una punizione che infliggono a coloro che non appartengono alla loro classe. | Queste nostre conoscenze erano sempre assieme e lavoravano una zona che non arrivava a Porta Tenaglia e non giungeva al Fossati. Sostavano qua e là, tra un albero e l'altro, chiacchieravano con chi trovavano o sedevano, per delle ore, ove era qualche gruppo che faceva della flanel- la come loro. Giovanni, il venditore d'abiti usati alla corda, era un loro intimo. Non abbiamo mai potuto capire se era

l'amante di una di loro o se era semplicemente uno che comperava da loro roba rubata. | Non sappiamo più dove siano andate a finire. Il loro abbigliamento era locchesco. Si ravvolgevano nello scialle come le veneziane, avevano il grembiale chiaro con le due tasche, calzavano degli stivaletti dal tacco piuttosto alto e pendeva dal loro orecchio la buccola. Erano leggiadre.

9. I
contrab-
bandieri

Il contrabbandiere [...] calza un paio di sandali detti nel gergo contrabbandierese *pée de can*, che servono mirabilmente ad atutare i passi del *trapanant* (contrabbandiere). | Dato lo schizzo vediamolo a lavoro.

Il contrabbandiere [...] calza un paio di sandali detti nel gergo contrabbandierese *pee de can*, che servono mirabilmente ad atutare i passi del *trapanant* (contrabbandiere). | **In domenica è un bulo superbo. In un circo d'uomini ove le donne educate alla lussuria delle forme avessero diritto di scelta, egli sarebbe primo tra i primi ad esserne divorato dai baci. Il suo "completo" che gli sta alle carni come un guanto alla mano grassottella di una signora, te lo lascia ammirare in tutto lo sfarzo della grandiosità scultoria. | La sua giacca nuova di fustagno rasato ha i risvolti dello *stifelius* e la brevità del *bolero* che accarezza il dorso e non lambisce i lombi. I suoi calzoni di velluto o di fustagno chiarissimo sono il capolavoro del sarto di Porta Ticinese e di Porta Garibaldi. Gli vanno giù per le cosce aderenti fino ai polpacci e gli si slargano, gradatamente, a campana dai malleoli alla punta delle scarpe, che rimangono scoperte per ricordare l'eleganza del piede. Sotto il cappello a cenicio nerissimo, col suo *foulard* che signoreggia sul largo bianco della camicia fumicante di**

bucato come un fuoco di colori, con la fascia scarlatta o verde che gli gira la vita e si gli si ferma sul fianco destro come una gala floscia penzolante coi fiocchi alle punte nere, pare il dio della plebe. | All'osteria, può diventare il finimondo o un fanciullone a cui si possa dare un ganascino senza incendiargli il sangue. [...] Rabbonito, si lascerebbe svenare dal primo poltrone. Bacia tutti e dà delle strette di mano con dei bicchieri di vino ch'egli obbliga a bere: | – *Bev, boja d'un mond, bev!* | Le sue “allegrie” finiscono con delle cantate che lo mandano a casa afono. | «La g'ha i capelli color del vin bianco, | Pettinati all'onda del mar». | Le amanti dei contrabbandieri sono delle matrone, delle belle donne, dei tronchi di salute e di plastica. Sono delle bule dalle carni sode, dal pugno poderoso, dai garetti d'acciaio. La loro eleganza è nello stivaletto, nella balzana insaldata della sottoveste bianca, nella spilla d'oro fiammeggiante nell'altura del seno, negli anelloni all'orecchio. Il loro amante è il loro universo. Compendia il perché della loro esistenza. Sano, lo idoltrano e si lasciano ammaccare dai suoi pungi con godimento. Ammalato o in carcere, farebbero della loro pelle uno scialle per il monte di pietà per aiutarlo o soccorrerlo. Infedele lo assalgono con caterve di ingiurie, ma non sfogano la gelosia che sulle rivali. Con la svergognata che tenta di portar loro via l'amante sono delle tigri. [...] Il fascino dei loro uomini è nel calzone a campana. È un cal-

10.

Dei 300 contrabbandieri che si notavano negli anni 1867-68-69 e 70, ora troviamo i fratelli *Portinatt, el can, el Barbisin* e gli altri meno noti. Gli altri o sono morti o hanno dovuto cercarsi altre fonti di guadagno. | *Et de hoc satis.*

zone che dà loro dei piaceri spasmodici. | – *Quand el vedi, ci diceva una di esse, ma se quatta i øucc!* | «per far a l'amor con la Giovana | *G'hee vœur i calzon a la campana*». | Vediamo questi loro uomini a lavoro.

Dei 300 contrabbandieri che si notavano negli anni 1867-68-69 e 70, ora troviamo i fratelli *Portinatt, el can, el Barbisin* e gli altri meno noti. Gli altri o sono morti o hanno dovuto cercarsi altre fonti di guadagno. | **L'introduzione minuta schianta il cuore. Sono poverelle che nascono nel tascone delle pugnate di riso per la *galba* (minestra), dei pezzi di lardo per la settimana, qualche sleppa di vacca per la domenica, due miche o tre per la giornata o un litro di vino per le feste natalizie.** | Per risparmiare cinque o sette o dieci centesimi di dazio fanno delle miglia. Vanno, per esempio, dalla via *Orefici*, cioè dal cancro di Milano, fino nel borgo degli *Ortolani* o al mercato fuori di *Porta Ticinese*. Escono di porta adocchiando furtivamente le guardie e vanno innanzi mulinando pensieri tristi se vedono ai cancelli o alle porte *el barbison negher* o quel di *øucc sbarlusent ch'el mandaria in dazi soa mader!* Rientrano piene di paura colle fiamme alla faccia, cogli occhi per terra, con la corba degli erbaggi sul ventre, con la parola pronta per rispondere all'interrogazione. | – *Cosa la g'ha li?* | – *Nient.* | – *Proppi?* | – *Gh'el giuri.* | – *Che la vaga.* | Passato il pericolo, tirano un sospirone, ringraziano la madonna e sollecitano il

passo dicendosi che l'hanno scappata bella. Il guaio è quando invece *el barbison negher* dice alla donnicciuola di seguirla in ufficio. | – *Ma mi g'hoo chi nient, g'hoo. Ch'el tæuja, ch'el guarda in la mia scorbina.* | – *Che la vegna in uffisi, ghe disì.* | – *Ma signor, ma ghe disì che g'hoo nient, ghe disì! El ved no che sont una po-veera vegia? ma santo dio, ch'el me lassa andà in dree, allora!* | Dinanzi il capo d'ufficio tremano come foglie, domandano centomila scuse e spergiuano che non è che la prima volta che entrano con la roba di dazio. | – *Mi el savevi minga che fan pagà el dazi per sta miseria d'on tohell de soriana che chi!* | CAPO D'UFFICIO (con voce grave e la penna d'oca in mano). *Lor disen semper inci! San mai nagott!* (Scaldandosi). *L'è perché lor in porci (testuale) che vœuren minga respetà la lèg.* (Al praticante o all'assistente). *Scià, lù, ch'el faga giò el process verbal e ch'el manda la carna al macell.* | Intanto che le si domandano il nome, il cognome, l'abitazione e il mestiere, la sgraziata invoca tutti i santi del paradiso. [...] Non siate impaziente. Noi stessi, per capire come il comune veniva truffato di migliaia di lire al giorno, abbiamo dovuto sciupare degli anni. | Sviluppiamone il sistema come in un lavoro drammatico. | Tutti gli uffici per noi sono buoni. Ma per non incorrere nella diffamazione prendiamo quello di Porta Garibaldi, ove più di un impiegato è stato sorpreso colla mano, diremo, nel sacco. I personaggi del dramma posso-

no essere tre, quattro, cinque e anche sei. Ma noi, per semplificare la cosa, li ridurremo al contribuente, all'impiegato del bottario e all'impiegato che ne riscuote la somma. | SCENA UNICA. | Capoposto in piedi sotto il portico dell'ufficio. Egli è graduato e indossa la montura col cinturone e la daga. Il contribuente è un mugnaio infarinato fino ai capelli. I due impiegati hanno in testa il berretto collo stemma municipale e coi giri d'oro che rappresentano il loro grado. Colui che registra, scrive su una specie di leggio addossato alla colonna, l'altro del bollettario è seduto alla scrivania, sotto la finestra. La scena si compie in un modo rapidissimo. Il dazio era sempre affollato. | MUGNAIO (salendo i due tre gradini). Ho novanta sacchi di farina di frumento abburrata. | IMPIEGATO (che registra, per un po' finge di non accorgersi e continua a registrare gli altri contribuenti, scrivendo e dettando). Quintali due e libbre ottantasei di burro fresco. (Al mugnaio). *Andee a on'altra porta se gh'avii pressa!* (Prendendogli la dichiarazione). Novanta sacchi? (Intanto che adocchia se vi è qualche sorvegliante in borghese in vista). Capoposto, vada a verificare se sono novanta sacchi. [...] ed eccoci al tumulto di Porta Tenaglia. | La data è nota a tutti. | Il sindaco Negri, popolofobo e collaboratore della *Perseveranza*, aveva dato ordine che i poveri morissero pure di fame se volevano, ma che la grida municipale che impediva l'entrata della mezza libbra di pane, fosse rispettata. | Era tem-

po che anche gli operai e le operaie di questa città, chiamata giustamente la capitale morale d'Italia, rientrassero nell'orbita della legge. | Imparino da noi signori. Non c'è persona della nostra classe che tenterebbe di defraudare il comune del dazio sul pane! [...] I fabbri, quelli che avevano le maniche rimboccate e la giacca sulla spalla sinistra, asserivano che le cose andavano come andavano perché gli operai milanesi erano una massa di caconi. In Francia, avrebbero già fatte le barricate. In Inghilterra, si sarebbero impadroniti del sindaco e degli assessori e avrebbero tenuta la Giunta in ostaggio fino alla cancellazione di quella vergogna. Leggete il *Chartismo* (1) di Paolo Valera e vedrete se non è vero. [...] (1) È un volume della biblioteca della *Critica Sociale* di Filippo Turati. [...] I lavoratori lottavano corpo a corpo. Erano gruppi che piegavano, che si risollevavano, che si sfacevano colla vittoria dei rivoltosi. Alle dieci e mezzo la *micca* era passata. E i cronisti di sommosse registravano un episodio indimenticabile della lotta di classe milanese.

M₉₈ presenta quindi uno sviluppo considerevole non solo riguardo alla sua struttura complessiva, quanto alla struttura dei singoli capitoli (più accentuata in *La locanda Berrini*, *Le scuole da ballo*, *I contrabbandieri*: ess. 3, 4, 5, 6, 7, 9 e 10), tuttavia, i nuovi inserti, per quanto abbiano come finalità primaria una dettagliata attestazione sociologica, seguono un andamento assolutamente narrativo, per nulla disarmonico col testo d'origine²².

Le aggiunte di più ampio respiro privilegiano sequenze dia-logiche, costruite con il ricorso al milanese, assecondando così fini mimetici (particolarmente dimostrativi di tale aspetto: ess. 8, 9 e 10). Deciso interesse, a questo proposito, suscita l'ultimo inserimento in *I contrabbandieri*: il brano sembra ricavato da altro materiale preesistente con caratteristiche di genere teatrale, e quindi inserito in M₉₈ da materiale autografo (suggeriscono questa ipotesi le parentetiche, conformi a vere e proprie didascalie, e l'indicazione «Scena unica»). Gli esempi citati in ess. 1-7 riconducono, invece, a sequenze costruite prevalentemente con narrazioni in terza persona, spesso a carattere descrittivo. Valera ricorre, specialmente nei passi descrittivi, alla paratassi e in particolare a costrutti semplici ed essenziali. L'effetto è di una prosa leggera che costruisce i quadri d'ambiente tratto dopo tratto, come una rappresentazione 'in diretta', accorciando ulteriormente la distanza tra il tempo della narrazione e quello della storia. Si noti, ancora, il fatto che in es. 8 (*I bois*) e in es. 9 (*I contrabbandieri*) vengono segnalate, grazie all'uso del corpo minore e dell'impaginazione centrale, tre nuove citazioni («Vieni alla finestra, | O bambinel d'amore, | Questa è la bell'ora. | Vieni alla finestra, | Che vien la primavera, | Noi canterem di sera, | O bambinel d'amor», «La g'ha i capelli color del vin bianco, | Pettinati all'onda del mar», «per far a l'amor con la Giovanna | *G'hee vœur i calzon a la campana*»), tratte tutte verosimilmente da testi vernacolari. La prima si legge, infatti, pubblicata nella raccolta Ran-

²² Caratteristica che viene invece a mancare nei nuovi capitoli inseriti in M₉₈, in cui, come si è segnalato, varia la stessa figura del narratore.

zini del 1886 *Vieni fuggiamo insieme!... Nuova canzone d'amore*; le altre due, rivelano la loro natura popolare proprio in un'indicazione dello stesso Valera, posta all'interno di un brano del suo successivo romanzo *La Folla*²³. È indicativo il passaggio che Valera compì dalla citazione letteraria a quella di origine popolare, rimarcando l'attenzione documentaristica maggiore di M₉₈, sottolineata anche dall'aggiornamento dei dati linguistici²⁴:

TABELLA XLIII

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈
1. <i>I tipi notturni</i>	Laggiù l'assiderata <i>honest woman</i> non stringerebbe la mano alla <i>crack</i> , per tutto l'oro del mondo.		Laggiù l'assiderata <i>honest woman</i> non stringerebbe la mano alla <i>harlot</i> , per tutto l'oro del mondo.
2. <i>Le scuole da ballo</i>	<i>Quantum mutata ab illis!</i>		Com'è cambiata!
3.	– Quando ho <i>peltro</i> , sempre	– Quando ho <i>peltro</i> (denaro) sempre.	– Quando ho <i>peltro</i> (denaro) sempre.
4.	<i>Cosa vegnen chi a fa quij pelaa li?</i>		<i>Cosa vegnen chi a fa quij pelaa</i> (giovani eleganti) <i>li?</i>
5. <i>Alla visita</i>	<i>Che ghia</i> (fame) <i>che gh'avii!</i>		<i>Che sgaiosa</i> (fame) <i>che gh'avii!</i>

²³ VALERA, *La Folla*, cit., p. 248: «I tre suonatori ambulanti entrarono, braccio sotto braccio, con il collo del soprabito in piedi, trascinandosi da una parte e dall'altra, cantando a perdita di gola come sotto una volta serena, soffermandosi sorto l'acquazzone come per piegare la voce alla mollezza della loro canzone. | "La g'ha i capelli del vin bianco | Pettinati all'onda del mar"».

²⁴ Trattandosi di una tendenza diffusa ne viene segnalato solo qualche caso esemplificativo.

Tornando al sistema variantistico per integrazioni, ulteriori aggiunte, seppure più brevi, si trovano inserite in varie estensioni del tessuto narrativo.

TABELLA XLIV

	M ₇₉	M ₉₈
1. <i>Che cosa faremo</i>	Bazzicheremo [...] dove lo snaturato questurino non starà in forse dall'asestare un pugno sulla testa dell'impotente vagabondo, arrestato mentre riposava le stanche membra sotto un umido andito. Vedremo le Margherite disfogliare la loro camelia tra un <i>valtzer</i> voluttuoso e un'orgia sensuale [...].	Bazzicheremo [...] dove lo snaturato questurino non starà in forse di asestare pugni sodi sulla testa degli impotenti vagabondi, arrestati mentre riposavano le stanche membra nel buio di andito umido. Snideremo il pennaiuolo che si è gettato sulla poveraglia coll'inchiostro venduto, che denuncia i compagni di redazione per la mercede prefettizia, e sventeremo il pennivendolo. Vedremo le Margherite disfogliare la loro camelia tra un <i>valtzer</i> voluttuoso e un'orgia sensuale [...].
2. <i>Via Vetraschi</i>	Una vecchia gibbosa, dagli occhi affondati in larghe occhiaie cispose, dagli zigomi olivastri, dalle labbra protuberanti, seduta, collo scaldino sulle ginocchia, ti invita a salire.	Una vecchia gibbosa, dagli occhi affondati in larghe occhiaie cispose, dagli zigomi olivastri, dalle guance pezzate , dalle labbra protuberanti, seduta, collo scaldino sulle ginocchia, ti invita a salire.
3. <i>I tipi notturni</i>	Altri invece – e tra questi noi – sono d'avviso, che le piaghe si sanano non celandole, ma svelandole.	Altri invece – e tra questi noi – sono d'avviso, che le piaghe si sanano non celandole, ma svelandole, portandole in piazza, mettendole nella vetrina nazionale.
4.	Di ciascuna ei ti sa dire la via, il numero, i gradini, il piano, l'uscio, e il prezzo... nominale. Ama visceralmente gli inglesi, perché, dice egli, pagano come Cesari.	Di ciascuna ei ti sa dire la via, il numero, i gradini, il piano, l'uscio, e il prezzo... nominale. Egli sa loro domandare: – <i>Vill you have a nice girl? (Volete una bella fanciulla?)</i> Ama visceralmente gli inglesi, perché, dice egli, pagano come Cesari.

5. Seduto al *bureau* un vecchietto dalla *tête longue* come Pericle; Seduto al *bureau* è il **Bosisio** un vecchietto dalla *tête longue* come **quella** di Pericle;
6. *Alla visita* Finalmente escono dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse. Finalmente escono dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e divisero quelle lionesse **che si addentavano.**
7. *La via del Guast* A sinistra vedi un uomo dal piglio di poffardia, intorno ad una carriuola, il quale vende d'estate il sorbetto "dell'unghia" e la *consilina*, e d'inverno gli "arrosti caldi" e la "trifola" (*patate cotte*). | A destra la sucida bottegaccia del *polentatt*, uno sbaiaffone e un giurone a tutta prova, ma che in fondo poi è una buona pasta d'uomo. A sinistra vedi un uomo dal piglio di ammazzasette, intorno ad una carriuola, con tanto di tettoia di tela, il quale vende d'estate il sorbetto "dell'unghia" e la *consilina*, e d'inverno gli "arrosti caldi" e la "trifola" (*patate cotte*). | – **Gelati e buoni cinque la pigna! E l'è bonna la consolina!! fresca in giass! – Trifole belle! E l'è bujenta la trifola!** | A destra la sucida bottegaccia del *polentatt*, uno sbaiaffone e un giurone a tutta prova, ma che in fondo poi è una buona pasta d'uomo (1) **ha violato non sappiamo quale articolo del codice ed è ora in bujosa.**
8. *L'ergastolo di Porta Nuova* Era infatti una minestra che poteva dar dei punti a quella che vendono certi *bois* di Milano. Era infatti una minestra che poteva dar dei punti a quella che vendono certi *bois* di Milano. | **Non volemmo vedere più nulla. Addio. Noi avevamo ancora sotto gli occhi il penitenziale spaventevole di Civitavecchia.**
9. *I bois* Rimasto sprovvisto di mezzi imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratarario di **vicolo...** Rimasto sprovvisto di mezzi imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratarario di **via Fabbri.**
10. Poiché gli agenti polizieschi li avrebbero arrestati come vagabondi... Proprio essi, che prima di indossare l'obbrobriosa divisa, avevano forse lottato contro la fame! Poiché gli agenti polizieschi li avrebbero arrestati come vagabondi... **Proprio questi "errori della natura", come li chiamò Giorio**, proprio essi, che prima di indossare l'obbrobriosa divisa, avevano forse lottato contro la fame!

Anche gli esempi alla tabella XLIV mostrano, oltre a una semplice messa a fuoco su alcuni dettagli (ess. 2 e 6), l'attenzione per l'inclusione di nuove realtà sociali (ess. 1 e 4), per la cronaca e la cultura contemporanea (ess. 7, 9 [in cui viene sciolta la reticenza di M₇₉] e 10). I casi segnalati in ess. 3 e 8, di contro, presentano integrazioni che irrobustiscono la figura del personaggio-narratore e i suoi intenti (in particolare in es. 3 si pone l'accento sull'esposizione «in piazza» delle piaghe sociali).

Il gruppo di varianti per aggiunta si addensa in M₉₈, quindi, prevalentemente in circuiti ampi, laddove si sviluppa con intensità minore in periodi, segmenti brevi ed elementi grammaticali, secondo una tendenza opposta ai movimenti testuali fino ad ora incontrati, in cui il processo variantistico si concentrava più incisivamente sui raccordi tra una sequenza narrativa e l'altra o su un breve sviluppo di esse.

TABELLA XLV

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Ma che cosa volete aspettarvi da quel grosso battaglione che avete punito dalla culla alla tomba, da gente che odiaste e aveste sempre in orrore?		Accidempoli! Che cosa volete aspettarvi dalla miseraglia che avete punito dalla culla alla tomba e dalla gentaglia che avete odiata, esecrata e condannata agli orrori di tutte le privazioni? Al loro posto noi saremmo già in galera da tanti anni!
2. <i>Via vetraschi</i>	Bottegucchie alte un uomo, tetre, affumicate, screpolate, diroccate.		Bottegucce alte un uomo. Bottegucce luride, immonde, piene di cacherie.
3.	Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi gelati ; sprofondare le tue labbra nell'im-		Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi chiazzati di sudiceria; puoi sprofondare

mondo seno; satollarti infine di carne.

le tue labbra **nelle mammellacce dai capezzoli contorti su se stessi o inghiottiti dalle rughe;** puoi satollarti infine di carne.

4. **O** voi che coprite di cipria **le piaghe** eleganti, voi che non avete che insulti per **quella** donna caduta, voi che non avete per questi *così* che castighi e fame, voi infine che non vi commuovete dinanzi a quelle faccie distrutte **dalla miseria entrate in quelle spelonche.** | **Entrate! È dinanzi a quella tregenda oscena, che vogliamo vedervi rimanere a ciglio asciutto!...** | Carnaio N. 10.

Voi che coprite di cipria **i vizi** eleganti **della vostra classe,** voi che non avete che insulti **o disprezzo** per **la** donna caduta, voi che non avete per questi *così* che castighi e fame, voi infine che non vi commuovete dinanzi a quelle facce distrutte **dalle astinenze, seguiteci in questi ricettacoli dell'abbominazione.** | **Venite con noi.** | **Prima di infilare il carnaio numero 10 vediamo un *vasco* (signore) che parla colla ruffiana.** | – Che ti diceva? **le domandammo passando.** | – cercava, ci disse, col risolino professionale, del selvaggiume proibito! **Mi inalberai, gli diedi del porco, e gli feci capire che qui non si fanno porcherie. No, no, qui, ridisse, non si fanno porcherie!** | **Ci curvammo alla virtuosa mammelluta, sorridemmo e salimmo con sollecitudine.**

5. Dinanzi a quello spettacolo senza nome ci sentimmo il bisogno di piangere. | **Le lagrime arrestano tal-**

Dinanzi a quello spettacolo senza nome ci sentimmo il bisogno di piangere. | **Non è possibile, dicevamo,**

volta la mano che vorrebbe lavare col sangue le nequizie dei gaudenti.

che la borghesia sia tanto scellerata. Forse, ignora, forse non sa che qui in Via Vetraschi, le necessità urgenti della vita hanno soppresso i sessi e ammonticchiati la puerizia colla adolescenza e colla vecchiaia! | Spalancate le porte e chiamate gente!

6. *Un cul-de-sac*

Vicino al dazio di Porta Ticinese è un anatro ignorato da quasi tutta Milano. | Si chiama Stretta Calusca.

Vicino al dazio di Porta Ticinese è un anatro ignorato da quasi tutta Milano. | Si chiama **vicolo Calusca**

Vicino al dazio di Porta Ticinese è un anatro ignorato da quasi tutta Milano. | Si chiama Stretta Calusca o **vicolo Calusca**.

7.

La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata. | **Notammo in loro una vecchiezza precoce.**

La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata. | **All'orrido che fa torcere il viso all'artista, congiungevano un non so che di vecchiezza spaventosamente precoce.**

La plastica, insomma, non **ha** più nulla a che fare su **questi** avanzi della immoralità regolarizzata. | **Notammo in loro una vecchiezza precoce.** | Sono **fisionomie** che ci rammentano quelle delle infanticide e delle coniugicide vedute nei penitenziarii.

8.

Altre dell'espiazione si fanno i *papillotes* alle treccie. | Addio, addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi commossi, ti salutiamo.

Altre dell'espiazione si fanno i *papillotes* alle treccie. | – **È da tanto tempo che bazzichi in questi luoghi?** | – **Da cinque anni, ci rispose curvando lo sguardo.** | – **ma tuo padre, tua madre...?** | – **Morti!...** | **Ho però una sorella...** | – **Ed è...** | – **Una donna... come me... nel *casino* di S. Vittorello.** | – **Tutte e due...** | – **Tutte e due!**

altre dell'espiazione si fanno i *papillotes* alle treccie. | **È una storia eterna.** | **È stata deflorata dalla violenza del bisogno,** sciupata dalla concupiscenza ubbriaca e caduta nell'ultima casa della carne irredenta come una **smemorata.** | Addio, addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi commossi, ti salutiamo.

| – **Povere fanciulle!** |
E una lagrima le
scorreva per la
guancia. | Noi pure
piangevamo. | Addio,
addio fanciulla data in
pasto per quaranta
centesimi; noi com-
mossi, ti salutiamo.

9. Ecco di che si nutrono queste grandi *peccatrici*, che invece dell'alfabeto hanno imparato l'*infame* gergo dei Cartouche e dei Poullailler. | **Povere fanciulle!** Noi non vi malediremo, quantunque vi siano in questo mondo subblunare degli sciocchi, che vi chiamano *delinquenti*. | E a questi sciocchi si devono aggiungere i Lavater da strapazzo, i Parent-Duchatelet e i Lombroso, che sciupano i loro giorni per rinvenire su quei corpi stremati dalla miseria il bernoccolo del delitto; che si discellavano nel misurarne e pesarne i corpi e stabilirne le capacità e le circonferenze craniche... | Oh, cecità delle menti canute! | Cercate nelle loro viscere vuote e troverete il *reo*. Cercate nei vostri costumi, nelle vostre leggi, nelle vostre infamie e troverete la colpa. | Quando assistiamo all'inverecondo spet-

Ecco il dietario che nutre queste grandi *peccatrici*, **condannate dalla religione e dalle leggi; ecco il lusso di questa melma sociale** che invece dell'alfabeto ha imparato l'*infame* gergo dei Cartouche e dei Poullailler. | **Rientrandovi, dopo tanti anni, troviamo nulla di cambiato.** A sinistra dell'entrata a pianterreno, è ancora la cucina che traduce la povertà delle inquiline. Dei piatti filettati di cilestre, un cladanino, una padella, due piatti di metallo per gli uova al tegame e due stoviglie smaltate. Sulla madia vi sono dei quintini vuoti e due candellieri di ottone con delle candele di sego. Al di sopra, sulla parete, è una donna piena di polvere e cachereolata di mosche che vorrebbe essere indecente nella cornice di dieci centesimi. | Il cartello del *si paga prima*, è nello stesso angolo delle due stanze di

tacolo di vedere
 avanzi di giovani sfi-
 gurate, galvanizzate,
 atrofizzate, pietrifi-
 cate in un muto dolo-
 re, costrette ad ab-
 abandonar si al primo
 capitato per non mo-
 rire d'inedia; quan-
 do vediamo tutto
 questo gregge bolla-
 to e numerizzato,
 passare dal postribo-
 lo al sifilicomio e da
 questo alla *brugna*
 (cella mortuaria),
 per servire di studio
 ai futuri Esculapii,
 senza che la società
 versi una lagrima;
 quando vediamo
 perfino il governo
 impinguare le pro-
 prie casse coi frutti
 di quell'osceno mer-
 cato, allora ci sentia-
 mo in diritto di chie-
 dervi chi tra voi e
 l'accusata è più col-
 pevole. | Di qui non
 si scappa. | È il pro-
 blema di Amleto: *to
 be or not to be*: scio-
 glietelo, e poi dateci
 risposta.

ricevimento al primo
 piano. La seconda è
 uno stambugio vuo-
 to, colla finestra ver-
 so strada, coi mattoni
 del suolo solcati
 dagli anni e dalle pa-
 reti diseredate d'in-
 citamenti. La secon-
 da, con delle panche
 in giro e delle oleo-
 grafie svestite che
 s'inseguono sui muri
 sudici, ti sopprime la
 lascivia di immer-
 gerti nell'orgia degli
 abbracciamenti del-
 la perversione ses-
 suale. [...] | La pa-
 drona aveva della ri-
 pugnanza pel kodak
 e per la matita. Ma
 poi, quando vide il
 ritratto della Giulia
 del numero 3 che la
 riproduceva tale e
 quale, prese la scala
 e salì al sole. È giu-
 nonica. Al tavolo,
 colle carte in mano,
 continuava a giuoca-
 re e a gettarle sul ta-
 volo, dicendo: "Mi
 ama, non mi ama".
 Fotografata, le ven-
 ne un capriccio ma-
 terno. Ci pregò di ri-
 farla colla mano sul-
 la spalla nuda del
 Luigione, un ragaz-
 zotto di 14 anni che
 frequenta la casa co-
 me amico. Indossa il
 panciotto senza ca-
 micia ed è tutto nero
 come chi sta al man-
 tice del maniscalco.
 È figlio di quaranta
 di queste recluse? | –
 Che cosa vieni a fare

in questo luogo? gli
d o m a n d a m m o
uscendo. | Ci rispose
con una spallata. |
Nel cantinone del
Trani, vicino, ci si
disse che è il figlio
della donna *pst*, se-
duta all'entrata. |
Dabbasso, al tavolo
della conversazione,
si incominciò a dirci
che i tempi vanno
male. Nessuna di lo-
ro ha mai sentito
parlare di Crispi.
Ma esecrano la sua
legge, "perché è sta-
ta una ruina". Colle
bagasce che vanno
per strada ad ag-
guantare gli uomini,
le donne che hanno
del pudore e aspetta-
no che si vada a cer-
carle, come una vol-
ta, fanno della fame.
Per fare delle leggi,
ci vuole della gente
pratica. | – Vorreste
dire che preferite il
periodo delle libret-
tate? | – Senza dub-
bio. Librettate ci
sentivamo, almeno,
di qualcheduno. La
libertà, cari signori,
è buona pei ricchi.
Pei poveri, è la mise-
ria. | – Siate giuste.
Col libretto, non era-
vate qui, incatenate
dai debiti? | – E
adesso? Le ragazze
d'onore non se ne
vanno mai senza pa-
gare la padrona di
casa. | – Prima vi si
costringeva a corre-
re al sifilicomio. | –

Santo Iddio! Adesso la visita è obbligatoria, come un tempo. Il medico ci visita a domicilio il lunedì e il venerdì per cinquanta centesimi la visita. Ci trovate della differenza? Una volta, quando si andava, ammalate, in via Lanzone, si stava bene. Con dei denari avevamo tutto. Ora che il sifilicomio è diventato un'ala dell'ospedale Maggiore, si è trattate come cagne e si esce – se si esce – consumate dalla dieta che mantiene nello stomaco il desiderio di un'altra boccata di pane. È vita, questa, da cristiane, per la madonna? | – C'è qui la padrona e non vorremo offenderla. Ma è vero o non è vero ch'essa, oggi, non può più, diremo così, svaligiarvi come quando non potevate stendervi senza il suo nulla osta? | – Gente che non sapete nulla! Facciamo a metà come prima e come prima paghiamo il vitto e l'alloggio! | Sbucati in piazza sant'Eustorgio, colla schiena al lampione del secondo marciapiede, guardiamo un'altra volta questo bordello spaventoso ove le schiave della prostituzio-

**ne si stancano le reni
per la mercede di
quaranta centesimi.**

10. *La
via del
Guast*

– Oh, che colpa abbiamo noi, **lettori?** Dunque... | – Basta! basta! | – Poiché lo volete, sia! Volevamo denudarvi un'altra piaga... Non lo volete? peggio per voi!

– Tò, che colpa abbiamo noi, **se tiriamo innanzi e scarnifichiamo e denudiamo?** Dunque... | – Basta! basta! | – **E poichè lo volete, sia! Ma lasciateci almeno il diritto di dirvi che avete torto marcio. Se si vuol conoscere il pozzo bisogna lasciarsi giù senza paura.**

– Oh, che colpa abbiamo noi, **lettori, se troviamo per la Milano sconosciuta dei gruppi ignobili e degli antri incredibili?** | – Basta! basta! | – Poiché lo volete, sia! Volevamo denudarvi un'altra piaga... Non lo volete? peggio per voi!

11. *I
sensali
di carne
umana*

Seduto al *bureau* un vecchietto dalla *tête longue* come Pericle; secco secco, **dagli occhi infossati ma vividi e dalle guancie increspate come carta gualcita: sulle sucide panche, donne di un'età che varia dai 15 ai 60.** | Vedemmo là occhi scintillanti e appannati: petti superbi e magri, labbra procaci. | Il tutto degno della penna di Emilio Zola. | E quelle vesti, e quelle acconciature, e quegli stivalini! | Vedevi il *fichu* gettato dalla dama e il fazzoletto grossolano a quadretti; la veste di seta coperta d'untume e quella di percallo; stivalini dal tacco alto e lunghi quattro dita più del bisogno, e scarpacce scalpagnate, rosse e stupi-

Seduto al *bureau* è il **Bosisio** un vecchietto dalla *tête longue* come quella di Pericle; secco secco, **ha gli occhi incavernati, ma vividi, pieni ancora di lampeggiamenti giovanili. Egli parla a scatti e spesso, si abbandona all'impazienza. Registra, risponde, dà degli indirizzi o se li mette in tasca per uscire colla serva che deve presentare alla nuova padrona. In ogni stagione indossa un paletot scuro, vecchio, col bavero impatinato di untume e di forfora. Il suo "staio" – come lo chiama – è una tuba rotonda dall'ala stretta, col largo oleoso e lucido al di sopra del nastro frontale. Il suo fazzoletto da naso a quadretti colorati è in-**

damente affamate. |
 Insomma la giovinezza e la vecchiaia, il bello e il brutto, la seta e il cencio, facevano in quella tetra stanzaccia orribile contrasto.

crostato di mucida-
 glia tabaccosa. Il suo
 naso è come una
 tromba. Aspira pre-
 sate di tabacco con
 voluttà indicibile. |
 La sua clientela fem-
 minile varia dai
 quindici ai sessan-
 t'anni. Tu vi vedi
 l'occhio inondato di
 lucentezza e l'occhio
 velato dalla vecchia-
 ia. Il seno prostrato,
 giù penzalone come
 un sacchetto di car-
 naccia avvizzita. Il
 fianco che solleva an-
 cora il vespaio e il
 corpo infrollito che
 piega da tutte la par-
 ti. I loro abiti sentono
 tutti degli abiti
 usati. C'è il *fichu* get-
 tato dalla dama e il
 fazzolettone del vec-
 chio padrone che
 non si corica mai
 senza il berretto da
 notte. La veste di seta
 la cui trama è in
 decomposizione e la
 veste di lana dallo
 strascico che pare un
 crostone di melma. |
 Vi trovi stivaletti dal
 tacco inglese, lunghi
 più del bisogno, e
 scarpe rosse, slab-
 brate o aperte come
 bocche affamate. Le
 vecchie sono avvolte
 nello scialle fino alla
 testa; le giovani nas-
 scondono gran parte
 della capellatura sot-
 to un cappello carico
 di fiori appassiti. |
 C'è insomma il con-
 trasto.

12. *Il Tivoli*

Poi vedere rigurgitare il Tivoli di fanciulli scalzi, scamicciati, destinati alla galera; [...] di *lôcch*, di lenoni, di *côcch*, di megere, di pederasti e di prostitute della più ributtante specie *et similia*. | Il lettore si sarà accorto che noi scrivendo scriviamo il vero. | Mettiano dinanzi la *forlina* anche quando strappa la sentenza che chi ha vissuto in mezzo alla plebe non può che disprezzarla. | Perché? | Perché noi, prima di farci gravi nel sentenziare, consideriamo, risaliamo, cerchiamo la causa prima che ha fatto delinquere. | Ecco perché in mezzo a tanta colluvie, a tanto sudiciume, a tante sozzure, proteggono sempre coloro i quali non furono che il bersaglio di leggi che essi non hanno mai e poi mai conosciute.

Poi vedere rigurgitare il Tivoli di fanciulli scalzi, scamicciati, destinati alla galera; [...] di *lôcch*, di lenoni, di *côcch*, di megere, di pederasti e di prostitute della più ributtante specie *et similia*. | La giostra era sempre quasi vicino all' Arena. Era la civetta dei ragazzi e delle cameriere che vi andavano coi soldati di fanteria. Ma più che la giostra, ma più che i saltimbanchi, ma più che i giuocatori di bocce, era interessante il baraccone di qualche celebre sonnambula. | La sonnambula era come l'angelo consolatore di tutto questo mondo di ignoranti e di spostati. Avevate bisogno di un'occupazione? Con dieci centesimi essa vi annunciava l'avvenimento. [...] | La sonnambula del periodo di questo capitolo era una – secondo il cartello – delle più famose. “La celebre sonnambula Romana Matilde – dà consulti tutti i giorni – per affari e curiosità diverse – bastanti prove sono la fama di suddetta sonnambula...”. Per le consultazioni prolungate la Matilde esigeva cinquanta centesimi. | Il suo baraccone

era sempre circondato di una triplice fila di uomini, di donne e di soldati. La si diceva insuperabile. | Noi non abbiamo voluto essere tra gli assenti. | La Matilde era piuttosto magra e bassa. Ci accolse prendendoci subito per la mano destra. | – Che cosa desiderate sapere? | – Se saremo processati qualche volta durante la nostra esistenza. | – Senza dubbio. Sarete processati più di una volta. | – Per quali delitti? | – Per reati di stampa. | – Impossibile! – Segui attentamente le linee del palmo della mano con dei segni di assentimento. | – Sicuro. Voi sarete processati. Voi pubblicherete un libro intitolato *Milano sconosciuta*. Sarete processati due volte. I vostri pari, i giurati, vi assolveranno. | – E poi? | – Pubblicherete a dispense *Milano sconosciuta e Milano Moderna* illustrate. Vi si processerà un'altra volta e un'altra volta... Non vedo bene... Non è chiaro. Ho dei dubbi. È certo però che voi sarete sottratto ai vostri giudici naturali, i giurati – e consegnato ai vostri giu-

dici snaturati, i quali... Non vedo bene... vedo buio. Vedo una confusione... Stanno leticando tra loro. Ma non posso distinguere. Ve lo saprò dire un'altra volta.

A ben guardare, le integrazioni, appena segnalate, sviluppano aree solo accennate in M₇₉. Di certo gli esempi che mostrano un intervento d'autore fortemente incisivo sono dati in ess. 9, 10 e 11, la cui ultima definizione si allontana dal testo d'impianto, sviluppando nuove sequenze che sostituiscono digressioni del narratore o descrizioni in terza persona, con narrazioni a carattere dialogico, utili a 'contestualizzare' le scene negli anni di fine secolo aggiornando luoghi e personaggi. Notevole l'ultimo esempio, in cui è evidente l'adozione valerana dell'*escamotage* dell'incontro con l'indovina per denunciare, sotto profezia, i processi subiti ingiustamente per la veemenza dei suoi scritti²⁵.

Peculiarità meno specifica hanno le sostituzioni di segmenti più contenuti:

²⁵ Anche in queste zone rivedute dall'autore si rintracciano frasi elementari legate per paratassi, rafforzate dal ricorso a un lessico chiamato a stimolare il lettore a provare disgusto verso la società malata e verso i suoi volti più sordidi. Da qui la predilezione per le formazioni lessicali in -aglio, -aglia: in es. 1 «da quel grosso battaglione» > «dalla miseraglia», «gente» > «gentaglia», in es. 11 «mucidaglia»; e il ricorso a termini con suffissi dispregiativi e a descrizioni ributtanti: in es. 2 «Bottegucce luride, immonde, piene di cacherie», in 3 «mammellacce dai capezzoli contorti su se stessi inghiottiti dalle rughe» (sostitutivo di «immondo seno» M₇₉-M₈₀), in es.4 «Cercava, ci disse, col sorrisino professionale, selvaggio proibito [per prostitute]», in es.4 «Ci curvammo alla virtuosa mammelluta», in es. 7 «fisionomie che ci rammentano quelle delle infanticide e delle coniu-gicide», in es. 9 «Al di sopra, sulla parete, è una donna piena di polvere e cachere-llata di mosche», in 10 «il seno prostrato, giù penzolone come un sacchetto di carnaccia avvizzita».

TABELLA XLVI

	M79	M80	M98
1. <i>Che cosa faremo</i>	Non avremo paura di approfondire nei bassi fondi sociali, per studiare, rovistare, scandagliare nelle più intime laterbe quell'elemento cinicamente detto impuro, che galleggia nelle grandi metropoli.		Non avremo paura di sprofondarci nei bassi fondi sociali, per studiare, rovistare, scandagliare nelle più intime laterbe la popolazione che vivacchia nel sottosuolo della risottopoli.
2.	Vedremo facce allampanate, occhi che non danno più lagrime, fronti rugose, guancie emanciate, mani scarne, petti esausti, sfiniti...		Vedremo facce allampanate, occhi che non danno più lagrime, fronti rugose, guance emanciate, petti legnosi , mani scarne, fianchi senz'ombra di seduzione.
3. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	È là, tra il russare affannoso e le flatulente digestioni , tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni [...].		È là, tra il russare affannoso e le flatulenze delle digestioni , tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni [...].
4. <i>I tipi notturni</i>	Sul selciato tu vedi un omiciattolo alto poco più di una pagoda [...]. Lo chiamano el Pep... È il lenone più illustre di tutta Milano. Ha nelle mani tutta la fila delle tre mila perdute clandestine.		Sul selciato tu vedi un omiciattolo alto poco più di una pagoda [...]. Lo chiamano sur Tognin . È il lenone più illustre di tutta Milano. Ha nelle mani tutta la fila delle ventiseimila perdute clandestine.
5. <i>La via del Guast</i>	Vi basti sapere che se la intendono assai bene con quegli infami che Sodoma e Gomorra immortalarono!		Vi basti sapere che se la intendono assai bene coi sodomiti e coi pederasti.
6. <i>I contrabbandieri</i>	Nel 1868 il contrabbando era cessato senza però far aumentare		Negli ultimi anni il contrabbando era cessato senza far aumentare gli incassi daziari.

gli incassi daziari.

7. **La notte del 26 luglio 1868** i gabellieri s'introdussero travestiti nel cortile della casa N. 68 del sobborgo di San Gottardo. **La notte del 25 luglio 1868** i gabellieri s'introdussero travestiti nel cortile della casa N. 68 del sobborgo di San Gottardo. **Una notte, una notte crudele** i gabellieri s'erano travestiti nel cortile della casa N. 68 del sobborgo di San Gottardo.
8. La più celebre, [...] è **conosciuta sotto l'appellativo di Bionda.** La più celebre, [...] è **la Bionda. | È la più bella donna di Porta Ticinese.**

L'obiettivo è palese (ed è itinerario consueto, di volta in volta): aggiornare, o – meglio – dar più compiutamente conto al lettore dei dati di cronaca già denunciati in M₇₉ e in M₈₀, trascorsi diciannove anni dall'ultima edizione. In es. 4, in particolare, il vivo interesse dall'autore per l'aggiornamento del dato di cronaca lungo l'itinerario che da M₇₉ avrebbe condotto a M₉₈, passando per M₇₉, è evidente; tre differenti lezioni che vedono dapprima la mera allusione, con autocensura, a un personaggio reale in M₇₉, 'riconoscibile' eventualmente dal lettore che viveva in quel tempo e in quello spazio urbano («*el Pep...*»), quindi la più esplicita indicazione del nome in M₈₀ («*el Peppinett*»), e in fine la sostituzione, in M₉₈, con un personaggio ora 'riconoscibile', seppur velato, dal lettore di fine secolo («*sur Tognin*»); un interesse che si accompagna altresì, parallelamente, all'aggiornamento del dato statistico («*tre mila* perdute clandestine» in M₇₉, «*diecimila* perdute clandestine» in M₈₀, «*ventiseimila* perdute clandestine» in M₉₈). L'esempio 5, per parte sua, risponde per un verso all'esigenza di un linguaggio più crudo e diretto, per altro verso alla consapevolezza della rinnovata struttura di M₉₈ (in tale direzione, si giustifica, ad esempio, la rinuncia al riferimento – sottinteso in M₇₉ – al capitolo dedicato alla pederastia e alla sodomia [*Sodoma e Gomorra*]).

Con il medesimo fine della precisazione storica, si pongono le modifiche apportate per aggiunta alla note:

TABELLA XLVII

	M ₇₉	M ₉₈
1. <i>Che cosa faremo</i>	vi condurremo nei luoghi più orridi e spaventevoli: dalla cella di S. Antonio, all'ergastolo di Porta Nuova;	vi condurremo nei luoghi più orridi e spaventevoli: dalla cella di S. Antonio (1) all'ergastolo di Porta Nuova; [...] (1) La Milano sconosciuta è stata scritta nel 79.
2. <i>Via Vetraschi</i>	Tutto è uguale. Uguale perfino la tassa che il governo esige per il traffico infame.	Tutto è uguale. Uguale perfino la tassa che il governo esige per il traffico infame (1) . (1) Si ricordi che questa frase si riferisce all'ambiente prima della legge Crispi.
3. <i>I sensali di carne umana</i>		È l'agenzia di collocamento di Antonio Bosisio (1). [...] (1) Il Bosisio è morto stravecchio. Ne aveva quasi novanta. Il suo successore ci disse che aveva fatto dei denari.
4. <i>Alla visita</i>	Il carname è quasi tutto in piedi col fatale libretto nella destra, che chiacchiera, fuma e trinca la deliziosa bevanda.	Il carname è quasi tutto in piedi col fatale libretto nella destra (1) , che chiacchiera, fuma e trinca la deliziosa bevanda. [...] (1) S'intende che per ora non si parla che delle librettate. Delle slibrettate parleremo poi.
5. <i>La via del Guast</i>	A destra la sudicia bottega del <i>polentatt</i> , che è uno sbaiaffone e un giurone a tutta prova, ma che in fondo è una buona pasta d'uomo.	A destra la sudicia bottega del <i>polentatt</i> , che è uno sbaiaffone e un giurone a tutta prova, ma che in fondo è una buona pasta d'uomo (1) . [...] (1) Ha violato non sappiamo quale articolo del codice ed è ora in <i>biuosa</i>.
6.	Oltre a questa classe, da questo <i>cicchetaio</i> convengono soldati e certe stagionate prostitute [...] cancellate dal buon Tajetti dal gran mastro, sicuro che, per la loro sconcezza e per la loro vecchiaia, non desterebbero <i>desiderii di sorta</i> .	Oltre a questa classe, da questo <i>cicchetaio</i> convengono soldati e certe stagionate prostitute [...] cancellate dal buon Tajetti (1) dal gran mastro, sicuro che, per la loro sconcezza e per la loro vecchiaia, non desterebbero <i>desiderii di sorta</i> . [...] (1) Il Tajetti era del sifilicomio. Lo rivedremo.

7. I
contrab-
bandieri

Leggete il *Chartismo* (1) di Paolo Valera e vedrete se non è vero. [...] | (1) È un volume della biblioteca della *Critica sociale* di Filippo Turati.

Lì per aggiunta alla note, qui per sostituzione:

TABELLA XLVIII

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈
1. <i>Un cul-de-sac</i>	– No quella è stata arrestata oggi, con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata in uno degli scorsi mesi a parecchi anni di lavori forzati.	– No quella è stata arrestata oggi, con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata nell'agosto 1878 a parecchi anni di lavori forzati.	– No, quella è stata arrestata oggi, con ventiquattro compagne (1). Poveretta, le volevano tanto bene! (1) È stata condannata nel 79 a parecchi anni di lavori forzati. Ha scontato la sua condanna ed è ora nel lupanare della Cissqua di via Spadari, ove andremo a rivederla.
2. <i>I notti-vaghi</i>	Era un ubriaco di <i>cognac mussèant</i> , in cappello a cilindro che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta, la liquorista del corso Vittorio Emanuele.	Era un ubriaco di <i>cognac musséant</i> , in cappello a cilindro, colle mani inguantate, che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta (1) , la liquorista del corso Vittorio Emanuele. (1) Noto di passaggio che questa brava fanciulla, da acquavitaia è diventata una signora ammodo. Alla mattina cavalca un puledrino bigio, di razza inglese sui bastioni di porta Venezia.	Era un ubriaco di <i>cognac musséant</i> , in cappello a cilindro, colle mani inguantate, che aveva dato del pugno in una lastra del negozio della corteggiata Giulietta, la liquorista del corso Vittorio Emanuele (1) . (1) È scomparsa. È dalla Giulia che convenivano i farfallini della indimenticabile <i>Farfalla</i> di <i>Sommaruga</i> un titolo che fece la fortuna dell'Aliprandi.

Se il brano citato in es. 2 tab. XLVIII rispecchia effettivamente un cambiamento del dato storico, il brano citato in es. 1 mette in luce un'inesattezza di M₉₈, come indica la concordanza di M₇₉ e M₈₀ contro M₉₈. Le prime due edizioni, infatti, solo apparentemente sono contraddittorie, poiché l'allestimento di M₇₉ era avvenuto entro febbraio, quindi l'indicazione «uno degli scorsi mesi» è un riferimento all'anno 1878 e non allo stesso della sua pubblicazione. L'errore di M₉₈ potrebbe essere dovuto a un fraintendimento, a distanza di anni, della lezione di M₇₉, testo di riferimento per M₉₈.

M₉₈ si presenta, così, come un volume composito che unisce capitoli a carattere biografico, satirico e giornalistico con altri di natura narrativa (corrispondenti con quelli ereditati dalla precedente tradizione). Ciò comporta chiaramente un alternarsi di scritture diverse che, però, differentemente da quanto era avvenuto da M₇₈ a M₈₀, non muovono nella medesima direzione. Infatti, se in quelle prime edizioni la varietà tematica e la varietà stilistica sono tenute salde da un'impalcatura complessiva solida nel suo richiamo alla *Commedia*, in M₉₈ queste varietà si smembrano: nel senso che non vi è più il regolare alternarsi, all'interno dell'espedito narrativo del viaggio, di un Valera *auctor* e di un Valera *agens*, né di una voce narrante di primo grado con altre di secondo (tale sistema è mantenuto solo in *Il gruppo che fa piangere, Via Anfiteatro nel 1897, I tranisti del Verziere*); e inoltre viene cassato il capitolo finale che chiudeva in una laica prospettiva escatologica l'intero tessuto.

Come segnalato nel suo sottotitolo, M₉₈ vuole essere una rassegna di «documenti umani», e come tale si configura, grazie anche alla presenza di illustrazioni nel testo e a un nuovo patto instaurato col lettore. I riferimenti diretti nel testo a *Milano sconosciuta* a esperienze personali e ai processi di Valera (un'occorrenza si può verificare alla tab. XLV, es. 12) creano in alcune zone di testo uno slittamento del «patto autobiografico» con il lettore che allontana ancora più intimamente (nei suoi stessi presupposti narratologici) M₉₈ dal genere del romanzo, come indica lo schema di Lejeune che illustra i rapporti tra genere letterario e autobiografia²⁶:

²⁶ P. LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino 1975, p. 29. Per ul-

Nome del personaggio →	≠ Nome dell'autore	= 0	= Nome dell'autore
Patto ↓	1a <i>Romanzo</i>		
Romanzesco	1b <i>Romanzo</i>	2a <i>Romanzo</i>	
= 0		2b <i>Indeterminato</i>	3a <i>Autobiografia</i>
Autobiografico		2c <i>Autobiografico</i>	3b <i>Autobiografico</i>

In base alla classificazione di Lejeune, quindi, se nelle prime tre edizioni Valera aveva stipulato un patto del tipo 2b²⁷, in M₉₈, viceversa, la voce narrante («noi») vive solo in maniera altalenante, lasciando ampio spazio a un «io» di chiara ascendenza giornalistico- invettiva che più volte si identifica con l'autore. L'implicita identificazione con l'autore nonché la mancanza di una «solenne dichiarazione» dei rapporti tra autore e narratore

teriori approfondimenti sull'autobiografia si rimanda a C. SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi 1985; M. GUGLIEMMETTI, *Biografia e autobiografia*, in *Letteratura italiana Einaudi*, 10 voll., V: *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986; A. PIZZORUSSO, *Ai margini dell'autobiografia: studi francesi*, Bologna, Il Mulino 1986.

²⁷ Non considerando M₇₈ in cui la situazione è più complessa per via dell'uso dello pseudonimo da parte dell'autore, in M₇₉ e M₈₀, infatti, il protagonista «noi» (quindi tutti i componenti del «viaggio» compiuto) rimane nell'anonimato, né vi è una premessa testuale che definisce il «patto» tra il «noi» e il lettore. Tale ambiguità della natura letteraria del tipo «2b» instaura un patto che si potrebbe dire 'libero': «Il lettore potrà dunque leggerlo nel registro che più ritiene opportuno [...]; per il resto, leggiamo come romanzi quelli che rientrano nei casi 1a, 1b, 2a e – secondo il nostro umore – la categoria 2b (ma senza dimenticare che siamo noi a scegliere)»: LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, cit., pp. 29-32.

permette di collocare M₉₈ in prossimità di 3a, cioè in una zona meno ambigua rispetto alla tradizione che quella edizione precedeva, nella quale la labilità dei confini permetteva (e a questa era funzionale) l'allegorizzazione di Milano come *civitas infernalis*, e dei suoi abitanti come anime in essa disperse; laddove ora Valera tendeva a privilegiare il canone del «documento umano», entro cui trova ragione l'oscillazione tra l'autobiografia e la biografia di personaggi contemporanei²⁸.

Gli anni londinesi, d'altronde, avevano posto una forte cesura nella produzione di Valera, come dimostra il volume *Londra sconosciuta*²⁹, dove le descrizioni della vita notturna si alternano (proprio come avverrà in M₉₈) a ritratti di personaggi contemporanei e a racconti di cronaca, confermando il «distacco definitivo, dopo un lungo periodo di maturazione e di riflessione sui grandi temi del socialismo, dall'anarchismo giovanile di marca scapigliata e dà quindi ragione anche delle rielaborazioni subite dalla *Milano sconosciuta* nei decenni avvenire»³⁰. Certamente, (se ha ragione Ghidetti; e tutto lascia credere che abbia ragione) l'ipotesi di una stesura del romanzo *La Folla*, edito nel 1901, anticipata proprio al soggiorno londinese³¹, risponde alla richiesta di un nuovo progetto narrativo, complesso e centrale nella produzione valerana, rappresentato appunto da *La Folla*³²; ebbene, quel nuovo progetto può aver assorbito l'autore, determinando l'affidamento a *Milano sconosciuta* di pagine documentarie (rabbierciate) di storia sociale, «dettate dal gusto provocatorio per la cronaca più interessante [...] come la poteva reinvestire un giornalista arrabbiato, costantemente a caccia di esempi di malcostume, di corruzione, di crudeltà in quelle classi sociali che si vo-

²⁸ Per i rapporti tra 'autobiografia' e 'biografia' si rimanda a A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino 1990.

²⁹ Stampato nel 1890 da Aliprandi e successivamente accresciuto ed edito col titolo *I miei dieci anni all'estero* (Milano, La Folla 1925).

³⁰ GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 162.

³¹ Ivi, pp. 203-204.

³² Ivi, pp. 195-210.

gliono chiamare “rispettabili”»³³. Anche il contesto letterario di fine secolo contribuì all’ ‘evoluzione’ delle sue prospettive: sono anni, quelli tra fine Otto e inizi Novecento, in cui Valera assisteva sia alle ultime e tardive espressioni del Verismo sia alle nuove esperienze poetiche e narrative. Nulla di strano, dunque, se l’assetto caotico di M₉₈ altro non sia che il riflesso del ‘disordine’ sociale e culturale di una città giunta sul limitare della rivolta sociale; ma anche il riflesso di un intellettuale (a suo modo organico) che imparava nuovamente a confrontarsi con una città abbandonata lungo un esilio di dieci anni (un lasso temporale troppo esteso, che, in quella città, aveva visto mutamenti notevolissimi³⁴). In M₉₈, in effetti, a ben guardare, si respira il profondo disagio di Valera innanzi a una realtà storica e civile (e culturale) sempre più lontana dai propri ideali politico-sociali: ne è testimonianza appunto la qualità e la densità delle denunce (che giungono financo a ‘esasperare’ lo svolgimento stilistico, per la varietà dei prodotti accolti nella ‘silloge’).

Si aprì così una nuova fase elaborativa del testo, come indica un’epigrafe (dello stesso Valera) posta in copertina: «È un lavoro che va via ululando per le anfrattuosità cittadine per chiamar gente intorno alle immondizie sociali».

2. Ed. 1908: *I Miserabili di Milano*

A distanza di dieci anni dall’uscita M₉₈, Valera pubblicò, per i tipi dell’Editrice «La Milano», l’edizione illustrata *I miserabili di Milano* (= M₀₈). Sin dal titolo si intuisce l’intimo collegamento con una letteratura che ha coscienza dei problemi delle classi meno abbienti e si pone come ‘denuncia’ di una condizione sociale: in questo ribadendo il pieno riferimento al modello francese.

³³ MADRIGNANI, *Ideologia e narrativa dopo l’Unificazione*, cit., p. 117. La riflessione critica di Madrignani delinea il destino di *Amori bestiali* simile a quello di *Milano sconosciuta* (seppur meno travagliato).

³⁴ Sugli anni crispini specialmente, rimane ancora fondamentale FONZI, *Crispi e lo stato di Milano*, cit.

L'attenzione per il volume è inevitabilmente sollecitata dalla presenza in esso di ben 32 capitoli (su 47) prelevati da M₉₈. Di seguito vengono riportati i due indici segnalando in grassetto le varianti (capitoli aggiunti e soppressi, titoli modificati) e con una sottolineatura i capitoli comuni alle due edizioni:

M₀₈

1. Dove dormono i pezzenti
2. **In giro con la squadra volante**
3. **Le signorine e le signorone del marciapiede**
4. In via Vetraschi
5. **I precedenti della Gildona**
6. **In casa della Gildona**
7. Vicolo cieco
8. **Una ruffiana celebre**
9. Studio notturno
10. El scior Dondina
11. **Gli ergastoli dei discoli**
12. **La descrizione della Messa Nera**
13. **L'Albergo Popolare e le sue miserie**
14. **La spaventosa moria del Befotroffio Milanese**
15. La locanda Berrini di una volta
16. Il gruppo che fa piangere
17. I nattivaghi
18. Vedendo el Barchett di pover
19. I sensali di carne umana
20. **Lo spione del giornalismo moderno**
21. I frati cavadenti
22. Pastelli milanesi
23. La via del Guast
24. **Francesco Giarelli nel giornalismo milanese**
25. I coscritti per strada
26. **Via Anfiteatro dei nostri tempi**
27. I contrabbandieri
28. Pagine cloacali
29. I bois
30. Le scuole da ballo
31. Il birbante
32. **Il Tivoli esumato**
33. Dove incontro il mio amico «l'avvocat di pover»
34. In mattonaia
35. I tranisti del verziere
36. I nemici ella legge
37. Alla visita

38. **La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose**
39. **Il delinquente della gente per bene**
40. **Bari internazionali del villino di via Nappo Torriani**
41. **La mia lotta disperata con i cordaiuoli del nostro tempo.**
42. **La vergine Fagioletta Canestrelli racconta la sua discesa attraverso le mercantesse di depravazione**
43. Il processo Giorio
44. I Cappuccini di Piazza Monforte
45. I pazzi
46. L'affollamento alle porte del Teatro Massimo
47. Leone Fortis
48. I piccoli martiri

M₀₈ preleva quasi integralmente M₉₈, con l'esclusione di soli quattro capitoli (*Che cosa faremo*, *I nottivaghi*, *L'ergastolo di Porta Nuova*, *Il distributore del Corriere della sera*), presentando quelli ereditati nel medesimo ordine in cui compaiono in M₉₈, ma (in qualche caso) con varianti nei titoli. Al contempo Valera accrebbe il testo di ben sedici capitoli. Tre dei quattro capitoli cassati nel passaggio da M₉₈ a M₀₈ erano comuni anche alla primitiva tradizione, e fra essi si trova anche il capitolo programmatico iniziale. Un tale taglio implica certamente un distacco sostanziale da quella primitiva tradizione e un allontanamento formale da M₉₈. Ora Valera voleva evidentemente dare una differente *facies* agli stessi contenuti, presentandoli come il corrispettivo milanese dei *Miserabili* di Hugo. Con probabilità si tratta di uno stratagemma editoriale per proporre al pubblico un materiale (apparentemente) nuovo e di valore assicurato, sulla scia del capolavoro francese. Invece di *Ciò che faremo* (il capitolo introduttivo ora cancellato) M₀₈ presenta una nota degli editori in cui si legge:

I suoi *Miserabili di Milano* non hanno nulla di comune con quelli del celebre demolitore di Napoleone il piccolo. In questi che presentiamo ai lettori non c'è fantasia. Sono tipi veri e umani, cresciuti e vissuti fra noi [...] con i loro vizii, con le loro abitudini, con il loro linguaggio. Essi passano dal tugurio al salotto, dall'angiporto o dalla via signorile, dalla casa della prostituzione o dall'alcova degli amori bestiali nella *dispensa* senza perdere la loro fisionomia e le loro caratteristiche individuali e di classe. I personaggi del lavoro che pubblichiamo piangono o ridono, soffrono o gavazzano, preci-

pitano o salgono, si voltano nel letto o imbestialiscono nell'orgia, compiono atti iniqui o fatti eroici, muoiono con la risata pazza o con l'imprecazione impotente come hanno vissuto o vivono nei loro ambienti. Con loro, in mezzo a loro, intorno a loro noi proviamo le stesse sensazioni che provavamo prima che uscissero dalla stamperia. Ora ci sentiamo commossi, ora tristi, ora disgustati, ora violentati da scene che non avremmo voluto rivedere. Il lettore delle nostre dispense finisce per avere sul tavolo una collezione umana che gli permette di conoscere intimamente le popolazioni della zona del suo tempo. [...] Lo scopo della pubblicazione è altamente sociale. In essa c'è nulla della pornografia che vellica i sensi per una turpe speculazione. L'autore è un purificatore. Rovescia tutta la luce a sua disposizione sulle immondizie comuni perché la società inorridita si pulisca. | GLI EDITORI.

Una nota, questa, da ascrivere alla mano di Valera (suoi sono i connotati linguistico-stilistici), la quale riassume l'antico capitolo introduttivo cassato, senza rendere conto delle integrazioni apportate. E non è azzardato ipotizzare che M₀₈ sia il frutto di un progetto editoriale nato quasi 'per caso', a differenza delle quattro edizioni di *Milano sconosciuta* (pur con i limiti di una organizzazione cresciuta negli anni e giunta a maturazione), suggerito probabilmente dagli editori e magari subito da Valera, che mise insieme una miscellanea di materiali composita.

L'adesione pressoché integrale ai capitoli di M₀₈ e l'integrazione di sedici nuovi capitoli³⁵ (scanditi a volte in paragrafi, essi stessi con una autonoma intitolazione) sono dati che permettono di riconoscere, anche in questa edizione, un variegato catalogo di ambienti e di personaggi (non sempre e non tutti «miserabili»): colpisce anzi il trapianto vuoi di inediti ritratti di intellettuali e artisti (*Lo spione del giornalismo moderno*³⁶ e – capitolo assai in-

³⁵ Due capitoli di M₀₈ sono rimaneggiamenti di articoli pubblicati su «La Folla» nel biennio 1901-1902: *In casa della Gildona* sviluppa un tracciato (*In casa della Gilda May Scuttoti*) pubblicato in «La Folla», I, n. 2, 12 maggio 1901; e *Una ruffiana celebre* prende le mosse da un tracciato (*La «zia»*) pubblicato in «La Folla», II, n. 13, 30 marzo 1902. Lo stesso Ghidetti, indicando *I miserabili di Milano* come un volume «ipertrofico», sottolinea quel suo essere «un folto mantello di pagine della rivista “La Folla”» (GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 163).

³⁶ In *Lo spione del giornalismo moderno*, Valera «vivisezionò» scientifica-

teressante, anche per i risvolti amicali tra i due – *Francesco Giarelli nel giornalismo milanese*³⁷), i quali si vanno ad aggiungere ai ritratti di Fortis e Arrighi; vuoi di inediti ambienti (*La descrizione della Messa Nera*³⁸) accolti all'interno di una spiccata polemica anticlericale (*La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose*³⁹); vuoi di delicati episodi di cronaca ne-

mente la figura del giornalista Davide Besana, «germogliato» nel «Gazzettino Rosa». Ne mise in luce, con un certo astio, la totale assenza di scrupoli morali, che rendeva l'uomo, agli occhi dell'autore, affatto ributtante.

³⁷ In *Francesco Giarelli nel giornalismo milanese*, l'autore, alla morte dell'«amico», offrì un ritratto che ne mise in luce l'imperturbabilità d'animo e la totale assenza di ogni impulso rivoluzionario, qualità da cui Valera, con garbata e delicata ironia (e quanto mai rara), prese le distanze: «È morto l'altro giorno. Se io fossi incaricato di intombarlo con un epitaffio farei incidere sulla sua pietra sepolcrale quattro parole: | “Ha scritto per vivere”. | La mia epigrafe non avrebbe nulla di spregiativo. Anzi sarebbe un elogio al giovane venuto fra noi con venti lire in tasca in un'epoca in cui il giornalismo era più un lusso che una professione. [...] Non c'è tumulto nel lavoro di penna di Francesco Giarelli. [...] Così di debolezza in debolezza egli è passato per il periodo lungo delle conflagrazioni politiche e letterarie senza trovare la via che conduce all'audacia, all'intemperanza di linguaggio, all'invettiva fucinata sull'incudine della indignazione, al conflitto delle idee che si contendono l'avvenire, all'incendio cerebrale. | I pamphlettisti lo spaventavano. In tutti i suoi chilometri di carte scritte non c'è polemica e non c'è rissa, non c'è accapigliamento che non lasci passare l'avversario con il cappello in testa. [...] Nei suoi *Vent'anni di giornalismo*, l'opera utile e piacevole della sua vita vissuta, piena di aneddoti e di reminiscenze, di persone sorprese negli avvenimenti, non c'è parola scortese neanche per i farabutti. Così che la lode nel suo libro ha poco pregio. | Scrivendo evitava i ricordi che fanno arrossire. Buoni o cattivi, eroi o malvagi, intelligenti o idioti sono per le sue pagine circondati da aggettivi che fanno gola».

³⁸ In *La descrizione della Messa Nera*, prendendo spunto dalla testimonianza diretta di un giovane, Valera dipinse con dovizia di particolari la 'celebrazione' di una messa nera, organizzata da uomini e donne di chiesa. Il racconto è contestualizzato nell'ambiente di corte francese del '700, con l'obiettivo di evidenziare l'aberrazione che tali pratiche suscitavano, fino a raggiungere, ai suoi giorni, i limiti della più perversa lascivia.

³⁹ In *La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose. Il profilo della ciumatrice*, l'autore approfittò – nel primo dei due paragrafi che costituiscono il capitolo – per lanciare una dura critica alle due figure dipinte nel capitolo: suor Giuseppina Fumagalli e il Venerabile Cottolengo, questuanti falsi, arricchitisi grazie al loro abito clericale, riuscendo ad andare a vivere in case di tutto rispetto. Nel secondo paragrafo, continuando sulla scia del precedente paragrafo, l'autore presentò la storia di un'altra sedicente suora che, oltre ad arricchirsi sulle spalle della povera gente, commetteva il furbo gesto di scrivere di suo pugno una falsa corrispondenza con molti vescovi italiani. Lo scrittore non perse

ra (*Il delinquente della gente per bene*⁴⁰, *Bari internazionali del villino di via Nappo Torriani*⁴¹, *La mia lotta disperata con i cordaiuoli del nostro tempo*⁴²); mantenendo integro il denominatore della denuncia dello stato di degrado delle strutture pubbliche (*Gli ergastoli dei discoli*⁴³, *L'albergo popolare e le sue miserie*⁴⁴, *La*

l'occasione di riportarne i testi. Sul finire del capitolo si svela l'identità della fanciulla: suor Giuseppina Fumagalli.

⁴⁰ In *Il delinquente della gente per bene. La ricostruzione del delitto del 7 dicembre 1903. La parte del complice*, Valera raccontò il pittore Vecchio, autore di un piano per inscenare un suicidio: insieme ad un complice rapì un tale che viene condotto nella casa dell'artista. Mapelli, il complice, mandò a monte il piano liberando la vittima.

⁴¹ In *Bari internazionali del villino di via Nappo Torriani. L'ambiente giudiziario, Il villino, I bari al processo, Il sistema narrato da uno delle vittime, Prima di andare in prigione, Gli svaligiati da Jungherz*, Valera fece una panoramica su un altro aspetto della società 'in decadimento' da lui analizzata: quello del gioco d'azzardo. Narrò così la storia di uno dei più grandi bari dei suoi tempi, riportando le tecniche di adescamento delle vittime e di raggirò al tavolo da gioco. L'autore chiuse con l'elenco degli altri truffati nel villino di via Nappo Torriani, le testimonianze dei loro arresti e le perquisizioni all'interno del villino.

⁴² In *La mia lotta disperata con i cordaiuoli del nostro tempo. La morte del grande tenore*, Valera fu protagonista, in prima persona, degli episodi narrati. Dopo aver pubblicato un articolo contro gli estorsori, i cordaiuoli appunto, divenne bersaglio di questi e non indugiò a trascrivere i fatti. Vi erano anche testimonianze di simpatia e comprensione, da parte della 'gente del popolo', nei confronti degli strozzini, visti come meccanismo necessario della macchina sociale. Il secondo paragrafo del capitolo è costituito dal recupero di un articolo dello stesso Valera precedentemente pubblicato.

⁴³ In *Gli ergastoli dei discoli. Giovanni Segantini*, l'indagine sociale dei luoghi milanesi portò Valera a stilare considerazioni sugli istituti di rieducazione della provincia, luoghi in cui i giovani erano trattati da carcerati e dove le condizioni di vita erano oltre i limiti della decenza. Prendendone ad esempio uno, lo scrittore tracciò un profilo fisico del direttore, chiaro specchio della decadente struttura. Nel secondo paragrafo, l'autore scese più nel dettaglio: dedicato al pittore Giovanni Segantini, chiuso in riformatorio all'età di dodici anni con l'accusa di oziosità e vagabondaggio. Valera trascrisse la sentenza emessa dal giudice con cui il pittore era stato condannato alla chiusura in riformatorio. L'autore ammirò l'operato dell'artista e ne ricorda le tele.

⁴⁴ In *L'albergo popolare e le sue miserie*, l'albergo popolare diede spunto a Valera per la narrazione dell'esperienza personale fatta all'interno della struttura. Oltre alle precarie condizioni igieniche, l'autore fece notare come i prezzi per l'affitto del letto, e non di una intera camera come più volte sottolineato, erano decisamente esagerati rispetto al servizio offerto: si doveva stare attenti ai furti; la tranquillità e il silenzio erano un sogno; non vi era acqua calda, e gli inservienti erano tra i più sudici rifiuti delle società, come tra l'altro erano gli stessi clienti che vi alloggiavano.

*spaventosa moria al Befotroffio Milanese*⁴⁵) e della società urbana (la prostituzione è uno dei temi rilevanti: *In giro con la squadra volante*⁴⁶, *Le signorine e le signorone del marciapiede*⁴⁷, *I precedenti della Gildona* e *In casa della Gildona*⁴⁸, *Una ruffiana celebre*⁴⁹, *La vergine Fagioletta Canestrelli racconta la sua discesa attraverso le mercantesse di depravazione*⁵⁰).

Così come in M₉₈, anche nei capitoli inediti di M₀₈ si assiste a un allontanamento, nel loro assetto, dalla tradizione che andava da M₇₈ a M₈₀. Infatti, ad eccezione di *Le signorine e le signorone del marciapiede razziate* e di *La spaventosa moria al Befotroffio milanese*, quei capitoli si discostano dal modello metodologico consueto, fondato sulle ricognizioni condotte ‘sul campo’: cin-

⁴⁵ In *La spaventosa moria al Befotroffio Milanese*, la visita al brefotroffio portò l'autore a considerazioni sociali di forte impatto. Al contrario degli altri luoghi cittadini visitati da Valera per la sua indagine, questo gli apparve un luogo pulito, dove trovavano riparo i piccoli disgraziati. Ma l'altra faccia della medaglia era l'altissimo numero di morti. Un lungo elenco di bambini arrivati nell'istituto e morti in pochi giorni o in poche ore chiude il capitolo.

⁴⁶ In *In giro con la squadra volante*, Valera si trovò a girare per le strade di Milano con un ispettore di polizia ed una squadra di agenti. Dopo essersi recati in una locanda, continuarono il giro per i vari postriboli cittadini, annotando le diversità e le analogie. Come ultima tappa si trovarono in una casa piena di pregiudicati e malfattori che lì dormivano in condizioni ben note alla polizia.

⁴⁷ In *Le signorine e le signorone del marciapiede*, si legge una riflessione sul mondo della prostituzione, scaturita dallo spettacolo offerto, nelle vie di Milano e nei suoi ritrovi, da donne dall'aspetto e dal comportamento disdicevole. Valera non condannò il tipo di lavoro intrapreso, ma i comportamenti che nel corso degli anni erano diventati sempre più degradati.

⁴⁸ In *I precedenti della Gildona* e *In casa della Gildona*, due capitoli che costituiscono un'unità, una sorta di racconto di ‘formazione’ in cui la vita della ‘Gildona’ (personaggio evidentemente all'epoca noto) è narrata nei passaggi (biografici) che hanno condotto la giovane dall'innocenza alla prostituzione.

⁴⁹ In *Una ruffiana celebre*, tutto sommato poche pagine dedicate alla proprietaria di una casa di appuntamenti, Valera anche se disgustato dal tipo di affari che impegnavano la donna chiamata «zia», descrisse alcune qualità del personaggio, come la riservatezza, dando infine una giustificazione del comportamento della donna (né superiore, né inferiore ai costumi del suo tempo).

⁵⁰ In *La vergine Fagioletta Canestrelli racconta la sua discesa attraverso le mercantesse di depravazione*, l'autore ‘prestò’ la penna alla vergine Fagioletta Canestrelli, che narrò in prima persona la propria vicenda. La fanciulla, cresciuta in una famiglia povera e numerosa, dove riceveva trattamenti disdicevoli, scivolò nella prostituzione. In quell'ambiente malsano trovò uomini che la mantenevano lussuosamente; ma il prezzo pagato era l'infelicità.

que di quei capitoli presentano una scansione in paragrafi, segno di una ri-formulazione organizzativa degli spazi narrativi (rimasta però circoscritta alle sole mura di M₀₈), la quale tende a delimitare i tempi delle vicende esposte (*Il delinquente della gente per bene, Bari internazionali del villino di via Nappo Torriani*) o, secondo un procedimento più intrigante, a favorire il passaggio a una retrospettiva del personaggio (*La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose*) o una maggiore messa a fuoco del tema trattato (*Gli ergastoli dei discoli, La mia lotta disperata con i cordaiuoli del nostro tempo*). Il carattere 'monografico' di tali capitoli (dedicati a personaggi o a episodi di cronaca), per questa singolare distribuzione, lasciano supporre una loro destinazione originariamente diversa. Vi è, ancora, un insieme di capitoli che seguono un andamento narrativo peculiare: da un lato l'*unicum* rappresentato da *La vergine Fagioletta Cane-strelli racconta la sua discesa attraverso le mercantesse di depravazione*: una confidenza effettuata in prima persona dalla stessa protagonista a Valera entro lo schema dell'epistola (forse un semplice espediente narrativo, così caratteristico degli *Amori bestiali*)⁵¹. E un'altra serie di capitoli in cui l'autore recuperò il taglio biografico di M₉₈ alternando toni partecipi e accorati⁵² a

⁵¹ «C'è voluto a lasciarmi indurre a narrare i miei errori, perché anche adesso che non ho più nulla da perdere mi sento le fiamme alla faccia. Non si è mai coraggiose abbastanza per la propria vergogna. Ma tant'è. Ho promesso, mi metto a tavolino. | Di solito la narratrice è vecchia. È una brontolona che carica sulle spalle degli altri le sue colpe. Io, no. Io ho ancora tanta giovinezza de vendere, che non ho proprio bisogno di farmi perdonare i miei peccati, se pure i miei sono peccati. Ho dei dubbi, sissignori. Perché non tornerei indietro neanche se potessi. Si stava troppo male in casa mia. [...] Caro Valera, quando vedete il segnale venite a trovarmi e a farmi dimenticare che a questo mondo c'è solo un mucchio di imbecilli che credono di poter ridare alla donna quello che loro stessi le portarono via».

⁵² «Mi occupo dei primi passi della Gildona, perchè nella sua esistenza sono i precedenti di molte ragazze che giungono in mezzo agli uomini con la bellezza in fiore, senza un mestiere che le protegga e senza un po' d'istruzione che susciti in loro il disgusto per la vitaccia di passare da un letto all'altro senza che alcuni entri nel loro cuore. | La Gilda è il prototipo delle sue compagne. È venuta al mondo come sua sorella in un tugurio. E come sua sorella è cresciuta come è cresciuta. Fra le sculacciate, mangiando minestra condita di lardo quando c'era, sbocconcellando il pane stantio che portava a casa la mamma, andando per i cortili e per gli angiporti a piedi nudi, qualche volta con le zoccole, di rado con gli stivaletti, indos-

pagine dal sapore, invece, pungente e satirico⁵³: racconti in cui Valera narra, in terza persona, episodi avvenuti nella vita di personaggi tratti dalla cronaca del tempo. Da annotare un'ulteriore caratteristica di M₀₈: l'utilizzo di un materiale 'separato', vale a dire un articolo dello stesso Valera in *La mia lotta disperata con i cordaiuoli del nostro tempo*, e i «bigliettini» utilizzati dalla beca suora per ricattare le autorità (*La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose*). Un panorama complessivo che permette di individuare dentro le carni di M₀₈

sando sovente vestine pezzate o lacerate e sudice. È figlia di straccioni: ecco la scusa: ecco il suo albero genealogico» (*I precedenti della Gildona*); «Giovanni Segantini non gli rincresceva di far sapere che egli era figlio di povera gente, ma rimaneva chiuso sul suo passato. Egli venne destinato, dal dispaccio ministeriale del 3 dicembre 1870, al Patronato dei corrigenti di via Quadronno, 42. Vi è stato condotto dagli agenti di P. S. il 9 dello stesso mese. Vi rimase fino al 16 come valigiaio e sarto. La vita di questo periodo la si può rifare conoscendo il luogo e leggendone i bollettini della buona e della cattiva condotta. Con la rivoluzione pittorica che germogliava nella sua testa non poteva essere quieto. [...] La folla, pensando ai suoi strazii giovanili, pensa al grande pittore delle Alpi e il pensiero triste diventa giocondo dinanzi alle sue grandi opere» (*Gli ergastoli dei discoli*).

⁵³ «È una celebrità del budoir – è una venditrice di piaceri passata sulla fortuna degli uomini come un incendio – è una di quelle donne che fanno paura per l'animalità del tronco coperto di carne impregnata di luce per i denti superbi che ridono tra le labbra sanguigne e suscitano passioni accanite, per gli occhi larghi e ammantati di lussuria – per il seno audace che suscita nei Muffat la sfrenata pazzia delle turpitudini. [...] Essa passa tra noi come una tempesta devastatrice, come una vendetta sociale» (*In casa della Gildona*); «Io compro la fossa di questo bubbone umano con il cemento, perchè non esca il fetore della sua carcassa ad appestare l'atmosfera sociale e sul cemento scrivo l'epitaffio che lo ricordi e lo faccia esecrare come devono essere esecrati tutti i malviventi intellettuali: | Qui giace e imputridisce la carcassa di un uomo che fu infame» (*Lo spione del giornalismo moderno*); «Così nell'86 andava in giro in un abito di stoffa nera chiuso fino al collo, con un velo floscio e fitto in testa che le dava l'aria melanconica della donna in orazione, con un ampio pettorale bianco che le copriva le mammelle che incominciavano a descrescere e una croce spettacolosa penzolante fino all'ombelico. Furba, aveva capito che la sua esistenza monacale non poteva continuare che con le genuflessioni, gli inchini profondi, le riverenze rispettose, le supplicazioni che la mettessero con la fronte al suolo o al piede dell'autorità ecclesiastica. Così, pur avendo una penna sgrammaticata e una mente che non sa distinguere il verbo dalla congiunzione essa non ha più lasciato quieto l'inchiostro. Con i bigliettini che strisciavano ha fatto di tutto per trovare nel mondo nero benevolenze, amicizia, protezioni e risposte scritte che tappassero la bocca alla maldicenza che aveva cominciato a lavorarla per distruggerla. E i bigliettini sono diventati la sua affezione» (*La sedicente Suor Giuseppina Fumagalli nelle abbominazioni religiose*).

una spinta verso la tensione a una parola narrativa, per un verso, e, per un altro verso, la totale assenza di una struttura capace di reggere una siffatta varietà di scritture. Le stonature invero sono tante, e divengono maggiormente percepite dal lettore perché ai sedici capitoli, così differenti tra loro, si affiancano, secondo un ordine che appare affatto casuale, quelli originali di M₉₈ e quelli ereditati (seppur attraverso M₉₈) dalla primitiva tradizione di *Milano sconosciuta*.

Sicché M₀₈ si svela, quindi, sia nella struttura che nella sua modalità di composizione (e assemblaggio), come una ipertrofia del già ampio M₉₈.

Coerentemente, l'analisi delle varianti – se consideriamo la lezione di M₉₈ e la lezione di M₀₈ – lascia emergere correzioni superficiali, che vanno a incidere tangenzialmente, e con poca frequenza, sulla fattura della narrazione. Operazioni marginali, infatti, che non modificano, se non in misura minima, i risultati conseguiti dalla prolungata successione redazionale del romanzo⁵⁴. Se ne offre qualche indicativo esempio.

⁵⁴ Vi è solo una soppressione alla fine di *Pagine cloacali*: si tratta di due strofe di una canzone francese di Bruant, a cui Valera fece seguire la traduzione milanese: «Quand ça m'arriv' dans la banilieu, | J' pos' ça n'importe où, ça n'fait rien; | Mais dans Paris faut faire eun' lieue... | Encor, des fois, ya pas moyen. | A moins qu'on rentr' dans eun' boutique | Comm' cell' d'à l'istant d'ou que j'sors; | J'avai besoin d'pousser ma chique, J'povais pas la pousser dehors. | Uscendo: | J'ne r'verra pus ma figure, | J' s'rais pustôt dans mon pantalon. | Si j'ai des besoins légitimes, | J' veux pas qu'on m' prenn' pour un rupin, | Et dépenser des quinz' centimes | Quand ej' n'ai bouffé qu'un p'tit pain. | TRADUZIONE. | Quand me vœuja in Borgh, pazienza, | Dove me tœuvi lassi giò i calzon; | Se l'è in Milan, cribbio che penitenza! | Certi volt non se tœuva pu on canton. | A men che non t'infilet quell gabbio | De dove vegni fœura in sto moment; | Se non vo denter li, me la fo sott, | Se la tegni, me vegn' on accident. | Uscendo: Te vedett pu la mia lumaga | La foo puttost in di canzon. | Se me ven vœuja adree a la strada | Sta pur sicur, foo pu el gabbian, | A spend des ghei per la cagada | Quand hoo mangiaa cinq ghei de pan!» (VALERA, M₉₈, pp. 142-143).

TABELLA XLIX

	M ₉₈	M ₀₈
1. <i>Dove dormo i pezzenti</i>	Ah! bisognava vederli aggruppati a due e perfino a tre ogni saccone! È là, è sul pagliericcio del pitocco, che la scrofolata e il vizio, la fame e gli sfoghi bestiali ballano la ridda infernale! È là che il flagello omicida raccoglie larga messe...	Ah! bisognava vederli aggruppati a due e perfino a tre ogni saccone; senza distinzione di sesso. È là che il flagello omicida raccoglie larga messe...
2.	Che cosa volete aspettarvi da coloro ai quali negate perfino il mezzo di guadagnarsi il pane col lavoro?	Che cosa volete aspettarvi da coloro ai quali negate perfino il mezzo di guadagnarsi il pane col lavoro? Ringraziate il vostro dio che non hanno letto Vittor Hugo e ignorano come si fanno le barricate!
3. <i>Vicolo cieco</i>	Non escono mai che per andare in via Lanzone, in obbedienza ai regolamenti sanitari.	Non escono mai che per andare in via Lanzone.
4.	<i>El scior Dondina, uscirà dall'ospedale fra un mese.</i> La sua statura è al di sotto della media [...]. Dopo aver salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, <i>el scior Dondina</i> che tutta Milano conosceva, aspetterà, fra non molto, dimenticato nello squallore di una tana, alla fine della vecchiaia e delle privazioni.	<i>El scior Dondina è morto all'ospedale.</i> La sua statura era al disotto della media [...]. Dopo aver salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, <i>el scior Dondina</i> che tutta Milano conosceva è passata all'altra vita dimenticato ed è sceso nella buca dei pitocchi.
5. <i>Le scuole da ballo</i>	– <i>Ovuj, gh'è chi duu misceroni!</i> ... dice ironicamente sottovoce una delle più brutte. – <i>Del togo!</i> soggiunge un'altra.	– <i>Vuj, gh'è chi duu misceroni!</i> ... dice ironicamente sottovoce una delle due più brutte. – <i>Del togo!</i> (Signoroni) soggiunge un'altra.
6. <i>Il Tivoli esumato</i>	– Pubblicherete a dispense Milano sconosciuta e Milano Moderna illustrate. Vi si processerà un'altra volta e un'altra volta... Non vedo bene... Non è chiaro. Ho dei dubbi. È certo però che voi sarete sottratto ai	– Pubblicherete a dispense illustrate "I miserabili di Milano" . Poi non vedo bene... Vedo buio. Vedo una confusione che non posso distinguere... Vi saprò dire un'altra volta.

vostri giudici naturali, i giurati – e consegnato ai vostri giudici snaturati, i quali... Non vedo bene... vedo buio. Vedo una confusione... **Stanno leticando tra loro. Ma** non posso distinguere. **Ve lo** saprò dire un'altra volta.

Insomma, a una scrittura che nei bozzetti di vita sociale bada alle suture tra una sequenza e l'altra, si oppongono capitoli a carattere biografico (in alcuni casi anche con i tratti dell'invettiva) e la contaminazione di ritratti della Milano borghese e della Milano miserabile: caratteristiche di M₉₈, queste, che in M₀₈ sono esasperate, poiché la varietà esorbitante di temi trattati attenua del tutto (senza però sostituzioni altrettanto funzionali) la struttura testuale che voleva come modello (ideologico) la *Commedia*, levigato dalla presenza del personaggio-narratore. Il testo è lasciato inoltre derivare caoticamente da un ambiente all'altro, in balia della sola volontà di denuncia, al punto da trovarsi davanti a una intelaiatura dispersiva, ormai profondamente distante dalla tradizione.

M₀₈, a conti fatti, nacque in parte dal tentativo di proporre al pubblico un testo nuovo (anche solo apparentemente nuovo) che potesse avere presa sul pubblico (come anche lascia intendere il titolo accattivante, ma poco appropriato). Le varianti nel testo d'impianto, infatti, non determinano un superamento di questo e, soprattutto, i nuovi capitoli inseriti rispondono al medesimo e confuso rapporto tra Valera e Milano che caratterizzò la stesura di M₉₈, del cui «ululato» *I miserabili di Milano* divenne amplificazione assordante, quindi inefficace.

3. Ed. 1912: *Milano sconosciuta*

Con M₉₈ e M₀₈ Valera sembrò intraprendere una nuova direzione, lasciando a *La Folla* la poetica narrativa e delegando *Milano sconosciuta e Milano moderna* e *I miserabili di Milano* al canone dell'inchiesta inorganica. Sorprende, così, che nel 1912 egli

riproponesse ai lettori *Milano sconosciuta* (= M₁₂), ora stampata dalla casa editrice milanese Borsani. Seguiamone lo schema:

M₁₂

- 1 Ciò che faremo
- 2 Dove dormono i pezzenti
- 3 Via Vetraschi
- 4 Un cul-de-sac
- 5 I tipi notturni
- 6 La locanda inferno
- 7 I sensali di carne umana
- 8 I nottivagi
- 9 Le scuole da ballo
- 10 Alla visita
- 11 La via del Guast
- 12 Soncino Merati
- 13 Dove alloggiano i nostri eroi
- 14 **La scaviona della ventottesima camerata**
- 15 L'ergastolo di Porta Nuova
- 16 Dove vanno i soldati
- 17 I bois
- 18 I mentecatti
- 19 Sodoma e Gomorra
- 20 I morituri
- 21 Il Tivoli
- 22 Le ballerine
- 23 Le signorine e le signorone del marciapiede razziate
- 24 La piccola Pina
- 25 La casa della Pinotta
- 26 L'Albergo Popolare e le sue miserie
- 27 Al Befotrofito
- 28 Dove incontro il mio amico l' «Avocat di pover»
- 29 I trecento pitocchi
- 30 I nostri morti

Facilmente si evince trattarsi di un volume fortemente imparentato con la primitiva tradizione, soprattutto nella struttura. E si evince altrettanto facilmente che M₁₂ accoglie pienamente M₈₀ (persino nell'ordine dei capitoli): ben ventiquattro su ventotto, con la definitiva riabilitazione dei capitoli soppressi in M₉₈ e M₀₈⁵⁵

⁵⁵ Tra cui *Ciò che faremo* e *I nostri morti* posti nuovamente secondo l'originaria *ring composition*.

(esclusi *I contrabbandieri*, *Dove muore la porca plebe*, *I ciappa ciappa* e *Piccoli martiri*⁵⁶). Degli altri sei capitoli di M₁₂, solo uno è pienamente originale (*La scaviona della ventottesima camerata*, pubblicato per la prima volta proprio nelle pagine di M₁₂⁵⁷), cinque sono, invece, comuni a M₀₈: *Le signorine e le signorone del marciapiede razziate*, *La piccola Pina*, *La casa della Pinotta*, *L'albergo popolare e le sue miserie* e *Al Befotroffio*, posti in tale successione uno di seguito all'altro. La ripresa di questi capitoli è variamente legittimata: *L'albergo popolare e le sue miserie* e *Al Befotroffio* completano il quadro della Milano «sconosciuta», seguendo la scansione dei capitoli, mantenuta per tutta la tradizione, lungo un percorso per 'temi' e per 'luoghi'; *Le signorine e le signorone del marciapiede razziate*, *La piccola Pina* e *La casa della Pinotta*, non solo approfondiscono la piaga della prostituzione, ma ne sottolineano il valore simbolico (particolarmente i due capitoli sulla «Pinotta»).

Nessun elemento strutturale, invece, associa M₁₂ a M₉₈, visto che i capitoli che allontanano M₁₂ da M₈₀ e avvicinano M₁₂ a M₀₈, non sono comuni a M₀₈ e a M₉₈, essendo presenti per la prima volta in M₀₈. M₁₂, in tal modo, non presenta nella struttura alcun tratto distintivo di M₉₈.

Invero un'analisi attenta delle condizioni di M₁₂ lascia emergere le relazioni non solo con M₀₈, ma anche con le edizioni che l'hanno preceduta (in maniera più assidua, M₈₀; in maniera meno assidua, M₇₉ e M₉₈).

Si veda la tabella che segue la quale riesce a illustrare la stretta affinità che lega M₁₂ a M₈₀.

⁵⁶ Si ricordi che i capitoli *Dove muore la porca plebe* e *I ciappa ciappa* erano stati cassati già nel passaggio da M₈₀ a M₉₈, laddove *I contrabbandieri* è vivo fino a M₀₈.

⁵⁷ L'indagine portò l'autore in un carcere femminile dove, oltre a una descrizione dei luoghi, registrò il profilo di una carcerata in cella d'isolamento, la «Scaviona», narrandone il drammatico suicidio (la donna perse la vita battendo ripetutamente la testa al muro per il desolato dolore della sua condizione).

TABELLA L

	M79	M80	M98	M08	M12
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	È là, tra il russare affannoso e le flautulente digestioni, tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni , tra la voce catarro-sa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, che tra il russare affannoso e le flautulente digestioni, tra la voce catarro-sa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, tra il russare affannoso e le flautulente digestioni, tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni , tra la voce catarro-sa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, tra il russare affannoso e le flautulente digestioni, tra le esalazioni cutanee, e le fetide traspirazioni , tra la voce catarro-sa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.	È là, che tra il russare affannoso e le flautulente digestioni, tra la voce catarro-sa del vecchio e i gas delle spazzature, che credemmo rimanere asfissati.
2. <i>Un cul-de-sac</i>	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno <i>papillotes</i> alle treccie. Ad-dio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese, valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno i <i>papillottes</i> alle treccie. – È tanto tempo che bazzichi in questi luoghi? – Da cinque anni, ci rispose curvando lo sguardo. Ma tuo padre, tuo madre...? – Morti!... Ho però una sorella... – Ed è... – Una donna... come me... come me nel	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno <i>papillotes</i> alle treccie. Ad-dio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese valgono meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno <i>papillotes</i> alle treccie. Ad-dio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.	Quanti presunti virginei ornamenti della <i>high life</i> milanese, valgono assai meno al confronto di questa disgraziata, che espia, mentre tante altre dell'espiazione si fanno i <i>papillottes</i> alle treccie. – È tanto tempo che bazzichi in questi luoghi? – Da cinque anni, ci rispose curvando lo sguardo. Ma tuo padre, tua madre...? – Morti!... Ho però una sorella... – Ed è... – Una donna... come me... come me nel

		<p>casino di S. Vittorello. – Tutte e due... – Tutte e due! Povere fanciulle! E una lagrima le scorreva per la guancia. Noi pure piangevamo. Addio, addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.</p>			<p>casino di S. Vittorello. – Tutte e due... – Tutte e due! Povere fanciulle! E una lagrima le scorreva per la guancia. Noi pure piangevamo. Addio, addio fanciulla data in pasto per quaranta centesimi; noi, commossi, ti salutiamo.</p>
3. <i>La locanda Inferno</i>		<p>ora l'albergo <i>Dô campann</i> (prigione del Criminale)</p>	<p>ora l'albergo <i>Dô campann</i> (prigione del Criminale, scomparsa)</p>	<p>ora l'albergo <i>Dô campann</i> (prigione del Criminale, scomparsa)</p>	<p>ora l'albergo <i>Dô campann</i> (prigione del Criminale)</p>
4.	<p>Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].</p>	<p>Due scalini e siamo in una specie di anticamera: [...].</p>	<p>Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].</p>	<p>Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].</p>	<p>Due scalini e siamo in una specie di anticamera: [...].</p>
5. <i>I sensali di carne umana</i>		<p>Seduto al <i>bureau</i> un vecchietto dalla <i>tête longue</i> come Pericle; secco secco, dagli occhi infossati ma vividi e dalle guancie increspate come carta gualcita: sulle sucide panche, donne di un'età che varia dai 15 ai 60. Vedemmo là occhi scintillanti e appannati: petti superbi e magri, lab-</p>	<p>Seduto al <i>bureau</i> è il Bosisio un vecchietto dalla <i>tête longue</i> come Pericle; secco secco, ha gli occhi incavernati, ma vividi, pieni ancora di lampeggiamenti giovanili. Egli parla a scatti e spesso, si abbandona all'impazienza. Registra, risponde, dà degli indirizzi o se li mette in tasca per uscire</p>	<p>Seduto al <i>bureau</i> è il Bosisio un vecchietto dalla <i>tête longue</i> come Pericle; secco secco, ha gli occhi incavernati, ma vividi, pieni ancora di lampeggiamenti giovanili. Egli parla a scatti e spesso, si abbandona all'impazienza. Registra, risponde, dà degli indirizzi o se li mette in tasca per uscire</p>	<p>Seduto al <i>bureau</i> un vecchietto dalla <i>tête longue</i> come Pericle; secco secco, dagli occhi infossati ma vividi e dalle guancie increspate come carta gualcita: sulle sucide panche, donne di un'età che varia dai 15 ai 60. Vedemmo là occhi scintillanti e appannati: petti superbi e magri, lab-</p>

<p>bra procaci e strazievoli. Il tutto degno della penna di Emilio Zola. E quelle vesti, e quelle acconciature, e quegli stivalini! Vedevi il <i>fichu</i> gettato dalla dama e il fazzoletto grossolano a quadretti; la veste di seta coperta d'untume e quella di percallo qua e là rappezzata; stivalini dal tacco alto e lunghi quattro dita più del bisogno, e scarpacce scalcagnate, rosse e stupidamente affamate. Insomma la giovinezza e la vecchiaia, il bello e il brutto, la seta e il cencio, facevano orribile contrasto in quella tetra stanzaccia.</p>	<p>colla serva che deve presentare alla nuova padrona. In ogni stagione indossa un paletot scuro, vecchio, col bavero impatinato di untume e di forfora. Il suo "staio" – come lo chiama – è una tuba rotonda dall'ala stretta, col largo oleoso e lucido al di sopra del nastro frontale. Il suo fazzoletto da naso a quadretti colorati è incrostato di mucidaglia tabaccosa. Il suo naso è come una tromba. Aspira presate di tabacco con voluttà indicibile. La sua clientela femminile varia dai quindici ai sessant'anni. Tu vi vedi l'occhio inondato di lucentezza e l'occhio velato dalla vecchiaia. Il seno prostrato, giù penzolone come un sacchetto di carnaccia avvizzita. Il</p>	<p>colla serva che deve presentare alla nuova padrona. In ogni stagione indossa un paletot scuro, vecchio, col bavero impatinato di untume e di forfora. Il suo "staio" – come lo chiama – è una tuba rotonda dall'ala stretta, col largo oleoso e lucido al di sopra del nastro frontale. Il suo fazzoletto da naso a quadretti colorati è incrostato di mucidaglia tabaccosa. Il suo naso è come una tromba. Aspira presate di tabacco con voluttà indicibile. La sua clientela femminile varia dai quindici ai sessant'anni. Tu vi vedi l'occhio inondato di lucentezza e l'occhio velato dalla vecchiaia. Il seno prostrato, giù penzolone come un sacchetto di carnaccia avvizzita. Il</p>	<p>bra procaci e strazievoli. Il tutto degno della penna di Emilio Zola. E quelle vesti, e quelle acconciature, e quegli stivalini! Vedevi il <i>fichu</i> gettato dalla dama e il fazzoletto grossolano a quadretti; la veste di seta coperta d'untume e quella di percallo qua e là rappezzata; stivalini dal tacco alto e lunghi quattro dita più del bisogno, e scarpacce scalcagnate, rosse e stupidamente affamate. Insomma la giovinezza e la vecchiaia, il bello e il brutto, la seta e il cencio, facevano orribile contrasto in quella tetra stanzaccia.</p>
--	---	---	--

<p>fianco che solleva ancora il vespaio e il corpo infrollito che piega da tutte la parti. I loro abiti sentono tutti degli abiti usati. C'è il <i>fichu</i> gettato dalla dama e il fazzoletto- ne del vecchio padrone che non si corica mai senza il berretto da notte. La veste di seta la cui trama è in decomposizione e la veste di lana dallo strascico che pare un crostone di melma. Vi trovi stivaletti dal tacco inglese, lunghi più del bisogno, e scarpe rosse, slabbrate o aperte come bocche affamate. Le vecchie sono r avvolte nello scialle fino alla testa; le giovani nascondono gran parte della capellatura sotto un cappello carico di fiori appassiti. C'è insomma il contrasto.</p>	<p>fianco che solleva ancora il vespaio e il corpo infrollito che piega da tutte la parti. I loro abiti sentono tutti degli abiti usati. C'è il <i>fichu</i> gettato dalla dama e il fazzoletto- ne del vecchio padrone che non si corica mai senza il berretto da notte. La veste di seta la cui trama è in decomposizione e la veste di lana dallo strascico che pare un crostone di melma. Vi trovi stivaletti dal tacco inglese, lunghi più del bisogno, e scarpe rosse, slabbrate o aperte come bocche affamate. Le vecchie sono r avvolte nello scialle fino alla testa; le giovani nascondono gran parte della capellatura sotto un cappello carico di fiori appassiti. C'è insomma il contrasto.</p>
--	--

6. *Le scuole da ballo* Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...]. Il 18 agosto **dell'anno scorso** – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...]. Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...]. Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...]. Il 18 agosto **dell'anno scorso** – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].
7. – *Ovëj, gh'è chi duu mi-sceroni!...* dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. | – *Del togo!* soggiunge un'altra. – *Ovuj, gh'è chi duu mi-sceroni!...* dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. | – *Del togo!* soggiunge un'altra. – *Vuj, gh'è chi duu mi-sceroni!...* dice ironicamente sotto voce una delle due più brutte. | – *Del togo!* (**Signoroni**) soggiunge un'altra. – *Ovëj, gh'è chi duu mi-sceroni!...* dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. | – *Del togo!* soggiunge un'altra.
8. *Sodoma e Gomorra* Non vedete mai al Restaurant*** due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po'ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri? | Sono altri due pazienti. | Una sera alcuni buontemponi che frequentano quel provvidenziale Restaurant, ingiurarono i due sodomiti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte. Non vi toccò vedere mai al Restaurant*** due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po'ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri, **ed entrambi in carne?** | Sono altri due pazienti. Un'altra volta, in una **Birraria, un tale della jeunesse faïnéante, si mise a gridare all'apparire di un giovine elegantissimo.** | – *Va vie porscel d'un Culatina!* | Il pubblico bevante si rivolse da Non vi toccò vedere mai al Restaurant*** due giovani attillati fino all'effeminatezza, l'uno dai capegli un po'ricciuti, l'altro dagli occhioni grandi e cilestri, **ed entrambi in carne?** | Sono altri due pazienti. Un'altra volta, in una **Birraria, un tale della jeunesse faïnéante, si mise a gridare all'apparire di un giovine elegantissimo.** | – *Va vie porscel d'un Culatina!* | Il pubblico bevante si rivolse da

quella parte con un sol uomo. | Il colpevole invece, imperturbabile, sfilò in mezzo a quella folla che lo fischiava, come un uomo che si compiace. | Il vigliacco! Una sera alcuni buontemponi che frequentano quella provvidenziale Birraria, ingiurarono i due sottomiti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte.

quella parte con un sol uomo. | Il colpevole invece, imperturbabile, sfilò in mezzo a quella folla che lo fischiava, come un uomo che si compiace. | Il vigliacco! Una sera alcuni buontemponi che frequentano quella provvidenziale Birraria, ingiurarono i due sottomiti con parole che fecero salire a me il rossore sulla fronte.

9. *I morituri*

Licenziato da quel servizio, il Ross non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Milano non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

Licenziato da quel servizio, il Ross non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | La Colombera (corso Lodi) è una cascina che si distingue dalle altre. | La nostra guida la chiama «la stazione degli spiantati». | Infatti, qui convergono tutti gli smarriti, i forestieri che sono di passaggio, gli stranieri che giungono in Milano senza

Licenziato da quel servizio, il Ross non fu più capace di trovare un'anima che gli desse lavoro. | La Colombera (corso Lodi) è una cascina che si distingue dalle altre. | La nostra guida la chiama «la stazione degli spiantati». | Infatti, qui convergono tutti gli smarriti, i forestieri che sono di passaggio, gli stranieri che giungono in Milano senza

un quattrino,
ecc., ecc. | –
Ma come riescono a sapere che la Colombera dà loro l'alloggio *gratis*? | –
È quello che non saprei dire. Si telegrafano, si scrivono, si conoscono, sbucano tutti da una sola strada, entrano dalla stessa porta? | Fatto sta che ogni sera ve ne sono di nuovi. | – Ci sapete ora dire dov'è la cascina Spinada? | Sorride. | – Ebbene? | –
Quella sì che era famigerata! un covo di malandrini, di grassatori, di assassini, di malviventi di tutte le razze. | Basti il dire che il proprietario un bel giorno fu costretto, per srazzare quella genia, di demolirla. | – È abitata quella catapecchia che si vede laggiù? | – Nel «Campaccio»? Altro. È il nido di due vecchi sposi. | – Co-

un quattrino,
ecc., ecc. | –
Ma come riescono a sapere che la Colombera dà loro l'alloggio *gratis*? | –
È quello che non saprei dire. Si telegrafano, si scrivono, si conoscono, sbucano tutti da una sola strada, entrano dalla stessa porta? | Fatto sta che ogni sera ve ne sono di nuovi. | – Ci sapete ora dire dov'è la cascina Spinada? | Sorride. | – Ebbene? | –
Quella sì che era famigerata! un covo di malandrini, di grassatori, di assassini, di malviventi di tutte le razze. | Basti il dire che il proprietario un bel giorno fu costretto, per srazzare quella genia, di demolirla. | – È abitata quella catapecchia che si vede laggiù? | – Nel «Campaccio»? Altro. È il nido di due vecchi sposi. | – Co-

me! quella baracca di legno fradicio, puntellata qua e là da travi, tutta forata, a crepacci, a ferriere larghe una mano, con un tetto quasi sfornito di tegole? | – Quale meraviglia! È un sabbionaio che l'abita da quattordici anni con sua moglie. | – Ma d'inverno c'è da gelare dal freddo... | – Quando non si guadagna che una lira e cinquanta centesimi al giorno, quella è ancora una reggia. Ce ne sono di quelli che stanno ancora peggio... | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Milano non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

me! quella baracca di legno fradicio, puntellata qua e là da travi, tutta forata, a crepacci, a ferriere larghe una mano, con un tetto quasi sfornito di tegole? | – Quale meraviglia! È un sabbionaio che l'abita da quattordici anni con sua moglie. | – Ma d'inverno c'è da gelare dal freddo... | – Quando non si guadagna che una lira e cinquanta centesimi al giorno, quella è ancora una reggia. Ce ne sono di quelli che stanno ancora peggio... | Senza esagerare, vi saranno nei sobborghi di Milano non meno di 400 cascine, sulle quali dormono non meno di 3,000 pezzenti [...].

10. *Il Tivoli*

– *Strengii senza remission...* | **Il fatto che narriamo è autentico e noi abbiamo vo-**

– *Strengii senza remission...* | **Il fatto che narriamo è autentico e noi abbiamo vo-**

– *Strengii senza remission...* | *Vicino al Pulvinare c'era una forlina che aveva sedici*

luto inchiuderlo in questa pagina, perché i giornali col loro contegno ci hanno stomacati. | All'indomani della razzia, tutti hanno battuto le mani agli agenti quasi avessero salvato la patria. | Nessuno, nel raccontare pomposamente l'arresto di quei pezzenti, eternamente affamati, ha avuto per essi una parola di compianto, nessuno! | Oh siete ben degni della società che servite! | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].

luto inchiuderlo in questa pagina, perché i giornali col loro contegno ci hanno stomacati. | All'indomani della razzia, tutti hanno battuto le mani agli agenti quasi avessero salvato la patria. | Nessuno, nel raccontare pomposamente l'arresto di quei pezzenti, eternamente affamati, ha avuto per essi una parola di compianto, nessuno! | Oh siete ben degni della società che servite! | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].
– *Strengii senza remission...* | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].

condanne sulle spalle [...].
– *Strengii senza remission...* | **Il fatto che narriamo è autentico e noi abbiamo voluto inchiuderlo in questa pagina, perché i giornali col loro contegno ci hanno stomacati. | All'indomani della razzia, tutti hanno battuto le mani agli agenti quasi avessero salvato la patria. | Nessuno, nel raccontare pomposamente l'arresto di quei pezzenti, eternamente affamati, ha avuto per essi una parola di compianto, nessuno! | Oh siete ben degni della società che servite! | Vicino al Pulvinare c'era una *forlina* che aveva sedici condanne sulle spalle [...].**

L'affinità che lega M₁₂ a M₈₀ è, infatti, riconoscibile da un lato nella presenza in M₁₂ delle macro varianti che caratterizzano il passaggio da M₇₉ a M₈₀ (ess. 1, 2, 4, 6, 8 e 9) e dall'altro nel rifiuto, viceversa, di quelle ampie modifiche che segnano la trasformazione prodotta nel tessuto di M₉₈ e quindi di M₀₈ (ess. 3, 5, 7 e 10). Tra gli episodi citati, sono sicuramente eloquenti gli ess. 3, 6 e 7: in es. 3, Valera mantenne il dato urbanistico invariato rispetto a M₈₀, senza considerare l'abbattimento della prigione segnalata da M₉₈ e M₀₈; in es. 6, a proposito di un evento di cronaca avvenuto alla fine degli anni '70, M₁₂ riporta la datazione «Il 18 agosto dell'anno scorso», così come si legge in M₈₀, generando, di conseguenza, un involontario errore cronologico; infine, in es. 7, si registra una grafia conservativa rispetto a M₉₈ e M₀₈ (che ne utilizzano due differenti) per la traslitterazione del dialetto milanese. La singolarità degli episodi citati non dimostra soltanto l'intimo legame tra M₁₂ e M₈₀, ma suscita il sospetto che l'autore, nella fase di confezione di M₁₂, avesse lavorato su una copia di M₈₀, conservando – complice una lettura a volte forse fin troppo scorrevole – i *lapsus* (involontari già in M₈₀) evidenti in ess. 6 e 7 poiché altrimenti avrebbe certamente sanato gli errori (visto il consueto scrupolo, nella rettifica – quando necessaria – dei dati storici, urbanistici e linguistici, mostrato altrove dall'autore nelle fasi di transito da un'edizione all'altra⁵⁸).

⁵⁸ È evidente, quindi, che l'autore avesse preso un esemplare di molti anni prima e dato rapidamente alle stampe senza soffermarsi in un'operazione di riscrittura, come indicano gli esempi riportati in tab. L. Un contributo ulteriore in tale senso è fornito dalle pagine del *Carteggio Valera-Gioda*. Si veda la lettera di Valera all'amico, datata 22 giugno 1912: «Carissimo, ho scritto ora all'amico Rodica di Guardigliare. Gli ho detto che la *Folla* uscirà subito dopo il Congresso socialista. Ti faccio mandare oggi un rotolino di manifestini per gli amici. Tu devi dirmi se i Guazzoni e i Mattioli sono sempre i primi diffusori torinesi. Se si parla con loro perché abbiano bisogno dell'interessamento di chi dà molto sul mercato. Almeno fino a quando è conosciuta. Dove puoi suona la tromba. Prepara un articolo monstre e magari a tempo opportuno, sappimi dire il soggetto che tratterai. Elimina per la *Folla* i molti soggetti e i parecchi avvenimenti di cronaca. Saluti affettuosi. Tuo P. Valera. Tieni il calcolo fra gli amici che è in pubblicazione *La Milano sconosciuta* – esumazione – di 300 pag. illustrata a 75 cent. I saluti della mia Maria» (FV, cit.). La lettera fa riferimento a una «Milano sconosciuta», che si può riconoscere in M₁₂: oltre alla datazione coincidente di epistola e stampa,

M₁₂ risulta tutto sommato alquanto conservativo; recuperando in gran parte i titoli di M₈₀ tranne il ‘vecchio’ capitolo sulla locanda Berrini: ora *La locanda inferno*, titolo che si configura come *lectio singularis* di M₁₂; ovvero alcuni titoli comuni solo a M₀₈: i due sulla Pina, permutazione diretta della Gildona, e quello sul befotroffio.

Tuttavia, le modifiche nella struttura rispetto sia a M₀₈ che a M₈₀ mostrano come M₁₂ rappresenti un momento determinante nella storia redazionale del testo; non certo copia *descripta* di M₈₀ (come viceversa è stato considerato, tanto da non essere menzionato in sede di analisi critica). Rimane la questione circa le ragioni alla base della decisione dell’autore di riprendere in mano un progetto abbandonato ventidue anni prima.

M₁₂, però, come si diceva, non si appiattisce sulle spoglie di M₈₀, proponendosi – certo non nella misura massiccia cui la storia editoriale ci ha abituati – come un materiale ‘aggiornato’. L’esame delle varianti (allargato ai rapporti tra M₁₂ e la tradizione che la precede) appare allora, e ancora una volta, un utile strumento per saggiare il lavoro redazionale che aveva condotto l’autore alla definizione di quel testo⁵⁹.

Le espunzioni sono rade e di scarsa rilevanza, se ne riportano due esempi emblematici:

anche il prezzo indicato a Gioda corrisponde con quello indicato sulla copertina di M₁₂. Divergono invece altre due informazioni: il numero delle pagine e la presenza di illustrazioni; infatti M₁₂ consta di 185 pagine ed è priva di immagini (a differenza di M₉₈ e M₀₈). Tuttavia non è questo un elemento valido a lasciare supporre l’esistenza di un’altra impressione del romanzo nel ’12, in quanto, più verosimilmente, Valera e l’editore avevano potuto decidere solo in un secondo momento di pubblicare un testo senza illustrazioni, con conseguente diminuzione delle pagine preventivate. E non è un caso che Valera definisse l’edizione del ’12 una edizione «esumata».

⁵⁹ Come nelle tabelle precedenti, si sono rese evidenti le varianti (ovviamente *per exempla*) distinte per tipologia di intervento.

VARIANTI PER SOPPRESSIONE:

TABELLA LI

	M79	M80	M98	M08	M12
1. <i>Un cul-de-sac</i>	Le ossute palme di quell'uomo, la cui libidine trape-lava da tutti i pori, piombarono d'un tratto sulla terrea faccia della perdita, che cadeva stramaz- zoni al suolo .	Le ossute palme di quell'uomo, la cui libidine trape-lava da tutti i pori, piombarono d'un tratto sulla terrea faccia della perdita, che cadeva stramaz- zoni al suolo .	Le ossute palme di quell'uomo, la cui libidine trape-lava da tutti i pori, piombarono d'un tratto sulla terrea faccia della perdita, che cadde stramaz- zoni.	Le ossute palme di quell'uomo, la cui libidine trape-lava da tutti i pori, piombarono d'un tratto sulla terrea faccia della perdita, che cadde stramaz- zoni.	Le ossute palme di quell'uomo, la cui libidine trape-lava da tutti i pori, piombarono d'un tratto sulla terrea faccia della perdita, che cadeva stramaz- zoni.
2. <i>I bois</i>	<i>I bois</i> , o 6015, come li ha battezzati il volgo, rap- presentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui vi si prepara- no i <i>succulen- ti intingoli e per gli av- ventori che li frequentano</i> .	<i>I bois</i> , o 6015, come li ha battezzati il volgo, rap- presentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui vi si prepara- no i succu- lenti intingoli .	<i>I bois</i> , o 6015, come li ha battezzati il volgo, rap- presentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui vi si prepara- no i <i>succulen- ti intingoli e per gli av- ventori che li frequentano</i> .	<i>I bois</i> , o 6015, come li ha battezzati il volgo, rap- presentano qualcosa di bizzarro pel modo con cui vi si prepara- no i <i>succulen- ti intingoli e per gli av- ventori che li frequentano</i> .	<i>I bois</i> , o 6015, come li ha battezzati il volgo, rap- presentano i <i>succulenti</i> intingoli.

I tagli da M₈₀ a M₁₂ sono veramente ridotti, tuttavia questo ristretto gruppo di varianti descrive due situazioni differenti. Nel primo caso, infatti, M₁₂ presenta, come M₉₈ e M₀₈, una lezione di M₈₀ cassata; M₁₂, però, mantiene l'uso dell'imperfetto come M₇₉ e M₈₀, diversamente dal passato remoto di M₉₈ e M₀₈: il taglio in M₁₂, quindi, è probabilmente indipendente dalla tradizione di M₉₈₋₀₈. Nell'esempio tratto da *I bois*, invece, M₁₂ presenta un ulteriore taglio all'interno di un luogo che viene già ridotto nel passaggio da M₇₉ a M₈₀ (si noti che M₉₈ e M₀₈ sono conservativi); si intuisce, però, facilmente trattarsi di una lacuna dovuta a errore, poiché in M₁₂ il passo è privo di senso.

Più incisive sono, invece, le varianti per aggiunta e per sostituzione (delle quali si rileva una diffusione complessivamente ridotta, a considerare il numero dei casi).

VARIANTI PER AGGIUNTA:

TABELLA LII

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai un raggio di sole [...].	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai un raggio di sole [...].	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai un raggio di sole [...].	Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai un raggio di sole [...].	Milano! Nessuno immaginerebbe di trovare in questa capitale <i>morale</i> viottoli ove non scende mai un raggio di sole [...].
2.	ma che possono dare coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onestamente? Ah!...	ma che possono dare coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onestamente? Ah!...	ma che possono dare coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onestamente? Ah!...	ma che possono dare coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onestamente? Ah!...	ma che possono dare coloro ai quali negaste perfino il mezzo di guadagnarsi un pane onestamente? Ah!!! Pedinati, ammoniti, razziati, carcerati, condannati per essere di nuovo pedinati, ammoniti, razziati, carcerati, condannati fino a quando compiono un delitto dalla disperazione e finiscono un numero di matricola in una delle tante galere del regno.

3. *Un cul-de-sac* Non escono mai che per andare in via Lanzone, in obbedienza ai regolamenti sanitari. Non escono mai che per andare in via Lanzone, in obbedienza ai regolamenti sanitari. Non escono mai che per andare in via Lanzone, in obbedienza ai regolamenti sanitari. Non escono mai che per andare in via Lanzone. Non escono mai che per andare in via Lanzone **prima e in via della Pace ora**, in obbedienza ai regolamenti sanitari.
4. *La locanda Inferno* Tra le 600 locande che conta Milano, quella del Berrini è, storicamente parlando, la più celebre. Tra le **600** locande che conta Milano, quella **del Berrini** è, storicamente parlando, la più celebre. Tra le seicento locande che contava Milano nel 1888, quella del Berrini era la più famigerata. Tra le seicento locande che contava Milano nel 1888, quella del Berrini era la più famigerata. Tra le **800** locande che conta Milano, **quella Inferno è famosa come quella del Berrini** che è, storicamente parlando la più celebre.
5. Su quei puzzolenti giacigli, hanno dormito quasi tutti gli inquilini, che popolarono alternativamente ora la *Polla* (carcere di via Santa Margherita, demolito nel 1874), ora la *Palazzetta* (penitenziario di Porta Nuova), ora l'albergo di *Dó campann* (prigione del Criminale), ed ora *Santó* (carcere pretorio di Sant'Antonio). Su quei puzzolenti giacigli, hanno dormito quasi tutti gli inquilini, che popolarono alternativamente ora la *Polla* (carcere di via Santa Margherita, demolito nel 1874), ora la *Palazzetta* (penitenziario di Porta Nuova), ora l'albergo di *Dó campann* (prigione del Criminale), ed ora *Santó* (carcere pretorio di Sant'Antonio). Su quei puzzolenti giacigli, hanno dormito quasi tutti gli inquilini, che popolarono alternativamente ora la *Polla* (carcere di via Santa Margherita, demolito nel 1874), ora la *Palazzetta* (penitenziario di Porta Nuova), ora l'albergo di *Dó campann* (prigione del Criminale), **scomparsa**, il *Santo* (carcere pretorio di Sant'Antonio, **scomparso**), e il cellulare di **San Vittore, che mi strazia, ora, tutte le notti, colle** Su quei puzzolenti giacigli, hanno dormito quasi tutti gli inquilini, che popolarono alternativamente ora la *Polla* (carcere di via Santa Margherita, demolito nel 1874), ora la *Palazzetta* (penitenziario di Porta Nuova), ora l'albergo di *Dó campann* (prigione del Criminale), **ora in piazza Filangeri**, ed ora *Santó* (carcere pretorio di Sant'Antonio, **scomparso**).

**grida lunghe
e lamentose
delle senti-
nelle.**

6. Ed anche i birichini di piazza lo hanno messo in canzone: [...] | Ma lasciamo in pace questo personaggio balbuziente, e torniamo alla locanda Berrini, che è posta in porta Garibaldi al N. 3 e 5, a pochi passi dal teatro Fossati.
- Ed anche i birichini di piazza lo hanno messo in canzone: [...] | Ma lasciamo in pace questo personaggio **balbuziente**, e torniamo alla locanda Berrini, che è posta in porta Garibaldi al N. 3 e 5, a pochi passi dal teatro Fossati.
- [...] Quantunque vivesse nel lezzo e non indossasse che abiti usati, egli era divenuto il proprietario del blocco di case che portava i numeri 3, 5, ora 7 del corso Garibaldi, vicino al Fossati.
- [...] Quantunque vivesse nel lezzo e non indossasse che abiti usati, egli era divenuto il proprietario del blocco di case che portava i numeri 3, 5, ora 7 del corso Garibaldi, vicino al Fossati.
- Ed anche i birichini di piazza lo hanno messo in canzone: [...] **Adesso è un delegato notturno che esercita il mestiere di arrestare la Teppa, di visitare le locande, le case postribolari, i caffè con le tendine calate e i luoghi equivoci. Egli si mette in giro con la squadra volante, arresta gli ammoniti per le strade, ingiunge dovunque di aprire. Dove compare la gente si alza e uno dei suoi agenti grida: |— Su le mani! | E dopo questo comando imperioso gli agenti frugano nelle tasche dei presenti e arrestano chi vogliono o sono sospetti. | Lasciamo in pace questo personaggio che circola fra noi come in una città di**

7. È un vostro È un vostro È un vostro È un vostro È un vostro
 inquieto quel inquieto quel inquieto quel inquieto quel inquieto quel
 giovane? – giovane? – giovane? – giovane? – giovane? –
 domandam- domandam- domandam- domandam- domandam-
 mo al rubi- mo al rubi- mo al rubi- mo al rubi- mo al rubi-
 condo *régis-* condo *régis-* condo *régis-* condo *régis-* condo *régis-*
seur. | – Chi *seur.* | – Chi *seur.* | – Chi *seur.* | – Chi *seur.* | – Chi
 dovrebbe es- dovrebbe es- dovrebbe es- dovrebbe es- dovrebbe es-
 sere? | – Sa- sere? | – Sa- sere? | – Sa- sere? | – Sa- sere? | – Sa-
 pete chi è? | – pete chi è? | – pete chi è? | – pete chi è? | – pete chi è? | –
 Mah! noi lo Mah! noi **non** Mah! noi lo Mah! noi lo Mah! noi lo
 abbiamo qui abbiamo qui abbiamo qui abbiamo qui abbiamo qui
 da tre giorni. qui che da tre da tre giorni. da tre giorni. da tre giorni.

**ammoniti, e
 torniamo al-
 la locanda
 Inferno, co-
 nosciuta co-
 me quella del
 Berrini, in
 porta Garibal-
 di al N. 3 e 5,
 a pochi pazzi
 dal teatro
 Fossati.**

8. Questo sca-
 micciato que-
 sto Ymbert
 Galloix senza
 l'ultimo epi-
 sodio, era
 l'autore di un
 libro che noi
 avevamo letto
 e che al suo
 apparire ave-
 va fatto un
 chiasso nel
 mondo lette-
 rario! | **Egli
 era un ribel-
 le. Non vive
 la penna ri-
 voltosa. In
 tutti i paesi è
 così. In**

**Francia ha
fatto la fame
Jules Vallès.
Può bene di-
giunare so-
vente anche
l'insorto ita-
liano. Egli
era un insor-
to del cala-
maio. |**

Usciamo di lì
ed eccoci in
un altro corti-
le ingombrato
di secchie e
secchioni.

Pur rispondendo a esigenze diverse, l'insieme delle integrazioni sembra rispondere a quel criterio di 'aggiornamento' di cui si diceva, non ereditate dalle altre precedenti edizioni. Se es. 1 mostra una variante di lieve portata (in quanto agisce solo sul livello retorico-enfatico del testo), gli altri casi riportati in tabella suggeriscono altra direzione. Gli esempi citati in ess. 2, 7 e 8, pur non stravolgendo l'intelaiatura di base, mostrano un incremento del vigore della denuncia; in particolare es. 8, dove viene ricordato, ancora una volta, Jules Vallès, concordemente alla antica caratteristica valerana di trovare appoggi nelle letterature straniere. Di natura differente sono, invece, le caratteristiche di ess. 3, 4, 5 e 6: in es 3 e 5, infatti, l'autore aggiornò i dati urbanistici. A proposito poi di ess. 4 e 6, oltre all'attestazione della *lectio singularis* di «Locanda Inferno» per Berrini (che trova anche facile motivazione non solo in un plausibile, e transitorio, uso popolare, ma anche nella ripresa della struttura dantesca), il capitolo rappresenta il Dondina ancora operante nelle squadre di polizia, tuttavia con un cambio di competenza (es. 6), laddove in M₈₀ l'uomo era già in pensione. Esempi, questi, nei quali non è azzardato riconoscere più tempi elaborativi.

Altri indizi circa la stratificazione redazionale del testo si possono rintracciare nelle varianti sostitutive.

VARIANTI PER SOSTITUZIONE:

TABELLA LIII

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂
1. <i>Dove dormono i pezzenti</i>	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cervello [...].	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cerebro [...].	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cervello [...].	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cervello [...].	ci sentimmo d'un tratto affluire il sangue al cervello [...].
2. <i>Via Vetraschi</i>		Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi gelati ; [...].	Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi chiazziati di sudiceria ; [...].	Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi chiazziati di sudiceria; [...].	Con cinquanta centesimi puoi saziarti su uno di quei corpi gualciti ed invecchiati , [...].
3.		Incominciavano a venirci i griglioli .			Incominciavano a venirci i brividi .
4. <i>Un cul-de-sac</i>	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata .	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata .	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità regolarizzata .	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità sregolata .	La plastica, insomma, non aveva più nulla a che fare su quegli avanzi della immoralità slibrettata .
5.	quando vediamo tutto questo gregge bollato e numerizzato passare dal postribolo al sifilicomicio e da questo alla <i>brugna</i> (cella mortuaria), per servire di studio ai futuri Esculapii [...].	quando vediamo tutto questo gregge bollato e numerizzato passare dal postribolo al sifilicomicio e da questo alla <i>brugna</i> (cella mortuaria), per servire di studio ai futuri Esculapi [...].			quando vediamo tutto questo gregge bollato e numerizzato passare dal postribolo al sifilicomicio e da questo alla <i>brugna</i> (cella mortuaria), per servire di studio ai futuri psichiatri [...].
6. <i>La locanda Inferno</i>	Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].	Due scalini e siamo in una specie di anticamera: [...].	Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].	Due gradini e siamo in una specie di anticamera: [...].	Due scalini e siamo in una specie di anticamera: [...].

7. <i>Le scuole da ballo</i>	Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].	Il 18 agosto dell'anno scorso – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].	Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].	Il 18 agosto – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].	Il 18 agosto dell'anno scorso – non sappiamo per quale ragione – venne chiuso anche questo Padiglione [...].
------------------------------	---	---	---	---	---

Nella tavola sono state inserite sia luoghi in cui sono recuperate varianti indipendenti di M₁₂ (ess. 2, 3, 4 e 5), sia un luogo in cui il recupero si è servito della comune scelta consegnata in M₇₉, M₉₈ e M₀₈. Le soluzioni date in ess. 3 e 5, invece, sembrano essere state dettate da esigenze linguistiche finalizzate a una maggiore chiarezza dell'insieme.

Si guardi ancora l'apparato variantistico relativo al complesso delle citazioni.

TABELLA LIV

	M ₇₉	M ₈₀	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂
1. <i>L'ergastolo di Porta Nuova</i>	Solo allorquando essi caddero sotto l'ugna terribile della giustizia, la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli e ridurli numeri. «Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi create e, larghi, m'assentite Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè...	Solo allorquando essi caddero sotto l'ugna terribile della giustizia, la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli, ridurli numeri. «Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi create e, larghi, m'assentite Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè...	Solo allorquando essi caddero sotto l'ugna terribile della giustizia, la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli e ridurli numeri. «Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi create e, larghi, m'assentite Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè...	Solo allorquando essi caddero sotto l'ugna terribile della giustizia, la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli e ridurli numeri. «Oggi che macellabil carne io sono, Uom mi create e, larghi, m'assentite Un pensiero, un voler, un senso, un'alma E forse un cor!... Affè...	Solo allorquando essi caddero sotto l'ugna terribile della giustizia, la società li ha considerati uomini, per poscia schiacciarli, martirizzarli, ridurli numeri.

	grazie ven rendo! (1) [...] (1) Bo- vio, <i>L'uomo belva.</i>	grazie ven rendo! (1) [...] (1) Bo- vio, <i>L'uomo belva.</i>	grazie ven rendo! (1) [...] (1) Bo- vio, <i>L'uomo belva.</i>	grazie ven rendo! (1) [...] (1) Bo- vio, <i>L'uomo belva.</i>	
2. <i>I bois</i>	Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... In quel momen- to lo avrem- mo baciato. Sentimmo che meritava tutta la nostra stima. Infatti « <i>Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'epoir</i> <i>La vie est op- probre, et la mort un de- voir</i> » Se noi interrogassi- mo i 1000 spiantati che percorrono a tutte le ore e in tutte le sta- gioni le vie di Milano [...].	Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... «Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'epoir <i>La vie est op- probre, et la mort un de- voir</i>» Se noi interrogassi- mo i 1000 spiantati che percorrono a tutte le ore e in tutte le sta- gioni le vie di Milano [...].	Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... In quel momen- to lo avrem- mo baciato. Sentimmo che meritava tutta la nostra stima. «Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'epoir La vie est op- probre, et la mort un de- voir» Se noi interrogassi- mo i 6000 spiantati che percorrono a tutte le ore e in tutte le sta- gioni le vie di Milano [...].	Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... In quel momen- to lo avrem- mo baciato. Sentimmo che meritava tutta la nostra stima. «Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'epoir La vie est op- probre, et la mort un de- voir» Se noi interrogassi- mo i 6000 spiantati che percorrono a tutte le ore e in tutte le sta- gioni le vie di Milano [...].	Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... Se noi interro- gassimo i 1000 spiantati che percorro- no a tutte le ore e in tutte le stagioni le vie di Milano [...].
3. <i>I mentecatti</i>	Al vedere queste infelici che sbraitano e smacellano dalle risa, giù sdraiate a ter- ra ora supine ed ora bocconi ed ora bocconi, incatenate alla parete come si farebbe con una scrofa, dilaniate forse da una fiamma che si è impadronita del loro pensiero – ti senti gli occhi molliti di pianto... Povere folleggianti! «Viver... mo-	Vedere queste infelici che sbraitano e smacellano dalle risa, giù sdraiate a ter- ra ora supine ed ora bocconi ed ora bocconi, incatenate alla parete come si farebbe con una scrofa, dilaniate forse da una fiamma che si è impadronita del loro pensiero – ti senti gli occhi molliti di pianto... – Mi dica un po', dottore, com'è che	Vedere queste infelici che sbraitano e smacellano dalle risa, giù sdraiate a ter- ra ora supine ed ora bocconi ed ora bocconi, incatenate alla parete come si farebbe con una scrofa, dilaniate forse da una fiamma che si è impadronita del loro pensiero – ti senti gli occhi molliti di pianto... – Mi dica un po', dottore, com'è che	Vedere queste infelici che sbraitano e smacellano dalle risa, giù sdraiate a ter- ra ora supine ed ora bocconi ed ora bocconi, incatenate alla parete come si farebbe con una scrofa, dilaniate forse da una fiamma che si è impadronita del loro pensiero – ti senti gli occhi molliti di pianto... – Mi dica un po', dottore, com'è che	Al vedere queste infelici che sbraitano e smacellano dalle risa, giù sdraiate a ter- ra ora supine ed ora bocconi ed ora bocconi, incatenate alla parete come si farebbe con una scrofa, dilaniate forse da una fiamma che si è impadronita del loro pensiero – ti senti gli occhi molliti di pianto... Povere folleggianti! «Viver... mo-

ri! – Esser sepolti... | Né saperlo! – Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti!» (I) | – Mi dica un po', dottore, com'è che tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppure una precoce vecchiaia? [...] (I) G. FONTANA, *La senavra*.

tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppure una precoce vecchiaia? [...]

tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppure una precoce vecchiaia? [...]

tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppure una precoce vecchiaia? [...]

rir! – **Esser sepolti... | Né saperlo!** – **Aver lo sfregio... | E non leggerlo sui volti!»** (I) | – Mi dica un po', dottore, com'è che tutte le donne sono di una decrepitezza da non lasciar scorgere neppure una precoce vecchiaia? [...] (I) **G. FONTANA, *La senavra*.**

4. *Sodoma e Gomorra*

Ma Dante, sapendo che si sarebbero sviate queste brutte cose, riguardo ai sodomiti, lasciò scritto nel canto XV dell'*Inferno*: | **«Insomma, sappi che tutti fur cerci | E letterati grandi e di gran fama».**

Ma Dante, sapendo che si sarebbero sviate queste brutte cose, riguardo ai sodomiti, lasciò scritto nel canto XV dell'*Inferno*:

Il prospetto delle citazioni descrive situazioni tra loro molto differenti: in ess. 1 e 2, M₁₂ cassa citazioni attestata in tutta la tradizione; in es. 3, M₁₂ si accorda con M₇₉ contro M₈₀, M₉₈ e M₀₈, laddove, in es. 4, M₁₂ segna solo i due punti abbandonando – ma sembra un vero e proprio trascorso tipografico – la citazione.

Si guardi ancora l'apparato variantistico relativo al complesso delle note d'autore.

TABELLA LV

	M79	M80	M98	M08	M12
1. <i>Un cul-de-sac</i>	– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> – No, quella è stata arrestata oggi con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata in uno degli scorsi mesi a parecchi anni di lavori forzati.	– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> – No, quella è stata arrestata oggi con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata nell'agosto 1878 a parecchi anni di lavori forzati.	– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> – No, quella è stata arrestata oggi con ventiquattro sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata nel 79 a parecchi anni di lavori forzati. Ha scontato la sua condanna ed è ora nel lupanare della Cisqua di via Spadari, ove andremo a rivederla.		– Sei dunque la <i>Morettin di lader?</i> – No, quella è stata arrestata oggi con 24 sue compagne (1). [...] (1) È stata condannata a parecchi anni di lavori forzati.
2. <i>La locanda Inferno</i>	<i>El scior Dondina</i> , [...] fu l'Attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc. [...]	<i>El scior Dondina</i> , [...] fu (1) l'Attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc. [...] (1) Per la storia, noto che el scior Dondina è ora in pensione.			<i>El scior Dondina</i> , [...] fu l'Attila di quel gran battaglione che la polizia registra sotto i nomi di pregiudicati, oziosi, vagabondi, ecc. [...]
3.	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., [...].	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S., (1) [...] (1) Per la storia, noto che è morto anche lui!	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S. [...].	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S. [...].	Perfino il signor Paolo Locatelli, che è pure ispettore di P. S. [...].

4. – Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro *pa-lanche* da dare alla Tranquillina **(1)** per il letto. [...] **(1) Nome della locandiera di via Pioppette, 2.**
- Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro *pa-lanche* da dare alla Tranquillina **(1)** per il letto. [...] **(1) Nome della locandiera di via Pioppette, 2.**
- Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro *pa-lanche* da dare alla Tranquillina **(1)** per il letto. [...] **(1) Nome della locandiera di via Pioppette, 2.**
- Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro *pa-lanche* da dare alla Tranquillina **(1)** per il letto. [...] **(1) Nome della locandiera di via Pioppette, 2.**
- Due donne... cioè no, due puttane che si sono bevute anche le quattro *pa-lanche* da dare alla Tranquillina per il letto.
5. *Le scuole da ballo* Vogliamo dire di quelle già accalappiate e registrate dall'immortale signor Tajetti sul gran mastro del *bureau des moeurs*. [...]
- Vogliamo dire di quelle già accalappiate e registrate dall'immortale signor Tajetti sul gran mastro del *bureau des moeurs*. [...] **(1) Anche questo burocratico è in pensione!**
- Vogliamo dire di quelle già accalappiate e registrate dall'immortale signor Tajetti sul gran mastro del *bureau des moeurs*. [...]
- Vogliamo dire di quelle già accalappiate e registrate dall'immortale signor Tajetti sul gran mastro del *bureau des moeurs*. [...]
- Vogliamo dire di quelle già accalappiate e registrate dall'immortale signor Tajetti sul gran mastro del *bureau des moeurs*. [...]
6. *Dove vanno i soldati* è incontrastabile che quel baldo giovane dai vent'anni, perde assai della primiera vigoria e di quella nobile imprudenza, che ha dato all'Italia i Bandiera, i Mameli, i Cairoli **(1)** e i Barsanti. [...] **(1) Escludendo beninteso il gaiardo lacchè Benedetto, un commediantе dei più sfrontati.**
- è incontrastabile che quel baldo giovane dai vent'anni, perde assai della primiera vigoria e di quella nobile imprudenza, che ha dato all'Italia i Bandiera, i Mameli, i Cairoli e i Barsanti. [...]

7. *Sodoma e Gomorra*

Dal divo Cesare alle orgie di Capri (*), da Marc'Antonio al poeta Orazio, venendo giù sino a Cellini, la pederastia e la sodomia trionfarono completamente. [...] (*) Leggansi le vite di Giulio Cesare (cap. 49) e Tiberio Nerone (cap. 43) di Svetonio.

Dal divo Cesare alle orgie di Capri (*), da Marc'Antonio al poeta Orazio, venendo giù sino a Cellini, la pederastia e la sodomia trionfarono completamente. [...] (*) Leggansi le vite di Giulio Cesare (cap. 49) e Tiberio Nerone (cap. 43) di Svetonio.

Dal divo Cesare alle orgie di Capri (1), da Marc'Antonio al poeta Orazio, venendo giù sino a Cellini, la pederastia e la sodomia trionfarono completamente. [...]

Dal divo Cesare alle orgie di Capri (1), da Marc'Antonio al poeta Orazio, venendo giù sino a Cellini, la pederastia e la sodomia trionfarono completamente. [...]

8. *I morituri*

Dite carità quella di assoggettarlo ad una dura disciplina che, dopo alcune infrazioni, può condurlo a San Vittore (*)? [...] (*) **Per chi non lo sapesse, era una delle carceri criminali.**

Dite carità quella di assoggettarlo ad una dura disciplina che, dopo alcune infrazioni, può condurlo a San Vittore (*)?

9.

Dormendo, egli gridava ancora: Primo piano, secondo piano, terzo piano: *chi vœur giusta i ôroloc rott: dirlip, dirlap, dirlip, dirlap* (*). [...] (*) **Mentre correggiamo le bozze, vediamo dalla finestra la cassetta del vecchio e impe-**

Dormendo, egli gridava ancora: Primo piano, secondo ppiano, terzo piano: *chi vœur giusta i ôroloc rott: dirlip, dirlap, dirlip, dirlap.*

nitente orologio al collo di un altro disperato. Sarà egli morto? È possibile! Come i pionieri della libertà, i pionieri della fame hanno i loro successori...

10. *Il Tivoli*

Era infatti *el Dondina*, seguito da sei altre guardie, che veniva a fare una delle solite razzie.
[...]

Era infatti *el Dondina (1)*, seguito da sei altre guardie, che veniva a fare una delle solite razzie.
[...] **(1) Noto che questo illustre poliziotto è adesso in pensione.**

Era infatti *el Dondina*, seguito da sei altre guardie, che veniva a fare una delle solite razzie.
[...]

Era infatti *el Dondina*, seguito da sei altre guardie, che veniva a fare una delle solite razzie.
[...]

11. *Dove incontro il mio amico l'«avvocat di pover»*

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva, dalla quale non si separerà che lui estinto **(1)**.
[...] **(1) È morto! (N. alla IV edizione).**

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva, dalla quale non si separerà che lui estinto.
[...]

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva, dalla quale non si separerà che lui estinto.
[...]

Ha circa quarant'anni, è diviso dalla moglie, è fratello di un celebre alienista, è alto centoquarantotto centimetri compreso il tubo, quasi laureato in legge, ed è celebre per la sua bacca ricurva, dalla quale non si separerà che lui estinto.
[...]

Negli esempi 1 e 4 vengono cassate delle note, o parti di esse (come la data in es. 1), attestate invece in tutti gli esemplari, mentre nei rimanenti esempi M₁₂ espunge note attestate solo in M₈₀ e non in M₇₉, M₉₈ e M₀₈. Tra essi però, similmente a quanto denunciato nella tabella LIV, assumono singolarità i casi 7 e 8 poiché indicano in corpo al testo il richiamo per una nota, ma non il riferimento a piè di pagina (anche questi, trascorsi tipografici).

M₁₂, dunque, presenta una stratificazione redazionale complessa, poiché su un testo d'impianto (riconosciuto in M₈₀) si trovano innestate varianti comuni non solo a M₉₈ e M₀₈, ma sporadicamente anche a M₇₉. Una spia testuale nuova può essere rappresentata dalla grafia dei gruppi 'ce' e 'ge', segnalati costantemente come 'cie' e 'gie' in M₇₉ e M₈₀, stabilizzati secondo l'uso moderno in M₀₈ e oscillanti tra le due grafie in M₉₈ e M₁₂, un'edizione che, come abbiamo precedentemente indicato, non venne particolarmente curata da Valera al momento della pubblicazione, se non forse che per integrare i cinque capitoli divergenti da M₈₀⁶⁰, quattro dei quali comuni a M₀₈⁶¹.

Tale ripresa del progetto di *Milano sconosciuta* si colloca in anni caratterizzati da un intenso dinamismo culturale (europeo e italiano)⁶². All'interno di quel contesto il *Carteggio Valera-Gioda* mostra una posizione appartata dell'autore, maggiormente dedito a produzioni di carattere politico-biografico, assorbito, evidentemente, dalle trasformazioni politico-sociali del periodo gio-

⁶⁰ Si indica che tutti e cinque i capitoli presentano la grafia moderna del gruppo affricato 'ce' e 'ge'.

⁶¹ Ma anche a questo proposito sorgono dei dubbi: perché Valera insieme agli altri non aveva aggiunto anche il capitolo su Dondina, personaggio a cui si dimostrava indubbiamente legato?

⁶² Basti pensare al rinnovamento del pensiero occidentale grazie alla filosofia di Bergson e agli studi di Freud, con inevitabili ricadute sulla letteratura, nel cui panorama si inscrivono opere come *À la recherche du temps perdu* (1906-1922) di Proust, *The Dubliners* (1914) di Joyce, *Il processo* (1914-15) e *Le metamorfosi* (1916) di Kafka. In Italia si assiste anche ad un vivace fermento che si muove tra l'affermazione del decadentismo di Pascoli e d'Annunzio e dei poeti crepuscolari, la nascita e lo sviluppo delle avanguardie storiche e del movimento vociano, e figure come Svevo, Campana e Pirandello.

littiano, nonché da personali crisi economiche e intellettuali, acute dall'opposizione di Valera all'impresa di Tripoli⁶³.

La ripresa del romanzo, infatti, è di certo svincolata dall'intento della denuncia, come dimostra il raro aggiornamento di dati storici, di cronaca e urbanistici, e anche la realtà descritta (appartenendo la maggior parte dei capitoli a M₈₀) riflette una storia ormai trascorsa. Molto più probabilmente Valera tornò a questa lontana stesura per ragioni economiche, per proporre una nuova uscita, senza tuttavia esimersi dal caratterizzare questa scelta.

Il messaggio affidato a M₁₂ si fonda, allora, sulla 'memoria' e sulla distanza tra la scrittura e il presente, entro la quale distanza l'esperienza del viaggio negli inferi cittadini si dilata in una dimensione quasi epica: Valera abbandonò l'invettiva per un ritorno a una veemenza intermittente, «alla riflessione, al commento maggiormente oggettivo, ed è in questi intervalli che forse si rintracciano i più significativi risultati letterari»⁶⁴. M₁₂ traccia così l'ultima tappa di un percorso iniziato al tempo di M₇₈ e proseguito con M₇₉ e M₈₀ in una direzione sempre più spiccatamente narrativa e moderna. La lontananza temporale dalla gran parte degli eventi narrati, affievolendo l'urgenza della denuncia, rafforza in M₁₂ le motivazioni stilistiche. Valera insomma veicolò in M₁₂ il romanzo quasi verso una sorta di *pastiche* d'«imitazione»⁶⁵, non solo linguistico, ma anche letterario.

⁶³ Cfr. *supra*, pp. 58-65.

⁶⁴ SBARAGLIA, *Paolo Valera, la scrittura indomita*, cit., p. 146.

⁶⁵ «Propongo quindi di (ri)battezzare *parodia* lo sviamento semantico di un testo realizzato attraverso una trasformazione minimale, del tipo *Chaperlain décoiffé*; *travestimento* la trasformazione stilistica con funzione degradante, del tipo *Virgile travesti*; *caricatura* (*charge*), e non più, come sopra, *parodia*, il pastiche satirico, del quale *Alla maniera di...* rappresentano degli esempi canonici e del quale il pastiche eroicomico non è che una varietà; e semplicemente *pastiche* l'imitazione di uno stile priva di funzione satirica, come illustrano almeno certe pagine dell'*Affaire Lemoine*», in G. GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi 1997, p. 30; «pastiche, ossia la mescolanza incongrua delle imitazioni e dei modelli [...]: il pastiche è una "parodia bianca, una statua con le orbite vuote", una maschera che stilizza i tratti del volto nascondendone la conoscenza [...], l'imitazione degli stili, la contaminazione di generi e scritture diverse, la riscrittura di opere preesistenti sono caratteri ricorrenti della produzio-

In questa chiave si giustifica (e si avvalorata) l'ipotesi che M₈₀ abbia il carattere di testo d'impianto; con il conseguente recupero della strutturazione dantesca. Ma ancora questa tensione al ritorno al *pastiche* fornisce una valida ragione per il recupero di quella violenza verbale⁶⁶, esasperazione dell'espressionismo scapigliato; e per l'inserimento di una ristrettissima selezione di capitoli di carattere biografico estrapolati da M₀₈ (*La piccola Pina e La casa della Pinotta*). Valera reintegrò, invece, da M₀₈ proprio quei capitoli che, pur mantenendo un tenore narrativo, valorizzavano un ulteriore genere da inserire nel più complesso organismo. Le descrizioni della Pina concentrano nuovamente l'attenzione sulla degradazione femminile in chiave simbolica e risultano emblematiche sia per l'approfondimento del tema sia per la riproposizione di un eroismo tutto manzoniano, proprio dell'ode napoleonica⁶⁷ in chiave parodica («Ha così provato tutto. La sconfitta e l'alcova dei grandi appartamenti – la camicia di batista e quella grossolana di cotone – le zoccole e le scarpette scollate»). E il recupero della scrittura manzoniana è un'ulteriore conferma del dialogo aperto con i modelli letterari: un dialogo che manifesta la consapevolezza (frutto dell'attenta osservazione da parte di Valera al corso della storia) di poter superare i modelli di origine e di opposizione attraverso l'intertestualità⁶⁸.

ne di molti autori contemporanei»: M. POLACCO, *L'intertestualità*, Bari, Laterza 1998, pp. 23-24.

⁶⁶ «Cos'è in fondo la scapigliatura se non una forma di violenza linguistica, e quindi di espressionismo?»: P.P. PASOLINI, *Implicazioni di una «Linea Lombarda»*, in ID., *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti 1994 [1960], p. 447; «Dunque, si tende a interpretare la Scapigliatura come una violenza linguistica, una varietà di espressionismo», in CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, cit., p. 534.

⁶⁷ Cfr. NEGRI, *Il "Vegliardo" e gli "Anticristi"*, cit., p. 262.

⁶⁸ Per una definizione teorica dell'intertestualità si segnalano oltre al già citato studio di Genette: P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze, Sansoni 1975; M. FUBINI, *A proposito di una vecchia questione: lo studio delle fonti*, in *Critica e poesia*, Bari, Laterza 1966; J. KRISTEVA, *La parola, il dialogo e il romanzo*, in Michail Bachtin. *Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Bari, Dedalo 1977; *La parola ritrovata. Fonti e analisi letteraria*, a cura di C. Di Girolamo - I. Paccagnella, Palermo, Sellerio 1982; H. BLOOM, *L'angoscia dell'influenza*, Milano, Feltrinelli 1983.

4. Ed. 1922: *Milano sconosciuta. Edizione rinnovata*

Nel 1922 Valera consegnò al pubblico, questa volta edita presso la sua casa editrice «La Folla», una edizione «*rinnovata*» – come si legge nel titolo – di *Milano sconosciuta* (= M₂₂), segnale, almeno apparente, di una rivisitazione del suo prodotto.

La distanza di M₂₂ dalle prime tre edizioni (M₇₈, M₇₉, M₈₀), e quindi da M₁₂, è senza dubbio notevole, sin nella struttura così come M₉₈ e M₀₈. Cioè, finora nel transito da una macrofase redazionale alla successiva, le opportune e convenienti modifiche (ovviamente, nella direzione dei lettori, che ne avrebbero altrimenti bocciata la scontata replica) avevano condotto a un incremento nel numero dei capitoli, senza tuttavia rinunciare al nucleo narrativo che al romanzo aveva, dalle origini, dato vita. Ebbene, nel rinnovare la sua proposta editoriale con M₂₂, Valera, non solo rifiutò l'accesso a parte di quel nucleo narrativo, quanto piuttosto sconvolse la costruzione del testo a lungo tramandata e riconosciuta dai suoi lettori (si segnano in corsivo, per un più immediato accertamento, i capitoli comuni alla – più remota o più recente – tradizione):

M₂₂

1. *Una ruffiana celebre*
2. Le case malfamate
3. *L'avviamento*
4. *A mezzanotte la stanchezza le vince tutte*
5. *I bois*
6. Dove finisce la storia degli uomini
7. *L'ex casotto aristocratico*
8. La famigerata locanda della malavita
9. Gli accattoni
10. *«El scior Dondina», il Vidocq milanese dei «lôcch»*
11. La scopola. La più turpe aggregazione di malandrini milanesi
12. *La locanda Berrini*
13. *La storia di una mondana in mezzo ai naufragi sessuali*
14. *I «tranisti» del Verziere*
15. Il bubbone slabbrato del Bottonuto
16. *La via del Guast*
17. In casa delle Margherite
18. La ricaduta

19. *Le scuole da ballo*
20. Il linguaggio dei detenuti
21. *I trecento pitocchi*
22. Le tiratrici di carte e le sommovitrici di tavole del ciarlatanismo pausanico
23. I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra
24. *Coi cappuccini di piazza Monforte*
25. Le memorie di via San Pietro all'Orto
26. *Alla visita*
27. Gli orrori della vita sociale
28. Le nuove femmine e i nuovi maschi
29. Oh, bei! oh, bei!
30. Le convulsioni dei piedi moderni
31. I tempi della «staffa» al Montetabor e la nota sulla porcopoli

Il confronto tra i diversi cataloghi rende tangibile la distanza di M₂₂ dall'intera tradizione. Sono stati, infatti, accolti cinque capitoli comuni a tutte le edizioni (*I bois*, *La locanda Berrini*, *La via del Guast*, *Le scuole da ballo*, *Alla visita*), due presenti solo in M₇₈₋₇₉₋₈₀ e M₁₂ (*L'ex casotto aristocratico*⁶⁹ e *I trecento pitocchi*), tre attestati da M₉₈ e M₀₈ («*El scior Dondina*» il *Vidocq milanese dei «lôcch»*, *I «tranisti» del verziere* e *Coi cappuccini di piazza Monforte*), tre comuni a M₀₈ e M₁₂ (*L'avviamento*, *A mezzanotte la stanchezza le vince tutte*⁷⁰ e *La storia di una mondana in mezzo ai naufragi sessuali*⁷¹) e uno ereditato solo da M₀₈ (*Una ruffiana celebre*). Quindi, quattordici su trentuno sono i capitoli adottati in M₂₂ dalla tradizione. Non solo: se M₂₂ propone per un verso indubbi elementi d'innovazione, per altro verso offre capitoli brevi, raggiungendo l'obiettivo di una densità ridotta, ma, nell'insieme, più organica, equilibrata tra adesione e infedeltà alla propria tradizione, adeguandosi al nuovo contesto socio-culturale con la restituzione del campo d'analisi alla sola «Milano sco-

⁶⁹ Si tratta di *Soncino Merati*, con modifica del titolo.

⁷⁰ *L'avviamento* e *A mezzanotte la stanchezza vince tutte* sono capitoli frutto della bipartizione dell'originale capitolo *Le signorine e le signorone del marciapiede*.

⁷¹ Il capitolo procede da *I precedenti della Gildona* (M₀₈) e *La piccola Pina* (M₁₂), con modifica non solo del titolo, anche del nome del personaggio che, in M₂₂, «la Gildona» > «la Giannona».

nosciuta» (in questo caso ‘sconosciuta’, si badi, non solo perché nascosta, ma anche perché nuova, spostando l’asse del ‘non-conoscere’ dalla prospettiva del solo al lettore, a quella anche dell’autore), con la preventiva cassatura, quindi, dei capitoli relativi ad ambienti e personaggi della Milano borghese e intellettuale del passato. Così Valera tornava a tracciare la denuncia di piaghe sociali come la prostituzione (*Le case malfamate, In casa delle Margherite, La ricaduta e Le memorie di via S. Pietro dell’Orto*), l’accattonaggio, la vita nelle carceri e l’alcolismo (*Gli accattoni, Il linguaggio dei detenuti e Gli orrori della vita sociale*); ovvero a interessarsi di tematiche del tutto nuove, come la cartomanzia (*Le tiratrici di carte e le sommovitrici di tavole del ciarlatanismo pausanico*) e la massoneria (*Le memorie di via S. Pietro dell’Orto*). E anzi, non limitandosi più a una lettura sociale di opposizione tra borghesia e «plebaglia», egli rivolse il suo sguardo di osservatore impietoso sulla società postbellica, vista (ed esaminata) nella totalità dei suoi valori, interessi e costumi (*La scopola. La più turpe aggregazione di malandrini milanesi, I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra, Le nuove femmine e i nuovi maschi, Oh, bei! oh, bei! Le convulsioni dei piedi moderni e I tempi della «staffa» al Montetabor e la nota sulla porcopoli*).

L’alternanza tra capitoli traditi e capitoli inediti è costruita in modo tale che gli argomenti si susseguano conferendo alla struttura dinamismo e varietà; inoltre l’andamento dei capitoli sostituisce al binomio ‘Milano sconosciuta’-‘Milano capitale morale’ il confronto tra passato (identificato con i capitoli della prima tradizione) e presente⁷². E il dialogo tra le due dimensioni sociali ha consegnato al lettore esiti inaspettati, in cui la verve dell’invettiva rimane sullo sfondo di una crescente malinconia.

Vediamo una rassegna dei capitoli inseriti a sorreggere questa dinamica struttura:

⁷² Tale spostamento dell’osservazione del narratore dal presente al passato è sottolineata dall’uso del tempo presente nei capitoli propri di M₂₂ e dell’imperfetto in quelli comuni all’intera tradizione, come verrà illustrato successivamente.

Le case malfamate

Il volume si apre con la descrizione delle «villette», postriboli d'alto bordo: qui gli ambienti erano confortevoli ed eleganti, l'intimità e il privato salvaguardati; le prostitute erano belle, ben vestite e periodicamente sostituite; volgare, invece, la ricchezza di tenutarie e lenoni. L'autore continuava a interrogarsi su chi cada la colpa della prostituzione, rilevando una oscenità maggiore, seppur sottile, nella prostituzione delle «villette» che in quella di strada, nei bassifondi sociali.

Dove finisce la storia degli uomini

È ripresa con una lenta zumata quella categoria di uomini ritenuti morti dalla società che li emarginava: erano i «sorvegliati speciali» ai quali era sottratto ogni diritto. Affamati, malati, infestati da parassiti, lasciavano la misera casa per proteggere la famiglia dagli improvvisi e violenti controlli notturni della polizia. Andavano, così, a rifugiarsi in luoghi fatiscenti e sporchi. Evitato il carcere, vivevano la beffa di una libertà comunque negata, costretti, in un circolo vizioso, a delinquere per continuare a sopravvivere.

La famigerata locanda della malavita

Aprè il capitolo un lungo diretto libero di «Mamma Rosa», padrona di un famoso e squallido postribolo, in cui la donna esponeva le sue difese dalle 'recriminazioni poliziesche': lei non poteva essere certo a conoscenza dei trascorsi dei suoi clienti, che rispondevano per Mamma Rosa alla mera funzione di 'clienti'. La voce del narratore interrompe il racconto per informare il lettore della morte della donna che, nella lotta tra reietti, preferì i criminali ai miseri: un bieco tentativo, mal riuscito, di stare dalla parte dei 'potenti'.

Gli accattoni

Il capitolo costituisce una lunga accusa mossa da Valera contro gli accattoni – un'accusa che solo in chiusura mostra la sua funzione sarcastica. L'autore disegnò un bozzetto degli accattoni (ricco di dettagli sinestetici), delle loro ripugnanti deturpazioni con cui violentavano la vista e l'olfatto dei passanti. Ma, nella zona finale, il disgusto per gli accattoni si indirizzò contro chi manteneva e alimentava le cause sociali della loro esistenza. L'impotenza della filantropia indicò la necessità di interventi diversi e radicali.

La scopola. La più turpe aggregazione di malandrini milanesi

Valera ricostruì la nascita e il consolidarsi della banda milanese della «scopola» che, in quegli anni, aveva toccato il fondo dell'immoralità e della spietatezza. La «scopola»: un'associazione delinquenziale femminile. Le ragazze venivano arruolate facilmente grazie alla trappola della prostituzione. Poi, chi tentò di fuggire venne uccisa. Attraverso la stessa trappola vennero adescati i viziosi per essere derubati. Sospesa, qui, ogni indulgenza per i criminali, la sfiducia era ora orientata a colpire la logica di una possibile riabilitazione delle colpevoli.

Il bubbone slabbrato del Bottonuto

L'ambiente posttribolare è qui segnato dalla povertà. Le figurazioni delle case per gli 'incontri' sono in netto contrasto con quelle che avevano precedentemente ritratte le «villette» di alto bordo (*Le case malfamate*): arredamento cadente, suppellettili e ornamenti grotteschi, prostitute che mostravano i segni della sifilide. Erano donne disegnate da Valera in tutta la miseria delle loro ore libere trascorse a imbellettarsi. Dai postriboli ai gironi della strada: un'occasione per la denuncia della guerra che alimentava attraverso gli appetiti brutali dei soldati più poveri questa degradata prostituzione.

In casa delle Margherite

«Sono tutte fanciulle uscite dall'utero della miseria e precipitate adolescenti nella suburra della speculazione posttribolare». Ben lontane dall'immagine della *Signora delle Camelie*, le ragazze di questi postriboli erano misere e fragili; la loro verginità di adolescenti era stata comprata dallo sfarzo della lussuria. Qui Valera, non tacendo nomi eccellenti, attaccò il governo (Depretis, Crispi), la chiesa (Padre Ceresa, don Riva), le ricche «mercantesse» conviventi con la Finanza e i Carabinieri. Citò il giornalista inglese Stead, morto precocemente, che aveva iniziato un attacco contro il «Minotauro che divorava le vergini delle isole inglesi». Un ineluttabile percorso, quello di queste ragazze, senza via d'uscita, che approdava infine al sili-ficomio.

La ricaduta

Adalgisa Pisani, prostituta, fece un buon matrimonio, ma dopo tre anni tornò al postribolo, dove venne nuovamente accolta. Valera ricostruì i tre anni di vita matrimoniale come un addensarsi di noia per Adalgisa, la cui vita era stata segnata da genitori viziosi e, poi,

dalla vita da mantenuta con le sue «ore libere, le sue amicizie, i suoi capricci, i suoi ritrovi d'estate e d'inverno». L'autore, ormai disincantato, concluse che Adalgisa «non era nata per i silenzi e per il benessere regolare».

Il linguaggio dei detenuti

La condizione terribile del condannato politico è qui espressa da Valera (alla prima persona intradiegetica, con evidente riferimento alle sue esperienze autobiografiche) con la forza metonimica di due situazioni: l'uso della «colomba», una cordicella costruita con fatica e difficoltà per visitare le finestre di altri detenuti, e il linguaggio cifrato. Mentre la 'colomba' richiedeva un lungo e faticoso addestramento, il linguaggio cifrato era semplice: ogni lettera corrispondeva alla propria posizione nell'alfabeto, espressa attraverso il numero di pugni battuti sulla parete divisoria. Il capitolo si chiude con toni di straniante lirismo (rispetto al tema trattato e all'intera opera): «Di sera, verso l'ora della campana, le muraglie delle celle diventano i nostri pianoforti. I nostri pugni sprigionano fughe commosse, preludii che vanno nel sangue come tessuti di tenerezza, arie, duetti, finali che si diffondono nella grandiosità dell'ombra, come una fusione di poesia e di musica. | C'è dell'altro da imparare. Ma io esco. Lascio questo compito al mio successore».

Le tiratrici di carte e le sommovitrici del ciarlatanismo pausanico

L'autore citò nomi di persone note, corrispondenti, però, ad attività e prerogative diversificate: l'uomo di scienze (Lombroso), l'alchimista (Cagliostro), la *medium* (Eusapia Palladino), il sacerdote (padre Gemelli); a essi intercalò una quantità di nomi di piccoli imbroglioni, di fattucchiere, di indovine e «miracoliste» che esercitavano nei postriboli. Colpisce l'ambivalenza di giudizio con cui Valera discusse l'argomento: la nota iniziale e finale di condanna sarcastica («l'atmosfera si riempie di un fluido pesante che affatica i polmoni dei cittadini») si dissolve in confuse ammissioni di esperienze spiritistiche non confutate.

I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra

Il capitolo approfitta per un attacco violento contro la guerra stessa e contro Giolitti. Valera parti dal grave mutamento morale che la guerra aveva operato, restituendo alla società «uomini depravati, [...] disavvezziati al lavoro», nei quali «la trincea ha svegliato [...] cupidigie, concupiscenze» e un'abitudine inquietante al «delitto di

sangue»: «i reduci sono abituati al cadavere. Massacrano chiunque può dar loro del benessere». Questa nuova ‘moralità’ si era estesa contagiosamente nella società, dando vita a una criminalità scatenata dalla guerra che trovava radici nell’avidità e nella legittimazione al furto e all’omicidio. Il governo Giolitti – secondo Valera – alimentò il fenomeno, piuttosto che arginarlo, con una tassazione per i debiti di guerra così pesante da fornire al criminale «le condizioni per giustificare i suoi trascorsi».

Le memorie di via San Pietro all’Orto

Come si evince dal titolo, il capitolo vuole essere un bozzetto vivace di un vecchio angolo di Milano, fatto di piccole strade con piccoli e miseri appartamenti, e vecchie case quasi in rovina, attraversate da bui corridoi, sottoscale. Viveva però un’atmosfera affascinante, data dalla strana commistione di case d’appuntamento e di una quantità di case editoriali e redazioni di giornali. La memoria, partendo dalla complicata topografia del luogo, lasciò emergere altri ricordi. Tra questi la pubblicazione dei *Miserabili di Milano* e la redazione della «Commedia umana», che Valera aveva dovuto chiudere per un attacco alla massoneria. L’autore ritrovò nella sua memoria anche le figure che abitavano il luogo: ruffiane, il «vecchio repubblicano», il portinaio, le stiratrici.

Le nuove femmine e i nuovi maschi

Il cambiamento sociologico seguito alla guerra era profondo, e investiva sia la concezione della vita, sia gli atteggiamenti di ciascuno. L’imperativo era il divertimento frivolo. La ragazze lavorano: e dalla bancaria alla sartina spendevano il loro salario in un abbigliamento seducente mirato ai guadagni ‘extra’ di una «prostituzione velata». I giovani, altrettanto frivoli, profittavano dei piaceri di queste giovanissime *cocottes* in alberghi, appartamenti, botteghe di sarta o di modista. Il costo, ora, poteva essere pagato in denaro; ma bastava anche solo il prezzo di un «sandwich» o di un «biglietto al cinema».

Oh, bei! oh, bei!

Il tema fa risaltare le note malinconiche di M₂₂. Anche qui Valera vide nella guerra la cesura fra due epoche: quella più gentile e modesta costituita da semplici moventi di stupore e piacere (*oh, bei! oh, bei!*), e quella di «brutalità, di sgarberie, di vendette di classi». Un gusto esigente e costoso non appagava i piaceri di una nuova popolazione di arricchiti e di «donne irritate»: «la vita moderna le

manteneva esasperate». La mancanza di cortesia e soprattutto di fiducia aveva indurito i rapporti umani. La città era mutata definitivamente.

Le convulsioni dei piedi moderni

L'autore descrisse la visita ad un moderno *music hall*: i piedi sembravano convulsamente impegnati nel ritmo del *fox-trot*, mentre i corpi quasi si massaggiavano reciprocamente. Mancavano però l'ebbrezza e l'eccesso, mancava la vita. «Le passioni apparivano scolorate»; le ragazze esibivano una nudità fiorente e spregiudicata che Valera paragonò all'«ipocrisia», e alla «menzogna» che imperavano in passato.

I tempi della «staffa» al Montetabor

Anche questo capitolo è fondato sulla nostalgia; e anche qui la linea di separazione è tracciata dalla guerra. La Milano della «signorilità meneghina» è rivisitata nei suoi ristoranti, *buvettes*, teatri, frequentati anche da personalità della cultura e della politica. Il ricordo si sofferma soprattutto sul locale *Montetabor*, la cui entrata era un «ampio portone che immetteva in una larga zona verde» costeggiato da «*berceaux* dove cenava e pranzava la scapigliatura del teatro e del libro». Il locale fu esemplare sede di quell'atmosfera apolitica aperta e vivace, di quella convivialità, di quella cucina ricca, che distinguevano la città: tutti elementi che erano parte significativa dello spirito del luogo, spazzato via in pochi anni. Il capitolo si chiude con una «nota sulla porcopoli»: un epilogo duro e amaro sulla recente notizia di orge spinte ai limiti dell'immaginazione, regolarmente tenute nei locali adiacenti a un teatro.

Gli orrori della vita sociale

Una visita al manicomio di Mombello: una struttura curata, ariosa, luminosa, e un direttore competente. L'orrore del luogo si spandeva dai residenti stessi una volta che la loro testa («un ordigno fragile») aveva ceduto. Intuitivo e attento osservatore, Valera notò che «non si impazzisce di solo alcol [...]. Si impazzisce di amore [...] di arrivismo [...] di disfattismo. Le guerre ne hanno dato il maggior contributo». La visita era quindi, nonostante il decoro della struttura, un'ulteriore discesa agli inferi, dove la malattia mentale diveniva allegoria sociale. Colpisce la presenza anche dei sordomuti e dei bambini ritardati per via di un'infanzia misera e violenta. Colpisce ancora di più, in ultimo, la presenza, in quella struttura, di alcuni anarchici.

Risulta evidente che ben otto capitoli si sviluppano su note malinconiche⁷³ e la totalità dei capitoli inediti presenta il frequente ricorso a un narratore di terza persona extradiegetico, che

⁷³ «Mi metto un'altra volta nei mondezzai sociali. Mi ci metto senza sproni rivelatori. È tema stravecchio. [...] Io do una capatina nell'edificio tollerato, dove l'autorità specula, impone tasse sul traffico immondo, per sapere fin dove siamo immersi negli scandali inespugnabili. Qui l'adulterio non c'entra. Madame Bovary non ci trattiene. Ci pensi il marito. Qui non ci sono violenze. La verginità non si svergina in queste case malfamate. Le primizie si consumano altrove. [...] Non so se fossero migliori i giorni delle crappe che correvano dietro gli uomini per invischiarli nella luce sporca del gas e sdraiarli nella lascivia dei bassi istinti. So che nei nostri giorni la corruzione è diffusa e la si trova in tutti i quartieri. La donna non vuol più portare fra noi che il commercio della sua carne» (*Le case malfamate*); «Prima di chiudere devo dire che la riabilitazione delle delinquenti è un'utopia» (*La scopola. La più turpe aggregazione di malandrini*); «La guerra ha favorito molti. I tenenti postriboli hanno fatto più denari che non si è immaginato in quel tempo. Mandando la loro mercanzia molto bassa nelle retrovie per la truppa, il governo li pagava bene. Simile mercanzia è ritornata da noi a far quattrini» (*Il bubbone slabbrato del Bottonuto*); «La vita noi non può più andare avanti. È un urlo sordo» (*I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra*); «Era un'arteria solcata di memorie» (*Le memorie di San. Pietro all'Orto*); «Gli uomini nuovi non vanno anche loro alla moda? | Sono delle cocottes in abito maschile. Se ne vede l'effeminazione. Guardateli. Sono essi stessi trasformati. [...] Quello che devo dire è che le adescatrici dei nostri giorni sono più piccole e più giovani di quelle dell'antiguerra. Bionde, ossigenate. Sovente mi domando se è alla guerra che dobbiamo questi accorciamenti e questi assottigliamenti fisici. Fatto è che se ne vedono poche all'altezza della defunta Teresina, la fioraia. [...] Sfoggiano un coctissimo moderno. Tutto è diminuito. Indossano mantelle verdi, noisette, granata» (*Le nuove femmine e i nuovi maschi*); «Non c'è. Non c'è più. Quella che esiste è una vanteria per squattrinare. La Milano degli *oh, bei! oh, bei!* presupponeva un ambiente proprio. [...] Noi viviamo in una città trasformata. Nella capitale degli *oh, bei! oh, bei!* non ci sarebbe stata una bottegaia che avesse trattenuta la cosa comperata se la signora si fosse dimenticata a domicilio il portamonete. [...] Mettetevi alla vicinanza di una scuola comunale. Escano o entrino, vi trovate a tu per tu di una scolaresca che si svillaneggia, si pesta i piedi, si pianta i pugni in faccia, si rovescia per terra e si prende a calci. [...] Nel pomeriggio la ragazzaglia ha bisato la sua cattiveria. Si direbbe che la guerra l'ha immalvagita. Non si rientra più nel periodo ambrosiano. Altri costumi. La gente si è cambiata. Viviamo in un'atmosfera incanaglita. [...] Era un'altra Milano. La Milano della *basletta*. [...] C'erano *i bois*, quelli della *rosticianna*, i quali tenevano insieme l'amicizia dei commessi di basso rango, degli spostati e dei fannulloni di mestiere. [...] Erano altre fanciulle. Vivevano per le loro famiglie. Non parlo degli affetti. Non ci sono più affettuosità in questi giorni di disfacimento sociale. Sono donne irritate. La vita moderna le mantiene esasperate. [...] A quei giorni si facevano spanciate di panna montata o di lattemiele con trenta centesimi. Adesso? *Lera!* Tutto è cambiato» (*Oh, bei! oh, bei!*); «I tempi sono cambiati. Si balla come si vuole. [...] Ai miei tempi imperava l'ipocrisia, la menzogna, la donna onesta, quella che aderiva

si conferma però, al contempo, solido punto d'osservazione della realtà. M₂₂ si distribuisce, dunque, in due sezioni ideali (passato e presente), integrate tra loro da un montaggio che nella narrazione si avvale (per eco tematica) di continue analessi⁷⁴ che si interrompono solo nel blocco finale di cinque capitoli, in cui Valera compi una sconsolata analisi della società contemporanea: il dialogo aperto dal narratore è implicitamente un dialogo con se stesso. In tale direzione, si può legittimamente affermare che la struttura di M₂₂ è costruita secondo anisocronie, un'architettura del testo, cioè, che conferisce unità a un narratore alternativamente intradiegetico ed extradiegetico. È un fatto interessante, tuttavia, il tentativo di rendere a un certo punto uniforme il tessuto stilistico dei vecchi capitoli recuperati e dei più moderni, i primi a tentare di assecondare i propri canoni alle nuove tipologie di scrittura, anche se in certa parte il richiamo della tradizione (un richiamo ora meno vincolato) permane durevole.

TABELLA LVI

	M ₈₀	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>La locanda Berrini</i>		Qui e qua ci inorridivano teste tignose – teste dal cuoio depilato – teste piene di croste giallastre [...].	Qui e là si inorridivano teste tignose – teste dal cuoio depilato – teste piene di croste giallastre [...].		Qui e qua ci inorridivano teste tignose – teste dal cuoio depilato – teste piene di croste giallastre [...].
2. <i>Le scuole da ballo</i>	Ah! Quantum mutata ab illis! Non	Ah! come è cambiata! Non vedi più	Ah! come è cambiata! Non vedi più	Ah! Quantum mutata ab illis! Non	Ah! come è cambiata! Non vedi più

ai costumi e fingeva di non snodare le trecce profumate che nella stanza ermeticamente chiusa. Ora non più. L'epoca della menzogna è caduta. Il seno duro non è più privilegio della truculenza paterna o materna o degli uomini che passavano per la coerenza delle famiglie e per gli articoli del codice nazionale»; ««Montetabor» non esiste più. Era un largo portone spalancato che lasciava passare nella vasta zona verde le arie di una campagna in fiori» (*I tempi della «staffa» al Montetabor e la nota sulla porcopoli*).

⁷⁴ Si noti, in particolare, la successione tematica costruita tra il primo e il diciannovesimo capitolo.

- | | | | | | |
|-----------------------|---|--|--|---|---|
| | vedi più quelle balde fanciulle, coperte di un «vento tessuto». | le balde fanciulle, coperte di un «vento tessuto». | le balde fanciulle, coperte di un «vento tessuto». | vedi più quelle balde fanciulle, coperte di un «vento tessuto». | le balde fanciulle, coperte di un «vento tessuto». |
| 3. | – <i>Ověj, gh'è chi duu misceroni!...</i> dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. – <i>Del togo!</i> soggiunge un'altra. | – <i>Ovuj, gh'è chi duu misceroni!...</i> dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. – <i>Del togo!</i> soggiunge un'altra. | – <i>Vuj, gh'è chi duu misceroni!...</i> dice ironicamente sotto voce una delle due più brutte. – <i>Del togo!</i> (Signoroni) soggiunge un'altra. | – <i>Ověj, gh'è chi duu misceroni!...</i> dice ironicamente sotto voce una delle più brutte. – <i>Del togo!</i> soggiunge un'altra. | – <i>Ovuj, gh'è chi duu misceroni!...</i> diceva ironicamente sotto voce una delle più brutte. – <i>Del togo!</i> (signoroni) soggiungeva un'altra. |
| 4. | – Buona sera, ci rispondono in coro. <i>Ve ne sono di 18 anni e di 35 [...].</i> | – Buona sera, ci rispondono in coro. La prima che attrae la nostra attenzione è l'Adalgisa, una vera crâneuse che abbiamo veduto crescere e svilupparsi in una casa del Terraggio di Porta Ticinese. [...] Ricca, trasportata in mezzo allo sfarzo e all'esuberanza di tutto, diventerebbe una <i>platitude</i> in gonnella. Tra le altre ve ne vediamo di 18 anni e di 35; | – Buona sera, ci rispondono in coro. La prima che attrae la nostra attenzione è l'Adalgisa, una vera crâneuse che abbiamo veduto crescere e svilupparsi in una casa del Terraggio di Porta Ticinese. [...] Ricca, trasportata in mezzo allo sfarzo e all'esuberanza di tutto, diventerebbe una <i>platitude</i> in gonnella. Tra le altre ve ne vediamo di 18 anni e di 35; | – Buona sera, ci rispondono in coro. <i>Ve ne sono di 18 anni e di 35 [...].</i> | – Buona sera, – ci rispondono in coro. La prima che attraeva la nostra attenzione era l'Adalgisa, una vera crâneuse che abbiamo veduto crescere e svilupparsi in una casa del Terraggio di Porta Ticinese. [...] Ricca, trasportata in mezzo allo sfarzo e all'esuberanza di tutto, sarebbe diventata una <i>platitude</i> in gonnella. Tra le altre ve ne vediamo di 18 anni e di 35 [...]. |
| 5. <i>Alla visita</i> | – <i>Che ghia</i> (fame) <i>che gh'avii!</i> | – <i>Che sgaiosa</i> (fame) <i>che gh'avii!</i> | – <i>Che sgaiosa</i> (fame) <i>che gh'avii!</i> | – <i>Che ghia</i> (fame) <i>che gh'avii!</i> | – <i>Che sgaiosa</i> (fame) <i>che gh'avii!</i> |

6. Finalmente **escono** dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse. |—Lasciatemi! lasciatemi!
- Finalmente **sbucarono** dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse **che si addentavano**. **La perdita allora si mise a gridare come un'ossessa**: |— Lasciatemi! lasciatemi!
- Finalmente **sbucarono** dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse **che si addentavano**. **La perdita allora si mise a gridare come un'ossessa**: |— Lasciatemi! lasciatemi!
- Finalmente **escono** dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse.
- Finalmente **sbucarono** dal sifilicomio due agenti di P. S. in borghese e dividono quelle lionesse **che si addentavano**. **La perdita allora si mise a gridare come un'ossessa**: |— Lasciatemi! lasciatemi!
7. *La via del Guast* Cominciamo dallo sbocco **di porta Garibaldi**.
- Cominciamo dallo sbocco **che mette in corso Garibaldi**.
- Cominciamo dallo sbocco **che mette in corso Garibaldi**.
- Cominciamo dallo sbocco **di porta Garibaldi**.
- Cominciamo dallo sbocco **di porta Garibaldi**.
8. A sinistra vedi un uomo dal piglio di poffardia intorno ad una carriuola, il quale vende d'estate il sorbetto «dell'unghia» e la *consolina*, e d'inverno gli «arrosti caldi» e la «trifola (*patate cotte*)». | A destra la sudicia bottegaccia del *polentatt* [...].
- A sinistra vedi un uomo dal piglio di ammazasette intorno ad una carriuola, con tanto di tettoia di tela, il quale vende d'estate il sorbetto «dell'unghia» e la *consolina*, e d'inverno gli «arrosti caldi» e la «trifola (*patate cotte*)». |— **Gelati e buoni, cinq ghei la pigna! E l'è bona la consolina! Fresca in giass! | Trifole belle! E l'è bujenta la trifola!** | A destra la sudicia bottegaccia del *polentatt* [...].
- A sinistra vedi un uomo dal piglio di ammazasette intorno ad una carriuola, con tanto di tettoia di tela, il quale vende d'estate il sorbetto «dell'unghia» e la *consolina*, e d'inverno gli «arrosti caldi» e la «trifola (*patate cotte*)». |— **Gelati e buoni, cinq ghei la pigna! E l'è bona la consolina! Fresca in giass! | Trifole belle! E l'è bujenta la trifola!** | A destra la sudicia bottegaccia del *polentatt* [...].
- A sinistra vedi un uomo dal piglio di poffardia intorno ad una carriuola, il quale vende d'estate il sorbetto «dell'unghia» e la *consolina*, e d'inverno gli «arrosti caldi» e la «trifola (*patate cotte*)». | A destra la sudicia bottegaccia del *polentatt* [...].
- A sinistra vedi un uomo dal piglio di poffardia intorno ad una carriuola, il quale vendeva d'estate il sorbetto «dell'unghia» e la *consolina*, e d'inverno gli «arrosti caldi» e la «trifola (*patate cotte*)». | A destra la sudicia bottegaccia del *polentatt* [...].

9. *I bois* Ora invece diremo dei *bois* propriamente detti, che si distaccano totalmente dal *polentatt*, senza però **appartenere alla** categoria degli osti o dei trattori, **malgrado** le insegne che li classificano per tali. Ora invece diremo dei *bois* propriamente detti, che si distaccano totalmente dal *polentatt*, senza **entrare nella** categoria degli osti o dei trattori, **come vorrebbero** le insegne che li classificano per tali. Ora invece diremo dei *bois* propriamente detti, che si distaccano totalmente dal *polentatt*, senza **entrare nella** categoria degli osti o dei trattori, **come vorrebbero** le insegne che li classificano per tali. Ora invece diremo dei *bois* propriamente detti, che si distaccano totalmente dal *polentatt*, senza però **appartenere alla** categoria degli osti o dei trattori, **nonostante** le insegne che li classificano per tali. Ora invece diremo dei *bois* propriamente detti, che si distaccano totalmente dal *polentatt*, senza **entrare nella** categoria degli osti o dei trattori, **come vorrebbero** le insegne che li classificano per tali.
10. ci sono calzoni **ancora in buono stato** e ce ne sono di quelli sbrindellati [...]. ci sono calzoni **che sembrano staccati dal cavicchio delle tre lire** e ce ne sono di quelli sbrindellati [...]. ci sono calzoni **che sembrano staccati dal cavicchio delle tre lire** e ce ne sono di quelli sbrindellati [...]. ci sono calzoni **ancora in buono stato** e ce ne sono di quelli sbrindellati [...]. ci sono calzoni **che sembrano staccati dal cavicchio delle tre lire** e ce ne sono di quelli sbrindellati [...].
11. imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratario **del vicolo...** imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratario **di via Fabri.** imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratario **di via Fabri.** imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratario **del vicolo...** imparò la scala, non tanto alta, se vogliamo, del pignoratario **di via Fabri.**
12. «*El scior Dondina*» il *Vidocq milanese dei «lòcch»* I birichini, vedendolo passare, cantavano questi versacci **sbagliati** messi insieme, si diceva, da una celebrità del Tivoli: [...]. I birichini, vedendolo passare, cantavano questi versacci messi insieme, si diceva, da una celebrità del Tivoli: [...]. I birichini, vedendolo passare, cantavano questi versacci messi insieme, si diceva, da una celebrità del Tivoli: [...]. I birichini, vedendolo passare, cantavano questi versacci messi insieme, si diceva, da una celebrità del Tivoli: [...].
13. Dopo avere salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, *el scior Dondina* che tutta Milano conosceva, Dopo avere salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, *el scior Dondina* che tutta Milano conosceva, è Dopo avere salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, *el scior Dondina* che tutta Milano conosceva, è Dopo avere salvata la società dai malviventi dell'ultimo strato, *el scior Dondina* che tutta Milano conosceva, è

	aspetterà, fra non molto, dimenticato nello squallore di una tana, la fine della vecchiaia e delle priva- zioni.	passato al- l'altra vita dimenticato ed è sceso nella buca dei pitocchi.	aspettava, fra non molto, dimenticato nello squallore di una tana, la fine della vecchiaia e delle priva- zioni.
14. <i>I trecento pitocchi</i>	muti, come se mai un'idea, un pensiero, un desiderio, una speranza attraversasse quelle menti?		muti, come se mai un'idea, un pensiero, un desiderio, una speranza attraversasse le loro menti?
15.	ed ecco il loro <i>déjeuner</i> , il loro pranzo, la loro cena. Dopo le dodici il loro lavoro è terminato.		ed ecco il loro <i>déjeuner</i> , il loro pranzo, la loro cena. Dopo le dodici il loro lavoro è terminato.

L'allestimento di M₂₂ sembra costruirsi sulle spoglie di diverse stesure. I capitoli comuni all'intera tradizione del romanzo attingono da M₁₂⁷⁵ (*La via del Guast*)⁷⁶ e da M₉₈-M₀₈ (*La locanda Berrini, Le scuole da ballo, Alla visita e I bois*); mai contemporaneamente da entrambi i gruppi all'interno di un medesimo capitolo, riprendendo il procedimento adottato durante la confezione di M₉₈. Per i capitoli comuni solo a M₁₂ e M₀₈ (*L'avviamento*,

⁷⁵ La discendenza da M₇₉ è esclusa dall'accordo di M₂₂ con lezioni comuni a M₈₀-M₁₂ contro M₇₉, come *La via del Guast*: M₇₉ «Quando siamo discesi in quella gironda infernale, ci sentimmo una stretta al cuore», M₈₀ «Quando siamo discesi in quella gironda infernale, provammo una indicibile oppressione», M₁₂ «Quando siamo discesi in quella gironda infernale, provammo una indicibile oppressione», M₂₂ «Quando siamo discesi in quella gironda infernale, provammo una indicibile oppressione».

⁷⁶ Lezioni in accordo anche con M₈₀. In considerazione, però, della vicinanza storica di M₂₂ con M₁₂, è presumibile che sia questo il testo di impianto sia per *La via del Guast* sia per i capitoli *L'ex casotto aristocratico* e *I trecento pitocchi* comuni alla tradizione primitiva sino a M₁₂.

A mezzanotte la stanchezza le vince tutte e *La storia di una mondana in mezzo ai naufragi sessuali*) non ci sono elementi che permettono di identificarne l'antigrafo, in assenza di eloquenti varianti. Analoga è la situazione per i rimanenti capitoli che riprendono lezioni comuni a M₉₈ e M₀₈ («*El scior Dondina*» il *Vidocq milanese dei «lôcch»*, *I «tranisti» del verziere* e *Coi cappuccini di piazza Monforte*), due edizioni tra loro profondamente affini, che non presentano nei luoghi tramandati in M₂₂ modifica alcuna: giusto qui pensare a M₀₈ come testo di riferimento, in virtù anche della presenza del capitolo *Una ruffiana celebre* che, attestato solo in M₀₈, ne conferma l'influenza su M₂₂. Vi sono, tuttavia, tre luoghi (ess. 1, 3, 11 e 12) in cui M₂₂ sembra prelevare, per contaminazione, sia da M₉₈ che da M₀₈ (meno economica l'ipotesi che l'autore avesse *ad loca* modificato il testo con un restauro mnemonico, invece che servendosi di una soluzione contaminatoria).

L'opportuna analisi delle varianti procederà, dunque, con il confronto tra M₂₂ e M₁₂ per i capitoli *La via del Guast* e *I trecento pitocchi*, e tra M₂₂ e M₀₈ per i rimanenti capitoli, segnalando le lezioni di M₉₈ in caso di accordo con M₂₂ contro M₀₈. Le varianti apportate in M₂₂ non sono ricorrenti e non stravolgono i capitoli come nel passaggio da M₇₉-M₈₀ a M₉₈, tuttavia la loro funzione di assestamento testuale le rende ugualmente incisive⁷⁷.

VARIANTI PER SOPPRESSIONE:

TABELLA LVII

	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>I bois</i>		Era lui! Una lagrima ci sgorgò dal ciglio... In quel momento lo avremmo baciato. Sentimmo che meritava tutta la		Era lui! Se noi interrogassimo i 6000 spiantati che percorrono [...] le vie di Milano [...].

⁷⁷ Il metodo di analisi continua a essere quello già adottato per classi di varianti.

nostra stima. |
«Quand on a tout
perdu, quand on
n'a plus d'espoir
| La vie est un op-
probre, et la
mort un devoir».
 | Se noi interro-
 gassimo i 6000
 spiantati che per-
 corrono [...] le vie
 di Milano [...].

2.

Poiché gli agenti
 polizieschi li
 avrebbero arrestati
 come vagabondi...
| Proprio questi
“errori della na-
tura” come li
chiamò il Giorio,
proprio essi, che
prima di indossare
l'obbrobriosa
divisa, avevano
forse lottato con-
tro la fame! | Ma
 lasciamo in pace
 gli spiantati [...].

Poiché gli agenti
 polizieschi li
 avrebbero arrestati
 come vagabondi...
 | Ma lasciamo in
 pace gli spiantati
 [...].

3.

– *La nostra gior-*
nada, s'el fa bell,
gh'ee la demm
minga a do cervell
e mezza (a due lire
e mezza). S'el
pieuv, addio!
 L'altro giorno con
 la “vieni alla fine-
 stra” abbiamo fat-
 to più di 15 lire in
 quattro. | **«Vieni**
alla finestra, | O
bambinel d'amo-
re, | Questa è la
bell'ora | Questa
è la bell'ora. |
Vieni alla fine-
stra, | Che vien la
primavera, | Noi
canterem di sera,
| O bambinel
d'amor. | – Ma ci
 sono, ci disse un
 altro, anche delle
 giornate *loffie* (di-

– *La nostra gior-*
nada, s'el fa bell,
gh'ee la demm
minga a do cervell
e mezza (a due lire
e mezza). S'el
pieuv, addio!
 L'altro giorno con
 la “vieni alla fine-
 stra” abbiamo fat-
 to più di 15 lire in
 quattro. | – Ma ci
 sono, ci disse un
 altro, anche delle
 giornate *loffie* (di-
 graziate).

4. *La locanda*
Berrini

sgraziate).

Prima aguzzino e poi compagno. | **Ed ora, prima di separarci da questo ambiente che ci ha nauseato, permetteteci qualche osservazione.** | È giusta la legge che punisce atrocemente questi esseri che procurano, illegalmente, quello che è loro strettamente necessario? Quando, come l'eroe di Victor Hugo, avete bussato a tutte le porte; quando, come lui, si è fuggiti dappertutto come lebbrosi; quando si è dovunque disprezzati; quando si è provato che la riabilitazione non è che una parola vuota di senso, allora... allora è facile comprendere come i peggiori eccessi abbiano il loro lato scusabile. | Abbiamo conosciuto dei giovani che prima di gettarsi nella marca del ladrocinio, hanno mendicato un pasto carpone o si sono presentati perfino ai delegati a implorare un lavoro che li salvasse dalla fame. O si è risposto loro con delle spallate, o coll'andate a rubare e vi daremo pane e al-

Prima aguzzino e poi compagno. | La locanda Berrini è stata tramutata in una casa d'affittatelli.

**loggio! | Perfino
il signor Paolo
Locatelli, ispetto-
re di P. S., e per-
ciò non sospetto
di tenerume per
quelli ch'egli con-
sidera canaglie, è
costretto a con-
fessare che quasi
tutti quegli eterni
inquilini delle
carceri sono mor-
ralmente nella
impossibilità di
trovar lavoro. |
La locanda Berrini
è stata tramutata
in una casa d'affit-
taletti.**

*5. I tranisti
del Verziere*

Dateci un'esisten-
za che non ci sia
un castigo, una vi-
ta che non sia la
vitaccia del reclu-
so e nessuno di
noi andrà per le
vie a seccare le
gente che sta bene.
**Ah sì, o signori
pennivendoli che
fate pancia, si fa
presto a gridare:
al mendicante! al
mendicante! È
una piaga, lo sap-
piano. Ma non
siamo noi che
l'abbiamo creata.
È il vostro siste-
ma birichino. Si
lavora, si lavora e
si passa dalla po-
vertà molesta alla
indigenza senza
nome. Guardate-
mi, o signori che
non mancate di
pane. Sono vicino
ai 69. Ho fatto
scarpe tutta la vi-
ta. Perdute le for-
ze, mezzo orbo,
con le mani che
tremano, sono**

Dateci un'esisten-
za che non ci sia
un castigo, una vi-
ta che non sia la
vitaccia del reclu-
so e nessuno di
noi andrà per le
vie a seccare le
gente che sta bene.
| Tognone ci dice-
va tutto questo
con eloquenza na-
turale.

stato messo fuori dal lavorerio. Non ho più nessuno. Mia moglie è morta prima delle giornate negre. Ho dormito sui sassi d'inverno, ho fatto della fame in tutte le stagioni e non porto più abiti fatti per il mio dorso da non so più quanti anni. Adesso sono un medico. La colpa è vostra. | Tognone ci diceva tutto questo con eloquenza naturale.

6.

Le altre, che perdevano i piedi da tutte le parti, le ho tenute su più di ottanta giorni di seguito. **Cristo, che vita che facevo con quelle mandate ciabatte! Sia ringraziato il Signore che mi ha fatto incontrare un'anima pietosa. Adesso, se non altro, cammino. | Il suo dolore supremo è di non avere più libri da vendere. Con dei libri stravecchi non faceva delle scorpacciate, ma tirava innanzi. La sua catastrofe libraria è dovuta a una malattia crudele che l'ha mandato all'Ospedale maggiore, ove avrebbe voluto morire. | Un parente, al quale avevo consegnato tutta la**

Le altre, che perdevano i piedi da tutte le parti, le ho tenute su più di ottanta giorni. | Parlando cacciava nel vino del pane stantio che divorava col piacere spasmodico del pitocco che ha sempre fame. | È inutile vivere a questo modo, soggiungeva.

mia roba. Mi ha mangiato tutto. Ma Iddio, spero, non lo lascerà impunito. | Noi cercavamo di attuare le sue desolazioni con dei bicchieri di trani e delle parole tenere. | – Grazie, ci diceva, e cacciava nel vino del pane stantio che divorava col piacere spasmodico del pitocco che ha sempre fame. | – Se Dio non mi aiuta, ho giurato di finirla con una rasoia alla gola. Morrò sulla tomba di questa donna, la mia seconda moglie, per la quale ho speso 97, 25 per il monumento. Leggano se non è vero. | E ci diede una lettera di otto facciate piena di perdoni e di voglia di morire. | – È inutile vivere a questo modo, soggiungeva.

7. La via del Guast

<p>Sa vivere e lascia vivere: vero modo per non dimagrire. Qualche passo... – Basta perdio! – sento gridarmi alle spalle. – Vo- lete farci morire di nausea? – Tò! Che colpa abbiamo noi se tiriamo innanzi e scarni- fichiamo e denu- diamo... – Ba- sta! Basta! – E poiché lo volete, sia! Ma lasciateci</p>	<p>Sapeva vivere e lasciava vivere: vero modo per non dimagrire.</p>
--	--

**almeno il diritto
di dirvi che avete
torto marcio. Se
si vuol conoscere
il pozzo bisogna
lasciarsi giù sen-
za paura.**

8. *La scuole
da ballo*

– Hai sonno? |
Non ci rispose;
**Morfeo se la
stringeva in un
beato amplesso. |
Sfortunata fanci-
ciulla, esempio di
abnegazione e di
amore filiale,
dormi! dormi! |
«Dimani | Candi-
do corpo e quai
labbra dovranno
| Suggestive
d'amor dalla tua
bocca. | Dormi;
questa fugace ora
di quiete | Godi e
sia senza sogni il
sonno tuo. | Chi
sa quai braccia
stringeranno
questo» | Le scuole
di via Orefici
[...] e di via Pasqui-
riolo [...] differi-
vano di poco da
quella di via Cor-
dusio.**

– Hai sonno? |
Non ci rispose. |
Le scuole di via
Orefici [...] e di
via Pasquiolo [...]
differivano di po-
co da quella di via
Cordusio.

9.

– Sono da tre notti
senza tetto. La prima
l'hanno passata
in casa mia, le
altre due al caffè
Carini – ora Stabi-
lini, asilo, dopo
mezzanotte, agli
ubriachi e luogo
di sosta alle per-
dute **che sbucano
dai centri della
prostituzione tol-
lerata nelle ore
antelucane). –
Vedono la Fiora-
vanti? Quella
scollata che parla**

– Sono da tre notti
senza tetto. La prima
l'hanno passa-
ta in casa mia, le
altre due al caffè
Carini, ora Stabi-
lini, asilo, dopo
mezzanotte agli
ubriachi e luogo
di sosta alle per-
dute.

coi due signori
che la invitano a
cena? È una mal-
maritata che in-
comincia a salire.
Farà carriera.
Ma quanta fame
ha fatto nell'ulti-
mo inverno! L'ho
trovata agli angoli
che batteva i
denti dal freddo e
dalla fame. La si
poteva avere per
venti centesimi.
Ci vuole della ab-
negazione a per-
sistere in questo
mestieraccio cane
di trascinarsi die-
tro gli uomini.
Chi sono i due
che la invitano?
Due adulteri. So-
no due agenti di
cambio che pos-
sono vedere in
borsa tutti i gior-
ni. Sprecano il
danaro come se
lo rubassero. Non
mi meraviglierei
di saperli in terra
a un primo rove-
scio. | Il Padiglione
di Porta Gari-
baldi (N. 30) non
ha più nulla di
comune colle tre
scuole che abbia-
mo tentato di de-
scrivere più so-
pra. | L'ampio sa-
lone è guardato
costantemente da
due agenti di P.
S. L'entrata è di
50 centesimi. I
frequentatori so-
no tutti *locch* nel
vero senso della
parola; le fre-
quentatrici sono
scovitt o donne
del lupanari di
San Carpofo.

Uno che non appartenesse a quella classe, arricchisce di buccarsi qualche pugno, senza punto riuscire a ballare con quelle perdute. Quando siamo entrati, vedemmo trenta facce sinistre guardarci in cagnesco. | – *Cosa vegnen chi a fa quij pelaa* (giovani eleganti) *li?* – | – *Ovej g'han sotta el bogol* (orologio), *e la bria de polenta* (catenella d'oro). | – *Se se podes laccaghi via...* (se si potesse invogliarglieli!) | – *Micheggia* (guarda un poo, ti, Tanella). | – *Me paren duu ignorant* (minchioni). | – *Ah! se se podes fa torta colla rama* (se si potesse dividere colla sbirraglia) *come ai bej temp di duu cavicc!* | – *T'hoo tolt!* (t'ho inteso). | – *Comincemm minga a spaghescià...* (non incominciamo a intemorirci). | – *Donca femm trèpp* (uniamoci). | – *Tœu su intrettant ti Schinitria, quel fongo de bavosa* (ombrello di seta) *che g'he là in canton.* | Questo fu il dialogo che alcuni della *somma* (compagnia dei borsaiuoli) tennero mentre ci

trovavamo in
 quel luogo, che
 sembrava più la
 tetra *Pepajuola*
 descritta da Ga-
 borieau, anziché
 un padiglione da
 ballo. | Il 18 ago-
 sto – non sappia-
 mo per quale ra-
 gione – venne
 chiuso anche
 questo padiglio-
 ne, che era, senza
 dubbio, il ricetta-
 colo di tutti que-
 gli esseri fatti
 malvagi e sordi a
 qualsiasi genero-
 so sentimento,
 dalla scellerata e
 peccaminosa ob-
 blivione in cui
 vennero lasciati
 tutto il tempo
 della loro vita. |
 Tutte queste
 scuole da ballo,
 perseguitate dal-
 la questura, do-
 vettero emigrare
 nei sobborghi. | Il
 solo che abbia
 potuto prendere
 il posto del Padi-
 glione, fu la *Fol-
 lia* – una specie di
café-chantant –
 con biglietto d’in-
 gresso. Ci siamo
 stati parecchie
 volte e vi abbia-
 mo anche sciupa-
 ta una notte, du-
 rante una così
 detta veglia di
 gala, con cena.
 Con tutta la vo-
 glia di divertirci
 abbiamo dovuto
 rinunciarvi. Le
 donne che vi tro-
 vammo avevano
 dei guanti gualci-
 ti o vecchi e i loro
 segni e i loro colli

erano adornati di tutte le cianfrusaglie della ragazza che non sa più come nascondere la povertà. Le loro facce, note a tutti i nottambuli della suburra milanese, sollevavano il vespaio dei pensieri piacevoli. Vi dicevano che non erano là che per impadronirsi di un maschio che desse loro cinque lire.

10. *Coi Cappuccini di piazza Monforte*

Non arriva a mezzo litro e in due minuti la tazzina è vuota. | **Uno dei pezzenti.** – Scusi-no, loro sono delegati? | **Noi** – No, non siamo delegati. | **Il pezzenti.** – Bene, loro scrivono. Mi facciano la carità di farmi dare qualche marchetta dal signor Mazzucchetti del *Secolo*. Sono tanto ammalato! È un buon uomo quel signor Mazzucchetti, ma prima di arrivare a lui ci sono delle mura glie. Tutti quei portieri d'antichera mi rispondono sempre che non ci sono più marchette. Ci vuole del fegato a mandar via a mani vuote chi ha fame! | **Pitocca.** – Padre, mi faccia la grazia di un boccone di polenta! | A mano a

Non arriva a mezzo litro e in due minuti la tazzina è vuota. | A mano a mano che i pezzenti sfilavano e si sparpagliavano per il cortile dell'asceterio a mangiare il nostro ribrezzo, quei frati mendicanti si liquefacevano. Erano assai più buoni dei laici, questi fratelli in Cristo che fraternizzavano con la pitoccheria del selciato. Forse era la commozione. La commozione che ci dava il singhiozzo e ci obbliga a berci le lacrime che ci faceva versare uno spettacolo così incommensurabilmente piangevole, ci perdeva nei rapimenti della vita claustrale che abbatteva l'orgoglio e la superbia e mansuefaceva le ginocchia per la prostrazione del-

mano che i pezzenti sfilavano e si sparpagliavano per il cortile dell'asceterio a mangiare il nostro ribrezzo, pei frati mendicanti si liquefaceva. Erano assai più buoni dei laici, questi fratelli in Cristo che fraternizzavano con la pitoccheria del selciato. Forse era la commozione. La commozione che ci dava il singhiozzo e ci obbligava a berci le lacrime che ci faceva versare uno spettacolo così incommensurabilmente piangevole, ci perdeva nei rapimenti della vita claustrale che abbatteva l'orgoglio e la superbia e mansuefaceva le ginocchia per la prostrazione dell'anima e la umiliazione della carne. Forse questa vostra vita neghittosa che si consuma nella solitudine e nel silenzio è una necessità per affinare i sensi alla letizia della carità fraterna. Forse queste fatiche spirituali che scatenano dite, delle passioni che incendiano la sensualità del lusso, è un lavoro necessario per purificarvi dall'egoismo umano e distruggere in voi la tigre. **Curvatevi pure, o pi-**

l'anima e la umiliazione della carne. Forse questa vostra vita neghittosa che si consuma nella solitudine e nel silenzio è una necessità per affinare i sensi alla letizia della carità fraterna. Forse queste fatiche spirituali che scatenano dite, delle passioni che incendiano la sensualità del lusso, è un lavoro necessario per purificarvi dall'egoismo umano e distruggere in voi la tigre.

tocchi, a questi
vergini ispirati
che vedono la
Provvidenza in
una caldaia di
minestra o in un
paiuolo di polenta.
Baciate pure il
capestro candido
che cinge loro i
lombi. Voi siete
sovraneggiati
dalla fame e loro
sono immensamente
più teneri delle
belve che vi
bloccano la via
dovunque è una
tavola imbandita.
| Il «il Padre Daniele»
non è che un frate,
giunto da un mese
da Roma. È stato nel
Chili tre o quattro
anni, ove prese una
febbre che non lo ha
ancora abbandonato.
È di Clusone e il suo
italiano sente molto
del bergamasco. | –
Avevate della vocazione
per la tonaca? | –
Se non l'avessi avuta
non sarei qui ad aprire
la porta. È una vita
austera la nostra. Non
abbiamo mai un centesimo
in saccoccia. | –
Se puta caso, vorreste
andare fino a Porta
Garibaldi in omnibus?
| –
Se fosse per mio
divertimento dovrei
andarci a piedi. Se
volessi andarvi in tram
sarei obbligato a cercare
dieci centesimi al padre
superiore. E il

padre superiore
 mi riderebbe sul
 muso. | – Quanti
 mesi quaresimate
 in un anno? | –
 Giorno più gior-
 no meno, quattro
 mesi. L'ultima è
 incominciata
 all'Epifania, festa
 solenne della
 Chiesa per l'ap-
 parizione della
 stella ai Magi, e
 continua fino a
 Pasqua. Sicuro
 che è una pena a
 macerarsi coi di-
 giuni. Ma è vo-
 lontà di San
 Francesco che ve-
 dete là coi fori
 delle sacre stim-
 mate alle mani. |
 – Ma voi, così
 grande e grosso,
 ne soffrite! | – Ci
 si abitua. Siamo
 in trentacinque e
 siamo quasi tutti
 grandi e grossi e
 nessuno muore.
 È l'ardore alle
 cose celesti che ci
 alimenta ed è lo
 spirito di discipli-
 na che ci mantie-
 ne rigidi osserva-
 tori dell'ordine.
 Per mangiare più
 di quello fissato
 per la penitenza,
 bisogna ottenere
 la dispensa, cosa
 che non si conce-
 de che gli amma-
 lati. | – Dove dor-
 mite? | – Ciasche-
 duno nella nostra
 cella. Dormiamo
 su una bracciata
 di paglia e due
 volte la settimana
 sul nudo terreno.
 Ci copriamo con
 la nostra tonaca,

la quale è pesante. | – Quanto tempo vi dura la tonaca | – Degli anni. Questa che vedete me l'hanno data non ricordo neanche. Nessuno di noi indossa la camicia. I sandali e il saio sono tutto il nostro abbigliamento. | – Vi alzate di buon'ora? | – Alle cinque. | per gente che va a letto di buon'ora, non vi alzate tanto presto. | – Non andiamo a letto che alle dieci. A mezzanotte ci alziamo tre volte alla settimana per la mortificazione della carne e tre volte alla settimana per le orazioni corali. Alla una ritorniamo a coricarci. | – Che cosa vuol dire mortificazione della carne? | – Fustigarla, batterla, percuoterla, umiliarla. | – E di che cosa vi servite? | – Del fustigatore. Volete vederlo? | – Ci fareste un piacere sommo. Andò a prenderlo. È un lembo di correggia con sei catenelle lunghe trenta centimetri, con gli anelli ribaditi a capo della pelle e con degli anelli in fondo più grossi, più pesanti. | – Vi fate ma-

le, padre, percuotendovi? | – Ce lo hanno dato apposta. È per punirci delle insurrezioni carnali. | – E dove vi battete? | – Sulla schiena nuda, sull... | – E anche più vicino. | – Supponiamo che vi batterete ciascheduno nella vostra cella. | – Ci percuotiamo tutti assieme, alla stessa ora, nella stessa stanza. | – Gridate, padre, quanto vi fate male? | Si grida come ossessi. | Le pareti dei due portici che girano il primo giardino a fianco della chiesa e il secondo giardino del refettorio o della scuola, sono illustrate di cappuccini incorniciati con la vita riassunta in una ventina di righe che servono ai santi di piedistallo. [...] Ce ne andammo salutando per l'ultima volta il frate portinaio, il buon Daniele, che ci aveva dato modo di saturarci di un ambiente ch'era sempre rimasto fuori dalla zona degli studii veristi.

La tabella evidenzia come le amputazioni siano distribuite uniformemente tra i capitoli ereditati, divenendo in M₂₂ un atteggiamento pressoché sistematico, indice di un capillare lavoro di snellimento: funzionale a costruire un'edizione equilibrata e meno dispersiva di quanto fossero state M₉₈-M₀₈; non a caso, infatti, i tagli tendono a livellare i capitoli su una medesima (pur approssimativa) estensione. L'autore così andava a rimuovere – perché a quel punto ritenute sovrabbondanti – sia sequenze di media misura (prevalentemente citazioni, come in *I bois* [ess. 1, 2 e 3], e in *Le scuole da ballo* [es. 8]), sia di misura più consistente (che accoglievano, su talune specifiche tematiche, allora più 'pertinenti', le testimonianze dirette dei personaggi: *I tranisti del Verziere*, *Le scuole da ballo*, *Coi cappuccini di piazza Monforte* [ess. 5, 9 e 10]). Altri chirurgici tagli (*La locanda Berrini* e *La via del Guast* [ess. 4 e 7]) interessano – ed è questo un elemento altrettanto significativo – passaggi dai toni accentuatamente polemici ovvero esageratamente retorici.

Ma le sequenze di media misura sono più abbondanti e non solo limitate alle citazioni.

TABELLA LVIII

	M ₉₈	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>Una ruffiana celebre</i>			donne che saccheggiano l'uomo fin nel sangue, donne che ubbriacano senza dar tempo alla disubbriacatura, donne che trasmettono nell'uomo la febbre della sovraeccitazione , donne che portano dovunque il dolore, la ruina e la morte dei sensi.	donne che saccheggiano l'uomo fin nel sangue, donne che ubbriacano senza dar tempo alla disubbriacatura, donne che portano dovunque il dolore, la ruina e la morte dei sensi.
2. <i>I bois</i>		Quando ne hanno, le fanno mangiare una cena, regalano loro un fazzoletto		Quando ne hanno, le fanno mangiare una cena, regalano loro un fazzoletto

- | | | |
|---|---|---|
| | o cinque lire per cambiarsi d'abito.
Ma non danno mai loro la mercede che i borghesi danno alla prostituta. Le <i>crappe</i> si affezzionano ai <i>lòcch</i> come a una famiglia. | o cinque lire per cambiarsi d'abito.
 Le <i>crappe</i> si affezzionano ai <i>lòcch</i> come a una famiglia. |
| 3. « <i>El scior Dondina</i> », il <i>Vidocq milanesese dei «lòcch»</i> | «[...] El Dondina l'è sul casott». <i>El scior Dondina è morto all'ospedale.</i> La sua statura era al disotto della media [...]. | «[...] El Dondina l'è sul casott». La sua statura era al disotto della media [...]. |
| 4. <i>La via del Guast</i> | | Sapete cosa fanno? Fanno... No, non lo diremo. La penna a volte rifugge dal narrare certe turpitudini. |
| 5. <i>Le scuole da ballo</i> | Ma lasciamo da parte i rimpianti e le disillusioni puramente... personali [...]. | Ma lasciamo da parte i rimpianti e le disillusioni puramente personali [...]. |
| 6. | Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedevi un largo tavolo coperto di giornali... teatrali. | Più innanzi una specie d'alcova, sotto cui vedevi un largo tavolo coperto di giornali teatrali. |
| 7. | Messa alla bocca, non possiamo berla, tanto è acida. | Messa alla bocca. |
| 8. | – Che bella vita è la vostra! diciamo come distratti [...] – Non ripetete la sciocca parola! Bella vita, dite? Ah, ah! Avete ragione. | Che bella vita è la vostra! diciamo come distratti [...] – Non ripetete la sciocca parola! Bella vita! Ah, ah! Avete ragione. |
| 9. | «È tutto ciò che mi resta!» ci disse una di queste sere | «È tutto ciò che mi resta!» ci disse una di queste sere |

10. *I tranisti
del Verziere*

mostrandocela. **La prima delle due mogli è bellissima.** | – Questi poveri miei quattro figli sono tutti morti.

Di tanto in tanto lascia cadere del latino. | – **Ho trascritto verbatim et literatim – parola per parola – gli epigrammi di Marziale. Si sa, ero giovane. Profanum vulgus il volgo profano non può capirlo.** | Adesso che è cencioso fatto [...] ha l'aria di un Aronne del vescovado.

11. *I trecento
pitocchi*

Degli uomini magri, magri, che si direbbero divorati dall'acquavite, colla faccia di un color terriccio, **con una testa** nascosta sotto cappellacci sdrusciti dalle larghe tese, talvolta con un mozzicone in bocca, quasi sempre con un sacco a traverso la spalla sinistra e le mani accovacciate sotto le ascelle? Degli esseri che sono là in comunella, **ma** silenziosi, **ma** muti, come se mai un'idea, un pensiero, un desiderio, una speranza attraversasse quelle menti?

mostrandocela. – Questi poveri miei quattro figli sono tutti morti.

Di tanto in tanto lascia cadere del latino. | Adesso che è cencioso fatto [...] ha l'aria di un Aronne del vescovado.

Degli uomini magri, magri, che si direbbero divorati dall'acquavite, colla faccia di un color terriccio, nascosta sotto cappellacci sdrusciti dalle larghe tese, talvolta con un mozzicone in bocca, quasi sempre con un sacco a traverso la spalla sinistra e le mani accovacciate sotto le ascelle? Degli esseri che si radunavano in comunella, silenziosi, muti, come se mai un'idea, un pensiero, un desiderio, una speranza attraversasse quelle menti?

12. *Coi
Cappuccini
di piazza*

Le sue **ultime** scarpe sono di un buon diavolo che

Le sue scarpe sono di un buon diavolo che ha avuto

Monforte

ha avuto pietà dei suoi piedi che sanguinavano sulle zoccole.

pietà dei suoi piedi che sanguinavano nelle zoccole.

13. *Alla visita*

Accanto a certe linee ancora appariscenti, la faccia color mattone, **su cui l'uomo sembrava avesse percosso tre volte un grosso chiodo per fare** due buchi sotto la fronte e un taglio più giù per la bocca.

Accanto a certe linee ancora appariscenti, la faccia color mattone, con due buchi sotto la fronte e un taglio più giù per la bocca.

14.

Chi può rimanere imperturbabile in quel va e vieni di persone che guardano e sorridono e sussurrano parole da far arrossire un agente di P. S.? **Amatevi dunque fra voi, o sfortunate!** Forse verrà l'ora in cui potrete abbandonare per sempre gli sporchi asili [...].

Chi può rimanere imperturbabile in quel va e vieni di persone che guardano e sorridono e sussurrano parole da far arrossire un agente di pubblica sicurezza? Forse verrà l'ora in cui potrete abbandonare per sempre gli sporchi asili [...].

15.

Parent-Duchatelet, che è l'uomo più autorevole in questa materia, dice infatti che la vista delle madri e delle donne oneste è, per le prostitute insopportabile, **così che talvolta si compiaccono di insultarle, per vendicarsi, in qualche maniera, del disprezzo di cui sono fatte segno.**

Parent-Duchatelet, che è l'uomo più autorevole in questa materia, dice infatti che la vista delle madri e delle donne oneste è, per le prostitute insopportabile.

Questi ulteriori esempi definiscono le categorie delle varianti per soppressione: sul tessuto prettamente retorico Valera eliminò figure di ripetizione (ess. 1 e 11), esclamative e sospensive (ess. 4, 5, 6 e 14), mentre nelle aree narrativo-descrittive sfoftisce aggettivi, parentesi o frasi dalla rimarcata funzione patetica (ess. 2, 7, 8, 9, 12, 13 e 15). Isolato rimane il caso 3 dove l'eliminazione del puntuale dato biografico⁷⁸ probabilmente è orientata a privare il personaggio dello strato cronachistico per conferirgli una più consistente incisività.

Molto meno significativo è il lavoro variantistico di aggiunta e sostituzione: coerentemente all'implicita suddivisione tra una Milano passata e una moderna. L'autore, infatti, affidò ai nuovi capitoli ulteriori narrazioni, senza la necessità di modificare, per questa esigenza, quelli già strutturati.

Se gran parte dei capitoli, come si è visto, sono stati cassati nelle zone conclusive, il capitolo *Alla visita* presenta invece proprio in quella zona un'integrazione corposa (l'unica peraltro di M₂₂):

TABELLA LIX

	M ₀₈	M ₂₂
<i>Alla visita</i>	Dal 1866 al 1878 quella giovane si era metamorfosata. Essa non aveva più nulla di regolare, nulla di ovale. Era un mostruoso faccione su cui la fame e la sifilide avevano lasciato solchi profondissimi. Oh, ma che importa! <i>La société est vengée, la morale est satisfaite!!</i>	In dieci anni la giovane si era metamorfosata. Essa non aveva più nulla di regolare, nulla di ovale. Era un mostruoso faccione su cui la fame e la sifilide avevano lasciato solchi profondissimi. Oh, ma che importa? La moralità era soddisfatta. La «meretrice» era battezzata e sottomessa al regolamento dei varii Barenghi, dei varii uffici postribolari. Essa era obbligata ad abitare nei postriboli «tollerati», doveva dare nome e cognome, patria, se nubile,

⁷⁸ Come avviene anche in un altro luogo del capitolo *Alla visita* che verrà schedato successivamente.

maritata o vedova. Si trascrivano i suoi connotati, si affidavano al registro i nomi dei suoi genitori. La si sottoponeva subito alla visita sanitaria. Dimorasse in un postribolo o in una abitazione particolare, o avesse voluto cambiare abitazione doveva chiedere l'autorizzazione alla questura. La meretrice non poteva «cangiare» residenza né assentarsi per più di tre giorni senz'essere arrestata. La meretrice non poteva vivere negli spacci di bevande alcoliche o andare per le strade negli abiti chiasosi o in condizioni alticce. Essa non poteva affacciarsi alle finestre, «stazionare» sulle porte di qualunque abitazione, fermarsi per le vie, per le piazze, seguire i passeggeri o adescarli con parole o segni, rimanere fuori di casa dopo le otto di sera, girovagare nelle vie adiacenti alla sua abitazione specialmente nelle ore vespere. | Si intende che non poteva andare a teatro. | Quando una prostituta iscritta si recava da un privato non era esonerata dall'obbligo della visita. Se la donna chiedeva di essere dispensata dalla visita perché intendeva desistere dal prostituirsi non le cessava l'obbligo di farsi visitare una volta alla settimana, considerata come prostituta clandestina. | I postriboli «tollerati» erano quelli in cui le meretrici avevano domicilio fisso o quelli in cui le meretrici isolate vi si recavano a esercitare la professione. Alla prima classe vi si accedeva con L. 5 o somma maggiore, alla seconda con 2 o cinque lire. Il «tenente-postribolo» era obbligato a mante-

nere le meretrici, ad abbigliare con abiti di casa e di passeggio, a pagare la visita sanitaria, le spese di malattia curata nel postribolo. | Il provento del meretricio del postribolo di prima categoria era devoluto per tre quarti al lenone e per un quarto alla meretrice. | Nel postribolo di seconda categoria per due terzi alla «prostituta» e per un terzo al tenente-postribolo. La ripartizione di ingiunzione statale veniva fatto ogni quindici giorni. I debiti delle «prostitute» venivano trattenuti per metà a ogni ripartizione. Chi mancava alla visita veniva arrestata. La recidiva sottoposta a mezzi coercitivi. Tutte le malattie finivano al sifilicomio. L'incatenamento della meretrice era in questo: che il libretto doveva seguire sempre la meretrice e in caso di malattia depositato all'ufficio sanitario. Il libretto doveva essere sempre pagato dalla meretrice L. 2. Il rinnovamento era annuale. La visita a domicilio le costava L. 1.50, nel postribolo L. 1. Quella di seconda classe cent. 50. Il Governo con quelle di terza classe era generoso, dava loro il libretto gratis e dovevano essere classificate indigenti. Le puttane di tutte le classi sono tornate librettate. La protezione di Crispi le ha abbandonate.

L'integrazione risulta ancor più interessante se si confronta con la storia redazionale del capitolo: M₂₂ riassume gli articoli legislativi sulla prostituzione citati integralmente in M₇₈ e in seguito cassati definitivamente. Diversamente da M₇₈, però, i riferimenti giuridici in M₂₂ non contraddicono l'assetto narrativo del

testo: l'autore, infatti, non citava, ma esponeva raccontando all'imperfetto gli usi delle prostitute.

Altre varianti per aggiunta effettuate in M₂₂ riguardano singole espressioni:

TABELLA LX

	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>L'avviamento</i>		[...] una frase ben fatta è una buona azione compiuta. Le sentenze non emendano alcuno.	[...] una frase ben fatta è una buona azione compiuta. La mosca d'oro è stata la storia di una fanciulla e non lo svaccamento di un uomo cerebrale. Le sentenze non emendano alcuno.
2.	Erano due amanti.		Erano due amanti di nottata.
3. <i>Le scuole da ballo</i>	Addio <i>cancan</i> milanese! addio <i>ciouf-ciouf</i> che un tempo, in quella stessa sala, su quello stesso parquet, risuonavate e riscuotevate tanti applausi!		Addio <i>cancan</i> milanese! addio <i>ciouf-ciouf</i> piroettato e parlato in aria che un tempo, in quella stessa sala, su quello stesso parquet, risuonavate e riscuotevate tanti applausi!
4. <i>I trecento pitocchi</i>		Passando dalle diciassette porte di Milano [...].	Passando dalle diciassette porte di Milano di una volta, [...].
5. <i>Alla visita</i>	Non hanno un cane che pensi loro all'infuori della legge pronta a punirle e del regolamento per istrappar loro il denaro dell'infame mercato!		Non hanno un cane che pensi loro all'infuori della legge pronta a punirle come «meretrici» e del regolamento per istrappar loro il denaro dell'infame mercato!

La tabella presenta una situazione differente rispetto a quella della tabella relativa alle varianti per soppressione, segnalando aggiunte sporadiche. Oltre a semplici inserti mirati a denunciare una cronologia ormai superata (es. 4) e a tessere riferimenti infratestuali, gli altri casi manifestano una qual certa asprezza espressiva (ess. 2 e 5)⁷⁹ e un'accentuazione ironica (es. 3).

Medesima è la situazione della varianti per sostituzione.

TABELLA LXI

	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>I bois</i>	Poeti dell'avvenire, buttate la lira... In Italia bisogna almeno avere la fama di un Manzoni o passare attraverso la penuria di un Tommaseo per riuscire a vivacchiare.		Poeti dell'avvenire, buttate la lira... In Italia bisogna almeno avere la fama di un Manzoni o passare attraverso la penuria di un D'Annunzio per riuscire a vivacchiare.
2. <i>El scior Dondina</i>	Malgrado i suoi 68 anni [...].		Malgrado i suoi sesantasette anni [...].
3. <i>La locanda Berrini</i>	Tra le seicento locande che contava Milano nel 1888 , quella del Berrini era la più famigerata. [...] Vi si sono coricati quasi tutti gli inquilini che popolavano alternativamente la Polla (carcere di via Santa Margherita, demolita nel 1874) [...].		Tra le seicento locande che contava Milano nel 1874 , quella del Berrini era la più famigerata. [...] Vi si sono coricati quasi tutti gli inquilini che popolavano alternativamente la Polla, carcere di via Santa Margherita, demolita nel 1888 [...].

⁷⁹ L'integrazione in es. 2 colpisce, poiché i protagonisti dei «due amanti» erano stati ritratti da Valera nelle edizioni precedenti in antitesi alla locanda, come la purezza dell'amore contrapposta alla sporcizia e allo squallore del luogo. La puntualizzazione «di una notte» certamente argina la portata assoluta e positiva di questo 'amore'.

4. *La via del Guast* A sinistra vedevi un uomo dal piglio **di poffardia** intorno ad una carriuola [...]. A sinistra vedevi un uomo dal piglio **spavaldo** intorno ad una carriuola [...].
5. Le danzatrici **trè-dé-centes**, appartenevano al postribolo di via Fiori Chiari: i danzatori... chi lo sa? Le danzatrici **decen-tissime** appartenevano al postribolo di via Fiori Chiari: i danzatori... chi lo sa?
6. *I trecento pitocchi* Al primo affacciarsi ci **colpisce** una nebbia di fumo, un gridio di voci alterne, un bestemmiare un **diavoleto**, una confusione, una babele. Al primo affacciarsi ci **colpiva** una nebbia di fumo, un gridio di voci alterne, un bestemmiare un **diavolerio**, una confusione, una babele.
7. *Coi Cappuccini di piazza Monforte* I poveri, a mezzodì ogni giorno, sono distesi lungo il muro che aspettano che si apra **lo sportello** della distribuzione. I poveri, a mezzodì ogni giorno, sono distesi lungo il muro che aspettano che si apra **il cancello** della distribuzione.
8. *Alla visita* La istruzione e la prostituzione che **si davano del gomito**. La istruzione e la prostituzione che **sgomitavano**.
9. «Ufficio sanitario per la sorveglianza della prostituzione N. *** d'iscrizione. | Libretto appartenente a... **delli furono... d'anni 25 (si noti che il libretto portava la data del 4 luglio 1866**, giorno in cui fece la sua entrata nel postribolo di via Ciovasso), nativa di Milano, provincia di Milano, di condizione già tessitrice. | **Connotati:** | «Statura ordinaria – corporatura regolare – capelli neri – ciglia nere – fronte bassa – occhi castani
«Ufficio sanitario per la sorveglianza della prostituzione, n. 172 d'iscrizione. | Libretto appartenente a Giovanna Furtazzi di anni venticinque». **Il libretto portava la data del 5 luglio**, giorno in cui essa fece la sua entrata nel postribolo di via Ciovasso. **Era** nativa di Milano, provincia di Milano, di condizione tessitrice. | «Statura ordinaria – corporatura regolare – capelli neri – ciglia nere – fronte bassa – occhi castani – naso

– naso ordinario –
bocca simile – mento
ovale – viso simile –
colorito naturale – se-
gni particolari un pic-
colo neo sulla guancia
sinistra. | **Dato a Mi-
lano, il 4 luglio 1866.**
| | *Il Direttore* Baren-
ghi». **Dal 1866 al**
1878 quella giovane
si era metamorfosata.

ordinario – bocca si-
mile – mento ovale –
viso simile – colorito
naturale – segni parti-
colari: un piccolo neo
sulla guancia sinistra.
| *Il Direttore* Baren-
ghi». | In dieci anni la
giovane si era meta-
morfosata.

10. *La société est vengée,
la morale est satis-
faite!!*

**La morale era soddi-
sfatta.**

Questa tipologia di varianti non prospetta un indirizzo univoco: in ess. 5 e 10 si ‘italianizzano’ corrispondenti lezioni francesi (che poi si tratta di una citazione); in ess. 4, 6, 7 e 8 si rileva una modernizzazione lessicale; già in es. 1, Valera aggiornò un dato culturale; in ess. 2 e 3, invece, si modificano tre datazioni (meno evidente la prima correzione, più palese la seconda). Es. 9, poi, presenta delle varianti che rispondono all’esigenza, già incontrata, di un andamento narrativo più pronunciato, ottenuto attraverso la ‘falsificazione’ del documento storico-giuridico (l’autore inserì il numero del libretto e il nome della prostituta, taciuti dal ’78; eliminò e modificò dati del documento) che diviene da testimonianza diretta un *escamotage* del racconto.

Una tendenza variantistica attestata è il passaggio dal presente all’imperfetto, con la conseguente sottolineatura della suddivisione tra una Milano contemporanea e una Milano ‘d’allora’:

TABELLA LXII

	M ₀₈	M ₁₂	M ₂₂
1. <i>La via del Guast</i>		Basti dire che quasi tutte le stanze sono divise da tramezze di legno o da semplici tende di percallo, e che in ventuna di esse abbiamo notato centocinquanta letti: questo prova come l'igiene era osservata ove dormiva questa canaglia [...].	Basti dire che quasi tutte le stanze erano divise da tramezze di legno o da semplici tende di percallo, e che in ventuna di esse abbiamo notato centocinquanta letti: questo prova come l'igiene era osservata ove dormiva questa canaglia [...].
2.		Una ventina di passi innanzi, al n... è un <i>baccalin</i> [...].	Una ventina di passi innanzi, al n... era un <i>baccalin</i> [...].
3. <i>Le scuole da ballo</i>	I ventiquattro orologi elettrici battono le quattro. Entriamo .		I ventiquattro orologi elettrici battevano le quattro. Entravamo .
4. <i>I trecento picocchi</i>		Dopo le undici il loro lavoro è terminato, e spariscono . Dove vanno ? Si sparpagliano qua e là per le bettole dei sobborghi.	Dopo le undici il loro lavoro era terminato, e sparivano . Dove andavano ? Si sparpagliavano qua e là per le bettole dei sobborghi.
5. <i>Coi Cappuccini di piazza Monforte</i>	Nel cortile dei cappuccini non ci viene che proprio quando il diavolo ci mette la coda.		Nel cortile dei cappuccini non ci veniva che proprio quando il diavolo ci metteva la coda.

Insomma, l'assetto di M₂₂ consegna un testo organico e funzionale a una rappresentazione polifonica della «Milano sconosciuta», distante da M₉₈ e M₀₈ dove la quantità di informazioni fornite non corrisponde a una chiarezza del messaggio; i due testi, tuttavia, risultano comunque determinanti per l'approdo a M₂₂, poiché hanno segnato l'allontanamento dalla scrittura *pamphletistica* che contrassegna numerosi passi delle prime edizioni.

L'eliminazione oscillante, ma progressiva, da M₈₀ a M₂₂ di citazioni e di epigrafi rende il testo maggiormente neutro, privandolo degli stimoli continui lanciati al lettore dal narratore-personaggio, figura predominante fino a M₈₀, che si impone con le sue riflessioni, i suoi gusti e i suoi palesati intenti, in un dialogo continuo e appassionato. M₂₂, al contrario, pur accogliendo sette capitoli comuni ai primi anni della tradizione, si fonda su un narratore forse ugualmente rabbioso, ma ormai rassegnato⁸⁰. Anzi, proprio la presenza di capitoli appartenenti a stesure distanti nel tempo costruisce con abilità un'implicita storia della vita milanese, in cui si può constatare il permanere, se non il peggiorare, delle piaghe sociali.

Valera tracciò la storia del testo e del suo autore, ricostruendo un dialogo, dai tratti nostalgici, tra il passato e il presente (come evidenzia anche la sostituzione in molti capitoli del presente con l'imperfetto), tra un narratore vigoroso, i cui racconti erano finalizzati a 'risvegliare' e 'scuotere' il suo lettore, e un narratore, viceversa, disilluso, il quale constatava e dipingeva con amarezza una realtà rimasta immutata, forse peggiorata e incattivita. La comunicazione si interrompe fluidamente in seguito a cinque capitoli, frutto di un Valera disgustato oltre che disilluso, ma incapace dell'antico fervore. M₂₂, del resto, nasce dalle riflessioni di un autore deluso dalla classe politica e da quella stessa «plebaglia» così ostinatamente difesa; è, in quel suo oscillare tra l'osservazione del presente e la memoria del tempo trascorso, il racconto del rimpianto (celato) di un'epoca passata, dove ancora Valera si poteva permettere il lusso della speranza di poter cambiare le dinamiche sociali. Erano del resto questi gli anni di maggiore emarginazione di Valera dai suoi contesti, che culminarono con la polemica intorno al volume su Mussolini⁸¹.

⁸⁰ Il riferimento più esplicito nel testo – che identifica narratore e Valera – si trova nel capitolo *Le memorie di via S. Pietro all'Orto*, dove il protagonista raccontava della chiusura della sua rivista «La Nuova Commedia Umana», per via di un articolo pubblicato in essa nel quale si attaccava una loggia massonica a cui Valera non sapeva appartenessero anche i finanziatori della stessa rivista.

⁸¹ Cfr. *infra*, p. 458.

5. Ed. 1923: *Milano sconosciuta rinnovata, arricchita di altri scandali polizieschi e postribolari*

A distanza di un anno dall'uscita di M₂₂, Valera pubblicò, ancora con «La Folla», *Milano sconosciuta rinnovata, arricchita di altri scandali polizieschi e postribolari* (= M₂₃)⁸², un testo strettamente imparentato con M₂₂ al punto da poter costituire insieme a esso l'ultima macrofase redazionale di *Milano sconosciuta*. Le varianti rispetto a M₂₂ sono assai rare (ma in quelle rare occasioni, non trascurano interventi che toccano l'assetto stilistico e linguistico⁸³). Di M₂₂, comunque, segue in gran parte la scansione

⁸² L'edizione è stata spesso confusa con M₂₂. Lo stesso Ghidetti ha dato alle stampe nel 1976 l'edizione del '22 come 'ultima volontà d'autore' (GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo*, cit., p. 164): «Il testo della edizione cit. alla nota precedente [*Milano sconosciuta rinnovata*, a cura di E. Ghidetti, cit.] riproduce fedelmente quello dell'ultima curata dall'autore (che della prima edizione conserva, con titolo immutato, solo quattro brani: *I bois*, *La locanda Berrini*, *La via del Guast*, *Alla visita*), emendato soltanto dai refusi tipografici e confrontato, le poche volte che le circostanze lo hanno richiesto, con le precedenti. Si deve ricordare che all'edizione del '22 ne sono seguite due postume, entrambe pubblicate a Milano, col titolo *Milano sconosciuta*, rispettivamente dalla casa editrice Bietti nel 1931 e dall'editore Martello nel 1967 ed esemplate su quella del '22. L'edizione Bietti è peraltro del tutto inattendibile perché il testo risulta profondamente manipolato e arbitrariamente ammodernato; alcuni brani – *L'ex casotto aristocratico*, *Il linguaggio dei detenuti*, *I trecento pitocchi*, *Alla visita* – sono stati eliminati, e sostituiti con altri – *Gli invertiti a Milano*, *Il dramma del bar Ninfa*, *La mosca d'oro* – desunti da altre pubblicazioni del Valera». Tali varianti di struttura sono presenti in M₂₃, quindi non possono ritenersi frutto di una manipolazione postuma. Nel 1978 M₂₃ viene menzionato nello studio di Negri (*Il "Vegliardo" e gli "Antecristi"*, cit.) incentrato sull'edizione di *Milano sconosciuta* del 1879 (ritenuta evidentemente la prima) e su quella del 1923. Tuttavia, oltre a errori nell'attribuzione di citazioni all'una o all'altra stampa (lezioni del '23 vengono segnalate come del '79), l'ultima edizione di Valera viene menzionata con *Milano sconosciuta | Edizione rinnovata*, vale a dire col titolo di M₂₂, privata, quindi, del sottotitolo *Arricchita di altri scandali polizieschi e postribolari*.

⁸³ Ad esempio, in *Una ruffiana celebre*: M₂₃ «Intorno la pupilla spenta era rimasto quel suo vezzo di guardare il cliente che le domandava cose [*sporche* M₂₂ >] *proibite*»; M₂₃ «Si esce carichi di ardori e si fila o si prolunga la propria presenza, magari fra torsi di [donne. M₂₂ >] donne *che danno l'illusione che siano romane*»; M₂₃ «Sono tre notti senza tetto. La prima l'hanno passata in casa mia, le altre due caffè Carini – ora Stabilini, asilo, dopo mezzanotte, agli ubbriachi e luogo di sosta alle [donne. M₂₂ >] donne. (1) *Questo capitolo rappresenta la Milano vecchia*».

narrativa. La differenza più evidente rispetto alla scansione di M₂₂ è la sostituzione di *Il linguaggio dei detenuti e I trecento picocchi* (posti in successione) con *Gli invertiti a Milano*⁸⁴. Vengono inoltre cassati *L'ex casotto aristocratico* e *Alla visita* (entrambi traditi fin da M₇₈), mentre si trovano in aggiunta, nella zona conclusiva del romanzo, i capitoli *Il dramma del bar Ninfa*, *La mosca d'oro* e *Gli scandali in casa della questura*. Il cambiamento, tuttavia, non stravolge la struttura narrativa e simbolica di M₂₂, anzi la rafforza. I tre capitoli finali, infatti, sostituiscono alla *ring composition*, mantenuta fino a M₈₀, un'esecuzione che riconosce una sua *climax*: in un crescendo di depravazione e corruzione, Valera chiude definitivamente la storia del suo travagliato romanzo con due racconti di truci omicidi, osservati da punti di vista differenti. *Il dramma del bar Ninfa* racconta, dall'esterno, un insieme di omicidi irrisolti, tra loro connessi, a cui seguirono le blande ipotesi dell'autore e la denuncia delle abilità delle forze dell'ordine, per nulla in grado di dedicarsi agli aspri problemi sociali che allora la città conteneva; *La mosca d'oro* ripercorre le vicende di una donna che viveva di espedienti sopraffacendo il prossimo, fino al suo grottesco omicidio, commesso per errore; segue, e chiude il romanzo, il capitolo sulla società postbellica, disorientata e spinta al lusso fino alla criminalità, una società in un «*cul-de-sac*», in cui la corruzione inizia a contaminare il livello politico-istituzionale (rappresentato in questa occasione dalla Questura). La sospensione in questi capitoli della voce intradiegetica del narratore, propria delle prime edizioni e ripresa in M₂₂, segna la profonda crisi della società eppure esaltata nei fervori garibaldini e alimentata dalle aspettative comuniste e socialiste.

L'angoscia del narratore è resa, in questa edizione, più evidente rispetto a M₂₂, e il vigore rivoluzionario di M₇₈ – e l'illusiva volontà sottesa di poter riscrivere il destino dei «nostri morti» – cedono il passo adesso a un'amara consapevolezza di ingiustizia

⁸⁴ Il capitolo affronta il tema della prostituzione maschile omosessuale, diffusa a Milano altrettanto quanto quella femminile.

sociale ed esistenziale senza appello⁸⁵, suffragata da una fede solitaria e non condivisa, di certo incondizionata, nella ‘folla’, apparentemente logora e soffocata dalla ‘massa’⁸⁶.

Se, del resto, inizialmente il concetto di Popolo si era sviluppato in maniera parallela e correlata a quelli di Nazione e Patria – già nelle teorizzazioni di J. Michelet in *Le peuple* del 1846 –, tra la fine dell’Ottocento e il primi decenni del Novecento, questa strettissima vicinanza si saldò maggiormente fino a divenire una sovrapposizione, la stessa che avrebbe costituito la leva paradossale su cui si sarebbero eretti i totalitarismi e che nella sua estremizzazione avrebbe visto la sostituzione del ‘popolo’ in ‘massa’.

Così, tornato da Londra e avendo rinsaldato la propria concezione internazionalista in un contesto certamente avanzato rispetto a quello italiano⁸⁷ – sebbene gli scritti londinesi o relativi al suo soggiorno inglese pullulassero di feroci critiche⁸⁸ –, Valera aveva ormai raggiunto una certa maturità politica, traducendo in

⁸⁵ «Non c’è più niente di rispettabile qui dove non c’è più la libertà che per derubare il prossimo» (*I tempi della «staffa al Montetabor*).

⁸⁶ Ha ragione Ghidetti quando scrive che «il vecchio scapigliato aveva ancora una volta visto giusto nel denunciare la solitudine del potere» (E. GHIDETTI, *Introduzione*, in VALERA, *Mussolini*, cit., p. XXIX). Non a caso, l’anno successivo avrebbe pubblicato, presso la propria casa editrice, l’opuscolo *Mussolini*, viatico al suo completo isolamento intellettuale. Un passaggio riassuntivo di quelle pagine è un sicuro strumento per comprendere quella sua angoscia: «Caro ‘Secolo’, il Nenni direttore dell’ ‘Avanti!’ ha messo in giro un mio supposto ricorso. Mi ha gonfiato. Non commetto di questi spropositi. Mi sono limitato a mandare quattro parole di meraviglia. Ecco tutto. Io sono sulla piattaforma da molti anni. Rimasi sempre indipendente anche in mezzo a burrasche d’uomini. Portai in giro una prosa spavalda e riottosa. Le mie pubblicazioni sono tutte di carattere ambientale. Non c’è immaginazione nei miei libri. Riproducono gli uomini come li colgo. Mussolini è come l’ho conosciuto. L’altro giorno mi recapitata è ‘a mano’ una busta contenente un laconico biglietto per avvertirmi che il comitato della sezione socialista milanese mi aveva messo alla porta perché avevo pubblicato un nuovo libro. Che cosa c’entrasse il comitato con il mio libro è per me un enigma. [...] La mia espulsione è avvenuta a mia insaputa. [...] Io sono un libero scrittore, non mi sono mai lasciato imbavagliare. Ho subito processi e condanne senza mai alterare il mio pensiero. [...] Respingo l’espulsione e chiedo alla direzione del partito di processarmi. Dopo quarant’anni di tessera credo di averne il diritto» (P. VALERA, *Mussolini, la prima biografia*, Milano, M&M Publishing 2000, p. 12).

⁸⁷ Cfr. *supra*, p. 48, n. 87.

⁸⁸ Cfr. VALERA, *Londra sconosciuta*, cit.; VALERA, *I miei dieci anni all’estero*, cit.

atto quelle posizioni antibelliche assunte già dal 1879, quando, in risposta a Giarelli, che – in qualità di cittadino, marito e padre – lo definì un «senza patria», il nostro reclamava:

Comel! Noi non abbiamo patria, noi che combattiamo in tutti i campi e in nome di tutti i popoli; noi che vogliamo distruggere le barriere che dividono le nazioni per allargarne i confini; che esecriamo le guerre; che innalziamo il grido della concordia universale, in nome della verità e della giustizia?⁸⁹

Da qui facilmente si può comprendere la sua strenua opposizione al militarismo – lo si diceva –, alla guerra in Libia, in un primo momento, e successivamente all'intervento italiano nel primo conflitto mondiale; da qui ancora derivò la sua lucida analisi – in occasione del suo arresto per aver manifestato contro la guerra in Tripolitania⁹⁰ – di quell'incapacità, tutta italiana, di ribellarsi e la denuncia di una retorica nazionalista del popolo (che sarebbe arrivata fino all'idea del *Volkgeist* germanico) e dei danni prodotti dal sistema di leva militare.

Comparsa per la prima volta con la coscrizione obbligatoria nella Francia rivoluzionaria (*levée en masse*), la 'massa' andava sempre più affermandosi nel corso del XIX secolo come elemento centrale delle dinamiche politiche. Ma fu la Grande Guerra, definita in modo condiviso come il primo evento 'totale' della storia dell'umanità (avvento delle tecnologie che fondarono la società di massa: radio, telefono, aereo), che sancì il passaggio da 'popolo' a 'massa'. 'Massa' intesa come «quella realtà umano-sociale i cui caratteri individuali e distintivi sono meno rilevanti, e più rilevanti, invece quelli della comunanza e della sovrapposizione»⁹¹; una 'massa' che – accogliendo pienamente quella defi-

⁸⁹ VALERA, *Carissimo Giarelli*, cit. p. 25.

⁹⁰ «Il 25 corr. [settembre] arrestato e denunciato quale responsabile del reato [...] per avere in pubblico comizio contro la spedizione di Tripoli incitato i presenti a disobbedire alle leggi e far disordini in piazza» (in Fascicolo n. 15066, cit.). Le riflessioni in merito all'evento bellico sono raccolte in VALERA, *Le giornate Sciarasciat fotografate*, cit.

⁹¹ ASOR ROSA, *Scrittori e popolo*, cit., p. 367.

nizione di Von Wiese sposata da Asor Rosa – sebbene disorganizzata e irrazionale, muoveva verso una stessa direzione. Ed è esattamente questa la ‘folla’, tramutata, che Valera si sarebbe ritrovato nel 1923: caotica, casuale eppure omogenea e direzionata. E preso atto di ciò la storia di *Milano sconosciuta* non poté che concludersi.

Infatti nel 1923, l’autore chiuse anche quest’ultima fase redazionale con un preciso indirizzo. Tra M₂₂ e M₂₃ abbiamo detto sono attestati rari interventi; essi tuttavia risultano a ben guardare indicativi rispetto alla prima macrofase redazionale, poiché l’autore eliminò due dei sei capitoli tramandati nelle diverse edizioni fin dal 1878, marcando, così, le distanze da quel suo progetto iniziale col quale l’edizione del ’23 condivideva adesso unicamente quattro capitoli (alterati in parte nella scrittura già lungo l’intera vicenda redazionale).

Al di là degli aggiornamenti linguistici e storici, la fondamentale lontananza di questi ultimi momenti redazionali dalle prime edizioni si ha nell’assetto strutturale del testo. Innanzitutto a M₂₂ e M₂₃ non appartiene più un’organizzazione complessiva dei contenuti entro una medesima unità narrativa (quella del viaggio nei meandri cittadini), infatti la scansione in capitoli presenta il casuale avvicinarsi di episodi appartenenti alla storia redazionale ed episodi tratti dalla cronaca contemporanea. Oltre all’assenza di una cornice, manca la figura del narratore, sostituita da un’impostazione della pagina più giornalistica. La voce narrante si esprime sì in prima persona, ma racconta – e anche episodi a cui non ha assistito –, non conduce più con sé il lettore alla scoperta della ‘verità’. Conseguentemente crolla la costruzione allegorico-etica, quella del viaggio in un inferno terreno che si conclude con la vittoria del ‘Popolo’ in un regno ultramondano.

Il solo elemento che fa pensare a una possibile costruzione dell’indice (almeno in M₂₃) è un andamento a *climax*, rafforzato dal sapore grottesco di quell’omicidio, commesso «forse per sbadataggine». Proprio questa ‘casualità’ diviene emblema del mutamento: la violenza era divenuta quotidiana, non sostenuta da ragioni di sopravvivenza, svincolata da ragioni economiche, dal-

la lotta per il pane, era una violenza irrazionale e imprevedibile, assunta già come inevitabile.

Molti dei capitoli nel 1922/23 segnalavano una mutazione, avvenuta a seguito della guerra mondiale, nei tessuti sociali, attestata da Valera con espliciti toni nostalgici e malinconici, enfatizzati dalla presenza di narrazioni accolte dalla tradizione testuale (e quindi ambientate nel passato) che fungevano da controcanto. Valera era adesso un lucidissimo osservatore della quotidianità, dell'abiezione della guerra e del periodo a essa successivo. Egli si trovava disperso tra una folla a cui non riusciva più dare voce: «Mi metto un'altra volta nei mondezzai sociali. Mi ci metto senza sproni rivelatori. È tema stravecchio» (*Le case malfamate*). I toni sono dimessi, rassegnati, addirittura arresi. L'autore perdeva totalmente non solo la forza trasgressiva data dalla potenza incontestabile del 'vero', ma soprattutto perdeva il soggetto per cui farlo, perdeva la 'folla'. Traspaiono l'estraneità e la solitudine di un uomo in una società mutata⁹², irricoscente, proiettata unicamente al successo; ciò che maggiormente veniva a mancare tra i 'nuovi ricchi' e i 'nuovi poveri' era il vigore dello scontro. Con la prima guerra mondiale l'opposizione tra ricchi e plebei si dileguava in una società livellata e massificata nel bene di consumo⁹³. Ma so-

⁹² «Non c'è. Non c'è più. Quella che esiste è una vanteria per squattrinare. La Milano degli *oh, bei! oh, bei!* presupponeva un ambiente proprio. [...] Noi viviamo in una città trasformata. Nella capitale degli *oh, bei! oh, bei!* non ci sarebbe stata una bottegaia che avesse trattenuta la cosa comperata se la signora si fosse dimenticata a domicilio il portamonete. [...] Mettetevi alla vicinanza di una scuola comunale. Escano o entrino, vi trovate a tu per tu di una scolaresca che si svillaneggia, si pesta i piedi, si pianta i pugni in faccia, si rovescia per terra e si prende a calci. [...] Nel pomeriggio la ragazzaglia ha bissato la sua cattiveria. Si direbbe che la guerra l'ha immalvagita. Non si rientra più nel periodo ambrosiano. Altri costumi. La gente si è cambiata. Viviamo in un'atmosfera incanaglita. [...] Era un'altra Milano. La Milano della *basletta*. [...] C'erano i *bois*, quelli della *rosticianna*, i quali tenevano insieme l'amicizia dei commessi di basso rango, degli spostati e dei fannulloni di mestiere. [...] Erano altre fanciulle. Vivevano per le loro famiglie. Non parlo degli affetti. Non ci sono più affettuosità in questi giorni di disfacimento sociale. Sono donne irritate. La vita moderna le mantiene esasperate. [...] A quei giorni si facevano spanciate di panna montata o di lattemiele con trenta centesimi. Adesso? *Lera!* Tutto è cambiato» (*Oh, bei! oh, bei!*).

⁹³ «La guerra ha sgretolato i cervelli. La trincea ha svegliato in loro baldorie, cupidigie, concupiscenze» (*I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra*).

prattutto la ‘massa’ aveva perso la dimensione eroica, poiché in essa trovò agio e spazio una qualità etica che rimase vile. Il termine ‘plebe’, o meglio l’astrazione a esso ancorata, conteneva in sé ragioni economiche, di ceto, conteneva già la lotta di classe, poiché la ‘plebe’ era tale in funzione antitetica al ceto aristocratico. La plebe aveva dunque una composizione differenziata, in essa l’uomo era ancora individuo, persona; «nella massa [invece] l’uomo *poteva* essere liberato dal timore d’essere toccato»⁹⁴, poiché era divenuto uguale a ogni altro uomo, indifferenziato e indifferente; la Grande Guerra finiva così per domare il conflitto – in senso più politico-sociale che ontologico – anche quando questo era in atto, essa era in grado di risparmiare agli uomini divenuti ‘massa’ «la morte individuale»⁹⁵.

Conseguentemente all’azzeramento dell’opposizione plebe/aristocrazia-borghesia, la dicotomia tra ipocrisia e ‘vero’ che sosteneva la denuncia portata avanti nelle prime edizioni di *Milano sconosciuta* svaniva; ogni doppio livello di realtà e di verità era dissolto, diluito nella «massa densa», nella sua inconsapevolezza e alienazione, e ogni «mondezzaio» era già svelato all’interno di una dimensione indifferenziata dell’esistenza e della storia:

Le passioni appaiono scolorate. [...] I tempi sono cambiati. Si balla come si vuole. [...] Ai miei tempi imperava l’ipocrisia, la menzogna, la donna onesta, quella che aderiva ai costumi e fingeva di non snodare le trecce profumate che nella stanza ermeticamente chiusa. Ora non più. L’epoca della menzogna è caduta. (*Le convulsioni dei piedi moderni*)

I ‘nuovi morti’ erano adesso i pedoni messi sotto dalle prime

⁹⁴ E. CANETTI, *Massa e potere*, Milano, Adelphi 2017²³ [1981], p. 18: «essa è l’unica situazione in cui tale timore si capovolge nel suo opposto. È necessaria per questo la massa densa, in cui corpo si addossa a corpo, una massa densa anche nella sua costituzione psichica, proprio perché non bada a chi “ci sta addosso”. Dal momento in cui ci abbandoniamo alla massa, non temiamo d’esser toccati. Nel caso migliore, si è tutti uguali».

⁹⁵ Ivi, 87.

automobili, che continuano la loro marcia nella totale assenza di morale, non c'era lotta, non c'era dolore:

I morti schiacciati non impressionavano. La modernità aveva occhi aperti. [...] Una di quelle donne che Giolitti ha chiamato “femmine”, guidando la propria automobile, ha lasciato dietro di sé una vittima che non aveva saputo scansare la furia delle ruote. Il pesceccane, amante e marito, ha attutito la disgrazia con biglietti da mille. Non se n'è più parlato. Era il delitto del nuovo ricco. (*I primi urti popolari dopo la cessazione della guerra*)

Il ‘vero’ non era più sotterraneo, ma sovraesposto, addirittura consuetudinario e al narratore Valera, che non aveva più nulla da svelarci, non rimase che il congedo. La denuncia non passava più per lo smascheramento, ma per una nuda attestazione. Si concluse quindi, come una sorta di profetica allegoria, questa ultima stesura: la ‘Mosca d’Oro’, la prostituta astuta e fiorente in gioventù, coinquilina di Valera per tre anni, adesso era morta, era «andata. La sua nudità non ha avuto nè valore nè attrazione. Coloro che l’avevano goduta, non si sono forse ricordati che del prezzo pagato sul mercato. Non ci furono singhiozzi. Tutto il lavoro della Mosca d’Oro è riuscito un pugno di mosche». Ancora una volta una morte, ancora una volta un corpo, un’esistenza sciupata in cui sembra incarnarsi, questa volta, la lotta combattuta da Valera al fianco della ‘folla’.

Terminò, così, il ritratto di ‘Milano’ per mano di Valera, che chiedeva ancora una volta «di essere letto per condividere il suo vagabondare, le sue inquietudini, per constatare l’esistenza di realtà diverse ai margini della vivibilità»⁹⁶.

L’incessante ritorno dell’autore sulla rappresentazione della città che in ultima analisi si profila, diversamente da un risultato di insoddisfazione in cerca della forma ultima, sembra frutto del costante mutamento dello sguardo attraverso cui Valera osservava e analizzava Milano: le varieguate edizioni indicano il movi-

⁹⁶ SBARAGLIA, *Paolo Valera, la scrittura indomita*, cit., p 146.

mento dell'attenzione posta dall'autore su diversi angoli oscuri della società, al cui variare si adeguava non solo il livello tematico dell'opera, ma anche la scrittura e la costruzione del testo.

All'interno della complessa vicenda redazionale, intrecciatasi in profondi rimaneggiamenti testuali, vi è, tuttavia, un elemento che rimane costante: un linguaggio assolutamente vivo e vivido, in continuo movimento tra la connotazione e la denotazione, tra la similitudine e la fusione totale dei termini nella metafora e nella sinestesia; si annulla la distanza tra azione e trama ideologica, che, così, vanno a coincidere⁹⁷ in un linguaggio che, con Viazzi, potremmo definire «cosale»⁹⁸: un linguaggio con la tridimensionalità dell'oggetto e la potenzialità espressiva e mnemonica dei sensi, attraverso cui Valera si discostò dal Naturalismo e dal Verismo.

L'oscillazione tra il romanzo e il *reportage* definisce i termini che veicolano il messaggio e 'narra' la storia non solo della folla, ma soprattutto di una relazione viscerale e contraddittoria di attrazione e disprezzo, in cui l'autore disvelò il suo intimo rapporto con Dante: la relazione tra Valera e Milano, «una città sprofondata più ancora che sotterranea», di cui l'autore nel rilascio continuo di descrizioni ed edizioni consegnò un'«immagine» che è «un feticcio», «un'immagine del genere è la prostituta, che è insieme venditrice e merce»⁹⁹.

⁹⁷ «Il *reale* di Valera è tutto nel quotidiano in movimento... Ho detto che *racconta significati* perché il narrare e il significare riescono a trovarsi a corrispondere unitariamente, nelle pagine più diverse, operando scambi vitali da polemica a memoria a critica di costume a racconto, e viceversa. [...] C'è sempre nello scrittore del quale ci occupiamo una doppia radice: la coscienza dell'azione dello scrivere, del dover scrivere, del manifestarsi, del non tacere... e quella dell'oggetto della scrittura»»: REBORA, *Paolo Valera il follaiuolo*, cit., pp. 56-59.

⁹⁸ Cfr. VIAZZI, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, cit., pp. 206-210.

⁹⁹ W. BENJAMIN, *Angelus novus*, Torino, Einaudi 1995², p. 157.

INDICE DEI NOMI

*Non è qui compreso il nome di Paolo Valera
che ricorre quasi in ogni pagina*

- Agostino S., 158, 178
Albertario Davide, 228
Alfieri Vittorio, 121, 139 n., 163, 190
Alfonso XII, re di Spagna, 22
Alhoy Maurice, 121, 169 e n.
Alighieri Dante, 75, 121, 157, 177, 178, 179, 180 n., 181, 188, 222, 236, 252, 263 n., 273, 332, 405, 464
Allis Emma (alias Emma Ivon), 42
Amalfi Tommaso Aniello d' (alias Masaniello), 100
Ambrosoli Giusto, editore, 29, 43, 44, 115, 256 n., 287
Amendola Adalgiso, 16 n.
Anceschi Luciano, 68 n.
Andreucci Franco, 32 n.
Annoni V., tipografo, 26 n.
Antonazzo Antonino, 11, 302 n., 304 e n.
Apicio, 176
Aretino Pietro, 174 n.
Ariberto da Intimiano, 139 n.
Ario Guido, 31 n., 93 e n., 306 n.
Ariosto Ludovico, 121, 160 n., 174 n.
Aristide, 179
Aristotele, 139 n., 177
Arrighi Cletto (pseudonimo di Carlo Righetti), 41 n., 42 e n., 69 e n., 70, 71 n., 72, 74 e n., 75, 76, 78, 79 n., 92 e n., 93, 306, 307 e n., 308 e n., 309, 321, 375
Asor Rosa Alberto, 118 n., 192 n., 322 n., 459 e n.
Atta Troll (pseudonimo di Felice Cameroni), 94, 96 n.
Auerbach Erich, 181 n.
Bachtin Michail, 312 e n.
Bacon Francis, 230, 251
Bakunin Michail, 20, 21, 22, 25, 315
Balduino Armando, 71 n.
Ballière Achille, 36
Balzac Honoré de, 59, 86, 96, 108, 121, 122, 159 e n., 169 e n., 215, 224, 251, 262, 263
Bandello Matteo, 174 n.
Bani Luca 117 n., 187 n.,
Baravalle Carlo, 303
Barberi-Squarotti Giorgio, 55 n.

- Barbiera Raffaello, 303
 Barbieri Ulisse, 34
 Barilli Aldo, 306, 308 n.
 Barthes Roland, 142 n., 149 e n.,
 315 n.
 Barzagli Ilaria M.P., 302 n.
 Basile Giuseppe Domenico, 53 n.
 Battistini Andrea, 370 n.
 Baudin Nicolas, 172 e n.
 Bava Beccaris Fiorenzo, 51, 316
 Bazzero Ambrogio, 303
 Bazzetta de Vemenia Nino, 126 n.
 Beccari Odoardo, 297
 Beccaria Cesare, 222, 223
 Bécu Marie-Jeanne, contessa du
 Barry, 177 e n.
 Belinzaghi Giulio, 93
 Beltrami Luca, 303
 Benedetti Carla, 316 e n.
 Benfante Filippo, 94 n.
 Benjamin Walter, 156 n., 464 n.
 Béranger Pierre-Jean, 147 n., 168,
 169 n.
 Beretta Giuseppe, 49
 Bergson Henri, 410 n.
 Bermani Eugenio, 303
 Berni Massimo, 33 n.
 Bersezio Vittorio, 69
 Bertolè Alberto, 113 n.
 Besana Enrico, 50
 Besana Davide, 35 e n., 72, 84 e n.,
 375 n.
 Bezzola Guido, 289 n.
 Bianchi Ambrosina, 13, 32
 Bianchi Oleandro, 306
 Biffi Serafino, 120, 173 e n.
 Bigazzi Roberto, 88 n., 90 n., 195
 n., 310 e n.
 Bignami Carlo, editore, 198 n.,
 256, 299
 Bignami Enrico, 26, 28, 36, 48 e
 n., 50, 94, 118, 158 n.
 Billaut Adolphe, 107 n.
 Billia Antonio, 80, 82
 Binni Walter, 74 n.
 Bismarck Ottone von, 16, 17, 18 e
 n., 23
 Bizzoni Achille, 24, 34, 36, 59, 72,
 79 n., 80, 81, 83 e n., 198 n.
 Bloom Harold, 412 n.
 Boggione Valter, 174 n.
 Boito Arrigo, 69 n., 70, 76, 87
 Bonelli Francesco, 117 n., 179 n.,
 300 n.
 Bonetti Angelo, 81, 83 e n.
 Bonghi Ruggero, 117
 Bonifazi Neuro, 88 n.
 Borghi Carlo, 302, 303
 Bosco Giovanni, 23
 Botta Cinzia, 117 n., 292 n., 297
 n., 320 n.
 Boutillier Jean-Pierre (alias Pou-
 lailler), 136 n., 168 e n.
 Bovio Giovanni, 47, 121, 158, 160
 n., 251, 332, 404
 Brigola Gaetano, 105, 106, 107
 Brisbane Albert, 120, 172 e n.
 Broda Carlo, 165 n.
 Broussais Francois, 139 n., 177 e
 n.
 Bruant Aristide, 380 n.
 Buonarroto Michelangelo, 177

- Byron George Gordon, 118 n.,
157, 158, 160 n., 176, 236, 332
- Cafiero Carlo, 22, 24
- Cagliostro Alessandro (pseudonimo di Giuseppe Balsamo),
418
- Caillois Roger, 186 n.
- Cairolì Benedetto, 29
- Camerana Giovanni, 74 n.
- Camerini Eugenio (alias X. S.), 72,
76 e n.
- Cameroni Felice, 34, 36, 71 n., 72
e n., 85, 86 n., 90 e n., 91, 94,
95 e n., 96 e n., 97, 102, 103,
104, 107, 129 e n., 198, 295
- Campana Andrea, 11 n.
- Campana Dino, 410 n.
- Canetti Elias, 462 n.
- Cantarella Elvira, 297 n.
- Cantinotti Innocente, 321 n., 323
- Cappa, 320 n.
- Capuana Luigi, 41 n., 87 e n., 88 e
n., 89 e n., 93, 105 n., 193, 303,
304 e n., 305
- Carlo I, re d'Inghilterra, 62
- Carlo VI, re di Francia, 159
- Carlo Alberto, re di Sardegna, 51,
52
- Carofiglio Vito, 122 n.
- Caruso Loris, 19 n.
- Casalegno Giovanni, 174 n.
- Cassano Maria, 55 n.
- Castellazzo Luigi, 39
- Casti Giovanni Battista, 160 n.,
252
- Catalano Gabriele, 69 n.
- Catilina Lucio Sergio, 100
- Cavallotti Felice, 24, 27, 36, 47,
82
- Cellini Benedetto, 408
- Cena Giovanni, 55 n.
- Cenatiempo, Monsignore, 169
- Ceresa Stanislao, 417
- Cesare Caio Giulio, 149, 176, 213,
238
- Chabannes Jaques de, signore de
La Palice (alias Lapalisse), 102
- Champfleury Jules, 86
- Cherbuliez Victor, 121
- Cherubini Francesco, 126 n.
- Chiesa Eugenio, 60
- Chiocchetti Elisa, 182 n.
- Cianchettini Tito Livio, 303
- Cima Otto, 306, 308 n.
- Cipriani Amilcare, 34, 49, 51 n.,
56, 57 n., 58, 60
- Cirillo Neo (pseudonimo di Cletto
Arrighi), 306, 321 n.
- Cladel Léon, 113, 121, 156, 170 e
n.
- Cleopatra, regina egizia, 237
- Colombo Antonio, tipografo, 26
n., 43
- Colombo Virgilio, 303
- Combe George, 139 n., 177 e n.
- Contini Gianfranco, 74 n., 151 e
n., 154 n., 412 n.,
- Cordani Antonio, tipografo, 26 n.,
43
- Corio Lodovico, 31 e n., 92, 122,
129, 295, 296, 297 e n., 298,

- 299 e n., 302, 303, 305 e n.,
306 n., 311
- Cornelio Nepote, 175
- Correnti Cesare, 303
- Corridoni Filippo, 63
- Costa Andrea, 29, 30, 36, 46, 47,
49
- Cottolengo Giuseppe Benedetto
S., 375
- Cova Cesare, 45, 46
- Crespi Gaetano, 303, 305
- Crispi Francesco, 333, 357, 366,
417, 449
- Croce Benedetto, 68 n., 85 n., 310
e n.
- Croce Giovanni, 58 n.
- Croce Giuseppe, 49
- Crotta Giovanni, 317
- Crotti Ilaria, 71 n.
- Dalbesio Enrico, 50
- d'Annunzio Gabriele, 35, 198, 410
n., 451
- Dante Augusto, 49
- Danton George Jacques, 120, 141
n., 150, 173 e n., 191, 192,
- Darwin Charles, 47, 173
- Dassato C., 105 n., 106
- De Amicis Edmondo, 121, 155,
166, 167 n.
- De Castro Giovanni, 302
- De Franceschi Giuseppe, 29, 50
- De Goncourt Edmond, 111
- De Goncourt Jules, 111
- De Gubernatis Angelo, 321 n.
- Dell'Acqua Felice, 302
- De Marchi Emilio, 93 n., 303, 305
e n.
- De Martino Ernesto, 314 n.
- De Nadoso Alessandro, 303
- De Nerval Gérard (pseudonimo di
Gérard Labrunie), 225
- D'Eredità Pier Luigi, 14 n.
- De Sanctis Francesco, 85 e n., 180
n.
- De Vittori, 36
- Depretis Agostino, 23, 29, 417
- Descuret Jean Baptiste, 163, 164 e
n., 175 n.
- Desmoulin Camille, 113
- Detti Tommaso, 32 n.
- D'Hericault Charles, 111
- Di Girolamo Costanzo, 412 n.
- Di Grado Antonio, 314 n., 315 n.
- Dillon Wanke Matilde, 154 n., 189
n.
- Disegni Silvia, 94 n.
- Donatelli Bruna, 98 n.
- Dondina Scior (pseudonimo di
Carlo Mazza), 125, 128, 130,
131 e n., 152 e n., 159 e n.,
230, 285, 318, 321, 322 n.,
323, 330, 372, 381, 401, 406,
409, 410 n., 413, 414, 425,
427, 451
- Dossi Carlo, 35, 36, 69 n., 70, 88,
107, 112, 151, 154, 177 n.
- Douglas Mary, 309 n., 314 n.
- Dumas Alexandre (figlio), 89, 121,
167 n., 169 n., 170 n.
- Durante Matteo, 11

- Eccheri Edoardo, 80 e n., 82
 Eco Umberto, 186 n.
 Edison Thomas, 16
 Engels Friedrich, 21
 Erba Nicola, 33 n., 34 n., 54 n.

 Fabbri Luigi, 51 n.
 Faldella Giovanni, 74 n.
 Fanelli Giuseppe, 21
 Farinelli Giuseppe, 67 n., 68, n.,
 69 n., 70 e n., 71 e n., 72 n., 75
 n., 90 n., 92 n., 109 e n., 195 n.,
 198 n., 256 n., 292 n.
 Farfallino, 301 n.
 Favre Giulio, 111
 Fénelon (pseudonimo di François
 de Salignac de La Mothe-Fé-
 nelon), 228
 Ferrari Giuseppe, 35
 Ferravilla Edoardo, 41, 42
 Ferré Teofilo, 100
 Ferretti Viola Emilia, 168 n.
 Fetscher Iring, 23 n.
 Feuerbach Ludwing, 120, 172 e n.
 Feuillet Octave, 121, 224
 Filippi Filippo, 302
 Focione, 175
 Fontana Ferdinando, 71 n., 114 n.,
 121, 133 n., 158, 160 e n., 161,
 166 n., 178, 265, 302, 303,
 306, 327, 332, 405
 Fonzi Fausto, 322 n., 371 n.
 Forni Giorgio, 11, 88 n.
 Fortis Leone, 79, 319, 321, 322 n.,
 323 e n., 373, 375, 379
 Foschini Luigi Domenico, 170 n.
 Foscolo Ugo, 76, 166 n.
 Fourier Charles, 120, 172 e n.
 Fraboni Angelo, 175 n.
 Francesco Giuseppe I di Aburgo-
 Lorena, 60
 Freud Sigmund, 410 n.
 Friscia Saverio, 21
 Fromentin Eugène, 121
 Frua Carlo, 177
 Fubini Marco, 412 n.
 Fumagalli Giuseppina, 373, 375 e
 n., 376 n., 378, 379 e n.,

 Gaborieau Émile, 224, 436
 Gadda Carlo Emilio, 151
 Galateo Antonio, 303
 Gall Franz Joseph, 139 n., 177 e n.
 Gallarini Luca, 87 n., 88 e n.
 Gallifet Gaston de, 60
 Gambetta Léon, 54
 Gandolfi Giuseppe, 29
 Garibaldi Giuseppe, 24, 33, 339,
 342, 345, 399
 Garthausen Louis Dominique
 (alias Cartouche), 136 n., 168
 e n., 355
 Gauthier Théophile, 108
 Gencarelli Elvira, 53 n.
 Genette Gérard, 411 n., 412 n.
 Ghezzi Raoul, 58 n.
 Ghidetti Enrico, 9, 32 n., 37 e n.,
 55 n., 65 n., 71 n., 88 n., 117 n.,
 122 n., 149 n., 157 n., 162 n.,
 183 n., 306 n., 309 e n., 310 e
 n., 320 n., 370 e n., 374 n., 456
 n., 458 n.,

- Ghinosi Andrea, 80, 82
 Ghirlanda Elvira Margherita, 88 n., 179 n.
 Ghiron Isaja, 302
 Ghislanzoni Antonio, 70
 Ghisleri Arcangelo, 35
 Giarelli Francesco, 35, 36, 37, 71 n., 92, 93, 195 e n., 196 e n., 197, 198, 199 e n., 200, 255, 256 e n., 257, 258, 259, 260 e n., 290, 291, 292, 293, 299, 300, 302, 306 e n., 308 n., 309, 311, 372, 375 e n., 459
 Gioanola Elio, 190 n.
 Gioda Mario, 51 e n., 58 e n., 59, 60, 61, 62 n., 63 e n., 64 e n., 320 n., 395 n.
 Giolitti Giovanni, 58, 60, 418, 419, 463
 Giorio Federico, 318, 319 e n., 320 n., 351, 373, 428
 Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia, 159
 Giovannini Claudio, 26 n.
 Giugurta, re di Numidia, 176
 Giunta Fabio, 11 n.
 Gnocchi-Viani Osvaldo, 28, 29, 39 n., 49, 50
 Gracco Gaio Sempronio, 100, 175, 179
 Gracco Tiberio Sempronio, 100, 175, 179
 Gramola Antonio, 302
 Gramsci Antonio, 58 n., 310 e n.,
 Griffini Romolo, 299
 Grossi Tommaso, 162 n.
 Guerazzi Francesco Domenico, 135 n.
 Guermès Sophie, 98 n.
 Guerra A., tipografo, 26 n.
 Guerrini Olindo, 118
 Guglielmetti Marziano, 369 n.
 Guglielmini, tipografo, 26, 29
 Guglielmo I, imperatore di Germania e re di Prussia, 17, 22
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 88 n.
 Hetzel Pierre-Jules, 168 n.
 Hödel Emil Heinrich Maximilian, 22
 Hogarth William, 139 n., 177 e n.
 Houssaye Arsène, 86
 Hugo Victor, 95, 102 n., 121, 161 n., 170 e n., 179, 266, 373, 381, 429,
 Il capo cuoco (pseudonimo di Cletto Arrighi), 307 n., 308 n.
 Illico et Immediate (pseudonimo di Luigi Illica), 306
 Ivanov Ivan, 21
 Ivon Emma (pseudonimo Emma Allis) 41, 42 e n., 43, 45, 46
 Janin Jules, 242
 Joyce James, 410 n.
 Kafka Franz, 410 n.
 Karr Alphonse, 121, 139 n., 169, 262, 263, 326
 Kowzan Tadeusz, 178 n.

- Kristeva Julia, 412 n.
 Kropotkin Pëtr Alekseevič, 22, 315
 Kuliscioff Anna, 37
- Labus Stefano, 302
 Lacenaire Pierre François, 232
 La Prade Victor-Richard de, 112
 Lausberg Heinrich, 146 n.,
 Lavater Johann Kaspar, 120, 139 n., 171 e n., 177 e n., 355
 Lazzaletti David, 23
 Lazzari Costantino, 49
 Lejeune Philippe, 368 e n., 369 e n.
 Leone XIII, papa, 23
 Lesage Alain-René, 168 n.
 Lessing Gotthold Ephraim, 181 e n.
 Lessona Michele, 177
 Linati Carlo, 70, 247 n.
 Lissagray Prosper Olivier, 113
 Locatelli Paolo, 31, 92, 93 n., 129, 131, 161, 172, 203, 285, 295, 296, 406, 430
 Lombardi Francesco, 322 n.
 Lombroso Marco Ezechia, detto Cesare, 120, 171 e n., 233, 355, 418
 Longatti Alberto, 58 n.
 Lopez Guido, 302 n.
 Lucchini Guido, 297 n.
 Lucini Gian Pietro, 51, 52, 55 n., 70, 151
 Luigi S., 139 n.,
 Luigi XIII, re di Francia, 112
 Luigi XV, re di Francia, 177 n.
 Luxemburg Rosa, 19
- Mabillon Jean, 176
 Mably Gabriel Bonnot de, 175 n.
 Maccari F., 51 n.
 Macchi Gustavo, 306
 Machiavelli Niccolò, 21
 Macini Ida Maria (vd. Maria Valera), 54
 Madrignani Carlo A., 41 n., 90 n., 371 n.
 Maffei Andrea, 118 n., 157 n., 160 n.
 Maillard Firmin, 158 n.
 Maillard Stanislas-Marie, 120, 150, 173 e n., 191, 192,
 Malatesta Errico, 22, 24
 Malon Benoît, 36, 37, 111, 113
 Malthus Thoman Robert, 120, 172 e n., 242
 Mameli Goffredo, 33, 166, 407
 Mantegazza Paolo, 120, 171 e n., 172, 177, 292
 Manzoni Alessandro, 69 n., 102 n., 167, 289, 319, 451,
 Marazzan Mario, 68 n.
 Marchesi Luigi, 198 n.
 Marchi Gian Paolo, 302 n.
 Marco Antonio, triumviro, 176, 238, 408
 Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, regina di Francia, 177 n.
 Maria Egiziaca S., 231
 Mariani Gaetano, 32 n., 41 n., 68 n., 71 n., 74 n., 75 n., 76 e n.,

- 117 n., 151 n., 155 n., 189 n.,
195 n., 296, 297 n., 306 n., 310
e n.
- Marini Quinto, 180 n.
- Mario Gaio, 175
- Marossi Walter, 33 n., 117 n.
- Martini Pietro, 52
- Marx Karl, 19 n., 20, 21, 65 , 186
n., 315
- Marziale Marco Valerio, 176, 445
- Masini Pier Carlo, 46 n.
- Matteotti Giacomo, 64
- Maurice B., 169 n.
- Mazzini Giuseppe, 25
- Mazzola Arianna, 48 n., 117 n.,
311 n.
- Mazzoleni Angelo, 35
- Mencini Carlo, 54
- Mencini Cesare, 54
- Mengoni Giuseppe, 223
- Mercatini Luigi, 33, 166 e n.
- Merola Nicola, 88 n.
- Michel Louise, 57
- Michelet Jules, 113 n., 458
- Milanini Claudio, 32 n., 33 n., 41
n., 55 n., 64 n., 132 e n., 137 n.,
189 n., 313 n.
- Milelli Domenico, 36, 160
- Miletto P., 51 n.
- Miller, tipografo, 26 n.
- Milziade, generale ateniese, 179
- Moestrup Jorn, 70 e n.
- Moltke Helmuth Johann von, 18
- Monatti Teresa, 101
- Moncalvo Giuseppe, 303
- Moncasi Juan Oliva, 22
- Monticelli Carlo, 47
- Moreau Gustave, 96
- Mortara Garavelli Bice, 136 n.,
178 n.
- Murger Henri, 95, 121, 137 n., 159
e n., 168 n., 169 n., 242, 244,
252, 339
- Musset Alfred de, 121, 147 n.,
159, 168 e n., 169 e n., 224
- Musset Paul de, 132, 170 e n.
- Mussolini Benito, 51 n., 58, 63,
64, 455, 458 n.
- Napoleone I, imperatore dei fran-
cesi, 16, 60, 373
- Napoleone III, imperatore dei
Francesi, 17, 169
- Nardi Piero, 71 n.
- Nasi F., 41 n.
- Nazzaro Gian Battista, 32 n., 312
n., 313 n. Neera (pseudonimo
di Anna Maria Zuccari), 303
- Negri Gaetano, 346
- Negri Renzo, 69 n., 289 n., 319 n.,
412 n., 456 n.
- Nievo Ippolito, 70
- Nečaev Sergej Gennadievič, 21
- Nobiling Karl Eduard, 23
- Onufrio Enrico, 34, 121, 150, 161
e n.
- Orazio Flacco Quinto, 159 n., 176,
238, 408
- Oriani Alfredo, 36
- Orlando Francesco, 183 n., 184 n.
- Ortoleva Peppino, 14 n.

- Ottino Giuseppe, editore, 93 n., 105 n., 193, 303
 Ottolini Vittore, 302
- Paccagnella Ivano, 412 n.
- Pagnoni Francesco, tipografo, 26 n., 43
- Palladino Eusapia, 418
- Pangloss (pseudonimo di Angelo Reposi), 102, 107 e n., 108 n., 109 e n., 111, 113
- Papa Dario, 303
- Parent du Châtelet Alexandre, 158 e n., 171 e n., 187, 278, 355, 446
- Parini Giuseppe, 166 n.
- Paris Renzo, 55 n., 69 n.
- Parma Giulia, 98 n.,
- Pasolini Pier Paolo, 412 n.
- Passanante Giovanni, 22
- Payer Julius von, 297
- Pellico Silvio, 166, 176
- Perduto n. 888 (pseudonimo di Davide Besana), 84 e n.
- Pericle, 351, 359, 386
- Pessimista (pseudonimo di Felice Cameroni), 86 n., 94, 95 n., 97 n., 102 e n., 103 n., 104, 105 n., 198 e n., 199 n.,
- Petrarca Francesco, 121, 158
- Petronio Arbitro, 162 n.
- Piave Francesco Maria, 161 n.
- Piazzoli Giacomo, 111
- Pietro S., 176
- Pignatelli Ettore, duca di Monteleone, 284
- Pilotell (pseudonimo di Georges Raoul Eugène Pilotelle), 97
- Pimentel Maria Josefa, 231
- Pindaro, 177
- Pindemonte Ippolito, 166 n.
- Pinzo (pseudonimo di Camillo Cima), 306 Pio IX, papa, 23, 24, 29
- Pirandello Luigi, 410 n.
- Pitagora, 237
- Pizzorusso Arnaldo, 369 n.
- Placci Carlo, 53
- Plinio il Vecchio, 176, 330
- Plutarco, 175
- Polacco Marina, 412 n.
- Polanyi Karl, 14 e n., 15 n.,
- Ponson du Terrail Pierre-Alexis, 224
- Porro Paolo, 303
- Porta Carlo, 303, 305 n.
- Portinari Folco, 55 n., 142 n., 151 n., 152 n., 312 n.
- Pozzi Ernesto, 114 n.
- Praga Emilio, 69 n., 70
- Premuda Perosa Maria Luisa, 94 n., 122 n.
- Prévost Antoine François, 176
- Proudhon Pierre-Joseph, 112
- Proust Marcel, 410 n.
- Psiche (pseudonimo di Francesco Giarelli), 299, 300, 301
- Puccini Giacomo, 168 n.
- Pugni Cesare, 169 n.
- Quiñones Ubaldo Romero, 114 n.
 Raffaello Sanzio, 177

- Ragionieri Ernesto, 53 n.
 Rajna Pio, 302, 412 n.
 Ramat Silvio, 55 n.
 Rattazzi Urbano, 321 n.
 Razin Stenka, 100
 Rebora Roberto, 144 e n., 464 n.
 Renzetti Caio, 113 n.
 Reporter, 101 e n., 102 n.,
 Repossi Angelo, 102, 107, 109
 Reto, 101
 Revelli Marco, 14 n.
 Riccardi Carla, 88 n., 302 n.
 Ricoeur Paul, 309 n.,
 Ricorda Ricciarda, 71 n.
 Righetti Carlo (alias Cletto Arrighi), 69 n., 76, 112, 321 n.
 Riosa Alceo, 32 n.
 Riva Carlo, 417
 Rocco L., 105 n., 106, 107
 Rochefort Henri, 169
 Rolando A., 302
 Romussi Carlo, 113 n.
 Rosa Giovanna, 32 n., 69 n., 71 n.,
 117 n., 122 n., 135 n., 182 n.,
 195 n., 248 n., 296 n., 297 n.,
 302 n., 306 n., 310 n., 311 e n.,
 316 n.
 Rosselli Nello, 24 n.
 Rousseau Jean-Jacques, 192
 Rovani Giuseppe, 69 n., 191 n.
 Rovito Teodoro, 58 n.
- Sacchetti Giuseppe, 93, 302
 Sacchetti Roberto, 74 n., 303
 Sacchi Giuseppe, 302
 Sacchi Vincenzo, 113 n.
- Sacco Messineo Michela, 33 n., 55
 n., 155 n., 189 n., 200 n..
 Saint-Beuve Charles Augustin, 112
 Saint-Léon Arthur, 169 n.
 Saint-Pierre Jaques-Henri Bernar-
 din de, 224, 228
 Saldini Cesare, 302
 Salvemini Gaetano, 53 e n.
 Sandon Léon, 107 n.
 Sangiorgio Gaetano, 302
 Sanguineti Edoardo, 189 n.
 Santerre Antoine Joseph, 120, 150,
 173 e n., 243
 Sbaraglia Emiliano, 288 n., 310 e
 n., 411 n., 463 n.
 Scevola Gaio Muzio, 307, 309
 Schiavi Alessandro, 50 n.
 Schmitt Carl, 14 e n., 15 n.
 Scott Walter, 236
 Secchi Claudio Cesare, 71 n.
 Segantini Giovanni, 376 n., 379 n.
 Segre Cesare, 369 n.
 Serao Matilde, 129
 Serrati Giacinto Menotti, 32 n., 55
 n.
 Sestagalli Carlo, 45, 46
 Simon Jules, 120, 172 e n.
 Sipala Paolo Mario, 55 n., 122 n.
 Smiles Samuel, 158, 177
 Socrate, 148 n., 175
 Solone, 163
 Sommaruga Angelo, editore, 34,
 35, 36, 71, 93, 367
 Sorbello Giuseppe, 88 n.
 Spera Francesco, 55 n., 87 n.
 Speri Leo, 306

- Spinazzola Vittorio, 55 n.
- Spurzeheim Johann Gaspar, 139 n., 177 e n.
- Stecchetti Lorenzo (pseudonimo di Olindo Guerrini), 118 n., 121, 157, 158, 160, 178, 251, 264, 332
- Stefanoni Luigi, 34
- Stepniak (pseudonimo di Sergej Michajlovič Kravčinskij), 36
- Stoico (pseudonimo di Felice Cameroni), 72 n., 94, 96 n., 97 n.
- Strauss Richard, 147 n., 168
- Stussi Alfredo, 203 n.
- Sue Eugène, 122
- Surdich Luigi, 69 n., 71 n.
- Svetonio Tranquillo Gaio, 238, 239, 408
- Svevo Italo, 410 n.
- Tacchini-Bonfanti Antonio, 173
- Tamburini Augusto, 120, 173 e n.
- Tarchetti Iginò Ugo, 69 e n., 88 e n., 92 n., 121, 154, 166, 167 e n.
- Tarizzo Domenico, 13 n., 19 n., 21 n.
- Tasso Torquato, 176
- Tellini Gino, 69 n., 84 n., 92 n., 98 n.
- Tenca Carlo, 68 e n.
- Testa Cesario, 36
- Thérenty Marie-Ève, 179 n.
- Tivaroni Carlo, 80, 82
- Tolstoj Lev, 55
- Tommaseo Niccolò, 167, 451
- Topin Marius, 112
- Torelli-Viollier Eugenio, 303
- Torti Giovanni, 166 e n.
- Tortonese Paolo, 90 n., 198 n.
- Traina Giuseppe, 55 n.
- Treves, fratelli, editore, 105 n.
- Trezza Gaetano, 231
- Trifiodoro, 113 n.
- Tronconi Cesare, 35, 36, 88, 112, 121, 155, 156 n., 167 e n., 289
- Tucci Alberto, 21
- Turati Filippo, 35, 36, 48, 50 e n., 54, 347, 367
- Turi Gabriele, 26 n.
- Umberto I, re d'Italia, 22, 24
- Uspenski, 21
- Vaccari Oreste, 98 e n.
- Vaïsse Jean-Louis, 177
- Valera Carolina (sorella), 32
- Valera Leopoldo (fratello), 33
- Valera Maria (moglie), 51 n., 52, 62 n., 64
- Valera Maria Amalia (sorella), 33
- Valera Paolo (padre), 32
- Vallès Jules, 48 e n., 84, 91, 94, 95, 96, 121, 122, 129 e n., 158, 168 n., 170, 401
- Verderame, 102 n.
- Verdi Giuseppe, 161 n.
- Verga Andrea, 120, 173
- Verga Giovanni, 34, 87, 88 e n., 89 n., 90, 91 e n., 93, 112, 120, 296 e n., 303, 304
- Vermersch Eugène, 120, 173 e n.,

- Vermont, 139, 177
- Viazzi Glauco, 32 n., 34 e n., 41 n., 42 n., 90 n., 94 n., 117 n., 133 n., 134 n., 145 n., 150 n., 154 n., 155 n., 156 n., 183 n., 189 n., 310 e n., 311 e n., 313 n., 314 n., 315 n., 464 e n.
- Vigorelli Giancarlo, 69 n.
- Villari Lucio, 14 n.
- Virtuani Enrico, 33 e n., 34 e n., 36 n., 40 n., 42, 49 n., 53, 54, 58 n.
- Viscardi Enrico, 50
- Vismara Antonio, 82 n.
- Vitale Maria Melania, 91 n.
- Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 23, 26, 29, 42, 43 e n., 63, 223, 237, 304, 327
- Weber Max, 15 n.
- Weinrich Harald, 138 n., 140 n.
- Weyprecht Carl, 297
- Wiese und Kaiserswaldau Leopold von, 459
- Zaccaria Giuseppe, 75 n.
- Zangheri Renato, 24 n.
- Zavalloni Fabio, 195 n.
- Zola Émile, 84, 85 e n., 86, 91, 94, 98, 103, 104, 105 n., 107, 108, 109, 121, 122, 142, 157 n., 180 n., 198, 224, 293, 295, 296, 359, 387